



**NEL SUBURBIO DI PADOVA**  
*Il contesto funerario romano di via Sant'Eufemia*



**dBC** Dipartimento dei Beni Culturali  
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica  
Università degli Studi di Padova



Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso



Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna



Le indagini di scavo sono state condotte dalla SAP Società Archeologica s.r.l., eseguite da Marta Bisello, Paolo Marchi, Silvia Nuvolari con il coordinamento di Stefano Tuzzato e la direzione scientifica di Elena Pettenò (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso).

La pubblicazione è stata finanziata dal Dipartimento dei Beni Culturali.

Il Laboratorio Didattico di Archeologia Funeraria (LaDAF) si è svolto tra il 16 e il 27 luglio 2018 presso i Laboratori di Archeologia del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova con la partecipazione di Vanessa Baratella, Ilaria Barensi, Lana Burkadze, Alessandro Canci, Sara Emanuele, Agnese Lena, Elisabetta Malaman, Stefania Mazzocchin, Laura Morato, Alessia Pellegrino, Sarah Ponte, Cecilia Rossi, Silvia Tinazzo.

Le analisi in Diffrazione ai Raggi X (XRD) sono state eseguite presso il CeASC - Centro di Analisi e Servizi per la Certificazione dell'Università degli Studi di Padova e si devono al prof. Gianmario Molin e al dott. Federico Zorzi.

Le analisi Biochimiche sono state eseguite presso il LNG - Laboratoire Nicolas Garnier SAS e si devono al dott. Nicolas Garnier.

Ove non altrimenti specificato, le immagini fotografiche si devono ad Agnese Lena. Le immagini dei reperti inserite nel contributo di Sara Emanuele sono dell'Archivio del Laboratorio di restauro della SABAP VE MET.

Le piante e le sezioni di scavo si devono a Marta Bisello e Paolo Marchi. I rilievi di microscavo in laboratorio e il layout delle tavole dei materiali si devono a Silvia Tinazzo. I disegni dei reperti illustrati nei capitoli si devono agli Autori, in particolare a Ilaria Barensi, Agnese Lena, Elisabetta Malaman, Sarah Ponte, Cecilia Rossi. I disegni di ogni altro materiale, la supervisione di tutti i disegni e la loro informatizzazione si devono a Silvia Tinazzo.

In copertina il nucleo tombale e la bonifica con anfore in corso di scavo (Foto SAP s.r.l. – Archivio SABAP VE MET) e in aletta Logo del Laboratorio Didattico di Archeologia Funeraria (Elaborazione grafica di Cecilia Rossi).

Prima edizione 2024, Padova University Press

Titolo originale: NEL SUBURBIO DI PADOVA. IL CONTESTO FUNERARIO ROMANO DI VIA SANT'EUDEMIA

© 2024 Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 Febbraio 2, Padova

[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)

Redazione: Cecilia Rossi, Stefania Mazzocchin

Progetto grafico: Silvia Tinazzo

ISBN 978-88-6938-430-1



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License  
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

Le immagini sono riprodotte su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso; riproduzione vietata.

NEL SUBURBIO DI PADOVA  
*IL CONTESTO FUNERARIO ROMANO DI VIA SANT'EUFEMIA*

*a cura di*

*Cecilia Rossi*

*Stefania Mazzocchin*

*Silvia Tinazzo*



## INDICE

PRESENTAZIONI .....	7
<i>Maria Stella Busana</i>	
<i>Elena Pettenò</i>	
LADAF: GENESI E SVILUPPO DI UN ESPERIMENTO RIUSCITO .....	11
<i>Cecilia Rossi</i>	
L'AREA DI VIA SANT'EUFEMIA A PADOVA	
LO SCAVO .....	23
<i>Marta Bisello</i>	
IL CONTESTO DELLE TOMBE .....	31
<i>Cecilia Rossi, Vanessa Baratella</i>	
IL CONTESTO DELLA BONIFICA .....	49
<i>Stefania Mazzocchin</i>	
I MATERIALI	
LA CERAMICA PROTOSTORICA .....	69
<i>Vanessa Baratella, Andrea Giunto</i>	
LA CERAMICA GRIGIA .....	71
<i>Vanessa Baratella, Andrea Giunto</i>	
LA CERAMICA A VERNICE NERA .....	75
<i>Ilaria Barensi</i>	
LA TERRA SIGILLATA .....	79
<i>Ilaria Barensi</i>	
LA TERRA SIGILLATA DECORATA A MATRICE .....	87
<i>Ilaria Barensi</i>	
LA CERAMICA A PARETI SOTTILI .....	91
<i>Sarah Ponte</i>	
LA CERAMICA COMUNE DEPURATA .....	97
<i>Cecilia Rossi</i>	
LA CERAMICA COMUNE GREZZA .....	109
<i>Stefania Mazzocchin</i>	
LE LUCERNE .....	119
<i>Cecilia Rossi, Agnese Lena</i>	

I MANUFATTI METALLICI .....	125
<i>Cecilia Rossi, Agnese Lena</i>	
I MANUFATTI IN OSSO LAVORATO .....	131
<i>Cecilia Rossi, Agnese Lena</i>	
I REPERTI IN VETRO .....	137
<i>Elisabetta Malaman</i>	
LE MONETE .....	145
<i>Andrea Stella</i>	
L'OSSUARIO DELLA TOMBA US 15/A .....	153
<i>Stefania Mazzocchin</i>	
IL CAVALLINO IN BRONZO .....	157
<i>Vanessa Baratella</i>	
 LE INDAGINI DI LABORATORIO	
 IL MICROSCAVO IN LABORATORIO DELL' OSSUARIO DELLA TOMBA US 15/A .....	163
<i>Vanessa Baratella</i>	
IL RECUPERO DEI RESTI BIOLOGICI TRAMITE FLOTTAZIONE .....	167
<i>Elisabetta Malaman, Sarah Ponte</i>	
L'ANALISI DEI RESTI UMANI .....	171
<i>Alessandro Canci, Sarah Ponte</i>	
LE ANALISI SUI RESTI OSSEI ANIMALI .....	179
<i>Mirko Fecchio</i>	
LE ANALISI BIOCHIMICHE SUL VASELLAME FITTILE E VITREO DEL NUCLEO CIMITERIALE .....	185
<i>Nicolas Garnier, Cecilia Rossi</i>	
IL RESTAURO DEI MATERIALI COME ESPERIENZA DIDATTICA .....	201
<i>Sara Emanuele</i>	
 ANALISI CRITICA DEI RINVENIMENTI	
 IL NUCLEO TOMBALE: TOPOGRAFIA E RITUALE .....	213
<i>Cecilia Rossi</i>	
LA BONIFICA CON ANFORE NELLA TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ .....	219
<i>Stefania Mazzocchin</i>	
GLI INDICATORI DI ATTIVITÀ ARTIGIANALI .....	223
<i>Stefania Mazzocchin</i>	
 BIBLIOGRAFIA .....	227

## PRESENTAZIONI

Gli studi degli ultimi decenni hanno evidenziato sempre più l'importanza della ritualità del mondo romano e si è imposta la necessità di ricostruire con grado di dettaglio sempre maggiore i gesti del culto.

Per questo tipo di indagine, più che l'archeologia dei culti, è preziosa l'archeologia funeraria, dal momento che le tracce dei gesti rituali vi sono conservati in contesto primario.

L'archeologia funeraria ha fatto parallelamente dei progressi straordinari.

L'ambito romano ha conosciuto negli ultimi 25 anni un notevole sviluppo metodologico con approcci interdisciplinari, raggiungendo risultati rilevanti per la ricostruzione degli aspetti rituali e della società. Essa permette ora di conoscere nei dettagli sia i riti messi in atto durante i funerali, sia quelli celebrati sulle tombe: una importanza rinnovata nella misura in cui le fonti scritte sono incapaci di fornire questi dettagli.

Tappa fondamentale di questa "rivoluzione" dello studio dell'archeologia funeraria del mondo romano è stato il progetto europeo *Vivre et mourir dans l'Empire romain. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire. Influences culturelles du centre vers la périphérie* (Cultura 2000. Programma quadro CTL 2004/A1/IT-350), organizzato dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, dall'École Française de Rome e dall'University of Cambridge, con la partecipazione di atenei italiani e stranieri (Università di Ferrara, di Lecce e di Pisa, Universités de Picardie et de Bordeaux, École Pratique des Hautes Études de Paris) e della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna e di Pompei. I casi studio più importanti sono state le necropoli di Classe presso Ravenna e di Porta Nocera a Pompei.

Gli obiettivi del progetto erano molteplici: elaborare procedure comuni per lo scavo, la registrazione e lo studio delle necropoli romane di età imperiale; stringere il dialogo tra archeologi, antropologi, storici, restauratori; creare una rete stabile di collaborazioni scientifiche a livello europeo attorno a problematiche comuni; elaborare un sistema di comunicazione comune; proporre una formazione specializzata intensiva, organizzando due sessioni sperimentali italo-francesi nel 2004 e nel 2007, su

modello degli stage condotti dal 1984 da Henry Duguay a Bordeaux (*Lezioni di archeotantologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma 2005).

Momenti fondamentali di riflessione sono stati i due workshop organizzati al Collège de France da John Scheid (4-16 febbraio 2005) e all'University of Cambridge da Martin Millett (4-6 aprile 2005), mentre punti fermi sono diventati i volumi *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, a cura di J. Scheid, Collection de l'École Française de Rome 407 (Roma 2008) e *Mourir à Pompéi. Fouille d'un quartier funéraire de la nécropole romaine de Porta Nocera (2003-2007)*, a cura di W. Van Andringa, H. Duguay, S. Lepetz (Roma 2013).

Tali ricerche, e gli sviluppi che sono seguiti, in particolare in ambito bioarcheometrico, hanno aperto nuovi orizzonti per lo studio di fenomeni culturali di grande ampiezza (i diversi riti funerari, i complessi processi di adattamento o di trasformazione delle diverse culture dopo la conquista romana, le modalità di rappresentatività sociale dei gruppi e degli individui attraverso i riti, gli oggetti, i monumenti e le loro decorazioni) e per la ricostruzione di frammenti di esistenze individuali, di biografie per lo più anonime.

Si tratta di tematiche destinate ad essere accolte non solo dagli addetti ai lavori, ma da un pubblico molto più ampio, perché sono tematiche "esistenziali".

Con queste premesse, si comprende perché sono grata a Cecilia Rossi per aver avviato all'Università di Padova una ricerca scientifica sull'archeologia funeraria di età romana aggiornata secondo gli approcci e le metodologie più moderne. Come ben illustrato dalla studiosa nella sua introduzione, a partire dalla lunga esperienza di studio della cultura materiale e dalla tesi di dottorato, incentrata sulle sepolture di Padova romana, la sua ricerca, condotta in Italia e all'estero, si è progressivamente sviluppata e articolata in modo da coprire tutti gli aspetti dell'"archeologia della morte", coinvolgendo specialisti di diversi ambiti disciplinari, con l'ambizioso obiettivo di raggiungere una profonda comprensione degli



uomini e delle donne che hanno avuto il destino di morire ed essere sepolte in area veneta, a Padova in particolare, in età romana, e della ritualità funeraria scelta dai loro familiari.

Queste ricerche sono venute a colmare una lacuna nella conoscenza dell'archeologia del territorio, tanto più necessaria e doverosa per il fatto che, invece, l'indagine e lo studio delle necropoli preromane, in particolare di Este e di Padova, i due più importanti centri della cultura dei Veneti antichi, da decenni hanno costituito uno dei principali campi di interesse e di riflessione, metodologica e scientifica, della Scuola patavina, con risultati apprezzati a livello internazionale.

Il complesso progetto dedicato allo studio di un contesto funerario romano scavato in via Sant'Eufemia a Padova, di cui il presente volume rende conto, si configura quindi come un modello di ricerca nel settore dell'archeologia funeraria, applicando approcci e metodologie sia tradizionali che all'avanguardia, destinato a essere un punto di riferimento per gli sviluppi futuri degli studi in questo settore in Italia settentrionale.

Ad accrescere il valore del progetto e del prodotto editoriale è il fatto che analisi e studio si sono svolti nell'ambito di un articolato laboratorio didattico interdisciplinare, che ha visto la partecipazione di studenti, specializzandi e dottorandi, accanto a specialisti di alta qualificazione afferenti al Dipartimento dei Beni Culturali e alla Soprintendenza. Tutti sono stati poi direttamente coinvolti nella pubblicazione, a cui partecipano quindici autori (*Vanessa Baratella, Iliara Barensi, Marta Bisello, Alessandro Canci, Sara Emanuele, Mirko Fecchio, Nicolas Garnier, Andrea Giunto, Agnese Lena, Elisabetta Malaman, Stefania Mazzocchin, Sarah Ponte, Cecilia Rossi, Andrea Stella, Silvia Tinazzo*). Un progetto didattico il cui seme è stato gettato nel corso di Archeologia romana organizzato da Cecilia Rossi con chi scrive per la Scuola di Specializzazione tra il 7 e il 10 marzo del 2016, dedicato all'archeologia funeraria. In quella occasione lezioni teoriche sulle moderne metodologie di analisi e l'illustrazione di alcuni casi di studio sono state affiancate da esercitazioni pratiche sulle procedure di scavo, recupero e conservazione dei reperti da necropoli. Il corso si è concluso con una giornata di studio "Archeologia funeraria romana: spazi e ritualità" (Padova, 10 marzo 2016), nella quale è stato possibile ascoltare e confrontarsi con Henry Duda, il fondatore degli studi di archeotomologia, e far tesoro dell'esperienza di altri studiosi che avevano indagato contesti funerari (*Desiderio Vaquerizo, Cristina Bassi, Margherita Bolla, Patrizia Basso, Cecilia Rossi, Beatrice Gobbo*).

Il successo del progetto che ha portato alla pre-

sente pubblicazione si deve però anche alla sinergia che si è creata con la Soprintendenza nella persona di Elena Pettenò, funzionario archeologo per l'area di Padova, e con Sara Emanuele, restauratrice, che hanno fornito un contributo fondamentale, mettendo a disposizione le loro specifiche competenze nella ricerca e nella didattica, con disponibilità oltre il dovuto.

*Maria Stella Busana*

Avviato negli anni Novanta con i primi lavori di dettaglio su singoli contesti funerari, emersi durante scavi urbani, lo studio delle necropoli di Padova romana ha trovato una sistematica edizione nel volume, uscito alle stampe nel 2014, *Le necropoli urbane di Padova romana* a firma di Cecilia Rossi.

Ad un decennio di distanza esce il presente volume che si concentra su un piccolo nucleo sepolcrale, di età giulio-claudia, emerso durante i lavori di archeologia urbana in via Sant'Eufemia 7, verosimilmente parte della necropoli estesa ad est dell'abitato antico e in relazione alla *via Annia*.

Dieci anni, quelli compresi tra il 2010 e il 2020, durante i quali interventi di ricerche stratigrafiche condotte nell'immediato *suburbium* di *Patavium* hanno portato a un incremento di scoperte con conseguente ampliamento dei dati che, analizzati secondo un nuovo approccio di studio più attento ai resti umani, hanno correttamente posto la componente antropica come fulcro della sepoltura e suo elemento cardine. *Punto e a capo*: di qui la necessità di porre in evidenza gli elementi di novità, il saper andare "a capo", aprirsi ad un nuovo inizio, con occhio attento agli aggiornamenti metodologici e non solo.

Nella premessa al volume, curato da Cecilia Rossi, Stefania Mazzocchin e Silvia Tinazzo, è proprio Cecilia Rossi che illustra - suggestivamente in prima persona, tanto gli anni di studio e ricerca sono stati vissuti intensamente - il suo percorso di studio più in generale e, nello specifico, come sia nato e si sia sviluppato il progetto LaDAF, ovvero *Laboratorio di archeologia funeraria*, un *esperimento* che si può, a buon titolo, dire *riuscito*, proprio con l'edizione del testo.

Per meglio comprenderne la genesi è utile fare un passo indietro; l'evoluzione della ricerca personale della studiosa si è arricchita dell'esperienza di workshop organizzati presso l'École Française de Rome circa la "ricostruzione delle dinamiche culturali e deposizionali", per citare le sue stesse parole, temi poi maturati durante il soggiorno di studio presso il *Centre Camille Jullian* ad Aix-en-Provence. Esperienze di

grande sinergia foriere di suggestioni per nuovi approcci e nuove letture che si sono andati a consolidare sulla base del lavoro progressivo.

Il volume si articola in un primo capitolo dedicato allo scavo e alla definizione topografica della necropoli affiancata da un apprestamento di bonifica con anfore, plausibilmente coevo, cui segue una rigorosa presentazione dei materiali, elencati per classe. Di ciascuna vengono esplicitate le caratteristiche, i confronti con altri contesti locali, la cronologia, per poi fornire il catalogo di tutti i pezzi rinvenuti. Tale approccio si avvale dello studio attento alla cultura materiale che costituisce la cifra di Stefania Mazzocchin, mentre, per quanto riguarda i disegni, sono raccolti in tavole il cui layout si deve alla eccellente mano di Silvia Tinazzo.

Segue un corposo capitolo dedicato alle diverse analisi di laboratorio che vedono coinvolti non solo specialisti dell'Università di Padova, ma anche il Laboratoire Nicolas Garnier SAS di Vic-le-Compte (Francia); si sottolinea l'approccio multidisciplinare tanto vasto da aprirsi a contesti di studio stranieri che implementano le conoscenze. Una sezione è poi dedicata al restauro, seguito dalla collega Sara Emanuele, la quale non solo ha coordinato le attività di restauro del laboratorio, ma ha fornito di fatto una sorta di stage agli studenti che vi hanno preso parte. Il testo si chiude con un'analisi critica dei rinvenimenti, dove viene posta attenzione alla topografia e al rituale del contesto funerario, arrivando a definire le caratteristiche della compagine sociale ivi sepolta e il suo stile di vita, ponendo attenzione alla presenza della bonifica di anfore e, elemento che costituisce un valore aggiunto, una disamina degli indicatori di attività artigianali.

Il volume si caratterizza per puntualità, acribia, rigore di metodo, in ragione della consolidata competenza delle tre curatrici, ciascuna per la propria specializzazione; un metodo, che, come si è anticipato, è solido e si arricchisce anche di esperienze straniere, per lo più d'Oltralpe.

Non trascurabile è il fatto che lo studio del contesto sepolcrale di via Sant'Eufemia prevedesse, inizialmente, un esame individuale da parte di Cecilia Rossi; ma le caratteristiche delle sepolture (ubicazione, l'essere esito di uno scavo stratigrafico, l'ottimo stato di conservazione) hanno reso i manufatti adatti ad uno studio globale, che ha consentito di applicare una nuova metodologia di studio globale, comprensivo di numerose analisi. Ne è nata così un'esperienza *corale* che ha coinvolto studenti in formazione per il corso magistrale e specialisti di settore. Con lezioni frontali e attività pratiche, di cui il volume è ricco di riproduzioni fotografiche, la *ricerca* non si è sottratta alla *formazione* degli studenti, alcuni dei quali sono stati coinvolti anche nella redazione del

volume, il cui ricco indice è emblematico del lavoro svolto.

Pare molto significativo anche il logo scelto per il laboratorio il quale, tra forme e colori, allude ad una ricerca innovativa. A tale proposito vale la pena sottolineare l'importanza delle analisi biomolecolari, volte alla comprensione del contenuto di alcuni manufatti, affidata alla vasta esperienza e competenza di Nicolas Garnier che ha assicurato l'inserimento dei dati patavini in un contesto più ampio "volto alla definizione delle pratiche culturali antiche, prescindere dalla datazione e dal contesto culturale di appartenenza".

Il volume porta, a pieno titolo, alla visione di un'*umanità dentro e dietro alle cose* dando al defunto la sua centralità e soffermandosi sul ruolo dei congiunti durante i rituali funebri, spingendosi fino alla ricostruzione della compagine sociale e delle dinamiche cerimoniali, con riflessioni sullo stile di vita e lo stato di salute degli abitanti di *Patavium* in età imperiale. Esito di un lungo percorso, attento alla globalità degli approcci cui si sono sottoposti i diversi manufatti, il volume costituisce l'elaborazione finale di un lavoro che si caratterizza come uno studio paradigmatico, grazie al quale si è approfondita la conoscenza della ritualità funeraria di Padova romana, chiarendo quello che poteva essere il "funerale standard" per il ceto medio patavino della prima età imperiale e, per riprendere la parole di Cecilia Rossi, "gli esiti delle indagini scientifiche si sono rilevate tutt'altro che scontati, dando modo di ampliare, correggere e mettere in discussione quanto affermato finora sulla base delle fonti letterarie".

*Elena Pettenò*



## LADAF: GENESI E SVILUPPO DI UN ESPERIMENTO RIUSCITO

Cecilia Rossi

LE NECROPOLI URBANE DI PADOVA ROMANA: PUNTO  
E A CAPO

Nel novembre del 2016 ero entrata a far parte del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova con un contratto da Ricercatore a Tempo Determinato di tipo A (L. 240/2010) nel settore scientifico-disciplinare L-ANT/07 - Archeologia classica. La mia attività di ricerca era allora incardinata su più filoni, aventi tutti come *focus* il mondo romano, con particolare attenzione alla realtà funeraria, alle dinamiche produttive e alla ricostruzione della compagine sociale.

Buona parte del lavoro di studio era incentrata sul Progetto *Lanifica (The role of women in Roman Textile Manufacturing: the evidence given by funerary contexts of Northern Italy and North-Western Provinces)*, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, nell'ambito del bando *Starting Grants 2015*. Tale progetto intendeva sondare le condizioni di vita della donna nel mondo romano e il suo ruolo sociale ed economico, con particolare attenzione al coinvolgimento reale e/o ideologico nel processo produttivo domestico e/o proto-industriale dei tessuti. L'intento era fornire nuovi spunti utili al dibattito, attraverso un'analisi sistematica e multi-disciplinare dei contesti funerari caratterizzati dalla deposizione di strumenti collegati alla manifattura tessile come parti integranti del corredo. Portata a termine nel 2021, la ricerca ha contribuito, tra le altre cose, a rinverdire e rafforzare (anche per il mondo classico) la concezione delle tombe come strumenti concreti di conoscenza per la ricostruzione della compagine sociale antica: fonti non subalterne né alternative, bensì paritetiche e complementari rispetto alle risorse più tradizionali, quali quelle letterarie, epigrafiche e/o iconografiche<sup>1</sup>.

Sempre nell'ambito del funerario, lo studio della ritualità funebre di età romana, con particolare riferimento ai costumi documentati nella *Venetia*, rimaneva in parallelo il mio campo d'elezione. Qui, le necropoli urbane di *Patavium* avevano aperto la strada

alla riflessione e continuavano ad essere una copiosa fonte di stimoli per la progressione della ricerca.

I lavori di dettaglio condotti negli anni Novanta del secolo scorso su singoli contesti funerari individuati tramite scavo nel centro storico patavino avevano manifestato il potenziale informativo. La sistematizzazione dei dati pregressi, lo studio effettuato *ex novo* su alcuni nuclei cimiteriali ancora inediti o noti solo parzialmente e la revisione finale in chiave unitaria e comparativa avevano portato nel 2014 alla costituzione di un primo punto fermo che evidenziava gli aspetti caratterizzanti della ritualità funeraria di Padova romana, individuandone nel contempo i possibili trend evolutivi. Il lavoro di ricerca condotto negli anni del dottorato restituiva di fatto una sintesi dello stato dell'arte sulle necropoli di *Patavium*, articolata su più livelli di approfondimento: dalla disamina degli aspetti di carattere distributivo e topografico, all'illustrazione delle diverse forme di sepoltura riscontrate, all'analisi tipo-cronologica degli oggetti presenti nelle deposizioni come parte del corredo<sup>2</sup>. Questa sintesi era destinata tuttavia a durare poco, nonostante molto di quanto scritto rimanga tuttora e per certi aspetti valido.

A scardinare il quadro ricostruttivo hanno contribuito in primo luogo le nuove scoperte: i numerosi interventi di archeologia urbana condotti dal 2010 in poi nell'immediato suburbio della città antica hanno determinato un incremento dei punti in carta a livello topografico con conseguente ampliamento della base dati<sup>3</sup> (*fig. 1*). Il quadro di partenza si è pertanto arricchito rapidamente con un'estensione della casistica nota per quanto concerne le tipologie tombali e un parallelo allargamento del panorama relativo alla

<sup>2</sup> Rossi 2014 con rimando interno ai lavori pregressi.

<sup>3</sup> Per una sintesi delle nuove scoperte dal 2010 al 2020, suddivise per comparto cimiteriale, si rimanda a PETTENÒ, ROSSI 2021 con rimandi puntuali ivi citati. Dal 2021 in poi altri contesti cimiteriali di età romana sono stati portati alla luce nel centro storico di Padova e sono tuttora in corso di scavo e di studio, sotto la direzione scientifica di Cinzia Rossignoli: ci si riferisce in particolare alle nuove scoperte nel settore suburbano occupato dall'attuale complesso ospedaliero e alla necropoli di via Campagnola, ubicata nel comparto cimiteriale a nord dell'abitato antico.

<sup>1</sup> Per gli esiti del progetto si rimanda a BUSANA, ROSSI, FRANCESCHI 2021.

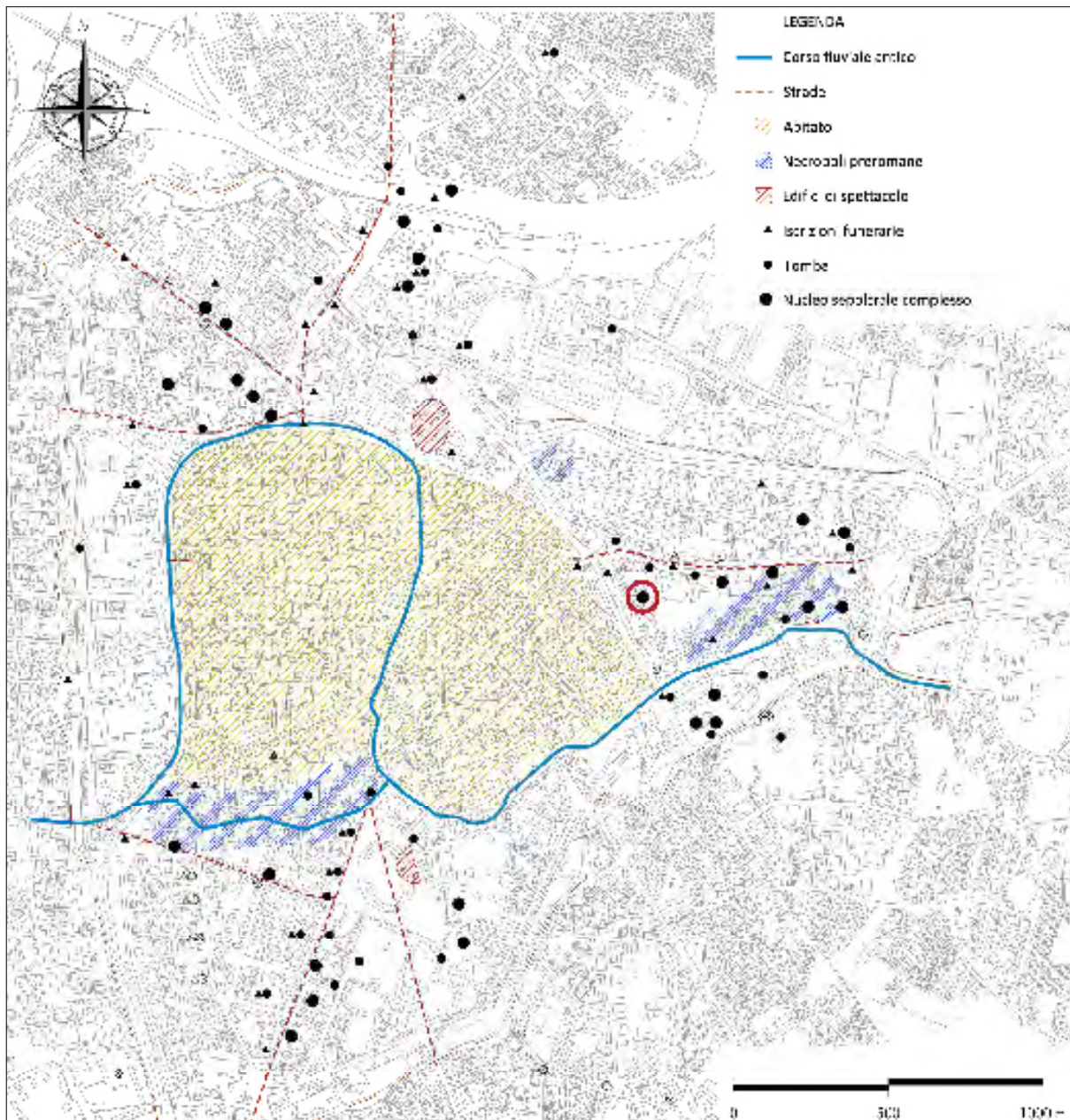


Fig. 1. Padova. Pianta dei ritrovamenti funerari aggiornata al 2018. In evidenza il sito di via Sant'Eufemia 7, oggetto di questa pubblicazione (Elaborazione grafica di Cecilia Rossi).

cultura materiale, quest'ultimo ottenuto anche grazie alla scoperta di corredi eccezionali, in grado di far luce sui rapporti commerciali e sulle disponibilità economiche della *middle class* patavina di epoca romana<sup>4</sup>.

L'esperienza di altre realtà cimiteriali, non esclusivamente romane, oggetto di riflessione e pubblicazione nei medesimi anni, e il dialogo costruttivo

con ricercatori impegnati in indagini di ampio respiro nello stesso campo del funerario indicavano che molto doveva essere ancora fatto anche sul piano interpretativo, che il punto fermo era ben lungi dall'essere raggiunto e che le ricostruzioni elaborate richiedevano di essere revisionate e convalidate tramite un consistente apporto multidisciplinare<sup>5</sup>. Illu-

<sup>4</sup> Degni di nota sono in particolare il corredo della tomba infantile dello scavo di Corso Vittorio Emanuele II, 141-153 (Rossi 2016a) e quello femminile dello scavo di Corso Vittorio Emanuele II, 195 (Rossi *et alii* 2019).

<sup>5</sup> Un caposaldo in questa mia riflessione è stato in particolare il lavoro condotto sulla necropoli romana di Porta Nocera a Pompei (VAN ANDRIGA, DUDAY, LEPETZ 2013) ma, senza andare troppo lontani, basti pensare anche al grande lavoro tuttora in corso sulla realtà funeraria del Veneto di epoca preromana, che vede impegnati più gruppi di ricerca tra Soprintendenza,

minante a tale riguardo si era rivelato in particolare, per la mia formazione, il confronto con la metodologia d'Oltralpe, un confronto fattivo che avevo avviato con la partecipazione a workshop organizzati presso l'École Française de Rome su specifici temi connessi alla ricostruzione delle dinamiche culturali e deposizionali<sup>6</sup> e che avevo poi maturato grazie a un soggiorno prolungato presso il *Centre Camille Jullian* di Aix-en-Provence nell'ambito di una borsa post-dottorale<sup>7</sup>.

Alla luce di questi *input*, ciò che mancava nel primo lavoro di sintesi sulle necropoli di Padova romana può essere sintetizzato, a mio avviso, in un unico concetto: la componente umana.

#### L'UMANITÀ DENTRO E DIETRO ALLE COSE

In assenza di un'analisi antropologica a supporto delle considerazioni condotte sui restanti dati materiali, veniva innanzi tutto meno la centralità del defunto, attore primario della scena funeraria. Parimenti poco sviscerato risultava il ruolo di familiari e congiunti, responsabili delle scelte operate al momento delle esequie presso la tomba. Per prima cosa doveva essere quindi riportata la giusta attenzione sulla componente umana, vero e proprio fulcro della sepoltura ed elemento cardine della ritualità.

Con la pubblicazione monografica ancora fresca di stampa e in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, si era quindi avviata una nuova fase di ricerca sulla realtà cimiteriale della città romana con l'obiettivo di pervenire a una visione globale ed

onnicomprensiva del dato che colmasse le lacune esistenti, prestando attenzione, per quanto possibile, alle criticità interpretative sopra menzionate<sup>8</sup>.

Il primo *step* era stato il recupero del dato antropologico restituito dalle necropoli urbane della città, mediante lo studio sistematico dei resti umani provenienti dai contesti cimiteriali già editi nel 2014, o ancora in parte inediti e di recente individuazione. Tale lavoro è stato condotto principalmente nell'ambito di tesi di laurea triennale e magistrale, sotto la supervisione scientifica di Alessandro Canci: su un ammontare complessivo che nel 2018 constava di 456 sepolture romane rinvenute tramite scavo, più della metà del campione (65,3%) può dirsi oggi indagato anche sul piano bioarcheologico, con esiti rivelatisi utili per la ricostruzione della compagine sociale e delle dinamiche cerimoniali<sup>9</sup>. Per le sepolture a inumazione, l'approccio paleopatologico, basato sul riconoscimento nei resti scheletrici di tracce connesse a stress biomeccanici e marker occupazionali, ha offerto ad esempio lo spunto per una prima riflessione sullo stile di vita e sullo stato di salute degli abitanti della Padova di età imperiale<sup>10</sup>. In merito alle cremazioni, un'analisi in primo luogo incentrata sul dato quantitativo delle ossa combuste rinvenute dentro le urne o all'interno delle fosse e tra la terra di rogo ha invece permesso di far luce su alcuni aspetti della ritualità, palesando innanzi tutto la ricorrenza di una raccolta selettiva molto elevata dei resti dal luogo di combustione nel caso delle incinerazioni indirette e aprendo nuovi scenari interpretativi per le cosiddette deposizioni a *bustum*, spesso caratterizzate da quantitativi ossei troppo esigui per essere interpretate come vere e proprie tombe<sup>11</sup>.

Università degli Studi di Padova e Università Ca' Foscari di Venezia.

<sup>6</sup> In particolare, l'Atelier doctoral "*Archéologie des produits biologiques: problématiques et méthodes*", organizzato nel 2013 dall'École Française de Rome in collaborazione con il Centre Jean Bérard di Napoli, e il Corso intensivo "*Archeologia funeraria e antropologia di campo*" organizzato nel 2014 dal Laboratoire d'Anthropologie des Populations passées et présentes (UMR 5199, Université de Bordeaux), in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma. Per la segnalazione di entrambi sono grata alla professoressa Stefania Pesavento Mattioli, che negli anni è stata sempre una guida nella mia formazione.

<sup>7</sup> Questo condotto nel 2014-15 nell'ambito di una fellowship *Fernand Braudel-LabexMed*, assegnata dalla *Fondation Maison des Sciences de l'Homme - Paris* per uno studio-pilota sugli strumenti tessili nelle necropoli romane della Gallia sud-orientale poi sviluppato e ampliato con il progetto *Lanifca* sopra ricordato.

<sup>8</sup> Sono grata a Elena Pettenò, all'epoca funzionario archeologo con competenza territoriale sulla città di Padova, che, comprendendo le necessità di approfondimento, ha non solo accolto le richieste di studio/riesame di evidenze già note, ma anche messo a disposizione della ricerca contesti inediti frutto degli interventi di archeologia urbana più recenti.

<sup>9</sup> Le tesi elaborate sull'argomento sono in ordine cronologico: MARINI 2011-12; MARINI 2014-15; BIANCHI 2016-17; LO SURDO 2016-17; PEROLI 2016-17; FRIZIERO 2017-18; PONTE 2017-18. A questi lavori si aggiungono le indagini condotte in prima persona da Alessandro Canci nell'ambito di un incarico di supporto alle attività di ricerca del progetto *Lanifca* sopra ricordato.

<sup>10</sup> Il lavoro condotto sui resti inumati ha restituito dati interessanti specialmente in rapporto a un possibile coinvolgimento della popolazione nell'attività tessile, ramo manifatturiero che, stando alle fonti, rivestiva un ruolo cardine nell'economia cittadina. In merito cfr. ROSSI *et alii* 2020.

<sup>11</sup> Sull'argomento è stato decisivo specialmente lo studio del campione restituito dalla necropoli di vicolo Pastori per la quale si rimanda a ROSSI, MARINI 2018. In merito ai *busta* cfr. anche ROSSI 2018.

Un'ulteriore riflessione si sentiva in parallelo necessaria sul cosiddetto corredo rituale, ovvero sull'insieme dei materiali – per lo più contenitori fittili e vitrei – impiegati nell'assolvimento delle celebrazioni culturali che precedevano, accompagnavano e seguivano la deposizione dei defunti. Se il lavoro condotto sulla documentazione pregressa aveva consentito la definizione del quadro tipologico di riferimento, con identificazione del vasellame adoperato e prediletto nelle diverse fasi cronologiche e individuazione dei possibili bacini di approvvigionamento, molto restava da chiarire in merito alla funzione specifica in rapporto ai riti alimentari e di purificazione attuati presso le tombe. Nella sintesi prodotta questo aspetto restava poco esplorato, complice la presenza di una tradizione di studi dove un ruolo, per quanto generico, veniva già riconosciuto alle singole forme, anche a prescindere dalla classe tipologica di appartenenza e principalmente sulla base degli indizi forniti dalle fonti scritte. A frenare la ricostruzione per le necropoli patavine già note concorrevano inoltre la penuria di resti organici preservati in tomba, specialmente all'interno dei recipienti, e conseguentemente la mancanza di studi specifici che permettessero una riflessione ad ampio respiro sul rapporto contenente-contenuto<sup>12</sup>.

Recenti ricerche, sviluppate per lo più Oltralpe su alcuni contesti di ambito preromano e romano, dimostravano tuttavia che l'assenza di resti tangibili poteva essere per certi aspetti superata ricorrendo all'archeologia biomolecolare, ovvero all'applicazione di indagini chimiche ai contesti archeologici alla ricerca dei marcatori, non necessariamente visibili, degli originari prodotti biologici contenuti nei recipienti, catturati dalla porosità del materiale ceramico o dalle micro-fessure delle pareti vitree<sup>13</sup>. In particolare, negli stessi anni in cui si compiva la revisione delle necropoli urbane di Padova, era in corso il programma MAGI (2013-2017), un vasto progetto di ricerca costruito attorno alla ritualità funeraria di

area celtica, italica, etrusca e fenicio-punica, basato su un'applicazione ad ampio spettro delle analisi biochimiche su casi studio da diversi ambiti geografici e culturali della Gallia e dell'Italia preromana: i risultati del progetto, sviluppato collettivamente da una cinquantina di archeologi francesi, italiani e svizzeri, dimostravano il potenziale scientifico offerto dall'analisi biochimica dei contenuti (*Organic Residue Analyses* - ORA) applicata ai contesti tombali per la ricostruzione delle dinamiche rituali, mediante l'identificazione dei prodotti organici adoperati nei diversi *step* liturgici, dal banchetto funebre, all'offerta per il defunto, dalle libagioni al trattamento delle ossa umane combuste<sup>14</sup>.

Nel quadro di questa grande campagna di studi la casistica romana non era contemplata, se non marginalmente, e l'Italia settentrionale restava fuori dal campo di indagine anche per gli ambiti cronologici precedenti. Le necropoli di *Patavium*, per come analizzate e con il background di ricerche esistente, si palesavano quindi come il candidato ideale su cui investire gli sforzi, attuando una campagna di indagini che colmasse la lacuna e che rendesse possibile un confronto efficace con i dati restituiti dagli altri contesti funerari vicini e lontani.

Campionando i corredi delle tombe già edite, in buona parte restaurati, si rischiava tuttavia di produrre un buco nell'acqua poiché i trattamenti superficiali avrebbero potuto compromettere la preservazione dei residui in traccia, con perdita del relativo bagaglio di informazioni, e le sostanze impiegate per il restauro avrebbero potuto essere in ogni caso di intralcio alle indagini, alterando i risultati. Per centrare l'obiettivo occorreva dunque lavorare su nuclei cimiteriali "freschi di scavo", potenzialmente su tombe intatte o scarsamente alterate da manomissioni posteriori e con materiali integri o in buono stato di conservazione, prelevati con cura dal contesto di giacitura originario ma senza manipolazioni eccessive e senza asportazione dell'eventuale terreno di riempimento. Per poter restituire un dato realmente parlante in chiave ricostruttiva ed efficace a integrare, potenziare ed eventualmente correggere i capisaldi pregressi, le sepolture selezionate per il campionamento dovevano essere inoltre emblematiche, ossia sufficientemente rappresentative per la realtà funeraria patavina di un determinato arco cronologico. Il campionamento doveva essere pertanto indirizzato non tanto su tombe singolari, connotate da corredi appariscenti e/o materiali insoliti, quanto piuttosto

<sup>12</sup> Nei contesti cimiteriali all'epoca presi in esame erano pochi i resti organici riconosciuti in fase di scavo, e, quando anche conservati, risultavano prelevati per lo più a campione. Alcuni campioni sono stati sottoposti ad analisi archeobotanica e i dati derivanti dallo studio del materiale patavino sono editi al momento solo in sintesi trasversali (ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011).

<sup>13</sup> Alla base vi sono due principi interconnessi: ogni sostanza contenuta in un recipiente lascia su quel recipiente una traccia del proprio passaggio, anche minima e invisibile ad occhio nudo, e ogni sostanza possiede a sua volta degli specifici marker chimici, l'identificazione dei quali consente di risalire al passaggio della medesima nel contenitore analizzato. Sull'argomento si rimanda più estesamente a GARNIER 2015; REGERT, GUERRA 2015, pp. 173-181; DODINET, GARNIER 2021.

<sup>14</sup> Per i risultati del programma MAGI - *Manger, boire, offrir pour l'éternité en Gaule et Italie préromaines* si rimanda a FRÈRE et alii 2021.

su esempi standard, con ricorso al vasellame più comune e set rituali nella media anche dal punto di vista numerico: la norma più che l'eccezione.

DALLA RICERCA INDIVIDUALE ALLA NASCITA DI UN'ESPERIENZA CORALE

In questo scenario, fatto di ricerche supplementari, ripensamenti e nuove prospettive, si inserisce l'occasione offerta dal rinvenimento, tra ottobre e novembre 2017, di un piccolo nucleo sepolcrale di epoca romana in via Sant'Eufemia 7, nel settore orientale del centro storico di Padova.

La scoperta si inquadra in un normale intervento di archeologia urbana, eseguito sul campo dalla SAP Società Archeologica s.r.l., con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, nella figura di Elena Pettenò<sup>15</sup>. Volto alla realizzazione di un nuovo corpo di fabbrica con vano interrato, in proprietà privata, l'intervento aveva avuto inizio con una semplice assistenza archeologica in corso d'opera, tramutatasi in scavo stratigrafico alla comparsa delle prime evidenze, costituite da un piccolo gruppo di sepolture di prima età imperiale, affiancato da un



Fig. 2. Padova, via Sant'Eufemia 7. Evidenze archeologiche in corso di scavo (Foto SAP s.r.l. - Archivio SABAP VE MET).

apprestamento di bonifica con anfore, verosimilmente coevo (fig. 2).

Tenuto conto delle potenzialità informative insite nella nuova scoperta e in considerazione degli

<sup>15</sup> L'assistenza archeologica e il successivo scavo stratigrafico sono stati condotti sul campo da Marta Bisello, Paolo Marchi e Silvia Nuvolari, con il coordinamento di Stefano Tuzzato. Sulle operazioni di cantiere, si rimanda nello specifico al contributo di Marta Bisello in questo volume.

approfondimenti all'epoca in corso sulla realtà funeraria di Padova romana, la Soprintendenza, a conclusione dei lavori, aveva accordato il trasporto per finalità di studio dell'intero lotto di materiali portati alla luce presso i Laboratori di Archeologia del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova<sup>16</sup>. La prospettiva iniziale era quella di un esame individuale da parte della sottoscritta, con l'obiettivo di aggiungere un nuovo tassello al quadro restituito per le necropoli patavine. Per ubicazione, composizione, livello di rappresentatività, stato di conservazione dei reperti e modalità di prelievo dal cantiere, le testimonianze archeologiche restituite dallo scavo palesavano tuttavia un grande potenziale, quasi sprecato per uno studio tradizionale e al contrario perfetto per un esperimento corale e dal carattere multidisciplinare.

Il sito si inquadra nel contesto del vasto sepolcreto che si estendeva a est dell'abitato antico, oltre il presunto limite identificato con le attuali via G. Falloppio e via G. Morgagni<sup>17</sup>. L'area indagata si trovava a poca distanza dal margine della città e con tale collocazione il piccolo nucleo sepolcrale di via Sant'Eufemia veniva a costituire il punto "fermo" – poiché frutto di indagini stratigrafiche – più occidentale della necropoli romana articolata lungo la *via Annia* in uscita da Padova in direzione di Altino<sup>18</sup>. In questo sito, le tombe si trovavano per di più a stretto contatto con un apprestamento di bonifica con anfore – altra evidenza tipica della fascia periurbana – ed entrambe le realtà avrebbero tratto beneficio da uno studio simultaneo capace di far luce sulla sequenza degli eventi.

Le sepolture individuate erano del tipo a cremazione indiretta, con o senza ossuario, tra le più frequenti modalità di deposizione nel panorama patavino di prima età imperiale; gli ossuari e i materiali di corredo corrispondevano in buona parte a quelli maggiormente in voga nel periodo a cavallo tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo

<sup>16</sup> I Laboratori si trovano a Padova, località Ponte di Brenta (PD), via delle Ceramiche 28.

<sup>17</sup> PESAVENTO MATTIOLI, ROSSI 2017, pp. 271-272. Per l'identificazione dell'areale in questione come zona al limite tra l'abitato e la necropoli orientale si rimanda anche alle considerazioni in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017b.

<sup>18</sup> Sulla *via Annia* in uscita da Padova verso Altino si rimanda a BASSANI 2010, pp. 74-76 con bibliografia precedente ivi citata. Per quanto riguarda le attestazioni funerarie già note si segnala che le evidenze topograficamente più vicine al limite urbano, collocate tra la chiesa di Santa Sofia, piazzetta I. Nievo e l'incrocio tra via G. Belzoni e via Paolotti, sono frutto di sterri e demolizioni effettuati tra l'Ottocento e gli anni Cinquanta del secolo scorso (Rossi 2014, pp. 407-408, nn. E1, E2/A, E2/B, E3).



d.C. e l'intero nucleo risultava pertanto esemplificativo per la realtà funeraria della *Patavium* di età giulio-claudia.

La maggior parte dei materiali appartenenti alle deposizioni si trovava in ottimo stato di conservazione. In particolare, il vasellame fittile da banchetto e i balsamari vitrei intatti o appena lacunosi erano stati sapientemente prelevati sul campo e avvolti con materiale da imballaggio senza eliminare il riempimento terroso che in taluni casi favoriva la connessione fungendo da “collante” nelle fratture; nessun trattamento conservativo era stato avviato durante lo scavo e nessun lavaggio era stato operato dopo il prelievo: i reperti erano quindi giunti in laboratorio non lavati e senza troppe manipolazioni. Tali accortezze rendevano gli oggetti particolarmente adatti per l'identificazione del contenuto originario mediante il ricorso ad analisi chimiche su campioni di riempimento accuratamente prelevati in laboratorio.

Degli ossuari solo uno si conservava pressoché integro, fatta eccezione per una lacuna in corrispondenza dell'orlo. Anch'esso, come i materiali di corredo, era stato prelevato senza intaccare il contenuto e la scelta, dettata in questo caso dalla necessità di accelerare le operazioni di cantiere, tornava utile per la ricerca, poiché il riempimento mantenuto in sede avrebbe permesso un approccio micro-stratigrafico funzionale alla ricostruzione del rito di deposizione in urna. Parimenti, nei casi in cui l'ossuario era giunto in frantumi, la decisione presa in cantiere di recuperare l'intera evidenza in blocco, senza separare contenente e contenuto, si palesava anch'essa foriera di sviluppi in sede di trattamento post-scavo, attraverso la distinzione in laboratorio delle singole componenti: ossa umane combuste, frammenti dell'urna e altri elementi per lo più di piccole dimensioni e difficilmente individuabili se ricoperti di terra, quali le offerte alimentari o le parti più minute del corredo individuale. Un trattamento analogo, volto a chiarire la composizione, poteva essere infine attuato sulle terre di rogo, anch'esse prelevate *in toto* al momento dello scavo: setacciatura a secco e flottazione in acqua avrebbero reso possibile il recupero di dati essenziali per la ricostruzione delle dinamiche rituali, con particolare riguardo al prelievo dal luogo di combustione, con selezione dei resti e successiva deposizione in tomba.

#### IL LADAF TRA RICERCA E FORMAZIONE

I punti di forza sopra illustrati rendevano i ritrovamenti di via Sant'Eufemia 7 un caso-studio esemplare, potenzialmente efficace anche sul piano formativo: da qui l'idea di farne la base per un laboratorio didattico di carattere intensivo (LaDAF -

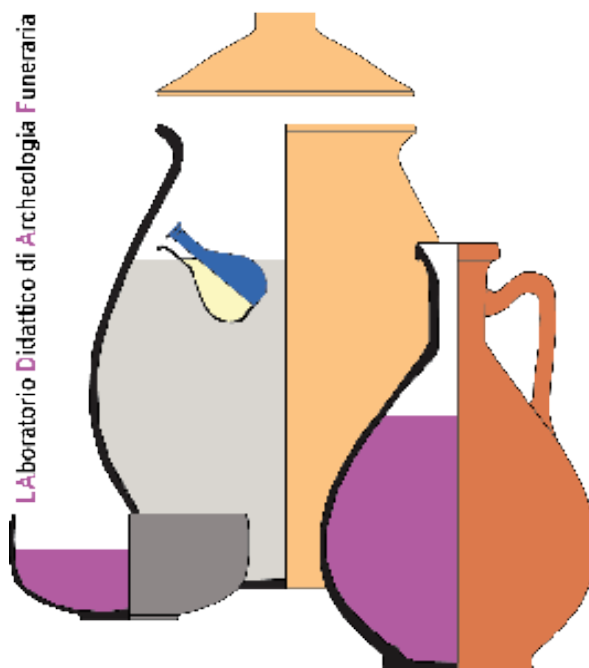


Fig. 3. Logo del Laboratorio Didattico di Archeologia Funeraria (Elaborazione grafica di Cecilia Rossi).

*Laboratorio Didattico di Archeologia Funeraria*), rivolto in primo luogo a studenti del corso di Laurea Magistrale in Scienze Archeologiche, idealmente già in possesso di una conoscenza di base sulla ritualità funeraria e sulla produzione artigianale di età romana (fig. 3). L'esperienza formativa, finalizzata all'apprendimento delle più corrette modalità di approccio alla realtà archeologica delle necropoli, con particolare attenzione alle pratiche utili per la ricostruzione delle dinamiche rituali, è stata costruita in breve tempo, articolata su attività pratiche precedute e/o accompagnate da lezioni frontali di illustrazione della metodologia, con analisi delle criticità e discussione delle potenzialità (figg. 4-5).

Il LaDAF si è svolto tra il 16 e il 27 luglio 2018 presso la sede dei Laboratori di Archeologia del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova, con il coordinamento di chi scrive, assieme a Stefania Mazzocchin e Silvia Tinazzo, il contributo delle quali è stato fondamentale sia nel corso dell'attività pratica, sia durante gli step successivi di studio e documentazione dei reperti.

Nelle due settimane di attività, i manufatti frammentari sono stati puliti e ove possibile ricomposti (figg. 6-7); i contenitori ancora intatti sono stati invece svuotati con criterio, campionando il terreno depositatosi all'interno e le concrezioni aderenti alle pareti (fig. 8); sull'unico ossuario sopraggiunto integro è stato costruito uno specifico progetto di micro-scavo, mirante ad accertare l'eventuale presenza di una deposizione ragionata dei resti per “distretti ana-



Fig. 4. Un momento dell'attività pratica.



Fig. 8. Il campionamento a bisturi del sedimento interno per l'analisi del contenuto.



Fig. 5. Un momento della parte teorica.



Fig. 9. Il microscavo dell'ossuario.



Fig. 6. La pulitura preliminare.



Fig. 10. La setacciatura delle terre di rogo.



Fig. 7. La ricomposizione da frammenti sciolti.

tomici" (fig. 9); le terre di rogo sono state sottoposte a setacciatura e flottazione, onde separare il materiale biologico e quello inorganico dalla matrice terrosa (fig. 10); sui resti umani recuperati attraverso la setacciatura in acqua e su quelli risultanti dagli ossuari si è operata una prima valutazione antropologica, affiancando l'esame paleopatologico con l'analisi del quadro fessurativo e del cromatismo onde ricostruire i processi di combustione; i campioni prelevati dai contenitori integri sono stati infine sottoposti ad analisi archeometriche e biochimiche, volte alla defi-



Fig. 11. La documentazione fotografica.

nizione del contenuto originario. Tutte le operazioni svolte sono state documentate con la produzione di un ricco corredo fotografico, in parte raccolto nelle pagine di questo volume (*fig. 11*).

Concepito come un grande lavoro di squadra, il laboratorio ha visto innanzi tutto la partecipazione attiva di sette studentesse, oggi laureate e archeologhe professioniste (Ilaria Barenzi, Lana Burkadze, Agnese Lena, Elisabetta Malaman, Laura Morato, Alessia Pellegrino, Sarah Ponte), alcune delle quali intervenute anche nella successiva elaborazione dati con contributi confluiti nella presente pubblicazione<sup>19</sup>. La manipolazione di reperti integri o ricomponibili a partire da frammenti tenuti in connessione dal terreno di riempimento rendeva imprescindibile la collaborazione di un restauratore esperto che potesse illustrare in maniera approfondita gli strumenti e i metodi di primo intervento, alla luce di una casistica concreta, oltre agli accorgimenti da mettere in atto per assicurare una conservazione degli oggetti duratura nel tempo. Al laboratorio ha preso dunque parte Sara Emanuele, previa specifica richiesta di collaborazione alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso: la restauratrice è stata presente all'avvio di tutte le attività, fun-



Fig. 12. L'intervento della restauratrice in sede di laboratorio.



Fig. 13. L'analisi dei resti umani.

gendo in particolare da supervisore nelle operazioni di pulitura, ricomposizione, scavo, campionamento e imballaggio finale dei manufatti<sup>20</sup> (*fig. 12*).

Diversi specialisti sono poi intervenuti in relazione a singole tematiche, dando prova concreta dell'arricchimento restituito, anche in termini formativi, da un approccio multidisciplinare. In particolare, il microscafo dell'ossuario integro è stato predisposto, diretto e coordinato da Vanessa Baratella; Alessandro Canci ha guidato le studentesse nello studio dei resti umani (*fig. 13*). Le analisi archeometriche finalizzate all'identificazione del materiale inorganico presente all'interno di alcuni contenitori sono state eseguite, a laboratorio ancora in corso, presso il CeASC - Centro di Analisi e Servizi per la Certificazione dell'Università degli Studi di Padova: per questo contributo tempestivo, uno speciale ringraziamento va a Gianmario Molin e Federico Zorzi, che con grande disponibilità hanno aderito al progetto formativo, predisponendo una vera e propria esperienza didattica di fronte alla strumentazione, tra

<sup>19</sup> A tutte loro va il mio più sentito ringraziamento per l'entusiasmo e la passione riversati nel progetto.

<sup>20</sup> Sul ruolo del restauratore nell'esperienza didattica qui condotta si rimanda al contributo della stessa Sara Emanuele in questo volume.



Fig. 14. L'indagine archeometrica condotta presso il CeASC.



Fig. 15. Il campionamento con solventi per l'analisi del contenuto.

la preparazione dei campioni e l'approntamento dei macchinari<sup>21</sup> (fig. 14).

Le indagini biomolecolari rivolte all'identificazione del materiale organico sono state invece effettuate, a esperienza laboratoriale conclusa, tramite affidamento diretto al LNG - Laboratoire Nicolas Garnier SAS di Vic-le-Compte (Francia) di un incarico per analisi sul contenuto di dodici manufatti

<sup>21</sup> Le indagini hanno riguardato il materiale prelevato dal fondo di un'anfora dell'apprestamento di bonifica e dalla superficie interna del vaso-ossuario integro. Per i risultati e la loro interpretazione si rimanda ai contributi di Stefania Mazzocchin in questo volume.

provenienti dal nucleo cimiteriale, selezionati tra i reperti meglio conservati, più esemplificativi per ciascuna categoria funzionale: cinque reperti fittili, svuotati e campionati a bisturi durante il laboratorio, e sette reperti vitrei, campionati nel settembre 2018 con utilizzo di specifici solventi<sup>22</sup> (fig. 15). La scelta di affidare a un laboratorio francese a conduzione privata l'analisi dei materiali patavini trovava la sua principale motivazione nell'ampia esperienza sino ad allora maturata da Nicolas Garnier nel campo dell'analisi fisico-chimica dei beni culturali (con particolare riferimento all'ambito archeologico e al materiale di natura organica), mediante la partecipazione a numerosi progetti di ricerca con casi studio distribuiti in un vasto comprensorio, dall'Europa centro-occidentale a tutto il bacino del Mediterraneo, e una parallela attività di sviluppo e ottimizzazione di specifici protocolli di indagine. Nicolas Garnier rappresentava dunque – e lo è tutt'oggi – un punto di riferimento nel settore e l'esecuzione delle indagini presso il suo laboratorio avrebbe assicurato ai campioni di Padova non solo un'attenta lettura ma anche un'interpretazione ponderata alla luce della casistica nota, non sempre edita, e in definitiva la messa a sistema con le conoscenze pregresse tramite l'inserimento in un quadro più vasto volto alla definizione delle pratiche culturali antiche, a prescindere dalla datazione e dal contesto culturale di appartenenza.

Conclusa con successo l'esperienza pratica, la consapevolezza di aver fatto un buon lavoro, sia in termini di ricerca che in chiave di formazione, ci ha spinto a progettare una pubblicazione che rendesse conto delle attività svolte nel corso del laboratorio e delle novità restituite per Padova dal contesto di via Sant'Eufemia 7. Molto di questa seconda parte di attività è frutto dell'impegno del medesimo gruppo di lavoro costituitosi in fase iniziale, ampliatisi in corsa con l'adesione entusiasta di Andrea Giunto, che ha contribuito allo studio dei reperti ceramici preromani, Mirko Fecchio, cui si deve l'analisi dei resti archeozoologici, e Andrea Stella, che ha messo a disposizione la propria esperienza per lo studio e la contestualizzazione delle monete.

Gli interventi conservativi sui manufatti più delicati, in particolare quelli metallici, sono stati porta-

<sup>22</sup> L'incarico è stato effettuato con ricorso ai fondi individuali MIUR della sottoscritta, all'epoca incardinata come Ricercatore a Tempo Determinato di tipo A presso l'Università degli Studi di Padova. Il campionamento con solventi è stato effettuato in occasione di una giornata di studio dedicata all'applicazione delle indagini biochimiche in campo archeologico, organizzata in data 10 settembre 2023 presso l'Aula Diano di Palazzo Liviano, con interventi di Nicolas Garnier e della sottoscritta.

ti a termine da Sara Emanuele presso il laboratorio di restauro della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, con sede a Padova<sup>23</sup>. Conclusi i restauri, tutti i materiali diagnostici sono stati oggetto di inventariazione patrimoniale secondo gli standard ICCD per consentirne l'acquisizione al patrimonio dello Stato: l'attività ha previsto la compilazione sulla piattaforma ministeriale SIGECweb degli appositi moduli catalografici (MINP 4.00), oggi fruibili per ricerca anche da un pubblico esterno al Ministero, grazie alla migrazione dei dati essenziali nel Catalogo Generale dei Beni Culturali (<https://catalogo.beniculturali.it>)<sup>24</sup>.

A seguito dello scorrimento delle graduatorie relative al Concorso RIPAM-MiBACT 2016, il 3 settembre 2018 si chiudeva la mia esperienza da ricercatore presso l'Università degli Studi di Padova e si apriva una nuova stagione della mia vita con la chiamata da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – oggi Ministero della Cultura –, per l'assunzione a tempo indeterminato nel profilo di Funzionario Archeologo con sede di servizio presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna. La data di inserimento nei ranghi del Ministero ha segnato un solco nella mia vita professionale e ha necessariamente condizionato, con un inevitabile rallentamento, anche la prosecuzione delle attività avviate ma non concluse nell'ambito del LaDAF.

L'emergenza pandemica da COVID-19 ha poi imposto a tutti, tra il 2020 e il 2021, un'ulteriore battuta di arresto, per l'impossibilità di studio autoptico dei reperti e le difficoltà di accesso alle biblioteche e agli istituti di ricerca, determinate dal lockdown.

Nonostante ciò, l'elaborazione dei dati finalizzata alla pubblicazione è proseguita e il lavoro di studio e ricostruzione è stato portato a termine, grazie in particolare alla caparbiazza delle colleghe Stefania Mazzocchin e Silvia Tinazzo, che sin dall'inizio hanno creduto nelle potenzialità del progetto e senza il cui insostituibile supporto questo prodotto finale non avrebbe mai visto la luce.

Ragionando col senno di poi e guardando al risultato ottenuto, il rallentamento ai lavori dettato dal mio passaggio dall'ambito accademico a quello ministeriale non è stato del tutto negativo. Al di là

dello shock iniziale, il cambio di vita è stato un'occasione di apertura e di maturazione personale grazie a un confronto costante con l'altro: in primo luogo i colleghi - dirigenti compresi - di altra formazione e/o con profili professionali differenti, e poi i liberi professionisti, i committenti pubblici e privati, le amministrazioni comunali, i soggetti incardinati in altri enti di ricerca e formazione, i referenti di associazioni e gruppi archeologici esistenti sul territorio.

Per questa grande opportunità di crescita sono grata alla mia nuova "famiglia lavorativa" della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna e il Logo dell'ente presente sul colophon del volume non è di pura formalità: è il riconoscimento di un contributo, anche involontario, sottile ma incisivo alla buona riuscita del progetto.

<sup>23</sup> Padova, via Aquileia 7, Palazzo Folco.

<sup>24</sup> L'inventariazione dei reperti di via Sant'Eufemia 7 è stata condotta da Elisabetta Malaman, a corollario delle attività di laboratorio, con il coordinamento di Carla Pirazzini (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso). A entrambe va il mio ringraziamento.

## L'AREA DI VIA SANT'EUFEMIA A PADOVA



## LO SCAVO

Marta Bisello

In occasione della realizzazione di una nuova unità abitativa in via Sant'Eufemia al civico 7, a seguito dell'attività di sorveglianza archeologica, si sono individuate alcune tombe ad incinerazione di epoca romana. Il conseguente scavo, per documentare la stratigrafia archeologica conservatasi ancora in posto, ha permesso di indagare, seppur limitatamente, un settore della città romana che si pone a cerniera tra la zona abitativa, che si sviluppa ad ovest rispetto allo scavo, e l'area che fin dall'epoca dei veneti antichi è stata adibita a necropoli (fig. 1).

La sequenza stratigrafica, molto compressa, presenta numerosi "rimaneggiamenti" costituiti sia da estesi tagli areali, che scandiscono interventi di distruzione/rifacimento edilizio (con conseguenti variazioni d'uso dell'area), sia da imponenti interventi di scavo, presumibilmente di epoca pre-rinascimentale/rinascimentale. La periodizzazione proposta si basa per lo più sulla scansione stratigrafica (in quanto i materiali ceramici rinvenuti sono pressoché esclusivamente di epoca romana), ed è qui di seguito proposta dalla fase più antica a quella più recente.

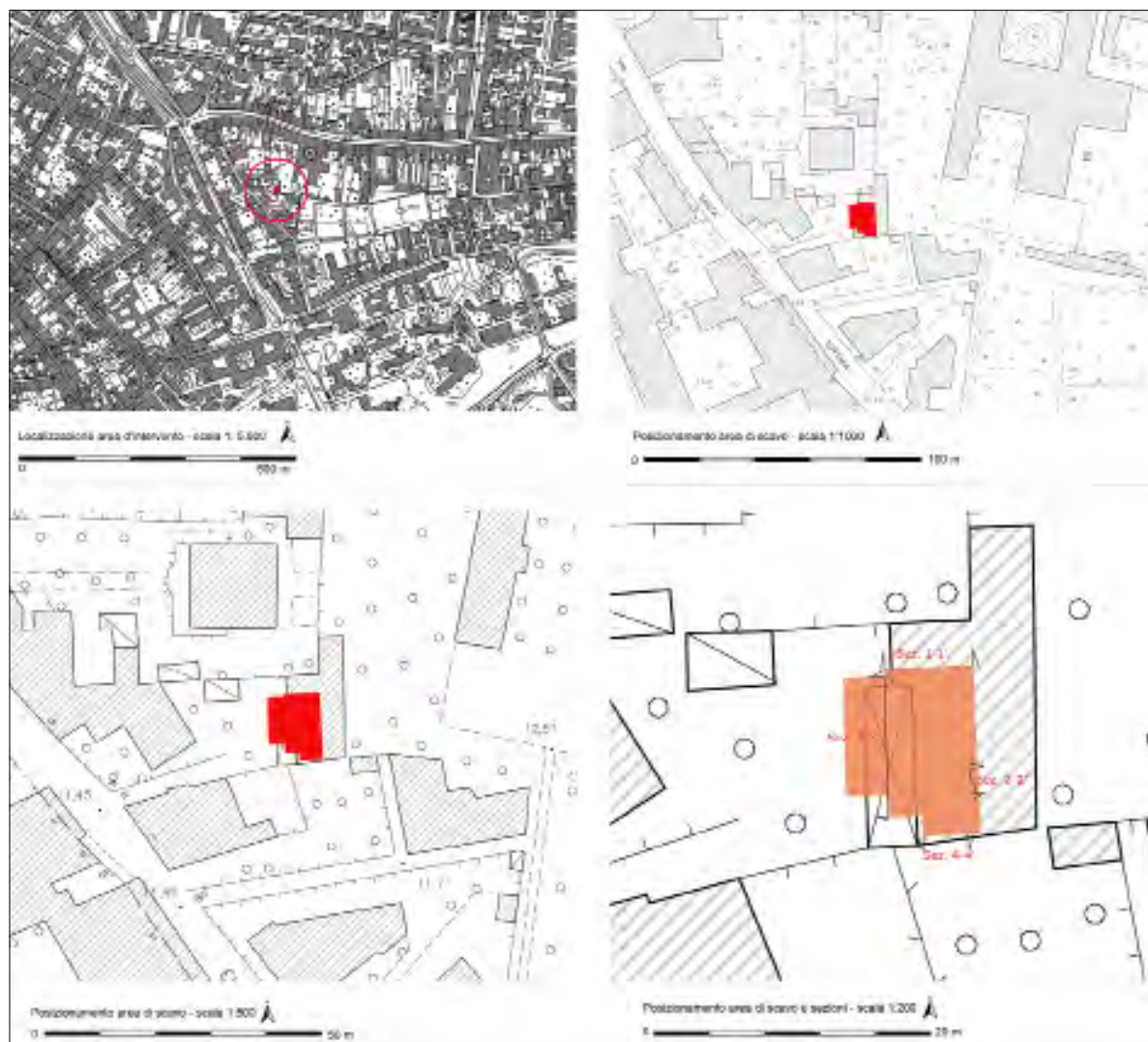


Fig. 1. La localizzazione dell'area di scavo.



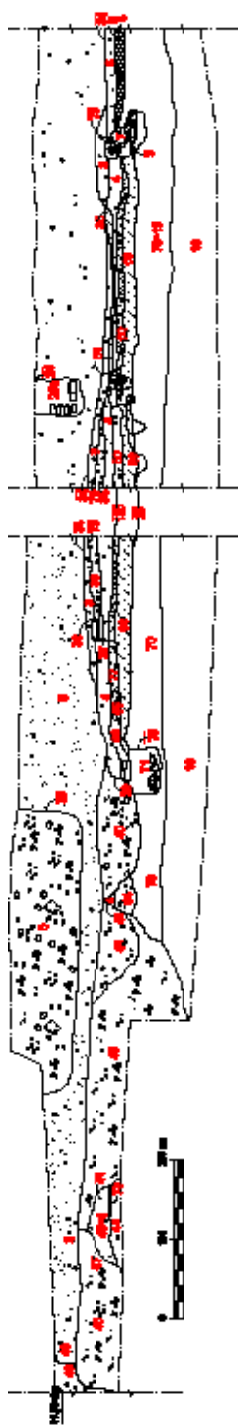


Fig. 2. La sezione dello scavo: in particolare le sezioni 3-3' e 1-1' (Elaborazione SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

#### PERIODO ROMANO

##### Fase I

Le prime evidenze antropiche si attestano su uno strato sabbioso di origine alluvionale (US 10) che presenta un andamento abbastanza tabulare (fig. 2).

Su US 10 si individua un primo livello antropizzato, costituito da US 70, a matrice limo-argillosa

che incorpora millimetrici frammenti di ceramica e frustoli di carbone, forse un suolo, che presenta un andamento digradante da nord verso sud. È a partire da questa superficie che si sono riconosciute le negative di impostazione di alcune deposizioni a incinerazione indiretta, con e senza ossuario. La maggior parte di tali evidenze si colloca lungo la fascia nord-est dell'area di scavo, a ridosso del limite di proprietà. Si tratta innanzitutto di un nucleo molto compatto di deposizioni a incinerazione indiretta con ossuario, originariamente identificato come un'unica tomba (tomba 1, US 15/A-D), ma rivelatosi in corso di scavo contraddistinto da più sovrapposizioni, con tagli localizzati da parte delle deposizioni più recenti, a scapito delle deposizioni più antiche. Tale nucleo è affiancato da due tombe a incinerazione indiretta senza ossuario, inizialmente interpretate come pozzetti di rogo (US 22/P1 e US 13/P2). Un'ulteriore tomba a incinerazione indiretta senza ossuario (tomba 2, US 80/T2) si colloca presso il limite sud-ovest, ad una quota leggermente sopraelevata rispetto al nucleo sopra menzionato.

Non è stato possibile individuare il piano di calpestio antico, alla testa del quale si sono impostate le sepolture. Si è infatti individuata una negativa areale (US -23), che va a spianare la superficie della necropoli e preparare l'area agli interventi successivi, il più antico dei quali è costituito dalla realizzazione di una bonifica con anfore. L'esito della defunzionalizzazione della necropoli è parzialmente riconoscibile in US 84, conservatasi nel settore ovest dello scavo, lungo una stretta fascia tra due successivi tagli di epoca probabilmente prerinascimentale. US 84, infatti, riprende la matrice di US 70 rielaborandola, inglobando al suo interno frammenti di ceramica fine, ceramica sigillata, frammenti di lucerne, numerosi frustoli di carbone e frammenti di ossi animali.

Il primo nucleo di deposizioni, originariamente identificato come tomba 1 e pozzetti US 22/P1 e US 13/P2, è stato individuato all'apertura della trincea esplorativa, lungo il margine est dell'area, apparentemente appena al di sotto di US 2. Il nucleo denominato tomba 1 (fig. 3) risultava essere troncato nella sua parte superiore dalla messa in opera di un livello di malta (US 16), interpretabile forse come una preparazione pavimentale o un piano di cantiere. Delle due tombe adiacenti, ad incinerazione indiretta senza ossuario, solo una, quella interpretata originariamente come pozzetto P2 (US 13, US -20) ha restituito materiali (fig. 4). All'interno di una piccola fossetta di forma quadrangolare sono state individuate, frammentarie, due coppe e un'olpe, inglobate in una matrice che presenta un'alta percentuale di frustoli di carbone. La tipologia dei materiali ceramici (ossia vasellame da mensa) suggerisce la deposizione di



Fig. 3. Il nucleo tomba 1 in fase di scavo (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).



Fig. 4. La tomba US 13/P2 in fase di scavo (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

un'offerta di cibo legata al rituale funebre. La seconda deposizione senza ossuario, inizialmente denominata pozzetto P1 (US-21, US22), non ha restituito materiale ceramico, ma all'interno della matrice di riempimento sono stati individuati frammenti di ossa frammisti a terra di rogo.

In corrispondenza del nucleo di sepolture identificato come tomba 1, l'apertura della trincea esplorativa ha esposto da subito l'ossuario (elemento n. 1) di una prima deposizione (US 15/A), forse tron-

cando parzialmente nella sua parte sommitale (fig. 5). L'ossuario si collocava in prossimità del limite nord del taglio di impostazione della sepoltura (US -14), mentre ad una quota leggermente sopraelevata (all'esterno del taglio che accoglie l'ossuario), si sono individuati gli elementi ceramici funzionali ai riti alimentari che completavano il seppellimento (elementi nn. 3-6). Ampliando la pulizia verso sud, si è individuato l'ossuario (elemento n. 12) di una seconda deposizione (US 15/B), coperto con una coppa (elemento n. 8). L'asportazione della terra di rogo ha permesso di mettere in luce numerosi elementi di corredo, alcuni dei quali integri, disposti attorno all'ossuario stesso (elementi nn. 7, 14-15). Altre due deposizioni (US 15/C e US 15/D) sono state individuate ad una quota più bassa, leggermente discoste verso ovest. Le urne di queste ultime e i relativi elementi di corredo risultavano in parte coperti con frammenti di laterizi ed embrici, a formare probabilmente una sorta di protezione. L'ossuario della deposizione US 15/D (elemento n. 27-28) poggiava su un embrice frammentario, posto di piatto, verosimilmente adoperato proprio con lo scopo di creare una base d'appoggio regolare per l'urna e il corredo.

Discosta dalle evidenze sin qui descritte, la sepoltura denominata tomba 2 è stata individuata invece all'apertura del settore ovest dell'area di scavo. Risultava già intaccata in antico sia dalla negativa areale che spiana la necropoli (US -23), sia dalla negativa per la messa in opera della bonifica 2 (US -101).

La tomba 2 (US 80/T2) (fig. 6) presenta una pianta sub-rettangolare (misure 90 x 80 cm ca.) con pareti verticali ad est, ovest e nord, mentre la parete sud riporta un'inclinazione da sud verso nord nella parte superiore, per poi scendere verticale verso il fondo del taglio. Il fondo è sub-planare, con leggera inclinazione da est verso ovest. Lungo il limite ovest si trova un approfondimento, forse una buca di piccole dimensioni, che doveva contenere un elemento già espantato in antico (palo/segnacolo?).

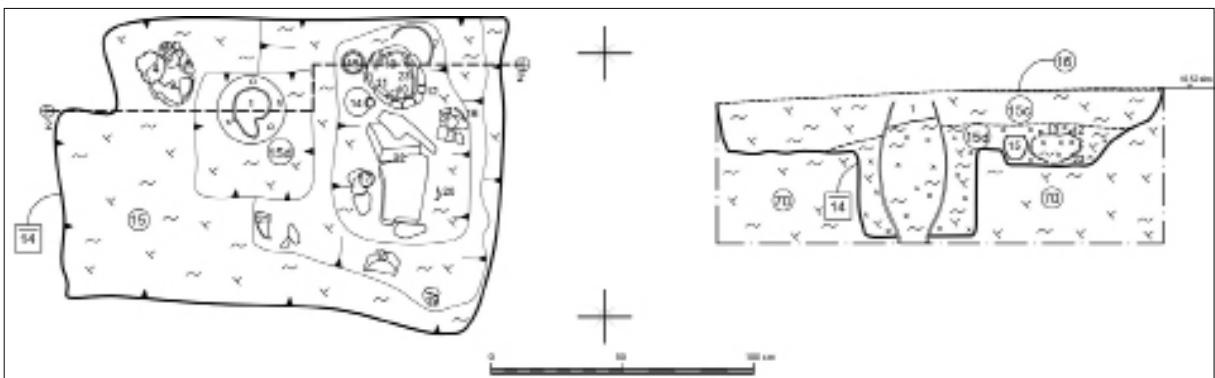


Fig. 5. Pianta e sezione del nucleo tomba 1 (Elaborazione SAP Srl - Archivio SABAP VE MET)..



Fig. 6. La tomba 2 in fase di scavo (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).



Fig. 7. La bonifica con anfore US 72 in fase di scavo (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

La sepoltura risultava già manomessa in antico (tagliata da US -123, US -101, US -95), motivo per cui non è stato rinvenuto il corredo completo, né l'eventuale urna cineraria. Rimaneva *in situ* una buona quantità di terra di rogo, all'interno della quale sono stati rinvenuti diversi oggetti di corredo, integri e frammentari. Assieme alla forma sub-rettangolare del taglio, diversi chiodi di ferro, posizionati principalmente lungo le pareti, farebbero supporre la presenza di una cassetta in materiale deperibile.

## Fase II

Una prima fase di cambiamento è caratterizzata da un riassetto dell'area con la comparsa di possibili strutture in elevato, forse riferibili a recinti o ad altre forme di delimitazione dei nuclei cimiteriali. Si riconosce una prima negativa areale, costituita da US -23, che intercetta e spiana le sepolture. Successivamente, nell'area si realizzano opere di consolidamento del terreno costituite dalle due bonifiche con anfore, individuate presso il limite sud dell'area di scavo (bonifica 1, US 72) (fig. 7) e nell'area centrale della stessa (bonifica 2, US 100) (fig. 8). Le due sistemazioni del terreno sono state ampiamente intaccate da interventi successivi e non è da escludere che i due tronconi potessero far parte della medesima opera che presentava un orientamento sud-est/nord-ovest. Per quanto concerne la bonifica 1 (US 72) (fig. 9), il taglio di impostazione della stessa (US -93) è ben visibile a partire da US 70 e si approfondisce fino ad intercettare lo strato di sabbia sottostante (US 10). Le anfore, non sempre integre, sono infisse verticalmente o coricate, e, accanto ad esse, l'opera risultava completata con laterizi, integri e frammentari, e materiale ceramico vario. A rinserro delle anfore e a copertura delle stesse si è individuata US 44, a matrice limo-argillosa. La bonifica 1 risulta intaccata in epoca successiva da vari interventi di manomissione, come il taglio per la fondazione di

un muro (US -97, US 96) e quello di impostazione di un pozzetto moderno, posto nell'angolo sud-ovest dell'area di scavo (US -49, US 48).

Per quanto riguarda la bonifica 2 (US 100) (fig. 10), è stato possibile individuare la negativa di impostazione (US -101), realizzata a discapito di US 80, il riempimento post-deposizionale della tomba 2. Anche in questo caso, il taglio si approfondisce fino ad US 10. Per la porzione conservata, la bonifica sembra essere costituita esclusivamente da anfore infisse verticalmente e, a rinserro/copertura delle stesse, è stata individuata US 81, un riempimento a matrice limosa con inclusi millimetrici di laterizi. US 100 è stata incisa nella sua porzione orientale da US -41, un ampio taglio orientato in senso ovest-est, che si approfondisce notevolmente verso il limite est dello scavo. La medesima bonifica è stata inoltre intaccata nella sua porzione occidentale da un altro profondo taglio (US -123), all'interno del cui riempimento si susseguono più interventi di scavo e di ributto.

Ad un momento di poco successivo sono riconducibili due lacerti di fondazioni pluristratificate in spiccato di frammenti anforacei legati con matrici limo-argillose (US 71 B e C) (fig. 11). Individuati nella porzione nord dell'area di scavo, sono orientati, in senso est-ovest, in continuità tra di loro pur presentando una lacuna nella porzione centrale dell'area. Non è stato possibile individuare la superficie originaria di partenza del taglio di fondazione. Sicuramente il taglio di impostazione (US -78) incide US 69, un riporto limo-argilloso compattato che si imposta sulla testa di US 70. Pur non essendoci contiguità stratigrafica con le bonifiche (a causa della presenza di numerose negative posteriori che interrompono la sequenza), la posizione stratigrafica delle fondazioni e la realizzazione quasi esclusiva dello spiccato in frammenti di anforacei, hanno fatto ipotizzare una contemporaneità o una leggera posteriorità cronologica di US 71 rispetto alle bonifiche 1 e 2.



Fig. 8. La bonifica con anfore US 100 in fase di scavo (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

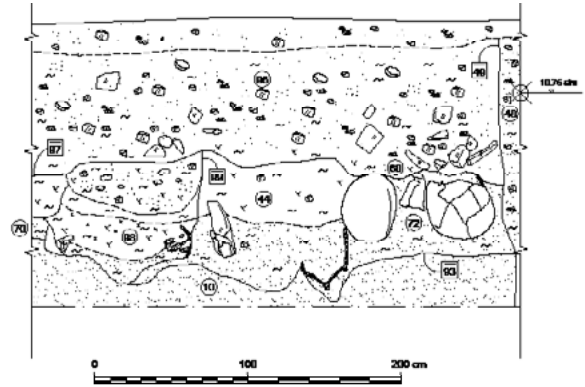


Fig. 9. Sezione di scavo: evidenziata la bonifica US 72 (Elaborazione SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

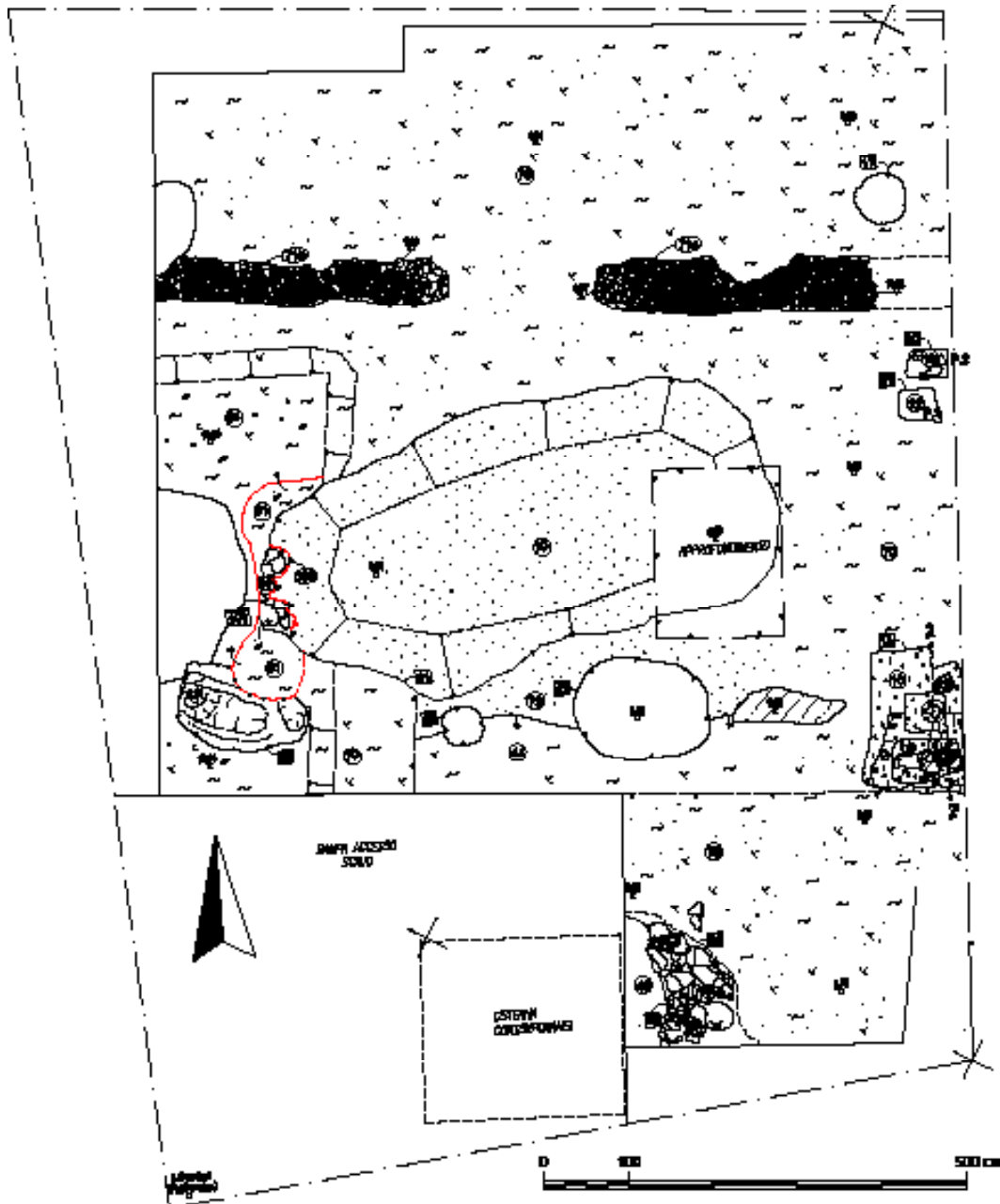


Fig. 10. Pianta dello scavo: in particolare la bonifica US 100 (Elaborazione SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).



Fig. 11. La sottofondazione in spiccato di frammenti laterizi e anforacei US 71 B e C (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

A un momento coevo, o di poco posteriore alla realizzazione della fondazione in spiccato US 71, è da attribuire la realizzazione, nella porzione meridionale del settore est, di due buche (US -61 e US -59) di difficile interpretazione, riempite con materiale ceramico e macerie da demolizione (frammenti di intonaco e laterizi) (fig. 12), entrambe praticate a discapito di un riporto di sabbia (US 73) che si esaurisce a lingua su US 44.

#### PERIODO POST-ANTICO

La fase successiva è scandita da una nuova negativa areale (US -125) (fig. 2), che è di poco successiva o coeva allo spolio, forse parziale, dell'alzato del muro la cui fondazione in spiccato di anforacei è stata precedentemente descritta (US 71 B-C). L'esito dell'azione di spianamento/sistemazione, identificata con la negativa US -125, è costituito da uno



Fig. 12. La buca US -61 in fase di scavo (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

strato a matrice limo-argillosa che ingloba numerosi frammenti di laterizi e clasti di malta (US 4). Su questo livello vengono realizzati alcuni interventi di edificazione. L'elemento più conservato è un lacerto di fondazione orientata in senso nord-ovest/sud-est, individuato nell'angolo nord-est dell'area di scavo, la cui fondazione (US -9 e US 7) è realizzata in frammenti di laterizi legati in crudo (fig. 13). A lato di quest'ultima, verso est, si conserva una sotto-preparazione pavimentale (US 8), costituita da gusci di conchiglie pressate. Probabilmente contemporanea è la fondazione di un altro muro apparentemente orientato in senso est-ovest (US -37 e US 36), realizzata anche in questo caso con frammenti di laterizi legati a crudo ma individuata solo in sezione (fig. 2). A lato di quest'ultima, verso l'angolo sud-est dell'a-



Fig. 13. Fondazione in laterizi US 7 (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

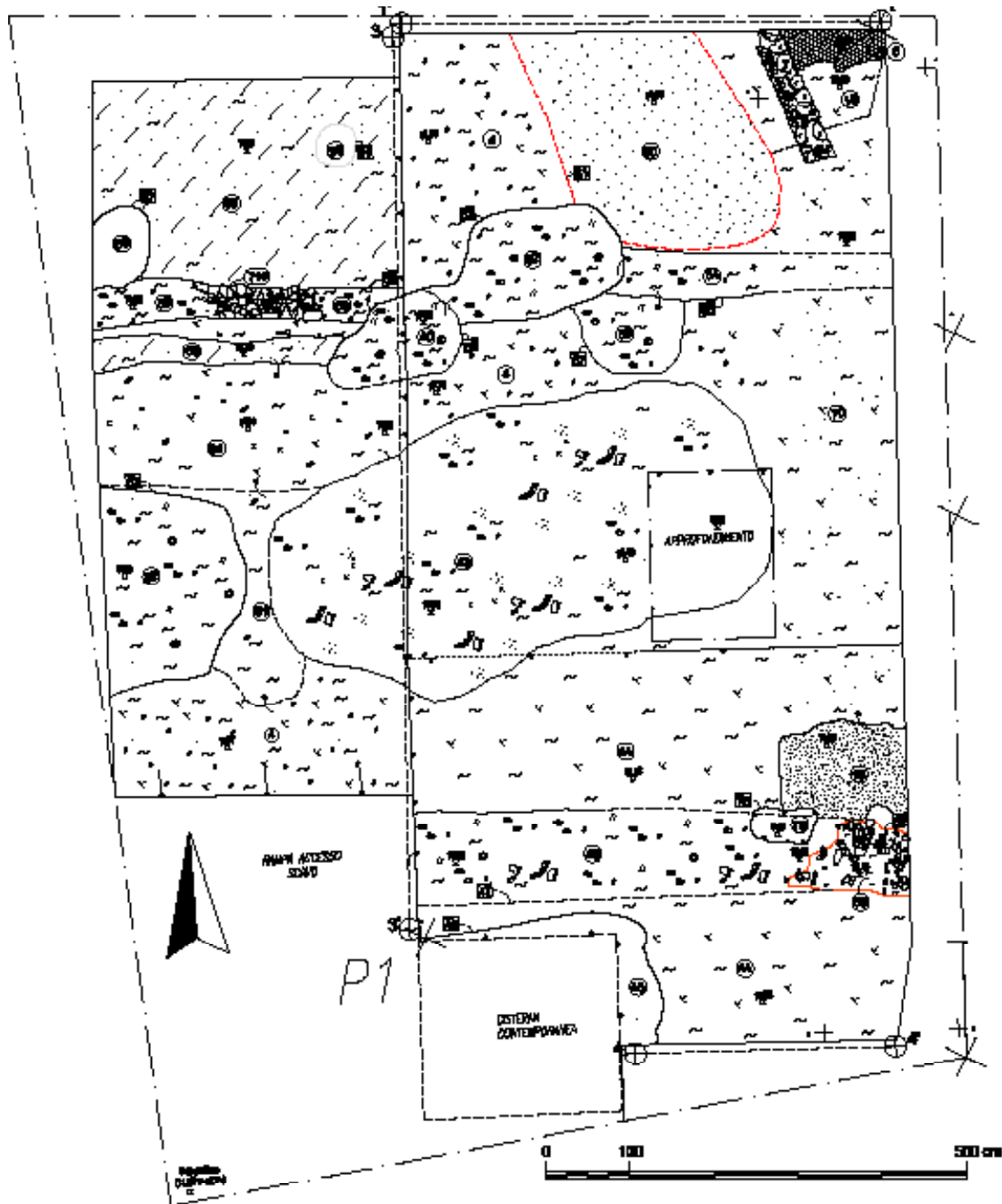


Fig. 14. Pianta di scavo. Evidenziati una fondazione in laterizio (US 66) e un taglio di forma quadrangolare (US -51) (Elaborazione SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

rea di scavo, si è individuato il lacerto di un'altra fondazione muraria, orientata in senso est-ovest, in questo caso costituita da frammenti laterizi posti di taglio, ad imitare uno spiccato, legati da una matrice limosa (US 66, US -67) (fig. 14). A nord della stessa si era riconosciuto, nella prima trincea esplorativa, un livello di malta (US 16), forse interpretabile come livello di cantiere.

Ad un momento più tardo di questa fase si è attribuito un ampio taglio di forma quadrangolare (US -51), visibile nel settore nord dell'area di scavo (fig. 14). La negativa, il cui limite prosegue sotto sezione,

si conserva in modo residuale. Il taglio era riempito da un butto di scorie ferrose legate tra loro da una matrice limosa che inglobava, a sua volta, clasti di malta (US 35). Un riempimento simile è stato individuato in una piccola buca nel settore sud dell'area di scavo (US -75 e US 76). La medesima matrice è stata inoltre individuata in dispersione in prossimità della parete nord della cisterna contemporanea, presso l'angolo sud-ovest dell'area indagata.

Al di sopra delle strutture individuate in questa fase si è riconosciuto un taglio areale che livella e spiana le stesse (US -79).



Fig. 15. Tagli di spolio (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

È stata attribuita ad una fase ipoteticamente medievale la sequenza stratigrafica che intercorre tra due i tagli areali US -79 e US -34. Tale inquadramento cronologico trova sostegno nei frammenti di ceramica invetriata, di epoca rinascimentale e post-rinascimentale, che caratterizzano i depositi soprastanti il taglio US -34.

Gli interventi individuati sono costituiti essenzialmente da tagli di spolio (US -47, US -53, US -55 e US -57), buche (US -39 e US -91) e ampie e profonde negative (US -41 e US -123), colmate da più butti di materiale edilizio di epoca romana, abbastanza selezionato (fig. 15). Questi tagli intercettano e rimangono la stratigrafia più antica, come provano i materiali recuperati al loro interno, riferibili sia a sepolture romane, che a fasi più antiche. Proviene ad esempio da US 52 un cavallino in bronzo di presunta fabbricazione preromana.

L'intervento di spolio più evidente è quello costituito dalla sequenza di negative (US -53, US -55, US -57) che, allineate in senso est-ovest, nell'area nord-est di scavo, insistono probabilmente sulla fondazione di un muro, di cui si è riconosciuta solo la parte basale, in spicco di anforacei (US 71C). I riempimenti di tali tagli erano per lo più costituiti da matrici limose, poco organiche, che presentavano come inclusi frammenti centimetrici e millimetrici di laterizi/embrici e clasti di malta. La porzione ovest del medesimo muro sembra essere stata spoliata in una fase di poco precedente (US 88, US -89). La lacuna individuata tra i due tronconi di fondazioni in spicco di anforacei (US 71B e C) è forse proprio da imputare a due differenti interventi nella fase di spolio.

L'altro spolio particolarmente evidente è costituito dal taglio US -47, orientato sempre in senso est-ovest nella porzione meridionale dell'area di scavo: si tratta, a nostro avviso, dell'intervento che va a demolire l'elevato la cui fondazione è costituita da US 66, US -67.

Gli interventi sicuramente più invasivi sono costituiti dai tagli US -41 e US -123, la cui effettiva profondità è stata constatata solo al raggiungimento della quota di cantiere, con la totale rimozione del deposito archeologico.

In epoca verosimilmente rinascimentale l'area subisce una risistemazione in funzione ortiva, essenzialmente testimoniata dal deposito US 2. Su questo grosso riporto si individuano alcuni interventi recenti, riconducibili alla fondazione dei muri perimetrali dell'edificio abbattuto in preparazione ai lavori (US -24 e US 25) e alla creazione di una cisterna contemporanea per raccolta acque nere in laterizi (US -49/US 48) collocata nell'angolo sud-ovest dell'area di scavo. Appartiene infine al medesimo orizzonte un ampio taglio (US -28/US 29), che riprende e rielabora materiali di più fasi precedenti, dal periodo romano all'epoca moderna.

La stratigrafia molto compressa, tipica delle aree urbane, permette una comprensione solo parziale dei numerosi eventi che si sono susseguiti in quest'area. Per quanto concerne l'età romana, il rinvenimento di sepolture va a rafforzare quanto già suggerito dai ritrovamenti precedenti, ossia l'identificazione di quest'area come fascia di passaggio tra la zona abitativa e il comparto di necropoli. È assai probabile che un successivo ampliamento della città abbia poi innescato un definitivo cambio d'uso della zona, se non ad uso residenziale, per lo meno ad uso produttivo/artigianale. A corroborare questa seconda ipotesi concorre la natura dei lacerti murari individuati, le cui fondazioni non sembrano di particolare pregio, forse ad esclusione di quella in spicco di anforacei (US 71). Sicuramente gli interventi di costruzione/abbattimento/recupero sono stati numerosi e l'indagine è riuscita solo parzialmente a comprenderne a fondo l'effettivo scopo e funzione.

Il possente strato rinascimentale, costituito da US 2, va solo a confermare ulteriormente quanto già noto per le fasi più recenti, ossia la progressiva riconversione della zona a orti e giardini in conseguenza del contrarsi della città medievale, fino alla ripresa edilizia avvenuta solo all'inizio del Novecento.

## IL CONTESTO DELLE TOMBE

Cecilia Rossi, Vanessa Baratella

Come illustrato nel capitolo dedicato alle indagini sul campo<sup>1</sup>, il gruppo di deposizioni afferente alla prima fase di frequentazione, collocabile nella prima metà del I secolo d.C., si compone di nuclei distinti, individuati in aree differenti del cantiere di scavo.

Un primo nucleo, riconosciuto presso il margine sud-orientale del cantiere e in parte compromesso dalle opere di epoca successiva, è costituito da una concentrazione di deposizioni a cremazione indiretta con ossuario, parzialmente sovrapposte le une alle altre (fig. 1). L'ubicazione al margine del cantiere ha richiesto in fase di intervento un allargamento parziale del saggio per il recupero dei materiali di corredo visibili in sezione ma è altamente probabile che il nucleo proseguisse oltre il limite di scavo, nella fascia non investigata per questioni connesse alla sicurezza statica dell'edificio adiacente.

I decapaggi operati nel corso di un massiccio spianamento areale avvenuto al termine dell'utilizzo cimiteriale (US -23) e quelli connessi ai lavori edilizi di epoca moderna, tra cui in particolare gli scavi per la fondazione di un muro in laterizi intravisto solo in sezione e il taglio per la posa di un piano di cantiere o preparazione pavimentale ad esso verosimilmente collegato (US 16), hanno comportato l'asportazione dei livelli più superficiali del nucleo tombale, tra cui il piano di calpestio della necropoli, dunque il piano di imposta delle sepolture, i riempimenti più alti delle fosse e gli strati di copertura delle medesime.

Tali asportazioni hanno reso difficile in fase di scavo il riconoscimento certo dei tagli relativi alle singole deposizioni, tanto che in un primo momento si era pensato alla presenza di un'unica sepoltura multipla, denominata "Tomba 1", contraddistinta al suo interno da quattro *cluster*, a loro volta denominati "A, B, C e D".

In seguito, gli approfondimenti condotti nell'ambito del laboratorio e lo studio *a posteriori* dei reperti si sono rivelati determinanti per la comprensione delle dinamiche deposizionali e il riconoscimento delle singole unità tombali. Alla luce dei dati desunti in sede di post-scavo si può pertanto affermare che il

nucleo, per lo meno nella porzione ad oggi indagata, si componeva in realtà di almeno quattro sepolture distinte, tutte deposte singolarmente ma in un lasso di tempo relativamente circoscritto e all'interno di un medesimo lotto cimiteriale di ridotte dimensioni, con inevitabile taglio delle fosse e dei riempimenti relativi alle tombe di prima deposizione da parte delle fosse di alloggiamento delle tombe successive. Di conseguenza, per quanto i limiti delle singole fosse non siano stati riconosciuti in fase di scavo, l'estesa dispersione di terra di rogo evidenziata in corrispondenza del nucleo tombale non deve essere attribuita a un episodio unitario, bensì ricondotta a episodi sequenziali, con scarso margine di sedimentazione: per natura già molto affini, le terre di rogo afferenti alle singole sepolture avrebbero dunque subito un primo rimescolamento già con gli scavi per le tombe di poco successive, per poi essere ulteriormente manomesse in occasione degli interventi edilizi di epoca moderna.

In sede di pubblicazione, per non creare confusioni e/o cesure tra documentazione di scavo e documentazione di laboratorio, si è deciso di mantenere la denominazione delle evidenze individuate inizialmente, riconoscendo tuttavia nei *cluster* dei seppellimenti distinti: per questo primo nucleo tombale nelle pagine che seguono si parlerà pertanto di quattro deposizioni, denominate US 15/A, US 15/B, US 15/C e US 15/D. Considerata inoltre la presenza di alcuni reperti fittili frammentari e lacunosi, dislocati in prossimità dei *cluster* individuati ma in fase di scavo non attribuiti univocamente ad alcuno di essi, non è da escludersi che al nucleo tombale afferissero originariamente anche altre deposizioni, forse manomesse già in epoca antica e comunque non più riconoscibili nel deposito indagato<sup>2</sup>.

In mancanza dei tagli originari e considerata la cronologia sostanzialmente omogenea dei materiali di corredo, la sequenza di deposizione delle tombe sopra menzionate non risulta univocamente e totalmente ricostruibile *a posteriori*. A incrementare la

<sup>1</sup> Si rimanda al contributo di Marta Bisello in questo volume.

<sup>2</sup> Ci si riferisce in particolare ad alcuni frammenti di ceramica comune depurata, individuati appena a ovest dei *cluster* menzionati (elementi nn. 18, 19 e 21 in fase di scavo).



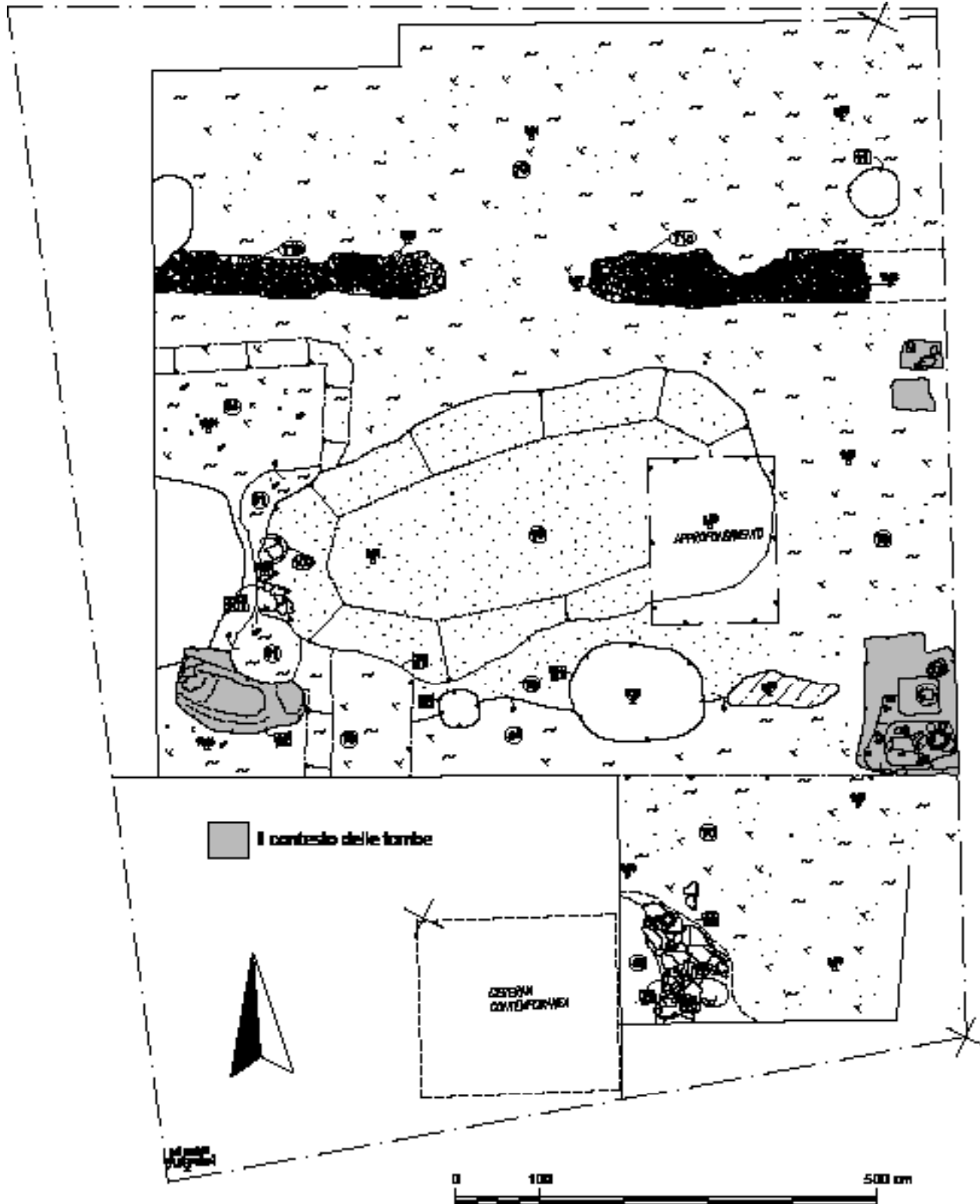


Fig. 1. Pianta cumulativa del contesto cimiteriale. In evidenza le sepolture.

complessità di ricostruzione concorre l'assenza di marcate manomissioni a danno di ossuari e corredi, come se gli ingombri delle singole deposizioni fossero originariamente riconoscibili in superficie, grazie alla presenza di eventuali segnacoli, che avrebbero guidato i seppellimenti più recenti impedendo lo scasso totale delle sepolture più vecchie. Ad ogni modo, nonostante i limiti indicati, la disposizione dei reperti e gli episodi post-deposizionali di parziale

sovrapposizione sembrerebbero consentire la formulazione di alcune ipotesi, per lo meno in relazione alle tombe US 15/B, US 15/C e US 15/D. Mentre la tomba US 15/A, con ossuario e corredo leggermente distanziati verso nord e perimetro della fossa non chiaramente identificato in fase di scavo, rimane di difficile inquadramento, per le restanti sepolture del nucleo parrebbe infatti riconoscibile una sequenzialità di eventi, con l'iniziale deposizione della tomba



Fig. 2. Ipotesi di pianta palinsestica con i limiti di taglio del nucleo tombale 1 (US 15 A-D).

US 15/D, seguita a ruota dalla tomba US 15/C e dalla tomba US 15/B. In ogni caso, l'agglutinamento delle deposizioni suggerirebbe l'appartenenza dei defunti a un medesimo nucleo familiare (fig. 2).

Un secondo nucleo tombale era ubicato alla distanza di circa 2 m verso nord e si componeva di due deposizioni, apparentemente collocate su un medesimo allineamento nord-sud rispetto alle tombe sopra citate e anch'esse fortemente compromesse dagli spianamenti operati al termine dell'uso cimiteriale (US -23) e nel corso dei lavori edilizi di epoca moderna (fig. 1). Anche in questo caso gli approfondimenti condotti in sede di laboratorio sono risultati determinanti per la comprensione del deposito: le due evidenze, inizialmente interpretate come pozzetti di rogo per l'aspetto poco strutturato e denominate pertanto "Pozzetto P1" e "Pozzetto P2", possono essere infatti rilette come vere e proprie tombe. Ad ogni modo, anche per esse si è scelto in sede di pubblicazione di mantenere traccia della denominazione iniziale, associandola alle unità stratigrafiche corrispondenti: le due sepolture saranno pertanto indicate nelle pagine a seguire come tomba US 22/P1 e US 13/P2. Si tratta di deposizioni ad incinerazione indiretta senza ossuario in cui le ossa combuste giacevano frammiste ai resti del rogo. Il carattere residuale, determinato dalle manomissioni di epoca successiva, non esclude una maggiore complessità iniziale, sia per la struttura tombale, che per il corredo.

Un'ultima deposizione, denominata in scavo "Tomba 2", è stata identificata infine presso il margine sud-occidentale dell'area di scavo, alla distan-

za di circa 6,5 m dal primo dei nuclei tombali sopra illustrati e su un medesimo allineamento est-ovest (fig. 1). Anche questa sepoltura, manomessa già in epoca antica, si conservava solo parzialmente: dapprima il taglio operato per l'impianto di una bonifica con anfore (US -101) ne aveva resecatto il margine settentrionale non molto tempo dopo la deposizione, già attorno o poco dopo la metà del I secolo d.C.<sup>3</sup>; successivamente, il massiccio spianamento areale intervenuto al termine dell'utilizzo cimiteriale (US -23) aveva compromesso ancor di più l'integrità della tomba, con la totale asportazione della porzione sommitale. Gli approfondimenti condotti in sede di laboratorio muovono in questo caso a sostegno delle ipotesi già formulate in fase di cantiere e confermano l'interpretazione dell'evidenza come tomba residuale ad incinerazione indiretta senza ossuario, con ossa frammiste ai resti del rogo. In sede di pubblicazione si è scelto di adottare anche per essa una denominazione analoga alle sepolture sopra illustrate e, prendendo come riferimento l'unità stratigrafica corrispondente, si è deciso di indicare pertanto l'evidenza come tomba US 80/T2.

Nelle pagine che seguono verranno illustrate nel dettaglio le singole sepolture, con indicazione degli individui sepolti, ricostruzione delle dinamiche deposizionali e catalogo degli elementi di corredo

<sup>3</sup> Si tratta della bonifica 2. Per l'esame delle strutture con anfore si rimanda al contributo di Stefania Mazzocchin in questo volume.

ritenuti pertinenti<sup>4</sup>. Per ciascuna tomba, inoltre, si propone un inquadramento cronologico puntuale ponderando e incrociando il dato stratigrafico, ove presente, con gli spunti di datazione forniti dai materiali<sup>5</sup>.

Nell'illustrare il contenuto delle singole deposizioni si è scelto di mantenere, per quanto possibile, la numerazione degli oggetti assegnata sul campo, onde evitare confusioni e cesure con la documentazione grafica e fotografica di scavo. La numerazione dei singoli elementi di corredo assegnata in fase di cantiere viene qui riportata nel catalogo, seguita dal codice di inventario patrimoniale.

#### TOMBA US 15/A

Databile in età augusteo-tiberiana e appartenente a un presunto giovane adulto di sesso non determinabile, la tomba US 15/A, i cui limiti risultano poco chiari poiché non identificati con certezza sul campo, aveva sicuramente implicato lo scavo di una fossa abbastanza profonda, al cui interno, in posizione centrale, era stato posizionato un contenitore quadri-ansato impiegato come ossuario (*cat. 1*). L'oggetto risultava decapato in conseguenza delle manomissioni operate in epoca post-antica: nulla si può dire dunque con certezza in merito alla sua chiusura, per quanto l'assenza di frammenti fittili riconducibili a un'eventuale copertura nel terreno superficiale o nel riempimento superiore del manufatto stesso non escluda il ricorso originario a un coperchio o a un elemento di protezione in materiale deperibile. Non si esclude neppure l'utilizzo di semplici laterizi, suggerito da alcuni frammenti recuperati all'interno del vaso, nei livelli più superficiali (*fig. 3*).

L'urna, oggetto di microscavo in laboratorio, ha restituito, assieme alle ossa combuste del defunto, una fibula in ferro (*cat. 2*) e un asse monetale (*cat. 3*): la collocazione di tali reperti rende alquanto probabile che i resti combusti, prelevati dalla pira insieme alla moneta, fossero originariamente contenuti all'interno di un sacco o involto di tessuto, chiuso dalla fibula in guisa di ago di sicurezza<sup>6</sup>.

La fossa risultava quindi riempita, almeno in parte, con terra di rogo. Dal riempimento, ma con posizione esatta non registrata al momento dello scavo, proveniva un'ulteriore moneta (*cat. 4*), mentre al margine



Fig. 3. Tomba US 15/A in corso di scavo (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

nord-orientale del taglio, all'altezza dell'imboccatura dell'ossuario, risultava collocato un piccolo ma completo corredo da mensa, costituito da un piatto in terra sigillata (*cat. 5*), una coppa in ceramica a pareti sottili (*cat. 6*), una coppa in terra sigillata (*cat. 7*) e un'olpe in ceramica comune depurata (*cat. 8*). L'assetto post-deposizionale di tali oggetti, con parziali sovrapposizioni e cedimenti localizzati, farebbe ipotizzare l'originaria presenza di materiale organico deperibile non solo all'interno del vasellame (cibo/bevande), ma anche almeno in parte al di sotto dei contenitori, forse in guisa di sostegno. Per l'intero gruppo, il legame con l'ossuario sopra descritto parrebbe altamente probabile ma non certo, tenuto conto dell'ubicazione ai margini della fossa e apparentemente all'esterno del presunto taglio di imposta. Il vasellame doveva essere in ogni caso funzionale ai riti alimentari che accompagnavano il seppellimento.

Catalogo (*tav. I; fig. 4*)

Sul fondo della fossa:

1.  
Anfora/Ossuario  
Elemento in fase di scavo: US15/A, n. 1  
Inventario: 22.S234-2.108

All'interno dell'ossuario 1:

2.  
Fibula  
Elemento in fase di scavo: US 15/A - n. 1 (Taglio H.2 + Taglio H.3)  
Inventario: 22.S234-2.109

<sup>4</sup> Per l'analisi dei resti umani con individuazione di numero, genere ed età dei soggetti deposti, si rimanda al contributo di Alessandro Canci e Sarah Ponte in questo volume.

<sup>5</sup> Per un'analisi puntuale dei reperti si rimanda ai contributi relativi alle singole classi.

<sup>6</sup> In merito al microscavo dell'ossuario della tomba US 15/A si rimanda allo specifico contributo di Vanessa Baratella in questo volume.



Fig. 4. Tomba US 15/A, l'ossuario e i materiali del corredo.

3.  
Asse di Augusto / *Tresviri monetales*  
Elemento in fase di scavo: US 15/A - n. 1 (Taglio H.2)  
Inventario: 22.S234-2.111

Nel riempimento della fossa, in posizione non specificata:

4.  
Asse di Augusto / *M. Salvius Otho*  
Elemento in fase di scavo: US 15/A - n. 2  
Inventario: 22.S234-2.110

Presso l'angolo nord-orientale della fossa:

5.  
Piatto in terra sigillata  
Elemento in fase di scavo: US 15/A - n. 3  
Inventario: 22.S234-2.112

6.  
Coppa in ceramica a pareti sottili

Elemento in fase di scavo: US 15/A - n. 4  
Inventario: 22.S234-2.113

7.  
Coppa in terra sigillata  
Elemento in fase di scavo: US 15/A - n. 6  
Inventario: 22.S234-2.114

8.  
Olpe in ceramica comune depurata  
Elemento in fase di scavo: US 15/A - n. 5  
Inventario: 22.S234-2.115

#### TOMBA US 15/B

La deposizione, databile ad età tiberiana e appartenente a due soggetti (un adulto di sesso verosimilmente femminile e un infante di 2-3 anni), aveva visto l'apertura di una fossa di forma e dimensioni non ben definite in fase di scavo, con probabile parziale manomissione della preesistente tomba US 15/D. Sul fondo della fossa era stato collocato, in posizione centrale, l'ossuario in ceramica grigia (*cat. 1*), chiuso



Fig. 5. Tomba US 15/B in corso di scavo: i balsamari in vetro nell'ossuario (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).



Fig. 6. Tomba US 15/B in corso di scavo: gli elementi di corredo esterni all'ossuario (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).



Fig. 7. Tomba US 15/B in corso di scavo (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

da un coperchio in ceramica comune grezza (cat. 2). L'analisi del contenuto dell'urna condotta in sede di laboratorio ha permesso di identificare, tra le ossa combuste, una fibula in bronzo (cat. 5), uno specchio

in osso lavorato (cat. 3) e due placchette da intarsio, anch'esse in osso lavorato (cat. 4), verosimilmente pertinenti a un cofanetto ligneo o altro elemento di corredo in materiale deperibile. I reperti in osso lavorato recavano segni di esposizione alle fiamme, prova del contatto con la pira. Il prelievo dei medesimi e l'inserimento nell'urna, assieme alle ossa, potrebbe essere stato non del tutto volontario, tenuto conto delle ridotte dimensioni e del recupero solo parziale degli oggetti. La presenza della fibula rende invece probabile l'originario inserimento dei resti in un sacco o involto di tela, chiuso dalla medesima in guisa di ago di sicurezza. Questo contenitore in materiale deperibile sarebbe stato poi deposto all'interno dell'ossuario. Il rinvenimento di due balsamari in vetro (cat. 6-7) all'interno dell'urna e in testa al deposito sottostante suggerirebbe l'aspersione dei resti con sostanze profumate prima della chiusura con il coperchio (fig. 5). Sempre in testa ai resti combusti trovava posto all'interno dell'urna anche un asse monetale (cat. 8): l'ubicazione della moneta parrebbe suggerirne la deposizione in contemporanea con le aspersioni rituali e dunque poco prima della chiusura dell'ossuario.

All'esterno dell'ossuario e a corona del medesimo giacevano i contenitori impiegati per le offerte e i riti alimentari attuati al momento del seppellimento (fig. 6): un'olpe in ceramica comune depurata (cat. 9), un bicchiere in ceramica a pareti sottili (cat. 10) e una coppa in ceramica grigia (cat. 11). L'olpe e il bicchiere poggiavano direttamente sul fondo della fossa, mentre la coppa, rinvenuta in giacitura di crollo post-deposizionale, potrebbe essere stata originariamente deposta ad una quota più alta, su un primo strato di riempimento con terra di rogo o al di sopra di un elemento in materiale deperibile, parte del corredo o di funzione strutturale.

Dalla terra di rogo deposta a riempimento della fossa, benché in posizione non registrata in fase di scavo, risultano provenire anche un'olpe in terra sigillata (cat. 12) e un terzo balsamaro in vetro (cat. 13). Tali reperti restituiscono l'immagine di aspersioni rituali avvenute anche nel corso dell'interramento.

A chiusura del rituale, una grande coppa-mortaio in ceramica grigia (cat. 14) era stata posizionata, capovolta a mo' di ombrello al di sopra dell'ossuario e a parziale copertura degli elementi fittili di corredo sopra citati, con la sola eccezione della coppa in ceramica grigia, che sporgeva presso il margine orientale della fossa (fig. 7).

Catalogo (tav. II; fig. 8)

Sul fondo della fossa:

1. Ossuario in ceramica grigia



Fig. 8. Tomba US 15/B, l'ossuario e i materiali del corredo.

Elemento in fase di scavo: US 15/B - nn. 12-13  
Inventario: 22.S234-2.116

A chiusura dell'ossuario 1:

2.  
Coperchio in ceramica comune grezza  
Elemento in fase di scavo: US 15/B - n. 9  
Inventario: 22.S234-2.117

All'interno dell'ossuario 1, tra le ossa combuste:

3.  
Specillo in osso lavorato  
Elemento in fase di scavo: US 15/B - nn. 12-13 (interno)  
Inventario: 22.S234-2.119

4.  
Decorazione in osso lavorato di manufatto in materiale deperibile  
Elemento in fase di scavo: US 15/B - nn. 12-13 (interno)  
Inventario: 22.S234-2.120

5.  
Fibula  
Elemento in fase di scavo: US 15/B - nn. 12-13 (interno)  
Inventario: 22.S234-2.121

All'interno dell'ossuario 1, sopra alle ossa combuste:

6.  
Balsamario  
Elemento in fase di scavo: US 15/B - n. 10  
Inventario: 22.S234-2.123

7.  
Balsamario  
Elemento in fase di scavo: US 15/B - n. 11  
Inventario: 22.S234-2.124

8.  
Asse di autorità non determinata  
Elemento in fase di scavo: US 15/B - n. 23  
Inventario: 22.S234-2.122

Accanto all'ossuario, sul fondo della fossa:

9.  
Olpe in ceramica comune depurata  
Elemento in fase di scavo: US 15/B - n. 14  
Inventario: 22.S234-2.129

10.  
Bicchiere in ceramica a pareti sottili  
Elemento in fase di scavo: US 15/B - n. 15  
Inventario: 22.S234-2.127

Accanto all'ossuario, su un primo livello di riempimento:

11.

Coppa in ceramica grigia

Elemento in fase di scavo: US 15/B - n. 7

Inventario: 22.S234-2.126

Nel riempimento della fossa, in posizione non specificata:

12.

Olpe in terra sigillata

Elemento in fase di scavo: US 15/B - n. 32

Inventario: 22.S234-2.128

13.

Balsamario

Elemento in fase di scavo: US 15/B - n. 24

Inventario: 22.S234-2.125

A copertura/protezione dell'ossuario 1 e di parte del corredo:

14.

Coppa-mortaio in ceramica grigia

Elemento in fase di scavo: US 15/B - n. 8

Inventario: 22.S234-2.118

#### TOMBA US 15/C

La deposizione, databile ad età tiberiana e appartenente a un soggetto anziano di sesso verosimilmente maschile, è l'unica del gruppo indagato dotata di un sistema di contenimento/protezione in laterizi. La fossa, di forma e dimensioni non ben definite, era stata aperta con probabile parziale manomissione della preesistente tomba US 15/D. Il fondo era stato regolarizzato allettandovi un frammento di tegola disposto di piatto. Al centro era stato quindi deposto l'ossuario in ceramica comune depurata (*cat. 1*), chiuso dal rispettivo coperchio, anch'esso in ceramica comune depurata (*cat. 2*). Entrambi gli oggetti si presentavano al momento dello scavo in stato fortemente frammentario, verosimilmente a causa dei cedimenti post-deposizionali della copertura e del riempimento soprastante.

L'analisi del contenuto dell'urna condotta in sede di laboratorio ha permesso di identificare, tra le ossa combuste, un asse monetale (*cat. 3*). L'originaria collocazione della moneta all'interno dell'urna, sopra alle ossa o frammista ad esse, rimane tuttavia non ricostruibile.

All'esterno dell'ossuario e accanto ad esso, sulla tegola di base, trovavano posto i materiali fittili

e vitrei di corredo, prevalentemente connessi ai riti alimentari e di purificazione attuati nel corso del seppellimento. A nord dell'urna giaceva, in posizione eretta, un bicchiere integro in ceramica a pareti sottili (*cat. 4*); sul lato opposto erano stati invece inseriti due balsamari in vetro (*cat. 5-6*) e una lucerna (*cat. 7*), poggiante di piatto sul piano di base (*fig. 9*). Una coppa frammentaria e lacunosa in terra sigillata (*cat. 8*) completava il corredo: all'atto dello scavo i frammenti di quest'ultima sono stati recuperati assieme a quelli pertinenti all'ossuario. L'esatta collocazione originaria dell'oggetto rimane ignota ma le dinamiche del recupero rendono plausibile la deposizione accanto all'urna o nel terreno di primo riempimento.

Concluso l'inserimento dei materiali di accompagnamento, si era provveduto a proteggere l'insieme con l'inserimento all'interno della fossa di alcuni elementi di sostegno (forse anche in materiale deperibile),



Fig. 9. Tomba US 15/C in corso di scavo: gli elementi di corredo esterni all'ossuario (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).



Fig. 10. Tomba US 15/C in corso di scavo: gli elementi di copertura in laterizio (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).



Fig. 11. Tomba US 15/C, l'ossuario e i materiali del corredo.

posizionati *ad hoc*, presso le pareti, forse in corrispondenza dei punti ritenuti più cedevoli: facevano sicuramente parte di questo sistema di protezione due frammenti di tegola rinvenuti sul lato est, in stato di crollo post-deposizionale verso l'ossuario; più incerta rimane la pertinenza al medesimo per un frammento di coppo rinvenuto sul lato opposto (fig. 10). Al termine della deposizione, un frammento di embrice era stato posizionato di piatto esattamente al di sopra dell'urna, verosimilmente in appoggio agli elementi di sostegno sopra citati.

Catalogo (tav. III; fig. 11)

Sul fondo della fossa, al di sopra della tegola di base:

1.  
Ossuario in ceramica comune depurata  
Elemento in fase di scavo: US 15/C - nn. 27-28  
Inventario: 22.S234-2.130

A chiusura dell'ossuario 1:

2.  
Coperchio in ceramica comune depurata  
Elemento in fase di scavo: US 15/C - nn. 27-28  
Inventario: 22.S234-2.131  
All'interno dell'ossuario 1:

3.  
Asse di Augusto per Tiberio  
Elemento in fase di scavo: US 15/C - nn. 27-28  
Inventario: 22.S234-2.132

All'esterno dell'ossuario 1, sul fondo della fossa (lato nord):

4.  
Bicchiere in ceramica a pareti sottili  
Elemento in fase di scavo: US 15/C - n. 17  
Inventario: 22.S234-2.135

All'esterno dell'ossuario 1, sul fondo della fossa (lato sud):

5.  
Balsamario  
Elemento in fase di scavo: US 15/C - n. 25  
Inventario: 22.S234-2.133

6.  
Balsamario  
Elemento in fase di scavo: US 15/C - n. 26  
Inventario: 22.S234-2.134

7.  
Lucerna  
Elemento in fase di scavo: US 15/C - n. 20  
Inventario: 22.S234-2.137

All'interno della fossa, in posizione non precisata:

8.  
Coppa in terra sigillata  
Elemento in fase di scavo: US 15/C - n. 27-28  
Inventario: 22.S234-2.136



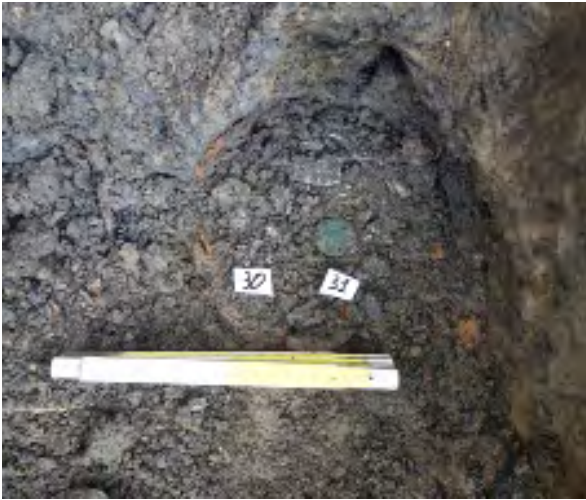


Fig. 12. Tomba US 15/D in corso di scavo (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).



Fig. 13. Tomba US 15/D in corso di scavo: il fondo della fossa e l'olpe (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).



Fig. 14. Tomba US 15/D, l'ossuario e i materiali del corredo.

#### TOMBA US 15/D

La tomba era stata verosimilmente manomessa al momento dell'impianto delle successive tombe US 15/B e US 15/C. La deposizione, databile nella tarda età augustea e appartenente a un soggetto adulto di sesso non determinabile, aveva visto l'apertura di una fossa di forma e dimensioni non ben definite in fase di scavo. Sul fondo della fossa era stato posizionato l'ossuario in ceramica comune depurata (*cat. 1*), chiuso dal relativo coperchio, anch'esso in ceramica comune depurata (*cat. 2*). L'ossuario, rinvenuto in stato frammentario a causa del peso del riempimento soprastante, conteneva, assieme alle

ossa combuste un asse monetale (*cat. 3*), identificato già in fase di scavo (*fig. 12*) e un balsamario in vetro trasparente giallo (*cat. 4*), recuperato in sede di laboratorio. La collocazione puntuale di entrambi all'interno dell'urna, se sopra, sotto o frammisti ai resti umani, rimane non determinabile *a posteriori*.

Sul fondo della fossa, a nord dell'ossuario e in aderenza ad esso, era stata posizionata un'olpe in ceramica comune depurata (*cat. 5*), testimonianza dei riti alimentari attuati al momento del seppellimento (*fig. 13*).

Al termine della cerimonia, la fossa era stata colmata con la terra di rogo e il terreno di risulta.

Catalogo (*tav. IV; fig. 14*)

Sul fondo della fossa:

1.  
Ossuario in ceramica comune depurata  
Elemento in fase di scavo: US 15/D - n. 30  
Inventario: 22.S234-2.138

A chiusura dell'ossuario 1:

2.  
Coperchio in ceramica comune depurata  
Elemento in fase di scavo: US 15/D - n. 16  
Inventario: 22.S234-2.139

All'interno dell'ossuario 1:

3.  
Asse di Augusto / *Tresviri monetales*  
Elemento in fase di scavo: US 15/D - n. 31  
Inventario: 22.S234-2.140

4.  
Balsamario  
Elemento in fase di scavo: US 15/D - n. 30  
Inventario: 22.S234-2.141

Sul fondo della fossa, accanto all'ossuario 1:

5.  
Olpe in ceramica comune depurata  
Elemento in fase di scavo: US 15/D - n. 29  
Inventario: 22.S234-2.142

#### TOMBA US 22/P1

La deposizione si conservava in stato fortemente residuale. Della fossa originaria rimaneva unicamente la porzione inferiore, di pianta quadrangolare e con uno sviluppo in altezza di pochi centimetri, riempita di terra di rogo. Frammisti al riempimento sono stati recuperati in sede di laboratorio diversi frammenti di ossa umane combuste, appartenenti a un individuo verosimilmente adulto ma di sesso non determinabile. L'asse monetale rinvenuto frammisto alla terra di rogo consente di inquadrare la sepoltura nel secondo quarto del I secolo d.C.

Catalogo

All'interno della fossa, tra la terra di rogo:

1.  
Asse di Tiberio per Druso Minore  
Elemento in fase di scavo: US 22 - s.n.  
Inventario: 22.S234-2.147

#### TOMBA US 13/P2

La deposizione si conservava in stato fortemente residuale. Della fossa originaria rimaneva unicamente la porzione inferiore, di pianta quadrangolare e con uno sviluppo in altezza di pochi centimetri, riempita di terra di rogo. Sopra al riempimento era ubicato un piccolo corredo da mensa, connesso alle offerte e ai riti alimentari attuati al momento del seppellimento (*fig. 15*): una coppa in terra sigillata (*cat. 3*) giaceva presso il margine orientale del taglio, in giacitura di crollo post-deposizionale. Accanto ad essa era ubicata un'olpe in ceramica comune depurata (*cat. 4*), in stato frammentario e anch'essa reclinata a suggerire un collasso dalla posizione verticale. Sempre lungo il margine, nel quadrante nord-occidentale, era infine posizionata una coppa in ceramica a pareti sottili (*cat. 2*), anch'essa in stato frammentario.

Dal terreno di riempimento sono stati recuperati in sede di laboratorio, tramite flottazione, diversi frammenti di ossa umane combuste, appartenenti



Fig. 15. Tomba US 13/P2 in fase di scavo (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).



Fig. 16. Tomba US 13/P2, i materiali del corredo.

a un individuo adulto di sesso non determinabile e una fibula in ferro (*cat. 1*), la cui presenza suggerirebbe l'originaria deposizione dei resti all'interno di un sacco o involto di tessuto. Dal riempimento della fossa risultano provenire infine anche diversi frammenti di ossi animali, recuperati già in fase di scavo.

Catalogo (*tav. V; fig. 16*)

All'interno della fossa, tra la terra di rogo:

1.

Fibula

Elemento in fase di scavo: US 13 - s.n.

Inventario: 22.S234-2.143

Sopra al riempimento:

2.

Coppa in ceramica a pareti sottili

Elemento in fase di scavo: US 13 - n. 3

Inventario: 22.S234-2.144

3.

Coppa in terra sigillata

Elemento in fase di scavo: US 13 - n. 1

Inventario: 22.S234-2.145

4.

Olpe in ceramica comune depurata

Elemento in fase di scavo: US 13 - n. 2

Inventario: 22.S234-2.146

#### TOMBA US 80/T2

La deposizione, inquadrabile in età tiberiano-claudia e afferente a un individuo di sesso ed età non determinabili, si conservava in stato residuale. Della fossa originaria rimaneva unicamente la porzione inferiore, di pianta sub-rettangolare, pareti

prevalentemente verticali, conservate in altezza per pochi centimetri, e fondo sub-planare. Il margine nord-orientale era in parte intaccato dal taglio operato attorno alla metà del I secolo d.C. o nei decenni immediatamente a seguire per l'apprestamento della bonifica 2, che risulta pertanto di poco successiva al seppellimento. Un approfondimento del fondo documentato in corrispondenza del margine occidentale della fossa potrebbe essere connesso all'originaria presenza di un elemento di segnalazione, forse anche in materiale deperibile (*fig. 17*).

Quel che rimaneva della fossa era riempito di terra di rogo. I resti umani combusti erano frammentati ad essa assieme ad alcuni elementi di corredo, la maggior parte dei quali in stato frammentario, lacunoso e visibilmente alterati nella forma e nel colore dal contatto con le fiamme della pira o con i carboni prelevati ancora ardenti al termine della cremazione (*cat. 1-8*). La presenza di alcuni chiodi in ferro, anch'essi rinvenuti tra la terra di rogo, documenta l'impiego di un manufatto in materiale deperibile. Lo stato fortemente compromesso della deposizione e la distribuzione casuale di tali elementi all'interno



Fig. 17. Tomba US 80/T2 in fase di scavo (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

del perimetro non permettono tuttavia di discernere tra la presenza di un'originaria cassa di contenimento o la derivazione degli oggetti di carpenteria dalle strutture lignee allestite sul luogo di cremazione.

Un solo balsamario in vetro (*cat. 9*), rinvenuto integro e privo di deformazioni, giaceva in testa al riempimento residuale. La collocazione e lo stato di conservazione rendono plausibile la deposizione dell'oggetto all'interno della fossa in una fase finale del seppellimento.

Catalogo (*tav. VI, fig. 18*)

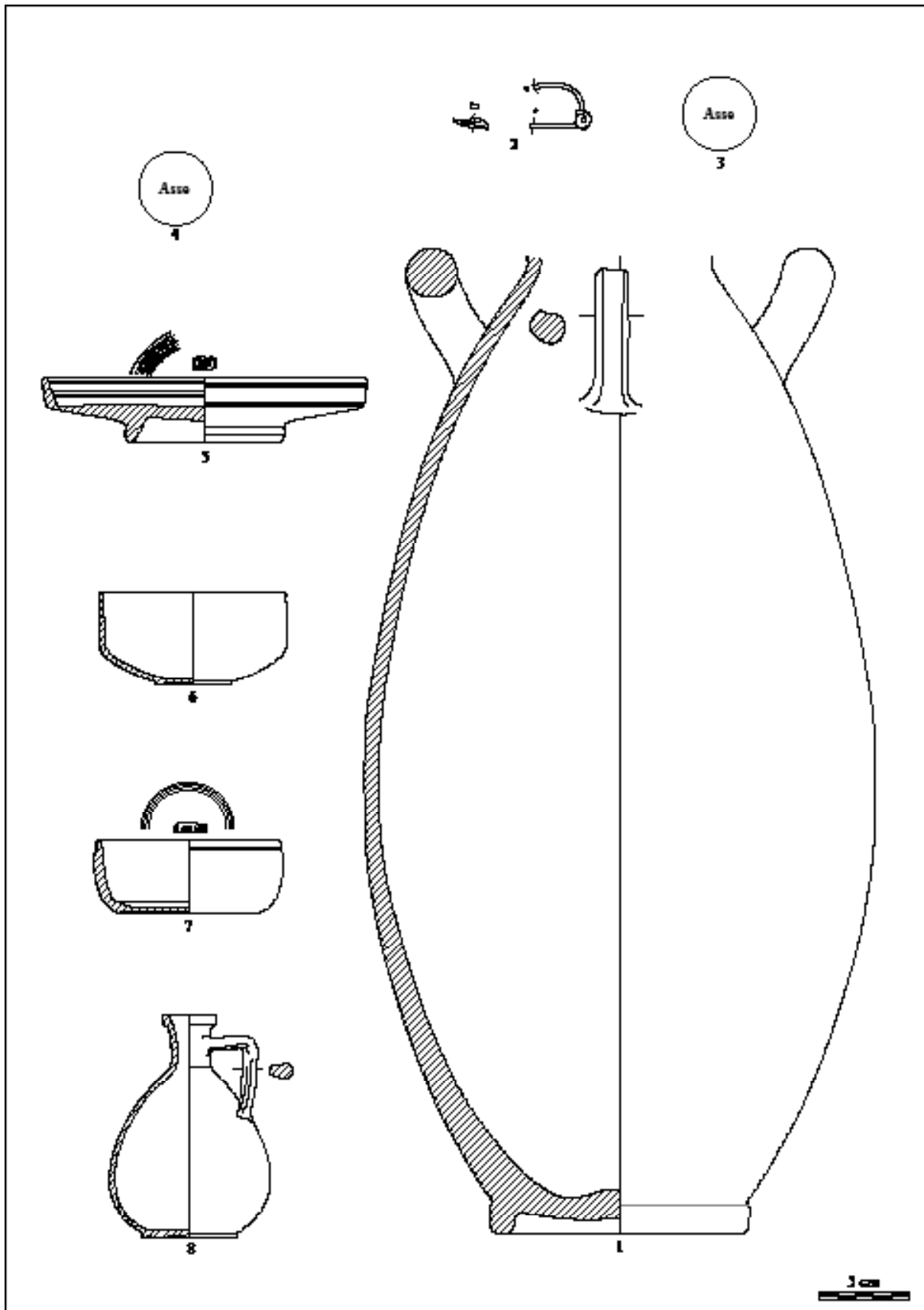
All'interno della fossa, tra la terra di rogo:

1.  
Asse di Tiberio per *Divus Augustus Pater*  
Elemento in fase di scavo: US 80 - n. 12 (r. n. 16)  
Inventario: 22.S234-2.148
2.  
Cucchiaino in osso lavorato  
Elemento in fase di scavo: US 80 - nn. 17, 23 (r. n. 29, 37)  
Inventario: 22.S234-2.149
3.  
Balsamario  
Elemento in fase di scavo: US 80 - n. 20 (r. n. 33)  
Inventario: 22.S234-2.151
4.  
Balsamario  
Elemento in fase di scavo: US 80 - n. 19 (r. n. 32)  
Inventario: 22.S234-2.152

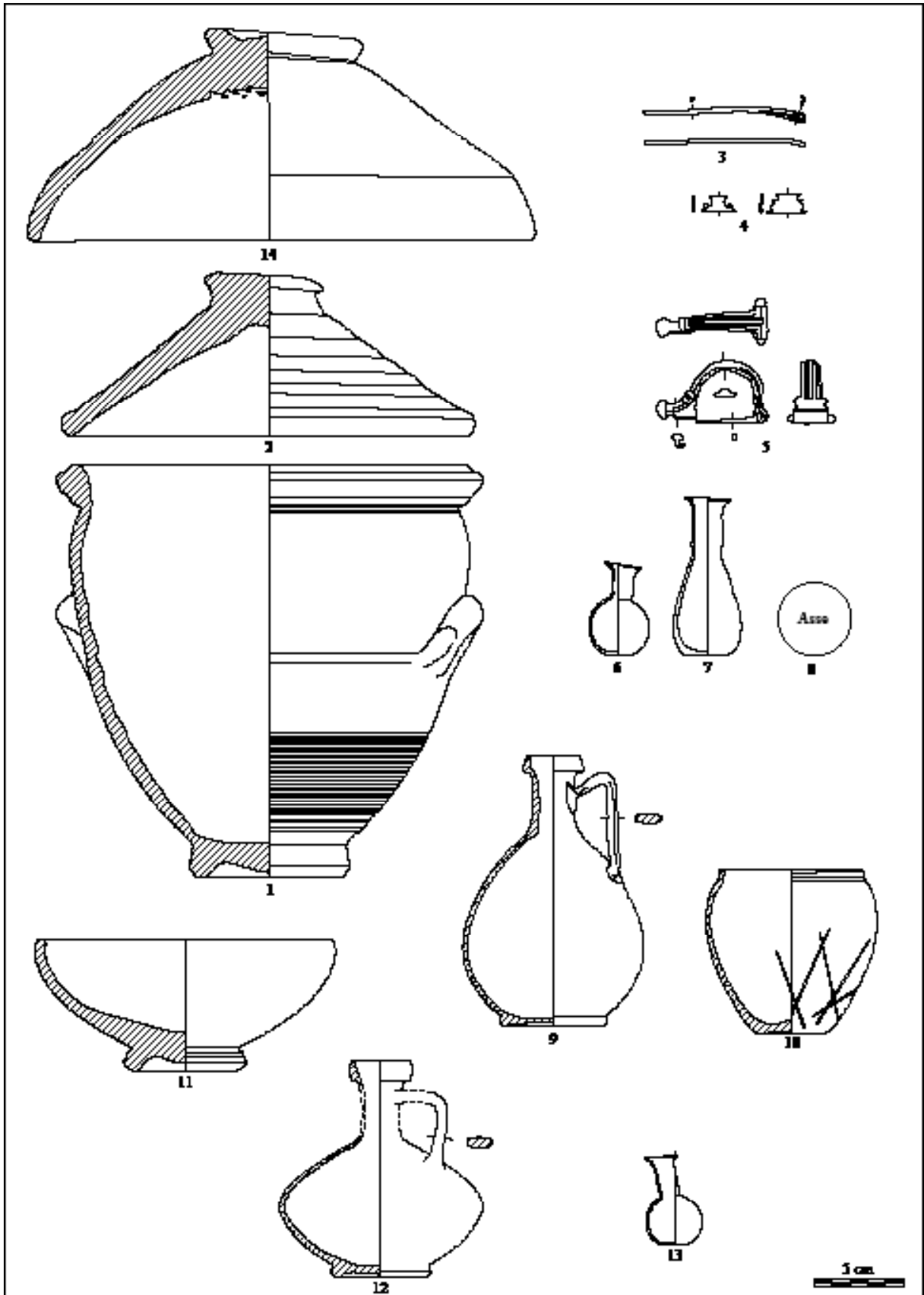
5.  
Balsamario  
Elemento in fase di scavo: US 80 - n. 21 (r. n. 34)  
Inventario: 22.S234-2.153
  6.  
Balsamario  
Elemento in fase di scavo: US 80 - nn. 14, 15 (r. n. 23-24)  
Inventario: 22.S234-2.154
  7.  
Lucerna  
Elemento in fase di scavo: US 80 - nn. 16, 22 (r. n. 5, 25, 35)  
Inventario: 22.S234-2.155
  8.  
Grumi di vetro fuso e parti di contenitori vitrei deformati  
Elementi in fase di scavo: US 80 - nn. 1, 12, 14, 19, 30 (r. n. 8, 10, 11, 13, 18)  
Inventario: s.n.
- In testa alla terra di rogo:
9.  
Balsamario  
Elemento in fase di scavo: US 80 - n. 9 (r. n. 9)  
Inventario: 22.S234-2.150



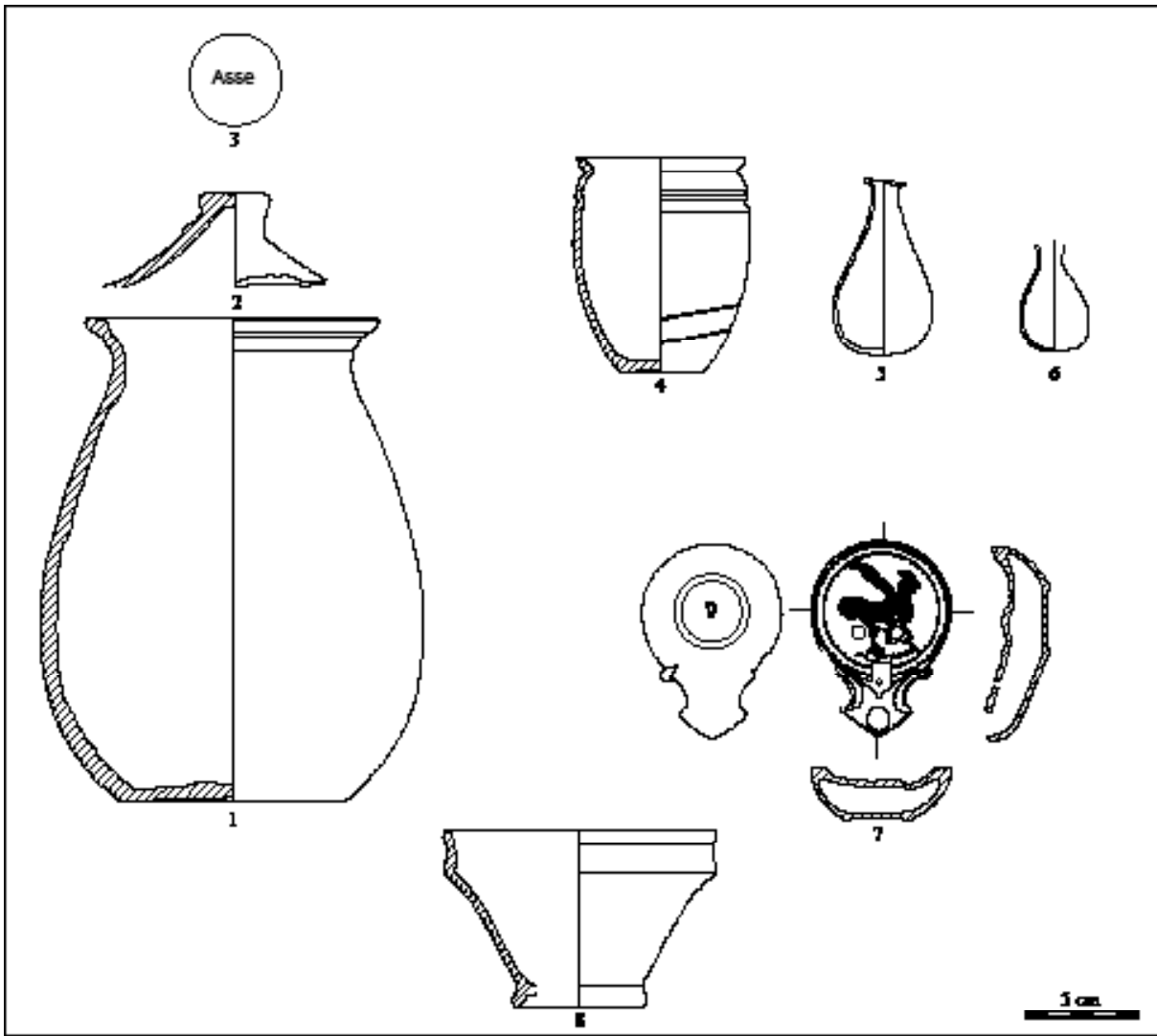
Fig. 18. Tomba US 80/T2, i materiali del corredo.



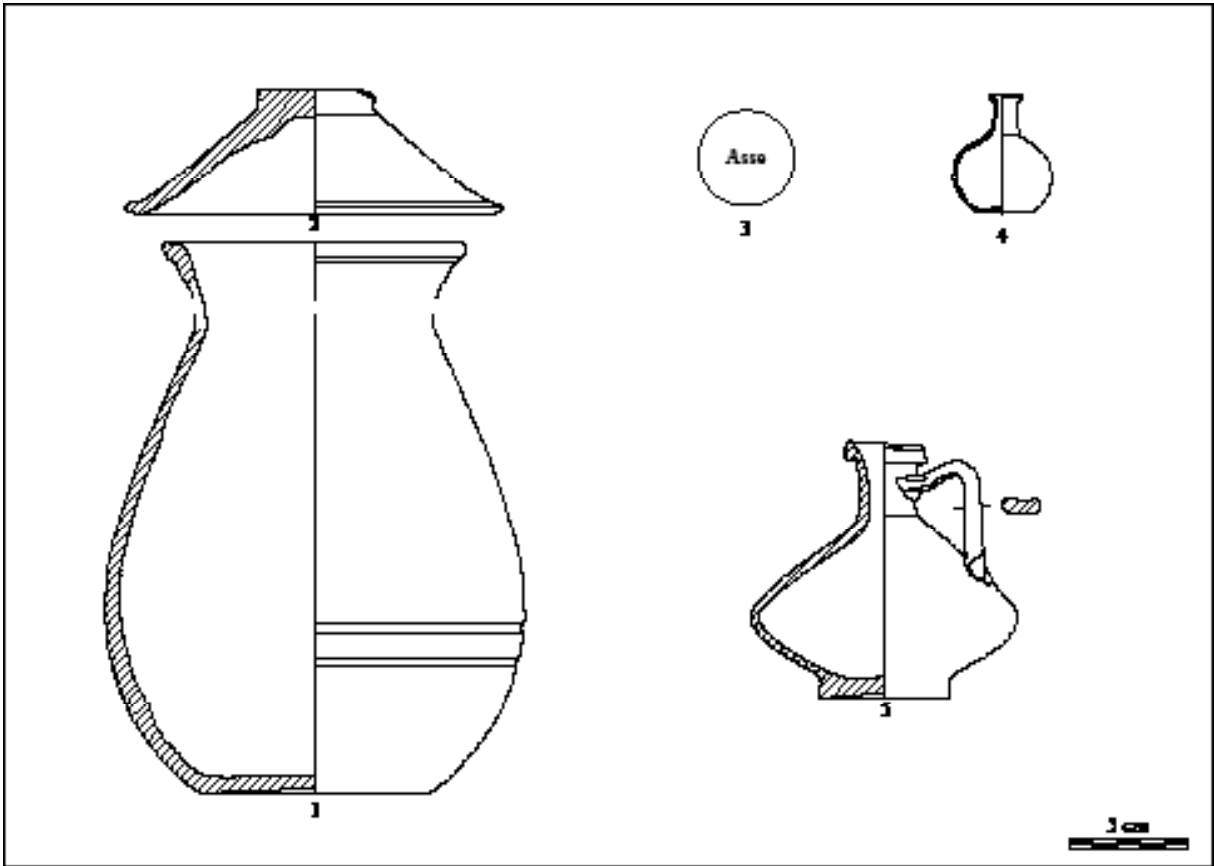
Tav. I. I materiali della tomba US 15/A.



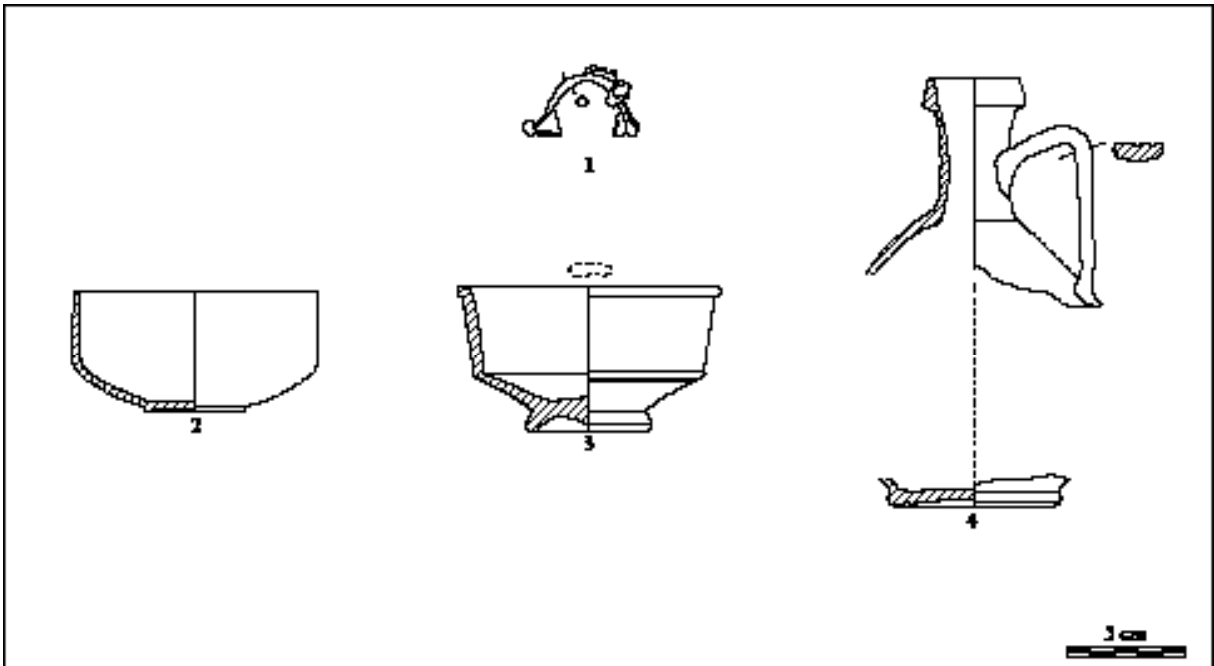
Tav. II. I materiali della tomba US 15/B.



Tav. III. I materiali della tomba US 15/C.

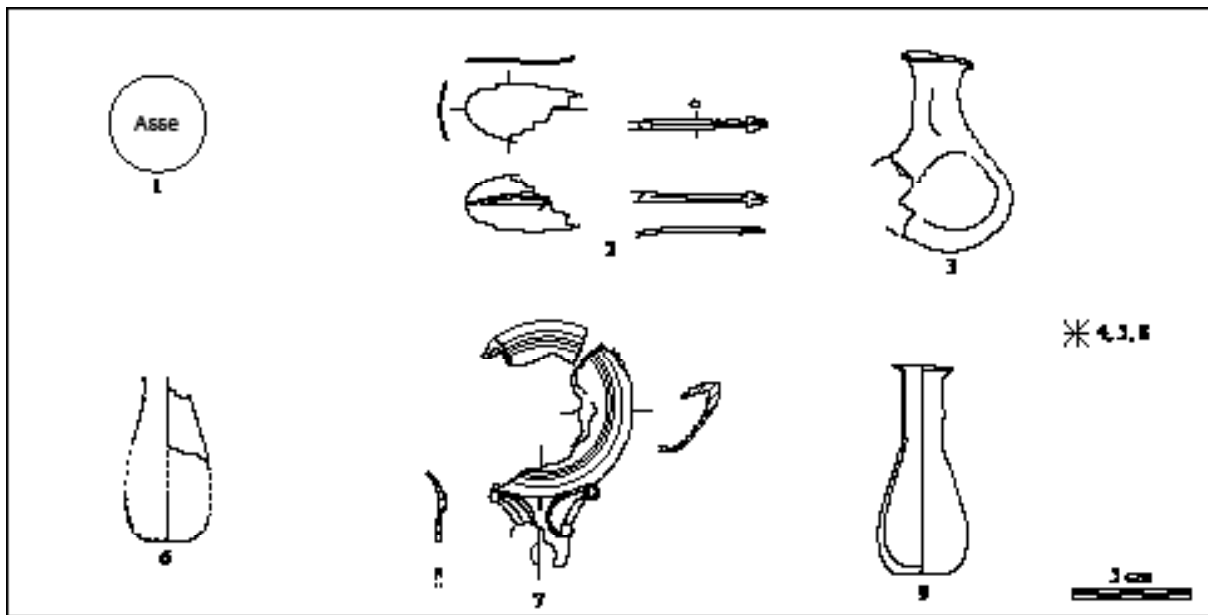


Tav. IV. I materiali della tomba US 15/D.



Tav. V. I materiali della tomba US 15/D.





Tav. VI. I materiali della tomba US 80/T2. I numeri con l'asterisco fanno riferimento al catalogo di reperti non disegnati.

## IL CONTESTO DELLA BONIFICA

Stefania Mazzocchin

Si ascrivono alla Fase II due interventi strutturali che vedono il reimpiego di contenitori da trasporto<sup>1</sup>. Il primo (bonifica 1, US 72) è localizzato presso il limite sud dell'area di scavo, mentre il secondo (bonifica 2, US 100) è stato rinvenuto nella parte più a ovest della porzione centrale dell'area indagata. Poiché sono stati riconosciuti numerosi interventi post antichi e moderni nel terreno in esame, è possibile che si sia perduta l'originaria continuità tra le due bonifiche, che oggi ci appaiono come due interventi puntuali e isolati (*fig. 1*).

L'accurata documentazione di scavo ha permesso di riconoscere, per entrambe le strutture con anfore, le modalità di esecuzione, dettagli essenziali per decifrarne la funzione. *In antico* fu praticato un taglio intenzionale (riconoscibile, a partire da US 70, in US -93 per la bonifica 1 e a partire da US 80 in US -101 per la bonifica 2) per lo scavo di una fossa, fino ad intercettare il livello naturale di sabbie (US 10, in entrambe le strutture) (*figg. 2-3*).

A riempimento di tali fosse furono impiegate anfore. Secondo una modalità già verificata, le anfore vuote vennero collocate nelle fosse prevalentemente con l'imboccatura verso il basso e ben infisse nella sabbia, le une accanto alle altre in modo da riempire completamente la fossa. A chiudere i vuoti tra le anfore furono reimpiegate anche due olle in ceramica grezza e un collo di olpe in ceramica depurata inseriti l'uno nell'altro. Al di sopra, a rinserrare i contenitori e a coprire la sistemazione, si riscontra in entrambi i casi uno strato (US 44 per la bonifica 1 e US 81 per la bonifica 2) a matrice limosa con frammenti laterizi.

L'evidente identità di procedimento nell'esecuzione delle due bonifiche, data in particolare dalle medesime quote e tipologie degli strati relativi, sostengono l'ipotesi che si tratti di due tronconi della medesima struttura di bonifica del terreno, realizzata per sanificare la superficie, forse troppo umida o con

ristagni idrici stagionali, nel momento degli interventi per una probabile monumentalizzazione della necropoli. Le numerose e successive azioni di intacco profondo del terreno hanno comportato l'asportazione di un numero imprecisato di contenitori e causato la frammentazione dei pochi rimasti, impedendo di comprendere oggi la reale potenza dell'intervento e sottraendo elementi per la valutazione della varietà dei contenitori impiegati e della cronologia relativa.

Della bonifica 1, la meglio conservata, rimangono 22 contenitori, nessuno integro, e solamente sei anfore frammentate sono state recuperate dalla bonifica 2. Le tipologie delle anfore presenti nelle due sistemazioni coincidono: si nota una netta prevalenza di contenitori nord adriatici, in particolare Dressel 6A e Dressel 6B, seguono le anfore a fondo piatto e un esemplare di Dressel 2-4. A queste se ne aggiungono cinque di produzione orientale mentre un contenitore rimane non identificato (*fig. 4*).

Le anfore Dressel 6A presentano orlo a fascia, lungo collo cilindrico, anse con gomito arrotondato e sezione ovale impostate sotto l'orlo e sulla spalla. Questa è carenata nel punto di passaggio con il corpo e può essere a spigolo vivo o a leggera solcatura. Il corpo è piriforme, con il diametro massimo verso il basso, e si conclude con un puntale troncoconico, pieno e allungato. Sono contenitori per il trasporto del vino, che sostituiscono alla fine del I secolo a.C. le precedenti anfore Lamboglia 2 e vengono prodotte fino alla fine del I secolo d.C.<sup>2</sup> Sono molto diffuse in Italia settentrionale, nella *Venetia et Histria*, giungono sul Magdalensberg verso nord e a Roma e Ostia, oltre che in Oriente e a Cartagine<sup>3</sup>. Furono prodotte in *Aemilia*, a Sala Baganza, e nel Parmense e poi lungo la costa adriatica, da Cesena a Silvi Marina in Abruzzo<sup>4</sup>. Il vino trasportato derivava da vigneti coltivati in prevalenza in Italia settentrionale, dove crescevano vitigni famosi per l'abbondanza

<sup>1</sup> La pratica di reimpiegare contenitori da trasporto per bonificare il terreno e renderlo asciutto e sfruttabile è ben nota in epoca romana, soprattutto a *Patavium* dove molte erano le aree umide o dove ristagnavano le acque. Sul tema si veda: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2020.

<sup>2</sup> Sulla cronologia della produzione delle anfore Dressel 6A si veda CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018.

<sup>3</sup> Sulle anfore Dressel 6A si vedano CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012, pp. 241-243; MAZZOCCHIN 2013, pp. 67-69.

<sup>4</sup> Sulle aree di produzione si veda CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017c.

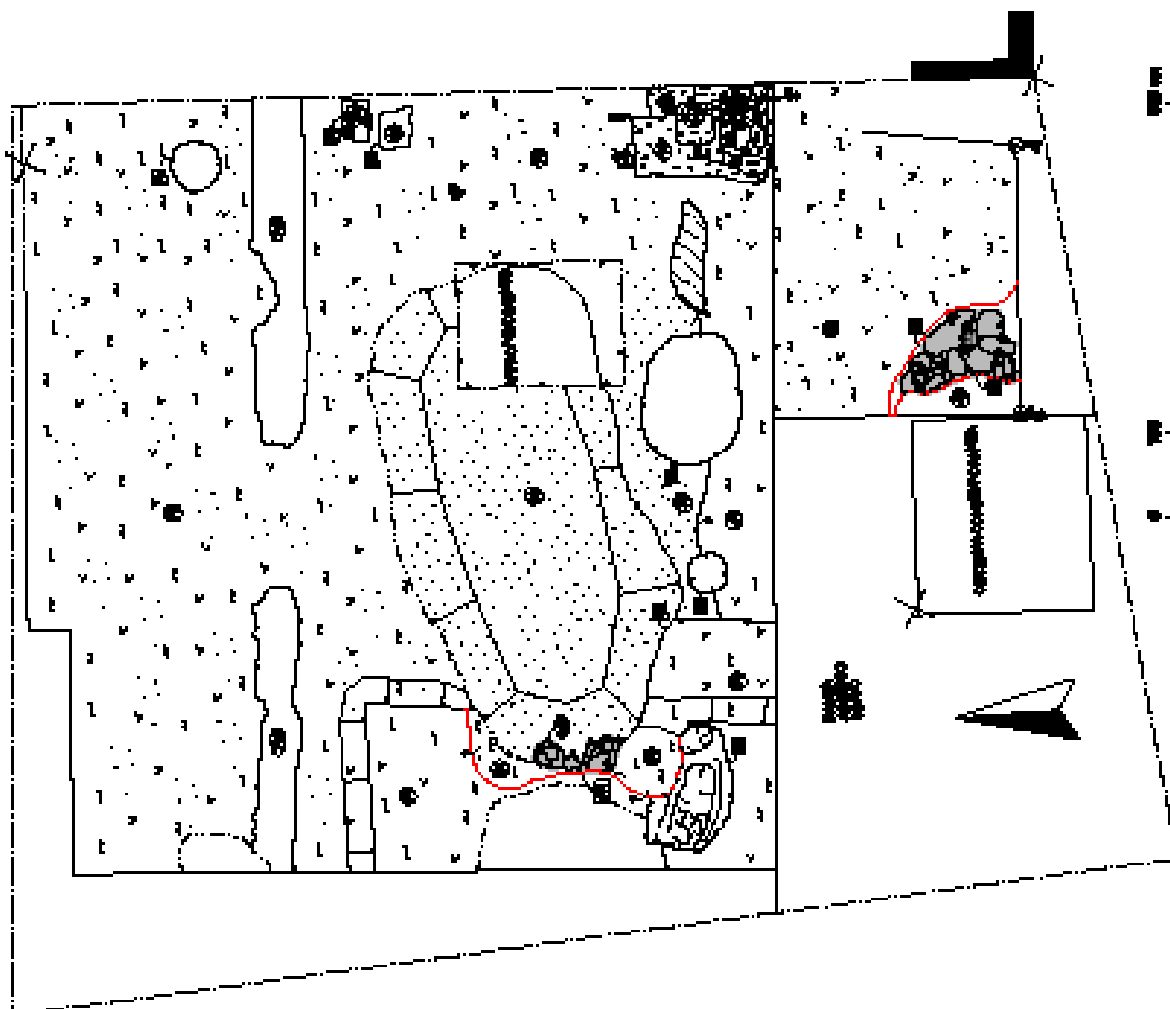


Fig. 1. Localizzazione dei due tronconi della bonifica con anfore nell'area di scavo.

produttiva e di qualità corsiva, tranne la produzione dell'agro veronese dove la *vitis raetica* era molto apprezzata, e nel *Picenum*, specialmente nella sua parte meridionale, da dove proveniva l'*Hadrianum vinum* di eccelsa qualità<sup>5</sup>.

Le differenti produzioni sono distinte dalla bollatura, una pratica molto comune in età romana: sull'orlo, sul collo o sull'ansa di alcune anfore era

impresso prima della cottura un marchio composto da lettere spesso unite in nessi. La lettura, a volte complessa, porta a identificare, a garanzia del prodotto, il nome del produttore dei contenitori, che spesso era anche il proprietario del *fundus* nel quale si coltivavano i vigneti.

Le Dressel 6A fabbricate in area picena riportano i marchi di *T. Helvius Basila*, degli *Herennii*, di *C.*



Fig. 2. La bonifica 1 US 72. In rosso evidenziato il taglio US -93 (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).



Fig. 3. La bonifica 2 US 100. In rosso evidenziato il taglio US -101 (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

<sup>5</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012, pp. 242-243.

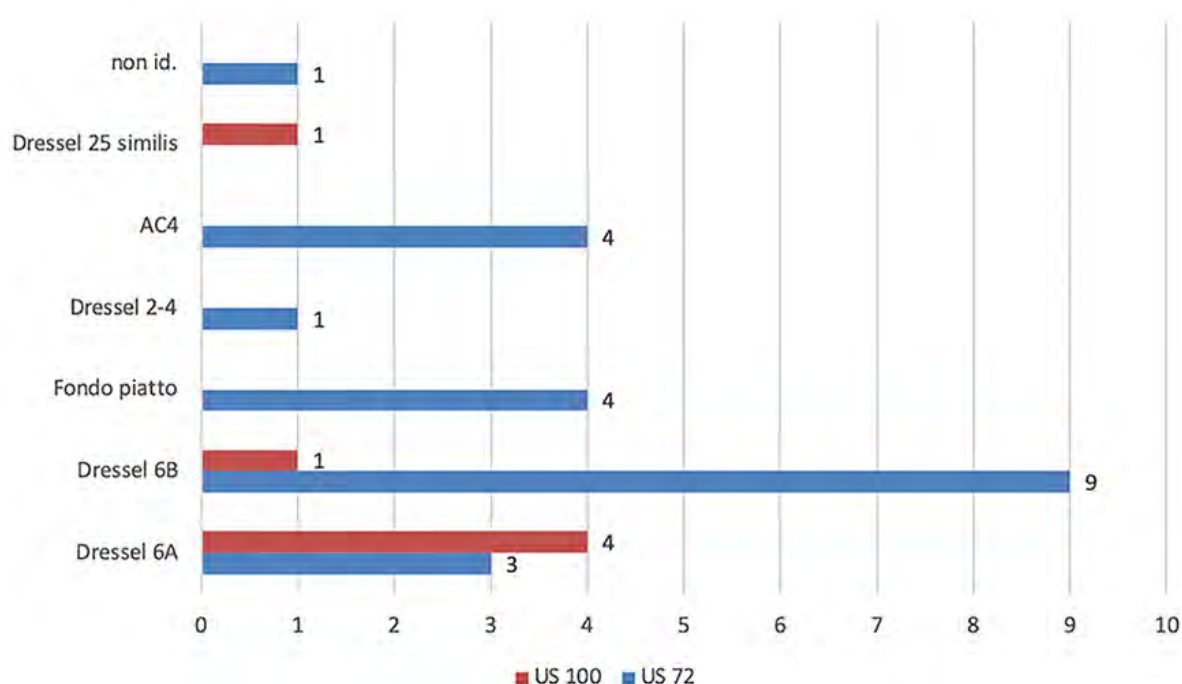


Fig. 4. Quantità e tipologia delle anfore recuperate nei due tronconi della bonifica.

*Iulius Poly(---)*, di *L. Tarius Rufus* e di *Safinia Pice-na(-ntina)*; sono molto massicce tanto da raggiungere e superare il metro di altezza e presentano impasti di colore giallo-nocciola, molto chiari. Le anfore prodotte in area emiliano-veneta hanno dimensioni contenute e la spalla spesso distinta da una solcatura; a queste produzioni si associano i marchi delle *gentes Ebidiena, Hostilia, Gavia* e *Valeria* che spesso mostrano accanto al nome del *dominus* anche quello di *servi officinatores*<sup>6</sup>.

Gli otto esemplari di Dressel 6A rinvenuti nella bonifica di via Sant'Eufemia sembrano riconducibili ad area adriatica o medio adriatica e non presentano marchi (*cat. 2, fig. 5* e *cat. 3, fig. 6*). Su un frammento di collo (*cat. 7*) sono con difficoltà leggibili alcune lettere, male impresse nella parte superiore, probabilmente a rilievo in un cartiglio rettangolare.

Un esemplare (*cat. 6*) conservato solo nella parte inferiore del corpo con il puntale, in parte spezzato, ha dimensioni piuttosto ridotte e impasto di colore rosso acceso. Il corpo era riempito per metà di calce che doveva essere utilizzata per l'intonacatura dei muri<sup>7</sup> (*fig. 7*); questa particolarità rivela come le

anfore, una volta svuotate del contenuto, potevano essere riutilizzate, opportunamente segate all'altezza della spalla, come contenitori, alla stregua di secchi, in edilizia (*fig. 8*). Una volta terminato questo primo riutilizzo, la mezza anfora fu ulteriormente impiegata nella bonifica.

Le anfore Dressel 6B hanno orlo a fascia distinto dal collo che si presenta tronco conico, spalla arrotondata, anse verticali, spesso con profilo sinuoso, corpo ovoidale con diametro massimo verso il basso e piccolo puntale pieno, a bottone. Erano destinate al trasporto dell'olio in un arco cronologico ampio, compreso tra la metà del I secolo a.C. e il IV secolo d.C. in diverse aree produttive. Due sono le officine che hanno lasciato chiare tracce archeologiche, e si localizzano entrambe in *Histria*, a Fasana, non lontano da Pola, e a Loron, vicino Parenzo.

L'atelier di Fasana, sul quale si è sovrapposta la città moderna<sup>8</sup>, ha prodotto Dressel 6B dalla tarda età augustea all'età flavia, caratterizzate da una doppia serie di bolli nei quali compare il nome del *dominus C. Laekanius Bassus* e quello del *servus officinator*, incaricato della gestione della *figlina* per conto del proprietario<sup>9</sup>. A partire dal 78-80 d.C. le officine e i

<sup>6</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012, p. 242 e bibliografia in nota 10; PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI 2018; CIPRIANO 2021; MAZZOCCHIN 2023c.

<sup>7</sup> Le analisi sulla composizione del contenuto dell'anfora sono state eseguite presso il CeASC – Centro di Analisi e Servizi per la Certificazione dell'Università degli studi di

Padova dal prof. Gianmario Molin e dal dott. Federico Zorzi, che ringrazio.

<sup>8</sup> Per le indagini di scavo si veda BULIĆ, KONČANI UHAČ 2020.

<sup>9</sup> Per i bolli della serie di *C. Laekanius Bassus* si veda BEZECZKY 1998.



Fig. 5. Anfora Dressel 6A di probabile produzione nord adriatica.



Fig. 6. Anfora Dressel 6A di probabile produzione adriatica.

terreni rientrano nei domini imperiali e nel sistema di bollatura al nome del *dominus* si sostituisce quello dell'imperatore. Dalla metà del II secolo d.C. in poi la presenza dei bolli diventa più rara e la dimensione generale dei contenitori tende a ridursi.

A Loron, lungo la costa, è stata messa in luce una complessa *villa maritima* con annesso officine per la produzione di anfore, in particolare Dressel 6B<sup>10</sup>.

La bollatura che caratterizza i contenitori qui prodotti tra l'età augustea e quella flavia riporta i nomi di una serie di proprietari, a partire dal console del 16 d.C. *T. Statilius Taurus Sisenna*, che bolla con il cognome SISENNAE, a MES.CAE, CRISPIN, CRISPINILL, AELI.CRIS e CAL.CRISPINILLAE. Con l'83 d.C. anche la villa di Loron e i suoi possedimenti rientrano nei beni imperiali e sulle anfore compaiono

i nomi degli imperatori, da Domiziano ad Adriano<sup>11</sup>.

Oltre alle Dressel 6B prodotte nei due atelier, sono note moltissime anfore riconducibili al medesimo tipo ma con caratteristiche morfologiche diverse e bollate da produttori non ancora precisamente localizzabili nella regione istriana. Di recente si sono concretizzate numerose indagini interdisciplinari<sup>12</sup>, con l'obiettivo di indagare le possibili aree di produzione di tali contenitori, pur in assenza di dati archeologici sugli impianti produttivi. Analizzando la vocazione agricola del territorio nelle epoche antiche, le fonti letterarie, archeologiche e paleobotaniche sulla coltivazione dell'ulivo, le indicazioni epigrafiche dei marchi ritrovati sulle Dressel 6B e le caratteristiche archeometriche dei loro impasti è ora possibile confermare che anche nella pianura pada-

<sup>10</sup> Sulle indagini di scavo si veda *Loron* 2001 e da ultimo MARION, TASSAUX 2020.

<sup>11</sup> MARION, STARAC 2001, in particolare p. 125, fig. 41.

<sup>12</sup> Per i risultati più recenti si veda MARITAN, MAZZOLI, MAZZOCCHIN, CIPRIANO 2019.

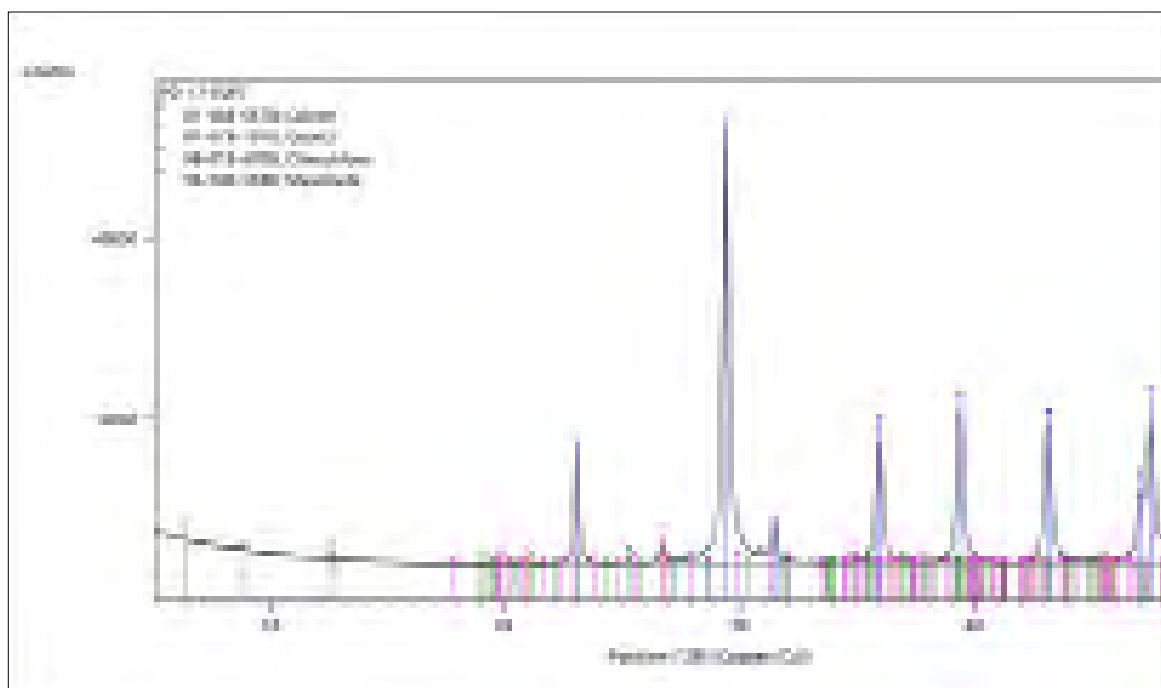


Fig. 7. Diffattogramma eseguito su un campione del materiale contenuto nell'anfora (cat. 6): il picco principale corrisponde alla calcite.



Fig. 8. L'anfora rinvenuta per metà piena di calce. a. la calce ancora presente all'interno dell'anfora; b. la parte inferiore dell'anfora utilizzata come secchio.

na orientale dovevano trovarsi diversi impianti produttivi, ai quali possono essere ascritti i bolli APIC, APICI, APPVLCRI, FLAV.FONTAN, FONTANI,

L.IVNI.PAETINI, PACCI, P.Q. SCAPVLAE, P. SEPVLLI P.F, SEPVLLIVM, L.TRE.OPTATI e VARI

PACCI<sup>13</sup>. Tali produzioni prendono avvio in età tardo repubblicana e sembrano terminare nella seconda metà del I secolo d.C., quando riparte la produzione olearia medio adriatica con le anfore a collo ad imbuto<sup>14</sup>.

Nella bonifica di via Sant'Eufemia si contano dieci Dressel 6B, nessuna delle quali integra; tre conservano un marchio di fabbrica. Il primo bollo (*cat. 8; fig. 9*) riporta il nome di *L. Iunius Paetinus*, un produttore che probabilmente operava nella pianura padana orientale, nella zona tra Verona ed Este, ottima per la produzione dell'olio<sup>15</sup>. Le sue anfore si distribuiscono in un ampio areale, che comprende tutta la valle del Po e giunge fino al Magdalensberg e in Pannonia, e si datano in età tiberiano-claudia<sup>16</sup>.

Gli altri due marchi si riferiscono alla produzione dell'atelier di Fasana, presso Pola in Istria. Il primo orlo è completo (*cat. 9; fig. 10*) ma riporta un solo bollo con il nome del *dominus*, abbreviato in LAEK<sup>17</sup>; il secondo reperto (*cat. 10; fig. 11*) conserva una parte di orlo, sulla quale è impresso il marchio LAE, anch'esso riferibile al *dominus*. La mancanza in entrambi i casi del *nomen* del *servus* impedisce di proporre una datazione più circoscritta, dato che i servi noti di *C. Laekanius* sono circa una quarantina e si distribuiscono in un arco di tempo che va dall'età augustea al 78/80 d.C.: dopo questa data il bollo del *dominus* viene sostituito con quello dell'imperatore<sup>18</sup>. Tuttavia, il bollo LAE è impresso con il tratto centrale della lettera E molto allungato, dettaglio che si riscontra nella coppia di bolli LAE//HOM. Il *servus Hom(---)* compare tra l'età tiberiana e l'inizio di quella claudia e anfore così bollate sono state ritrovate, oltre che in *Histria*, a Novara, Aquileia e sul Magdalensberg<sup>19</sup>.

Le altre anfore Dressel 6B rimandano a produzioni di ambito padano.

Quattro contenitori possono essere identificati come anfore con fondo piatto. Sono contraddistinti dall'orlo modanato, in un caso (*cat. 19*) a tesa con



Fig. 9. Anfora Dressel 6B con marchio riferibile a *L. Iunius Paetinus*.

leggera depressione interna e sporgente sul collo, con nervatura a rilievo all'inizio del collo che ha andamento cilindrico e una depressione interna in corrispondenza della nervatura; le anse, non sempre conservate, (*cat. 20*) sono arcuate con sezione a nastro costolato e la spalla è svasata. Pur non essendo conservato il fondo, possiamo attribuire gli esemplari di via Sant'Eufemia al tipo con fondo piatto, sulla base dei confronti con analoghi contenitori rinvenuti sempre a *Patavium*<sup>20</sup> e sul Magdalensberg<sup>21</sup>. Tali contenitori, avvicinati al tipo Dressel 28, potrebbero essere di produzione nord adriatica, sebbene un ritrovamento a *Celeia* apra alla possibilità che si tratti di prodotti pannonici<sup>22</sup>. I contesti di rinvenimento rimandano all'epoca tiberiano-claudia.

Il contenitore più conservato (*cat. 18*), con orlo verticale a sezione quadrangolare, con leggero incavo all'interno e linea incisa all'esterno, largo collo cilindrico con doppia linea incisa all'attacco superiore delle anse, spalla svasata e anse verticali con gomito arrotondato e sezione a nastro, conserva frammenti di fondo ad anello. Può essere ricondotto a contenitori con fondo piatto di produzione alto e medio adriatica, degli anni centrali del I secolo

<sup>13</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2019; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, MARITAN, MAZZOLI 2020.

<sup>14</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN, MARITAN, MAZZOLI 2020, p. 109.

<sup>15</sup> MAZZOCCHIN 2013, p. 111.

<sup>16</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN, MARITAN, MAZZOLI 2020, p. 108.

<sup>17</sup> Può capitare che della consueta coppia di bolli ne venga impresso solamente uno. Si tratta di casi poco frequenti e imputabili a un errore umano. Si segnala che la forma epigrafica con nesso AE non è attestata.

<sup>18</sup> Per la lista dei bolli di *Laekanius* si veda BEZECZKY 1998, in particolare p. 25.

<sup>19</sup> BEZECZKY 1998, p. 36, pp. 178-182, nn. 404-416.

<sup>20</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991, pp. 166-171, figg. 9-11.

<sup>21</sup> SCHINDLER KAUELKA 1989, tav. 18-22; da ultime SCHINDLER KAUELKA, MANTOVANI 2018, pp. 339-341.

<sup>22</sup> SCHINDLER KAUELKA, MANTOVANI 2018, p. 341.



Fig. 10. Anfora Dressel 6B con marchio LAEK, riferibile a C. Laekanius Bassus.



Fig. 11. Anfora Dressel 6B con marchio LAE riconducibile alla coppia di bolli *Lae(canius)//Hom(---)*.

d.C.<sup>23</sup>. Come in genere le anfore con fondo piatto, anche gli esemplari in esame vengono considerati contenitori per il vino<sup>24</sup>.

Un solo frammento di spalla carenata (*cat.* 22) attesta la presenza di un'anfora Dressel 2-4. Tali contenitori sono prodotti in area tirrenica, dall'Etruria alla Campania, per il trasporto dei famosi vini quali il Cecubo e il *Falernus*, ma anche in ambito padano e lungo la costa adriatica fino all'*Apulia* e nel sito di Crikvenika in Croazia<sup>25</sup>. L'impasto ceramico dell'e-

semplare di via Sant'Eufemia di colore arancio rosato, tenero, polveroso, con inclusi di calcite e bruni potrebbe rimandare proprio all'ambito adriatico.

Dall'area egea provengono cinque anfore. Quattro di queste (*cat.* 23-26) sono accomunate dall'orlo arrotondato di poco inclinato all'esterno, dal collo cilindrico leggermente espanso all'attacco delle anse, che presentano gomito apicato; la spalla è svasata e nell'unico caso conservato, il puntale è conico, piccolo e arrotondato. La morfologia, l'impasto tenero, polveroso, con piccoli inclusi grigi, bruni e di mica e il colore nocciola giallastro rimandano al tipo ARC4, prodotto a Creta tra la metà del I e la metà del II secolo d.C.<sup>26</sup>. Tali contenitori sono presenti in area nord adriatica e anche a *Patavium*<sup>27</sup>, e le dimensioni piuttosto ridotte inducono a ritenere che trasportassero il pregiato *passum* o un'altra sostanza di qualità elevata<sup>28</sup>.

Un contenitore (*cat.* 27) mostra orlo arrotondato, concavo all'interno, collo cilindrico con nervatura a rilievo posta sotto l'orlo, spalla svasata, anse a sezione rotonda, leggermente rimontanti, impostate tra la metà del collo e la spalla. La nervatura a rilievo in corrispondenza degli attacchi superiori delle anse, lo pone in relazione con le anfore Dressel 25 *similis* o, meno precisamente con le Knossos 16<sup>29</sup>. La produzione sembrerebbe egeo-orientale, sebbene non sia accertata da rinvenimenti di atelier produttivi, e la datazione ad età claudia poggia sulla loro presenza in contesti di quell'epoca a *Patavium*, Montegrotto, Campagna Lupia, Vicenza e Oderzo<sup>30</sup>. Sfugge ancora l'identificazione del contenuto.

2017c, p. 42; per quella di Crikvenica: LIPOVAC VRKLIJAN 2011, p. 6, fig. 5.

<sup>26</sup> MAZZOCCHIN 2019, p. 655, tav. 6.50.

<sup>27</sup> Sulla diffusione delle anfore ARC4 in generale si veda AU-RIEMMA, QUIRI 2006, fig. 9 e pp. 227-228, nota 10; in area padana sono presenti a Oderzo (CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 60-61); a Vicenza (MAZZOCCHIN 2013, pp. 73-74) e a *Patavium*: 5 esemplari in via Gattamelata (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998, p. 84, fig. 3); 2 da via Paoli (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 351); 3 esemplari a Roncaglia di Ponte San Nicolò (CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998, p. 171, fig. 15). A Torino sono segnalate 184 AC4: QUIRI 2015, p. 167-168, fig. 4.

<sup>28</sup> MAZZOCCHIN 2013, pp. 73-74.

<sup>29</sup> Per le caratteristiche tipologiche dei tipi Dressel 25 e Dressel 25 *similis* si veda MAZZOCCHIN 2013, pp. 87-88 con bibliografia di riferimento. Per il tipo Knossos 16: HAYES 1983, p. 147, fig. 22, A47.

<sup>30</sup> Per Padova: CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998, p. 103, nota 27; per Montegrotto: MAZZOCCHIN 2023c, pp. 411-413; per Campagna Lupia (Venezia): MAZZOCCHIN 2023b, pp. 39-41, le anfore qui rinvenute sono state avvicinate al tipo Knossos 14; per Vicenza: MAZZOCCHIN 2013, p. 88, fig. 110; per Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001, 76-78, fig. 37. Inedite sono le attestazioni di Roncaglia di Ponte San Nicolò (Pado-

<sup>23</sup> CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 56.

<sup>24</sup> PANELLA 2001, p. 196.

<sup>25</sup> Sulla produzione adriatica si veda: CIPRIANO, MAZZOCCHIN



Infine, segnaliamo la presenza di un contenitore di complessa identificazione tipologica (*cat. 28*) di cui resta solamente il puntale piccolo e arrotondato. L'impasto di colore nocciola giallastro, duro, ruvido con inclusi di calcite, può forse indicare un'origine orientale.

I dati delle anfore, in conclusione, offrono la possibilità di collocare l'operazione di bonifica del terreno in un momento coincidente o successivo alla metà del I secolo d.C.

Durante le indagini archeologiche è stato individuato uno strato che ha intaccato, in un momento non definibile, la struttura con anfore. L'azione di scavo è certamente posteriore all'orizzonte di prima metà del I secolo d.C., individuato dalla bonifica, ma i materiali ributtati a chiusura dello scasso sono con ogni probabilità quelli prelevati dalla bonifica stessa.

Per questa ragione rendiamo conto qui, ma separatamente rispetto ai contenitori sicuramente impiegati nella struttura con anfore, di poche anfore da US 43/100.

Si tratta di un puntale di anfora ovoidale (*cat. 29*), caratterizzata dall'orlo arrotondato, collo cilindrico largo, corpo ovoidale e terminazione a bottone pieno, prodotta in area medio adriatica, tra l'*ager firmanus*, Cologna Marina e Cesano di Senigallia, tra il II secolo a.C. e l'età augustea per la commercializzazione dell'olio<sup>31</sup>. Hanno forma simile ma, a differenza delle anfore ovoidali adriatiche sono frequentemente bollate sulle anse, le anfore ovoidali prodotte in *Apulia*, negli atelier di Apani e Giancola, dalla metà del II secolo a.C. all'epoca augustea<sup>32</sup>.

Dall'ambito egeo proviene un contenitore di cui rimane un frammento dell'orlo (*cat. 30*) che può essere identificato con un'anfora *Camulodunum* 184 o tardo rodia. Questi contenitori prodotti a Rodi o nella Perea rodia trasportavano contraffazioni di vino greco e varietà liquorose dei *vina salsa*, ai quali veniva aggiunta acqua di mare prima della fermentazione, molto apprezzati dai Romani, anche se non di elevata qualità. Essi sono prodotti a partire dagli ultimi decenni del I secolo a.C. e nei primi tre secoli dell'età imperiale<sup>33</sup>.

Infine, un'ansa leggermente costolata può essere attribuita all'anfora Dressel 20 (*cat. 31*); questi contenitori sono assai diffusi in ambito occidentale in tutto il Mediterraneo, a Roma e nel *limes* renano-danubiano, perché collegati all'*annona* urbana e militare, per il trasporto dell'olio. Sono prodotti tra l'età

augustea e il terzo quarto del III secolo d.C. in numerosissime officine situate in *Baetica*, nella penisola iberica<sup>34</sup>. In particolare, il confronto con le Dressel 20 rinvenute ad Augusta Raurica consentirebbe di datare l'ansa da via Sant'Eufemia tra 10 e 30 d.C.<sup>35</sup>.

## Catalogo

### 1.

US 72 (*tav. I, 1*)

*Inventario*: 22.S234-2.164

Dressel 6A

*Stato di conservazione*: rimangono frammenti di orlo, collo, anse e corpo.

*Descrizione*: orlo a fascia svasato con leggero scalino, collo cilindrico, spalla arrotondata, anse verticali e frammenti di corpo.

*Impasto*: tenero, polveroso, con inclusi rossicci.

*Colore*: nocciola chiaro (10YR 8/3 very pale brown).

*Misure*: h conservata 28; h collo 20; h orlo 7; h anse 21; sez. anse 4,5x5.

*Produzione*: medio adriatica?

*Datazione*: età augustea-I d.C.

*Contenuto*: vino

### 2.

US 100/1 (*fig. 5*)

*Inventario*: 22.S234-2.165

Dressel 6A

*Stato di conservazione*: rimangono orlo, collo, anse, spalla e corpo. Mancano fondo e puntale.

*Descrizione*: orlo arrotondato a fascia inclinato all'esterno, collo troncoconico, anse flesse con sezione rotonda, spalla carenata, corpo piriforme.

*Impasto*: tenero, polveroso, con inclusi piccoli di calcite.

*Colore*: arancio rosato (5YR 7/4 pink).

*Misure*: h conservata 45; h orlo 3,5; diam. interno orlo 10; h collo 25; h anse 22; sez. anse 4x4.

*Produzione*: nord adriatica

*Datazione*: età augustea-I d.C.

*Contenuto*: vino

### 3.

US 100/2 (*fig. 6*)

*Inventario*: 22.S234-2.166

Dressel 6A

*Stato di conservazione*: rimangono orlo, collo, anse, spalla carenata, corpo. Mancano parte del corpo, fondo e puntale.

*Descrizione*: orlo a fascia concava leggermente spor-

va).

<sup>31</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017c, p. 42, fig. 6.

<sup>32</sup> CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, cc. 459-460; MANACOR-DA, PALLECCHI 2012; PALAZZO 2013.

<sup>33</sup> MAZZOCCHIN 2013, pp. 72-73; MAZZOCCHIN 2019, pp. 642-643.

<sup>34</sup> RIZZO 2014, pp. 209-217.

<sup>35</sup> MARTIN KILCHER 1987, *tav. 5*, 95.

gente sul collo; collo troncoconico lungo, anse verticali con sezione rotonda.

*Impasto:* tenero, polveroso, con piccoli inclusi di calcite.

*Colore:* nocciola rosato (7.5YR 7/4 pink).

*Misure:* h conservata 80; h orlo 4,5; h collo 23; h anse 22; sez. anse 4x4; diam. interno orlo 10.

*Produzione:* adriatica

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* vino

*Tappo:* all'interno del collo è conservato il tappo, ricavato da parete di anfora (diam. 9).

4.

US 100/3

Dressel 6A

*Stato di conservazione:* rimangono spalla, corpo, puntale spezzato e un frammento di parete.

*Descrizione:* spalla carenata, corpo piriforme con diametro accentuato verso il basso, puntale troncoconico pieno.

*Impasto:* tenero, polveroso con inclusi di calcite e rossicci.

*Colore:* nocciola rosato (7,5YR 8/3 pink).

*Misure:* h conservata 70.

*Produzione:* medio adriatica

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* vino

5.

US 100/6 (tav. I, 2)

Dressel 6A

*Stato di conservazione:* rimane parte dell'orlo.

*Descrizione:* orlo a fascia leggermente concavo con scalino al passaggio con il corpo.

*Impasto:* tenero, polveroso, con numerosi inclusi di calcite, rossicci e mica.

*Colore:* nocciola rosato (7.5YR 8/3 pink).

*Misure:* h conservata 7,5; h orlo 4.

*Produzione:* adriatica

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* vino

6.

US 72/M (tav. II, 3; fig. 8)

Dressel 6A piccola

*Stato di conservazione:* rimangono corpo e puntale.

*Descrizione:* spalla leggermente carenata, sulla quale si imposta l'attacco inferiore di un'ansa, corpo piriforme e puntale troncoconico allungato e spezzato. Il corpo è piuttosto piccolo.

*Impasto:* tenero, polveroso con inclusi di calcite e bruni.

*Colore:* rosso rosato (2,5YR 6/6 light red) con tracce di ingobbio beige rosato (7,5YR 8/3 pink).

*Misure:* h conservata 42; h corpo 28.

*Produzione:* medio adriatica?

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* vino

*Note:* all'interno cospicuo residuo di calce bianca, analizzato.

7.

US 72/11

Dressel 6A (?)

*Stato di conservazione:* rimane una piccola parte del collo.

*Descrizione:* collo cilindrico, massiccio.

*Epigrafi:* sul collo traccia di cartiglio rettangolare e di alcune lettere (6x1 conservato; h lettere 0,7 cons.).

*Impasto:* tenero, polveroso, con qualche incluso di calcite e rossiccio.

*Colore:* rosato (7,5YR 8/3 pink).

*Misure:* h conservata 7,5.

*Produzione:* medio adriatica?

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* vino

8.

US 72/A (tav. II, 4; fig. 9)

Inventario: 22.S234-2.167

Dressel 6B

*Stato di conservazione:* rimangono orlo, collo e anse, 37 pareti.

*Descrizione:* orlo ad alta fascia leggermente inclinato all'esterno, collo troncoconico, anse verticali con gomito ad angolo retto, spalla svasata.

*Epigrafi:* sull'orlo bollo in cartiglio rettangolare (cart. 5,5x2; h lettere 1,5) IVNI.PAETINI, con NI, AET, INI in nesso.

*Impasto:* tenero, polveroso con numerosi piccoli inclusi di calcite e rossicci.

*Colore:* arancio (5YR 7/6 reddish yellow).

*Misure:* h conservata 26,5; h orlo 6,5; h collo 16; h anse 15; sez. anse 3,5x2,5; diam. interno orlo 10.

*Produzione:* padana, veronese-atestina

*Datazione:* età augustea-metà I d.C.

*Contenuto:* olio

*Confronto puntuale:* il bollo è impresso secondo la variante priva del *praenomen* *L(ucius)*. Si segnala la presenza del segno orizzontale sulla prima N, particolare che induce a pensare l'uso dello stesso punzone del marchio patavino edito in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, c. 320, fig. 8, 5.

9.

US 72/1 (tav. II, 5; fig. 10)

Inventario: 22.S234-2.168

Dressel 6B

*Stato di conservazione:* rimangono orlo, parte del

collo e le anse (una spezzata); è conservato il tappo.  
*Descrizione:* orlo ingrossato all'esterno, concavo all'interno, collo troncoconico, anse verticali con gomito arrotondato.

*Epigrafia:* sull'orlo unico bollo in cartiglio rettangolare (4,5x1,5; h lettere 1) LAEK, con AE in nesso.

*Impasto:* tenero, polveroso, con piccoli inclusi di calcite e rossicci.

*Colore:* arancio rosato (5YR 7/6 reddish yellow) con leggero schiarimento rosato superficiale (5YR 8/2 pink).

*Misure:* h conservata 20; h orlo 4,5; diam. interno orlo 11.

*Produzione:* istriana, atelier di Fasana.

*Datazione:* prima metà I d.C.

*Contenuto:* olio

*Tappo:* a stampo, discoidale, privo di segni, decorazioni e presa. Impasto tenero, piuttosto depurato, giallastro (10YR 8/2 white). Diametro 8,5.

10.

US 72/2 (*tav. II, 6; fig. 11*)

*Inventario:* 22.S234-2.169

Dressel 6B

*Stato di conservazione:* rimane parte dell'orlo.

*Descrizione:* orlo arrotondato a ciotola, sporgente sul collo.

*Epigrafia:* sull'orlo bollo in cartiglio rettangolare (3x1,5; h lettere 1) LAE.

*Impasto:* tenero, polveroso, ricco di piccoli inclusi di calcite e rossicci.

*Colore:* arancio (5YR 6/6 reddish yellow).

*Misure:* h conservata 9; h orlo 5,5.

*Produzione:* istriana, atelier di Fasana.

*Datazione:* età tardo augustea

*Contenuto:* olio

*Confronto puntuale:* la conformazione della lettera E con linea mediana molto allungata fa propendere per associare il marchio del *dominus Laecanius* a quello dell'*officinator Hom(---)*, datato ad età tardo augustea (BEZECZKY 1998, p. 24; pp. 178-182).

11.

US 72/1 (*tav. III, 7*)

*Inventario:* 22.S234-2.170

Dressel 6B

*Stato di conservazione:* rimangono orlo, collo e anse.

*Descrizione:* orlo a larga ciotola, collo troncoconico, anse flesse con sezione ovale.

*Impasto:* tenero, polveroso, con inclusi bruni e rossicci anche grandi e qualche calcite.

*Colore:* arancio rosato (5YR 8/4 pink).

*Misure:* h conservata 25; h orlo 7; h collo 17; h anse 14; sezione anse 3,5x3.

*Produzione:* padana

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* olio

12.

US 72/6

Dressel 6B

*Stato di conservazione:* rimane parte dell'orlo.

*Descrizione:* orlo concavo a ciotola.

*Impasto:* tenero, polveroso, con inclusi di calcite, numerosi rossicci e bruni.

*Colore:* rosato (5YR 7/4 pink).

*Misure:* h conservata 7,5.

*Produzione:* padana (?)

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* olio

13.

US 72/3 (*tav. III, 8*)

Dressel 6B

*Stato di conservazione:* rimane il puntale e l'inizio del fondo.

*Descrizione:* puntale a bottone pieno.

*Impasto:* tenero, polveroso, con inclusi di calcite, rossicci e bruni.

*Colore:* arancio rosato (5YR 7/6 reddish yellow).

*Misure:* h conservata 7.

*Produzione:* padana (?)

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* olio

14.

US 100/5 (*tav. III, 9*)

Dressel 6B

*Stato di conservazione:* rimangono parte del puntale e del fondo.

*Descrizione:* Puntale a bottone pieno.

*Impasto:* tenero, polveroso, con inclusi di calcite, rossicci e bruni.

*Colore:* arancio rosato (5YR 7/6 reddish yellow).

*Misure:* h conservata 14.

*Produzione:* padana (?)

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* olio

15.

US 72/4

Dressel 6B

*Stato di conservazione:* rimane parte del puntale e l'inizio del fondo.

*Descrizione:* puntale a bottone pieno.

*Impasto:* tenero, polveroso, con inclusi di calcite, rossicci.

*Colore:* arancio rosato (5YR 7/6 reddish yellow).

*Misure:* h conservata 7.

*Produzione:* padana (?)

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* olio

16.

US 72/5

Dressel 6B

*Stato di conservazione:* rimane parte del puntale.

*Descrizione:* puntale a bottone pieno.

*Impasto:* tenero, polveroso, con inclusi di calcite, rossicci e bruni.

*Colore:* arancio rosato (5YR 7/6 reddish yellow).

*Misure:* h conservata 2,5.

*Produzione:* padana (?)

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* olio

17.

US 72/C

Dressel 6B

*Stato di conservazione:* rimangono 14 fr. di parete.

*Impasto:* tenero, saponoso con inclusi di calcite, bruni e di mica.

*Colore:* arancio (5YR 7/6 reddish yellow).

*Produzione:* padana (?)

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* olio

18.

US 72/B (tav. III, 10)

*Inventario:* 22.S234-2.171

Anfora a fondo piatto

*Stato di conservazione:* rimangono orlo, collo e anse, due fr. del fondo. Ricomposti orlo, collo e un'ansa.

*Descrizione:* orlo verticale a sezione quadrangolare, con leggero incavo all'interno e linea incisa all'esterno; largo collo cilindrico con doppia linea incisa all'attacco superiore delle anse; spalla svasata; anse verticali con gomito arrotondato a sezione a nastro con 6 solcature sulla superficie esterna; fondo ad anello.

*Impasto:* tenero, polveroso, con inclusi di calcite.

*Colore:* beige (7,5YR 8/6 reddish yellow).

*Misure:* h conservata 18; h orlo 1,5; diam interno orlo 10,5; h collo 10,5; h anse 13; sez. anse 4,5x1,5.

*Produzione:* nord adriatica

*Datazione:* I d.C.

*Contenuto:* vino

19.

US 72/10 (tav. III, 11)

Anfora a fondo piatto

*Stato di conservazione:* restano due frammenti di orlo che attaccano.

*Descrizione:* orlo estroflesso a tesa con leggera depressione interna e sporgente sul collo, con nervatura

a rilievo all'inizio del collo che ha andamento cilindrico e una depressione interna in corrispondenza della nervatura.

*Impasto:* tenero, polveroso, con numerosi piccoli inclusi di calcite e mica.

*Colore:* arancio (5YR 6/8 reddish yellow).

*Misure:* h conservata 6; h orlo 3; diam. interno orlo 10.

*Produzione:* nord adriatica

*Datazione:* I d.C.

*Contenuto:* vino

20.

US 72/9 (tav. III, 12)

Anfora a fondo piatto

*Stato di conservazione:* rimangono un'ansa in due frammenti, con attacco superiore al collo e inferiore alla spalla.

*Descrizione:* ansa arcuata, con sezione a nastro con due costolature centrali, spalla svasata.

*Impasto:* tenero, liscio, con rari piccoli inclusi bruni e mica.

*Colore:* nocciola (10YR 8/3 very pale brown).

*Misure:* h conservata 12; sezione ansa 3,5x1,5.

*Produzione:* nord o medio adriatica

*Datazione:* I d.C.

*Contenuto:* vino

21.

US 72/A1

Anfora a fondo piatto

*Stato di conservazione:* rimangono 3 frammenti di fondo.

*Descrizione:* fondo a basso anello concavo.

*Impasto:* tenero, polveroso con grossi inclusi di calcite e bruni.

*Colore:* arancio (7,5YR 7/6 reddish yellow).

*Misure:* h conservata 5.

*Produzione:* nord o medio adriatica

*Datazione:* I d.C.

*Contenuto:* vino

22.

US 72/12

Dressel 2-4

*Stato di conservazione:* rimane parte della spalla.

*Descrizione:* spalla carenata.

*Impasto:* tenero, polveroso, con inclusi di calcite e bruni.

*Colore:* arancio rosato (5YR 7/6 reddish yellow).

*Misure:* h conservata 14.

*Produzione:* adriatica

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* vino

23.

US 72/F (tav. IV, 13)

ARC4

*Stato di conservazione:* rimangono parte dell'orlo, un frammento di collo, la parte superiore di un'ansa fino al gomito e 15 frammenti di pareti.

*Descrizione:* orlo arrotondato e leggermente inclinato all'esterno, collo cilindrico, leggermente espanso all'attacco delle anse, ansa apicata.

*Impasto:* tenero, ruvido, con inclusi grigi.

*Colore:* giallastro (2,5Y 8/3 pale yellow).

*Misure:* h orlo conservata 6.

*Produzione:* cretese

*Datazione:* metà I-inizi III d.C.

*Contenuto:* vino

24.

US 72/7 (tav. IV, 14)

ARC4

*Stato di conservazione:* rimangono frammenti di orlo, spalla e l'attacco inferiore di un'ansa.

*Descrizione:* piccolo orlo a bassa fascia leggermente inclinato all'esterno, spalla svasata sulla quale si imposta l'attacco inferiore dell'ansa a sezione circolare.

*Impasto:* tenero, polveroso, con piccoli inclusi grigi, bruni e di mica.

*Colore:* nocciola chiaro (10YR 7/3 very pale brown).

*Misure:* h orlo 1,5; sez. ansa 2,5x2,3.

*Produzione:* cretese

*Datazione:* metà I-inizi III d.C.

*Contenuto:* vino

25.

US 72/8 (tav. IV, 15)

ARC4

*Stato di conservazione:* rimangono un frammento dell'orlo e l'inizio del collo.

*Descrizione:* orlo arrotondato, verticale, collo leggermente bombato, ad andamento cilindrico.

*Impasto:* tenero, polveroso, con piccoli inclusi grigi, bruni e di mica.

*Colore:* nocciola chiaro (10YR 7/3 very pale brown)

*Misure:* h 4; h orlo 1,2.

*Produzione:* cretese

*Datazione:* metà I-inizi III d.C.

*Contenuto:* vino

26.

US 72/D (tav. IV, 16)

ARC4

*Stato di conservazione:* rimangono 40 frammenti di parete e il puntale.

*Descrizione:* puntale conico, piccolo e arrotondato.

*Impasto:* tenero, ruvido, con rari inclusi di calcite.

*Colore:* nocciola (10YR 8/6 yellow).

*Misure:* h puntale 4.

*Produzione:* cretese

*Datazione:* metà I-inizi III d.C.

*Contenuto:* vino

27.

US 100/4 (tav. IV, 17)

Inventario: 22.S234-2.172

Dressel 25 similis

*Stato di conservazione:* rimangono orlo, collo, anse e spalla.

*Descrizione:* orlo arrotondato concavo all'interno, collo cilindrico con nervatura a rilievo posta sotto l'orlo, spalla svasata, anse (una staccata) a sezione rotonda, leggermente rimontanti, impostate tra la metà del collo e la spalla.

*Impasto:* tenero, liscio, con piccoli inclusi di calcite, rossicci e mica.

*Colore:* arancio nocciola (5YR 7/3 pink in superficie; 2,5YR 6/8 light red all'interno).

*Misure:* h conservata 17; h orlo 3; h collo 10; diam. orlo interno 9; h anse 10; sez. anse 2,5x2,5.

*Produzione:* orientale

*Datazione:* prima età imperiale

*Contenuto:* non identificato

28.

US 72/L (tav. IV, 18)

Anfora di tipologia non identificata

*Stato di conservazione:* Rimangono il puntale e 18 pareti.

*Descrizione:* puntale arrotondato e piccolo.

*Impasto:* duro, ruvido con inclusi di calcite.

*Colore:* nocciola giallastro (10YR 8/2 white).

*Misure:* h conservata 4,5.

*Produzione:* orientale?

*Contenuto:* non identificato

29.

US 43/100 (tav. IV, 19)

Ovoidale medio adriatica

*Stato di conservazione:* rimane il puntale con inizio del fondo.

*Descrizione:* puntale a largo bottone pieno, fondo svasato.

*Impasto:* tenero, polveroso, con rari piccoli inclusi di calcite e bruni.

*Colore:* arancio rosato (5YR 7/6 reddish yellow).

*Misure:* h conservata 7.

*Produzione:* adriatica

*Datazione:* età augustea-I d.C.

*Contenuto:* olio

30.

US 43/100 (tav. IV, 20)

*Camulodunum* 184/tardo rodia

*Stato di conservazione*: rimane un frammento di orlo.

*Descrizione*: orlo a piccolo bordino arrotondato.

*Impasto*: duro, saponoso, ricco di inclusi rossicci e bruni, meno numerosi di calcite.

*Colore*: arancio bruno (5YR 6/6 reddish yellow).

*Misure*: h conservata 3; h orlo 2,5.

*Produzione*: egea

*Datazione*: I-metà III d.C.

*Contenuto*: vino

31.

US 43/100 (*tax. IV, 21*)

Dressel 20

*Stato di conservazione*: rimane un'ansa.

*Descrizione*: ansa con sezione ovale, leggermente costolata.

*Impasto*: duro, granuloso, con molti inclusi grigi, bruni e di calcite.

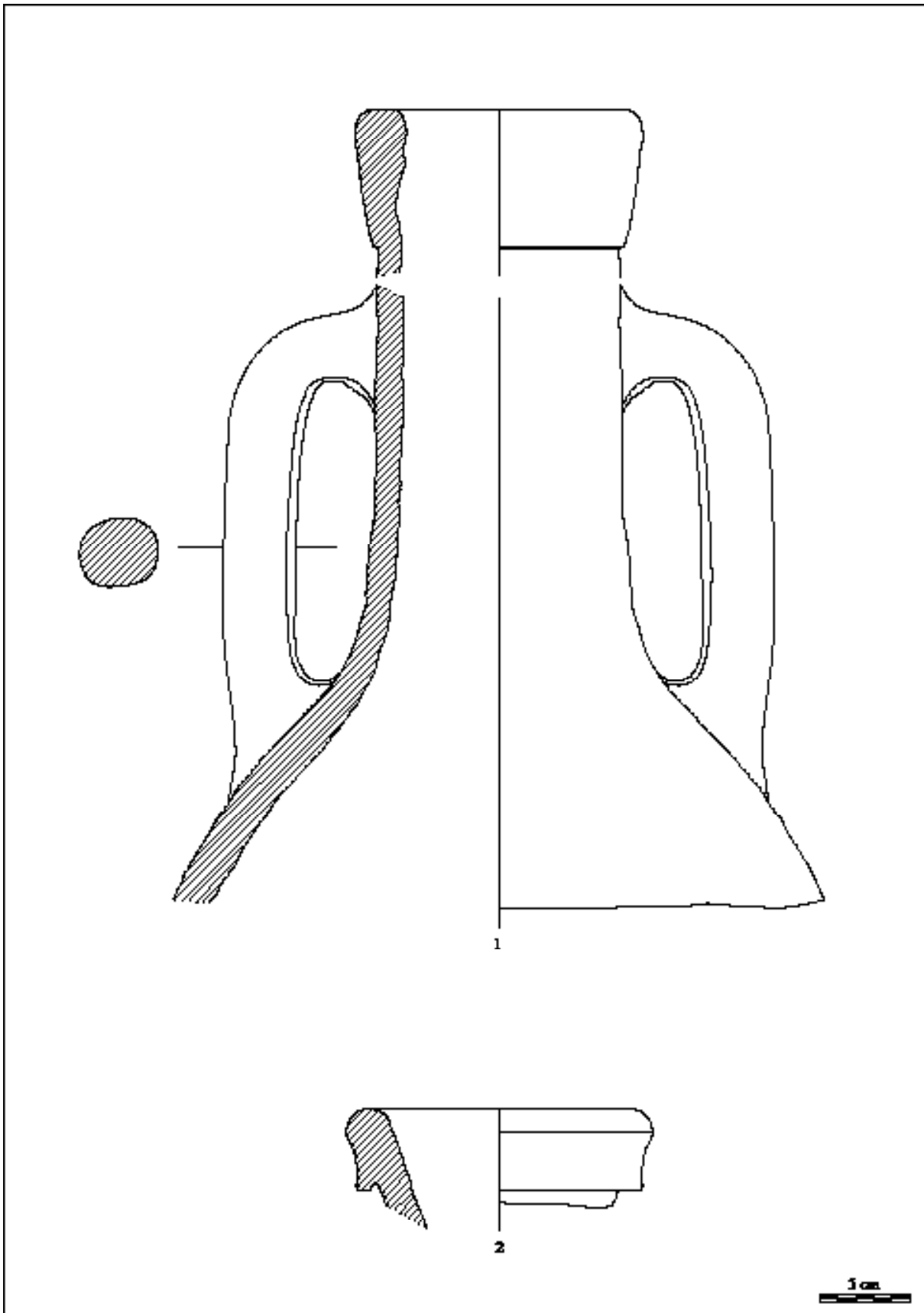
*Colore*: nocciola rosato (5YR 7/3 pink).

*Misure*: h conservata 17; sez. ansa 4x3,5.

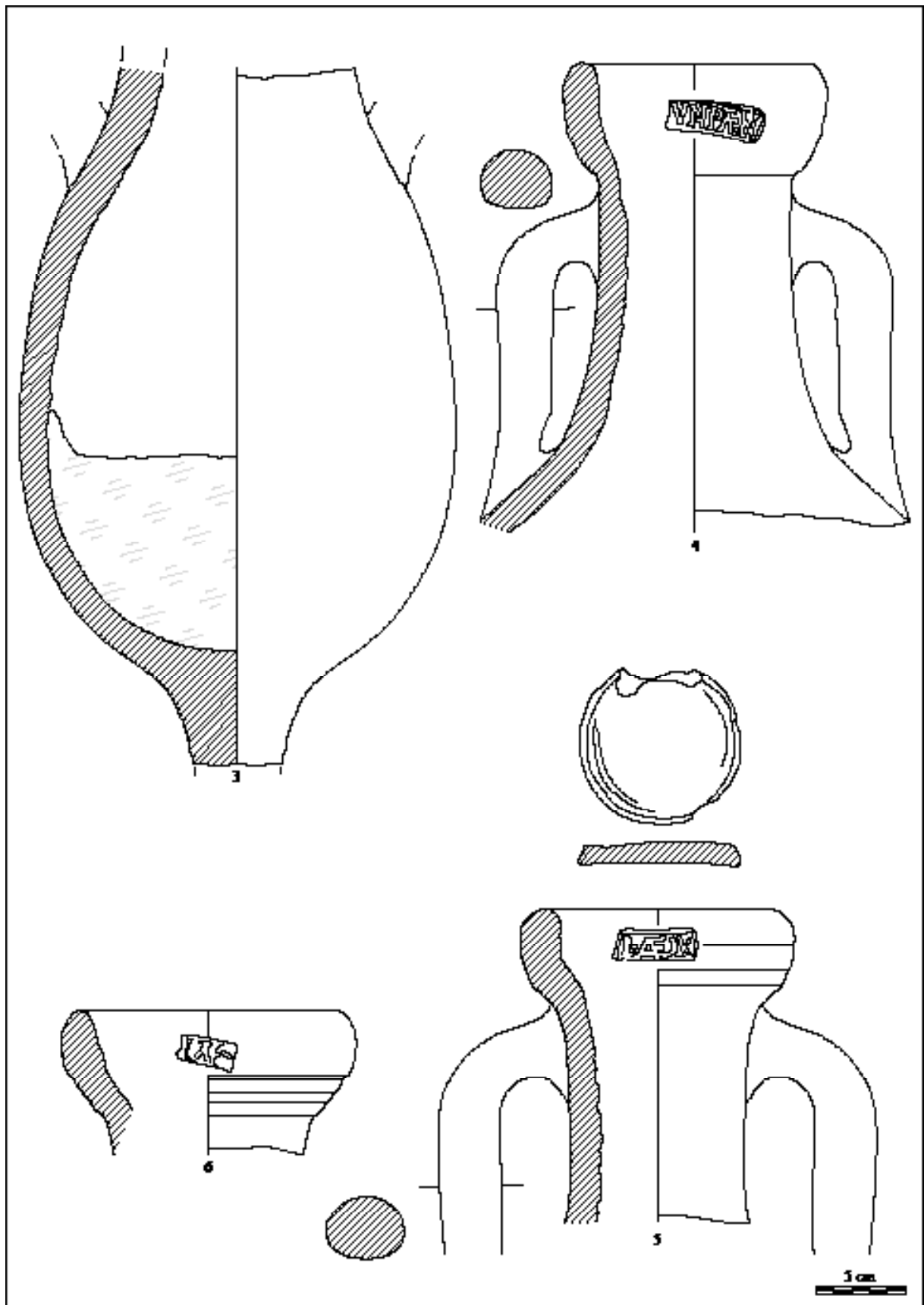
*Produzione*: betica

*Datazione*: età augustea-III d.C.

*Contenuto*: olio

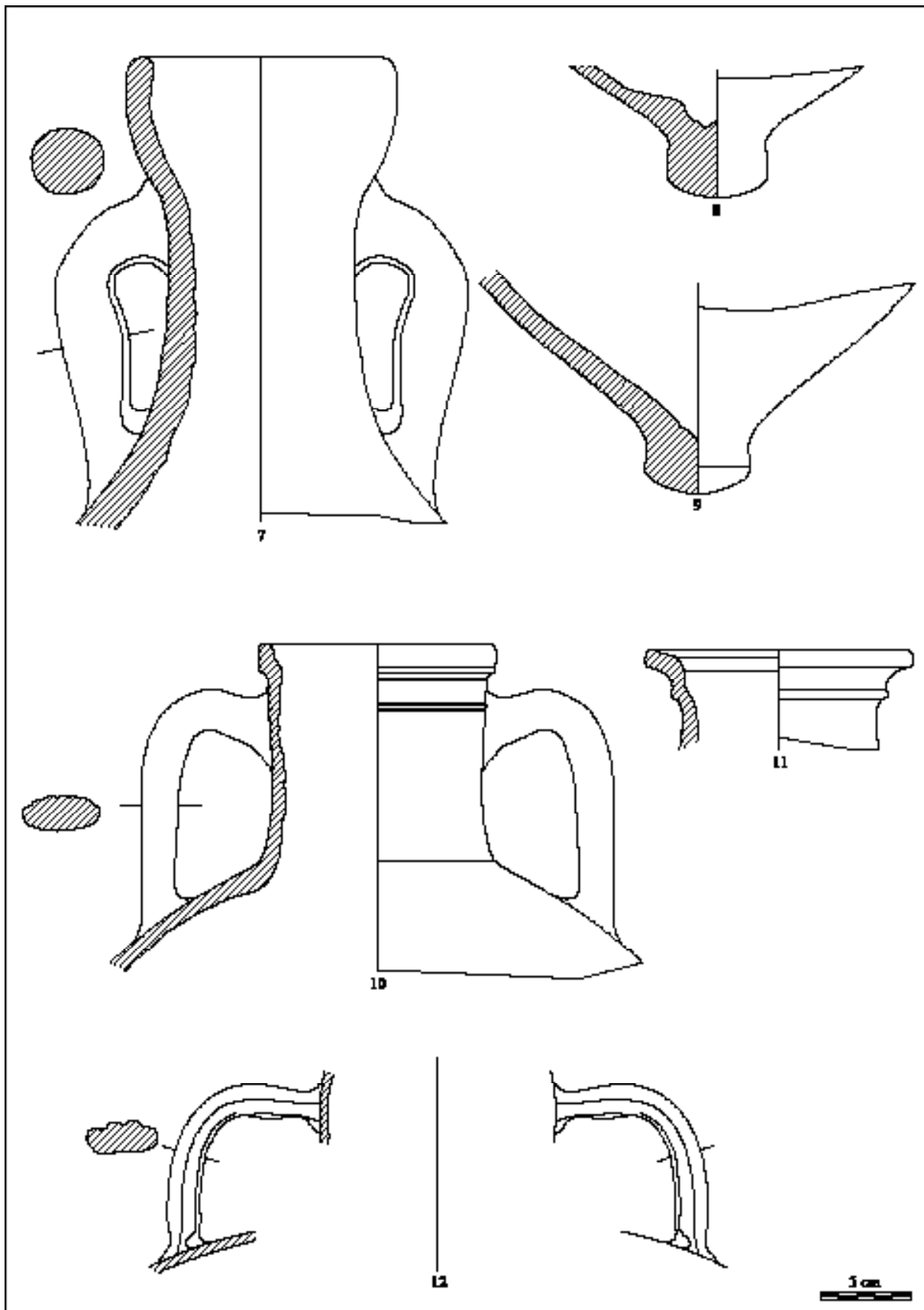


Tav. I. Anfore. 1-2. Dressel 6A.

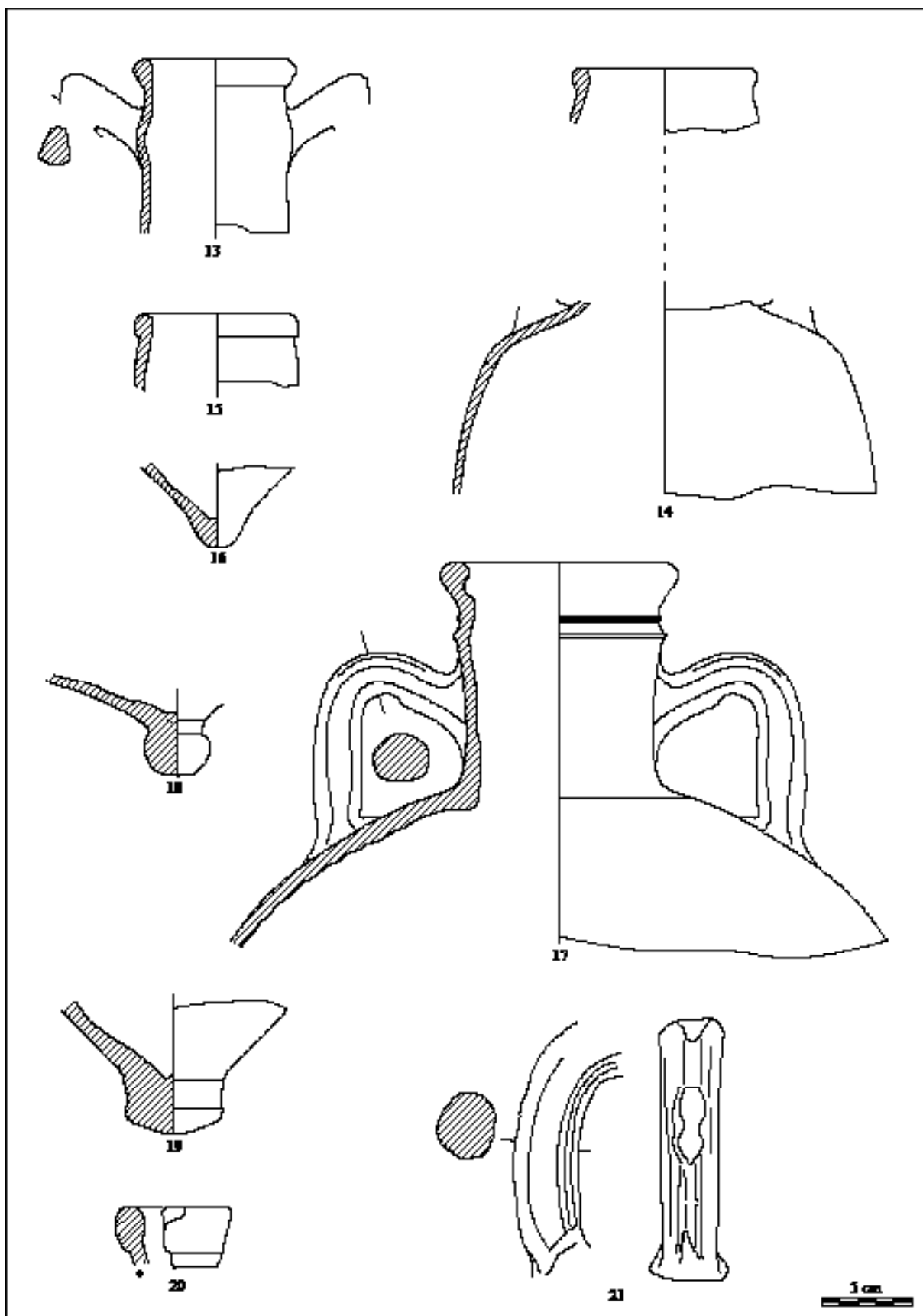


Tav. II. Anfore. 3. Dressel 6A; 4-6 Dressel 6B.





Tav. III. Anfore. 7-9. Dressel 6B; 10-12. anfore a fondo piatto.



Tav. IV. Anfore. 13-16. ARC4; 17. Dressel 25 *similis*; 18. anfora non identificata; 19. ovoidale medio adriatica; 20. *Camulodunum* 184/tardo rodia; 21. Dressel 20.



I MATERIALI



## LA CERAMICA PROTOSTORICA

Vanessa Baratella, Andrea Giunto

Il primo livello antropizzato riconosciuto nella sequenza dello scavo di via Sant'Eufemia, posto direttamente al di sopra delle sabbie sterili basali US 10, corrisponde all'US 70, strato dal quale sono visibili i tagli relativi alle sepolture di epoca romana. Da questo livello provengono due frammenti ceramici, nello specifico un frammento di parete di dolio cordonato e un orlo di una forma potoria, un bicchiere o un'olletta-bicchiere, riconducibili ad una fase precedente, inquadrabile nella seconda età del ferro. La presenza di tali frammenti nello strato di impianto della necropoli, considerato come un livello di accrescimento in posto e non un riporto atto al livellamento dell'area per l'installazione del sepolcreto, farebbe presupporre una frequentazione più antica del sito, della quale rimangono esigue tracce, non riconosciute in fase di scavo in quanto estremamente labili. È altresì possibile che l'US 70 incorpori al suo interno materiale circolante nel sito ma proveniente da aree limitrofe: a circa 200 metri di distanza, infatti, è documentato un nucleo sepolcrale tra via San Massimo e via Sant'Eufemia (civico 17-19) cronologicamente inquadrabile tra VII e VI secolo a.C. – intaccato in epoca romana nelle attività di estrazione di sedimenti alluvionali<sup>1</sup> –, nonché, a circa un chilometro a sud, il grande polo di necropoli orientale di Padova preromana tra via Tiepolo e via San Massimo.

Entrambi i frammenti in esame sono riconducibili a forme non tornite, per le quali l'estrema frammentarietà non consente di risalire a tipologie ben definite. La parete riconosciuta come frammento di dolio cordonato ha impasto semifine con abbondanti inclusi millimetrici e una superficie esterna steccata con applicazione di un pigmento rosso; riconoscibili, inoltre, i resti del cordone. L'esemplare può genericamente essere attribuito alla categoria dei doli cordonati – in mancanza di attributi specifici – e ad un orizzonte cronologico compreso tra la seconda metà del VI e il IV secolo a.C.<sup>2</sup>

L'orlo in ceramica ad impasto semidepurato è stato attribuito ad una forma potoria quale l'olletta-bicchiere, per la quale si propone una datazione tra il VI e il V secolo a.C.<sup>3</sup>.

### Catalogo

1.

US 70

Olletta-bicchiere (*tav. I, 1*)

*Descrizione:* olletta-bicchiere frammentaria con labbro arrotondato tagliato esternamente; orlo esoverso sfaccettato internamente e accenno di collo troncoconico chiuso.

*Misure:* h 2,3 cm; larghezza 3,5 cm

*Impasto:* semidepurato con frequenti inclusi biancastri submillimetrici e rari frammenti di chamotte di analoga dimensione.

*Colore:* Interno/esterno: 5YR 6/6 (reddish yellow)

*Produzione:* locale, ceramica semidepurata.

*Cronologia:* dal momento che si conservano solo l'orlo e l'accenno della spalla, non è possibile attribuire con certezza questo frammento a un tipo specifico. Dal trattamento delle superfici, la tipologia di impasto e lo spessore della parete si ritiene comunque che questo esemplare di olletta-bicchiere sia accostabile al tipo 56 (variante a) formalizzato da G. Gambacurta (2007, p. 111). La durata del tipo spazia dal VI al V secolo a.C.

2.

US 70

Dolio cordonato (*tav. I, 2*)

*Descrizione:* parete di dolio frammentario con cordone orizzontale liscio conservato solo nella sua porzione basale.

*Misure:* h 4,5 cm; larghezza 4,3 cm

*Decorazione:* sulla superficie esterna del vaso è ben visibile, seppur non del tutto conservata, la traccia di

103, n. 17).

<sup>3</sup> GAMBACURTA 2007, fig. 37, n. 203. Ulteriori confronti si trovano a Montebelluna Posmon, Tomba 42 (MANESSI, NASCIMBENE 2003, tav. 53, n. 12) e a Este (CHIECO BIANCHI, CAPUIS 1985, tb. 213, tav. 137, n. 4).

<sup>1</sup> MICHELINI 2005, p. 157.

<sup>2</sup> ZACCARO 2015/2016. Per confronti più specifici si vedano a Padova: Via Tiepolo (RUTA SERAFINI, MICHELINI 1990, fig. 69) e via San Canziano-via delle Piazze (FACCHI 2005, Fig.

un cordone liscio che doveva attraversare il dolio in senso orizzontale.

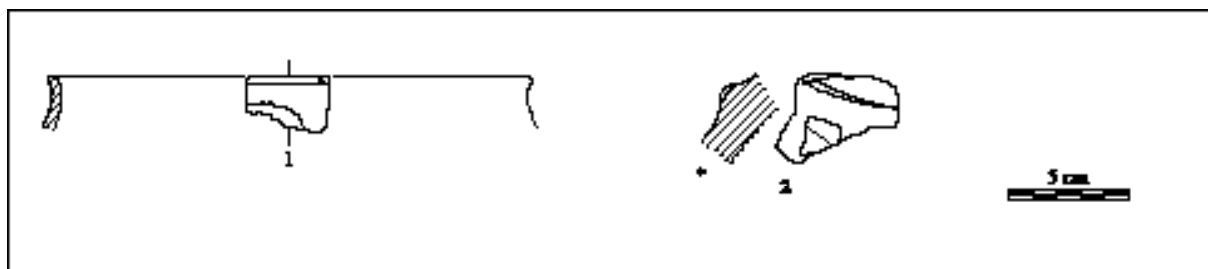
*Impasto*: semifine, con abbondante tritume biancastro submillimetrico, abbondanti inclusi nerastri di analoga dimensione e sporadici frammenti di chatotte.

*Colore*: esterno 10R 4/6 (red); interno 7.5YR 5/3 (brown)

*Trattamento delle superfici*: superficie esterna staccata con applicazione di pigmento rosso, superficie interna sommariamente lisciata.

*Produzione*: locale, ceramica semifine.

*Cronologia*: il frammento, di piccole dimensioni e in cattivo stato di conservazione (il cordone non si conserva se non nella sua porzione basale) non è riconducibile a un tipo preciso ed è genericamente ascrivibile alla famiglia dei dolii cordonati, il cui arco cronologico copre la piena età del ferro, dal VI al IV secolo a.C. (ZACCARO 2015/2016).



Tav. I. La ceramica protostorica: 1. olletta-bicchiere; 2. dolio cordonato.

## LA CERAMICA GRIGIA

*Vanessa Baratella, Andrea Giunto*

Con il termine “ceramica grigia” si intende una classe ceramica ad impasto depurato la cui caratteristica principale è la colorazione uniforme nei toni del grigio del corpo ceramico, esito della cottura del vasellame in ambiente semi-riducente. Il trattamento delle superfici è generalmente caratterizzato da una lisciatura seguita dall’applicazione dell’ingobbio; frequenti sono infine steccature o sottili solcature in specifiche porzioni del vaso. Le principali forme del repertorio in ceramica grigia rimandano al consumo diretto e alla preparazione delle vivande: assai comuni sono infatti le coppe, le ollette, i bicchieri e i mortai con fondo a grattugia. Tali forme vengono adoperate altresì nei contesti funerari, sia come ossuari e/o coperture, sia come ceramica utilizzata nella cerimonia funebre; assenti risultano invece le forme riconducibili alle ceramiche da fuoco<sup>1</sup>.

La ceramica grigia è ampiamente diffusa in ambito italico centro-settentrionale a partire dal VI secolo a.C. per perdurare, con diversi adattamenti e rielaborazioni tipiche di questa classe ceramica, fino al I secolo d.C.<sup>2</sup>; le attestazioni più antiche sono produzioni riconducibili al comparto veneto ed etrusco-padano che tendono ad imitare, come già intuito da Mariolina Gamba e Angela Ruta Serafini nel 1984<sup>3</sup>, le classi ceramiche più pregiate del periodo, a partire dal bucchero grigio di matrice etrusca, passando per la vernice nera e la ceramica depurata, sino alle pareti sottili in età romana<sup>4</sup>. A partire dal IV secolo a.C. questa classe ceramica è attestata in un areale molto ampio che si estende dalla Lombardia orientale sino al Friuli e alla Croazia; il limite meridionale di diffusione è da collocarsi in ambito romagnolo ed emiliano, con sporadiche attestazioni in area picena<sup>5</sup>.

Il repertorio formale della ceramica grigia più

antica si contraddistingue per migliori caratteristiche tecnologiche e una più ampia gamma tipologica, costituita da diversi tipi di coppe, olle e ollette, mortai e vasi per contenere e versare liquidi collegati alle forme da banchetto di stampo greco-etrusco; nelle fasi successive invece, prevalgono le imitazioni della ceramica a vernice nera, della ceramica depurata e, in generale, della ceramica comune da mensa, declinate in coppe, olle e mortai. Nelle forme più attardate della classe in esame, soprattutto a partire dal I secolo a.C., si registra una minor raffinatezza sia nella qualità dell’impasto, ricco di inclusi più grossolani, sebbene si possa ancora parlare di impasto depurato, sia nel trattamento delle superfici.



Fig. 1. Il secchiello con presa aderente e incisione a S.

Le ceramiche grigie provenienti dallo scavo di via Sant’Eufemia sono tutte riconducibili alla tomba US 15/B, nello specifico ad un ossuario a “secchiello” coperto da un mortaio e una coppa. Tali forme sono inquadrabili tra le produzioni più tarde della classe ceramica.

L’ossuario, con profilo “a secchiello”, biansato con pseudo prese aderenti al corpo e decorato da solcature, trova precisi confronti nel sito produttivo di via Montona a Padova, in un orizzonte compreso tra la fine del I

<sup>1</sup> L’argilla fine, priva di inclusi grossolani e di dimagranti, risulta tecnologicamente inadatta all’uso a contatto diretto con il fuoco. In questo senso si veda MARITAN 1999, p. 51.

<sup>2</sup> GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 7-8; CASSANI *et alii* 2007, pp. 249-251; CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009, c. 134; ZAMBONI 2013, pp. 74-76; BOLZONI 2014, p. 241.

<sup>3</sup> GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 7-80.

<sup>4</sup> GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 7-8; ZAMBONI 2013, p. 76.

<sup>5</sup> BOLZONI 2014, p. 241.





Fig. 2. La coppa mortaio.



Fig. 3. La coppa.

secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.<sup>6</sup>; sempre a Padova ma in area di necropoli si contano altre tre attestazioni di cui una sicuramente databile al periodo a cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.<sup>7</sup>. Il manufatto presenta sulla parete verso il fondo un'incisione a S ante cottura; simili segni ricorrono con frequenza sia sulla ceramica grigia, sia sulla ceramica comune grezza di fabbricazione patavina e potrebbero essere interpretati come simboli legati alla produzione<sup>8</sup> (fig. 1).

La coppa mortaio con ampio orlo svasato e grattugia composta da elementi litici e ferrosi si ricollega ad una tipologia formalizzata da Gamba e Ruta Serafini e diffusa tra il III secolo a.C. e l'epoca romana. Il confronto puntuale con un mortaio proveniente ancora una volta da via Montona sembra però poter attribuire l'esemplare ad una fase avanzata del I secolo a.C.<sup>9</sup> (fig. 2).

<sup>6</sup> *I colori della terra* 2007, tav. 17, nn. 14-15.

<sup>7</sup> Rossi 2014, p. 183, n. 3.

<sup>8</sup> *I colori della terra* 2007, p. 125.

<sup>9</sup> *I colori della terra* 2007, tav. 13, n. 5. Si segnala inoltre che, per la presenza di scorie ferrose nella grattugia del mortaio, si rimanda ai confronti provenienti dall'area veneto orientale e friulana: nello specifico si veda BORTOLAMI 2018, p. 214, tav. 6; CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009, cc. 139-140, fig. 3.

Infine, la coppa appartiene ad un tipo di lunga durata, che si attesta dal IV al II secolo a.C. non senza, tuttavia, alcune forme di attardamento in epoca augustea<sup>10</sup> (fig. 3).

#### Catalogo

1.

US 15/B

Coppa mortaio con grattugia (tav. I, 1)

*Inventario*: 22.S234-2.118

*Elemento in fase di scavo*: US 15, n. 8.

*Tipo*: GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, tipo XIII.

*Stato di conservazione*: frammentario ma interamente ricostruibile.

*Descrizione*: coppa mortaio con vasca troncoconica, bacino ampio e profondo; profilo continuo; orlo leggermente arrotondato esternamente; alto listello in corrispondenza dell'orlo; piede ad anello a profilo troncoconico; fondo esternamente umbonato. Grattugia composta da grani di scorie ferrose.

*Misure*: h 12,7 cm; diametro orlo 28,1 cm; diametro piede 8,7 cm.

*Decorazione*: sulla superficie esterna del vaso, due solcature parallele poco profonde in corrispondenza del listello; steccature fitte, poco profonde, nella parte inferiore della vasca.

*Impasto*: depurato, numerosi inclusi micacei submillimetrici. Sporadici inclusi quarzosi submillimetrici.

*Colore*: superficie interna ed esterna 10YR 5/1 (grey).

*Trattamento delle superfici*: steccatura.

*Produzione*: locale.

*Cronologia*: il tipo viene inquadrato cronologicamente a partire dal III secolo a.C. e perdura ampiamente in età romana.

2.

US 15/B

Olla "a secchiello" (tav. I, 2)

*Inventario*: 22.S234-2.116

*Elemento in fase di scavo*: US 15, nn. 12-13.

*Tipo*: VOLTOLINI 2011, tipo V.

*Stato di conservazione*: frammentario, ricostruibile parte dell'orlo, del corpo e del fondo.

*Descrizione*: olla "a secchiello" usata come ossuario; corpo ovoidale; orlo esoverso con ispessimento esterno, arrotondato, e solco di alloggiamento per il coperchio; aderiscono alla parete due pseudo anse a bastoncino; piede ad anello a profilo troncoconico

<sup>10</sup> Si tratta del manufatto in ceramica grigia più diffuso nelle deposizioni romane di Padova e in generale in altri centri della *Venetia*: ROSSI 2014, p. 181, n. 5, con confronti ivi citati.

sfaccettato; fondo esternamente umbelicato; sulla parete, verso il fondo, incisione a S ante cottura.

*Misure:* h 22,7 cm; diametro orlo 23 cm; diametro piede 8,6 cm.

*Decorazione:* sulla superficie esterna del vaso corre una prima solcatura, profonda, al di sotto dell'orlo; una seconda solcatura, abbastanza profonda, si diparte dall'attacco delle pseudo anse per sormontarle seguendone il profilo; una terza solcatura poco profonda ed una serie di fitte steccature fasciano la parte inferiore del corpo del vaso, fino al piede.

*Impasto:* depurato, numerosi inclusi micacei submillimetrici. Sporadici inclusi submillimetrici di cocciopesto.

*Colore:* superficie interna ed esterna 10YR 4/1 (dark grey).

*Trattamento delle superfici:* steccatura.

*Produzione:* locale.

*Cronologia:* l'unico confronto puntuale individuato per questo esemplare proviene dall'area produttiva di Padova, via Montona, nella quale questa tipologia di olle proviene dai livelli relativi alla seconda fase artigianale, inquadrata tra fine I a.C. e metà I d.C.

3.

US 15/B

Coppa (*tav. I, 3*)

*Inventario:* 22.S234-2.126

*Elemento in fase di scavo:* US 15, n. 7.

*Tipo:* GAMBÀ, RUTA SERAFINI 1984, tipo IXb var. 1α.

*Stato di conservazione:* frammentario ma interamente ricostruibile.

*Descrizione:* coppa con orlo leggermente rientrante, arrotondato; vasca ampia, poco profonda, a profilo continuo; piede ad anello troncoconico carenato; fondo esternamente umbelicato.

*Misure:* h 7,3 cm; diametro orlo 16,8 cm; diametro piede 6,8 cm.

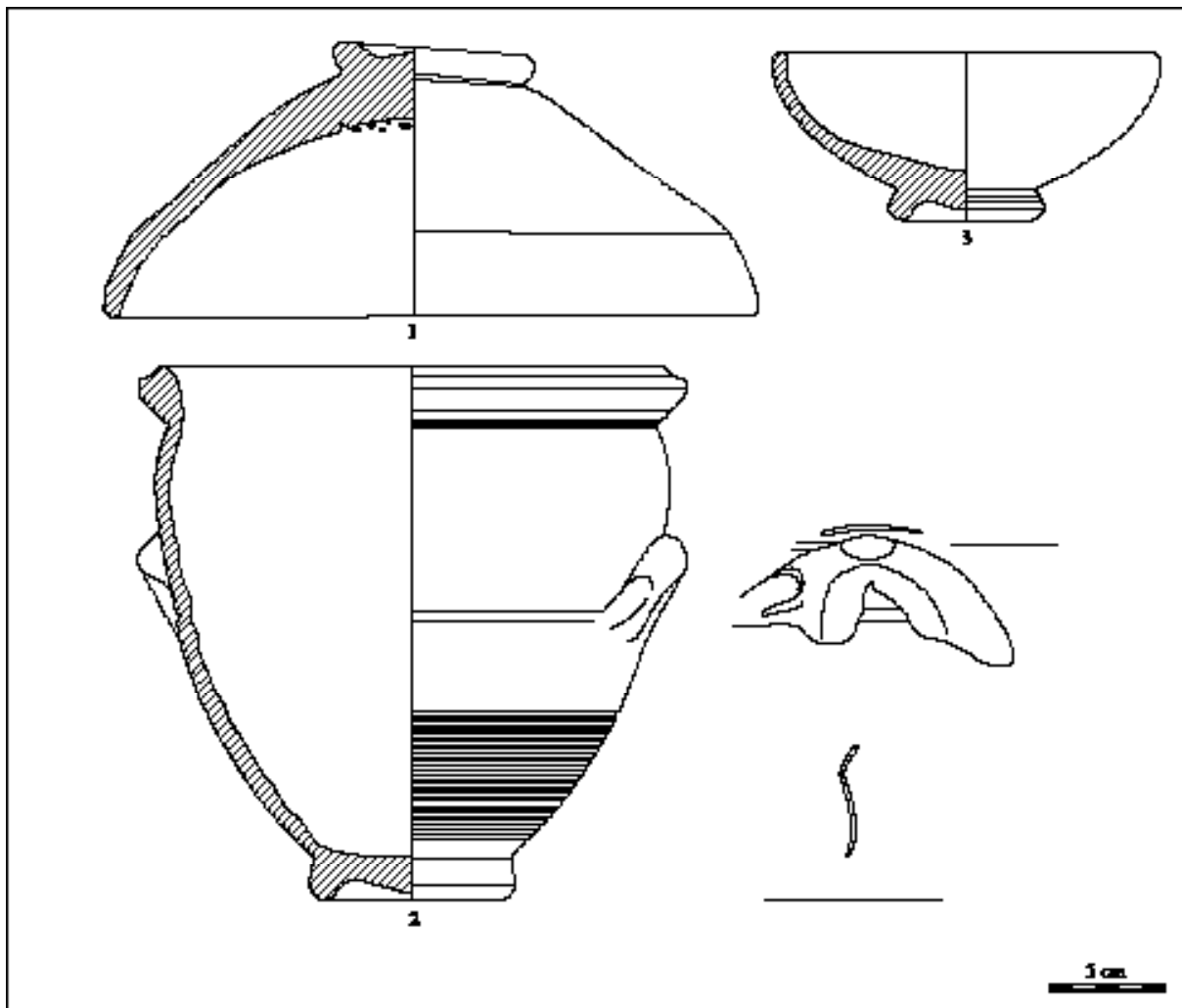
*Decorazione:* una serie di fitte steccature fasciano la superficie esterna inferiore del corpo del vaso, fino al piede.

*Impasto:* semi-depurato, numerosi inclusi micacei submillimetrici. Frequenti inclusi submillimetrici di cocciopesto, quarzo e tritume calcareo.

*Colore:* superficie interna ed esterna 10YR 5/1 (grey). Aree abrasi: 10YR 6/1 (grey).

*Produzione:* locale.

*Cronologia:* la coppa si avvicina, come tipologia, al tipo definito in GAMBÀ, RUTA SERAFINI 1984, IXb var. 1α, datato tra la fine del IV e la metà del II secolo a.C. Analogamente, l'esemplare è affine anche al tipo 128 varietà b (definito in GAMBACURTA 2007, p. 125), che viene collocato all'interno del medesimo arco cronologico (metà/fine IV-II secolo a.C.), con alcuni attardamenti fino all'età augustea.



Tav. I. La ceramica grigia. 1. coppa mortaio; 2. olla "a secchiello" con incisione a S; 3. coppa.

*Ilaria Barensi*

Dallo scavo della necropoli sono emersi frammenti riconducibili alla produzione ceramica a vernice nera. Viene definito “a vernice nera” il vasellame da mensa caratterizzato da un rivestimento superficiale di colore nero, con caratteristiche variabili a seconda dell’area di produzione e delle tecniche utilizzate<sup>1</sup>. Questa classe ceramica viene considerata uno dei “fossili guida” della romanizzazione in Italia settentrionale: infatti, è presente sia nella pianura padana sia nei grandi mercati transalpini, dal II al I secolo a.C. con attardamenti all’età tiberiana<sup>2</sup>.

Caratteristica principale è proprio la presenza di un rivestimento di colore nero, da cui la classe ceramica prende il nome: si tratta di un rivestimento argilloso, vetrificato parzialmente e in modo imperfetto, ricavato da ocre argillose rosse ricche di ossidi e di idrossidi di ferro e con una ridotta quantità di carbonati.

Per ottenere il rivestimento si produceva una miscela con argilla molto depurata mescolata ad acqua, una sospensione colloidale, che veniva applicata sul manufatto, successivamente sottoposto al processo di cottura. La prima fase di questo processo avveniva in atmosfera che poteva essere sia ossidante (ovvero con un buon tiraggio e presenza di ossigeno nella camera di cottura) sia riducente (ovvero con poco ricambio d’aria e con presenza di fumi nella camera di cottura), per cui il corpo ceramico poteva assumere colorazione variabile. Seguiva poi una fase fortemente riducente attorno alla massima temperatura, durante la quale il rivestimento assumeva il tipico colore nero e avveniva una parziale vetrificazione: l’aria, infatti, non circolava bene nella camera di cottura e la combustione prendeva l’ossigeno necessario dagli ossidi presenti nell’argilla, provocando un’ossidazione. A questa fase poteva accompagnarsi il processo di vetrificazione (o sinterizzazione), ovvero un processo fisico-chimico che consiste nell’addensamento del rivestimento. Esso poteva avvenire proprio in virtù della granu-

lometria fine ed omogenea dell’ingobbio applicato sul manufatto e della temperatura elevata raggiunta e mantenuta per un tempo prolungato. Questo processo comportava un aumento della compattezza e della lucentezza del rivestimento, nonché la diminuzione della porosità, rendendo il manufatto di fatto impermeabile o semi-permeabile. Nella fase finale di raffreddamento, l’aria tornava a circolare nella camera di cottura, creando quindi un’atmosfera ossidante e l’afflusso di ossigeno eliminava le tracce della precedente riduzione, facendo tornare il corpo ceramico di colore rosato/arancio; tuttavia, il rivestimento, già sinterizzato, rimaneva nero, essendo quest’ultimo un processo irreversibile<sup>3</sup>.

Il contesto della necropoli di via Sant’Eufemia presenta una situazione che rispecchia quella più generale di Padova in età romana, dove la ceramica a vernice nera è attestata in modo nettamente inferiore rispetto ad altre classi<sup>4</sup>. Si riconoscono in totale tre individui conservati in stato molto lacunoso: un frammento di orlo di patera di ridotte dimensioni (*cat. 1*), un frammento di parete di patera di grandi dimensioni (*cat. 2*) e un frammento di orlo (*cat. 3*) anch’esso riferibile ad una patera di grandi dimensioni. Solamente l’ultimo reperto è stato rinvenuto nel contesto tombale.

In base alle caratteristiche morfologiche e alla qualità del corpo ceramico e del rivestimento, i manufatti in esame sono riconducibili alla produzione nord-italica padana. In generale, la ceramica a vernice nera di produzione padana presenta un repertorio morfologico omogeneo e alquanto ristretto, costituito soprattutto da patere e da coppe con carena a spigolo vivo, spesso caratterizzate da impressioni di gemme, pratica che sembra iniziare nel 70-60 a.C. e che tende a perdurare anche nella produzione della terra sigillata nord-italica<sup>5</sup>. I corpi ceramici sono prevalentemente di colore rosato, ben depurati, abbastanza teneri e polverosi al tatto, solitamente ab-

<sup>1</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 2005, pp. 63-76.

<sup>2</sup> Sulla cronologia della produzione della ceramica a vernice nera nord-italica: OLCESI 1998, p. 11; BRECCIAROLI TABORELLI 2000; BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 73.

<sup>3</sup> Per approfondire la tecnica di produzione: CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 314-325.

<sup>4</sup> ROSSI 2014, p. 183.

<sup>5</sup> OLCESI 1998, p. 11.

binati a rivestimenti opachi, sottili, poco coprenti e non metallescenti, presenti sia sulla superficie interna sia sulla superficie esterna. Un frammento (*cat. 1*) è riconducibile alla fase di passaggio tra la produzione a vernice nera e la produzione di terra sigillata: il colore del rivestimento, infatti, varia dai toni del nero/bruno al rosso vivo<sup>6</sup>.

Nonostante la forte lacunosità dei manufatti rinvenuti, che complica il sicuro riconoscimento tipologico, si possono distinguere le caratteristiche tipiche della fase finale della produzione di ceramica a vernice nera, ovvero la semplicità dei profili e l'assenza di decorazioni.

Un frammento di patera (*tav. I, 1; cat. 1*) potrebbe essere attribuito, pur con qualche dubbio, al tipo Lamboglia 5, con breve orlo indistinto arrotondato e leggermente svasato, unito alla parete, pressoché orizzontale, da una carena più o meno spigolosa e piede ad anello<sup>7</sup>. Il frammento in esame mostra una vasca poco sviluppata con lo spigolo della carena appena accentuato e presenta le caratteristiche dell'ultima produzione di transizione verso la patera Lamboglia 5/7, che si distingue per la carena più spigolosa, le pareti quasi orizzontali, la vasca poco profonda e il colore dell'ingobbio che va dal rosso al nero<sup>8</sup>. Questa variante si data probabilmente fino all'età augustea, momento di transizione dalla ceramica a vernice nera alla terra sigillata<sup>9</sup>. La patera Lamboglia 5 viene datata tra il II e il I secolo a.C., periodo in cui ebbe grande fortuna per via della semplicità del profilo che permetteva un impilaggio più facile, ma sono noti anche casi di attardamento fino all'età tiberiana<sup>10</sup>. Conobbe larga diffusione in Italia settentrionale, con attestazioni in area lombarda (Milano, Cremona e la zona di Mantova), mentre per quanto riguarda il Veneto il tipo è attestato ad Adria, Verona, Padova, Concordia e lungo l'arco nord-adriatico, fino ad Aquileia e Udine<sup>11</sup>.

Due frammenti (*cat. 2-3 e tav. I, 2*) possono essere attribuiti, seppur con incertezza, al tipo Lamboglia 7/16, una patera di grandi dimensioni tipica della più tarda produzione padana. Si caratterizza per l'alto bordo rettilineo con orlo indistinto, piegato

a spigolo vivo rispetto al fondo piano, dove si nota un assottigliamento del manufatto; sul fondo interno ricorrono decorazioni a rotella o impressioni distribuite a schema centripeto; il piede è ad anello abbastanza basso<sup>12</sup>. La patera Lamboglia 7/16 è tipica dell'ultima fase di fabbricazione della ceramica a vernice nera nord-italica, diffusa tra i decenni finali del I secolo a.C. e quelli iniziali del secolo seguente, non di rado abbinata ai primi prodotti in terra sigillata, con la massima diffusione tra la seconda metà del I secolo a.C. e i primi decenni del I secolo d.C. È molto comune nella pianura padana in generale, con attestazioni più numerose in area lombarda<sup>13</sup> e adriese<sup>14</sup>, meno frequenti nel friulano e nella penisola istriana<sup>15</sup>.

## Catalogo

### 1.

US 70 (*tav. I, 1*)

*Forma:* patera

*Tipo:* Lamboglia 5

*Stato di conservazione:* resta un frammento di orlo.

*Descrizione:* frammento di orlo di patera di ridotte dimensioni, rettilineo e arrotondato, con carena leggermente spigolosa all'attacco con la parete, quasi orizzontale.

*Impasto:* tenero e abbastanza polveroso, con numerosi inclusi biancastri e micacei di piccolissime dimensioni.

*Colore:* arancio rosato (7.4YR 7/6, reddish yellow).

*Rivestimento:* ingobbio di cattiva qualità conservato a tratti, poco coprente, non lucido, presente sia sulla superficie interna sia sulla superficie esterna.

*Colore:* da nero a rossastro (da 2.5YR N3, very dark gray a 2.5YR 5/8, red).

*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza secondo inclinazione cm 2; diametro orlo cm 13,4; lunghezza massima cm 5,9; spessore massimo cm 0,7.

*Produzione:* nord italica/padana.

*Cronologia:* dal II al I secolo a.C., con attardamenti fino all'età tiberiana.

*Confronti:* GRASSI 2008, *tav. 2*, n. 10 e *tav. 27*, nn. 3-4.

<sup>6</sup> Per un approfondimento sulle caratteristiche della ceramica a vernice nera di produzione nord-italica: BRECCIAROLI TABORELLI 2005, pp. 72-73.

<sup>7</sup> Per un approfondimento sul tipo: LAMBOGLIA 1952, pp. 146-147; MOREL 1981, p. 153; FRONTINI 1985, p. 11; SFREDDA 1998, p. 24; GRASSI 2008, pp. 45-48.

<sup>8</sup> GRASSI 2008, pp. 47-48; ROSSI 2014, p. 185.

<sup>9</sup> GRASSI 2008, pp. 47-48.

<sup>10</sup> SFREDDA 1998, p. 24 e note nella pagina.

<sup>11</sup> GANZAROLI 2018, p. 54.

<sup>12</sup> Per un approfondimento sul tipo: MOREL 1981, pp. 159-160; FRONTINI 1985, p. 13; SFREDDA 1998, p. 25; GRASSI 2008, pp. 50-51.

<sup>13</sup> Per la diffusione in contesto lombardo: GRASSI 2008, p. 51.

<sup>14</sup> MANTOVANI 2015, p. 18.

<sup>15</sup> MAGGI 2007a, p. 15.

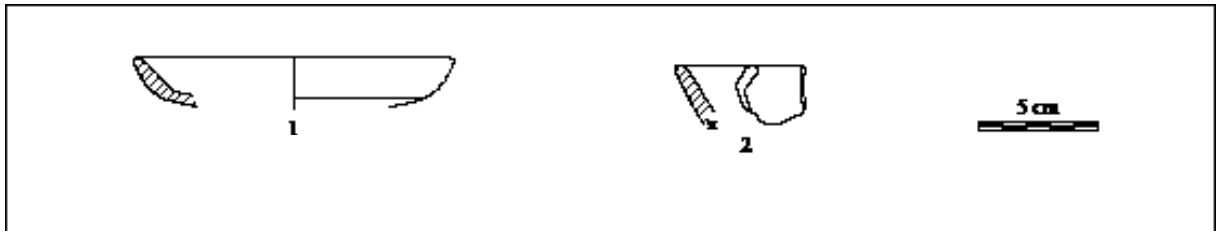
2.

US 72

*Forma:* patera*Tipo:* Lamboglia 7/16?*Stato di conservazione:* lacunoso, resta frammento di parete.*Descrizione:* frammento di parete di patera di grandi dimensioni, con profilo rettilineo, presenta una scanalatura sulla superficie interna.*Impasto:* tenero e abbastanza polveroso, con inclusi micacei di piccolissime dimensioni in discreta quantità.*Colore:* arancio rosato (7.5YR 7/6, reddish yellow).*Rivestimento:* ingobbio presente sulla superficie esterna ed interna; non lucido e non metallescente, in parte lacunoso.*Colore:* nero con tracce rossastre (7.5YR N3, very dark gray).*Trattamento delle superfici:* ingobbio.*Misure:* altezza massima senza considerare inclinazione: cm 2,3; lunghezza: cm 3; spessore: cm 0,65.*Produzione:* nord italica/padana.*Cronologia:* dai decenni finali del I secolo a.C. a quelli iniziali del I secolo d.C.

3.

US 15/C (tav. I, 2)

*Forma:* patera*Tipo:* Lamboglia 7/16?*Stato di conservazione:* si conserva un frammento di orlo.*Descrizione:* frammento di orlo rettilineo indistinto e arrotondato di patera di grandi dimensioni.*Impasto:* tenero, un po' polveroso, con inclusi micacei di piccolissime dimensioni.*Colore:* arancio rosato (7.5YR 7/6, reddish yellow).*Rivestimento:* ingobbio abbastanza conservato, non lucido, presente sia sulla superficie interna sia sulla superficie esterna.*Colore:* nero/bruno (7.5YR N3, very dark gray).*Trattamento delle superfici:* ingobbio.*Misure:* altezza cm 3,6.*Produzione:* nord italica/padana.*Cronologia:* dai decenni finali del I secolo a.C. a quelli iniziali del I secolo d.C.*Confronti:* SFREDDA 1998, tav. V, n. 1-2.

Tav. I. Ceramica a vernice nera: 1. patera Lamboglia 5; 2. patera Lamboglia 7/16.



## LA TERRA SIGILLATA

*Ilaria Barenzi*

Alla classe della terra sigillata appartiene vasellame da mensa (piatti, coppe, bicchieri, calici, brocche) caratterizzato da un rivestimento rosso, con specifiche diverse in base al luogo di produzione. Viene prodotta per un ampio arco cronologico, che va dalla metà del I secolo a.C. al VII secolo d.C. in varie regioni del mondo romano.

Caratteristica principale del vasellame in terra sigillata è il rivestimento di colore rosso, per il quale si ricorreva ad una miscela di argilla ricca di ferro, depurata molto finemente, che veniva applicata sul manufatto crudo e al giusto grado di essiccamento. Seguiva la cottura del vaso, che poteva avvenire in due diversi tipi di fornaci, comportando una diversa qualità del prodotto finale. La fornace a fiamma diretta prevedeva la presenza di un piano forato a separare la camera di combustione dalla camera di cottura, sul quale erano posti i manufatti crudi. La cottura avveniva in atmosfera alternata ossidante/riducente, con una fase di raffreddamento ossidante. Questo processo non permetteva il raggiungimento della sinterizzazione del rivestimento e il prodotto finale presentava quindi ingobbio poroso e semi-permeabile, tendenzialmente opaco, aderente al corpo ma facile a scrostarsi. La fornace a fiamma indiretta, invece, aveva camera di combustione e camera di cottura non comunicanti. I manufatti impilati nella camera di cottura, quindi, non venivano a contatto con i fumi della combustione, che erano incanalati verso l'esterno tramite dei condotti e la cottura avveniva attraverso il calore che irradiava dalle condutture. Questo espediente consentiva il mantenimento di un'atmosfera ossidante continua, e permetteva di ottenere sia il colore rosso sia la sinterizzazione del rivestimento. Il prodotto finale aveva un rivestimento rosso brillante impermeabile, lucente, coprente e aderente al corpo sottostante<sup>1</sup>.

Il vasellame in terra sigillata presenta spesso un bollo sul fondo interno, che veniva impresso tramite punzone in legno, metallo o terracotta prima della cottura. La funzione dei bolli è da ricercarsi nella gestione e nell'organizzazione della produzione, del-

le quali erano responsabili persone di vario rango, come *ingenui*, liberti e schiavi. Tra il 50 a.C. e l'età augustea i bolli erano di piccole dimensioni e in cartiglio di forma quadrangolare, disposti radialmente in numero di tre o quattro attorno al centro. Dall'età augustea fino al 15 d.C. il numero di bolli in un manufatto si ridusse ad uno; il cartiglio era rettangolare, circolare o a *tabula ansata*, con il nome disposto su una o due righe. Tra il 15 d.C. e il 50 d.C. il cartiglio assunse la forma di *planta pedis*, e più tardi quella di *lunula*<sup>2</sup>.

Dei dodici reperti rinvenuti, sette provengono dal contesto di necropoli (tre dalla tomba US 15/A, due dalla tomba US 15/C, uno dalla tomba US 15/B e uno dalla tomba US 13/P2) e si caratterizzano, come è ragionevole pensare, per uno stato di conservazione che ha consentito ricomposizioni quasi complete delle forme. In particolare, i reperti sono riconducibili in prevalenza alla produzione nord-italica, che, legata alle maestranze aretine, si sviluppò nell'Italia settentrionale almeno nell'ultimo quarto del I secolo a.C. andando a sostituire la ceramica a vernice nera<sup>3</sup>. Questa produzione si caratterizza per corpi ceramici teneri e polverosi di colore arancio-rosato e per rivestimenti opachi spesso abrasivi, e può essere distinta in due gruppi, Padana B e Padana C. La Padana B mostra impasto poco poroso e compatto di colore beige-giallastro e rivestimento rosso scuro e opaco, compatto e resistente. La Padana C ha impasto di colore arancio, morbido e farinoso, e rivestimento che può apparire molto brillante e fine, anche se spesso si conserva in tracce o è del tutto abraso<sup>4</sup>.

L'analisi di morfologia, impasto, rivestimento ed epigrafia mette in evidenza la predominanza dei manufatti di produzione nord-italica, fatta eccezione per un frammento di piede di cui è riconosciuta una più generale provenienza italiana, confermando un quadro abbastanza comune a Padova. È stato pos-

<sup>1</sup> Per un approfondimento sulle tecniche di produzione: MENCHELLI 2005, p. 156; CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 326-352.

<sup>2</sup> Per un approfondimento sul tema della bollatura: MENCHELLI 2005, pp. 160-165; DE DONNO 2005.

<sup>3</sup> Per una panoramica sui problemi relativi allo studio della terra sigillata nord-italica: MAZZEO SARACINO 2000.

<sup>4</sup> ZABEHLICKY SCHEFFENEGER, SAUER 2000, p. 69.



sibile identificare la forma e il tipo per la maggior parte dei manufatti rinvenuti mentre un frammento di parete (*cat. 1*) rimane non determinato.

Dalla bonifica con anfore (US 72), proviene un frammento di piede di piatto *Conspectus* B.1.7, (*cat. 2*) ad anello piuttosto spesso, riconducibile a piatti in terra sigillata di età augusteo-tiberiana.

Un frammento di orlo di piatto (*cat. 3; tav. I, 2*) proviene dai livelli di defunzionalizzazione della necropoli (US 84) e può essere attribuito al tipo *Conspectus* 4. È caratterizzato da orlo verticale arrotondato e parete curva. La produzione di questo tipo fiorisce in età augustea, estinguendosi verso la fine del I secolo d.C. Nonostante le attestazioni siano piuttosto ridotte, è documentato a Padova e conosce una certa diffusione nel nord Italia, in particolare nell'ambito dell'arco altoadriatico fino all'Ilirico<sup>5</sup>.

Documentato nei livelli di necropoli è il piatto *Conspectus* 18, cui sono attribuiti due esemplari (*cat. 4-5*). Si tratta di piatti con orlo verticale, leggermente pendente all'esterno, solcato da scanalature sulla superficie esterna e in un caso anche su quella interna; la parete forma una carena a spigolo arrotondato con il fondo, dove si ispessisce. Il piede è ad anello leggermente svasato con spigolo esterno generalmente smussato<sup>6</sup>. Il primo esemplare (*cat. 4; tav. I, 3*) presenta impresso sul fondo, all'interno di una fascia a rotella, il bollo in cartiglio rettangolare CRESTI (*fig. 1*). La firma viene ricondotta al *figulus Crestus*, la cui officina, localizzata nella valle del Po, è attiva tra il 15 a.C. e il 5 d.C.<sup>7</sup>. Sulla parete esterna del secondo piatto (*cat. 5*), sono visibili incisioni post cottura, forse riconducibili a lettere ma di difficile interpretazione (*tav. I, 4*). Il tipo *Conspectus* 18 si diffonde tra l'età augustea e la metà del I secolo d.C. con attestazioni sino all'età flavia. Prodotto in quasi tutti i centri principali di terra sigillata, ha grande diffusione in tutto l'arco adriatico, nella *X Regio*, nel Norico e verso l'Ilirico<sup>8</sup>.

Alla coppa *Conspectus* 9 si attribuisce un esemplare (*cat. 6*). Si tratta di una coppetta emisferica con parete più o meno arrotondata, leggermente convessa, e orlo sottolineato all'esterno da una scanalatura. Il fondo è piatto o leggermente concavo e presenta sulla superficie interna scanalature a cerchi concentrici<sup>9</sup>. L'esemplare rinvenuto come corredo



Fig. 1. Piatto *Conspectus* 18 con bollo in cartiglio rettangolare CRESTI.

della tomba US 15/A (*tav. I, 5*) arricchisce le scarse attestazioni di questo tipo nei contesti necropoli di Padova romana<sup>10</sup>. Cronologicamente viene collocato tra l'età augustea e l'età proto-tiberiana. Pur non essendo uno dei tipi più documentati, conosce una certa diffusione nel più generale contesto della *X Regio*, in particolare nella zona orientale (Altino, Aquileia, Trieste), sul Magdalensberg e in Pannonia<sup>11</sup>. Il manufatto ha conservato, sul fondo interno, il bollo in cartiglio rettangolare, impresso su unica riga, SOLO, preceduto e seguito da palmette<sup>12</sup> (*fig. 2*). I prodotti bollati da questo vasaio nord-italico, la cui attività si data entro il primo quarantennio della nostra era, sono ampiamente attestati nella *Venetia*, in particolare ad Altino e Aquileia, così come, seppur in minor numero, lungo la costa adriatica della penisola, nella parte centro-occidentale della pianura padana, nel Magdalensberg<sup>13</sup> e in Pannonia<sup>14</sup>.

Maggiormente rappresentato è il tipo *Conspectus* 22, al quale sono stati attribuiti tre reperti (*cat. 7-9; tav. I, 6-8*). Si tratta di una coppa troncoconica caratterizzata da orlo verticale con andamento convesso-concavo più o meno sagomato con scanalature sia interne sia esterne, che all'esterno può essere a volte decorato a rotella. La parete svasata può essere drit-

<sup>5</sup> *Conspectus* 1990, pp. 58-59; ROSSI 2014, pp. 197, 188, tab. 14, tav. XLVII, 3.2.

<sup>6</sup> Per un approfondimento sul tipo: MAZZEO SARACINO 1985, p. 198; *Conspectus* 1990, p. 82.

<sup>7</sup> OCK 2000, p. 205, 699.3.

<sup>8</sup> ROSSI 2014, p. 197.

<sup>9</sup> Per un approfondimento sul tipo: MAZZEO SARACINO 1985, p.

195; *Conspectus* 1990, p. 66.

<sup>10</sup> ROSSI 2014, p. 197, tab. 14, p. 188, tav. XLVII, 3.4.

<sup>11</sup> MAZZEO SARACINO 1985, p. 185.

<sup>12</sup> OCK 2000, p. 409, 1977, 5.

<sup>13</sup> ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 1998, pp. 248-249.

<sup>14</sup> Per un approfondimento sulla diffusione di questo bollo: MAGGI 2007b, pp. 24-25 e bibliografia ivi citata; *Vasa rubra* 2007, pp. 220-221 e bibliografia ivi citata.

ta o leggermente concava. Il piede è caratterizzato da un basso anello a profilo svasato e assottigliato, e può essere appena smussato o modanato<sup>15</sup>. La produzione si colloca in età augusteo-tiberiana e dura fino all'età flavia. È tra i tipi maggiormente documentati a Padova, anche nei contesti di necropoli, e in generale in tutto il nord Italia, con una particolare concentrazione nell'arco altoadriatico, nel Norico e nell'Illirico<sup>16</sup>.



Fig. 2. Coppa *Conspectus* 9 con bollo in cartiglio rettangolare SOLO con palmette.

Una sola coppa (*cat. 10; tav. I, 9*), quasi interamente ricomponibile, è attribuibile al tipo *Conspectus* 27. Mostra orlo distinto a breve tesa orizzontale ingrossato e ribattuto, pareti leggermente svasate, carena accentuata da un cordolo a rilievo e sottolineata da una scanalatura, piede ad anello svasato a sezione rettangolare smussato<sup>17</sup>. L'esemplare rinvenuto conserva al centro del fondo interno la traccia di un bollo illeggibile, forse *in planta pedis* (*fig. 3*). Questo genere di coppa si attesta soprattutto tra l'età tiberiana e la seconda metà del I secolo d.C., con un probabile attardamento fino agli inizi del secolo seguente. È presente in un buon numero di esemplari nella città di *Patavium* e risulta diffuso

lungo l'arco adriatico e verso le province nord-orientali<sup>18</sup>.

In questo contesto, la forma meno rappresentata è l'olpe, alla quale vengono attribuiti due esemplari, di cui solo uno proveniente da tomba. Da livelli non appartenenti alla necropoli (US 43/100) proviene un frammento di fondo (*cat. 11, tav. I, 10*) ascrivibile al tipo *Conspectus* Ka, con corpo globulare che poggia su un basso piede ad anello. Da un punto di vista cronologico è possibile collocare il tipo tra la fine del I secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo; la sua presenza è già registrata a Padova e in area veneta<sup>19</sup>. Dalla tomba US 15/B proviene invece l'olpe tipo *Conspectus* Kd (*cat. 12, tav. I, 11*), con orlo a fascia con sezione triangolare, ansa a nastro con due solcature, che si salda sulla spalla. Il collo è cilindrico, il corpo si presenta schiacciato o lenticolare e termina con un basso piede ad anello<sup>20</sup>. Compare probabilmente nella tarda età augustea e a Padova è documentata in tombe della prima età giulio-claudia<sup>21</sup>.



Fig. 3. Coppa *Conspectus* 27 con bollo *in planta pedis* illeggibile.

<sup>15</sup> Per un approfondimento sul tipo: MAZZEO SARACINO 1985, pp. 196-198; *Conspectus* 1990, p. 90.

<sup>16</sup> ROSSI 2014, pp. 193-194, tab. 14, p. 187, tav. XLVIB 2.3.

<sup>17</sup> Per un approfondimento sul tipo: MAZZEO SARACINO 1985, pp. 200-201; *Conspectus* 1990, p. 100; DELLA PORTA 1998, p. 85.

<sup>18</sup> ROSSI 2014, p. 194, tab. 14, p. 187, tav. XLVIB 2.5.

<sup>19</sup> ROSSI 2014, p. 200 e nota 98.

<sup>20</sup> Per un approfondimento sul tipo: *Conspectus* 1990, p. 187; ROSSI 2014, pp. 200-201.

<sup>21</sup> ROSSI 2014, p. 201.

## Catalogo

1.

US 70

*Stato di conservazione:* si conserva un frammento di parete.

*Descrizione:* frammento di parete di forma e tipo non determinabile.

*Impasto:* tenero, con una buona quantità di inclusi micacei di piccolissime dimensioni.

*Colore:* arancio (5YR 7/8, reddish yellow).

*Rivestimento:* ingobbio opaco e coprente, leggermente abraso, presente su entrambe le superfici.

*Colore:* rosso mattone (2.5YR 4/8, red).

*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza cm 2,2; lunghezza massima: cm 2,2; spessore: cm 0,2.

*Produzione:* nord italica (Padana B)

2.

US 72 (tav. I, 1)

*Forma:* piatto

*Tipo:* *Conspectus* B 1.7

*Stato di conservazione:* si conserva un frammento di piede.

*Descrizione:* piede di piatto ad anello piuttosto spesso, che tuttavia si sviluppa in altezza con sezione trapezoidale.

*Impasto:* abbastanza tenero; presenti inclusi biancastri di piccolissime dimensioni in bassa quantità e inclusi micacei di piccolissime dimensioni in bassa quantità.

*Colore:* arancio-rosato (5YR 6/4, light reddish brown).

*Rivestimento:* ingobbio opaco e lacunoso, presente sia sulla superficie esterna sia sulla superficie interna.

*Colore:* rosso mattone (2.5YR 4/8, red).

*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza massima conservata: cm 2,2; diametro: cm 16,6; lunghezza massima: cm 7; spessore massimo: cm 2.

*Produzione:* italica.

*Cronologia:* età augusteo-tiberiana.

3.

US 84 (tav. I, 2)

*Forma:* piatto

*Tipo:* *Conspectus* 4.6

*Stato di conservazione:* si conserva un frammento di orlo.

*Descrizione:* orlo di piatto indistinto arrotondato, basso; parete a curvatura continua. Un gradino percorre la parete interna del manufatto.

*Impasto:* depurato, tenero e abbastanza polveroso,

con numerosi inclusi micacei di piccolissime dimensioni.

*Colore:* arancio-rosato (7.5YR 8/4, pink).

*Rivestimento:* ingobbio conservato ma abbastanza danneggiato, opaco, presente sia sulla superficie interna sia sulla superficie esterna, che si sfalda facilmente.

*Colore:* rosso mattone (2.5YR 5/8, red).

*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza massima: cm 2,1; diametro orlo: cm 13,8; lunghezza massima: cm 3,3; spessore massimo: cm 0,4; spessore minimo: cm 0,3.

*Produzione:* nord italica (Padana B).

*Cronologia:* età augustea-fine del I secolo d.C.

*Confronti:* MAZZEO SARACINO 1985, tav. LX, nn. 6-7; DELLA PORTA 1998, tav. XXXIII, n. 7.

4.

US 15/A (tav. I, 3)

*Inventario:* 22.S234-2.112

*Forma:* piatto

*Tipo:* *Conspectus* 18

*Stato di conservazione:* parzialmente ricomposto, con lacune.

*Descrizione:* piatto con orlo leggermente svasato con andamento convesso-concavo, solcato esternamente ed internamente da scanalature. La parete si ispessisce verso il fondo, con il quale forma un angolo vivo. Il piede è ad anello con spigolo esterno smussato.

*Decorazione:* rotellatura a raggiera sulla superficie interna del fondo.

*Epigrafa:* bollo in cartiglio rettangolare CRESTI.

*Impasto:* tenero, un po' polveroso, con alcuni inclusi biancastri e molti inclusi micacei di piccolissime dimensioni.

*Colore:* arancio rosato (7.5YR 7/6, reddish yellow).

*Rivestimento:* ingobbio abbastanza ben conservato, opaco, presente sia sulla superficie interna sia sulla superficie esterna.

*Colore:* rosso mattone (2.5YR 4/8, red).

*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza: cm 3,6; diametro orlo: cm 18; diametro piede: cm 8,5.

*Produzione:* nord italica (Padana B).

*Cronologia:* età augusteo-tiberiana, con attardamenti alla prima età flavia.

*Confronti:* per la tipologia: MAZZEO SARACINO 1985, tav. LVIII, n. 16; ROSSI 2014, p. 365, tav. XLVII, n. 3.5.5-7-8. Per il bollo: OCK 2000, p. 205, 699, n. 3.

5.

US 15/C (tav. I, 4)

*Forma:* piatto

*Tipo:* *Conspectus* 18

*Stato di conservazione:* parzialmente ricomposto,

con lacune.

*Descrizione:* piatto con orlo svasato con andamento convesso-concavo, solcato esternamente da scanalature. La parete è assottigliata e forma uno spigolo arrotondato col fondo, che poggia su un piede ad anello con spigolo esterno smussato.

*Epigrafia:* tracce di incisioni post cottura.

*Impasto:* tenero, un po' polveroso, con inclusi mica-cei di piccolissime dimensioni.

*Colore:* arancio rosato (7.5YR 7/6, reddish yellow).

*Rivestimento:* ingobbio abbastanza ben conservato, opaco, presente sia sulla superficie interna sia sulla superficie esterna.

*Colore:* rosso mattone (2.5YR 5/8, red).

*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza orlo: cm 2,25; diametro orlo: cm 16,6; altezza piede: cm 2,5; diametro piede massimo: cm 8; altezza totale: cm 4,3.

*Produzione:* nord italica (Padana B).

*Cronologia:* età augusteo-tiberiana, con attardamenti alla prima età flavia.

*Confronti:* MAZZEO SARACINO 1985, tav. LIX, 1-2; ROSSI 2014, p. 365, tav. XLVII, n. 3.5.2.

6.

US 15/A (tav. I, 5)

*Inventario:* 22.S234-2.114

*Forma:* coppa

*Tipo:* *Conspectus* 9

*Stato di conservazione:* parzialmente ricomposto, con lacune.

*Descrizione:* coppetta emisferica con orlo arrotondato e sottolineato da una scanalatura. La parete è leggermente arrotondata e convessa. Il fondo è solcato internamente da scanalature concentriche, mentre all'esterno è leggermente concavo. Non ha piede.

*Epigrafia:* bollo in cartiglio rettangolare SOLO seguito e preceduto da elementi vegetali (palmette).

*Impasto:* tenero, un po' polveroso, con alcuni inclusi biancastri e molti inclusi micacei di piccolissime dimensioni.

*Colore:* arancio rosato (7.5YR 7/4, pink).

*Rivestimento:* ingobbio abbastanza ben conservato specie sulla superficie interna, opaco, presente sia sulla superficie interna sia sulla superficie esterna.

*Colore:* rosso mattone (2.5YR 4/8, red).

*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza cm 3,9; diametro orlo cm 9,8.

*Produzione:* nord italica (Padana B)

*Cronologia:* età augustea e prototiberiana.

*Confronti:* per la tipologia: MAZZEO SARACINO 1985, tav. LVI, 10-12; ROSSI 2014, tav. XLVII, 3.4. Per il bollo: OCK 2000, 1977, 5.

7.

US 43/100 (tav. I, 6)

*Forma:* coppa

*Tipo:* *Conspectus* 22.6.1

*Stato di conservazione:* sono conservate una parte dell'orlo e parte della parete.

*Descrizione:* frammento di coppetta troncoconica. L'orlo verticale si presenta estroflesso e con andamento convesso-concavo. Anche la parete è leggermente concava. Una scanalatura sottolinea lo stacco tra orlo e parete sulla superficie esterna. Sono assenti scanalature nella superficie interna.

*Impasto:* tenero e molto polveroso, con alcuni inclusi biancastri e inclusi micacei di piccolissime dimensioni.

*Colore:* arancio rosato (7.5YR 7/8, reddish yellow).

*Rivestimento:* ingobbio conservato in modo lacunoso/danneggiato, opaco, presente sia sulla superficie interna sia sulla superficie esterna.

*Colore:* arancio rossastro (5YR 6/8, reddish yellow).

*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza cm 3,1; diametro orlo cm 8; spessore massimo: cm 0,4; spessore minimo: cm 0,2.

*Produzione:* nord italica (Padana C).

*Cronologia:* età augusteo-tiberiana.

*Confronti:* MAZZEO SARACINO 1985, tav. LVIII, n. 1; ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SAUER 2000, fig. 2.9; ROSSI 2014, tav. XLVI B, n. 2.3.2-2.3.3.

8.

US 15/C (tav. I, 7)

*Inventario:* 22.S234-2.136

*Forma:* coppa

*Tipo:* *Conspectus* 22.6.1

*Stato di conservazione:* parzialmente ricomposto. Presenti lacune.

*Descrizione:* coppa troncoconica con orlo verticale estroflesso e con andamento convesso-concavo, sottolineato da scanalature. La coppa ha pareti svasate leggermente concave, e poggia su basso piede ad anello a profilo arrotondato, leggermente svasato.

*Impasto:* tenero, polveroso, con alcuni inclusi biancastri e molti inclusi micacei di piccolissime dimensioni.

*Colore:* arancio rosato (7.5YR 7/6, reddish yellow).

*Rivestimento:* ingobbio abbastanza conservato anche se con lacune, opaco, presente sia sulla superficie interna sia sulla superficie esterna.

*Colore:* rosso mattone (2.5YR 5/8, red).

*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza frammento orlo cm 3,3; diametro massimo orlo cm 11,8; altezza frammento fondo cm 4,6; diametro piede cm 5,4.

*Produzione:* nord italica (Padana C).

*Cronologia:* età augusteo-tiberiana.

*Confronti:* MAZZEO SARACINO 1985, tav. LVIII, n. 1; ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SAUER 2000, fig. 4.6; ROSSI 2014, p. 364, tav. XLVI, n. 2.3.5.

9.

US 15/A (tav. I, 8)

*Forma:* coppa

*Tipo:* *Conspectus* 22.6.1

*Stato di conservazione:* Si conserva l'orlo parzialmente ricomposto.

*Descrizione:* orlo verticale, estroflesso e con andamento convesso-concavo.

*Impasto:* tenero, molto polveroso, con molti inclusi micacei di piccolissime dimensioni.

*Colore:* arancio rosato (7.5YR 7/6, reddish yellow).

*Rivestimento:* ingobbio conservato in alcuni punti, presente sia sulla superficie interna sia sulla superficie esterna, opaco.

*Colore:* rosso mattone (2.5YR 5/8, red)

*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza: cm 2,5; diametro orlo: cm 13.

*Produzione:* nord italica (Padana C)

*Cronologia:* età augusteo-tiberiana.

*Confronti:* MAZZEO SARACINO 1985, tav. LVIII, n. 1; ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SAUER 2000, fig. 4.6; ROSSI 2014, p. 364, tav. XLVI, nn. 2.3.2, 2.3.4.

10.

US 13/P2 (tav. I, 9)

*Inventario:* 22.S234-2.145

*Forma:* coppa

*Tipo:* *Conspectus* 27.1.2

*Stato di conservazione:* ricomposto, con lacuna sull'orlo.

*Descrizione:* coppa carenata con orlo distinto e arrotondato e leggermente ingrossato, pareti leggermente svasate e basso piede ad anello. La carena è sottolineata da un cordolo aggettante e da una scanalatura al di sotto. Anche il fondo presenta internamente una scanalatura. Poggia su basso piede ad anello svasato.

*Epigrafia:* bollo illeggibile, forse in *planta pedis*.

*Impasto:* tenero, presenti inclusi biancastri di piccolissime dimensioni in bassa quantità, e inclusi micacei di piccolissime dimensioni in bassa quantità.

*Colore:* arancio rosato (7.5YR 7/4, pink).

*Rivestimento:* presente su superficie esterna ed interna, opaco, abraso soprattutto su orlo e piede.

*Colore:* rosso mattone, in alcune zone più sbiadito/chiaro (2.5YR 5/8, red).

*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza massima cm 6,2; diametro massimo cm 11; diametro minimo cm 5,2.

*Produzione:* nord italica (Padana B).

*Cronologia:* età tiberiana-seconda metà del I d.C.

*Confronti:* MAGGI 2007b, p. 26, tav. 3, 19; ROSSI 2014, tav. XLVI B, n. 2.5.1-2.

11.

US 43/100 (tav. I, 10)

*Forma:* olpe

*Tipo:* *Conspectus* Ka

*Stato di conservazione:* si conserva parte del fondo.

*Descrizione:* fondo di olpe con basso piede ad anello a sezione arrotondata.

*Impasto:* tenero, presenti inclusi biancastri di piccolissime dimensioni in bassa quantità, e inclusi micacei di piccolissime dimensioni in bassa quantità.

*Colore:* arancio rosato (7.5YR 7/6, reddish yellow).

*Rivestimento:* presente in tracce su superficie esterna, opaco.

*Colore:* colore rosso mattone (10YR 5/8, red).

*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza massima conservata cm 3,9; diametro piede cm 11,6.

*Produzione:* nord italica (Padana C).

*Cronologia:* fine I secolo a.C.-primi anni del I secolo d.C.

*Confronti:* ROSSI 2014, tav. XLVIII, 4.1.1.

12.

US 15/B (tav. I, 11)

*Inventario:* 22.S234-2.128

*Forma:* olpe

*Tipo:* *Conspectus* Kd

*Stato di conservazione:* parzialmente ricomposta, con lacune.

*Descrizione:* olpe a corpo globulare schiacciato, poggia su basso piede ad anello. L'orlo è a fascia verticale, l'ansa, impostata al di sotto dell'orlo e saldata sulla spalla, è costolata e a sezione rettangolare.

*Impasto:* tenero, polveroso, con molti inclusi micacei di piccolissime dimensioni.

*Colore:* arancio rosato (7.5YR 7/6, reddish yellow).

*Rivestimento:* ingobbio ben conservato, opaco, presente solo sulla superficie esterna.

*Colore:* rosso mattone (2.5YR 4/8, red).

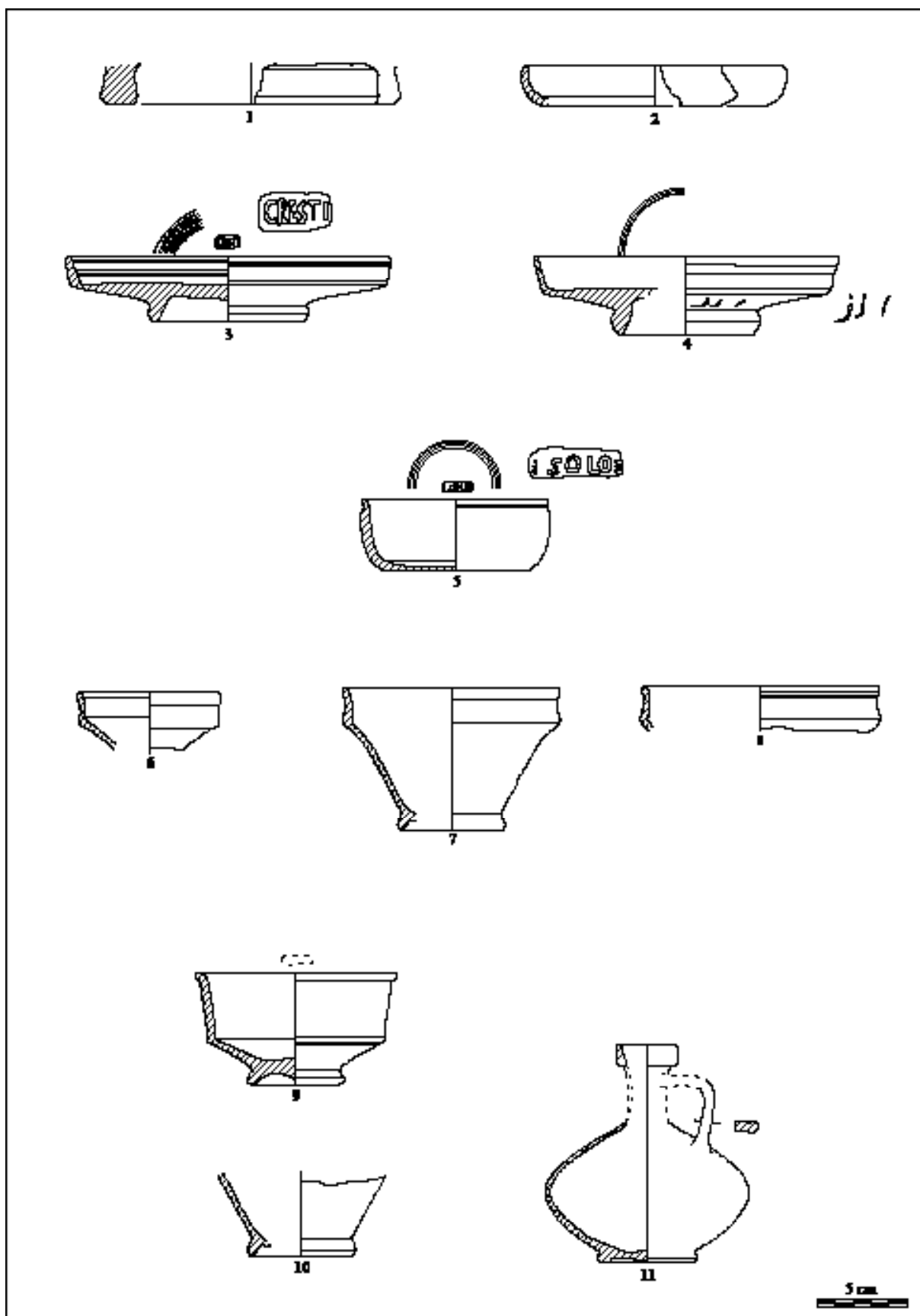
*Trattamento delle superfici:* ingobbio.

*Misure:* altezza olpe conservata cm 7,7 (da piede a spalla); altezza ansa cm 3,85; spessore cm 0,6; altezza orlo 1,7 cm; diametro orlo cm 3,4; diametro massimo cm 11 circa; diametro piede cm 5,5 circa.

*Produzione:* nord italica (Padana B).

*Cronologia:* tarda età augustea-età giulio-claudia.

*Confronti:* ROSSI 2014, tav. XLIX, 4.3.4.



Tav. I. Terra sigillata. 1. piede di piatto *Conspetus* B 1.7; 2. piatto *Conspetus* 4.6; 3. piatto *Conspetus* 18 con bollo in cartiglio rettangolare CRESTI; 4. piatto *Conspetus* 18 con segno inciso; 5. coppa *Conspetus* 9, con bollo in cartiglio rettangolare SOLO con palmette; 6-8. coppe *Conspetus* 22.6.1; 9. coppa *Conspetus* 27.1.2; 10. olpe *Conspetus* Ka; 11. olpe *Conspetus* Kd.



*Ilaria Barensi*

Alcuni frammenti ceramici sono riconducibili alla produzione di terra sigillata nord italica decorata a matrice. Vengono così definiti coppe o bicchieri in terra sigillata prodotti per calco entro matrice, chiamati convenzionalmente tipo *Aco* e tipo *Sarius*, dalle firme che compaiono più spesso su queste forme.

In particolare, i reperti di via Sant'Eufemia sono riferibili a coppe tipo *Sarius*, vasellame da mensa a scopo potorio, costituito soprattutto da coppe ad alto orlo che riprendono una forma diffusa nella ceramica a pareti sottili del I secolo a.C. Questa produzione iniziò verso la fine del I secolo a.C., e conobbe un grande sviluppo all'inizio del I secolo d.C., con un attardamento fino all'epoca flavia; è diffusa nella *Venetia*, e più in generale nell'area nord-adriatica, nel Norico e in Liburnia<sup>1</sup>.

La particolarità delle coppe tipo *Sarius* consiste nella decorazione a matrice che caratterizza la parte inferiore della superficie esterna del vaso. La matrice era formata su un vaso prototipo e veniva tornita rifinendo con particolare attenzione la superficie interna, imprimendo in negativo le decorazioni con punzoni, che creavano motivi fitomorfi, zoomorfi e antropomorfi. Nel corso della preparazione della matrice l'artigiano studiava anche la disposizione e la combinazione dei vari motivi decorativi<sup>2</sup>. Una matrice poteva essere utilizzata più volte: abbiamo quindi a che fare con una produzione su vasta scala, in cui i vasi vengono prodotti in serie. Anche i punzoni potevano essere riutilizzati in diverse combinazioni di motivi decorativi.

Dopo aver staccato il positivo dalla matrice, gli si attaccavano il piede e le anse, modellati a parte. Le rimanenti fasi del processo produttivo seguivano quelle già descritte per la produzione in terra sigillata: essiccamento, applicazione dell'ingobbio e cottura in ambiente ossidante che permetteva la formazione del rivestimento di colore rosso tipico di questa produzione<sup>3</sup>.

I frammenti in esame sono tre: uno di parete con decorazione a motivo vegetale e fascio di linee (*cat. 1*), uno di ansa costolata (*cat. 2*) e uno di alto orlo di coppa (*cat. 3*). La qualità dell'impasto si presenta molto simile a quella delle produzioni di terra sigillata nord-italica, con corpo ceramico ben depurato e fine, poco polveroso, di colore arancio-rosato; il rivestimento è rosso, opaco, facilmente scrostabile. I tre frammenti possono essere ricondotti al tipo *Conspectus* R13/Mazzeo 13D, ovvero la forma più tipica delle *Sariusschalen*. Si tratta di una coppa con un alto orlo liscio con profilo leggermente convesso, spesso sottolineato e definito da una scanalatura presente ad altezza variabile sulla superficie esterna. Sull'orlo si innestano le anse "ad orecchia", presenti sempre in coppia; sono solitamente lisce oppure a nastro costolato, e spesso sono decorate sulla sommità da linguette a forma di foglie d'edera o di bastoncini, oppure da piccole presine applicate. Il corpo emisferico si connota per essere più o meno schiacciato ed espanso e a circa metà altezza la vasca presenta un restringimento che crea la caratteristica doppia curvatura che contraddistingue questo tipo. È proprio alla parte inferiore della vasca che viene riservata la decorazione a matrice, generalmente delimitata da una piccola fascia ad ovoli ed elementi vegetali o *sagittae*. Il piede è ad anello variamente modanato. Le dimensioni delle coppe sono molto variabili, così come molto variabile è anche il rapporto tra l'altezza dell'orlo e l'altezza totale del manufatto<sup>4</sup>.

Le coppe tipo *Sarius* sono molto diffuse specie nell'area padana e in particolar modo tra l'Emilia, la parte orientale della Lombardia e il Friuli-Venezia Giulia ma anche sulle coste medio-adriatiche della penisola italiana e lungo le vie commerciali verso i mercati transalpini, centri di arrivo della loro distribuzione. Difatti, il tipo è diffuso anche nel Norico, con una forte concentrazione specialmente nel sito

<sup>1</sup> MAZZEO SARACINO 1985, pp. 220-228; ROSSI 2014, pp. 195-196.

<sup>2</sup> Per un approfondimento sulla problematica dell'utilizzo dei punzoni e dell'attribuzione su base stilistica si rimanda a MANTOVANI 2015, pp. 69-70.

<sup>3</sup> Per un approfondimento sulla tecnica di lavorazione: CUO-

MO DI CAPRIO 1985, pp. 79-84; CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 212-215.

<sup>4</sup> Per un più approfondito inquadramento sul tipo e sui problemi di cronologia: SCHINDLER KAUEDELKA 1980, pp. 13-15; MAZZEO SARACINO 1985, pp. 220-228; *Conspectus* 1990, p. 182; MANTOVANI 2015, pp. 72-74.



del Magdalensberg<sup>5</sup> e lungo la costa dalmata<sup>6</sup>, dove sembrano durare più a lungo<sup>7</sup>. Non sono stati ancora identificati i centri di produzione, ma sono stati rinvenuti frammenti di matrici nel ravennate e a Bologna, a Miradolo e a Cremona, ad Adria, ad Aquileia, a *Corfinium* e a Ortona<sup>8</sup>.

Il frammento di parete decorato a matrice (*tav. I, I*) conserva tracce di un fascio formato da due linee e la parte inferiore di un elemento vegetale, forse una foglia di quercia<sup>9</sup>, che potrebbe rimandare all'officina del figulo *Clemens*<sup>10</sup>. Nonostante non si tratti certamente della stessa matrice, la decorazione parrebbe molto simile a quella di una coppa proveniente dallo scarico di via Retratto, ad Adria<sup>11</sup>.

*Clemens* è un *ingenuus*, il cui *simplex nomen* è abbastanza frequente in Veneto; la sua produzione, che comprende coppe e bicchieri, si colloca in un periodo che va dall'ultimo decennio del I secolo a.C. al primo trentennio del I secolo d.C.<sup>12</sup> Peculiare del suo stile decorativo è la struttura della composizione, con la superficie del manufatto scandita da fasci di linee che disegnano triangoli e sub-triangoli, campiti con elementi vegetali giustapposti. I suoi manufatti, insieme a quelli dell'altrettanto noto *L. Sarius Surus*, sono tra i più diffusi in area padana, nel Norico e in Liburnia, e in particolar modo lungo l'arco costiero alto-adriatico e nell'immediata fascia del retroterra<sup>13</sup>.

<sup>5</sup> SCHINDLER KAUELKA 1980.

<sup>6</sup> BRUSIĆ 1999.

<sup>7</sup> Per un ulteriore approfondimento sulla diffusione di questi prodotti, si veda anche: LAVIZZARI PEDRAZZINI 2008, p. 72; MANTOVANI 2015, pp. 66-69 con bibliografia.

<sup>8</sup> MAZZEO SARACINO 1985, p. 191; SFREDDA, DELLA PORTA, TASSINARI 1998, p. 68 con bibliografia; MANTOVANI 2015, pp. 66-69 con bibliografia.

<sup>9</sup> MANTOVANI 2015, p. 86, p. 133, n. 52.

<sup>10</sup> MANTOVANI 2015, p. 84; per un approfondimento generale sulle diverse firme presenti nella ceramica decorata a matrice di tipo *Sarius*: MANTOVANI 2015, pp. 77-100. Ringrazio Valentina Mantovani per la disponibilità e le indicazioni a proposito della possibile attribuzione del frammento all'officina di *Clemens*.

<sup>11</sup> MANTOVANI 2015, *tav. XXXIV, d*.

<sup>12</sup> OCK 2000, n. 583. In merito alla localizzazione dell'officina di *Clemens* sono state formulate molteplici ipotesi basate sulla distribuzione dei prodotti: si veda LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989.

<sup>13</sup> Per approfondimenti sulla produzione di *Clemens* per quanto riguarda le caratteristiche artistiche, la diffusione e la cronologia: LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989; MANTOVANI 2015, pp. 84-88.

## Catalogo

1.

US 70 (*tav. I, I*)

*Forma*: coppa

*Tipo*: *Conspectus* R13/Mazzeo 13D

*Stato di conservazione*: resta un frammento di parete decorato.

*Descrizione*: frammento di parete riconducibile per caratteristiche di impasto e rivestimento alla produzione di coppe di tipo *Sarius*. Si conserva il motivo decorativo a matrice con fasci di due linee con campiture a motivi vegetali (foglia di quercia).

*Decorazione*: a motivi vegetali (foglia di quercia), presenti anche due solcature parallele che formano un fascio di linee.

*Impasto*: tenero, con inclusi biancastri di piccole dimensioni e in piccola quantità, e inclusi micacei di piccolissime dimensioni e in discreta quantità.

*Colore*: arancio rosato (7.5YR 6/6, reddish yellow).

*Rivestimento*: ingobbio presente in tracce sulla superficie esterna del manufatto, di colore rosso, non lucido.

*Colore*: rosso mattone (2.5YR 5/8, red).

*Trattamento delle superfici*: ingobbio (presente in tracce).

*Misure*: altezza massima senza considerare inclinazione: cm 1,6; lunghezza massima: cm 2,3; spessore: cm 0,4.

*Produzione*: nord italica/padana.

*Cronologia*: fine I secolo a.C.-I secolo d.C., in particolare nella prima metà fino al periodo flavio.

*Confronti*: per la decorazione MANTOVANI 2015, *tav. XXXIV, d*; per il solo punzone p. 86; p. 133, n. 52; MANTOVANI, PEGURRI 2018, *fig. 2, n. 7*.

2.

US 58 (*tav. I, 2*)

*Forma*: coppa

*Tipo*: *Conspectus* R13/Mazzeo 13D

*Stato di conservazione*: resta un frammento di ansa.

*Descrizione*: frammento di ansa a nastro costolata.

*Impasto*: tenero, con inclusi biancastri di piccole dimensioni e in bassa quantità, e inclusi micacei di piccolissime dimensioni, in discreta quantità.

*Colore*: arancio rosato (7.5YR 6/6, reddish yellow).

*Rivestimento*: ingobbio presente in tracce sulla superficie esterna del manufatto, di colore rosso tipico di questa produzione, non lucido.

*Colore*: rosso mattone (2.5YR 5/8, red).

*Trattamento delle superfici*: ingobbio presente in tracce.

*Misure*: altezza: cm 2,4; spessore: cm 0,6-0,7.

*Produzione*: nord italica/padana.

*Cronologia*: fine I secolo a.C.-I secolo d.C., in parti-

colare nella prima metà fino al periodo flavio.

*Confronti:* DAL SIE 2018, tav. 13, TSN19.

3.

US 71 (tav. I, 3)

*Forma:* coppa

*Tipo:* *Conspectus* R13/Mazzeo 13D

*Stato di conservazione:* resta un frammento di orlo, ed è visibile l'attacco dell'ansa.

*Descrizione:* frammento di alto orlo arrotondato e convesso con una scanalatura al di sotto.

*Impasto:* tenero, con inclusi biancastri di piccole dimensioni in bassa quantità e inclusi micacei di piccolissime dimensioni in discreta quantità.

*Colore:* arancio rosato (7.5YR 6/6, reddish yellow).

*Rivestimento:* ingobbio presente in tracce sulla superficie esterna del manufatto, opaco.

*Colore:* rosso mattone (2.5YR 5/8, red).

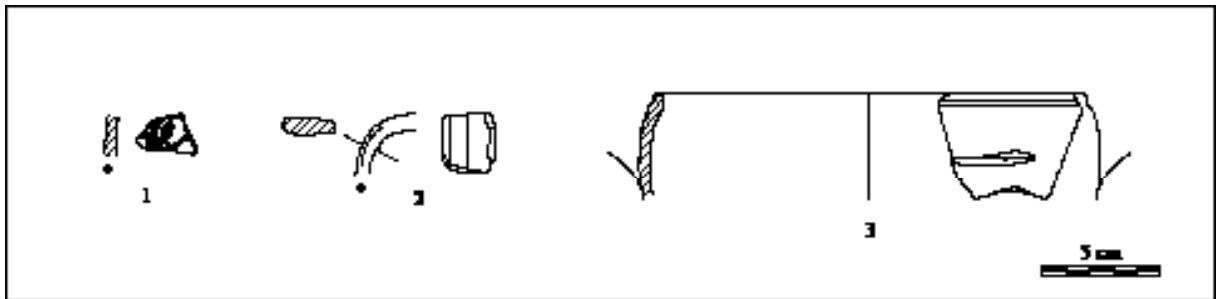
*Trattamento delle superfici:* ingobbio presente in tracce.

*Misure:* altezza massima conservata: cm 4,45; diametro dell'orlo: cm 18,2; lunghezza massima: cm 5,9; spessore massimo: cm 0,6.

*Produzione:* nord italica/padana.

*Cronologia:* fine I secolo a.C.-I secolo d.C., in particolare nella prima metà fino al periodo flavio.

*Confronti:* MANTOVANI, PEGURRI 2018, fig. 2, n. 2.



Tav. I. Terra sigillata decorata a matrice. 1. parete di coppa *Conspectus* R13/Mazzeo 13D; 2. ansa di coppa *Conspectus* R13/Mazzeo 13D; 3. orlo di coppa *Conspectus* R13/Mazzeo 13D.



Sarah Ponte

La ceramica a pareti sottili è una classe di vasellame fine da mensa contraddistinta dalla peculiare caratteristica tecnica da cui prende il nome, ovvero l'estrema sottigliezza delle pareti; gli spessori oscillano tra gli 0,5 mm nelle produzioni dette a "guscio d'uovo" (in cui lo spessore può risultare addirittura inferiore) e i 5 mm, attestandosi mediamente tra 2 e 4 mm nelle produzioni migliori<sup>1</sup>. Il repertorio formale si compone esclusivamente di elementi afferenti alla sfera potoria con forme utili a bere, contenere o versare liquidi come bicchieri, coppe e boccalini. Gli impasti si distinguono generalmente in due macro-categorie cromatiche, una di colore chiaro, rosato, e una di colore grigio, e possono inoltre presentarsi lisce o sabbiate. La tecnica della sabbatura ricorre anche nell'ambito delle decorazioni in cui figurano motivi a incisione singola, a pettine o a rotella ed elementi applicati alla barbotina che danno luogo a ornamenti di varia natura.

Il lotto di reperti in ceramica a pareti sottili proveniente dalla necropoli romana di via Sant'Eufemia consta di 14 elementi di cui solo otto diagnostici, inquadrabili cronologicamente tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo.

L'unico esemplare rinvenuto integro proviene dalla tomba US15/C ed è un bicchiere (*cat. 1; tav. I, 1*) afferente al tipo Schindler Kaudelka 13; dalla medesima sepoltura è emerso un frammento di orlo (*cat. 2; tav. I, 2*) riconducibile per morfologia e impasto alla stessa tipologia ceramica<sup>2</sup>. I due esemplari sono caratterizzati da un corto orlo estroflesso, concavo nella superficie interna, che prosegue esternamente in una spalla poco pronunciata. Il bicchiere integro è dotato di un corpo ovoidale che termina in un fondo apodo; la porzione superiore del corpo è scandita da una doppia modanatura orizzontale, mentre sulla porzione inferiore è presente una inusuale linea spiraliforme incisa che procede con un andamento ascendente assottigliandosi sempre più fino a sparire poco sotto la metà del corpo (*fig. 1*). Entrambi i bic-

chieri presentano corpo ceramico depurato di colore rosato, caratterizzato dalla presenza di millimetrici inclusi di chamotte e di mica a granulometria ancora più fine e sono privi di rivestimento.



Fig. 1. Bicchiere tipo Schindler Kaudelka 13.

Sia a livello formale che di impasti i due esemplari risultano del tutto analoghi agli 11 finora rinvenuti nelle necropoli di Padova, confermando la tipologia come la seconda più diffusa per la classe ceramica a pareti sottili<sup>3</sup>. Come è già stato fatto notare<sup>4</sup>, la grande uniformità di questi prodotti potrebbe essere il riflesso di un centro produttivo operante nel territorio municipale e a cui si deve tale omogeneità di caratteristiche. Il dato sembrerebbe confermato anche dalla presenza di diversi manufatti caratterizzati da difetti di fabbricazione. Altri centri di produzione sono documentati ad Aquileia e ad Adria. Il tipo è ampiamente attestato anche nel Magdalensberg e datato tra il 25 ed il 10 a.C., mentre risulta assente in area

<sup>1</sup> Sulla classe ceramica si veda in generale GERVASINI 2005, pp. 279, 282-285; BEJOR *et alii* 2012, pp. 173-174.

<sup>2</sup> Per la tipologia cfr. SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 49-50 e tav. 4.

<sup>3</sup> ROSSI 2014, pp. 203-204.

<sup>4</sup> ROSSI 2014, p. 206.

lombarda e nel settore padano occidentale. A livello cronologico, il tipo è attestato a Padova in sepolture datate tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo, dato confermato anche dai rinvenimenti in contesti di carattere residenziale, con attardamenti sporadici fino ad età flavia<sup>5</sup>.

Alla stessa tipologia potrebbe appartenere il frammento di parete rinvenuto nella tomba US 22/P1 (*cat. 3; tav. I, 3*), caratterizzato da una decorazione costituita da due fasce sovrapposte di piccoli elementi allungati simili a spine, in barbottina, e richiamanti la decorazione Ricci 99-226<sup>6</sup>, che in ambito patavino ricorre in maniera frequente nei bicchieri afferenti al tipo Schindler Kaudelka 13<sup>7</sup>. Tuttavia, considerata la frammentarietà dell'elemento in esame, risulta imprudente associarlo a una specifica tipologia formale, tanto più in considerazione del fatto che, in area padana, tale decorazione ricorre su una varia gamma di forme a partire dall'età augustea<sup>8</sup>.

Anche l'esemplare messo in luce nella tomba US 15/B è un bicchiere e rientra nel tipo Ricci 1/364 (Schindler Kaudelka 127)<sup>9</sup>. Il reperto (*cat. 4; tav. I, 4*) è stato rinvenuto in stato frammentario ma ricomponibile ed è caratterizzato da un ventre ovoidale rastremato verso il fondo apodo e da un corto orlo verticale contraddistinto esternamente da una solcatura mediana che lo divide in due parti; una decorazione incisa di linee oblique e intersecanti corre sulla metà inferiore del corpo. Il corpo ceramico presenta una colorazione grigio chiaro, con impasto contenente una discreta quantità di inclusi millimetrici di colore bianco e mica e risulta privo di rivestimento (*fig. 2*). Questo bicchiere sembra analogo per impasto ceramico al tipo Ricci 1/365 rinvenuto nella tomba 11 della necropoli di via Gradenigo ma si differenzia per una diversa conformazione del fondo, in questo caso apodo, e l'andamento più pronunciato e globulare di spalla e corpo. Questi aspetti sembrerebbero distinguere dunque i due esemplari, e rendono il bicchiere di via Sant'Eufemia l'unico di questa tipologia finora attestato a Padova<sup>10</sup>. Documentata sia in area padana che nel Magdalensberg (dove trova

riscontri nel bicchiere n. 127 datato tra il 25 e il 35 d.C.), il tipo risulta prodotto tra l'area adriatica e la valle padana orientale in un arco cronologico compreso tra l'età tiberiano-claudia e la prima metà del secolo successivo<sup>11</sup>.



Fig. 2. Bicchiere tipo Ricci 1/364-1/365.

Tra le coppe, si annoverano due esemplari del tipo Schindler Kaudelka 50-68 (Ricci 2/232-405; Marabini XXXVI) di cui uno proveniente dalla tomba US 13/P2 (*cat. 5; tav. I, 5*) e l'altro dalla tomba US 15/A (*cat. 6; tav. I, 6*). Il tipo si caratterizza per un profilo piuttosto elementare, composto da una vasca emisferica con pareti verticali e orlo indistinto e un basso piede ad anello appena accennato<sup>12</sup>. L'esemplare della tomba US 15/A si contraddistingue per la bipartizione della parete esterna, segnata da una solcatura che corre poco sotto la metà del corpo, e per tre lievi rigonfiamenti appaiati che scandiscono la porzione interna della vasca. Il corpo ceramico si presenta sabbato e caratterizzato da una colorazione che oscilla tra il grigio e l'arancio, indizio di una cottura in atmosfera non ben controllata; ulteriore elemento peculiare dell'esemplare in questione è la presenza del disco di impilamento attorno al piede (*fig. 3*). A livello morfologico, la coppa della tomba US 13/P2 si differenzia dalla precedente unicamente per una carenatura piuttosto accentuata della vasca, mentre per quanto concerne il corpo ceramico, seb-

<sup>5</sup> *Ibidem* e bibliografia ivi citata a cui si aggiunge, per il centro produttivo di Adria, MANTOVANI 2014, pp. 422 e 424.

<sup>6</sup> RICCI 1985, p. 329 e tav. CVII, 14-15.

<sup>7</sup> ROSSI 2014, pp. 205-206.

<sup>8</sup> MANTOVANI 2011, p. 71.

<sup>9</sup> Sul tipo cfr. RICCI 1985, p. 258 e tav. LXXXII, 8-9; SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 132-133 e tav. 23. Piuttosto stringente risulta anche il confronto con il tipo Menozzi forma tipo 1, variante B (MENOZZI 1995, p. 583 e tav. 1, B.4).

<sup>10</sup> Si veda per il confronto ROSSI 2014, pp. 203, 207 e Tav. L, 1.9.

<sup>11</sup> SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 132-133; RICCI 1985, p. 258; MENOZZI 1995, p. 583; TASSINARI 1998, p. 42; TASSINARI 2015, p. 133.

<sup>12</sup> Per il tipo e l'inquadramento cronologico cfr. SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 75-77, 84-87 e tavv. 10, 13; RICCI 1985, pp. 286-287 e tav. XCII, 2-3; ROSSI 2014, p. 208.

bene esso si presenti della tipica colorazione grigia, risulta inusuale l'assenza di sabbatura dell'impasto.

Queste coppe sono i manufatti in ceramica a pareti sottili più attestati all'interno delle sepolture patavine e nello specifico in quelle datate tra la fine del I secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo,



Fig. 3. Coppa tipo Schindler Kaudelka 50-68.

configurandosi così come un marker del periodo augusteo-tiberiano<sup>13</sup>: i due esemplari provenienti dallo scavo di via Sant'Eufemia vanno ad aggiungersi ai 16 finora rinvenuti, confermando il primato di questo tipo all'interno della classe ceramica in esame<sup>14</sup>. L'eterogeneità dei manufatti, sia dal punto di vista morfologico, sia degli impasti, potrebbe essere quasi certamente l'indizio di una loro provenienza da centri di produzione differenti: uno di questi è stato identificato ad Aquileia e un secondo è ipotizzato ad Adria. Tuttavia la facilità di realizzazione di queste coppe ha portato a supporre che le officine produttive potessero essere molto più numerose<sup>15</sup>.

Una seconda coppa rinvenuta afferisce al tipo Ricci 2/403 (*similis* Schindler Kaudelka 129) ed è rappresentata da due frammenti combacianti (*cat.* 7; *tav.* I, 7) caratterizzati da orlo superiormente arrotondato ed estroflesso e parete carenata; il corpo ceramico è depurato, di colore rosato e risulta arricchito con granuli di sabbia per ottenere un effetto scabro, mentre la superficie esterna presenta un ingobbio arancio scuro sabbato<sup>16</sup>. Esemplari di forma analoga, ma con impasto grigio-bruno, sono attestati nel Magdalenberg (la forma n. 129 datata ai primi decenni del I

secolo d.C.) e ad Aquileia, dove è stato proposto di localizzare un centro di produzione, mentre un'altra area produttiva è stata ipotizzata nel ravennate<sup>17</sup>.

Infine, all'interno della tomba US 13/P2 è stato rinvenuto un frammento di parete (*cat.* 8; *tav.* I, 8) contraddistinto da impasto estremamente depurato di colore grigio, compatto e con fratture nette. La superficie esterna presenta una sovradipintura in bianco raffigurante una serie di piccoli punti disposti su più file e contornati su due lati da una linea. Tale decorazione risulta, allo stato attuale, senza confronti puntuali nel panorama patavino e risulta alquanto inusuale per la classe ceramica in esame<sup>18</sup>.

Rispetto al panorama funerario finora emerso a *Patavium*, il repertorio delle forme restituisce pochi spunti innovativi a livello tipologico<sup>19</sup>: i bicchieri di tipo Schindler Kaudelka 13, qui presenti con due esemplari, cui si potrebbe sommare con qualche cautela un terzo frammentario, e le coppe Schindler Kaudelka 50-68, qui documentate in due unità, sono tra i prodotti in ceramica a pareti sottili maggiormente attestati nelle necropoli patavine. Restano invece senza ulteriori riscontri un bicchiere tipo Ricci 1/364, due frammenti pertinenti a una stessa coppa assimilabile al tipo Ricci 2/403, e un frammento di parete caratterizzata da una tecnica decorativa insolita per la classe ceramica in questione.

L'esame macroscopico degli impasti ha presentato una prevalenza di reperti con colore grigio mentre minori sono gli elementi costituiti da impasto chiaro che può variare tra l'arancione-rosato e il beige; entrambi i gruppi cromatici presentano inoltre una produzione sabbata e una liscia, con una prevalenza di quest'ultima.

Il quadro delle provenienze rimanda, per morfologia o tipologia d'impasto, ad officine padane stanziato in area nord-adriatica, confermando quanto già emerso finora dai rinvenimenti di ceramica a pareti sottili in altri contesti patavini<sup>20</sup>.

## Catalogo

1.  
US 15/C (*tav.* I, 1)  
*Inventario*: 22.S234-2.135

<sup>17</sup> SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 133-134; RICCI 1985, pp. 287 e 349.

<sup>18</sup> Per una disamina dei vari motivi decorativi della classe ceramica si veda, a titolo esemplificativo, RICCI 1985, pp. 311-343; MENOZZI 1995, pp. 587-590; GERVASINI 2005, pp. 285-290.

<sup>19</sup> Per lo stato attuale delle ricerche sui manufatti in ceramica a pareti sottili in ambito funerario patavino si veda ROSSI 2014, pp. 202-212.

<sup>20</sup> ROSSI 2014, pp. 306-307.

<sup>13</sup> ROSSI 2014, pp. 208-209.

<sup>14</sup> *Ibidem* e Tab. 20.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 209 e bibliografia ivi citata.

<sup>16</sup> Sul tipo e la cronologia cfr. RICCI 1985, pp. 287, 349 e *tav.* XCI, 13; SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 133-134 e *tav.* 23; SCHINDLER KAUELKA 2012, p. 358 e Fig. 13, 4.

*Forma* Bicchiere*Tipo* Schindler Kaudelka 13.*Stato di conservazione:* integro.*Descrizione:* corto orlo estroflesso, concavo nella superficie interna, spalla poco pronunciata; corpo ovoidale che termina in un fondo apodo; la porzione superiore del corpo è scandita da una doppia modanatura orizzontale.*Decorazione:* linea spiraliforme incisa che procede con un andamento ascendente assottigliandosi sempre più fino a sparire poco sotto la metà del corpo.*Impasto:* depurato con chamotte millimetrica e molta mica.*Colore:* arancio-rosato (7.5YR 7/8-6/8, reddish yellow).*Misure:* diametro orlo cm 7,4; diametro fondo cm 3,6; altezza 9,6 cm; spessore mm 3.*Produzione:* ambito regionale.*Cronologia:* fine I secolo a.C.-inizio I secolo d.C. (25-10 a.C. nel Magdalensberg)*Confronto puntuale:* SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 49-50 e Tav. 4,13; ROSSI 2014, pp. 205-206 e Tav. L,1.5.

2.

US 15/C (tav. I, 2)

*Forma* Bicchiere*Tipo* Schindler Kaudelka 13.*Stato di conservazione:* un frammento di orlo.*Descrizione:* corto orlo estroflesso, concavo nella superficie interna, spalla poco pronunciata.*Impasto:* depurato con chamotte millimetrica e molta mica.*Colore:* arancio-rosato (7.5YR 6/6, reddish yellow).*Misure:* diametro orlo cm 6,4; altezza conservata cm 1,6; spessore mm 2.*Produzione:* ambito regionale.*Cronologia:* fine I secolo a.C.-inizio I secolo d.C. (25-10 a.C. nel Magdalensberg)*Confronto puntuale:* SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 49-50 e Tav. 4,13; ROSSI 2014, pp. 205-206 e Tav. L,1.5.

3.

US 22/P1 (tav. I, 3)

*Forma* Bicchiere?*Tipo* Schindler Kaudelka 13?*Stato di conservazione:* un frammento di parete decorata.*Descrizione:* parete con decorazione sulla superficie esterna composta da una serie di piccole spine.*Decorazione:* piccole spine verticali allungate, applicate alla barbotina e disposte su due righe alternate.*Impasto:* depurato con abbondante presenza di mica.*Colore:* arancio-rosato (7.5YR N 7/6, reddish yellow).

low).

*Misure:* altezza conservata cm 2,5.*Produzione:* ambito regionale.*Cronologia:* fine I secolo a.C.-inizio I secolo d.C.?*Note:* in ambito patavino la decorazione ricorre in maniera molto frequente su bicchieri tipo Schindler Kaudelka 13.*Confronto puntuale:* RICCI 1985, p. 329 e Tav. CVII,14-15; ROSSI 2014, pp. 205-206 e Tav. L,1.5.

4.

US 15/B (tav. I, 4)

*Inventario:* 22.S234-2.127*Forma* Bicchiere*Tipo* Ricci 1/364-1/365 (Schindler Kaudelka 127)*Stato di conservazione:* frammentario, ricomposto ma lacunoso.*Descrizione:* corto orlo verticale contraddistinto esternamente da una solcatura mediana che lo divide in due parti; ventre ovoidale e fondo apodo.*Decorazione:* linee oblique incise che si intersecano.*Impasto:* sabbiato con inclusi millimetrici bianchi e mica.*Colore:* grigio chiaro (5Y 5/1, gray).*Misure:* diametro orlo cm 8; diametro fondo cm 4; altezza cm 9,15; spessore mm 2,5-3.*Produzione:* area adriatica e valle padana orientale.*Cronologia:* 25-35 d.C. nel Magdalensberg*Confronto puntuale:* SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 132-133 e Tav. 23,127 a-b; RICCI 1985, p. 258 e Tav. LXXXII,8.

5.

US 13/P2 (tav. I, 5)

*Inventario:* 22.S234-2.144*Forma* Coppa*Tipo* Schindler Kaudelka 50-68 (Ricci 2/232-405 / Marabini XXXVI).*Stato di conservazione:* frammentario, ricomposto ma lacunoso.*Descrizione:* vasca emisferica con pareti verticali, orlo indistinto e basso piede ad anello.*Impasto:* depurato con inclusi bianchi millimetrici e mica.*Colore:* grigio (2.5YR 4/1, dark gray).*Misure:* diametro orlo cm 10,2; diametro fondo cm 4,2; altezza cm 5,1.*Produzione:* area nord-adriatica.*Cronologia:* fine del I secolo a.C.-primi decenni I secolo d.C.*Confronto puntuale:* SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 75-77, 84-87 e Tavv. 10,13; RICCI 1985, pp. 286-287 e Tav. XCII,2-3; ROSSI 2014, pp. 208-209 e Tav. LI,3.1.

6.

US 15/A (*tav. I, 6*)*Inventario*: 22.S234-2.113*Forma* Coppa*Tipo* Schindler Kaudelka 50-68 (Ricci 2/232-405 / Marabini XXXVI).*Stato di conservazione*: frammentario, ricomposto ma lacunoso.*Descrizione*: vasca emisferica con pareti verticali, orlo indistinto e basso piede ad anello. Un solco corre orizzontalmente a  $\frac{3}{4}$  del corpo mentre 3 rigonfiamenti appaiati scandiscono la superficie interna.*Impasto*: depurato, sabbiato.*Colore*: dal grigio all'arancio (5Y 6/1, gray - 5YR 6/8, reddish yellow).*Misure*: diametro orlo cm 10,6; diametro fondo cm 4,5; altezza cm 6,15.*Produzione*: area nord-adriatica.*Cronologia*: fine del I secolo a.C.-primi decenni I secolo d.C.*Note*: presenza del disco di impilamento.*Confronto puntuale*: SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 75-77, 84-87 e Tavv. 10,13; RICCI 1985, pp. 286-287 e Tav. XCII,2-3; ROSSI 2014, pp. 208-209 e Tav. LI,3.1.

e contornati su due lati da una linea.

*Impasto*: depurato, compatto.*Colore*: grigio (5Y 4/1, dark gray).*Misure*: altezza conservata cm 2,0.

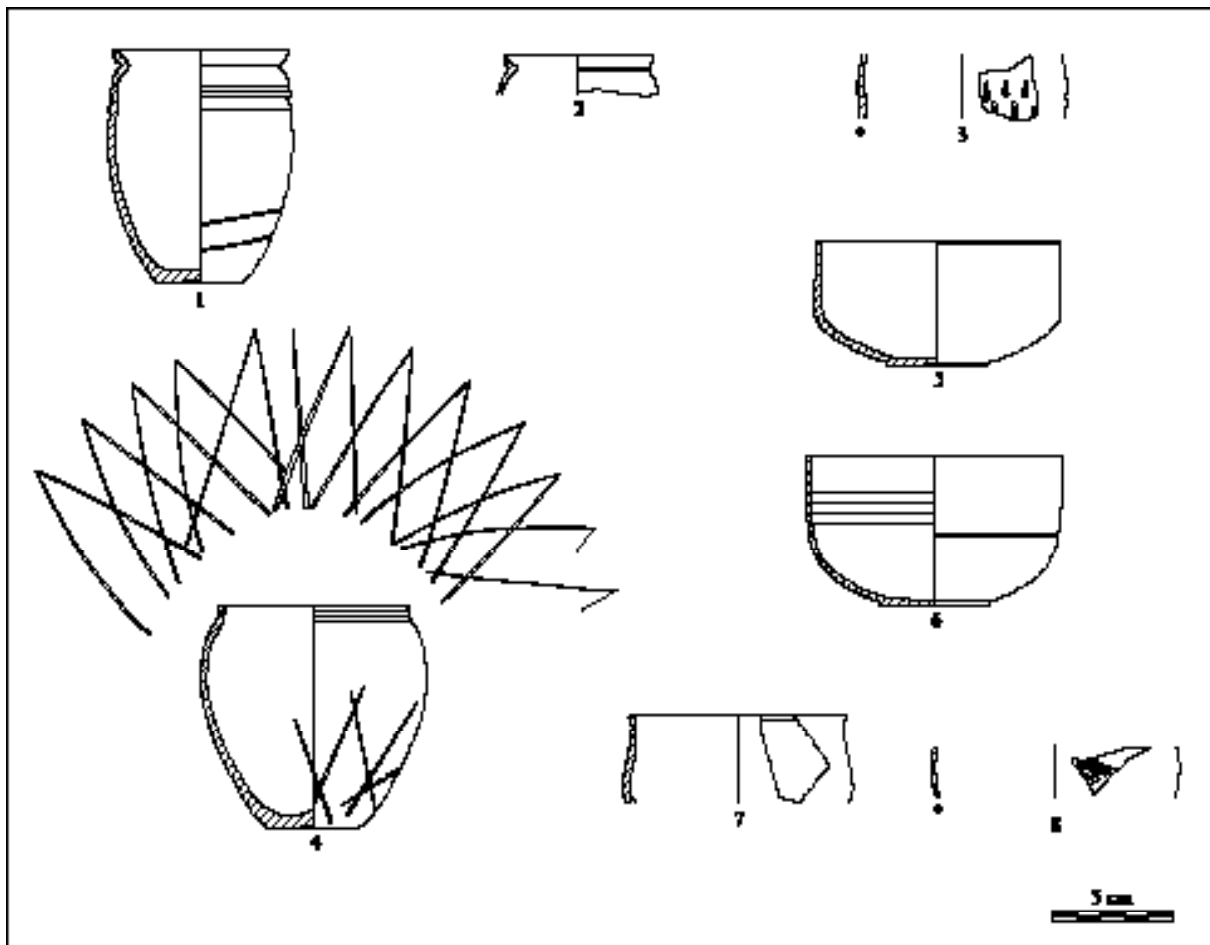
7.

US 43/100 (*tav. I, 7*)*Forma* Coppa*Tipo* Ricci 2/403 (*similis* Schindler Kaudelka 129).*Stato di conservazione*: due frammenti di orlo che attaccano.*Descrizione*: orlo lievemente estroflesso e vasca carenata.*Impasto*: depurato, sabbiato.*Colore*: rosato (7.5YR 7/6, reddish yellow).*Misure*: diametro orlo cm 9,0; altezza conservata cm 3,6.*Produzione*: area nord-adriatica.*Cronologia*: 15-25 d.C. nel Magdalensberg.*Confronto puntuale*: RICCI 1985, pp. 287 e 349 e tav. XCI, 13; SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 133-134 e tav. 23,129; SCHINDLER KAUELKA 2012, p. 358 e Fig. 13,4.

8.

US 13/P2 (*tav. I, 8*)*Forma* chiusa*Tipo* non identificato.*Stato di conservazione*: un frammento di parete decorata.*Descrizione*: frammento di parete con decorazione sulla superficie esterna.*Decorazione*: sovradipintura in bianco raffigurante una serie di piccoli puntini vicini disposti su più file





Tav. I. Ceramica a pareti sottili. 1-3 bicchieri tipo Schindler Kaudelka 13; 4. bicchiere tipo Ricci 1/364-1/365; 5-6 coppe tipo Schindler Kaudelka 50-68; 7. coppa tipo Ricci 2/403; 8 forma chiusa.

## LA CERAMICA COMUNE DEPURATA

Cecilia Rossi

Il vasellame in ceramica comune depurata restituito dal contesto di via Sant'Eufemia afferisce per la gran parte al panorama produttivo di ambito locale o tutt'al più regionale, intendendo con quest'ultima accezione un areale manifatturiero nella sostanza circoscrivibile al Veneto centrale.

Tipiche della produzione locale risultano essere innanzitutto le due olle impiegate come ossuari per le tombe US 15/C e US 15/D (cat. 1 e 3; tav. I, 1 e 3; fig. 1), con relativi coperchi. I due manufatti, realizzati con impasti molto depurati che post cottura

augusteo-tiberiana. Allo stato attuale delle ricerche, i rinvenimenti si concentrano tra Padova, Este, Altino e Adria e nei rispettivi territori di pertinenza; non si conoscono invece attestazioni né in territorio veronese e vicentino, né nel Veneto settentrionale; nel comparto orientale i ritrovamenti si fermano all'ambito altinate, mentre pare non esserci documentazione tra le necropoli recentemente edite di Oderzo<sup>2</sup>: i vasi a tulipano parrebbero dunque caratterizzare il repertorio vascolare dei capoluoghi del Veneto centrale e meridionale e in tali centri andrebbe collocata



Fig. 1. Olle ossuario rinvenute nelle tombe US 15/C e US 15/D con i loro coperchi.

assumono una colorazione rosata e una consistenza poco coesa e polverosa al tatto, si identificano come vasi del tipo “a tulipano”, contenitori la cui denominazione moderna trae spunto dalla conformazione del corpo, talora biconico, talaltra ovoidale o comunque contraddistinto da un profilo sinuoso con orlo svasato, vagamente assimilabile alla forma del fiore<sup>1</sup>. Tali olle parrebbero non documentate in ambito urbano-residenziale, mentre ricorrono con notevole frequenza in contesto funerario, specialmente in tombe inquadrabili nel periodo compreso tra il I secolo a.C. e gli inizi del secolo seguente, quasi a fare da marker per gli ultimi anni della repubblica e l'età

la loro fabbricazione, con conseguente smercio negli ambiti territoriali più prossimi ai poli manifatturieri di riferimento. Per quanto concerne nello specifico la documentazione di *Patavium* e suburbio, l'esistenza di una manifattura cittadina parrebbe trovare molteplici appigli, pur in assenza di prove inconfutabili, quali ad esempio il rinvenimento di strutture

<sup>1</sup> Sul tipo si rimanda da ultimo a ROSSI 2014, pp. 224-225, n. 1 con bibliografia precedente e confronti ivi citati.

<sup>2</sup> In merito alle presenze, alle attestazioni richiamate nella nota precedente, sono da sommare gli esemplari restituiti dalle prime fasi frequentative delle necropoli di via Gradenigo e vicolo Pastori a Padova (PETTENÒ, ROSSI, VIGONI 2015, pp. 136-149 e ROSSI, MARINI 2018, pp. 467-470). In merito alla significativa assenza nelle necropoli opitergine, si fa riferimento al panorama esposto nella mostra *L'anima delle cose* (MASCARDI, TIRELLI 2019).

produttive associate a scarti artigianali. Muoverebbe a favore di una produzione strettamente locale il carattere estremamente omogeneo, sia a livello di impasto, che sul piano morfologico, delle evidenze sinora riscontrate, e ad alimentare la sensazione contribuirebbe anche l'utilizzo in contesto funerario di esemplari di seconda scelta, integri e ancora funzionali, benché deformati e poco appetibili sul mercato, dunque difficilmente commerciabili se non a prezzo ribassato e non lontano dai centri di fabbricazione<sup>3</sup>.

I due esemplari rinvenuti in via Sant'Eufemia ben si inseriscono in questo quadro coeso e la presenza di imperfezioni superficiali non appianate al termine della lavorazione a tornio ne suggerisce una fattura frettolosa e di scarsa qualità, che porterebbe a ipotizzare una produzione a basso costo, magari nell'ambito di botteghe artigianali operanti nei pressi delle aree cimiteriali e in risposta alle esigenze culturali del ceto medio-basso della società.

Analoghe considerazioni valgono per i coperchi rinvenuti in associazione agli ossuari delle tombe US 15/C e US 15/D (*cat. 2 e 4; tav. I, 2 e 4; fig. 1*), cui si aggiunge un esemplare frammentario proveniente da US 60, riempimento di un pozzetto coevo o di poco posteriore alle fondazioni murarie individuate nella porzione nord dell'area di scavo (*cat. 5; tav. I, 5*). I manufatti, contraddistinti da un profilo troncocónico con corto pomello cilindrico e orlo lievemente ingrossato, afferiscono a un tipo cronologicamente inquadrabile nel medesimo arco temporale delle olle sopra descritte, dunque tra il I secolo a.C. e i primi decenni del secolo seguente<sup>4</sup>. L'abbinamento con i vasi a tulipano costituisce una costante che, unita all'uniformità di impasto, proverebbe la provenienza dalle medesime botteghe produttrici. Certo non mancano le eccezioni, come dimostrano alcune tombe dove l'olla fittile è sostituita da un esemplare vitreo o dove il coperchio in ceramica comune depurata cede il posto a stoviglie di altra classe ceramica<sup>5</sup>. Stando alle percentuali di presenza, è tuttavia assai probabile che il vaso a tulipano e il relativo coperchio venissero acquistati preferibilmente in coppia e forse addirittura messi in vendita come veri e propri set preconfezionati.

Ad un orizzonte produttivo ancora una volta locale parrebbe afferire l'intero gruppo del vasellame da mescita. Il repertorio è alquanto limitato, costitu-

ito quasi essenzialmente da *olpai* tipiche del periodo a cavallo tra la fine del I secolo a.C. e i decenni centrali del secolo seguente. Tali contenitori, propri della tradizione ellenistica e simbolo di una romanizzazione ormai giunta a compimento, sono presenti in via Sant'Eufemia con due tipi distinti, entrambi già ben documentati nelle necropoli cittadine.

Rientrano in un primo gruppo morfologico, caratterizzato da corpo biconico con spalla carenata, l'olpe pertinente alla tomba US 15/D (*cat. 6; tav. I, 6; fig. 2*) e l'esemplare rinvenuto in stato frammentario e lacunoso tra la terra di rogo che copriva il nucleo tombale US15/A-D<sup>6</sup> (*cat. 7; tav. I, 7*).

Il primo dei due manufatti, caratterizzato da una carenatura a spigolo vivo, trova puntuale riscontro



Fig. 2. Olpe con corpo biconico dalla tomba US 15/D.

tra i materiali provenienti dagli scavi ottocenteschi presso la Stazione Ferroviaria, purtroppo non più associabili a precisi contesti tombali<sup>7</sup>: le analogie con tali reperti non si fermano alla forma del ventre, ma riguardano anche la conformazione dell'ansa, il rapporto dimensionale tra collo e corpo e le caratteristiche intrinseche del corpo ceramico, a suggerire la provenienza da una medesima bottega artigiana. Se gli esemplari patavini risultano difficili da inquadrare cronologicamente in maniera puntuale, gli ulteriori riscontri forniti dalla tomba dei *Titini* nella necropoli atestina di Villa Benvenuti consentono di collocare la produzione della forma entro i primi decenni del

<sup>3</sup> Si veda in particolare l'esemplare restituito dalla tomba 12 di via Belzoni (Rossi 2014, p. 30, tav. III e p. 225, fig. 65).

<sup>4</sup> Sul tipo si rimanda da ultimo a Rossi 2014, p. 228, n. 1.

<sup>5</sup> Si vedano a titolo di esempio il caso delle tombe n. 177 e n. 52 della necropoli di via Tiepolo - via San Massimo (rispettivamente Rossi 2014, p. 42, tav. XII e pp. 50-51, tavv. XVI e LXXIV, 1).

<sup>6</sup> Elemento identificato in scavo con i nn. 18 e 21, forse afferrite a una deposizione manomessa già in epoca antica.

<sup>7</sup> Rossi 2008, p. 55, fig. 7, 11; Rossi 2014, p. 217, n. 2.

I secolo d.C.<sup>8</sup>. Il secondo esemplare si distingue per una carenatura più morbida e per la permanenza di un sottile strato di rivestimento di natura argillosa e di tonalità più scura rispetto al corpo ceramico, steso per rifinire ed impermeabilizzare la superficie esterna. Allo stato attuale, il manufatto non sembra presentare ulteriori riscontri in ambito patavino ma la conformazione del profilo non è nuova nel panorama cisalpino, con attestazioni documentate in contesti di età augusteo-tiberiana<sup>9</sup>.

Afferiscono invece a un secondo gruppo morfologico l'olpe della tomba US 15/A (*cat. 8; tav. I, 8; fig. 3*), l'esemplare della tomba US 15/B (*cat. 9; tav. I, 9; fig. 4*) e quello rinvenuto in stato fortemente frammentario nella tomba US 13/P2 (*cat. 10; tav. I, 10*).

Al di là delle differenze dimensionali e di alcune peculiarità secondarie, come ad esempio la forma dell'orlo e dell'ansa, i tre reperti ben si identificano in un tipo contraddistinto da corpo piriforme, con ventre ribassato e carena arrotondata, molto comune nelle necropoli patavine e in generale assai ricorrente in tutta l'Italia settentrionale in contesti datati tra l'epoca augustea e la fine del I secolo d.C., con apice di attestazioni in età giulio-claudia<sup>10</sup>.



Fig. 3. Olpe con corpo piriforme dalla tomba US 15/A.

<sup>8</sup> CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, p. 306, n. 46, tav. 171.

<sup>9</sup> A titolo di esempio cfr. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 190, n. 15, tav. CXII, 1.

<sup>10</sup> Per una sintesi sul tipo si rimanda a ROSSI 2014, pp. 217-218, n. 5 con confronti veneti ivi citati. La casistica patavina si è implementata di recente con un nuovo esemplare dagli scavi nell'area dell'Ospedale (Istituto di Oncoematologia Pediatrica - *Teen Zone*). Il manufatto, proveniente da una tomba databile tra la fine del I secolo d.C. e la prima metà del secolo seguente, si qualifica come una delle attestazioni più tarde nel panorama di Padova (PONTE, ROSSI 2020, pp. 35-41, n. 13, tav. II, 1). Ai riscontri patavini possono essere aggiunti, per quanto concerne l'area veneta, gli esemplari recentemente editi dalle necropoli opitergine (MASCARDI, TIRELLI 2019, pp. 225-227, n. 82).

Il repertorio restituito sinora dalle tombe di *Patavium* compone un gruppo piuttosto uniforme, omogeneo sia sul piano morfologico che a livello di corpo ceramico, quest'ultimo sulle tonalità rosate, sempre depurato, polveroso al tatto e poco coeso, non dissimile da quanto registrato nella produzione vascolare sin qui illustrata, riprova di una fabbricazione verosimilmente contestuale e in medesime botteghe. Gli esemplari di via Sant'Eufemia non costituiscono un'eccezione e risultano al contrario perfettamente sovrapponibili a quanto già noto: a livello di proporzioni, si inseriscono nella categoria dimensionale più comune per il repertorio patavino, con altezze mediamente comprese tra i 13 e i 17 cm; per gli orli si registra in due casi la conformazione standard, a fascia verticale, concava all'interno; il



Fig. 4. Olpe con corpo piriforme dalla tomba US 15/B.

terzo esemplare presenta invece una fascia verticale, imbutiforme all'interno, anch'essa già documentata a Padova, seppur con minore frequenza. Anche qui, a supporto di una fabbricazione locale muovono alcuni difetti di fabbricazione registrati in particolare in corrispondenza del ventre, presso il punto di massima espansione: in un caso la presenza di una lieve rientranza, in un altro la permanenza di solchi da tornio non levigati al termine della foggatura restituiscono l'immagine di una produzione corsiva, forse realizzata *ad hoc* per gli usi funerari e in ogni caso non raffinata, dunque adatta alle disponibilità economiche del ceto medio-basso della società.

Nel chiudere la trattazione del vasellame da mensa, si registra infine la presenza di alcuni frammenti isolati, tutti rinvenuti al di fuori delle tombe. Degno di nota è innanzitutto il collo cilindrico, privato dell'orlo, rinvenuto nel contesto di bonifica

con anfore, US 72 (*cat. II; fig. 5*). L'oggetto, che si trovava intenzionalmente capovolto all'interno di un'olla in ceramica comune grezza, a sua volta inserita a mo' di matrioska in un esemplare più grande<sup>11</sup>, risulta compatibile con una brocca o una bottiglia di medio-grandi dimensioni. La presenza dell'attacco di una sola ansa consente l'attribuzione a un contenitore monoansato; la conformazione del collo, lungo e tubolare, svasato sulla spalla, non è infrequente nei recipienti atti a contenere e versare liquidi di età romana alto-imperiale ma l'assenza di parti diagnostiche, quali l'orlo o il ventre, rendono difficile un inquadramento tipologico più stringente<sup>12</sup>.

Altri frammenti, di dimensioni più contenute e meno significativi sul piano diagnostico, si contano invece in US 12, riempimento di una buca stratigraficamente coeva alle deposizioni, e in US 43/100, livello che intaccava in testa la struttura con anfore, rimaneggiandone in parte il contenuto. Si tratta di un fondo con basso piede ad anello (*cat. 12; tav. I, 11*) e di tre frammenti di anse a nastro costolate (*cat. 13-15; tav. II, 12-14*), tutti riconducibili a *olpai*, brocche o anforette da tavola: per ciascuno di essi, il corpo ceramico rosato, tenero e polveroso al tatto, risulta ancora una volta compatibile con produzioni locali, o al più regionali.

Alla sfera più propriamente potoria, e dunque al consumo delle bevande, più che alla loro con-



Fig. 5. Collo di olpe dalla bonifica con anfore.

servazione, risulta attribuibile un unico frammento di olletta, recuperato anch'esso in US 43/100 (*cat. 16; tav. II, 15*): anche in questo caso, le dimensioni contenute non consentono un'attribuzione univoca, sebbene la morfologia dell'orlo e il suo innesto sulla parete ricordino i bicchieri/*pocula* in ceramica comune, prodotti dapprima in contemporanea e poi in sostituzione degli omologhi in ceramica a pareti sottili<sup>13</sup>. La datazione al II-III secolo d.C. che spesso connota i contesti di provenienza di questi ultimi manufatti impone tuttavia cautela su una simile attribuzione perché molto distante dal *range* cronologico indicato per via Sant'Eufemia dagli altri reperti di medesima fase.

Chiude la trattazione del vasellame in ceramica comune depurata di fabbricazione verosimilmente locale un ultimo manufatto afferente alla sfera della cosmetica (*cat. 17; tav. II, 16*): si tratta del fondo di un balsamario, piccolo contenitore destinato alla conservazione di olii, unguenti ed essenze profumate. Documentati specialmente in contesto funerario, poiché connessi alle *profusiones* attuate presso le pire e sulle tombe, i balsamari fittili si contano numerosi anche in ambito domestico e militare, motivati dall'uso quotidiano nelle normali pratiche igieniche e di cura della persona. Il reperto qui in esame, rinvenuto in US 72 e dunque all'interno del contesto di bonifica con anfore, si identifica più nel dettaglio come parte di un esemplare a fondo piano e corpo piriforme, ascrivibile al cosiddetto tipo Haltern 31, dal nome del celebre sito militare di età augustea dove i piccoli contenitori cosmetici vennero per la prima volta identificati e classificati, nonché corrispondente alla forma C della seriazione proposta da Andrea Camilli alla fine del secolo scorso. Il tipo è ampiamente diffuso in tutto il Mediterraneo, in contesti che si inquadrano tra la metà del I secolo a.C. e i decenni centrali del secolo seguente. La progressiva scomparsa nel corso dell'età giulio-claudia si lega al cambio dei costumi che connota la prima età imperiale e trova la sua principale spiegazione nel contemporaneo affermarsi sui mercati degli omologhi in vetro soffiato, più adatti alla conservazione delle proprietà organolettiche del contenuto, ma anche più appetibili a livello estetico, non foss'altro che per la trasparenza e i colori accesi<sup>14</sup>. Isolando lo sguardo al solo ambito patavino, gli esemplari sinora noti provengono da contesti inseriti in un ristretto *range*

<sup>11</sup> Per una descrizione dell'insieme e un'analisi della sua funzione nel contesto di bonifica si rimanda al contributo di Stefania Mazzocchin in questo volume.

<sup>12</sup> A titolo di esempio si veda la casistica di ambito laziale (PAVOLINI 2000; OLCESE 2003, p. 97, tipo 6, tav. XXXI, 2).

<sup>13</sup> Per la documentazione patavina, cfr. ROSSI 2014, p. 222, nn. 5-6.

<sup>14</sup> Per un'analisi evolutiva si rimanda a CAMILLI 1999, pp. 33-34. Per la trattazione degli esemplari vitrei rinvenuti nel contesto patavino di via Sant'Eufemia si rimanda al contributo di Elisabetta Malaman in questo volume.

cronologico che ha inizio con la fine del I secolo a.C. e termina nel corso dell'età tiberiana; l'insieme è abbastanza omogeneo in termini di impasto, con una predominanza dei manufatti dal corpo ceramico depurato, di colore rosato, a superficie lisciata, spesso rifiniti con un rivestimento argilloso, di tonalità bruno-rossiccia, applicato in funzione impermeabilizzante<sup>15</sup>. A tale riguardo, il frammento di via Sant'Eufemia non costituisce un'eccezione. In mancanza di specifiche indagini archeometriche, le caratteristiche registrate a livello autoptico non escludono una produzione locale/regionale, forse proprio all'interno delle medesime botteghe in cui veniva confezionato il vasellame da mensa sopra illustrato. È doveroso, infatti, ricordare che le sostanze profumate non necessariamente venivano fabbricate *in loco*: dalle aree di produzione primaria giungevano nei centri di redistribuzione trasportate all'interno di contenitori più grandi e, solo giunte a destinazione, venivano travasate in recipienti più piccoli, eventualmente diluite e/o rilavorate localmente<sup>16</sup>.

Si distacca infine dal quadro omogeneo sin qui descritto, un unico esemplare di mortaio in ceramica comune depurata (*cat. 18; tav. II, 17; fig. 6*). Rinvenuto in stato frammentario nel contesto di bonifica (US 72), il manufatto si inserisce nel medesimo comparto funzionale dell'omologo in ceramica grigia reimpiegato come elemento di protezione per l'ossuario della tomba US 15/B<sup>17</sup>.

I *mortaria* erano recipienti di dimensioni mediamente grandi, utilizzati per macinare, tritare, miscelare e far macerare insieme sostanze di vario tipo, ottenendo composti liquidi o semiliquidi pronti per successive lavorazioni. Per tali ragioni erano dotati di pareti spesse, resistenti alle percussioni, e di una superficie interna ruvida, resa appositamente scabra con l'applicazione di granuli di medio-grandi dimensioni, per lo più litici ma talvolta anche ferrosi, funzionali alla macinatura; un versatoio si innestava talora sull'orlo, per facilitare lo svuotamento del contenuto. Come tali, i mortai rientravano nella dotazione essenziale delle cucine, risultando quasi imprescindibili per la preparazione delle pietanze di consumo quotidiano, specialmente focacce e salse. Il loro impiego principale avveniva pertanto in ambito domestico, ma le caratteristiche intrinseche si prestavano anche a utilizzi alternativi e con sostanze non



Fig. 6. Mortaio tipo Dramont D1.

necessariamente alimentari, come ad esempio quelle inorganiche destinate alla fabbricazione di medicinali, pigmenti e coloranti di varia destinazione<sup>18</sup>.

L'esemplare rinvenuto in via Sant'Eufemia, contraddistinto da un corpo ceramico compatto, mediamente depurato e di colore rosa-giallastro, si presenta dotato di una vasca poco profonda con basso piede ad anello e di un orlo con cordolo rilevato e ampio listello orizzontale con faccia inferiore ingrossata, per facilitare la presa. Tali caratteristiche, unite alla presenza di una graniglia litica fitta e minuta a copertura quasi integrale della superficie interna, permettono di ricondurre l'oggetto alla serie nota come tipo Dramont D1, dal nome del relitto D di Cap Dramont dove questi recipienti vennero per la prima volta identificati e ripartiti in due distinti gruppi tipologici<sup>19</sup>. I manufatti rientranti nel tipo D1 risultano prodotti sin dalla fine del I secolo a.C. Se l'areale campano e centro-italico si identifica come primo e principale ambito di fabbricazione e commercializzazione, la produzione vide nel corso dell'età giulio-claudia una sensibile diffusione sia in Europa che nel Mediterraneo, con conseguente aumento dei centri produttivi, alcuni dei quali identificati anche in ambito padano. La presenza sui mercati parrebbe essersi ridotta già nei decenni centrali del I secolo d.C., in concomitanza e forse in conseguenza dell'affermarsi di un nuovo tipo più massiccio - il Dramont D2 - rimasto in uso e in produzione più a lungo, sino agli inizi del III secolo d.C.<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> ROSSI 2014, p. 223, n. 2.

<sup>16</sup> Su tale ipotesi, ampiamente condivisa in letteratura, si rimanda più estesamente a CAMILLI 1999, pp. 34-37.

<sup>17</sup> Per l'analisi tipo-cronologica di tale oggetto si rimanda al contributo di Vanessa Baratella e Andrea Giunto in questo volume.

<sup>18</sup> Circa l'impiego dei *mortaria* nel mondo antico, si rimanda a MATTEUCCI 1987; PALLECCHI 2002, pp. 33-53; FRAZZONI 2017, pp. 25-26.

<sup>19</sup> Sui mortai facenti parte del carico di questo relitto si rimanda nello specifico a JONCHERAY 1972 e JONCHERAY 1973 con ulteriore contestualizzazione in HARTLEY 1973.

<sup>20</sup> PALLECCHI 2002, pp. 42-53.

Allo stato attuale delle ricerche, l'esemplare qui individuato costituisce una novità per la Padova di età romana, sebbene la mancanza di attestazioni precedenti possa dipendere da un semplice vuoto documentale e non riflettere un'effettiva assenza sul mercato cittadino. In ambito cisalpino la diffusione dei mortai di tipo Dramont D1 risulta infatti abbastanza capillare, con attestazioni che paiono infittirsi nei principali snodi commerciali tra litorale adriatico ed entroterra padano<sup>21</sup>. In merito alla provenienza del nostro esemplare, le caratteristiche del corpo ceramico potrebbero essere compatibili con un ambito centro-italico, ma l'attribuzione rimane ipotetica, non essendo state eseguite analisi specifiche per la caratterizzazione delle argille.

#### Catalogo

1.

US 15/D (*tav. I, 1*)

*Inventario:* 22.S234-2.138

*Forma:* olla-ossuario

*Tipo:* vaso a tulipano

*Stato di conservazione:* Frammentario, parzialmente ricomposto ma integralmente ricomponibile con piccole lacune.

*Descrizione:* olla con corpo ovoidale, rastremato verso l'imboccatura, orlo lievemente ingrossato, svasato e superiormente appiattito, fondo piano, lievemente concavo.

*Impasto:* tenero, polveroso al tatto con numerosi inclusi di mica a granulometria molto fine, radi inclusi di chamotte a granulometria medio-grossa e radi inclusi bianchi (calcarei?) a granulometria medio-grossa.

*Colore:* rosa-arancio (5YR 7/6, reddish yellow-7.5YR 7/6, reddish yellow).

*Trattamento delle superfici:* superficie lisciata in maniera cursoria con permanenza di alcune irregolarità legate alla lavorazione al tornio (es. solcature longitudinali legate alla presenza in superficie di impurezze/granelli asportati in fase di lavorazione).

*Misure:* h conservata 19,5; diam. orlo 12,8; diam.

fondo 9,8

*Produzione:* Veneto centrale.

*Cronologia:* I secolo a.C. - primo quarto I secolo d.C.

2.

US 15/D (*tav. I, 2*)

*Inventario:* 22.S234-2.139

*Forma:* coperchio di ossuario

*Tipo:* coperchio a tesa troncoconica

*Stato di conservazione:* frammentario e lacunoso, parzialmente ricomposto.

*Descrizione:* coperchio a tesa troncoconica con orlo distinto, inferiormente appiattito, e corto pomello cilindrico.

*Impasto:* tenero, polveroso al tatto con numerosi inclusi di mica a granulometria molto fine, radi inclusi di chamotte a granulometria medio-grossa e radi inclusi bianchi (calcarei?) a granulometria media.

*Colore:* arancio (7.5YR 7/6, reddish yellow).

*Trattamento delle superfici:* superficie lisciata in maniera cursoria con permanenza di alcune linee di tornitura. Sul pomello sono visibili i punti di presa in fase di lavorazione.

*Misure:* h 5,3; diam. orlo 16; diam. pomello 4,8

*Produzione:* Veneto centrale.

*Cronologia:* I secolo a.C. - primo quarto I secolo d.C.

*Note:* associato a *cat. 1*.

3.

US 15/C (*tav. I, 3*)

*Inventario:* 22.S234-2.130

*Forma:* olla-ossuario

*Tipo:* vaso a tulipano

*Stato di conservazione:* frammentario, parzialmente ricomposto ma integralmente ricomponibile con piccole lacune.

*Descrizione:* olla con corpo ovoidale, rastremato verso l'imboccatura, orlo ingrossato, svasato, superiormente appiattito e inferiormente distinto da lieve modanatura, fondo piano, lievemente concavo.

*Impasto:* tenero, polveroso al tatto con numerosi inclusi di mica a granulometria molto fine, radi inclusi di chamotte a granulometria medio-grossa e radi inclusi bianchi (calcarei?) a granulometria medio-grossa.

*Colore:* rosa-arancio (5YR 7/6, reddish yellow-7.5YR 7/6, reddish yellow).

*Trattamento delle superfici:* superficie lisciata in maniera cursoria con permanenza di alcune linee di tornitura sul ventre e sull'orlo.

*Misure:* h 21,5; diam. orlo 13; diam. fondo 10,2

*Produzione:* Veneto centrale

*Cronologia:* I secolo a.C. - primo quarto I secolo d.C.

<sup>21</sup> Sul versante nord-orientale, si vedano a titolo di esempio le presenze analizzate in maniera sistematica ad Altino (MARI-TAN 2009, pp. 165-166 e p. 178) e le attestazioni registrate ad Aquileia, nello scavo di Canale Anfora (MIAN 2017, p. 197) e a Trieste, nello scavo di Crosada (RICCOBONO 2007, p. 104) e nella vicina Vicenza (MAZZOCCHIN 2013, p. 200). Spostando lo sguardo verso l'entroterra, la diffusione nell'odierna Lombardia trova una prima sintesi in DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 176, n. 6, cui si aggiungono gli esemplari recentemente editi dallo scavo di Piazza Marconi a Cremona (RAGAZZI, FRONTORI 2018, p. 52) con ulteriori confronti lombardi ivi citati.

4.

US 15/C (*tav. I, 4*)*Inventario:* 22.S234-2.131*Forma:* coperchio di ossuario*Tipo:* coperchio a tesa troncoconica*Stato di conservazione:* frammentario e lacunoso.*Descrizione:* coperchio a tesa troncoconica con corto pomello cilindrico.*Impasto:* tenero, polveroso al tatto con numerosi inclusi di mica a granulometria molto fine.*Colore:* rosa-arancio (5YR 7/6, reddish yellow-7.5YR 7/6, reddish yellow).*Trattamento delle superfici:* superficie lisciata in maniera cursoria con permanenza di alcune linee di tornitura.*Misure:* h conservata 4,2; diam. pomello 3,1*Produzione:* Veneto centrale.*Cronologia:* I secolo a.C. - primo quarto I secolo d.C.*Note:* Associato a *cat. 3*.

5.

US 60 (*tav. I, 5*)*Forma:* coperchio*Stato di conservazione:* frammento di orlo.*Descrizione:* coperchio a tesa troncoconica con orlo lievemente ingrossato ed esternamente appiattito.*Impasto:* compatto con numerosi inclusi di mica a granulometria molto fine.*Colore:* rosa-arancio (5YR 7/6, reddish yellow).*Trattamento delle superfici:* superficie lisciata in maniera cursoria con permanenza di alcune linee di tornitura.*Misure:* h conservata 1,6; diam. orlo 20,3*Produzione:* Veneto centrale.*Cronologia:* I secolo a.C. - I quarto I secolo d.C.

6.

US 15/D (*tav. I, 6*)*Inventario:* 22.S234-2.142*Forma:* olpe*Tipo:* olpe a corpo biconico con spalla carenata.*Stato di conservazione:* integra con lievi fessurazioni sul corpo, in corrispondenza della carena.*Descrizione:* olpe a corpo biconico con assetto ribassato, orlo ingrossato, a fascia, corto collo cilindrico, basso piede ad anello, ansa a nastro impostata sul collo a circa metà dell'altezza e saldata sulla spalla, sopra al punto di carenatura.*Impasto:* compatto e molto depurato.*Colore:* rosa-arancio (5YR 7/6, reddish yellow).*Trattamento delle superfici:* superficie lisciata in maniera cursoria, con permanenza di solchi e linee da tornio all'innesto del collo e al di sotto della carena.*Misure:* h 10,3; diam. orlo 3,5; diam. piede 5,5*Produzione:* regionale/locale*Cronologia:* ultimo quarto I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

7.

US 15/A-D (*tav. I, 7*)*Forma:* olpe*Tipo:* olpe a corpo biconico con spalla carenata*Stato di conservazione:* frammentaria, parzialmente ricomponibile ma molto lacunosa (si distinguono un frammento di fondo con piede, una porzione di parete con innesto del collo, un frammento dell'ansa).*Descrizione:* olpe a corpo biconico con assetto lievemente rialzato, corto collo cilindrico, ansa a nastro costolata.*Impasto:* tenero, polveroso al tatto con numerosi inclusi di mica a granulometria molto fine e radi inclusi bianchi (calcarei?) a granulometria media.*Colore:* rosa-arancio (7.5YR 8/6, reddish yellow).*Trattamento delle superfici:* superficie lisciata.*Rivestimento:* ingobbio molto diluito, opaco, conservato a tratti.*Colore:* arancio (5YR 6/6, reddish yellow).*Misure:* diam. fondo 12,5*Produzione:* regionale/locale*Cronologia:* ultimo quarto I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

8.

US 15/A (*tav. I, 8*)*Inventario:* 22.S234-2.115*Forma:* olpe*Tipo:* olpe a corpo piriforme.*Stato di conservazione:* parzialmente ricomposta da più frammenti, con piccole lacune sul ventre, al di sopra del punto di massima espansione e al di sotto di esso, presso il piede.*Descrizione:* olpe a corpo piriforme, orlo ingrossato, a fascia, corto collo cilindrico, basso piede ad anello, ansa a nastro bi-costolata, impostata sul collo a circa metà dell'altezza e saldata sulla spalla, sopra al punto di massima espansione.*Impasto:* tenero, polveroso al tatto con numerosi inclusi di mica a granulometria molto fine.*Colore:* rosa-arancio (5YR 7/8, reddish yellow).*Trattamento delle superfici:* superficie lisciata, con permanenza di solchi da tornio sotto al punto di massima espansione, presso il piede.*Misure:* h 12,3; diam. orlo 3,0; diam. piede 5,3*Produzione:* regionale.*Cronologia:* fine I secolo a.C. - metà I secolo d.C.

9.

US 15/B (*tav. I, 9*)*Inventario:* 22.S234-2.129



*Forma:* olpe

*Tipo:* olpe a corpo piriforme.

*Stato di conservazione:* integra con piccola lacuna sul ventre, al di sopra del punto di massima espansione e piccole lacune sull'orlo.

*Descrizione:* olpe a corpo piriforme, orlo ingrossato, a fascia, concavo all'interno, corto collo cilindrico, basso piede ad anello, ansa a nastro con quattro costolature, impostata sul collo a circa metà dell'altezza e saldata sulla spalla, sopra al punto di massima espansione.

*Impasto:* tenero, polveroso al tatto con numerosi inclusi di mica a granulometria molto fine e radi inclusi bianchi (calcarei?) a granulometria molto fine.

*Colore:* rosa-arancio (5YR 7/6, reddish yellow-7.5YR 7/6, reddish yellow).

*Trattamento delle superfici:* superficie lisciata, scialino in corrispondenza dell'innesto del collo sulla spalla.

*Misure:* h 16,0; diam. orlo 3,2; diam. piede 6,4

*Produzione:* regionale/locale.

*Cronologia:* fine I secolo a.C. - metà I secolo d.C.

10.

US 13/P2 (*tav. I, 10*)

*Inventario:* 22.S234-2.146

*Forma:* olpe

*Tipo:* olpe a corpo piriforme.

*Stato di conservazione:* frammentaria, con orlo, collo, spalla e piede parzialmente ricomposti.

*Descrizione:* olpe a corpo piriforme, orlo ingrossato, a fascia, concavo all'interno, collo cilindrico, basso piede ad anello, ansa a nastro con quattro costolature, impostata sul collo a circa metà dell'altezza.

*Impasto:* tenero, polveroso al tatto con radi inclusi di mica a granulometria molto fine e radi inclusi bianchi (calcarei?) a granulometria media.

*Colore:* rosa-arancio (5YR 7/6, reddish yellow-7.5YR 7/6, reddish yellow).

*Trattamento delle superfici:* superficie lisciata con piccolo difetto di fabbricazione presso il punto di massima espansione (lieve rientranza).

*Misure:* h cons. 8,2; diam. orlo 4,3; diam. piede 7,4

*Produzione:* regionale/locale.

*Cronologia:* fine I secolo a.C. - metà I secolo d.C.

11.

US 72/E (*fig. 5*)

*Forma:* brocca

*Stato di conservazione:* porzione superiore con collo e spalla in cui si riconosce l'attacco dell'ansa.

*Descrizione:* brocca con collo cilindrico, svasato sulla spalla.

*Impasto:* compatto con numerosi inclusi bianchi a granulometria molto fine.

*Colore:* rosato in sezione, rosa-beige in superficie (5YR 7/6, reddish yellow-10YR 7/4, very pale brown).

*Trattamento delle superfici:* superficie apparentemente non lisciata, con permanenza di alcune linee di tornitura non marcate.

*Misure:* h cons. 13,5; diam. collo 7,6

*Cronologia:* età romana imperiale.

12.

US 12 (*tav. I, 11*)

*Forma:* olpe/brocce/anforetta da tavola

*Stato di conservazione:* frammento di fondo.

*Descrizione:* fondo con basso piede ad anello.

*Impasto:* tenero, polveroso al tatto con numerosi inclusi di mica a granulometria molto fine e radi inclusi bianchi (calcarei?) a granulometria media.

*Colore:* rosa-arancio (5YR 7/8, reddish yellow).

*Trattamento delle superfici:* superficie lisciata.

*Rivestimento:* ingobbio molto diluito, opaco, conservato a tratti.

*Colore:* rosso-arancio (10R 5/6, red).

*Misure:* h cons. 2,5; diam. fondo 13,0

*Produzione:* regionale/locale.

*Cronologia:* età romana alto-imperiale.

13.

US 12 (*tav. II, 12*)

*Forma:* olpe

*Stato di conservazione:* frammento di ansa.

*Descrizione:* ansa a nastro costolata.

*Impasto:* tenero, polveroso al tatto con numerosi inclusi di mica a granulometria molto fine e radi inclusi bianchi (calcarei?) a granulometria fine.

*Colore:* rosa-arancio (5YR 7/6, reddish yellow).

*Misure:* largh. cons. 1,2; lungh. cons. 3,1

*Produzione:* regionale/locale.

*Cronologia:* età romana alto-imperiale.

14.

US 43/100 (*tav. II, 13*)

*Forma:* olpe/brocce/anforetta da tavola.

*Stato di conservazione:* frammento di ansa.

*Descrizione:* ansa a nastro con quattro costolature.

*Impasto:* tenero, polveroso al tatto, depurato.

*Colore:* rosa-giallastro (10YR 8/4, yellow).

*Misure:* largh. 2,4; lungh. 3,6

*Produzione:* regionale/locale.

*Cronologia:* età romana imperiale.

15.

US 43/100 (*tav. II, 14*)

*Forma:* olpe/brocce/anforetta da tavola

*Stato di conservazione:* frammento di ansa.

*Descrizione:* ansa a nastro con quattro costolature.

*Impasto:* tenero, polveroso al tatto, depurato.  
*Colore:* rosa-arancio (7.5YR 7/6, reddish yellow).  
*Misure:* largh. 3,2; lungh. cons. 5,1  
*Produzione:* regionale/locale.  
*Cronologia:* età romana imperiale.

16.

US 43/100 (*tav. II, 15*)

*Forma:* olletta?

*Stato di conservazione:* frammento di orlo.

*Descrizione:* olletta con orlo distinto, verticale, su parete lievemente inflessa.

*Impasto:* tenero, polveroso al tatto con numerosi inclusi di mica a granulometria molto fine e radi inclusi bianchi (calcarei?) a granulometria fine.

*Colore:* rosa-arancio (5YR 7/8, reddish yellow).

*Misure:* h cons. 2,4; diam. orlo 11,0

*Cronologia:* età romana imperiale.

17.

US 72 (*tav. II, 16*)

*Forma:* balsamario

*Tipo:* Haltern 31

*Stato di conservazione:* frammento di fondo.

*Descrizione:* balsamario a corpo piriforme con fondo piano.

*Impasto:* tenero, polveroso al tatto, depurato, con radi inclusi di mica a granulometria molto fine

*Colore:* rosato (7.5YR 7/4, pink-7.5YR 7/6, reddish yellow).

*Trattamento delle superfici:* superficie lisciata con lievi linee da tornio presso il fondo.

*Misure:* h. cons. 2,3; diam. max. 6,9

*Cronologia:* metà II secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

18.

US 72 (*tav. II, 17*)

*Forma:* mortaio

*Tipo:* Dramont D1.

*Stato di conservazione:* porzione con sezione completa (circa 1/5 del manufatto completo), ricomposta da più frammenti.

*Descrizione:* mortaio con orlo a listello, estroflesso e ingrossato con rigonfiamento interno, bassa vasca, molto svasata, basso piede ad anello.

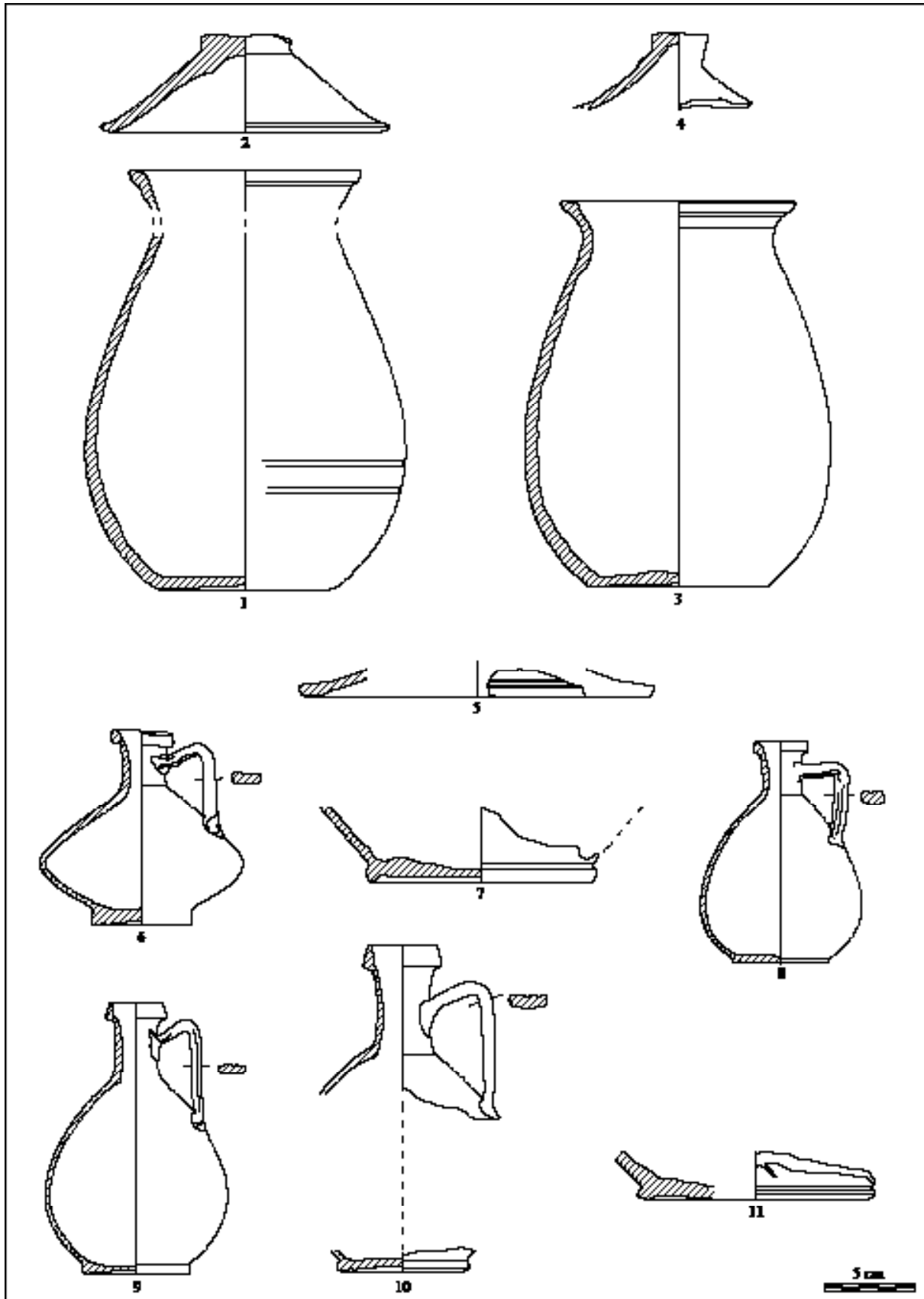
*Impasto:* compatto con radi inclusi neri, di quarzo e di mica dorata a granulometria media.

*Colore:* rosato in sezione, rosa-giallastro in superficie (5YR 7/4, pink-10YR 8/6, yellow).

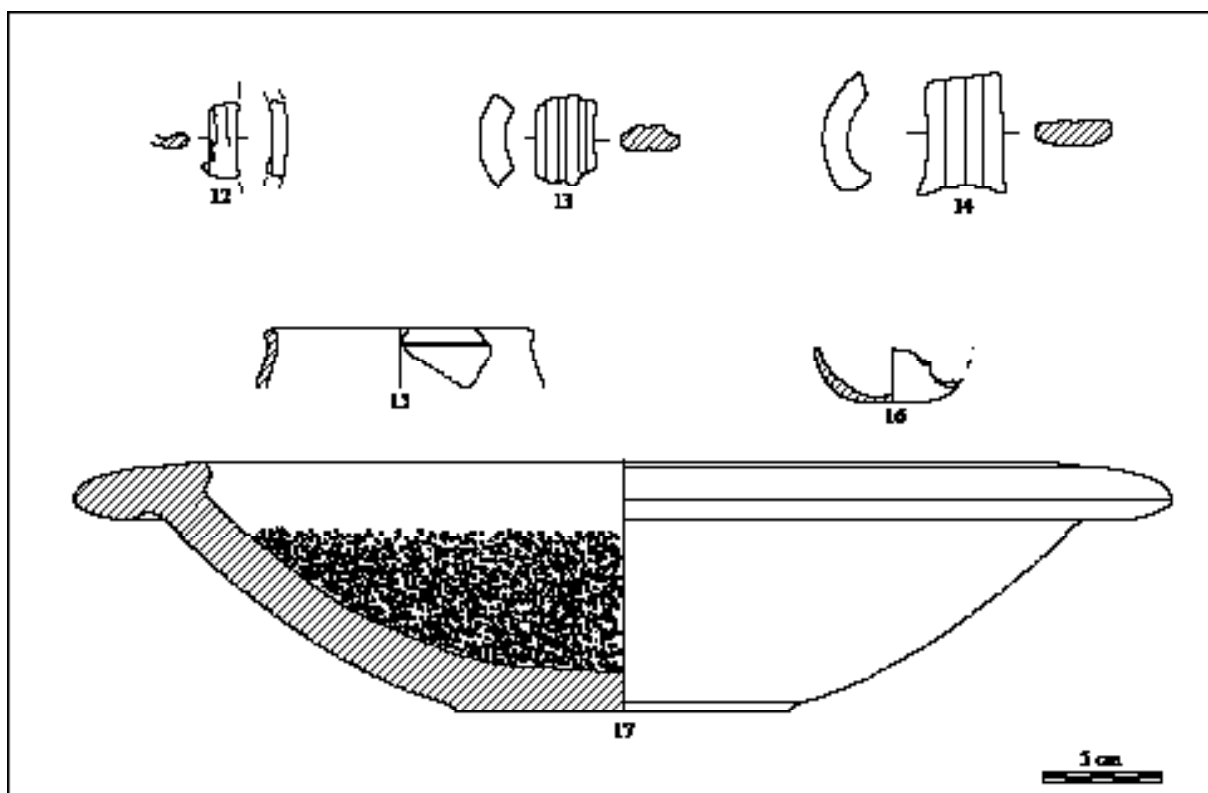
*Trattamento delle superfici:* superficie esterna lisciata; superficie interna ricoperta sino all'orlo con griglia di *chamotte* e pietrisco (quarzo, inclusi neri e mica dorata) a granulometria grossa.

*Misure:* h 10,7; diam. orlo 46; diam. fondo 14

*Cronologia:* fine I secolo a.C. - seconda metà I secolo d.C.



Tav. I. Ceramica comune. 1-2 olla ossuario con coperchio; 3-4 olla ossuario con coperchio; 5 coperchio frammentato; 6-7 olpi con corpo biconico; 8-10 olpi con corpo piriforme; 11 frammento di fondo di olpe.



Tav. II. Ceramica comune. 12-14 frammenti di anse a nastro costolato riferibili a olpi; 15 olletta potoria; 16 balsamario; 17 mortaio tipo Dramont D1.



## LA CERAMICA COMUNE GREZZA

Stefania Mazzocchin

Con la definizione di ceramica comune grezza o ricca di inclusi viene indicato il vasellame che assolve, nella vita quotidiana, alle funzioni legate sia alla dispensa, sia alla cucina. L'impasto argilloso, naturalmente ricco di inclusi naturali o artificialmente arricchito di degrassanti macinati appositamente<sup>1</sup>, risulta all'osservazione macroscopica duro, ruvido, con evidenti granuli di dimensioni millimetriche ma a volte anche sub centimetriche, che spesso affiorano sulla superficie. I manufatti presentano pareti e fondi piuttosto spessi e sono generalmente lavorati con un tornio lento o a mano<sup>2</sup>. Questo tipo di corpo ceramico, che in genere non è rivestito, rende il recipiente più adatto a sopportare le ripetute escursioni termiche dovute alla cottura vicino al fuoco e gli stress meccanici, quali il peso delle derrate contenute e il loro sollevamento<sup>3</sup>.

Per questo motivo vengono prodotte con questo impasto forme adatte alla conservazione dei cibi, come le olle anche di grande formato e i loro coperchi, e forme destinate alla cottura per esposizione al fuoco, come tegami, olle e ollette, sottomisure delle olle, e i relativi coperchi<sup>4</sup>.

I reperti in ceramica comune con impasto ricco di inclusi rinvenuti nelle fasi prese in considerazione in questo studio dell'area di via Sant'Eufemia non sono molto numerosi. Gli oggetti su cui si è approfondita la ricerca sono 17, cui si possono aggiungere poche pareti prive di dettagli morfologici indicativi.

Gli impasti si presentano generalmente duri, ruvidi al tatto, con evidenti inclusi calcarei, di quarzo e bruno rossicci, in alcuni casi accompagnati da mica puntiforme brillante. La colorazione delle superfici e della sezione è molto variabile, indice di una cottura in ambiente non controllato.

Le forme riconosciute si limitano all'olla, una anche di grandi dimensioni, all'olletta e al coperchio.

Il frammento più antico appartiene ad un'olla (*cat. 6; tav. I, 6*) di cui si conserva una piccola parte della gola e della spalla carenata, percorsa da una decorazione a unghiate incise. Il piccolo frammento, rinvenuto nella tomba US 13/P2, può essere ricondotto alle olle tipo Gambacurta 53c di II-I secolo a.C.<sup>5</sup>, tipo ben documentato in contesti di abitato e di necropoli dell'area veneta e friulana tra il II e la metà del I secolo a.C.<sup>6</sup>. A Padova olle con spalla carenata e decorazione a tacche sono attestate ad esempio nella necropoli di via Montona, datata tra il III e la metà del I secolo a.C.<sup>7</sup>.

Più numerose sono le olle con orlo a mandorla e decorazione a tacche al di sotto, cui segue una seconda decorazione su cordolo a rilievo nel punto di massima espansione; rispetto al tipo precedente la spalla non è sottolineata da una carena, ma è in continuità con la parete (*cat. 1-5; tav. I, 1-5; fig. 1*). La morfologia generale si rifà al tipo Gambacurta 54b e si data tra fine II e I secolo a.C.<sup>8</sup>. Questo tipo è molto diffuso in area veneta e in particolare a Padova, sia in contesti di abitato, sia di necropoli, già a partire dal II secolo a.C.<sup>9</sup>. La sua particolare fortuna induce a credere che vi siano stati numerosi centri produttivi, uno dei quali fu certamente il complesso artigianale di via Montona, a Padova, che, tra la seconda metà del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., periodo corrispondente alle prime due fasi artigianali individuate, produceva olle di questo tipo<sup>10</sup>.

Un'olla, l'unico esemplare integro recuperato, presenta l'orlo a breve tesa obliqua, con parte terminale piana, spalla arrotondata, corpo ovoidale, fondo piano (*cat. 7; tav. I, 7*). Sebbene l'impasto mostri

<sup>1</sup> Sulle caratteristiche e le funzioni dei degrassanti si veda CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 79-87.

<sup>2</sup> CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 125-127.

<sup>3</sup> La necessità di produrre vasellame che possa essere esposto a fonti di calore in modo ripetuto resistendo nel tempo ha comportato fin dall'antichità la ricerca di strategie e soluzioni non sempre facili. CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 137-140.

<sup>4</sup> Alcune riflessioni sulle forme in ceramica comune e le loro funzioni in SANTORO BIANCHI 2005, pp. 349-352.

<sup>5</sup> GAMBACURTA 2007, pp. 54-55, fig. 36, 196-197 (esemplari da Altino, località Fornasotti, capannone del latte, abitato).

<sup>6</sup> ROSSI 2014, pp. 223-224, olla n. 2.

<sup>7</sup> *I colori della terra* 2007, pp. 59-61.

<sup>8</sup> GAMBACURTA 2007, p. 55, fig. 36, 199-200 (esemplari da Altino, località Fornasotti, capannone del latte, abitato e da Altino abitato di area est).

<sup>9</sup> ROSSI 2014, p. 226, olla n. 3.

<sup>10</sup> *I colori della terra* 2007, pp. 90, 123-125.



Fig. 1. L'olla con orlo a mandorla decorata da tacche incise e da cordonatura a rilievo.

caratteristiche locali, tale olla non risulta particolarmente presente in area veneta; è stata riconosciuta in poche tombe patavine, complessivamente ascrivibili ad un periodo compreso tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del successivo<sup>11</sup>. La presenza di questo tipo di olla tra i materiali di scarico delle fornaci della prima fase produttiva dell'atelier di via Montona a Padova prova la sua produzione a *Patavium* nella seconda metà del I secolo a.C.<sup>12</sup>. L'esemplare da via Sant'Eufemia reca sulla parete verso il fondo un marchio impresso, nel quale si leggono le lettere Q.SEV entro cartiglio (*cat. 7; tav. I, 7; fig. 2*)<sup>13</sup>. Inoltre, mostra una forte asimmetria e una fenditura che percorre in verticale la parete, dal fondo all'orlo, prodottasi verosimilmente nella fase di cottura, compromettendo definitivamente il suo utilizzo (*fig. 3*). L'olla rinvenuta quindi è uno scarto di produzione, non immessa nel circuito commerciale ma reimpiegata, insieme all'olla con decorazioni a tacche (*cat. I; tav. I, 1*) e ad un collo di olpe in ceramica comune depurata, alla stessa stregua delle anfore, nella bonifica dell'area (*fig. 4*). Le due olle,

<sup>11</sup> Rossi 2014, p. 227, olla n. 7.

<sup>12</sup> *I colori della terra* 2007, p. 90, tav. 13, 13.

<sup>13</sup> Il marchio è già noto a Padova in altri due esemplari (uno dalla discarica di via Sant'Eufemia angolo via S. Massimo, per il quale: MAZZOCCHIN, AGOSTINI 1997, p. 136, Fig. 5, 14; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2014, pp. 283-284, Fig. 4, 3; e l'altro da via Acquette: CIPRIANO 2007, p. 129, Fig. 6, 26) e in un esemplare a Montegrotto, da strati di spolio dell'edificio residenziale di via Neroniana (MAZZOCCHIN 2004, p. 141, fig. 64, 1; fig. 65). Per un'analisi complessiva si veda MAZZOCCHIN 2023a.



Fig. 2. Bollo Q.SEV sulla parete verso il fondo dell'olla in ceramica grezza.



Fig. 3. L'olla in ceramica grezza bollata con la fenditura.

una dentro l'altra e capovolte, erano poste accanto alle anfore, probabilmente ad occupare uno spazio di risulta tra due contenitori, in un'area di margine della fossa (*fig. 5; tav. II, 18*). La pratica di reimpiegare materiali in parte ingombranti o comunque di scarto nelle strutture con anfore non è isolata; un caso analogo è stato documentato a Padova, nella bonifica di via San Gaetano<sup>14</sup>, dove, con la stessa funzione delle anfore, era stato utilizzato un grosso dolio con cordoni plastici.

Ad età giulio-claudia può essere riferito un bicchiere/olletta (*cat. 8; tav. I, 8*) rinvenuto in un unico esemplare. La forma dell'orlo indistinto lo avvicina ad esemplari presenti nelle necropoli di Pediatra I

<sup>14</sup> Sui rinvenimenti di via San Gaetano si veda *La via Annia* 2008, pp. 63-65. Sulla bonifica con anfore: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 346-349.



Fig. 4. Le due olle e il collo di olpe in fase di scavo in laboratorio.



Fig. 5. Le olle all'interno della fossa insieme alle anfore, in fase di scavo (Foto SAP Srl - Archivio SABAP VE MET).

e della Stazione Ferroviaria di Padova e soprattutto alle produzioni dall'atelier di via Montona, nella fase di fine I secolo a.C.-metà I secolo d.C.<sup>15</sup>.

Un solo frammento di orlo (*cat. 9; tav. I, 9*) definisce un'olla con orlo ad alto labbro indistinto dalla spalla; la sua lavorazione sembra probabilmente essere avvenuta su tornio veloce, che ha lasciato le tracce nelle leggere solcature parallele sulla spalla. Con le medesime caratteristiche linee orizzontali e dimensioni (il diametro dell'orlo è di 13,6 cm) e il medesimo impasto grigio nerastro, esito di una cottura in ambiente ad atmosfera prevalentemente riducente, sono stati ritrovati alcuni esemplari ad Aquileia, presso lo scavo della *Domus* di Tito Macro, in un contesto compreso nei decenni centrali del I secolo d.C.<sup>16</sup>.

Alla famiglia di olle con labbro inclinato all'interno e orlo segnato da una solcatura può essere riferito un frammento (*cat. 10; tav. I, 10*) con impasto semidepurato. Del tutto analogo alle olle prodotte nell'officina di via Montona nella terza fase artigianale, può essere considerato di produzione locale e datato tra la metà del I e la metà del II secolo d.C.<sup>17</sup>.

Alcuni fondi piani sono associabili ad olle. Uno è di grandi dimensioni e con piede a tacco (*cat. 11; tav. I, 11*): il diametro che si attesta sui 15,4 cm e lo spessore della parete di 2 cm consentono di riferirlo ad una grande olla, forse da conservazione. Una seconda classe dimensionale è invece definita da tre fondi piani o leggermente umbilicati di ollette (*cat. 12-14; tav. I, 12-14*), il cui diametro va dai 4,9 ai 5,4 cm.

Tre infine sono i coperchi ritrovati, uno integro (*cat. 15; tav. II, 15; fig. 6*) e due conservati per parte della tesa (*cat. 16-17; tav. II, 16-17*). Presentano tutti profilo tronco conico, con orlo appena ingrossato e quasi indistinto dalla tesa, che è percorsa da striature dovute alla lavorazione su tornio. La presa, nell'unico caso conservato, è a basso cilindro, con la superficie piana irregolare. Coperchi di questo tipo sono spesso associati alle olle con le tacche sotto l'orlo e la cordonatura a metà corpo e a quelle con orlo estroflesso, sia in necropoli, sia in abitato<sup>18</sup>. Inoltre, questo stesso tipo di coperchio è prodotto a Padova nella prima e seconda fase artigianale dell'atelier di via Montona, dalla metà del I secolo a.C. alla metà del I secolo d.C.<sup>19</sup>.

Dei frammenti analizzati, notiamo che più della metà (*cat. 1-2, 4, 7, 11-12, 16-17*) sono stati rinvenuti nello strato che costituisce la bonifica con anfore, in

<sup>15</sup> Per le necropoli: Rossi 2014, pp. 220-221, Tab. 22, Tav. LIV, 6.1; per le produzioni di via Montona: *I colori della terra* 2007, p. 112, tav. 20, 26.

<sup>16</sup> Riccato 2020, tipo 10, p. 34, Tav. X, 4-5.

<sup>17</sup> *I colori della terra* 2007, pp. 137-138, tav. 28, 4.

<sup>18</sup> Rossi 2014, pp. 228-229.

<sup>19</sup> *I colori della terra* 2007, pp. 90, 124.



particolare la porzione che si trovava presso il limite meridionale dello scavo (US 72), la più vicina al nucleo di tombe messo in luce. I reperti individuati in quest'area hanno caratteri molto omogenei: si tratta per la maggior parte di olle con orlo arrotondato e tacche incise al di sotto e cordolo a rilievo con ditate a metà del corpo e i relativi coperchi a tesa obliqua e presa cilindrica, un'olletta e un grande contenitore probabilmente dello stesso tipo e l'olla con l'orlo a breve tesa e il bollo impresso. L'intero gruppo può essere cronologicamente collocato tra la metà del I



Fig. 6. Coperchio in ceramica grezza.

secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., coerentemente con la datazione dell'insieme dei contenitori da trasporto reimpiegati nella bonifica, che ne rappresentano l'elemento cronologico più tardi.

Dalla vera e propria area necropolare vengono il coperchio integro (*cat. 15*), due fondi di ollette (*cat. 13-14*) e un orlo di olla con labbro estroflesso e leggere linee parallele sulla spalla (*cat. 9*). Tali reperti sembrano complessivamente del tutto analoghi, come impasti e tipologie, ai materiali della bonifica (US 72) e consentirebbero di stabilire una stretta successione cronologica tra le deposizioni e l'intervento per la risistemazione dell'area.

Interessante è notare che l'elemento in ceramica comune grezza più antico, l'olla di cui rimane solamente la spalla carenata decorata con tacche incise (*cat. 6*), databile tra III e II-I secolo a.C., è stato rinvenuto nella tomba US 13/P2.

#### Catalogo

1.

US 72/E (vaso A) (*tav. I, 1; tav. II, 18*)

*Inventario:* 22.S234-2.162

*Forma:* Olla

*Stato di conservazione:* orlo e parete in frammenti ma ricostruibili, manca il fondo.

*Descrizione:* orlo ingrossato a mandorla, inclinato

all'esterno; il punto di passaggio tra l'orlo e la parete è segnato da una decorazione a tacche incise; il corpo è ovoidale con una seconda decorazione a cordatura a rilievo a impressioni digitali a metà corpo.

*Impasto:* duro, ruvido, con molti inclusi millimetrici e sub-centimetrici di calcite bianca e rara mica.

*Colore:* disomogeneo, sia all'interno sia all'esterno. Dal nero bruno (5YR 2.5/1, black) al marrone (7.5YR 4/6, strong brown), al marrone brillante (7.5YR 5/6, strong brown).

*Misure:* h conservata 22; diametro dell'orlo 22,2

*Produzione:* patavina?

*Datazione:* II secolo a.C.-metà I secolo d.C.

*Confronto:* *I colori della terra* 2007, pp. 90, 123-125; Rossi 2014, p. 226, tab. 24, tav. LVII, 9.3.2-4.

2.

US 72/E (*tav. I, 2*)

*Forma:* Olla

*Stato di conservazione:* rimangono parte dell'orlo e della parete.

*Descrizione:* orlo ingrossato a mandorla, inclinato all'esterno; il punto di passaggio tra l'orlo e la parete è segnato da una decorazione a tacche incise.

*Impasto:* duro, ruvido, con molti inclusi bianchi di calcite millimetrici e sub-millimetrici, rari inclusi bruno rossicci e di mica.

*Colore:* bruno grigiastro (10YR 4/1, dark gray).

*Misure:* h conservata 7,6; diametro dell'orlo 20,8

*Produzione:* patavina?

*Datazione:* II secolo a.C.-metà I secolo d.C.

*Confronto:* *I colori della terra* 2007, pp. 90, 123-125; Rossi 2014, p. 226, tab. 24, tav. LVII, 9.3.2-4.

3.

US 43/100 (*tav. I, 3*)

*Forma:* Olla

*Stato di conservazione:* rimangono due frammenti combacianti di orlo e parete.

*Descrizione:* orlo ingrossato a mandorla, verticale; il punto di passaggio tra l'orlo e la parete è segnato da una decorazione a tacche incise.

*Impasto:* duro, ruvido, con molti inclusi bianchi di calcite, bruni e rossicci e di mica.

*Colore:* bruno nerastro (10YR 2/1, black).

*Misure:* h conservata 6,6; diametro dell'orlo 18,7

*Produzione:* patavina?

*Datazione:* II secolo a.C.-metà I secolo d.C.

*Confronto:* *I colori della terra* 2007, pp. 90, 123-125; Rossi 2014, p. 226, tab. 24, tav. LVII, 9.3.2-4.

4.

US 72 (*tav. I, 4*)

*Forma:* Olla

*Stato di conservazione:* rimane un frammento di orlo

e l'inizio della parete.

*Descrizione:* orlo ingrossato a mandorla, verticale; il punto di passaggio tra l'orlo e la parete è segnato da una decorazione a tacche incise.

*Impasto:* duro, ruvido, con molti inclusi bianchi millimetrici e centimetrici, rari rossicci e mica.

*Colore:* variabile dal nero marrone (7.5YR N/3, very dark gray) all'arancio (7.5YR 7/4, pink).

*Misure:* h conservata 4,5; diametro dell'orlo 25,6

*Produzione:* patavina?

*Datazione:* II secolo a.C.-metà I secolo d.C.

*Confronto:* *I colori della terra* 2007, pp. 90, tav. 14, 15-16; pp. 123-125, tav. 21, 29; Rossi 2014, p. 226, tab. 24, tav. LVII, 9.3.2-4.

5.

US 70 (tav. I, 5)

*Forma:* Olla

*Stato di conservazione:* resta un frammento di parete nel punto della spalla.

*Descrizione:* la parete sembra avere andamento verticale o leggermente curvilineo e presenta una decorazione ad onda incisa a crudo con uno strumento appiattito.

*Impasto:* molto duro, con numerosi inclusi bianchi di calcite millimetrici visibili soprattutto all'interno e in sezione; meno numerosi piccoli inclusi bruni e di mica.

*Colore:* marrone grigiastro (5YR 4/2, dark reddish gray).

*Misure:* h conservata 3,2

*Produzione:* patavina?

*Datazione:* II secolo a.C.-metà I secolo d.C.

6.

US 13/P2 (tav. I, 6)

*Forma:* Olla

*Stato di conservazione:* resta un frammento di parete nel punto collo-spalla.

*Descrizione:* la parete ha andamento curvilineo con carena accentuata, definendo il punto di passaggio tra il collo e la spalla. Su questa linea corre una decorazione a tacche incise orizzontali.

*Impasto:* molto duro, liscio, con numerosi inclusi bianchi di calcite anche centimetrici; presenza di mica millimetrica.

*Colore:* disomogeneo con parti grigio scuro (7.5YR/3/0) e parti marrone chiaro (7.5YR 6/3 light brown).

*Misure:* h conservata 3,5

*Datazione:* II-metà I secolo a.C.

*Confronto:* *I colori della terra* 2007, pp. 59-61, tomba 24, tav. 1, 3; tomba 10, tav. 3; Rossi 2014, pp. 225-226, tab. 24, tav. LVII, 9.2.5-6.

7.

US 72/E (vaso B) (tav. I, 7; tav. II, 18)

*Inventario:* 22.S234-2.163

*Forma:* Olla

*Stato di conservazione:* integro

*Descrizione:* orlo estroflesso a tesa obliqua, con parte terminale piana verticale, spalla arrotondata, corpo ovoidale, fondo piano indistinto dal corpo. L'olla non è simmetrica, ma appare leggermente inclinata e presenta spaccature e deformazioni dovute a difetti di cottura.

*Epigrafi:* sulla parete in corrispondenza del fondo, un bollo capovolto in cartiglio rettangolare e lettere a rilievo: QSEV (cartiglio 2,5x1; h lettere 0,8).

*Impasto:* duro, ruvido, con inclusi millimetrici bianchi di calcite e rossicci.

*Colore:* variabile dal bruno nerastro (7.5YR N3, very dark gray) all'arancio (5YR 6/4, light reddish brown).

*Misure:* h da 17 a 18,5; diametro dell'orlo 12,8; diametro del fondo 7,8

*Produzione:* patavina?

*Datazione:* seconda metà I secolo a.C.- inizi I secolo d.C.

*Confronto:* *I colori della terra* 2007, p. 90, tav. 13, 13; Rossi 2014, p. 227, tab. 24, tav. LVIII, 9.7.1.

8.

US 43/100 (tav. I, 8)

*Forma:* Olletta/bicchiere

*Stato di conservazione:* rimane un frammento di orlo e parete.

*Descrizione:* orlo indistinto dalla parete verticale, con parte terminale appiattita e leggermente inclinata all'interno e leggermente concava.

*Impasto:* duro con inclusi millimetrici e sub centimetrici di calcite, rossicci e mica.

*Colore:* variabile dal nocciola chiaro (7.5YR 6/4, light brown) al marrone nerastro (7.5YR 4/2, dark brown).

*Misure:* h conservata 3; diametro dell'orlo 11,4

*Produzione:* patavina?

*Datazione:* fine I secolo a.C.-metà I secolo d.C.

*Confronto:* *I colori della terra* 2007, p. 112, Tav. 20, 26; Rossi 2014, pp. 220-221, tab. 22, tav. LIV, 6.1.1.

9.

US 15/C (tav. I, 9)

*Forma:* Olla

*Stato di conservazione:* rimane un frammento di orlo e parete.

*Descrizione:* orlo arrotondato e indistinto dal labbro che è leggermente estroflesso; breve collo e parete svasata. Il collo è segnato da leggere solcature parallele.

*Impasto*: duro con inclusi bianchi sub-centimetrici.

*Colore*: grigio molto scuro (2.5R N/4, dark gray).

*Misure*: h conservata 4,2; diametro dell'orlo 13,6

*Produzione*: veneto orientale?

*Datazione*: I secolo d.C.

*Confronto*: RICCATO 2020, tipo 10, p. 34, Tav. X, 4-5.

10.

US 12 (tav. I, 10)

*Forma*: Olla

*Stato di conservazione*: rimane un frammento di orlo.

*Descrizione*: orlo verticale con una solcatura all'esterno, all'attacco con la parete arrotondata.

*Impasto*: duro, semidepurato, con millimetrici inclusi di calcite e mica.

*Colore*: grigio brunastro (10YR 5/2, grayish brown).

*Misure*: h conservata 1,8; diametro dell'orlo 11,6

*Produzione*: patavina?

*Datazione*: I-III secolo d.C.

*Confronto*: *I colori della terra* 2007, pp. 137-138, tav. 28, 4.

11.

US 72/B (tav. I, 11)

*Forma*: Grande olla

*Stato di conservazione*: rimane accenno del fondo e parte di parete.

*Descrizione*: parte di fondo piano, con tacco arrotondato al passaggio con la parete che si presenta obliqua. Notevole spessore della parete.

*Impasto*: duro con molti inclusi bianchi di calcite di varie dimensioni, meno frequenti rossicci, abbondante mica.

*Colore*: prevalente rossiccio (2.5Y 6/6, light red).

*Misure*: h conservata 5,8; diametro del fondo 15,4; spessore della parete 2

12.

US 72 (tav. I, 12)

*Forma*: Olletta

*Stato di conservazione*: rimangono il fondo e parte di parete.

*Descrizione*: il fondo esterno è leggermente concavo. Un piccolo solco separa il piede dalla parete svasata.

*Impasto*: duro, saponoso, grossolano, con molti inclusi bianchi (calcite?) millimetrici e sub-centimetrici, rari inclusi rossicci e mica.

*Colore*: bruno nerastro (5YR 4/2, dark reddish gray).

*Misure*: h conservata 3,9; diametro del fondo 4,9

13.

US 15/C (tav. I, 13)

*Forma*: Olletta

*Stato di conservazione*: rimangono il fondo e l'inizio

della parete.

*Descrizione*: fondo piano, solo leggermente concavo nella parte centrale esterna; parete indistinta e svasata.

*Impasto*: tenero, grossolano, con molti inclusi millimetrici e sub-centimetrici di colore bianco e bruni; presente anche la mica.

*Colore*: grigio (7.5YR N/6, gray).

*Misure*: h conservata 2,2; diametro del fondo 5,3

14.

US 15/C (tav. I, 14)

*Forma*: Olletta

*Stato di conservazione*: rimane un frammento di fondo.

*Descrizione*: fondo piano con attacco della parete svasata.

*Impasto*: duro, grossolano, con inclusi bianchi e neri di dimensioni millimetriche e mica.

*Colore*: marrone grigiastro (7.5YR 6/2, pinkish gray)

*Misure*: h conservata 1,1; diametro del fondo 5,4

15.

US 15/B (tav. II, 15; fig. 6)

*Inventario*: 22.S234-2.117

*Forma*: Coperchio

*Stato di conservazione*: integro, ricostruito.

*Descrizione*: orlo arrotondato e leggermente ingrossato all'esterno, parete svasata con segni del torno sulla superficie esterna, presa cilindrica leggermente cava all'interno, con parte terminale piana e irregolare.

*Impasto*: duro con molti inclusi millimetrici e sub millimetrici bianchi di calcite e poca mica.

*Colore*: rosato (5YR 7/4, pink)

*Misure*: h massima 9; diametro 22,1; diametro della presa 6,6

*Produzione*: patavina?

*Datazione*: I secolo a.C.- I secolo d.C.

*Confronto*: *I colori della terra* 2007, p. 124, fig. 79, tav. 23, 36-38; Rossi 2014, pp. 228-229, tab. 25, tav. LIX, 10.2.

16.

US 72D (tav. II, 16)

*Forma*: Coperchio

*Stato di conservazione*: rimangono quattro frammenti combacianti di orlo e tesa.

*Descrizione*: orlo con parte terminale arrotondata e ingrossato all'esterno, la superficie esterna della tesa presenta evidenti costolature e si ingrossa verso la presa.

*Impasto*: duro, leggermente saponoso, con molti inclusi bianchi e rossicci millimetrici e molta mica.

*Colore*: nocciola brunastro (10YR 7/3, very pale

brown)

*Misure*: h conservata 5,5; diametro dell'orlo 26

*Produzione*: patavina?

*Datazione*: età di romanizzazione; nelle tombe di Padova I a.C.- I d.C.

*Confronto*: *I colori della terra* 2007, p. 124, fig. 79, tav. 23, 36-38; Rossi 2014, pp. 228-229, tab. 25, tav. LIX, 10.2.

17.

US 72 (*tav. II, 17*)

*Forma*: Coperchio

*Stato di conservazione*: rimane un frammento di orlo e parte di tesa.

*Descrizione*: orlo arrotondato e ingrossato all'esterno, tesa obliqua liscia.

*Impasto*: duro, ruvido, con moltissimi inclusi bianchi di calcite millimetrici e in minor misura sub centimetrici, si notano inclusi bruni e rossicci millimetrici.

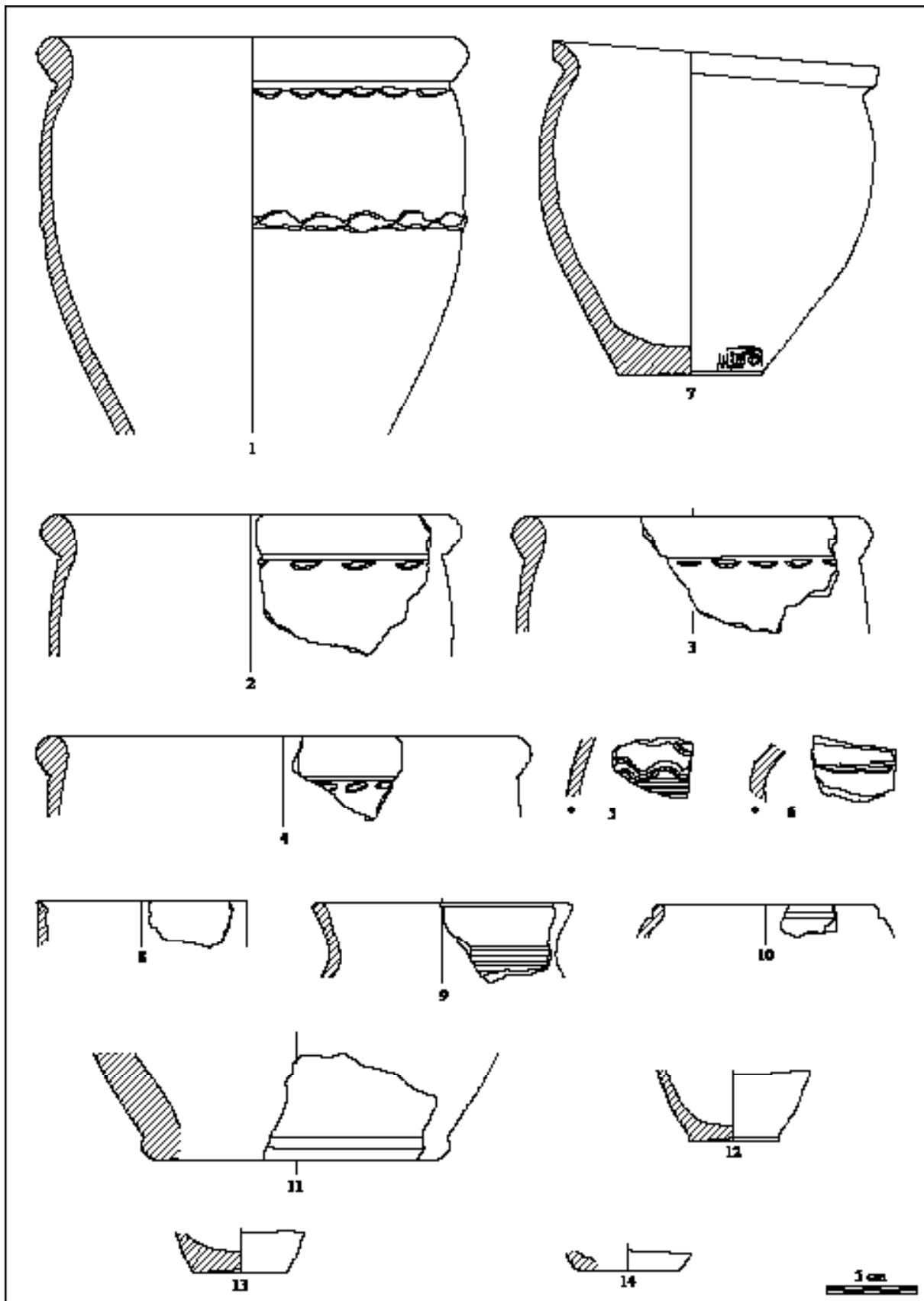
*Colore*: arancio mattone con punti grigiastri (5YR 6/6, reddish yellow).

*Misure*: h conservata 3,8; diametro dell'orlo 18,4

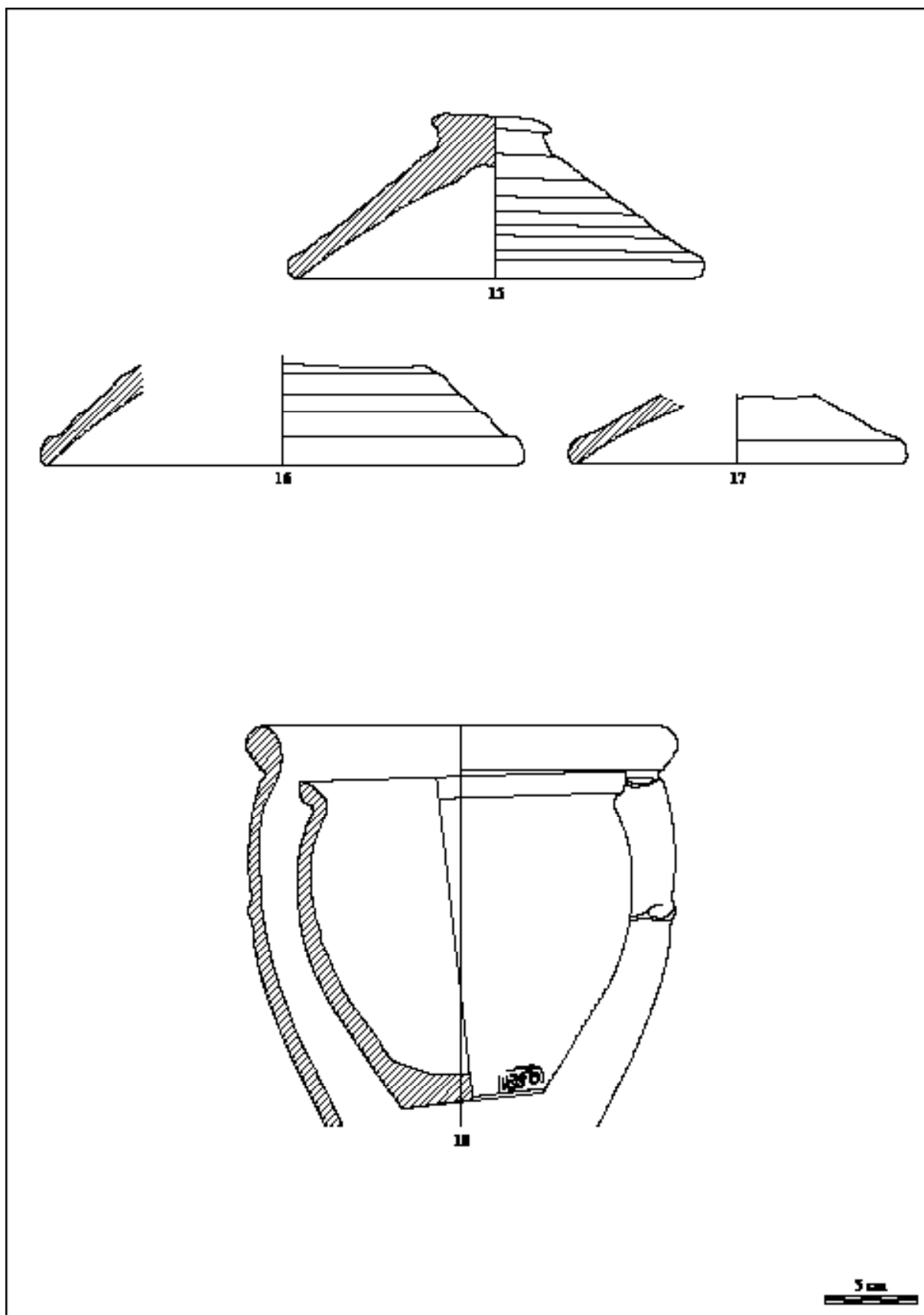
*Produzione*: patavina?

*Datazione*: età di romanizzazione; nelle tombe di Padova I a.C.- I d.C.

*Confronto*: *I colori della terra* 2007, p. 124, fig. 79, tav. 23, 36-38; Rossi 2014, pp. 228-229, tab. 25, tav. LIX, 10.2.



Tav. I. Ceramica comune grezza. 1-5 olle con orlo a mandorla e decorazione a tacche tipo Gambacurta 54b; 6. olla tipo Gambacurta 53c; 7. olla con orlo a breve tesa obliqua; 8. bicchiere/olletta; 9. olla con orlo ad alto labbro; 10. olla con orlo segnato da una solcatura; 11. fondo di olla; 12-14. fondi di ollette.



Tav. II. Ceramica comune grezza. 15-17. coperchi; 18. ricostruzione grafica della posizione delle olle, l'una nell'altra, nella fossa insieme alle anfore.



## LE LUCERNE

*Cecilia Rossi, Agnese Lena*

Le indagini archeologiche nel sito di via Sant'Eufemia a Padova hanno restituito quattro esemplari di lucerne in terracotta in vario stato di conservazione. Tutte sono riconducibili alla produzione a volute, una produzione di origine italica, tipica della prima e media età imperiale, ampiamente diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, grazie alla presenza di più centri di fabbricazione dislocati inizialmente nella sola penisola ma presto sorti e fioriti anche in ambito provinciale<sup>1</sup>.

Le due meglio preservate provengono dal nucleo tombale, dove erano espressamente impiegate come parte dei corredi funerari, secondo una prassi già attestata nelle necropoli patavine, seppur con numeri non elevati<sup>2</sup>.

L'esemplare più integro, ricomposto interamente in sede di restauro con poche lacune di entità trascurabile, proviene dalla tomba US 15/C, dove all'atto del recupero risultava adagiato sul piano di base, accanto all'ossuario, con disco rivolto verso l'alto (*tav. I, I; fig. 1*). Si tratta di una lucerna a volute con becco triangolare e disco figurato, ben rappresentativa del tipo Loeschcke I A, vale a dire della variante più antica con becco triangolare, codificata da Loeschcke sulla base delle evidenze di *Vindonissa* e databile tra l'ultimo venticinquennio del I secolo a.C. e la prima età tiberiana<sup>3</sup>. Concorrono a confermare tale attribuzione tipologica la resa curata delle volute con girale terminale ben definito, la conformazione del becco, la cui terminazione risulta essere sensibilmente più stretta rispetto al punto di innesto sul corpo, e da ultimo l'apertura della spalla, con inserzione di una piccola lingua di collegamento tra disco e becco. Si tratta di una variante piuttosto rara nell'ambito della

produzione a volute, riflesso di una fase di sperimentazione iniziale connotata da grande variabilità, con manufatti poco standardizzati, molto diversi gli uni dagli altri e di fattura quasi sempre accurata. Nella stessa Padova le presenze di Loeschcke I A sono sensibilmente inferiori rispetto alle altre varianti di lucerne a volute con becco triangolare e limitando lo sguardo all'ambito funerario se ne contavano sinora solo altri due esemplari, provenienti da deposizioni di I secolo d.C. ed entrambi riconducibili a produzioni nord-italiche, uno dall'area di Tortona, l'altro dal territorio aquileiese<sup>4</sup>.

L'esemplare di via Sant'Eufemia reca sul disco la raffigurazione di un gallo gradiente verso destra con un ramo di palma ben artigliato dalla zampa sinistra sollevata. Si tratta dell'immagine di un gallo vincitore, un'iconografia che ebbe grande fortuna nell'antichità e che registra una grande diffusione proprio sulle lucerne, specialmente sugli esemplari a volute con becco triangolare e in minor misura sugli esemplari a disco, prodotti nel settore centrale e nord-occidentale dell'impero. Molto vasta è ad esempio la documentazione restituita dall'ambito adriatico e padano ma le attestazioni si contano numerose anche nell'areale retico, norico e pannonico e nella Gallia centro-meridionale. Se vasto è l'areale di diffusione, altrettanto ampio è l'arco cronologico in cui il motivo trovò fortuna sui mercati: le prime attestazioni si inquadrano infatti in età tiberiano-claudia ma lucerne con gallo vittorioso risultano prodotte anche in età flavia e paiono perdurare in commercio sino alla metà del II secolo d.C.<sup>5</sup>.

Il motivo viene considerato da alcuni come una scena di genere, connessa alle lotte tra volatili, per le quali i galli venivano appositamente allenati<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Per un inquadramento di sintesi sull'evoluzione tipologica e sulle dinamiche produttive si rimanda a PAVOLINI 1987, pp. 148-149.

<sup>2</sup> I corredi contenenti lucerne corrispondono al solo 14,1% del totale delle tombe patavine edite. Per una più ampia disamina della questione si rimanda a ROSSI 2014, pp. 255-257.

<sup>3</sup> La classificazione di Loeschcke, tuttora sostanzialmente valida, si basa, per quanto concerne le lucerne a volute con becco triangolare, sullo sviluppo del becco in relazione alle volute (LOESCHCKE 1919, p. 213).

<sup>4</sup> ROSSI 2014, p. 257, n. 1.

<sup>5</sup> Circa la diffusione e la fortuna del motivo decorativo si rimanda alle osservazioni in LEIBUNDGUT 1977, p. 185, n. 336; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 150-151, n. III.b.5.1. Degna di nota è la presenza di esemplari di lucerne a volute (tipo Deneauve IVA) con raffigurazione di gallo vittorioso tra gli scarti di fabbricazione delle officine di Fos-sur-Mer datate al I secolo d.C. (RIVET 2003, p. 19, F-16).

<sup>6</sup> Per tale interpretazione cfr. GUALANDI GENITO 1986, p. 164, n. 15.



Per altri il tema ha invece un sapore augurale, con una carica simbolica di gran lunga maggiore<sup>7</sup>. A tale riguardo è doveroso infatti precisare che, prima di diventare simbolo di salvezza nell'iconografia cristiana, il gallo, animale solare che annuncia la luce e dunque la vita, è già carico di significati allegorici nel mondo classico. Nel mondo greco è consacrato al sole, indicatore del tempo e sorgente di vita, poiché ne annuncia il sorgere. Per riflesso è sacro anche ad Asclepio, il dio della medicina, figlio di Apollo, che imponendo le mani dà la guarigione e restituisce la vita. Per il suo spirito coraggioso, per l'amore della

capitolo del decimo libro della *Naturalis historia* e tesse per l'animale un vero e proprio encomio, illustrandone le qualità<sup>8</sup>.

Sulle lucerne l'iconografia è generalmente proposta in due versioni, contraddistinte dalla posizione dell'animale, talora rivolto verso sinistra, talaltra verso destra: la seconda versione, cui appartiene anche l'esemplare di via Sant'Eufemia, è quella più comune, e a sua volta si distingue per la presenza di sotto-varianti dettate dall'assetto del ramo di palma, ad arco o in diagonale, e dalla conformazione del fogliame, arioso o compatto. Per quanto diverso nella



Fig. 1. Lucerna Loeschcke I A con la raffigurazione di un gallo.

lotta, per la vigilanza e perché col canto annuncia la vittoria, l'animale è consacrato poi ad Ares. Infine, è sacro anche ad Hermes, dio del commercio, poiché simbolo dell'attenzione necessaria ai mercanti nelle loro transazioni. Il mondo romano recupera i significati della tradizione greca precedente e aggiunge ad essi una valenza oracolare: al gallo vengono ora attribuiti anche poteri profetici e la sua capacità di divinazione per mezzo del canto viene codificata nella disciplina augurale. Plinio gli dedica un intero

reso della palma e della testa del volatile, il manufatto trova confronto in una lucerna a volute frammentaria, di provenienza ignota, della collezione del museo archeologico di Verona, anch'esso caratterizzato da spalla plurimodanata con più circonferenze incise alternate a cordoli rilevati<sup>9</sup>.

Un'ultima annotazione va fatta sulla lettera D presente al centro del fondo esterno in debole rilievo: non si tratta di un vero e proprio marchio di fab-

<sup>7</sup> In merito cfr. DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 150-151, n. III.b.5.1.

<sup>8</sup> Circa le valenze simboliche qui riassunte per sommi capi si rimanda più estesamente all'analisi elaborata in PINTUS 1986.

<sup>9</sup> LARESE, SGREVA 1997, p. 157, n. 241.

brica, bensì di un contrassegno realizzato incidendo la matrice ancora fresca per identificare il singolo dipendente all'interno della *figlina*. Sigle e simboli paragonabili al nostro sono piuttosto frequenti nella produzione di lucerne di epoca augusteo-neroniana ed erano verosimilmente impiegati per rispondere a un'esigenza concreta di controllo della produttività di ciascun addetto all'interno dell'officina<sup>10</sup>. Per limitarci a un esempio, sono dotate di contrassegni analoghi a quello in esame le lucerne aquileiesi provenienti dalla cosiddetta officina della Roggia della Pila, tipologicamente affini alla nostra, di pari raffinatezza e verosimilmente coeve<sup>11</sup>.



Fig. 2. Lucerna frammentaria Loeschcke IV.

La seconda lucerna rinvenuta in deposizione proviene dalla tomba US 80/T2, dove giaceva frammentata ai resti del rogo (*tav. I, 2; fig. 2*). Frammentaria e lacunosa, si identifica come un esemplare di lucerna

con becco a ogiva e doppie volute, di tipo Loeschcke IV, un tipo di minore successo prodotto nelle stesse officine che fabbricavano lucerne con becco angolare tra l'età augustea e gli inizi del II secolo d.C. Il minore favore goduto dal tipo in rapporto alle più fortunate Loeschcke I trova conferma anche a Padova, dove le attestazioni in tomba sono numericamente più contenute rispetto alle lucerne con becco angolare, in linea con quanto registrato altrove in Italia settentrionale e nelle province nord-orientali dell'impero<sup>12</sup>.

La conformazione della spalla, lievemente inflessa e segnata da circonferenze concentriche, consente l'attribuzione del manufatto alla variante Bailey B ii, maggiormente documentata in ambito patavino e datata tra l'età tiberiana e la prima età traianea<sup>13</sup>. Il disco, di cui si conserva solo una minima parte, doveva essere figurato, come suggerito dalla presenza di una linea irregolare debolmente rilevata, forse a indicare un piano di base.

I due esemplari rimanenti provengono entrambi da US 84, livello di spianamento stratigraficamente successivo alla necropoli. I due frammenti sono entrambi riconducibili a esemplari di prima età imperiale e afferiscono con buona probabilità a lucerne di tipo Loeschcke I A o Loeschcke IV ma le ridotte dimensioni non consentono ulteriori precisazioni (*tav. I, 3-4*). Uno di essi reca una piccola porzione di disco figurato (*fig. 3*): anche in questo caso l'esiguità del frammento non consente un'agevole lettura ma si intuisce la presenza di un motivo, forse floreale, racchiuso entro una fascia concentrica compresa tra le circonferenze della spalla e l'*infundibulum* centrale.



Fig. 3. Piccolo frammento di lucerna forse afferente ai tipi Loeschcke I A o Loeschcke IV.

<sup>10</sup> Sull'argomento si rimanda a BAILEY 1980, pp. 103-104; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 175-176. Lettere singole sono presenti anche sulle *Firmalampen*, in accoppiata al vero e proprio bollo, e parrebbero avere un significato del tutto analogo a quanto qui sintetizzato. In merito cfr. MARINI 2019, p. 125.

<sup>11</sup> Si veda in proposito DI FILIPPO BALESTRAZZI 1987, pp. 448-449.

<sup>12</sup> ROSSI 2014, p. 260 con bibliografia ivi citata.

<sup>13</sup> Sulla variante si rimanda a BAILEY 1980, p. 157.

## Catalogo

1.

US 15/C (*tav. I, 1*)*Inventario:* 22.S234-2.137*Forma:* lucerna a volute.*Tipo:* Loeschcke I A.*Stato di conservazione:* frammentaria, ricomposta con piccole lacune sul disco e sul serbatoio, in prosimità del becco.*Descrizione:* lucerna a volute con becco triangolare a terminazione più stretta rispetto al punto di innesto sul corpo. Spalla stretta, lievemente inflessa, con due circonferenze concentriche interrotte in corrispondenza del becco a creare una sorta di canale con terminazione a freccia. Sul disco, gallo stante rivolto verso destra con ramo di palma; zampa sinistra flessa, a coprire/trattenere la terminazione del ramo; piano di base a linea rilevata; *infundibulum* decentrato, presso la zampa destra del gallo. Sul canale, piccolo foro di sfiato in posizione decentrata. Fondo ad anello.*Epigrafi:* sul fondo, D a rilievo in posizione centrale (h. lettera 0,6).*Impasto:* tenero, depurato, polveroso al tatto.*Colore:* beige-giallastro (10YR 8/4, very pale brown).*Rivestimento:* ingobbio molto diluito, opaco, conservato a tratti.*Colore:* nocciola (10YR 6/3, pale brown).*Misure:* h 2,5; largh. max. 6,2; lungh. 8,7*Produzione:* nord-italica.*Cronologia:* età augusteo-tiberiana.

2.

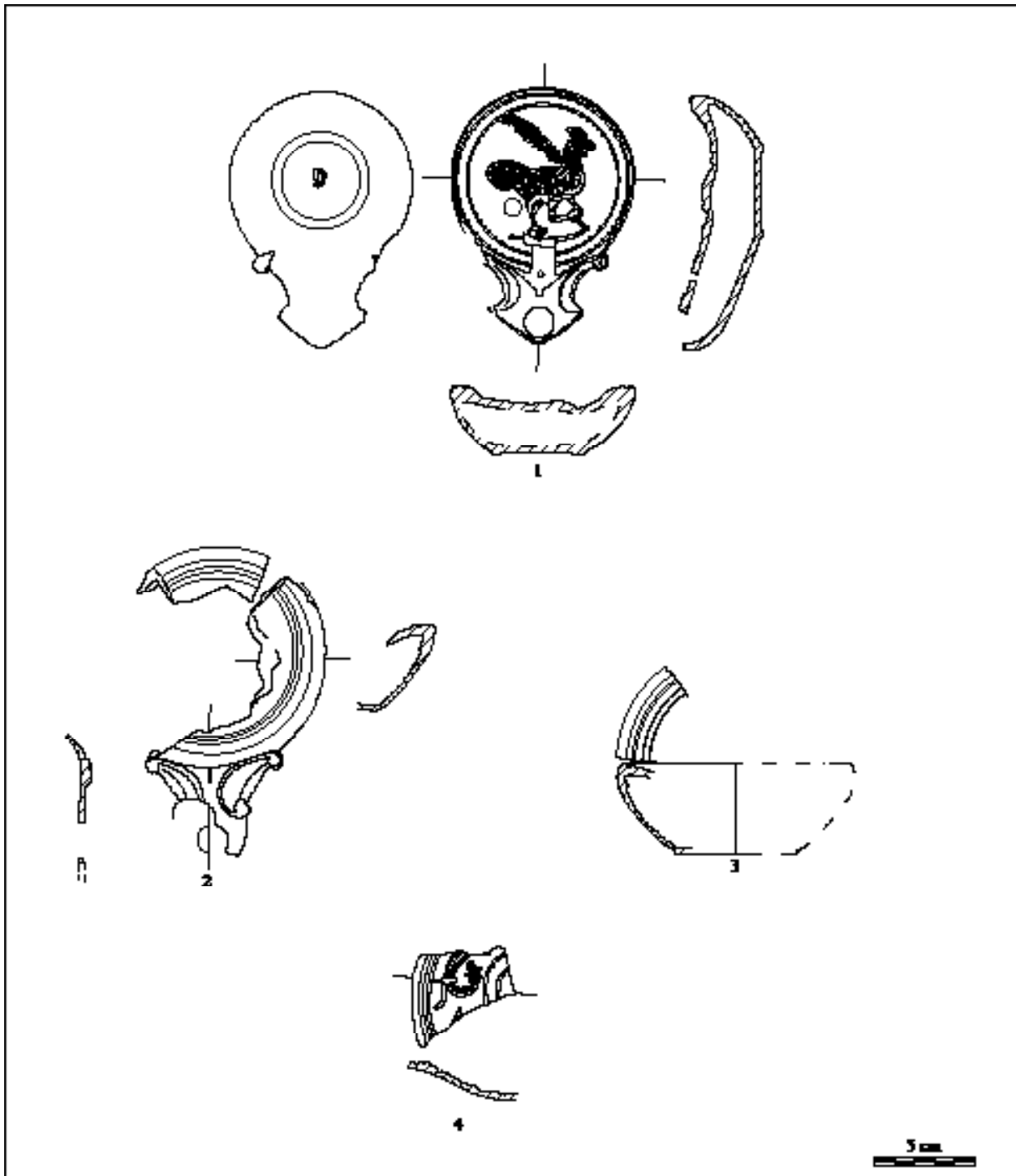
US 80 (*tav. I, 2*)*Inventario:* 22.S234-2.155*Forma:* lucerna a volute.*Tipo:* Loeschcke IV, variante Bailey B ii.*Stato di conservazione:* frammentaria e lacunosa. Si conservano una porzione con spalla, parte del disco e parte del becco; una porzione di spalla; una porzione di serbatoio con innesto del fondo.*Descrizione:* lucerna con becco a ogiva e volute doppie. Spalla lievemente inflessa, con tre circonferenze concentriche. Sul disco, tracce di possibile decorazione figurata (piano di base a linea rilevata?). Tra le volute, piccolo foro di sfiato a solco rettilineo. Piede a disco.*Impasto:* tenero, depurato, polveroso al tatto.*Colore:* rosato (7.5YR 7/3, pink).*Rivestimento:* ingobbio molto diluito, opaco.*Colore:* bruno-rossiccio (5YR 4/3, reddish brown).*Misure:* h 2,9; largh. cons. 2,2; lungh. cons. 9,2*Produzione:* nord-italica?*Cronologia:* età tiberiana-prima età traiana.

3.

US 84 (*tav. I, 3*)*Forma:* lucerna a volute.*Tipo:* non determinabile (probabile Loeschcke I A o Loeschcke IV).*Stato di conservazione:* frammentaria e lacunosa. Si conservano: una porzione di spalla; un frammento con voluta; due frammenti di serbatoio con fondo a disco; due frammenti di fondo.*Descrizione:* lucerna con spalla lievemente inflessa con tre circonferenze concentriche ravvicinate.*Impasto:* tenero, depurato, polveroso al tatto.*Colore:* rosato (7.5YR 8/4, pink)*Rivestimento:* ingobbio molto diluito, opaco, conservato in tracce.*Colore:* bruno (7.5YR 4/4, brown/dark brown).*Misure:* largh. spalla 1,0*Produzione:* nord-italica?*Cronologia:* I secolo d.C.

4.

US 84 (*tav. I, 4*)*Forma:* lucerna a volute.*Tipo:* non determinabile (probabile Loeschcke I A o Loeschcke IV).*Stato di conservazione:* frammentaria e lacunosa. Si conserva una porzione con spalla e disco.*Descrizione:* lucerna con spalla lievemente inflessa con tre circonferenze concentriche. Disco figurato con motivo floreale disposto a cerchio, delimitato da fascia rilevata con due circonferenze concentriche. *Infundibulum* in posizione verosimilmente centrale.*Impasto:* tenero, depurato, polveroso al tatto.*Colore:* beige-giallastro (10YR 8/3, very pale brown)*Rivestimento:* ingobbio molto diluito, opaco, conservato in tracce.*Colore:* nocciola (7.5YR 4/3, brown/dark brown).*Misure:* largh. cons. 3,5*Produzione:* nord-italica?*Cronologia:* età augusteo-tiberiana?



Tav. I. Le lucerne. 1. lucerna tipo Loeschcke I A con la raffigurazione di un gallo; 2. lucerna a doppie volute tipo Loeschcke IV; 3. lucerna a volute; 4. lucerna a volute con disco figurato a motivo floreale.



## I MANUFATTI METALLICI

Cecilia Rossi, Agnese Lena

Se si eccettuano le monete e il cavallino miniaturistico, oggetto di specifiche trattazioni in questo stesso volume, lo scavo di via Sant'Eufemia ha restituito un totale di quattro manufatti metallici, afferenti alla sfera dell'abbigliamento e dell'ornamentazione personale e tutti riconducibili alle fasi frequentative di epoca romana<sup>1</sup>. Si tratta di tre fibule, recuperate all'interno delle deposizioni, e di uno spillone, rinvenuto come reperto residuale in un livello di epoca post-antica.

Per quanto concerne le fibule, la presenza di esemplari in ben tre delle sette deposizioni messe in luce fa innanzi tutto del nucleo tombale di via Sant'Eufemia un caso quasi a sé stante nel quadro delle necropoli patavine, dove la ricorrenza di tali accessori è sinora risultata piuttosto limitata, poiché documentata solo nel 13,8% delle sepolture analizzate in maniera sistematica. L'elevata percentuale di presenza che si registra nel contesto in esame troverebbe tuttavia giustificazione nel dato cronologico, data l'afferenza dell'intero nucleo tombale al periodo a cavallo tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del secolo seguente: è questo il momento in cui le fibule ricorrono con maggiore frequenza non solo negli altri comparti cimiteriali della città, con sensibile calo nelle epoche successive, ma anche nelle necropoli dei centri limitrofi, riflesso di un costume funerario qui ancora legato alle tradizioni indigene, venete e celtiche, ma che presto sarebbe mutato con l'adozione di nuove pratiche e l'adeguamento a mode più propriamente romane<sup>2</sup>.

Sul piano morfologico, le tre fibule afferiscono a tipi differenti e sembrano quasi offrire un quadro paradigmatico di quanto in circolazione tra l'età triumvirale e l'età giulio-claudia, periodo di grande fermento e di grande sperimentazione anche nel comparto delle cosiddette arti minori e della produzione seriale, di uso più corrente.

Il primo accessorio, rinvenuto all'interno dell'ossuario della tomba US 15/A, si identifica come una fibula a molla di schema tardo *La Tène*, realizzata in ferro (*tav. I, 1; fig. 1*). Compromesso dai fenomeni ossidativi, il manufatto si presenta in stato frammentario e incompleto, poiché ricomposto solo in parte in sede di restauro: lacunosa è in particolare la porzione diagnostica della staffa, fattore che non consente una determinazione tipologica *stricto sensu*. L'arco filiforme a sezione sub-circolare rialzato verso la molla e la molla bilaterale di due spire per lato con corda interna permettono tuttavia una generica attribuzione al tipo 4 della classificazione elaborata da M. Feugère negli anni Ottanta del secolo scorso, tuttora valida anche al di fuori dell'ambito territoriale di primo riferimento (Gallia meridionale)<sup>3</sup>. Sulla base dei confronti, le fibule di questo tipo risultano essere molto diffuse nei contesti dell'Europa centro-occidentale di cronologia mediamente compresa tra la prima metà del I secolo a.C. e il primo quarto del secolo seguente, con particolare addensamento in età cesariana ed augustea<sup>4</sup>. Le attestazioni si contano piuttosto numerose anche in Italia settentrionale



Fig. 1. La fibula a molla in ferro dalla tomba US 15/A.

<sup>1</sup> Per le monete si rimanda al contributo di Andrea Stella; per il cavallino si rimanda al contributo di Vanessa Baratella.

<sup>2</sup> Sulle presenze precedentemente registrate nei contesti cimiteriali di *Patavium*, si rimanda alla sintesi in Rossi 2014, p. 265 con raffronti ivi citati per quanto concerne le attestazioni nel comparto nord-orientale della Cisalpina.

<sup>3</sup> FEUGÈRE 1985, pp. 200-203.

<sup>4</sup> Per un rapido quadro di insieme sulle attestazioni si rimanda a quanto sintetizzato nelle schede FIB-4029, FIB-4032 e FIB-4035 della banca dati *Artefacts* (<https://artefacts.mom.fr>), pagina consultata in data 19/02/2022.

dove manufatti analoghi sono generalmente attestati in contesti afferenti al medesimo orizzonte cronologico delle prime fibule a cerniera, dei gruppi Alesia e *Aucissa*, dunque tra la media e la tarda età augustea, in associazione alle ultime forme di ceramica a vernice nera, a vasellame in terra sigillata e pareti sottili, nonché a ceramica nord-italica decorata a matrice, dei cosiddetti tipo *Aco* e *Sarius*<sup>5</sup>. I riscontri non mancano neppure in ambito patavino, dove esemplari affini ricorrono in deposizioni datate tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del secolo seguente, a sostanziale conferma di quanto restituito dalla restante Cisalpina<sup>6</sup>.

Gli altri due esemplari recuperati in via Sant'Eufemia afferiscono al gruppo delle fibule a cerniera e si identificano entrambi come fibule del gruppo *Aucissa*, dal nome dell'artigiano di origine celtica che con maggior frequenza appose il marchio di fabbrica sugli esemplari usciti dalle proprie officine, entro una sorta di targhetta ottenuta sulla testa, in corrispondenza dell'attacco della cerniera. Si tratta delle fibule più comuni nella prima età imperiale, emblema di una romanizzazione giunta ormai al termine: nato e sviluppato in Italia settentrionale a partire dai decenni centrali del I secolo d.C., il modello si diffuse ben presto anche nei territori d'Oltralpe, con ampia fortuna anche in ambito provinciale e con una produzione altamente seriale, standardizzata e dal carattere quasi industriale.

Il primo dei due esemplari, rinvenuto all'interno dell'ossuario della tomba US 15/B, è in bronzo e afferisce al tipo Feugère 22b2, ovvero alla variante più classica del gruppo *Aucissa* (tav. I, 2; fig. 2). Tale variante si contraddistingue per la presenza di un arco a semicerchio di sezione profilata, sistematicamente ornato sulla nervatura mediana con una linea di perle rilevata, racchiusa tra due scanalature laterali, a loro volta delimitate da due piccoli rigonfiamenti; la testa è di norma separata dall'arco tramite una linea di perle disposta in senso perpendicolare alla nervatura e termina con una cerniera generalmente martellata e ripiegata verso l'esterno, mentre la staffa triangolare si chiude con un bottone sferico/conico modanato<sup>7</sup>. Nell'esemplare di via Sant'Eufemia, molto corroso per quanto integro, le finiture sono poco apprezzabili,

mentre risulta perfettamente leggibile la modanatura dell'arco e l'articolazione generale della testa. Incerta rimane anche la presenza di un eventuale marchio di fabbrica, date le patine di ossidazione che permangono sulla testa nonostante il restauro.



Fig. 2. La fibula in bronzo tipo *Aucissa* dalla tomba US 15/B.

La diffusione delle *Aucissa* classiche è capillare nel settore occidentale dell'impero, specialmente in ambito provinciale, in contesti datati tra la metà del I secolo a.C. e l'età giulio-claudia con isolati attardamenti sino agli inizi del II secolo d.C. La documentazione patavina non fa eccezione e conferma l'ampia fortuna di questa variante: allo stato attuale delle conoscenze se ne contano nel solo ambito urbano ben dodici esemplari, incluso quello qui illustrato, tutti afferenti a contesti tombali ben inseriti nello spettro cronologico sopra indicato, con picchi di presenze in età giulio-claudia e sporadiche attestazioni in età flavia<sup>8</sup>.

Per quanto la produzione risulti assai standardizzata, la capillarità della diffusione muove a sostegno della coesistenza di più centri di fabbricazione operanti simultaneamente, taluni ubicati in ambito cisalpino, altri attivi nelle province d'Oltralpe. I sensibili picchi di presenza registrati in passato negli accampamenti transalpini hanno fatto inizialmente pensare a un possibile collegamento con la sfera maschile e militare, quasi che la fibula venisse fabbricata per essere in primo luogo destinata all'abbigliamento delle milizie<sup>9</sup>. Oggi tale ipotesi è stata in buona par-

<sup>5</sup> Per una più ampia discussione sulle presenze riscontrate in Cisalpina si rimanda all'inquadramento proposto per l'areale transpadano da PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010, pp.16-20.

<sup>6</sup> ROSSI 2014, pp. 267-268, n. 4.

<sup>7</sup> In merito al tipo si rimanda a FEUGÈRE 1985, pp. 312, 319-321, 323-324, nonché alla scheda FIB-4027 della banca dati *Artefacts* (<https://artefacts.mom.fr>) con bibliografia ivi citata (pagina consultata in data 19/02/2022).

<sup>8</sup> ROSSI 2014, pp. 269-270. Per apprezzare la diffusione nel settore nord-orientale della penisola si rimanda anche a SEDLMAYER 2014, p. 29, tab. 1.

<sup>9</sup> Sull'argomento cfr. RIHA 1979, p. 114 e FEUGÈRE 1985, p. 318.

te ridimensionata, grazie al progredire delle ricerche e all'aumento delle attestazioni nei contesti urbani meno periferici<sup>10</sup>. Studi recentemente condotti sulla documentazione del Nord Italia (*Regio X e Regio XI*), del Norico e della Pannonia hanno inoltre portato a rivalutare l'attribuzione di genere delle fibule *Aucissa* ed in particolare della variante più classica Feugère 22b2, osservando una singolare ricorrenza delle medesime in tombe riferibili sulla base del corredo a soggetti femminili: alla luce di tali attestazioni si verrebbe a delineare un quadro molto più articolato rispetto a quanto ipotizzato in passato, con un impiego delle *Aucissa* non limitato all'abbigliamento maschile, nella fattispecie dei legionari, ma esteso anche all'ambito muliebre, quale parte integrante del costume femminile tipico di alcuni contesti culturali segnati da una forte persistenza delle tradizioni preromane, sebbene in un clima di sostanziale accettazione e rapida condivisione delle mode provenienti da area centro-italica. In tutto ciò, l'areale veneto risulterebbe in testa per numero di attestazioni, a riprova di un certo attaccamento al costume preromano pur in un clima di generale adesione ai modelli romani<sup>11</sup>.

L'esemplare di via Sant'Eufemia parrebbe dare credito a tale ipotesi ricostruttiva: lo studio dei resti umani combusti della tomba US 15/B ha infatti portato al riconoscimento di due individui deposti insieme nell'urna, un subadulto e un soggetto adulto di sesso con buona probabilità femminile<sup>12</sup>. La presenza di una donna risulterebbe inoltre suffragata dai reperti in osso lavorato rinvenuti frammisti ai resti umani: un *auriscalpium* frammentario e due placchette da intarsio riconducibili a un possibile cofanetto portagioie/da toilette, entrambi oggetti di norma associati al *mundus muliebris*<sup>13</sup>. Parrebbe allora suggestiva la seguente ricostruzione: originariamente indossata dalla defunta come parte dell'abbigliamento quotidiano, la fibula sarebbe stata poi convertita, all'atto delle esequie, in strumento funzionale alla chiusura dell'involto contenente i suoi resti combusti, quasi a voler ricomporre l'immagine dell'individuo sepolto, a memoria della sua identità.

La seconda fibula del gruppo *Aucissa* proviene dalla tomba US 13/P2. Realizzata in ferro, all'atto

del recupero si presentava ricoperta di uno spesso strato di ossidazione che ne impediva la lettura. Il lavoro di restauro ne ha reso possibile l'inquadramento puntuale, nonostante il permanere di alcune lacune: il manufatto si caratterizza per la presenza di un arco a semicerchio, spesso e a sezione semicircolare, con testa quadrangolare saldata alla cerniera e staffa desinente in un bottone di medie dimensioni (*tav. I, 3; fig. 3*). Tali elementi ne permettono l'attribuzione al tipo Feugère 22c, una variante del gruppo *Aucissa*, coeva alle più comuni Feugère 22b2, ma prevalentemente diffusa in area pannonica e lungo le coste adriatiche, meno frequente invece nella Cisalpina più interna, in Gallia e più in generale nelle province romane nord-occidentali. Seppur rara, la variante risulta già documentata nel panorama patavino, con un esemplare molto semplice, privo di decorazioni, rinvenuto in una tomba a cremazione della seconda metà del I secolo d.C.<sup>14</sup>.



Fig. 3. La fibula in ferro tipo *Aucissa* dalla tomba US 13/P2.

L'areale di diffusione delle attestazioni porterebbe a collocare in Dalmazia e forse in Pannonia i principali centri di fabbricazione<sup>15</sup>. Si tratterebbe dunque per Padova di un oggetto d'abbigliamento "importato", che provverebbe l'esistenza di contatti ad ampio spettro, ma non necessariamente di natura commerciale, con l'area balcanica.

Come le *Aucissa* più classiche, anche le fibule di questo tipo erano spesso dotate di un marchio di fabbrica entro cartiglio rettangolare o semi-circolare, canonicamente ubicato sulla superficie a vista della testa: il marchio, recante il nome del produttore, era verosimilmente impresso in negativo sullo stampo entro il quale il metallo veniva colato, in manie-

<sup>10</sup> Si rimanda alla sintesi in BUORA 2008.

<sup>11</sup> Per tale ipotesi interpretativa si rimanda a SEDLMAYER 2014. Va segnalato che nella maggior parte dei casi ivi presi in esame manca la lettura del dato antropologico.

<sup>12</sup> Per le analisi antropologiche si rimanda al contributo di Sarah Ponte e Alessandro Canci in questo volume.

<sup>13</sup> Per tali reperti si rimanda al contributo di Cecilia Rossi e Agnese Lena in questo volume.

<sup>14</sup> ROSSI 2014, p. 270, n. 6.

<sup>15</sup> In merito al tipo si rimanda a FEUGÈRE 1985, pp. 312, 321 e 324.



ra tale da risultare in positivo sul prodotto finito<sup>16</sup>. Sull'esemplare di via Sant'Eufemia la presenza del bollo rimane tuttavia incerta per via dell'avanzato stato di corrosione del ferro.

Oltre alle fibule, lo scavo di via Sant'Eufemia ha restituito, come anticipato, anche un altro reperto in lega di rame. Si tratta di uno spillone recuperato in US 33, strato afferente a una fase di frequentazione successiva alla necropoli e verosimilmente databile ad età medievale. Il manufatto, contraddistinto da un'asta a sezione circolare, con un'estremità appuntita e l'altra desinente in una terminazione modanata con globetti ed elementi discoidali alternati, risulta essere tuttavia residuale (*tav. I, 4; fig. 4*): sul piano morfologico è infatti assimilabile al tipo 12.26.4 della classificazione elaborata da E. Riha a partire dalla documentazione di Augst e Kaiseraugst ed è dunque pienamente inquadrabile nella produzione romana. Spilloni di questo tipo, già presenti in contesti di I secolo d.C., risultano maggiormente diffusi nei due secoli successivi dell'età romana, specialmente nelle province occidentali dell'Impero<sup>17</sup>. La fortuna raggiunta nella media età imperiale è connessa al loro impiego primario come aghi crinali di supporto per acconciature più o meno complicate. Se infatti in età repubblicana e alto-imperiale le acconciature erano semplici e gli aghi crinali potevano avere una funzione meramente decorativa, nei secoli successivi le acconciature andarono a complicarsi richiedendo supporti meno vistosi: spilloni come quello in esame ben si addicevano allo scopo, poiché dotati di una decorazione minimale e dunque contraddistinti da un carattere più funzionale che estetico<sup>18</sup>.

Per concludere la trattazione dei reperti metallici rinvenuti nel sito vanno infine ricordati i numerosi chiodi in ferro, per lo più provenienti dal nucleo tombale e ancora riconoscibili nella loro forma, seppur notevolmente deformati dai meccanismi di ossidazione. Il nucleo più consistente afferisce alla tomba US 80/T2, sepoltura a cremazione indiretta senza ossuario, dove i chiodi, verosimilmente impiegati per l'assemblaggio del *ferculum*, giacevano immersi nella terra di rogo<sup>19</sup>. Lo stato di conservazione e la

disposizione casuale farebbero propendere per un recupero involontario assieme ai resti del rogo, magari nel corso di una cerimonia sbrigativa, con selezione frettolosa di quanto sarebbe stato poi deposto all'interno della tomba. Nelle necropoli di *Patavium* questo non costituisce affatto una novità e il dato di via Sant'Eufemia si allinea a quanto restituito da altre deposizioni a cremazione indiretta, sia con che senza ossuario, connotate dall'inserimento di almeno parte dei resti del rogo all'interno della fossa tombale<sup>20</sup>. Meno convincente parrebbe invece l'ipotesi di una deposizione volontaria, eventualmente legata all'accezione magico-apotropaica attribuita nell'antichità ai manufatti metallici appuntiti, in qualità di strumenti di difesa per/contro i defunti<sup>21</sup>.



Fig. 4. Lo spillone in lega di rame da US 33.

#### Catalogo

1. US 15/A (*tav. I, 1*)  
*Inventario*: 22.S234-2.109  
*Forma*: fibula a molla ad arco filiforme.  
*Tipo*: Feugère 4  
*Stato di conservazione*: restaurata, frammentaria, parzialmente ricomposta ma lacunosa (si conservano la porzione di testa con relativa molla, frammenti dell'arco e/o dell'ardiglione, la porzione terminale della staffa).

bale: nella bonifica con anfore (US 72); in un livello che intaccava in testa la struttura con anfore, rimaneggiandone in parte il contenuto (US 43/100); nel riempimento di un pozzetto (US 60) associato alle successive fondazioni murarie e in un livello di spianamento anch'esso posteriore alla necropoli (US 84).

<sup>20</sup> Per un'analisi di dettaglio si rimanda a quanto sintetizzato in ROSSI 2014, p. 286, n. 1.

<sup>21</sup> Per tale interpretazione, che dunque esula dall'utilizzo quotidiano dei chiodi come normali strumenti da carpenteria, e che pone invece l'accento sull'impiego alternativo come strumenti profilattici ad ampio spettro, si rimanda più estesamente a BEVILACQUA 2001, pp. 132-133 e ALFAYÉ VILLA 2010, pp. 432-443.

<sup>16</sup> Per un quadro di insieme sui marchi di fabbrica attestati si rimanda anche alle schede FIB-4454, FIB-4456 e FIB-4457 della banca dati *Artefacts* (<https://artefacts.mom.fr>) con bibliografia ivi citata (pagine consultate in data 19/02/2022).

<sup>17</sup> RIHA 1990, pp. 111-112, Taf. 61-62. Per bibliografia aggiuntiva si rimanda inoltre alla scheda EPG-4005 della banca dati *Artefacts* (<https://artefacts.mom.fr>), pagina consultata in data 25/02/2022.

<sup>18</sup> Per il collegamento con l'acconciatura si veda RIHA 1990, p. 95.

<sup>19</sup> Altri chiodi sono stati rinvenuti al di fuori del nucleo tom-

*Descrizione:* fibula a molla con arco filiforme a sezione sub-circolare, molla bilaterale a quattro avvolgimenti (due spire per lato), con corda interna.

*Materia:* ferro

*Misure:* h max. 2,5; largh. testa 1,1; spessore arco 0,2

*Produzione:* Cisalpina?

*Cronologia:* seconda metà I secolo a.C.-prima metà I secolo d.C.

*Materia:* bronzo

*Misure:* spessore max. 0,2; spessore min. 0,1; lung. originaria 9,0

*Produzione:* non determinabile

*Cronologia:* fine I secolo d.C.-III/IV secolo d.C.

2.

US 15/B (tav. I, 2)

*Inventario:* 22.S234-2.121

*Forma:* fibula a cerniera.

*Tipo:* Feugère 22b2

*Stato di conservazione:* restaurata, quasi integra. Mancante della porzione terminale dell'ardiglione.

*Descrizione:* fibula a cerniera con arco a sezione triangolare, con due scanalature che delimitano un cordone rilevato centrale, testa modanata, cerniera tubolare, staffa triangolare con terminazione a pomello.

*Materia:* bronzo

*Misure:* h max. 3,4; largh. testa 2,5; lung. 6,0; spessore arco 0,5

*Produzione:* Cisalpina?

*Cronologia:* età augustea-età claudia

3.

US 13/P2 (tav. I, 3)

*Inventario:* 22.S234-2.143

*Forma:* fibula a cerniera.

*Tipo:* Feugère 22c

*Stato di conservazione:* restaurata, ricomposta ma lacunosa. Mancante della porzione centrale dell'ardiglione. Frammenti di osso umano e frustuli carboniosi adesi alla superficie dell'arco.

*Descrizione:* fibula a cerniera con arco a sezione semicircolare, testa quadrangolare forata trasversalmente per l'alloggiamento dell'asse della cerniera, corta staffa con terminazione a bottone.

*Materia:* ferro

*Misure:* h max. 2,5; largh. testa 1,6; lung. 4,6; spessore arco 0,3

*Produzione:* Pannonia/Dalmazia/arco alto-adriatico.

*Cronologia:* età giulio-claudia

4.

US 33 (tav. I, 4)

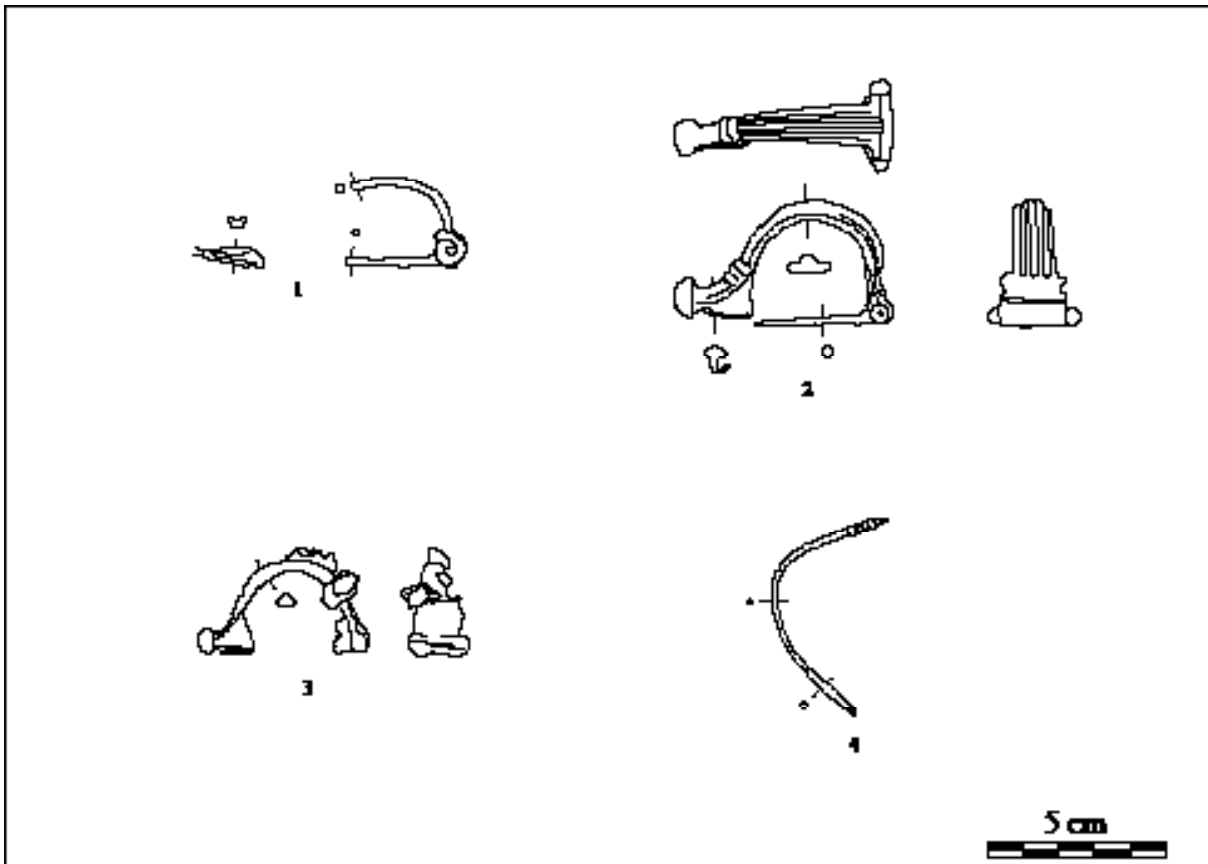
*Inventario:* 22.S234-2.160

*Forma:* spillone.

*Tipo:* Riha 12.26.4

*Stato di conservazione:* restaurato, integro.

*Descrizione:* asta a sezione circolare, terminazione superiore modanata con globetti ed elementi discoi-dali, terminazione inferiore appuntita.



Tav. I. I reperti metallici. 1. fibula a molla in ferro; 2. fibula in bronzo tipo *Aucissa*; 3. fibula in ferro tipo *Aucissa*; 4. spillone in lega di rame.

## I MANUFATTI IN OSSO LAVORATO

Cecilia Rossi, Agnese Lena

Lo scavo di via Sant'Eufemia ha restituito tre oggetti di uso quotidiano interamente ottenuti mediante lavorazione dell'osso animale, cui si aggiungono due placchette decorative destinate a completare un manufatto andato perduto, verosimilmente realizzato in materiale deperibile. Lasciando ad altra sede una disamina più approfondita delle specifiche tecniche di fabbricazione, ci si limiterà in questo contributo ad inquadrare l'insieme dei reperti dal punto di vista tipo-cronologico<sup>1</sup>.

La maggior parte di essi proviene dal contesto tombale di età romana e faceva parte del corredo personale dei defunti. Le alterazioni di forma e i viraggi di colore ravvisabili su di essi ne suggeriscono un'esposizione diretta alle fiamme o in alternativa la deposizione, a pira spenta, sui resti del rogo ancora ardenti.

Il primo manufatto, rinvenuto in stato frammentario e lacunoso all'interno dell'ossuario della tomba US 15/B, appartiene all'ambito della toilette. Si tratta di uno *specillum/auriscalpium*, ovvero di un piccolo strumento a stelo, molto versatile nell'utilizzo, riconducibile al tipo A.XXIV.2a della classificazione elaborata negli anni Ottanta del secolo scorso da J.-C. Béal alla luce della vasta collezione dei Musei archeologici di Lione e Nîmes<sup>2</sup> (*cat. 1; tav. I, 1; fig. 1*). L'estremità più larga, qui conservata, reca una scanalatura mediana e la superficie è lievemente incavata, a disegnare una sorta di goccia, utile per prelevare piccole quantità di olii, polveri cosmetiche o unguenti e applicarle o miscelarle alla bisogna. Molto vasto doveva esserne l'impiego nel contesto della cosmesi e, considerando nello specifico l'esemplare in esame, l'attribuzione a un soggetto adulto di sesso femminile di almeno parte dei resti antropologici rinvenuti nella tomba parrebbe confermare l'afferenza dell'oggetto a una sfera semantica principalmente muliebre<sup>3</sup>.

I confronti sono alquanto numerosi in tutto l'Impero romano, a dimostrazione dell'ampio uso e della versatilità dell'attrezzo, e i contesti di provenienza rendono palese la fabbricazione per un lungo lasso cronologico che abbraccia con sicurezza i secoli della prima età imperiale, con sporadiche permanenze sino all'età tardo-antica<sup>4</sup>. Strumenti simili erano relativamente facili da realizzare ed è pertanto pro-



Fig. 1. *L'auriscalpium* dalla tomba US 15/B.

babile che i laboratori artigianali di ogni città o piccolo centro fossero in grado di fabbricarli, come del resto intuibile dalla capillarità dei rinvenimenti.

Per quanto concerne Padova, l'esemplare di via Sant'Eufemia non costituisce un *unicum*: uno specchio in tutto simile proviene infatti da una deposizione palesemente femminile sulla base del corredo, datata tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.<sup>5</sup>: anche in questo contesto lo strumento presentava evidenti segni di esposizione al fuoco, una coincidenza che parrebbe mettere in luce l'esistenza di una qualche prassi rituale in vigore per lo meno nei primi secoli dell'impero, in base alla quale gli oggetti simbolo del *mundus muliebris*, tra cui quelli rientranti nella sfera della toilette ed evocanti la cura estetica della persona, trovavano posto sul rogo, accanto alle defunte, per rimarcare il ruolo in seno alla famiglia e alla comunità.

Il secondo manufatto in osso lavorato, anch'esso frammentario, lacunoso e alterato dalle fiamme, proviene dalla tomba US 80/T2, dove giaceva frammentato ai resti del rogo (*cat. 2; tav. I, 2; fig. 2*). Si tratta

<sup>1</sup> In merito alla tecnica di fabbricazione si rimanda al contributo di Mirko Fecchio in questo volume.

<sup>2</sup> BÉAL 1983, pp. 246-247, tavv. XLIII-XLIV.

<sup>3</sup> In merito al dato antropologico delle tombe di via Sant'Eufemia si rimanda al contributo di Sarah Ponte e Alessandro Canci in questo volume.

<sup>4</sup> Circa la cronologia si rimanda anche alla disamina proposta da RIHA 1986, pp. 63-64 e GOSTENČNIK 2005, pp. 119-120. Per un colpo d'occhio sulla diffusione si rimanda alla scheda CUP-4003 della banca dati *Artefacts* (<https://artefacts.mom.fr>) con ampia bibliografia ivi citata (pagina consultata in data 27/02/2022).

<sup>5</sup> ROSSI 2014, p. 280, n. 6.

di un cucchiaio, un oggetto che, per quanto concerne la produzione in osso lavorato, risulta essere prevalentemente documentato nei secoli della prima età imperiale, con diffusione a partire dalla prima metà del I secolo d.C., apice nel secolo seguente e graduale decrescita nei decenni successivi a seguito di un maggiore favore goduto dai coevi esemplari metallici<sup>6</sup>.



Fig. 2. La *ligula* dalla tomba US 80/T2.

Il cucchiaio in esame rientra nello specifico nel tipo A.XXV.2 della classificazione di Béal e si identifica come una *ligula*, afferente dunque al modello contraddistinto da conca di forma ovale e corto manico non appuntito, desinente in un'estremità elaborata: il repertorio delle terminazioni era alquanto vario e spaziava dalle più semplici sfere agli elementi configurati, spesso tratti dal mondo animale, sulla falsariga di quanto fabbricato nell'ambito della coeva produzione metallica<sup>7</sup>. L'estremità biforcuta dell'esemplare di via Sant'Eufemia, chiaramente modellata sullo zoccolo di un ungulato, offre in proposito un valido esempio e trova molteplici riscontri nel mondo antico, sia in ambito italico che provinciale<sup>8</sup>. Degno di nota per vicinanza geografica è in particolare un esemplare frammentario rinvenuto nel corso delle indagini archeologiche presso la villa romana di via Neroniana a Montegrotto Terme (PD)<sup>9</sup>: la grande somiglianza ravvisabile tra quest'ultimo e il manufatto in esame, sia in termini dimensionali

che di resa stilistica, potrebbe suggerire la provenienza da una medesima bottega produttrice, verosimilmente ubicata nel centro patavino. Anche la decorazione a incisioni presente sul retro della conca non è infrequente e trova parimenti ampio riscontro, per lo meno nel settore occidentale del mondo romano, su molti manufatti di analoga conformazione, tutti afferenti all'epoca imperiale e modellati sugli esemplari metallici di medesima cronologia<sup>10</sup>.

I cucchiai romani erano, come oggi, degli strumenti di uso quotidiano, prevalentemente impiegati per l'assunzione di cibi. La presenza in contesto funerario rende tuttavia doverosa una precisazione sulla funzione dei due modelli esistenti nel mondo antico: la *ligula* e il *cochlear*, quest'ultimo contraddistinto da una conca piuttosto piccola di forma sia ovale che circolare e da un lungo manico appuntito. Se i *cochlearia* ben si prestavano a utilizzi specifici, come ad esempio il consumo di uova, lumache e molluschi, ben illustrati dalle fonti letterarie e iconografiche, le *ligulae*, con le loro conche voluminose, avevano funzioni forse più simili ai cucchiai moderni: l'uso primario era sicuramente legato alla mensa e più in generale alla cucina, dove potevano trovare impiego anche come misurini per spezie e aromi, ma non si può escludere *a priori* un utilizzo più versatile, specialmente per gli esemplari più piccoli, come quello in esame, che potevano essere ad esempio adoperati anche nell'ambito della toilette muliebre, per prelevare polveri e unguenti cosmetici dai contenitori<sup>11</sup>. In assenza di dati certi sul piano antropologico, il manufatto rinvenuto nella tomba US 80/T2 di via Sant'Eufemia potrebbe allora configurarsi come possibile indicatore di sesso femminile.

Il terzo manufatto in osso rinvenuto nello scavo afferisce anch'esso alla sfera muliebre ma, a differenza degli altri sin qui illustrati, non proviene con certezza dal contesto funerario, poiché recuperato in un livello di fase successiva (interfaccia tra US 3 e US 4), cronologicamente inquadrabile in età post-antica (*cat. 3; tav. I, 3; fig. 3*).

<sup>6</sup> L'andamento cronologico si basa in particolare sulla documentazione provinciale (MIKLER 1997, p. 24).

<sup>7</sup> In merito al tipo cfr. BÉAL 1983, pp. 252-253. Per quanto concerne la decorazione dei manici si rimanda inoltre alla disamina restituita da RIHA, STERN 1982, p. 10.

<sup>8</sup> Una terminazione analoga si registra a Nyon, in un esemplare frammentario proveniente da scavo stratigrafico ma di datazione non precisata (ANDERES 2009, p. 208 e p. 226, n. 19, tav. 1.9). Un esemplare integro molto simile a quello in esame risulta provenire dalla Casa del Menandro a Pompei ed è oggi conservato presso l'*Antiquarium* di Boscoreale.

<sup>9</sup> MAZZOCCHIN 2004, pp. 169-170, fig. 84; ANGELINI 2023, pp. 572-573, tav. 1.

<sup>10</sup> Una decorazione analoga si riscontra ad esempio su esemplari di Lione (BÉAL 1983, pp. 252-253, tav. XLVI, n. 795), di Mainz (MIKLER 1997, p. 25, tav. 14.1), di Fréjus (RODET-BELARBI, LEMOINE 2010, p. 392, fig. 33, d) e su uno conservato presso la collezione archeologica del Museo di Budapest (BIRÓ 1994, p. 45, tav. LV, 476). Per ulteriori riscontri si rimanda anche alla scheda CUI-4021 della banca dati *Artefacts* (<https://artefacts.mom.fr>) con ampia bibliografia ivi citata (pagina consultata in data 27/02/2022).

<sup>11</sup> Per una distinzione funzionale tra *cochlear* e *ligula* si rimanda più estesamente a RIHA, STERN 1982, p. 10; BÉAL 1983, p. 249; MIKLER 1997, p. 23; GOSTENČNIK 2005, pp. 78-81. Sull'impiego anche nel campo della cosmesi cfr. *Bellezza e seduzione* 1990, p. 101.

Si tratta di uno strumento astiforme, lacunoso ad entrambe le terminazioni ma pressoché completo: in origine l'asta, lievemente rastremata, terminava da un lato con un'estremità appuntita, qui solo accennata, mentre il lato opposto, decorato con due solchi paralleli, era verosimilmente rifinito con una terminazione a tutto tondo di cui si intuisce ora il punto di innesto. Manufatti analoghi, con fusto generalmente liscio, più raramente decorato a torciglione o con sovradipinture, estremità inferiore rastremata, generalmente rifinita con solchi orizzontali o collarini, ed estremità superiore ingrossata, sempre delimitata da collarini o coppie di solchi paralleli e spesso sormontata da un globetto o bulbo, più raramente da un balaustro variamente sagomato, sono piuttosto comuni nel mondo romano di età imperiale, sia di ambito italico che provinciale.



Fig. 3. L'ago crinale/fuso/rocca recuperato da livelli superficiali.

In relazione all'utilizzo, l'inserimento dell'oggetto nel *mare magnum* dei cosiddetti spilloni pare piuttosto riduttivo: si trattava certamente di un attrezzo polifunzionale, la cui forma, asciutta ed essenziale, ben si prestava a impieghi diversi e in ambiti differenti. Ciò ha dato adito nel tempo a più ipotesi interpretative, anche alla luce dell'esistenza simultanea di esemplari identici sul piano morfologico, ma molto diversi per scala dimensionale: taluni piccoli e di lunghezza compresa tra 10 e 15 cm, altri di lunghezza maggiore a 15 cm e di diametro massimo pari o superiore a 1 cm.

La prima differenziazione in termini funzionali si deve a J.-C. Béal, che muovendo dagli esemplari di collezione dei Musei Archeologici di Lione e Nîmes, ne propose negli anni Ottanta una duplice lettura: per i manufatti più piccoli, rientranti nel tipo A.XX.15 della sua classificazione, propose un'interpretazione come aghi crinali, assimilabili all'*acus discriminatis* citato dalle fonti, impiegato per separare le ciocche e applicare unguenti e profumi sui capelli; per i manufatti più grandi, rientranti nel tipo A.XLI.1, propose invece un utilizzo come rocche e dunque come strumenti da filatura<sup>12</sup>. In questo secondo caso, le termi-

nazioni globulari, come pure i solchi e i collarini presenti alle estremità non avrebbero avuto un semplice scopo decorativo ma sarebbero stati funzionali al fessaggio della fibra da filare. Il dibattito sulla funzione rimane oggi aperto ma, in linea generale, la distinzione suggerita da Béal trova concorde la maggior parte degli studiosi: si tende quindi a riconoscere più precisamente nelle asticcioline di lunghezza inferiore a 15 cm e con estremità acuminata dei semplici spilloni per acconciature; di contro, un uso più versatile, con possibile utilizzo primario nell'ambito della filatura, viene suggerito per i manufatti di lunghezza maggiore, talvolta identificati come fusi, talaltra come vere e proprie rocche da mano<sup>13</sup>.

Per quanto concerne l'arco cronologico d'appartenenza, la fabbricazione sarebbe stata continua, a giudicare dalle attestazioni, dalla tarda età repubblicana ai primi due secoli dell'età imperiale, con una prevalenza di diffusione nella penisola italica e nelle province centro-occidentali dell'impero, dalla Pannonia, al Norico, alla Gallia centro-meridionale<sup>14</sup>.

L'esemplare rinvenuto con gli scavi in via Sant'Eufemia non è tra quelli di maggiori dimensioni: il diametro massimo è pari a 0,6 cm, mentre per la lunghezza originaria, tenuto conto delle lacune, si può stimare una misura compresa tra 15 e 16 cm. Si tratterebbe dunque di un esemplare *borderline*, sicuramente adatto all'*hairstyling* femminile, ma forse compatibile anche con altre funzioni, in primo luogo la filatura, sia come fuso che come rocca.

L'oggetto, ampiamente comune, non costituisce una novità neppure per Padova, dove, limitando lo sguardo al solo comparto funerario, sono già noti ben altri quattro strumenti in osso, analoghi al nostro per morfologia e simili per dimensioni: tutti provengono da tombe a incinerazione di I secolo d.C. e l'attribuzione delle medesime a soggetti femminili risulta altamente probabile per la presenza di acces-

<sup>13</sup> Sulla questione funzionale cfr. BIANCHI 1995, pp. 84-85; COTTICA 2003, pp. 266-268. In merito ai manufatti di maggiori dimensioni, alcuni autori sostengono la tesi di un'interpretazione come fusi (ad es. BIRÓ 1994, p. 103, nn. 537-540); altri danno per certa la definizione come rocche (ad es. MARTIN KILCHER 1991, p. 64, tav. 64.13-15; GOSTENČNIK 2005, pp. 227-229). Circa quest'ultima definizione, è doveroso inoltre tenere presente la suddivisione tipologico-funzionale elaborata da M.G. Facchinetti (FACCHINETTI 2005, pp. 205-208, tab. 1, fig. 6). In tale classificazione, il manufatto in esame risulta assimilabile al tipo II.a.

<sup>14</sup> In merito si rimanda all'ampia bibliografia raccolta in GOSTENČNIK 2005, pp. 229-230. Per quanto concerne la Gallia meridionale si segnalano a completamento due recenti rinvenimenti dalle necropoli urbane di Nîmes (MANNIEZ 2005, p. 35, n. 12 e ROCHETTE *et alii* 2012, p. 235, fig. 11.18).

<sup>12</sup> Rispettivamente BÉAL 1983, pp. 203-205 e BÉAL 1984, pp. 85-86.

sori da toilette tra i materiali di corredo, in un caso confermata anche dal dato antropologico<sup>15</sup>.

Per chiudere la trattazione dei reperti in osso lavorato resta da fare un ultimo accenno alle due placchette rinvenute all'interno dell'ossuario della tomba US 15/B (*cat. 4; tav. I, 4; fig. 4*). Come già anticipato, i due pezzi dovevano far parte del rivestimento di un manufatto andato perduto, verosimilmente realizzato in legno o altro materiale deperibile. Lo spessore ridotto muove a favore di un'interpretazione come placchette decorative da intarsio, funzionali a comporre decori vegetali o zoomorfi più o meno stilizzati, mediante assemblaggio e fissaggio con colla e/o chiodini sul supporto sottostante<sup>16</sup>. La natura e la funzione del supporto originario rimangono ignote ma le piccole dimensioni degli elementi decorativi rendono probabile la pertinenza a un manufatto di volume contenuto, forse uno scrigno, un portagioie o un cofanetto da toilette. Depone a favore di quest'ultima interpretazione l'associazione con lo specillo illustrato in apertura. Come quest'ultimo, anche le placchette presentano dei chiari segni di combustione, dunque un'esposizione alle fiamme del rogo. In via del tutto ipotetica e in chiave ricostruttiva si potrebbe allora pensare che lo specillo fosse parte in origine di un set più ampio, racchiuso nel cofanetto; contenitore e contenuto avrebbero preso parte entrambi alla cerimonia di cremazione, deposti sulla pira a contatto con la defunta o collocati addirittura tra le sue mani, quali emblemi di femminilità.



Fig. 4. Le placchette da intarsio dalla tomba US 15/B.

<sup>15</sup> Tre di esse sono edite integralmente. Per l'inquadramento e i riferimenti specifici si rimanda a ROSSI 2014, p. 282, n. 1, tav. LXXI, 2.1.1-3. Il quarto caso proviene invece dalla tomba 57, ancora inedita, della necropoli di vicolo Pastori, scavi 2010. Tale esemplare è incluso nel censimento di strumenti tessili provenienti dalle sepolture romane dell'Italia nord-orientale, operato in seno al Progetto *Lanifica*, per i cui risultati si rimanda a BUSANA, ROSSI 2021.

<sup>16</sup> Per qualche confronto cfr. RODET BELARBI, LEMOINE 2010, p. 388, fig. 24; PRÉVOT 2013, pp. 1309-1312, pl. 3, 2-10. Manufatti inediti analoghi ai nostri sono presenti presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino, esposti nella vetrina dedicata all'arredo delle case di epoca romana.

## Catalogo

1.  
US 15/B (*tav. I, 1*)  
*Inventario:* 22.S234-2.119  
*Forma:* Auriscalpium  
*Tipo:* Béal A.XXIV.2a  
*Stato di conservazione:* frammentario, ricomposto (2 frammenti), deformato e alterato nel colore per esposizione al fuoco.  
*Descrizione:* Auriscalpium con asta a sezione circolare.  
*Misure:* spessore 0,3; lungh. 9,0  
*Produzione:* non determinabile  
*Cronologia:* I-III secolo d.C.
2.  
US 80/T2 (*tav. I, 2*)  
*Inventario:* 22.S234-2.149  
*Forma:* Ligula  
*Tipo:* Béal A.XXV.2  
*Stato di conservazione:* frammentario, parzialmente ricomposto, deformato e alterato nel colore per esposizione al fuoco.  
*Descrizione:* vasca lievemente concava; sulla superficie convessa, 4 solchi rettilinei in asse col manico. Manico a sezione romboidale con spigoli smussati, desinente in terminazione a freccia (zoccolo di ungulato).  
*Misure:* spessore vasca 0,1; largh. 2,4; spessore manico 0,4  
*Produzione:* non determinabile  
*Cronologia:* I-III secolo d.C.
3.  
Pulizia superficie interfaccia US 3/4 (*tav. I, 3*)  
*Inventario:* 22.S234-2.159  
*Forma:* ago crinale/fuso/rocca  
*Tipo:* Béal A.XX.15 / A.XLI.1  
*Stato di conservazione:* lacunoso, mancante di entrambe le terminazioni.  
*Descrizione:* asta a sezione circolare, rastremata verso un'estremità. All'estremità opposta due solchi paralleli; sulla testa tracce del distacco di terminazione a tutto tondo.  
*Misure:* spessore max. 0,6; lungh. cons. 13,4  
*Produzione:* non determinabile  
*Cronologia:* I-III secolo d.C.
4.  
US 15/B (*tav. I, 4*)  
*Inventario:* 22.S234-2.120  
*Forma:* placchette da intarsio.  
*Stato di conservazione:* integre, deformate e alterate nel colore per esposizione al fuoco.

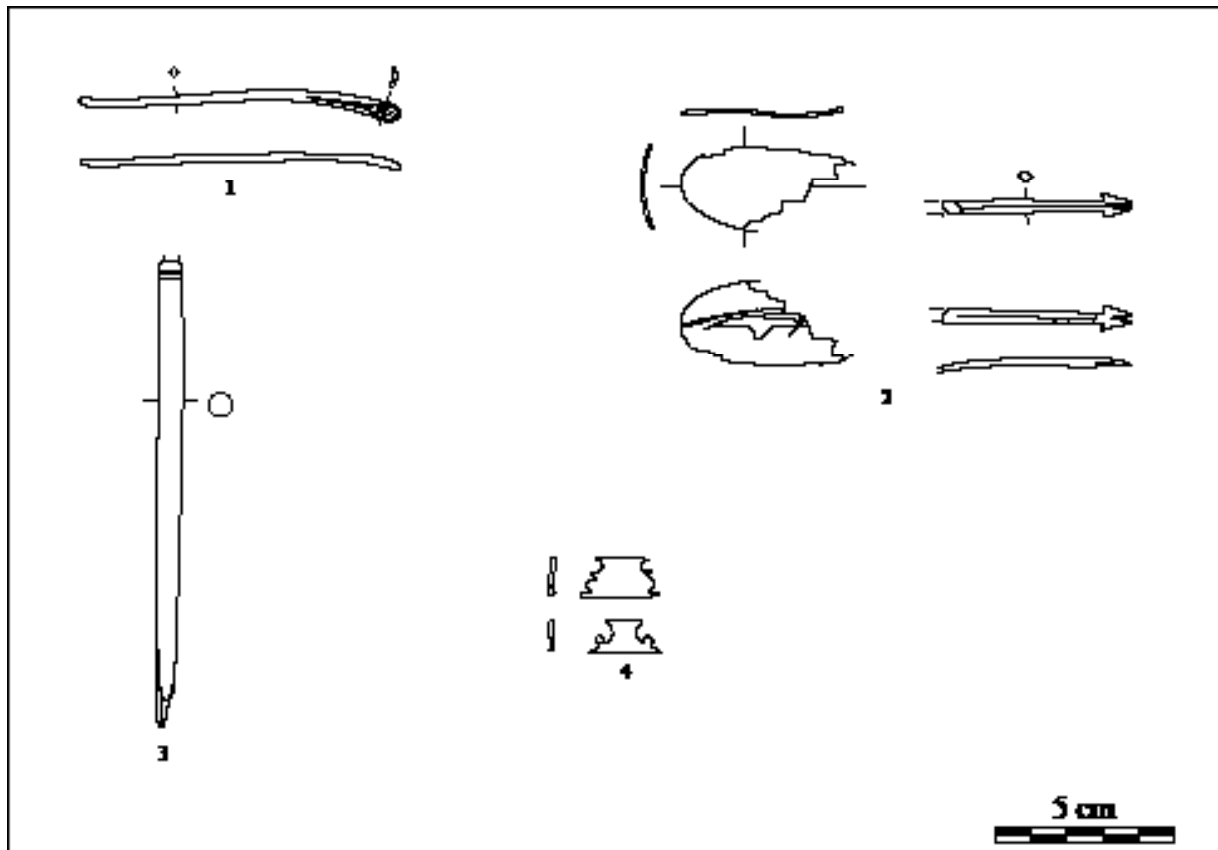
*Descrizione:* 2 placchette da intarsio con profilo modanato.

*Misure:* spessore 0,15; largh. max.. 1,1; lungh. max. 2,2

*Trattamento delle superfici:* una superficie lisciata, l'altra lasciata grezza.

*Produzione:* non determinabile

*Cronologia:* I-III secolo d.C.



Tav. I. I reperti in osso lavorato. 1. *auriscalpium*; 2. *ligula*; 3. ago crinale/fuso/rocca; 4. placchette da intarsio.





## I REPERTI IN VETRO

*Elisabetta Malaman*

Lo scavo della necropoli romana di via Sant'Efemia ha consegnato un lotto di balsamari in vetro soffiato tipologicamente inquadrabili nelle produzioni della prima età imperiale<sup>1</sup>. Essi furono utilizzati nelle diverse fasi della ritualità funeraria, delle quali recano evidenti le tracce: alcuni, integri o ricomponibili, mantengono inalterata la forma, altri hanno subito deformazioni per l'azione del calore, altri ancora si presentano completamente fusi, in alcuni casi ridotti a grumi informi (*figg. 1-2*).

Tutti i reperti in studio sono realizzati con la tecnica della soffiatura a mano libera. La soffiatura venne introdotta intorno alla metà del I secolo a.C. in area palestinese da dove, a partire dalla fine dello stesso secolo, si diffuse in tutto il territorio dell'Impero romano<sup>2</sup>. La sua invenzione rivoluzionò la produzione dei recipienti in vetro, rendendola più rapida

e permise di ottenere manufatti di ogni forma e dimensione garantendo una maggiore diffusione e accessibilità economica anche presso le classi sociali meno agiate<sup>3</sup>.

Inizialmente la soffiatura fu praticata "a mano libera": tale tecnica prevedeva il prelievo dal crogiolo di una piccola quantità di vetro fuso, ovvero un bolo, tramite l'impiego della canna da soffio. Questa era costituita da un tubo di metallo cavo, all'interno del quale si soffiava per dare forma al vetro secondo l'oggetto che si desiderava ottenere. Il vetro veniva manipolato con spatole e pinze o tagliato con strumenti adeguati, come ad esempio delle cesoie<sup>4</sup>, fino a raggiungere la forma voluta. Durante la lavorazione la canna veniva ruotata per evitare che il manufatto perdesse la forma desiderata. Infine, per modellare l'orlo e rifinirlo ulteriormente, il recipiente veniva staccato dalla canna da soffio e fissato, nella sua parte inferiore, ad un'asta di metallo chiamata pontello<sup>5</sup>. Il *marker* identificativo principale della soffiatura a mano libera è l'andamento irregolare del profilo del collo e del corpo di alcuni balsamari, indice della mancanza di una matrice volta a definire la forma.



Fig. 1. I balsamari di tipo riconoscibile.



Fig. 2. I balsamari fusi e i grumi informi.

<sup>1</sup> DE TOMMASO 1990.

<sup>2</sup> Si vedano a tal proposito i ritrovamenti di En-Gedi e Gerusalemme. In merito cfr. HENDERSON 2013, pp. 211, 213.

<sup>3</sup> HENDERSON 2013, pp. 204, 211.

<sup>4</sup> Per un approfondimento sugli usi delle cesoie, si veda SPAGIARI, FRANCISCI, BUSANA 2019.

<sup>5</sup> PANERO 2012, p. 216.

Dagli inizi del I secolo d.C. si diffuse in tutto il mondo romano la soffiatura entro stampo, il cui centro propulsore si identifica, ancora una volta, nell'area siro-palestinese<sup>6</sup>. Questa seconda tecnica di lavorazione permetteva di ottenere contenitori di foggia artistica che si inserivano all'interno di una produzione di pregio.

Tre balsamari sono del tipo De Tommaso 7 (*cat. 1-3; tav. I, 1-3; fig. 3*), i primi due in vetro naturale, il terzo in vetro giallo, caratterizzati da un orlo più o meno estroflesso inclinato verso l'esterno, tagliato probabilmente a caldo ed arrotondato<sup>7</sup>. Il collo è cilindrico, corto e sottile con parete ad andamento leggermente convesso e in tutti e tre gli esemplari viene registrata una leggera strozzatura alla base dello stesso; il corpo è sferico e il fondo si presenta piatto, con la traccia del pontello poco accentuata, tanto da far supporre, nella lavorazione, l'utilizzo di uno strumento simile alla "rocca" della tradizione veneziana, analogamente a quanto suggerito per gli esemplari altinati coevi<sup>8</sup>. Nonostante vi siano elementi in comune, un balsamario (*cat. 3*) mostra una migliore fattura ed il fondo maggiormente concavo, distanziandosi per questi aspetti dagli altri due, e portando a supporre non solo l'impiego del pontello nella lavorazione, ma anche probabilmente un'area di produzione diversa. Gli esemplari De Tommaso 7 sono in numero maggiore rispetto agli altri tipi, confermando quanto è già ben attestato in altri contesti funerari patavini<sup>9</sup>.



Fig. 3. Balsamari De Tommaso 7.

Due unguentari sono afferenti al tipo De Tommaso 67 (*cat. 4-5; tav. I, 4-5; fig. 4*): questi presentano un orlo estroflesso inclinato verso l'esterno, tagliato e arrotondato a caldo, un breve collo cilindrico alla cui base è presente in maniera più o meno evidente una strozzatura, mentre il corpo ad andamento tu-



Fig. 4. Balsamari De Tommaso 67.

bolare si presenta convesso in tutto il suo profilo. Il fondo, anche in questi casi, non evidenzia la traccia del pontello, ma una leggera concavità che può essere rapportata all'utilizzo della "rocca". I due balsamari presentano un colore verde-azzurro, proprio del vetro naturale.

Altri esemplari, due con sicurezza, uno con qualche incertezza, appartengono al tipo De Tommaso 21 (*cat. 6-8; tav. I, 6-8; figg. 5-6*), dotato di orlo estroflesso, arrotondato ed inclinato verso l'esterno e, come riscontrato negli altri esemplari, tagliato a caldo e arrotondato. Il collo è cilindrico, corto, dritto e sottile e alla sua base è percepibile, in entrambi i reperti, meglio conservati, una lieve strozzatura. Il corpo, convesso sia nella parte superiore che in quella inferiore, presenta un andamento ovoidale e il fondo è piatto e privo del segno del pontello.

Un balsamario è ascrivibile al tipo De Tommaso 19 (*cat. 9; tav. I, 9*) e si caratterizza per l'orlo estroflesso, inclinato verso l'esterno e tagliato a caldo, il collo dritto e sottile e l'apparente assenza di strozzatura alla sua base; il corpo presenta un probabile andamento ovoidale o troncoconico. Poiché si tratta di un esemplare deformato dal fuoco (*fig. 7*) è possibile che abbia acquisito maggiore morbidezza nelle forme e un'attenuazione della strozzatura. Il tipo è attestato nel corso della prima metà del I secolo d.C. nelle regioni dell'Italia settentrionale<sup>10</sup>.

Per due dei tre balsamari fusi non è invece possibile stabilire una tipologia di appartenenza a causa del loro stato di conservazione (*cat. 10-11*).

<sup>6</sup> PASCUAL 1969; BAROVIER MENTASTI, TAGLIAPIETRA 2010, pp. 64-67; ARTIOLI 2013, p. 288.

<sup>7</sup> BAROVIER MENTASTI, TAGLIAPIETRA 2010, p. 78.

<sup>8</sup> BAROVIER MENTASTI, TAGLIAPIETRA 2010, p. 66.

<sup>9</sup> ZAMPIERI 1998, pp. 45-48; ROSSI 2014, pp. 233-234.

<sup>10</sup> DE TOMMASO 1990, p. 50.



Fig. 5. Balsamario De Tommaso 21.



Fig. 6. Balsamario De Tommaso 21.

L'intero lotto di materiali presenta una gamma cromatica molto varia. Tra i balsamari non deformati, quattro sono contraddistinti da una colorazione naturale del vetro, tendente al verde-azzurro (*cat. 1-2, 4-5*); quattro esemplari, invece, sono ottenuti con l'aggiunta intenzionale di elementi cromatofori alla materia prima (*cat. 3, 6-8*). Questi conferiscono colorazioni che vanno dal blu intenso (*cat. 6*), al giallo trasparente (*cat. 3*) e al color giallo-ambra (*cat. 7-8*). Si tratta di varietà cromatiche accese, in linea con la produzione dei balsamari in vetro della prima età imperiale. Tra i balsamari fusi ritorna il vetro blu (*cat. 11*), compare il colore viola porpora (*cat. 9*), mentre un fuso informe (*cat. 10*) è caratterizzato dal colore del vetro verde-azzurro (*figg. 1-2*).

Complessivamente si tratta di unguentari di piccole dimensioni (si va da un minimo di cm 4,70 ad un massimo di cm 8,60 di altezza) e con spessori sottili.

Lo stato di conservazione del vetro non si presenta omogeneo: in modo particolare si può notare come i balsamari colorati si conservino superficialmente meglio rispetto a quelli realizzati senza l'aggiunta di coloranti, i quali risultano contraddistinti dalla presenza di concrezioni e iridescenze, dovute alla natura del terreno, umido e acido, che causa la lisciviazione degli alcali monovalenti<sup>11</sup>. Il balsamario color ambra (*cat. 7*), conservato frammentario, presenta una frattura netta all'altezza del collo, verosimilmente esito di una rottura intenzionale al momento dell'uso.

Il repertorio, abbastanza vario, trova confronto in altri contesti funerari della *Venetia*, a partire dalla stessa realtà patavina<sup>12</sup>. Sono ampiamente attestati nelle necropoli di Padova gli esemplari De Tommaso 7 e 67. Il tipo De Tommaso 7 è attestato nel corso dei decenni iniziali del I secolo d.C., in modo particolare tra l'età augustea e l'età neroniana e risulta il più diffuso, sia in ambito patavino e in altri contesti della *Venetia* (Altino, Verona, Este, Adria, Aquileia)<sup>13</sup>, sia nel resto dell'Italia<sup>14</sup>. In riferimento alla *Regio X*, il tipo è caratterizzato da alcune peculiarità che potrebbero indicare diversi centri di fabbricazione locali, tra i quali si possono elencare Verona, Este, Adria e la stessa Padova<sup>15</sup>.

Il tipo 67 è il più attestato nelle necropoli di Padova<sup>16</sup> ed è il più diffuso in tutto il territorio della *Venetia*, soprattutto nel settore centro-meridionale con concentrazioni importanti a Verona, Este e Adria in contesti datati tra l'inizio e la seconda metà del I secolo d.C.<sup>17</sup>. Anche ad Aquileia e nei contesti necropoli dell'Adriatico orientale è presente in maniera consistente<sup>18</sup>. Come per il tipo precedente, anche in

<sup>12</sup> ROSSI 2014, pp. 231-237.

<sup>13</sup> DE TOMMASO 1990, p. 42; LARESE 2004, pp. 37-38.

<sup>14</sup> ZAMPIERI 1998, pp. 46-53; ROSSI 2014, p. 247, n. 3 con bibliografia precedente ivi citata.

<sup>15</sup> LARESE 2004, pp. 37-38.

<sup>16</sup> ZAMPIERI 1998, pp. 60-69, p. 72; ROSSI 2014, pp. 248-249, n. 10.

<sup>17</sup> DE TOMMASO 1990, pp. 80-81.

<sup>18</sup> In modo particolare, si citano gli esemplari provenienti

<sup>11</sup> ARTIOLI 2013, p. 296.

questo caso si può pensare ad una produzione locale, forse destinata a un uso connesso ai riti funerari, data l'omogeneità della fattura che lascia trasparire una produzione poco curata e rapida<sup>19</sup>.



Fig. 7. Balsamario De Tommaso 19 fuso.

I tipi De Tommaso 19 e 21, invece, sono poco attestati in ambito veneto: gli esemplari presenti si concentrano soprattutto nella parte orientale della *X Regio* in contesti datati al primo trentennio del I secolo d.C.<sup>20</sup> e nelle necropoli patavine costituiscono una rarità<sup>21</sup>. Il balsamario De Tommaso 21 (*cat. 6*) si distingue in particolare per una migliore fattura. Tra i centri che si distinguevano per una produzione raffinata vi era all'epoca Aquileia e non si esclude che l'esemplare in questione possa provenire da officine aquileiesi, differenziandosi dal resto dei reperti illustrati, l'origine dei quali permane di difficile inquadramento.

Al di là dei balsamari, il contesto ha restituito un unico altro reperto vitreo: da US 60 proviene un frammento di parete di bicchiere in vetro incolore

trasparente (*cat. 13; tav. I, 10*). L'oggetto risulta decorato da semplici motivi geometrici: si tratta di linee a bande parallele collocate in prossimità dell'orlo e nella parte superiore e inferiore del corpo. L'orlo, appena distinto, è tagliato a mola.

Il bicchiere è stato verosimilmente realizzato tramite soffiatura entro matrice, come si può dedurre dalla regolarità dell'andamento della parete, *marker* di produzione che permette l'identificazione della tecnica impiegata. La realizzazione entro stampo prevedeva che il bolo di vetro venisse soffiato all'interno della matrice stessa in modo da assumerne la forma. Una volta ottenuto il bicchiere, si procedeva alla decorazione del corpo e alla rifinitura dell'orlo. Nel caso in esame, la decorazione consiste in linee nette realizzate tramite incisione della superficie. Si tratta di una tecnica decorativa a freddo che trova origine nella lavorazione delle pietre dure e che prevedeva l'uso di una *rotina* in rame o bronzo, di dimensione e diametro variabili. La rotella era applicata ad un tornio che permetteva il movimento rotatorio dello strumento: il taglio avveniva tramite una miscela di polvere abrasiva e acqua per facilitare l'operazione<sup>22</sup>; in alternativa, l'incisione poteva essere effettuata tramite l'uso di strumenti appuntiti simili a bulini<sup>23</sup>. L'incisione del vetro conosce una diffusione talmente ampia in epoca romana, soprattutto tra la fine del I secolo a.C. e il IV secolo d.C., che trova applicazione anche sui vetri di uso quotidiano e non esclusivamente sulla produzione di pregio.

Nonostante l'esemplare in esame si conservi solo parzialmente, è possibile effettuare alcune considerazioni riguardanti il tipo di riferimento. Il frammento in studio è pertinente ad un bicchiere con pareti rifinite da una decorazione a linee orizzontali incise. In base a queste caratteristiche esso può essere riconducibile sia al tipo Isings 34, sia al tipo Isings 29<sup>24</sup>. Entrambe le forme sono caratterizzate generalmente da linee parallele incise situate in tre differenti parti del manufatto: sotto l'orlo, a circa metà del corpo e in prossimità del piede. Le maggiori differenze tra i tipi Isings 34 e Isings 29 riguardano la forma del corpo e la presenza o assenza di un piede distinto. La forma Isings 34 presenta un corpo ad andamento troncoconico e piede a disco; la forma Isings 29, invece, ha un corpo tendenzialmente cilindrico e un fondo piano, privo di piede rilevato. A livello tipologico, il frammento potrebbe essere dunque ricondotto a entrambi i tipi, data la mancanza di parti diagnostiche necessarie a circoscrivere ulteriormente la forma di

dalla necropoli romana di Zara e datati al I secolo d.C. FADIC 1998, pp. 79, 99, 101.

<sup>19</sup> LARESE 2004, p. 40.

<sup>20</sup> DE TOMMASO 1990, p. 52.

<sup>21</sup> LARESE 2004, p. 38; ROSSI 2014, p. 248, n. 7.

<sup>22</sup> ROSSI 2019, p. 234.

<sup>23</sup> BAROVIÉ MENTASTI, TAGLIAPIETRA 2010, p. 86.

<sup>24</sup> Rispettivamente ISINGS 1957, pp. 44 e 48-49.

appartenenza<sup>25</sup>. Se si considerano però le attestazioni di bicchieri vitrei nel contesto regionale, non si può non osservare come, tra le due, la forma più attestata sia la Isings 34. Quest'ultima è diffusa in tutto l'impero, principalmente tra la prima età imperiale (età tiberiano-claudia) e il II secolo d.C., e raggiunge la massima circolazione in epoca neroniana, con attestamenti ancora nel IV secolo d.C. In area veneta non è documentata in ogni caso in maniera cospicua: si annoverano due esemplari provenienti da sepolture patavine di epoca flavia<sup>26</sup> e altri tre bicchieri del medesimo tipo, inquadrabili nel corso del I secolo d.C., sono riscontrati ad Este<sup>27</sup>.

Il tipo Isings 29, datato tra la metà del I e il II secolo d.C., trova invece un preciso confronto nel vicino comparto atestino<sup>28</sup> e vicentino<sup>29</sup> dove sono attestati rispettivamente uno e due esemplari, il primo da contesto funerario, i secondi da contesto non ricostruibile. Risulta tuttavia assente, allo stato attuale delle conoscenze, presso il centro urbano di Padova. Ampliando lo sguardo all'orizzonte dell'Italia settentrionale, si riscontra un esemplare di bicchiere Isings 29 nella necropoli di Craveggia (VB): il reperto è soffiato a mano libera in vetro trasparente di colore azzurro chiaro<sup>30</sup>.

## Catalogo

1.

US 15/B (tav. I, 1)

*Inventario:* 22.S234-2.123

*Forma:* balsamario.

*Tipo:* De Tommaso 7.

*Stato di conservazione:* integro. Presenta evidenti tracce di alterazione del vetro di natura post-deposizionale.

*Descrizione:* il balsamario, realizzato a soffiatura libera, presenta il bordo arrotondato ed inclinato all'esterno con orlo estroflesso ed un corto collo cilindrico con andamento della parete convesso. Il collo è sottile e presenta una leggera strozzatura alla sua base. Il corpo è sferico con fondo stretto e piatto.

*Colore:* incolore.

<sup>25</sup> Uno degli aspetti discriminanti è il piede che, in questo caso, non si è conservato.

<sup>26</sup> ROSSI 2014, p. 237, n. 1 con bibliografia precedente ivi citata.

<sup>27</sup> TONIOLO 2000, p. 103, figg. 237-239.

<sup>28</sup> Tomba 8 di via Cappuccini (Este, PD): TONIOLO 2000, p. 102, fig. 236.

<sup>29</sup> Collezione Da Schio: CASAGRANDE, CESELIN 2003, p. 193, figg. 302-303.

<sup>30</sup> SPAGNOLO GARZOLI 2012, p. 136, fig. 133, n. 14.

*Misure:* diametro cm 1,9; diametro massimo cm 3,3; altezza complessiva cm 4,7.

*Produzione:* locale, patavina (?).

*Cronologia:* prima metà I secolo d.C. (età augustea-età neroniana).

*Confronto puntuale:* ZAMPIERI 1998, pp. 45-48, cat. nn. 30-40.

2.

US 15/B (tav. I, 2)

*Inventario:* 22.S234-2.125

*Forma:* balsamario.

*Tipo:* De Tommaso 7.

*Stato di conservazione:* integro. Sono evidenti tracce di alterazione diffuse sul vetro di natura post-deposizionale.

*Descrizione:* il balsamario, realizzato a soffiatura libera, presenta il bordo arrotondato ed inclinato all'esterno con orlo estroflesso ed un corto collo cilindrico con andamento della parete convesso. Il collo è sottile e presenta una leggera strozzatura alla sua base. Il corpo è sferico con fondo stretto e piatto.

*Colore:* incolore.

*Misure:* diametro cm 1,9; diametro massimo cm 3; altezza complessiva cm 5.

*Produzione:* locale, patavina (?).

*Cronologia:* prima metà I secolo d.C. (età augustea-età neroniana).

*Confronto puntuale:* DE TOMMASO 1990, p. 42; ZAMPIERI 1998, pp. 45-48, cat. nn. 30-40.

3.

US 15/D (tav. I, 3)

*Inventario:* 22.S234-2.141

*Forma:* balsamario.

*Tipo:* De Tommaso 7.

*Stato di conservazione:* integro, in ottimo stato.

*Descrizione:* il balsamario, realizzato a soffiatura libera, presenta il bordo arrotondato ed inclinato all'esterno con orlo estroflesso ed un corto collo cilindrico con andamento della parete convesso. Il collo è sottile e presenta una leggera strozzatura alla sua base. Il corpo è sferico con fondo stretto e piatto.

*Colore:* giallo.

*Misure:* diametro cm 1,4; diametro massimo cm 4,2; altezza complessiva cm 5.

*Produzione:* locale, patavina (?).

*Cronologia:* prima metà I secolo d.C. (età augustea-età neroniana).

*Confronto puntuale:* DE TOMMASO 1990, p. 42; ZAMPIERI 1998, pp. 45-48, cat. nn. 30-40.

4.

US 15/B (tav. I, 4)

*Inventario:* 22.S234-2.124

*Forma:* balsamaro.

*Tipo:* De Tommaso 67.

*Stato di conservazione:* integro. Sono evidenti tracce di alterazione diffuse sulla superficie del vetro.

*Descrizione:* il balsamaro, realizzato a soffiatura libera, presenta il bordo tagliato, arrotondato ed inclinato verso l'esterno, orlo estroflesso ed un sottile collo cilindrico e dritto di medie proporzioni. Si percepisce una lieve strozzatura alla base del collo, mentre il corpo, proporzionalmente più alto che largo, ad andamento tubolare, si presenta convesso in tutto il suo profilo. Il fondo è stretto e piatto.

*Colore:* azzurro.

*Misure:* diametro cm 1; diametro massimo cm 3,6; altezza complessiva cm 8,6.

*Produzione:* locale, patavina (?).

*Cronologia:* tra l'età tiberiana e la prima età traiana.

*Confronto puntuale:* DE TOMMASO 1990, tipo 67, pp. 81-82; ZAMPIERI 1998, pp. 66-70, cat. nn. 84-95; p. 71, cat. nn. 99-100; pp. 93-98, cat. nn. 138-154.

5.

US 80/T2 (*tav. I, 5*)

*Inventario:* 22.S234-2.150

*Forma:* balsamaro

*Tipo:* De Tommaso 67.

*Stato di conservazione:* integro. Sono evidenti tracce di alterazione diffuse sulla superficie del vetro.

*Descrizione:* il balsamaro, realizzato a soffiatura libera, presenta il bordo tagliato, arrotondato ed inclinato verso l'esterno, orlo estroflesso ed un sottile collo cilindrico e dritto di medie proporzioni. Si percepisce una lieve strozzatura alla base del collo, mentre il corpo, proporzionalmente più alto che largo, ad andamento tubolare si presenta convesso in tutto il suo profilo. Il fondo è stretto e piatto.

*Colore:* verde-azzurro (colore naturale).

*Misure:* diametro cm 2,2; diametro massimo cm 3; altezza complessiva cm 6,2.

*Produzione:* locale, patavina (?).

*Cronologia:* tra l'età tiberiana e la prima età traiana.

*Confronto puntuale:* DE TOMMASO 1990, tipo 67, pp. 81-82; ZAMPIERI 1998, pp. 66-70, cat. nn. 84-95; p. 71, cat. nn. 99-100; pp. 93-98, cat. nn. 138-154.

6.

US 15/C (*tav. I, 6*)

*Inventario:* 22.S234-2.133

*Forma:* balsamaro.

*Tipo:* De Tommaso 21.

*Stato di conservazione:* integro e in ottimo stato.

*Descrizione:* il balsamaro, realizzato a soffiatura libera, presenta il bordo arrotondato ed inclinato verso l'esterno con orlo estroflesso. Il collo è cilindrico, corto, dritto e sottile e alla sua base è percepibile una

lieve strozzatura. Il corpo è convesso sia nella parte superiore, sia in quella inferiore e presenta un andamento ovoidale. Il fondo è stretto e piatto.

*Colore:* blu.

*Misure:* diametro cm 1,8; diametro massimo cm 4,4; altezza complessiva cm 7,5.

*Produzione:* Italia nord-orientale (?).

*Cronologia:* primo trentennio del I secolo d.C.

*Confronto puntuale:* DE TOMMASO 1990, p. 52.

7.

US 15/C (*tav. I, 7*)

*Inventario:* 22.S234-2.134

*Forma:* balsamaro.

*Tipo:* De Tommaso 21.

*Stato di conservazione:* il reperto si presenta frammentato, in due metà combacianti, rotto all'altezza del collo e privo di orlo.

*Descrizione:* il balsamaro è realizzato a soffiatura libera. Il bordo e l'orlo non si conservano mentre il collo, nella parte che si conserva, è cilindrico, dritto e sottile nelle proporzioni e alla sua base è percepibile una lieve strozzatura. Il corpo è convesso ed ovoidale, mentre il fondo è stretto e piatto.

*Colore:* ambra.

*Misure:* altezza massima conservata cm 4,2.

*Produzione:* Italia nord-orientale (?).

*Cronologia:* primo trentennio del I secolo d.C.

*Note:* le due metà in cui si conserva il balsamaro erano tenute insieme dalla terra di rogo al momento dello scavo.

*Confronto puntuale:* DE TOMMASO 1990, p. 52.

8.

US 80/T2 (*tav. I, 8*)

*Inventario:* 22.S234-2.154

*Forma:* balsamaro

*Tipo:* non determinabile (simile a De Tommaso 21).

*Stato di conservazione:* il reperto si presenta in frammenti non ricomponibili, privo dell'orlo e reca tracce di deformazione per azione del fuoco.

*Descrizione:* il balsamaro è realizzato a soffiatura libera. L'orlo non si conserva; il collo è di forma tronco conica, svasato verso il basso; il corpo è di forma ovoidale; il fondo è piano, leggermente umbilicato.

*Colore:* giallo scuro.

*Misure:* diametro massimo conservato cm 2.

*Produzione:* Italia nord-orientale (?).

*Cronologia:* non determinabile. Tuttavia, si può supporre una cronologia ristretta alla prima metà del I secolo d.C. sulla base delle associazioni di corredo.

9.

US 80/T2 (*tav. I, 9*)

*Inventario:* 22.S234-2.151

*Forma:* balsamario.

*Tipo:* De Tommaso 19.

*Stato di conservazione:* il reperto si presenta fuso per azione del fuoco.

*Descrizione:* il balsamario presenta l'orlo estroflesso, inclinato verso l'esterno e tagliato a caldo, il collo dritto e sottile e l'apparente assenza di strozzatura alla sua base.

*Colore:* viola/porpora.

*Misure:* diametro orlo cm 1,5.

*Produzione:* locale (?).

*Cronologia:* primo metà del I secolo d.C.

*Confronto puntuale:* DE TOMMASO, 1990, tipo 19, p. 50.

10.

US 80/T2

*Inventario:* 22.S234-2.153

*Forma:* balsamario.

*Tipo:* non determinabile.

*Stato di conservazione:* il reperto si presenta fuso per azione del fuoco.

*Descrizione:* il balsamario si presenta deformato sotto forma di massa vitrea informe.

*Colore:* verde-azzurro.

*Cronologia:* non determinabile. Tuttavia, si può supporre una cronologia ristretta alla prima metà del I secolo d.C. sulla base delle associazioni di corredo.

11.

US 80/T2

*Inventario:* 22.S234-2.152

*Forma:* balsamario

*Tipo:* non determinabile.

*Stato di conservazione:* il reperto si presenta fuso per azione del fuoco.

*Descrizione:* il balsamario si presenta deformato sotto forma di massa vitrea informe.

*Colore:* blu.

*Cronologia:* non determinabile. Tuttavia, si può supporre una cronologia ristretta alla prima metà del I secolo d.C. sulla base delle associazioni di corredo.

12.

US 80/T2

*Inventario:* s.n.

*Forma:* grumi informi probabilmente di balsamari fusi

*Tipo:* non determinabile.

*Stato di conservazione:* i reperti si presentano fusi per azione del fuoco.

*Descrizione:* i reperti si presentano deformati sotto forma di massa vitrea informe.

*Colore:* verde-azzurro.

*Cronologia:* non determinabile. Tuttavia, si può sup-

porre una cronologia ristretta alla prima metà del I secolo d.C. sulla base delle associazioni di corredo.

13.

US 60 (tav. I, 10)

*Forma:* bicchiere.

*Tipo:* Isings 29 o Isings 34.

*Stato di conservazione:* frammentario.

*Descrizione:* si tratta di una parete di bicchiere, in vetro soffiato caratterizzato da una decorazione a linee orizzontali incise, realizzate a *rotina*, e poste in tre differenti punti del frammento: in prossimità dell'orlo, a circa metà del corpo e in prossimità della sua parte inferiore. L'orlo risulta tagliato a mola ed estroflesso.

*Colore:* incolore trasparente.

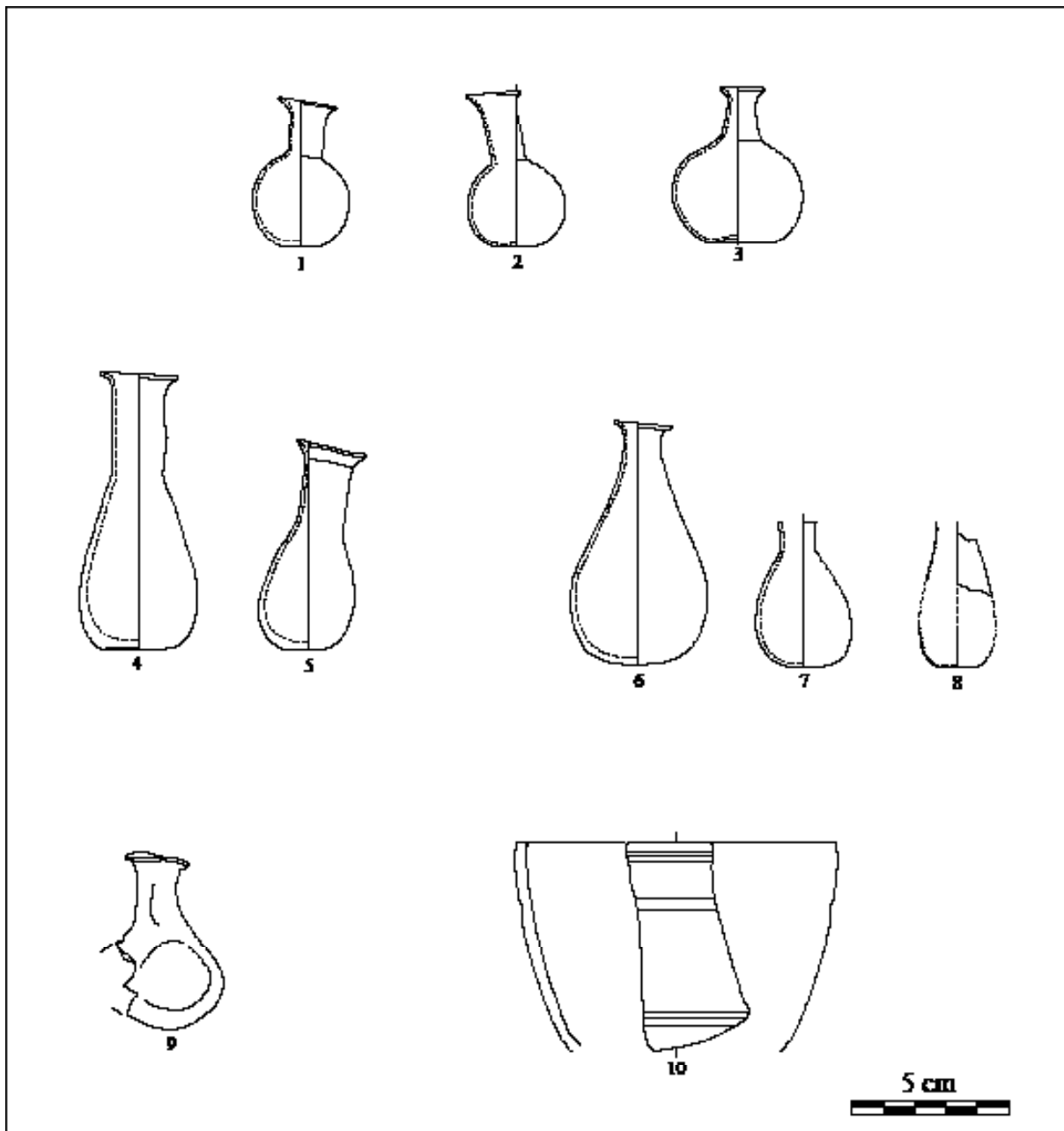
*Misure:* altezza cm 6,8; larghezza cm 2,7; spessore cm 0,3.

*Produzione:* probabilmente nord italiana.

*Cronologia:* metà del I-II secolo d.C. (tipo Isings 29); I-IV secolo d.C. (tipo Isings 34).

*Confronto puntuale:* ISINGS 1957, tipo 29, p. 44; in alternativa ISINGS 1957, tipo 34, pp. 48-49.





Tav. I. I reperti in vetro. 1-3. balsamari De Tommaso 7; 4-5. balsamari De Tommaso 67; 6-8. balsamari De Tommaso 21; 9. balsamario De Tommaso 19; 10. bicchiere in vetro molato.

## LE MONETE

Andrea Stella

Gli scavi presso la necropoli di via Sant'Eufemia hanno restituito un totale di dieci reperti numismatici, nello specifico monete in bronzo, in sette casi facenti parte dei corredi tombali. Nei restanti trattasi di esemplari raccolti nei livelli di rioccupazione dell'area a scopo insediativo e solo ipoteticamente riconducibili a strutture tombali sconvolte.

Grazie all'importante lavoro di Cecilia Rossi sulle necropoli urbane di *Patavium*<sup>1</sup>, la pur modesta documentazione in esame può essere letta attraverso un contesto più ampio, ben definito e ricco di dati inediti.

La quasi totalità delle deposizioni tombali individuate, sei su sette, presenta al suo interno offerte monetali. Sebbene il numero limitato di dati non consenta analisi statistiche significative, il quadro emerso dalle indagini presso via Sant'Eufemia è stato confrontato con il panorama delle necropoli patavine noto attraverso l'edito (*tab. 1*). A una prima analisi, l'alto numero di tombe con offerta ravvisabile nel nucleo in esame trova un riscontro nella documentazione globale dove, salvo poche eccezioni<sup>2</sup>, la percentuale oscilla tra il 30 e il 75%<sup>3</sup>. Allargando la visuale ad altre realtà urbane della *Venetia*, vanno menzionati il 35% di Altino, necropoli le Brustolade scavi 1984-1987<sup>4</sup>, e Brescia<sup>5</sup>, il 60% a Este, necropoli Rebatò<sup>6</sup>, una media del 15% a Emona<sup>7</sup>. Per quanto

concerne le necropoli del territorio, spiccano il 75% a Nave nel bresciano<sup>8</sup>, il 50% di Cavriana (MN)<sup>9</sup>, il 41% di Riva (TN)<sup>10</sup>. Numeri così significativi vanno debitamente contestualizzati, ricordando che a Padova, come nel resto della *Venetia et Histria*, l'offerta monetale in tomba raggiunge i suoi massimi tra l'età augustea e l'età flavia con un picco assoluto nel corso della fase giulio-claudia, fasi alle quali vanno rapportate queste percentuali<sup>11</sup>. Al netto di queste considerazioni, il dato urbano di *Patavium* attesta una certa diffusione del rituale anche in loco, esito di una completa romanizzazione del rituale funerario<sup>12</sup>.

Tra le sepolture messe in luce nel corso delle indagini presso via Sant'Eufemia, spicca il nucleo tombale US 15/A-D caratterizzato dalla compresenza di più deposizioni databili alla prima metà del I secolo<sup>13</sup>. Ciascuno degli ossuari individuati presentava al suo interno un'offerta monetale, aspetto che fa pensare a una pratica diffusa stabilmente all'interno del nucleo familiare<sup>14</sup>. Un immediato confronto è ravvisabile nella tomba 125 della necropoli Benvenuti di Este, definita tomba dei *Titinii*, che al suo interno presentava un'articolata offerta di monete databili

<sup>1</sup> ROSSI 2014.

<sup>2</sup> La bassa percentuale riscontrata nella necropoli di via Giustiniani si deve alla cronologia piuttosto tarda delle deposizioni (fine I-II secolo); ROSSI 2014, pp. 94-95. Nel caso delle indagini di corso Vittorio Emanuele II 2002-2003, l'elevato numero di corredi ancora in restauro incide sul bilancio finale; ROSSI 2014, p. 416. Al contrario, in tutte le quattro sepolture individuate nello scavo 1997 tra via Giustiniani e via Gattamelata era presente una moneta; ROSSI 2014, pp. 95-99.

<sup>3</sup> ROSSI 2014, p. 289 propone una media oscillante tra il 30 e il 40% sul totale delle sepolture considerate nel suo studio. Per le variazioni diacroniche ROSSI 2014, pp. 289-290.

<sup>4</sup> TIRELLI *et alii* 1988, pp. 384-391. GORINI 1999, p. 75 propone una percentuale del 55% basata su 1675 tombe.

<sup>5</sup> BONINI 2003, p. 19.

<sup>6</sup> STELLA 2010, p. 128.

<sup>7</sup> MIŠKEC 2012, p. 135.

<sup>8</sup> PASSI PITCHER 1987, p. 29, nota 84; BEZZI MARTINI 1987, pp. 215-217.

<sup>9</sup> ARSLAN 1999, p. 185.

<sup>10</sup> GORINI 1999, p. 75 considerando le sole cremazioni. La percentuale scende drasticamente al 26% sul totale delle sepolture, databili tra I e II secolo.

<sup>11</sup> La percentuale riscontrata per l'età giulio-claudia, il 65%, si dimezza già nel corso della seconda metà del I secolo, attestandosi attorno al 30%; ROSSI 2014, p. 290. Per la *Venetia et Histria*, GORINI 1999, pp. 74-75. Cfr. anche STELLA 2020, p. 120. In questo *range* cronologico si situa la quasi totalità delle sepolture considerate in questo contributo. Vedi *supra* nota 2.

<sup>12</sup> Per la diffusione del rituale nella *Venetia et Histria* come esito della romanizzazione cfr. GORINI 1999, p. 74.

<sup>13</sup> Per l'analisi complessiva delle tombe si rimanda al contributo di Cecilia Rossi e Vanessa Baratella.

<sup>14</sup> Per il rituale del ricongiungimento familiare in età romana nelle necropoli di *Patavium*, un fenomeno di matrice preromana tipico delle deposizioni più antiche, vedasi ROSSI 2014, pp. 135-138, 303-304.

tra il II secolo a.C. e l'età augustea<sup>15</sup>. Sebbene i vari corredi siano stati confusi all'atto del rinvenimento, è possibile osservare all'interno di questo sepolcreto gentilizio un rituale particolarmente codificato tramandatosi per più generazioni. Altro esempio proviene dall'agro atestino ed è costituito dalla necropoli della *gens Vassidia*<sup>16</sup>, dove nove deposizioni delle 14 attestate (64%), databili tra età giulio-claudia e flavia, presentavano un'offerta monetale che in sei casi (65%) era costituita da almeno due esemplari. Percentuali assimilabili sono riscontrabili per il sepolcreto dei *Fadieni* nel ferrarese<sup>17</sup>; anche in questo caso il 65% delle sepolture presentava l'offerta di moneta (otto su 12), mentre il 37% presentava più di una moneta (sei nel caso della tomba 9).

La casistica qui riportata dimostra che credenze legate a gruppi sociali ristretti come i nuclei familiari potevano influire considerevolmente sul fenomeno dell'offerta monetale in tomba, con forme di ritualità che potevano tramandarsi anche per più generazioni. Il complesso tombale US 15/A-D di via Sant'Eufemia costituisce sicuramente un nuovo esempio in questo senso.

Tutte le monete recuperate sono esemplari in bronzo, nello specifico assi. La schiacciante prevalenza di questo nominale all'interno delle necropoli è caratteristica propria non solamente di *Patavium* e della *Venetia et Histria*, ma risponde a una dinamica riscontrabile su scala imperiale<sup>18</sup>. Le motivazioni vengono ricondotte a una possibile codificazione dell'offerta, che vedrebbe l'asse come tariffa dovuta per l'accesso all'Aldilà<sup>19</sup>, ma da non sottovalutare è la generale grande disponibilità di questo nominale anche all'interno degli abitati, elemento che potrebbe aver influenzato la scelta assieme al basso valore intrinseco<sup>20</sup>.

I reperti in oggetto sono databili tra l'età augustea e l'età degli Antonini. La componente in assoluto più consistente è rappresentata dagli assi dei *tresviri monetales* (cat. 1-4) che in generale hanno ampia diffusione sia negli abitati che nelle necropoli della *Venetia et Histria*<sup>21</sup> (fig. 1). L'analisi dei contesti tombali di via Sant'Eufemia, come dell'intera *Patavium*, offre un'ottima possibilità per circoscrivere con più precisione la circolazione di queste emissioni<sup>22</sup>. Infatti, i corredi che restituiscono tali esemplari sono tutti databili tra la media età augustea e quella tiberiana, al più genericamente alla prima metà del primo secolo con limitati attardamenti sino alla fine dello stesso<sup>23</sup> (tab. 2).



Fig. 1. Asse del magistrato *M. Salvius Otho* dalla tomba US 15/A (scala 1:1).

Queste evidenze dimostrano l'importanza che questa componente rivestì nel supporto al circolante di basso livello tra la riforma monetale augustea e il nuovo impulso produttivo di età tiberiana, come provano i contesti stratigrafici urbani, vedasi il caso

dalla necropoli di San Donato di Lamon (BL), dove si registra un'alta concentrazione di dupondi e sesterzi deposti precocemente nelle sepolture, forse esito di una diversa disponibilità locale dettata dal maggior costo della vita negli ambiti periferici; CALLEGHER 2019.

<sup>21</sup> Per un'analisi distributiva di questa componente nell'area in esame si rimanda a KRMNICEK 2010, pp. 64-66, 102-105. Per la presenza nelle necropoli di *Patavium* cfr. ROSSI 2014, *passim*; in generale per la *Venetia et Histria* da ultimo STELLA 2020, pp. 121-122.

<sup>22</sup> Sul rapporto cronologico tra moneta e contesto veda-si BIAGGIO SIMONA, VISMARA 1999; BONINI 2003, pp. 32-35; STELLA 2010, pp. 131-135.

<sup>23</sup> Nelle necropoli altinate, assi dei *tresviri monetales* si trovano in cinque casi associati a moneta di età flavia (*RMRVe*, VI/1, 46(3a)/31, 53; 46(5a)/52, 92; 46(7a)/24, 65; 46(7a)/19, 79; 46(3a)/22, 58) e in tre casi a emissioni di II secolo (*RMRVe*, VI/1, 46(1a)/75, 210; 46(1a)/67, 213-214; 46(1a)/106, 215). Quest'ultimo genere di associazione è attestato anche nella necropoli di Porta Palio a Verona (*RMRVe*, III/1, 54(a)/12, 115; 54(a)/28, 117); lo stesso sito ha restituito un asse dei *tresviri* augustei in un contesto tombale tardoantico (*RMRVe*, III/1, 54(a)/26, 163).

<sup>15</sup> CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, pp. 312-319. Per le monete GORINI 2002, p. 180, nota 10; da ultimo *RMRVe*, V/2, 11/55/20-29.

<sup>16</sup> ZERBINATI 1990, pp. 38-46, figg. 6-17; ZAFFANELLA 1999, pp. 17-58, 98-111; per le monete, *RMRVe*, V/2, 20/20/1-15. I testi epigrafici segnalano la presenza, oltre che dei membri della famiglia, anche di liberti a essa legati.

<sup>17</sup> MORELLI 2010, p. 279.

<sup>18</sup> Per *Patavium* cfr. ROSSI 2014, pp. 292-293. Per la *Venetia et Histria*, GORINI 1999, p. 73; da ultimo STELLA 2020, pp. 123, 126. Per Emona MIŠKEC 2012, pp. 136-137; per la Pannonia GÄZDAC ALFÖLDY, GÄZDAC 2009, pp. 164-165; GÄZDAC 2014, p. 98; per *Viminacium* VOJVODA, MRDIĆ 2015, p. 18; VOJVODA, MRDIĆ 2017, pp. 18-19. In generale DOYEN 2012, pp. XI-XII.

<sup>19</sup> PERASSI 1999, pp. 46-47; GORINI 1999, p. 73; MORELLI 1999, p. 175; ARSLAN 1999, p. 187; BONINI 2003, pp. 29-30; GÄZDAC ALFÖLDY, GÄZDAC 2009, p. 164; DOYEN 2012, pp. XI-XII; GÄZDAC 2014, pp. 97-98.

<sup>20</sup> STELLA 2020, p. 127. Un caso peculiare è rappresentato

del Magdalensberg<sup>24</sup>. Da notare è anche la scarsa ricorrenza dell'asse repubblicano nei corredi tombali di *Patavium*, a differenza di centri come Altino. Ciò indica da un lato la progressiva marginalizzazione che interessò queste monete dopo oltre un secolo di circolazione ininterrotta che toccò il suo culmine nel corso dell'età proto-augustea<sup>25</sup>; dall'altro può offrire un riferimento cronologico importante per definire diacronicamente lo sviluppo e l'utilizzo delle necropoli urbane di *Patavium*, come dell'intera *Venetia et Histria*<sup>26</sup>.

Due sepolture hanno restituito altrettante emissioni di età tiberiana; tra queste una a nome del *Divus Augustus* del tipo PROVIDENT/altare (*cat. 6*). La grande diffusione di queste monete all'interno delle necropoli è stata interpretata da alcuni studiosi come l'esito di una precisa selezione basata sul significato escatologico dei tipi monetali<sup>27</sup>. Tuttavia, uno studio recente, che ha analizzato in maniera incrociata la documentazione da abitati e necropoli di più siti della *Venetia et Histria*, non ha rivelato significative disparità distributive tra le due categorie<sup>28</sup>. Appare più plausibile che la grande disponibilità di queste emissioni tra il circolante, legata all'aumento dei volumi produttivi nel corso del regno di Tiberio<sup>29</sup>, abbia favorito il loro sistematico impiego in ambito funerario nel corso dell'età giulio-claudia, come già osservato, il periodo di maggiore diffusione dell'offerta monetale in tomba.

Le emissioni rinvenute non associate a corredi tombali erano incluse in stratigrafie connesse con l'evoluzione post antica del sito e questo preclude ulteriori speculazioni sulla loro funzione. Trattandosi in tutti i casi di assi non è da escludere una loro

pertinenza originaria a corredi tombali sconvolti. All'ambito funerario richiama l'asse di *Maecilius Tullus*, mentre datano a un orizzonte compreso tra la fine del I e il II secolo altri due esemplari, senza escludere per questo la pertinenza a deposizioni più tarde sconvolte<sup>30</sup>.

Per quanto concerne gli aspetti strettamente rituali, un primo elemento di analisi riguarda il numero di monete presenti in ciascuna deposizione. Con l'eccezione della deposizione US 15/A, che presenta una moneta sia all'interno dell'ossuario sia all'esterno, le tombe di via Sant'Eufemia presentano un solo esemplare<sup>31</sup>. Questa dinamica, che interessa tipicamente le incinerazioni, accomuna anche altri sepolcreti patavini (*tab. 3*) e trova riscontro in ampie aree dei territori romani<sup>32</sup>. Anche questo aspetto sottolinea la forte codificazione del rituale impiegato in questa necropoli. Sempre in termini numerici è significativo notare che nella deposizione US 15/B, dove i resti cremati sono attribuibili a una giovane donna e a un infante, l'offerta monetale è singola e quindi riservata a un solo individuo, possibilmente adulto<sup>33</sup>. Tuttavia, l'attribuzione a un uomo adulto dei resti pertinenti alla deposizione US 15/C dimostrerebbe l'assenza di evidenti vincoli di genere o età alla base dell'offerta monetale, in accordo con quanto emerso da un'analisi più ampia delle necropoli di *Patavium*<sup>34</sup>.

Le considerazioni in merito alla posizione della moneta sono state limitate dalle condizioni nelle quali versavano gli ossuari al momento della scoperta, in gran parte schiacciati dal peso degli strati soprastanti. Unica eccezione è fornita dalla deposizione US 15/A che ha giovato dello scavo microstratigrafico dell'ossuario. In questo caso la moneta è stata individuata in corrispondenza del taglio H.2, cioè alla sommità della porzione che includeva il blocco osteologico (*fig. 2*). Inoltre, come suggerito dalle tracce presenti sulla superficie, l'esemplare aderiva originariamente, attraverso i prodotti di degrado, alla fibula

<sup>24</sup> KRMNICEK 2010, pp. 102-105.

<sup>25</sup> Sulla circolazione degli assi repubblicani nei siti della *Venetia et Histria* vedasi DOBREVA, STELLA 2018.

<sup>26</sup> Cinque casi noti per i contesti funerari di *Patavium*; ROSSI 2014, p. 291, *tab. 41*. Per la documentazione delle necropoli altinate cfr. *RMRVē*, VI/1. La scarsa incidenza dei rinvenimenti di assi repubblicani nelle necropoli patavine potrebbe essere collegata all'obliterazione dei sepolcreti più antichi a causa della riconversione funzionale di molti settori suburbani; cfr. ROSSI 2014, pp. 295, 300-301. Cfr. il caso di Aquileia dove la mancanza di attestazioni funerarie relative al primo secolo della colonia viene imputata all'espansione urbana di età imperiale; ORIOLO, VERZAR BASS 1999.

<sup>27</sup> Cfr. MORELLI 1999, p. 176; DOYEN 2012, p. XIII; FREY-KUPPER 2006, pp. 59-61 per il significato escatologico di queste emissioni.

<sup>28</sup> STELLA 2020, pp. 122-123.

<sup>29</sup> BARBATO, MOLINARI 2015, pp. 30-31; pp. 37-38 per l'aumento della produzione di moneta in bronzo negli ultimi anni del regno, probabile conseguenza della *inopia rei nummariae* ricordata da Tacito.

<sup>30</sup> Per la tipologia dell'offerta monetale in tomba nella *Venetia et Histria* nel corso del II secolo vedasi da ultimo STELLA 2020, pp. 124-126.

<sup>31</sup> Solo la tomba US 13/P2 è risultata priva di monete.

<sup>32</sup> In generale DOYEN 2012, p. XI. Per *Patavium*, ROSSI 2014, p. 389; per la *Venetia et Histria* in genere vedasi GORINI 1999, p. 76. Per *Emona*, MIŠKEC 2012, pp. 137-138; per *Viminacium*, VOJVODA, MRDIĆ 2015, pp. 19-22; VOJVODA, MRDIĆ 2017, pp. 20-21; per *Brigetio* e la Pannonia GÁZDAC ALFÖLDY, GÁZDAC 2009, pp. 162-164. Una percentuale maggiore di deposizioni multiple sembra attestarsi a *Brixia*; BONINI 2003, pp. 21-24.

<sup>33</sup> Cfr. un caso da Vipava/Vipacco dove l'offerta monetale manca nelle sepolture infantili; MIŠKEC, TRATNIK 2014, p. 300.

<sup>34</sup> ROSSI 2014, p. 292.

in ferro individuata nel taglio sottostante H.3 (fig. 3). Data la sua posizione, questa sarebbe stata inserita all'interno dell'ossuario solo a cremazione avvenuta e allo scopo di chiudere un contenitore in materiale deperibile per la raccolta dei resti cremati<sup>35</sup>. Esito di questa pratica sono caratteristici agglomerati, riscontrati archeologicamente in più occasioni, che oltre alla moneta e alla fibula potevano includere anche un anello digitale e che testimoniano l'esistenza di uno schema rituale ben definito<sup>36</sup>. L'insieme di questi elementi e l'assenza di tracce evidenti riconducibili all'azione del fuoco della pira fanno pensare che la moneta sia stata offerta come atto conclusivo del rito al momento della chiusura dell'ossuario. Una simile applicazione del rituale è riscontrabile in altre necropoli sia di *Patavium*<sup>37</sup>, sia di altre realtà della *Venetia et Histria*<sup>38</sup>. Ne consegue che un simile approccio escluderebbe la presenza della moneta all'interno della bocca o in altri distretti anatomici del defunto al momento del rogo, come ravvisabile in altri contesti<sup>39</sup>. L'alterazione che si osserva sulla superficie di molte delle monete recuperate nei corredi di via Sant'Eufemia non può essere ricondotta con certezza all'azione del fuoco piuttosto che alla corrosione post deposizionale<sup>40</sup>.

Negli ultimi tempi il dibattito sulla funzione della moneta in tomba si è notevolmente ravvivato grazie ai nuovi dati forniti da un approccio sempre più rigoroso allo scavo e studio dei contesti funerari. La tradizionale interpretazione di "obolo di Caronte" per le offerte monetali in tomba viene spesso criticata ponendo l'accento sulla discrepanza tra il quadro fornito dalle fonti e la realtà che emerge dalle recenti indagini archeologiche<sup>41</sup>. A causa della sua limitatezza, in senso numerico e qualitativo, la documentazione raccolta nel corso degli scavi presso via Sant'Eufemia non consente di contribuire in maniera significativa al dibattito in corso. Tuttavia, è auspica-

bile che la rigorosa metodologia d'indagine e studio impiegata per questo sito, si pensi al microscavo degli ossuari, sia estesa ad altri contesti, non solo della stessa *Patavium* ma più in generale della *Venetia et Histria*. Questo porterà sicuramente a una nuova mole di dati che permetteranno di riscrivere la nostra conoscenza in merito all'impiego della moneta nei contesti funerari di questo settore dell'Italia antica.



Fig. 2. La moneta dal taglio H.2 al momento della sua scoperta durante il microscavo dell'ossuario della tomba US 15/A.



Fig. 3. Particolare del rovescio della moneta dal taglio H.2 con in evidenza le tracce della fibula.

<sup>35</sup> Cfr. Rossi 2014, p. 147.

<sup>36</sup> Cfr. i casi dalle necropoli di Este, *RMRVe*, V/2, 3/6/1-2, 11/10(1a)/5, 11/25(1)/42, 11/55(2a)/5.

<sup>37</sup> Rossi 2014, pp. 147, 154-155.

<sup>38</sup> Cfr. il sepolcreto Rebatò di Este; Stella 2010, pp. 129-130.

<sup>39</sup> Aspetto che, per ovvi motivi, è ravvisabile con precisione nelle sepolture a inumazione; cfr. Duchemin 2012, pp. 142-149; Vojvoda, Mrđić 2015, pp. 22-27; Vojvoda, Mrđić 2017, pp. 21-27; Camilli, Taglietti 2018, pp. 4-5.

<sup>40</sup> La presenza di crateri diffusi sulla moneta dalla tomba US 15/B potrebbe far pensare all'azione del fuoco. Cfr. Duchemin 2012, pp. VIII-IX. Un'alterazione riconducibile al rogo si ipotizza anche per la moneta dalla tomba US 80/T2 (*cat.* 6).

<sup>41</sup> Duchemin 2012, pp. 130-133, 180-181; Duchemin 2019. Per una disamina delle fonti letterarie inerenti il rituale dell'obolo di Caronte vedasi Gázdac Alföldy, Gázdac 2013.

## Catalogo

1.  
US 15/A (*tav. I, 1*)  
*Inventario: 22.S234-2.110*  
Augusto  
*M. Salvius Otho*  
Asse, AE  
Lievi tracce di consunzione  
D/ [CAESAR AV]GVST PONT MAX [TRIBVNIC POT], testa nuda di Augusto a d., bordo perlinato  
R/ M SALVIVS OTHO IIIVIR AAA FF, al centro del campo, SC  
G. 8,73; mm 27; h 6  
Roma  
7 a.C.  
RIC 431
2.  
US 4/3 (*tav. I, 2*)  
*Inventario: 22.S234-2.156*  
Augusto  
*M. Maecilius Tullus*  
Asse, AE  
Parzialmente corrosa  
D/ [CAESAR AVG]VST PO[NT] M[AX TRIBVNIC POT], testa nuda di Augusto a d.  
R/ M [MAE]CILIVS TVLLVS IIIVIR [AAA FF], al centro del campo, SC  
G. 9,34; mm 26; h 6  
Roma  
7 a.C.  
RIC 435
3.  
US 15/A, taglio H.2 (*tav. I, 3*)  
*Inventario: 22.S234-2.111*  
Augusto  
*Tresviri monetales*  
Asse, AE  
Fortemente corrosa  
D/ [TRIBVNIC POT]EST [CAESAR AVGVSTVS], testa nuda di Augusto a d., bordo perlinato  
R/ Illeggibile  
G. 8,99; mm 27; h ?  
Roma  
16-15 a.C.  
RIC, I, pp. 69-71  
La moneta presenta tracce di contatto con un oggetto in ferro, probabilmente la fibula rinvenuta nel sottostante taglio H.3.
4.  
US 15/D (*tav. I, 4*)  
*Inventario: 22.S234-2.140*  
Augusto  
*Tresviri monetales*  
Asse, AE  
Fortemente corrosa  
D/ [TRIBVNIC P]OTES[T CAESAR AVGVSTVS], testa nuda di Augusto a d.; bordo perlinato  
R/ [---] [IIIVIR A]A[A FF], al centro del campo, S[C]  
G. 8,52; mm 26; h 6  
Roma  
16-15 a.C.  
RIC, I, pp. 69-71
5.  
US 15/C (*tav. I, 5*)  
*Inventario: 22.S234-2.132*  
Augusto per Tiberio  
Asse, AE  
Corrosa  
D/ [TI C]AESAR AVGV[ST F] [---], testa nuda di Tiberio a d.  
R/ [P]ONTIFEX TRIBVN POTES[TATE XII], al centro del campo, SC  
G. 8,96; mm 29; h 6  
Roma  
8-10  
RIC, 469-470
6.  
US 80/T2 (*tav. I, 6*)  
*Inventario: 22.S234-2.148*  
Tiberio per *Divus Augustus Pater*  
Asse, AE  
Fortemente corrosa  
D/ [DIVVS AVGVSTVS] PA[TER], testa radiata del Divo Augusto a s.  
R/ Altare funerario, ai lati, [S-C], in esergo, legenda illeggibile  
G. 5,32; mm 32; h 12  
Roma  
22-30  
RIC 81
7.  
US 22/P1 (*tav. I, 7*)  
*Inventario: 22.S234-2.147*  
Tiberio/Tiberio per Druso minore  
Asse, AE  
Fortemente corrosa  
D/ [---] AV[G] [---], testa nuda a s.  
R/ PON[TIF] [---] [POTE]ST [---], al centro, SC  
G. 6,39; mm 32; h 12  
Roma  
22-23  
RIC 44-45

8.  
US 15/B (*tav. I, 8*)  
*Inventario*: 22.S234-2.122  
Autorità non determinata  
Asse, AE  
Fortemente corrosa  
D/ Illeggibile  
R/ Legenda illeggibile, al centro del campo, SC  
G. 8,73; mm 27; h 6  
Roma  
10-54  
RIC ?
9.  
US 33 (*tav. I, 9*)  
*Inventario*: 22.S234-2.157  
Galba  
Asse, AE  
D/ [---] [G]ALBA CAES AVG [---], testa laureata di Galba a d., bordo perlinato  
R/ LIBERTA[S P]VBLICA, *Libertas* stante a s. reca nella mano d. un *pileus* e nella s. un bastone, ai lati, S-C, bordo perlinato  
G. 8,31; mm 27; h 6  
Roma  
68-69  
RIC 328 var.
- Variante rispetto a *RIC I* in quanto l'esemplare presenta un ritratto di Galba laureato.
10.  
US 2 (*tav. I, 10*)  
*Inventario*: 22.S234-2.158  
Antonino Pio-Commodo per Faustina II-Crispina  
Asse, AE  
Corrosa e consunta  
D/ Legenda illeggibile, busto femminile a d., bordo perlinato  
R/ Legenda illeggibile, figura femminile stante  
G. 8,05; mm 26; h 12  
Roma  
145-191  
RIC ?

LOCALIZZAZIONE	N. TOMBE	CON MONETA	%
via Sant'Eufemia	7	6	86
Stazione Ferroviaria, campi "Trieste" (N23)	3	2	66
Cavalcavia Borgomagno (N25)	2	1	50
via G. Belzoni, nn. 146-154 (E7)	17	8	47
via G. Orus (E17a)	4	3	75
via G. Orus, orto dell'Istituto degli Esposti (E17b)	10	5	50
via G. Tiepolo-via S. Massimo (E19)	53	14	26
via N. Giustiniani (E23)	41	14	34
via N. Giustiniani - via Gattamelata (E24)	4	4	100
via N. Giustiniani (E25)	13	2	15
Corso Vittorio Emanuele II, nn. 107-109-111-113 (S8)	17	3	17
via P. Paoli, n. 4-6-8 (S16)	4	3	75
via N. Orsini, 15 (O1)	5	0	0

Tab. 1. Percentuali di ricorrenza dell'offerta monetale in tomba nella necropoli di via Sant'Eufemia e in altre aree funerarie di *Patavium* (da Rossi 2014).

LOCALIZZAZIONE	DATAZIONE
corso Vittorio Emanuele II, 2002-2003, tomba 16	Fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.
via P. Paoli, tomba 246	Fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.
via Belzoni, tomba 13	Fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.
via Belzoni, tomba 16	Primo quarto I secolo d.C.
via Belzoni, tomba 11	Secondo quarto I secolo d.C.
via Belzoni, tomba 8	Secondo quarto I secolo d.C.
Ospedale Civ. - Pediatria I, tomba 43	Primo quarto I secolo d.C.
Ospedale Civ. - Pediatria I, tomba 47	Primo quarto I secolo d.C.
Ospedale Civ. - Pediatria I, tomba 48	Primo quarto I secolo d.C.
piazza De Gasperi, tomba 4	Primo quarto I secolo d.C.
piazza De Gasperi, tomba 6	Primo quarto I secolo d.C.
via Marin-Cavalletto, tomba 1M	Primo quarto I secolo d.C.
via Marin-Cavalletto, tomba 7M	Primo quarto I secolo d.C.
Cavalcavia Borgomagno	Prima metà I secolo d.C.
via Tiepolo-S. Massimo, tomba 149	Prima metà I secolo d.C.
via Ognissanti, 1879	Prima metà I secolo d.C.
via Orus, 1901, tomba D	Prima metà I secolo d.C.
Prato della Valle, 1879	Prima metà I secolo d.C.
via Marin, 1906	Fine I-inizi II secolo d.C.

Tab. 2. Presenza di monete a nome dei *tresviri monetales* e datazione dei corredi a confronto nelle necropoli di *Patavium* (da Rossi 2014, pp. 291-292, tabella 41).

LOCALIZZAZIONE	UNA MONETA	PIÙ MONETE
via Sant'Eufemia	5	1
Stazione Ferroviaria, campi "Trieste" (N23)	1	1
Cavalcavia Borgomagno (N25)	1	0
via G. Belzoni, nn. 146-154 (E7)	8	0
via G. Orus (E17a)	3	0
via G. Orus, orto dell'Istituto degli Esposti (E17b)	3	2
via G. Tiepolo-via S. Massimo (E19)	10	4
via N. Giustiniani (E23)	12	2
via N. Giustiniani-via Gattamelata (E24)	4	0
via N. Giustiniani (E25)	2	0
corso Vittorio Emanuele II, nn. 107-109-111-113 (S8)	2	1 (4 monete in argento agli angoli della cassa, 1 in bronzo nell'ossuario)
via P. Paoli, n. 4-6-8 (S16)	3	0
via N. Orsini, 15 (O1)	0	0

Tab. 3. Prospetto quantitativo delle sepolture con una o più monete nelle necropoli di *Patavium* (da Rossi 2014).





Tav. I. Le monete.

## L'OSSUARIO DELLA TOMBA US 15/A

Stefania Mazzocchin

La tomba US 15/A, rinvenuta lungo il margine est dell'area di scavo, risultava troncata nella sua parte superiore da un grande taglio areale (US -23) che di fatto spianò la necropoli. Il taglio troncò quindi già *in antico* l'ossuario della tomba, comportandone la perdita dell'orlo e dell'inizio del collo.

Il recipiente recuperato (*fig. 1*) mostra il collo indistinto dalla spalla, costituito forse da una strozzatura prima dell'imboccatura; la spalla è spiovente e in continuità con il corpo che si presenta ovoidale allungato. Il fondo è piano, con piede ad anello rilevato e leggermente umbonato all'interno. Sulla spalla si impostano quattro anse, uguali a due a due e opposte tra loro. Due anse massicce hanno sezione circolare e si impostano orizzontalmente; le altre due, con sezione quadrangolare e di dimensioni più contenute, si impostano verticalmente (*fig. 2*).

L'impasto ceramico, duro e ruvido al tatto, e i particolari inclusi neri brillanti, dorati brillanti (forse di mica) e rossicci, consentirebbero di escludere una produzione adriatica o padana, lasciando aperte più possibilità.

La stessa funzione, di contenitore da dispensa o da trasporto, rimane incerta, sia per le dimensioni complessive contenute (l'altezza conservata è di 54 cm), sia per la presenza delle quattro anse, certamente funzionali all'uso. La forma non è presente nelle principali tavole tipologiche dei contenitori da trasporto e, se recipienti dal corpo ovoidale e fondo piano sono molto comuni tra i contenitori per la dispensa in ceramica comune, il dettaglio delle quattro anse rende il reperto di via Sant'Eufemia davvero particolare.

Un confronto abbastanza preciso per il recipiente reimpiegato come ossuario è stato trovato con alcune giare rinvenute in un relitto sul fondale presso Capo Glavat, nell'isola di *Melita*/Mljet, nel mare di fronte a Dubrovnik in Croazia. Localizzata nel 1987 tra 36 e 42 metri di profondità e scavata tra il 1988 e il 1991, l'imbarcazione, datata al I secolo d.C., doveva misurare circa venti metri e trasportare un carico di oltre cento tonnellate<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per il ritrovamento del relitto, le campagne di scavo e i materiali si veda: RADIĆ, JURIŠIĆ 1993; si veda anche RADIĆ ROSSI 2004.



Fig. 1. L'ossuario della tomba US 15/A.



Fig. 2. Particolare dell'ossuario con le quattro anse opposte.

Oltre alla dotazione tecnica e di bordo, fanno parte del carico, posizionati nella parte centrale della nave, vasellame e grandi piatti a vernice rossa interna di provenienza campana, e, di certo la parte più pregiata del carico, materiali semilavorati e vetro grezzo dal Mediterraneo orientale<sup>2</sup>. Alcuni contenitori di due dimensioni diverse, i più grandi dei quali comparabili con il recipiente rinvenuto in via Sant'Eufemia, mostrano quattro anse opposte ed erano ancora riempiti di blocchetti di derivati del piombo. In particolare, i recipienti più grandi contenevano cubetti di materiale bianco, che analizzato si è rivelato carbonato di piombo ( $\text{PbCO}_3$ ) detto cerussite, usato per la produzione della biacca o bianco di piombo, l'unico colorante bianco artificiale conosciuto in antichità, la *cerussa*<sup>3</sup>. Vi erano anche cubetti di materiale grigio, composti di solfuro di piombo ( $\text{PbS}$ ) allo stato naturale, la galena. I contenitori di dimensioni inferiori contenevano invece una polvere di colore rosso arancione, la *cerussa usta*, il rosso di piombo ( $\text{Pb}_3\text{O}_4$ ), che si otteneva calcinando il carbonato di piombo<sup>4</sup>. *Cerussa* e *cerussa usta* erano due colori, bianco e rosso, artificiali, impiegati per dipingere a fresco; la *cerussa usta* poteva essere adoperata anche come fondente nella lavorazione del vetro; il solfuro di piombo era utilizzato per la produzione del piombo puro, usato a sua volta per la produzione dei colori o di oggetti indispensabili nella vita quotidiana. Dove la nave avesse caricato i minerali di piombo rimane ancora dubbio, sebbene fossero note già dalla metà del I secolo a.C. le miniere d'argento dell'antica *Argentaria*, nella Bosnia orientale, quelle dei monti della Serbia e della *Dalmatia* sud orientale<sup>5</sup>.

Dopo lo scavo stratigrafico del deposito interno, l'ossuario di via Sant'Eufemia ha mostrato un particolare deposito biancastro sulla superficie interna verso il fondo. Un campione di tale deposito sottoposto ad analisi diffrattometrica (XRD) ha rivelato essere composto principalmente da cerussite (fig. 3)<sup>6</sup>. Anche il contenitore di *Patavium*, quindi, aveva tra-

sportato carbonato di piombo, minerale molto prezioso nell'economia della città perché costituisce la base di partenza per ottenere sia il colore bianco, sia il rosso, impiegati nella decorazione parietale ad affresco.

Possiamo ipotizzare inoltre che le anse più massicce servissero per sollevare, forse con corde, il contenitore che, pieno dei blocchetti di minerale, doveva risultare piuttosto pesante; le due anse verticali più piccole potevano forse servire per inclinare il recipiente nella fase di svuotamento. Rimane dubbia l'area di produzione del contenitore, probabilmente da ricercare nel medesimo territorio nel quale venivano estratti i minerali da esso trasportati.

Per quanto riguarda la datazione del vaso, gli elementi che derivano dallo studio del relitto di Glavati ci informano che nell'ambito del I secolo d.C. contenitori con analoga forma viaggiavano nell'Adriatico riempiti di minerali di piombo. Questo dato sembra coerente con l'insieme delle ceramiche fini e comuni, che compongono il corredo della deposizione, che indicano la metà del I secolo d.C.

È possibile immaginare che anche a *Patavium* fosse impiegata la cerussite per diverse lavorazioni artigianali, e forse un recipiente prezioso per il suo primario contenuto, che proveniva da lontano e non molto comune può essere stato scelto per divenire l'ossuario di chi forse lo aveva acquistato.

## Catalogo

1. US 15/A (tav. I)  
*Inventario*: 22.S234-2.108  
*Forma*: Contenitore/Ossuario  
*Stato di conservazione*: integro, privo dell'orlo e di pochi frammenti del collo.  
*Descrizione*: collo indistinto dalla spalla, spiovente e in continuità con il corpo ovoidale allungato. Fondo piano ad anello, con anello rilevato. Si conservano quattro anse opposte: due sono grosse prese orizzontali, con sezione circolare e due sono piccole anse verticali con sezione quadrangolare; impostate tra collo e spalla.  
*Impasto*: duro, ruvido al tatto, ricco di piccoli inclusi neri brillanti, rossicci brillanti (mica?) e rossicci.  
*Colore*: nocciola chiaro (10YR 8/2 white, 8/3 very pale brown).  
*Misure*: h massima conservata cm 54; diam. massimo cm 28; diam. del fondo cm 14; h piede cm 1,8  
*Produzione*: non identificata.  
*Datazione*: I secolo d.C.  
*Contenuto*: cerussite.

<sup>2</sup> RADIĆ ROSSI 2009; RADIĆ ROSSI 2012. Era presente anche un gruppo di anfore del tipo Lipari 2a (per la tipologia si veda BORGARD 2005) che conteneva allume proveniente dall'isola eoliana, impiegato, come ricorda Plinio (*Nat. hist.* 35, 52, 183 e 190) nella lavorazione della lana, come mordente per fissare alle fibre i coloranti vegetali o animali e in quella del cuoio, nella fase della concia, che rende le pelli imputrescibili e le trasforma in cuoio (PESAVENTO MATTIOLI 2012).

<sup>3</sup> Plin., *Nat. hist.* XXXV, 37.

<sup>4</sup> Plin., *Nat. hist.* XXXV, 30.

<sup>5</sup> RADIĆ ROSSI 2009, p. 199.

<sup>6</sup> Le analisi XRD sono state eseguite presso il CeASC - Centro di Analisi e Servizi per la Certificazione dell'Università degli Studi di Padova e condotte dal prof. Gianmario Molin e dal dott. Federico Zorzi, che ringrazio.

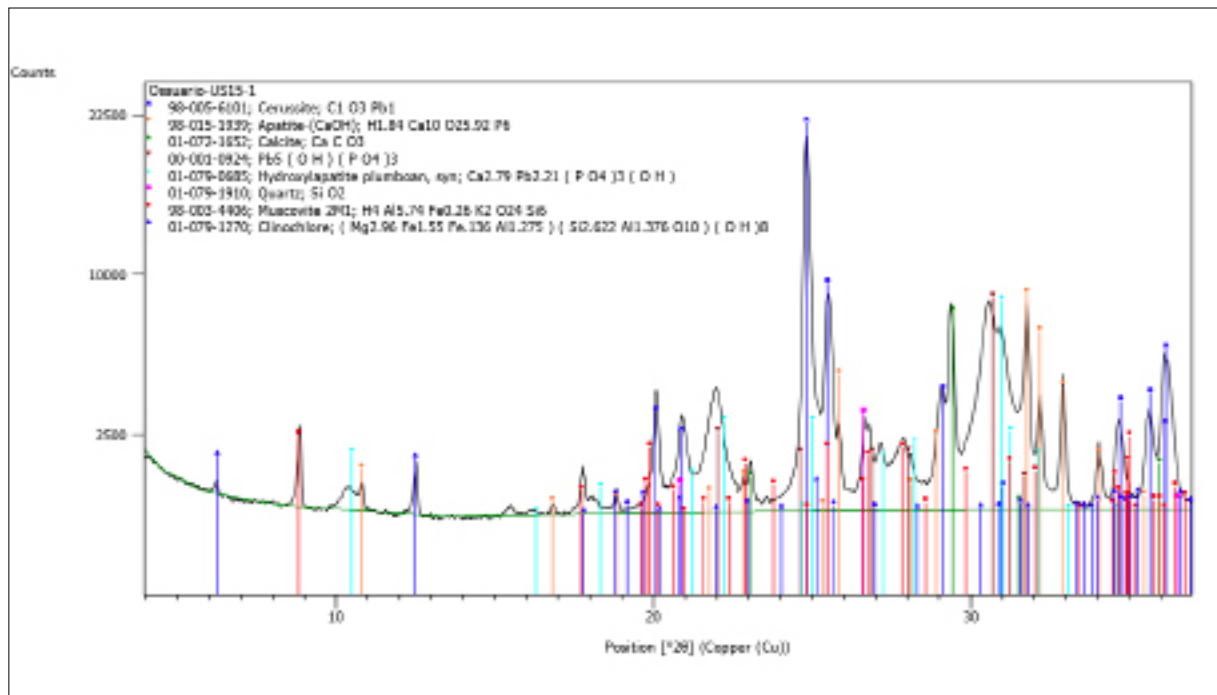
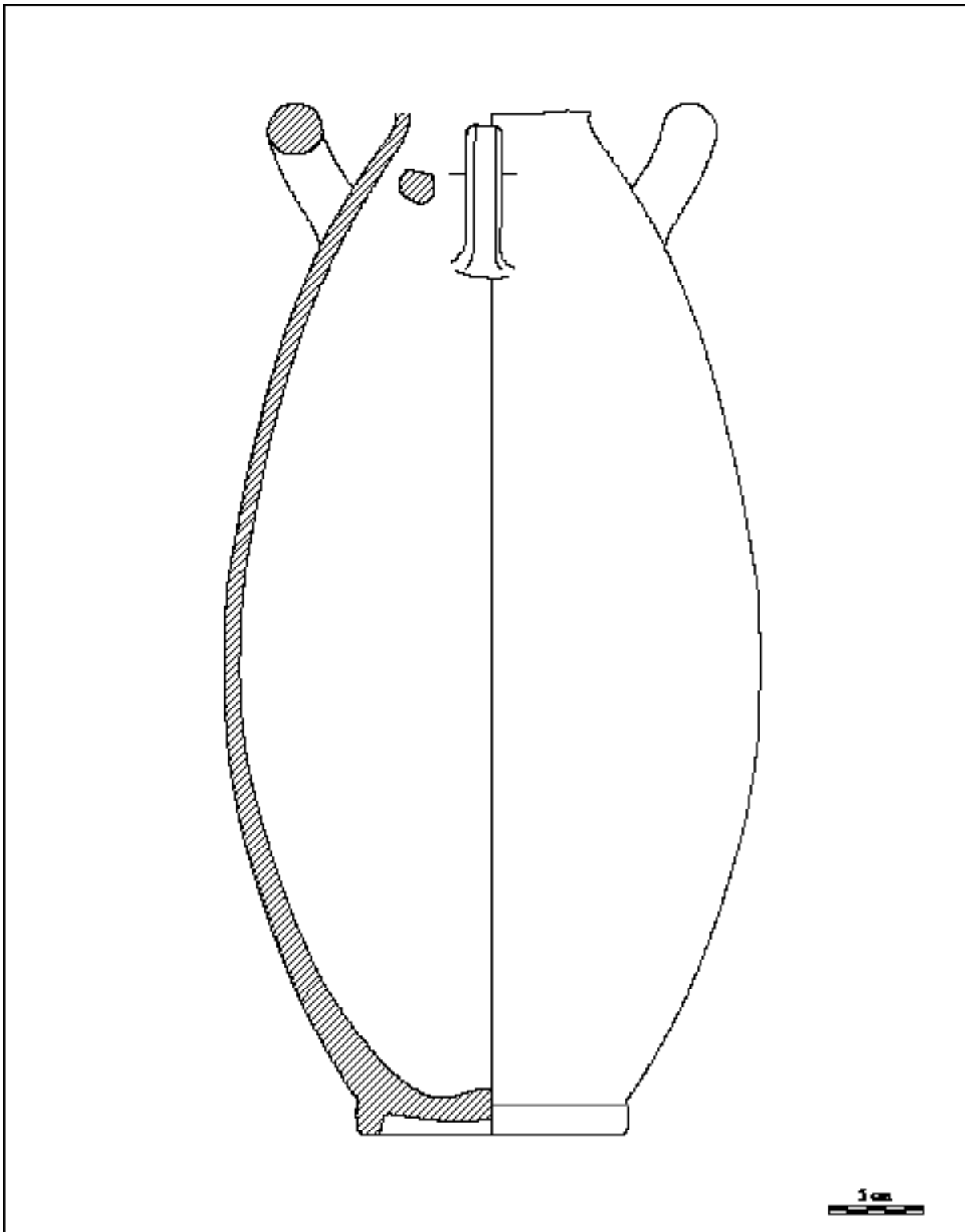


Fig. 3. Difrattogramma del campione analizzato, costituito prevalentemente da cerussite, apatite, Pb-apatite e fosfato di piombo. In minori quantità sono presenti calcite, muscovite, clorite e quarzo.



Tav. I. L'ossuario della tomba US 15/A.

## IL CAVALLINO IN BRONZO

Vanessa Baratella

La fossa di spolio US -53 corrisponde ad un taglio piuttosto ampio collocato nella porzione centro-settentrionale dell'area di scavo che intercetta e rimiscola materiale proveniente dagli strati sottostanti; dai dati raccolti durante le indagini si evince come lo spolio tagli il piano sul quale si imposta la necropoli (US 70) e alcuni livelli di accrescimento al di sopra di esso. La fossa in esame è stata quindi riempita (US 52) da diversi scarichi di materiale edilizio costituito prevalentemente da frammenti di laterizi ed embrici e, in minor parte, da frammenti ceramici. Durante le fasi di pulizia della fossa è stato recuperato, nella parte basale del riempimento, un cavallino in bronzo di piccole dimensioni, conservato parzialmente<sup>1</sup>. L'esemplare ha necessitato di una fase di restauro, condotto in laboratorio da Sara Emanuele, funzionario restauratore della Soprintendenza ABAP per l'area metropolitana di Venezia e per le province di Belluno, Padova e Treviso, prima di poter essere sottoposto ad un'analisi formale.

Il cavallino in questione è un manufatto in bronzo fuso, delle dimensioni di circa 4x5 centimetri, frammentario nella parte inferiore in corrispondenza di tre delle quattro zampe e della coda; la figura è ferma, statica, il corpo, gli arti e il muso sono decisamente filiformi (*figg. 1-2*). Sul dorso, è appena accennato un ingrossamento in corrispondenza forse della criniera. A seguito del restauro è stata confermata l'assenza di perni o incavi per l'eventuale inserimento del cavaliere.

L'esemplare, sul piano stilistico, si discosta certamente dalla bronzistica di epoca romana, per avvicinarsi invece alla tradizionale piccola plastica in bronzo a carattere votivo di ambito preromano. La maggior parte dei manufatti appartenente a questa categoria proviene dai depositi votivi dei santuari, seguiti dalle stipi domestiche legate al culto domestico in ambito urbano. Complesso appare perciò fornire un riferimento cronologico puntuale agli esemplari in quanto, come noto, le fosse votive dei santuari contengono frequentemente *ex voto* riferibili a più fasi cronologiche; una cronologia più puntuale po-

trebbe essere fornita dai bronzetti deposti nelle stipi domestiche di ambito urbano, laddove però indagate all'interno di un contesto stratigrafico. Tuttavia, la maggior parte di esse è da considerarsi come un rinvenimento puntuale.

Nonostante le problematiche di carattere cronologico appena esposte, una certa evoluzione stilistica dei bronzetti è stata più volte sottolineata in letteratura in alcuni studi dedicati<sup>2</sup> che hanno fatto emergere alcune differenze formali tra produzioni attribuite all'inizio e al pieno VI secolo a.C. rispetto a quelle successive, generalmente inquadrate tra V e IV secolo a.C., con alcune attestazioni sino alle fasi di romanizzazione (III-II secolo a.C.). Sembra infatti che con il progredire del V e del IV-III secolo a.C. vi sia una certa tendenza all'abbassamento della qualità dei manufatti, generalmente di più piccole dimensioni e peso inferiore<sup>3</sup>, per i quali viene adoperata quindi una minor quantità di metallo per garantire forse un'accessibilità maggiore al prodotto. Sono invece evidenti, a livello stilistico, le differenze che si possono apprezzare tra la piccola bronzistica prodotta in ambito atestino, dalla fattura più realistica e accurata, e quella relativa all'area patavina, decisamente più stilizzata e schematica, con una resa più geometrica dei volumi<sup>4</sup>.

Il cavallino in bronzo qui analizzato ben si inquadra nelle produzioni patavine di V-IV secolo a.C., tuttavia, sono assenti in letteratura dei confronti puntuali: cavalli privi di cavaliere, di così piccole dimensioni, con simili attributi stilistici, non sono attestati né in ambito santuarioale, né nelle stipi votive domestiche in area urbana o tra i rinvenimenti sporadici.

Più in generale invece, attestazioni di bronzetti di cavallo sono assai frequenti nell'area sacra di San Pietro in Montagnon (PD)<sup>5</sup>, santuario "di frontiera" posto a sacralizzare il confine tra il territorio di Padova

<sup>1</sup> Il reperto, registrato come R4120, ha inventario 22.S234-2.161.

<sup>2</sup> DÄMMER 1986; PASCUCCI 1990; *Este preromana* 2002, pp. 299-305.

<sup>3</sup> BERGONZI 1989, pp. 415-421; PASCUCCI 1990; *Este preromana* 2002, p. 300.

<sup>4</sup> CAPUIS 1993, pp. 239-253.

<sup>5</sup> DÄMMER 1986; CAPUIS 1993, p. 253.

e quello di Este<sup>6</sup>; tra i cavalli in bronzo provenienti da questo contesto – che annovera tra gli *ex voto* produzioni prevalentemente legate all’ambito patavino – non vi sono tuttavia confronti stringenti con l’esemplare da via Sant’Eufemia. Infine, altri pochi rinvenimenti di cavallini in bronzo provengono dal santuario di Altino e sporadicamente da Oderzo<sup>7</sup>, tuttavia anch’essi si discostano fortemente dal manufatto in esame.

Il reperto di via Sant’Eufemia si candida quindi come *unicum*, sia a livello stilistico, sia tipologico, all’interno del panorama cittadino, dove la presenza di singole occorrenze o piccoli nuclei di bronzetti è comunque ampiamente testimoniata, soprattutto in relazione alle numerose stipe domestiche riconosciute come riflesso del culto privato, familiare (fig. 3). Tra esse, si ricordano due particolari occorrenze, quelle della stipe di S. Daniele e di via Loredan, che sono

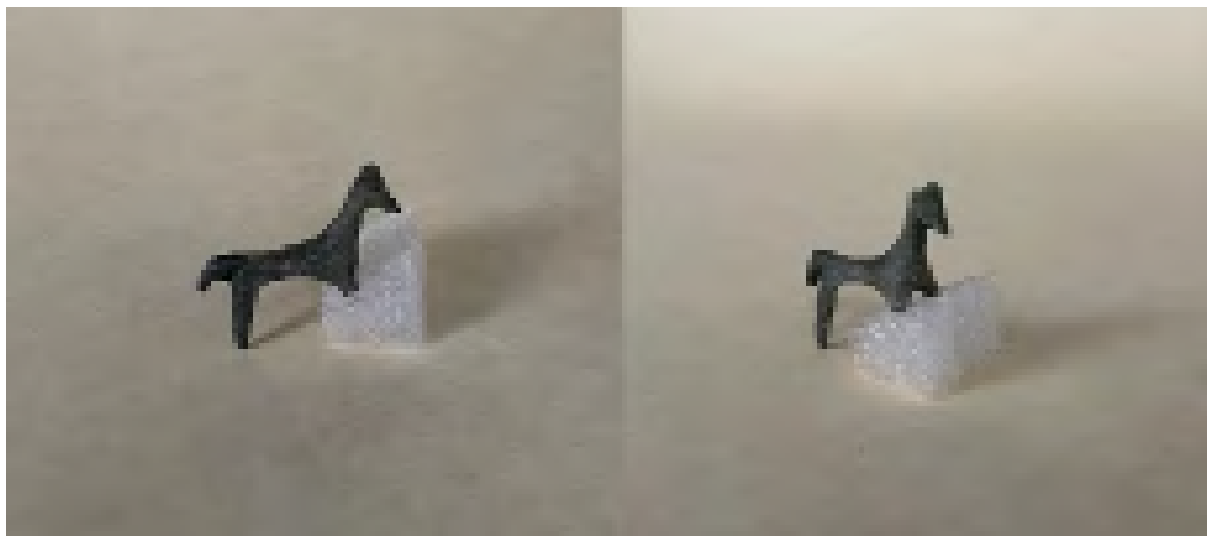


Fig. 1. Il cavallino in bronzo.

L’aspetto più interessante legato al bronzetto di via Sant’Eufemia risiede quindi nella sua singolarità, non solamente rispetto all’ambito dei santuari veneti, ma anche in relazione alle occorrenze riscontrate nelle stipe domestiche o tra i bronzetti isolati relativi al centro di Padova. Nel volume dedicato ai depositi votivi in area veneta<sup>8</sup>, Paola Pascucci segnala un solo bronzetto di cavallo proveniente dal centro di Padova, precisamente dalla zona della stazione ferroviaria, il quale tuttavia è attualmente inedito e quindi non confrontabile con l’esemplare di via Sant’Eufemia.

Un unico confronto per il cavallino in esame è rappresentato da un bronzetto che ritrae però un cavallo con cavaliere, esposto al Museo Civico di Padova; la forma allungata del corpo e il muso piuttosto filiforme accomunano i due esemplari, che sono assai simili anche per dimensioni. Il manufatto conservato al Museo Civico di Padova è un recupero di provenienza però sconosciuta, rinvenuto nel vecchio fondo del Museo, inedito, datato genericamente al V-IV secolo a.C.

considerate invece come segni di “confine” delle necropoli meridionale e settentrionale<sup>9</sup>.

Il contesto di rinvenimento del bronzetto di via Sant’Eufemia non consente poi di riferire l’occorrenza ad un orizzonte cronologico preciso né tantomeno di avanzare ipotesi verosimili su quale potesse essere la sua giacitura originaria; è possibile che esso facesse parte di una stipe votiva domestica, presente nell’area in una fase di frequentazione più antica del sito, quest’ultima documentata da alcuni reperti ceramici di VI-V secolo a.C. rinvenuti in US 70, ovvero il piano su cui si imposta il nucleo tombale di epoca romana.

#### Catalogo

1.

US 52

*Inventario:* 22.S234-2.161

*Forma:* cavallino miniaturistico.

*Stato di conservazione:* frammentario; mancano tre delle quattro zampe e parte della coda. Restaurato.

<sup>6</sup> GUZZO 1987; CAPUIS 1993, pp. 253-255; *Paleoveneti* 1988, pp. 43-45; *Venetkens* 2013, p. 74.

<sup>7</sup> PASCUCCI 1990, p. 107.

<sup>8</sup> PASCUCCI 1990.

<sup>9</sup> Sulla tematica della relazione tra depositi votivi e necropoli si veda GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2008, p. 57 e bibliografia indicata.

*Descrizione:* cavallino in posizione statica; il corpo, gli arti e il muso sono filiformi; sul dorso è appena accennato un ingrossamento, che forse rappresenta la criniera. Sono assenti perni o incavi per l'inserimento di un cavaliere.

*Materia:* bronzo fuso.

*Misure:* 4x5 cm.

*Produzione:* non determinabile.

*Cronologia:* attribuibile ad epoca preromana.

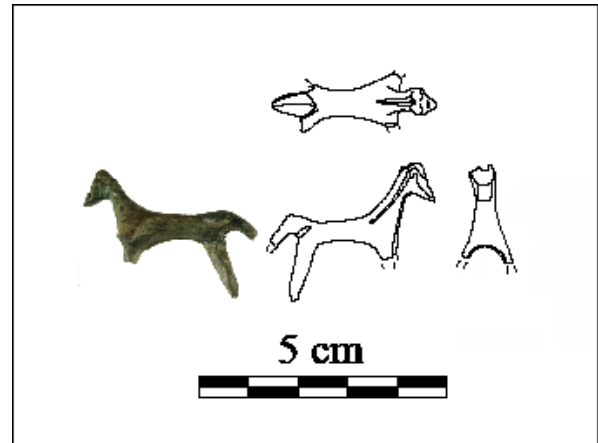


Fig. 2. Il rilievo del cavallino in bronzo.



Fig. 3. Pianta di Padova preromana. Il rinvenimento di via Sant'Eufemia (pallino rosso) nell'ambito delle stipi e dei votivi noti. Con il triangolo verde sono indicati i votivi trovati *in situ*; con il triangolo vuoto i votivi sporadici o dislocati; con la stellina nera il segnacolo lapideo; il gruppo di monete in giallo indica il tesoretto (base da DE MIN 2005, p. 114).





## LE INDAGINI DI LABORATORIO



## IL MICROSCAVO IN LABORATORIO DELL'OSSUARIO DELLA TOMBA US 15/A

Vanessa Baratella

L'ossuario relativo alla tomba US 15/A era collocato verticalmente nella parte centrale della sua fossa terragna, ad una profondità maggiore rispetto agli elementi riconosciuti come parte del relativo corredo funebre, e corrisponde ad un contenitore con quattro anse, due a maniglia verticale e due a maniglia orizzontale, del quale si conserva tutto il corpo con il fondo, mentre mancanti sono il collo e l'orlo<sup>1</sup>.

Al momento della scoperta l'ossuario si presentava già decapato all'altezza del collo, con una frattura che ha permesso l'ingresso nel contenitore di inclusi chiaramente non pertinenti all'atto della sepoltura. Il reperto, prelevato dallo scavo, è stato in seguito adagiato in una cassa in posizione sub-orizzontale per la conservazione e il trasporto, operazione che ha modificato in parte l'originaria sequenza stratigrafica interna al contenitore: il riempimento più superficiale risultava infatti, per quanto visibile in prima analisi, traslato su un fianco dell'ossuario.

Le operazioni di microscavo stratigrafico hanno quindi dovuto tener conto prima di tutto dello stato di conservazione del riempimento dell'ossuario, che, come detto, non si ritrovava nella sua posizione originaria ed era caratterizzato nella porzione sommitale dalla presenza di elementi altri, perlopiù costituiti da grossi conglomerati di malta e frammenti di laterizi.

Sulla base di questa condizione è stata valutata *in primis* la migliore strategia di intervento per l'asportazione dei livelli interni all'ossuario con il fine di determinarne attentamente la composizione e la consistenza e, laddove possibile, avanzare alcune ipotesi in relazione ai processi deposizionali e post-deposizionali che hanno interessato questo contesto. In questo senso, per prima cosa, si è ritenuto opportuno non riposizionare l'ossuario nella sua giacitura originaria verticale bensì mantenerlo in posizione sub-orizzontale nella cassa che lo ospitava, evitando di rimescolare ulteriormente la stratigrafia.

La sola modalità di scavo possibile in una situazione stratigrafica di partenza in parte già compromessa è stata quella di operare secondo una serie di

“tagli artificiali”, distinti da lettere dell'alfabeto da A ad H, con approfondimenti ogni 4-5 cm calcolati da un punto prestabilito posizionato nella parte meglio conservata dell'ossuario. Tale procedimento si candida come ottimale in quanto risulta essere, nell'eventualità in cui i livelli si presentino, ad una certa profondità, più compatti e nella loro sequenza originaria, assolutamente reversibile: in una tale circostanza, infatti, il microscavo può proseguire seguendo la successione stratigrafica del deposito.

Una volta quindi individuata la sequenza metodologico-operativa per l'indagine, è stata redatta una scheda-scavo *ad hoc* nella quale registrare le informazioni di massima relative al complesso tombale e all'urna stessa e i dati di dettaglio derivanti dal microscavo (*fig. 1*); la scheda è corredata da un apparato di riproduzioni grafiche e fotografiche delle fasi di lavoro e dei reperti recuperati.

Il primo livello asportato dall'ossuario, definito A, è composto da grossi conglomerati di malta, frammenti di laterizi e frustoli carboniosi immersi in una matrice franca decisamente sciolta; tra gli inclusi si trovano inoltre alcuni frammenti e scaglie della parete dell'ossuario stesso (*fig. 2*). Della stessa natura, sia per quanto riguarda la matrice che gli inclusi, è il livello B, mentre si differenziano i livelli C, D ed E per la presenza di laterizi e conglomerati di malta di dimensioni maggiori rispetto ai tagli precedenti. I livelli denominati F e G, sebbene condividano con i livelli soprastanti la stessa matrice, risultano invece quasi del tutto privi di inclusi, salvo rari piccoli noduli di malta e laterizi di dimensioni centimetriche. I livelli appena descritti hanno, complessivamente, una potenza di circa 37 cm e un peso stimato di 6.855 g; essi risultano, ad un primo esame, esito di un unico episodio deposizionale.

Una volta asportati i livelli A-G, è risultato immediatamente visibile, a circa 37 cm di profondità, il blocco osteologico, definito H e riconosciuto come un riempimento in posizione stratigrafica originaria: i vuoti presenti tra le ossa combuste sono stati riempiti in antico da una matrice franco-limosa percolata lentamente all'interno dell'ossuario, compattando il blocco osteologico. Per questa ragione, il livello H – da considerarsi quindi come l'unica unità stratigra-

<sup>1</sup> Per un approfondimento sul contenitore, si veda il contributo di Stefania Mazzocchin in questo volume.

**Località:** Santa Sofia, B.F.2 **Tomba n.:** 1 **Ossuario n.:** 1

**Sequenza degli interventi di scavo:** scavo 10/10/2017; microscavo scavo: 10/10/2018

**Tipologia tombale:**  fossa/poverta  colossale  cella fissa  cella

**Modalità documentata:**  cartacea fuori al di sopra della tomba  tesa di sopra all'interno della tomba  scavo di sopra della tomba  cuboide di ripertura  tomba intatta in terra di rogo

**Scavo di conservazione dell'urna:**  intero  integro  obliquo  frammentata

**Precedimenti utilizzati per il microscavo:** tagli verticali ogni 4 cm ca. alla base del manufatto. Blocco sottile in legno 10x20x2 cm. Il livello scavo si è sovrapposto di circa 4-5 cm.

**Stratificazioni:** **Fondale:** \_\_\_\_\_ **Documentazione fotografica:** di \_\_\_\_\_

Taglio	Posizione dello scavo (dalla parte del microscavo)	Colore, consistenza e condizioni	Analisi
A	dal bordo (punto prescelto) a -5 cm.	mattoni in terra cotta grigia con tracce di tracci carbonati, mattoni e laterali frammentati.	mattoni, laterali frammentati, tracce di tracci carbonati, frammenti di laterali, tegole, tegole di fossato, Pesa del sedimento: 277g.
B	dal bordo (punto prescelto) a -2 cm.	come A, 38 offrendo da A per la presenza di strati di tegole di maggiori dimensioni	mattoni, laterali frammentati, Pesa del sedimento: 79 gr.
C	dal bordo (punto prescelto) a -13 cm.	mattoni in terra cotta grigia con tracce di laterali frammentati, laterali mattoni di dimensioni ancora maggiori	mattoni, laterali frammentati, Frammi, terra del sedimento, Pesa del sedimento: 1886 gr.
D	dal bordo (punto prescelto) a -17 cm.	come C.	come A, Frammi del sedimento: 185 gr.
E	dal bordo (punto prescelto) a -21 cm.	come C.	Volterra al pezzo, Pesa del sedimento: 1168 gr.
F	dal bordo (punto prescelto) a -25 cm.	come A.	mattoni, Frammi del sedimento: 2154 gr.
G	dal bordo (punto prescelto) a -31 cm.	come A.	mattoni, Pesa del sedimento: 828 gr.
H	dal bordo (punto prescelto) a -37 cm sino al fondo del fossato. Tagli e laterali ogni 2-3 cm	blocco calcareo, tegole, tegole di sopra al sedimento frammi, frammi carbonati, laterali superiori. Mattoni compatti.	H2: mattoni frammi, laterali H3: laterali, tegole H4: laterali mattoni H5: laterali

**Analisi campionata:**  presente  assente

**Termini di riferimento nell'urna:**  presente  assente

**Considerazioni sul libretto metodologico:** il blocco sottile in legno veniva utilizzato per la parte inferiore dell'ossuario da una prima analisi non parte conosciuta da deposizione scientifica della ossa.

**Grado di deterioramento dell'urna:**  gesso-terra cotta  terra cotta  mattoni-terra cotta  laterali-terra cotta  laterali-terra cotta  laterali-terra cotta

**Stato di conservazione del carico ritrovato nel riempimento del contenitore da una mano in terra non legittima, necessario la pulizia ed una buona manutenzione**

**Resti e piante:** vedi riquadro grafico

Fig. 1. La scheda del microscavo in laboratorio.

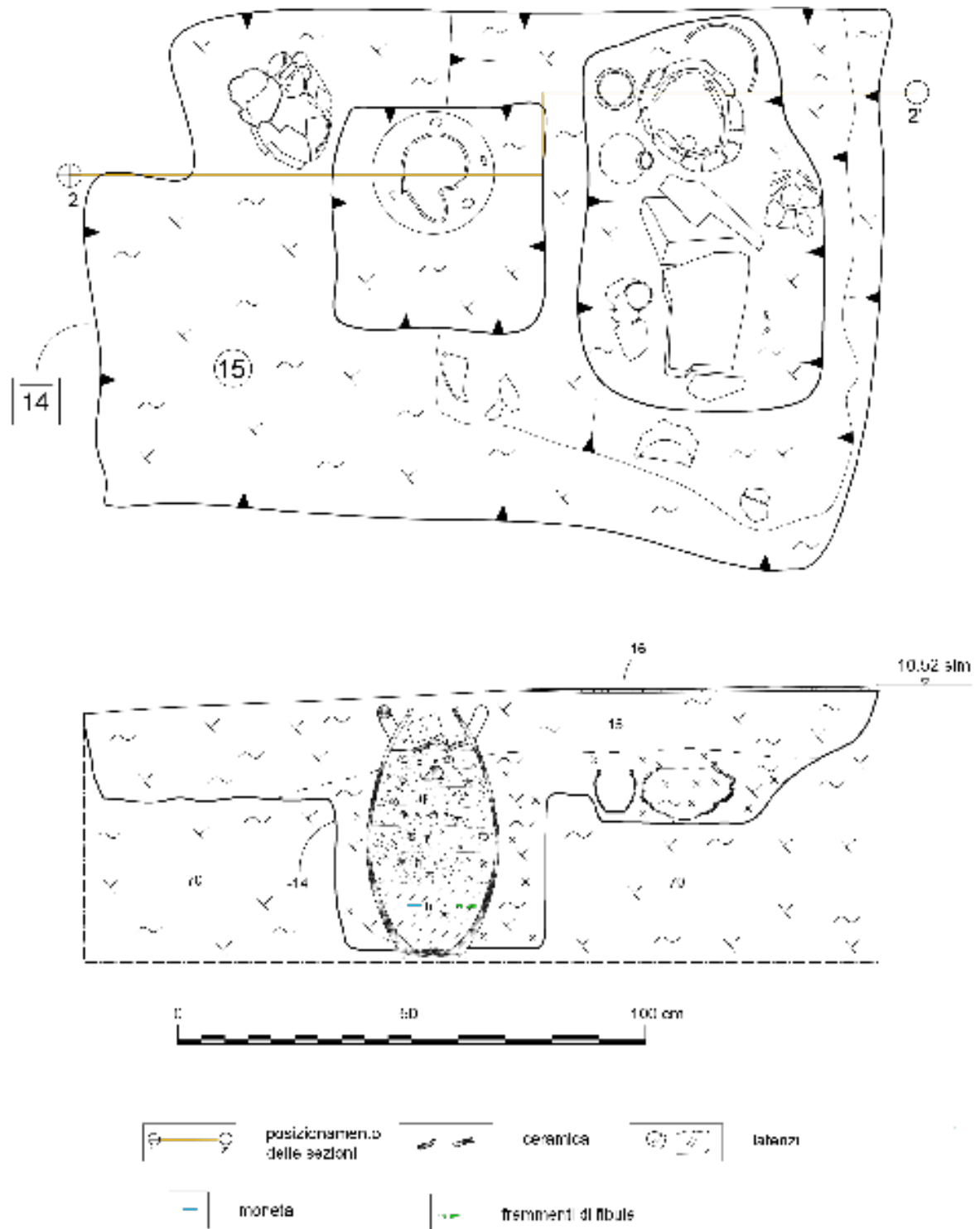


Fig. 2. Pianta e sezione di scavo dell'ossuario.

fica in giacitura primaria all'interno dell'ossuario – è stato indagato con particolare attenzione attraverso la rimozione progressiva del blocco osteologico seguendo piccoli approfondimenti ogni 2-3 cm (tagli artificiali H1-H6) per rilevare l'eventuale presenza di oggetti di corredo presenti tra le ossa combuste.

Questa operazione ha permesso di registrare con estrema precisione la posizione dei manufatti del corredo individuati: nel livello H2 è stata rinvenuta una moneta in bronzo frammentaria e due frammenti di una fibula in bronzo (figg. 3-5); parte dell'arco e della staffa della stessa fibula sono invece posizionati in testa al livello H3, nel quale è inoltre presente una vertebra animale. Dal livello H4 proviene una valva di conchiglia marina, mentre in H5 sono stati rilevati infine diversi frustoli carboniosi.

Complessivamente, il blocco osteologico, privo degli elementi di corredo, ha un peso di 716,13 g; il grado di annerimento delle ossa combuste varia tra il marrone-nero-blu-grigio e il bianco-grigio/azzurrognolo. Non è stata osservata infine una deposizione selettiva del materiale osteologico, bensì sono presenti molteplici resti combusti riferibili ai diversi distretti ossei<sup>2</sup>.

Sulla base dei risultati derivanti dal microscavo in laboratorio sono stati riconosciuti, con un ragionevole grado di certezza, i processi coinvolti nella formazione del deposito interno all'ossuario della tomba US 15/A.

Il contenitore utilizzato come ossuario presenta, sul suo fondo, un sottile livello di frammenti millimetrici di ossa combuste e carboni ricollegabili ai resti del rogo, raccolti in seguito alla cerimonia funebre e posizionati alla base del riempimento; a questa azione è seguito l'inserimento all'interno dell'ossuario delle ossa combuste – ripulite dalla terra di rogo – frammiste ai resti di libagioni o offerte alimentari, dei quali sono stati recuperati una vertebra animale e una valva marina<sup>3</sup>. La presenza, al di sopra del blocco osteologico, di una fibula in bronzo fa presupporre l'esistenza di un tessuto o di un sacchetto in materiale deperibile che doveva *ab origine* raccogliere i resti cremati, fermato dall'oggetto metallico. Infine, al di sopra del sacchetto ospitante le ossa, a chiusura del rituale di deposizione, è stata collocata una moneta in bronzo.

Alquanto verosimile è l'utilizzo, per la copertura dell'ossuario, di un laterizio posto di piatto sull'imboccatura del contenitore, del quale si trovano alcuni

frammenti nel riempimento interno.

La fossa ospitante l'ossuario è stata quindi riempita da un sedimento argillo-limoso frammisto a terra di rogo e, a seguire, ad una quota maggiore – al di fuori della fossa – ad est rispetto all'ossuario, sono state deposte alcune ceramiche di accompagnamento. Un ulteriore riporto argillo-limoso sigilla infine la sepoltura.



Fig. 3. Particolare del livello H2: il cerchio azzurro evidenzia la moneta, quello verde i frammenti di fibula.



Fig. 4. La fibula



Fig. 5. La moneta

<sup>2</sup> Per un'analisi completa della componente scheletrica si rimanda al contributo di Alessandro Canci e Sarah Ponte in questo volume.

<sup>3</sup> Per l'analisi dei resti di fauna si rimanda al contributo di Mirko Fecchio in questo volume.

## IL RECUPERO DEI RESTI BIOLOGICI TRAMITE FLOTTAZIONE

*Elisabetta Malaman, Sarah Ponte*

L'incinerazione è una pratica funeraria che prevede la combustione della salma e può essere perciò estremamente distruttiva. Nel mondo romano la ritualità funeraria legata a questa pratica era duplice e si distinguevano sepolture ad incinerazione diretta o indiretta. In entrambi i casi il rituale prevedeva la deposizione del defunto sopra una pira in legno approntata dagli *ustores*, maestranze specializzate che seguivano tutto il processo della cremazione, dalla sistemazione della legna allo spegnimento delle fiamme<sup>1</sup>. La differenza tra una modalità e l'altra risiedeva nel trattamento che i resti cremati avrebbero subito in seguito: nel caso dell'incinerazione diretta tutti i resti rimanevano nel luogo di cremazione (che prendeva il nome di *bustum*); al contrario, nell'incinerazione indiretta avveniva il cosiddetto *ossilegium*, ovvero un prelevamento dei resti dal rogo, che avrebbe implicato due luoghi differenti per lo svolgimento del rituale, il primo deputato alla cremazione (*ustrinum*), il secondo alla deposizione delle ossa combuste (*sepulchrum*), inseriti all'interno di un ossuario fittile, vitreo o lapideo, oppure in un contenitore in materiale deperibile o, ancora, in nuda terra.

A livello archeologico, le due differenti pratiche funerarie trovano un riscontro nel diverso rapporto di concentrazione tra ossa e carboni nel luogo di rinvenimento delle terre di rogo. Generalmente si registra un'elevata quantità di carboni e di resti ossei nelle sepolture a incinerazione diretta, mentre in quelle a incinerazione indiretta la quantità di carboni risulta esigua a fronte di un'elevata percentuale di materiale biologico. Il motivo risiede nel fatto che nel primo caso i carboni ottenuti dalla combustione del legname usato per alimentare il fuoco della pira cadevano sul fondo della fossa appositamente predisposta per la cremazione e vi rimanevano, senza ulteriori rimaneggiamenti; nel secondo caso, invece, la presenza di carboni poteva avere una duplice spiegazione: essere il frutto di una selezione poco attenta, se non frettolosa, dei resti umani a seguito dello spegnimento del rogo, o derivare da un recupero intenzionale di parte della terra di rogo.

L'acquisizione recente di una quantità di dati sempre maggiore inerenti le concentrazioni di frammenti ossei e carboniosi all'interno delle terre di rogo ha tuttavia iniziato a contraddire questo assunto generale, dimostrando come in diversi casi di incinerazioni dirette la quantità di resti umani risulti essere piuttosto esigua: la casistica è stata indagata in particolar modo in Gallia dove è stata formulata un'ipotesi che vede nelle evidenze di cremazione diretta connotate da un consistente sbilanciamento tra ossa e carboni una sorta di *ustrina* privati, o meglio delle fosse (*fosses-bûchers* la denominazione coniata) in cui avveniva la cremazione della salma e da cui si prelevavano poi i resti per deporli in un secondo luogo. Casi analoghi sono rilevati anche nelle necropoli patavine, a suggerire l'esistenza di un fenomeno tutt'altro che isolato e circoscritto a specifici ambiti regionali<sup>2</sup>.

La definizione della tipologia di sepoltura, dunque, non può prescindere dall'analisi dei sedimenti pertinenti e della terra di rogo.

In laboratorio sono stati analizzati i sedimenti pertinenti a tre delle quattro sepolture dotate di ossuario (US 15/B, US 15/C, US 15/D) dove le urne, in stato frammentario, erano state prelevate in blocco in fase di scavo, assieme al contenuto originario e al terreno inglobante<sup>3</sup>, e la terra di rogo proveniente dalle tombe prive di ossuario fittile (US 80/T2, US 22/P1 e US 13/P2).

L'attività svolta in laboratorio mirava al recupero di tutto il materiale presente all'interno del sedimento, con particolare attenzione ad eventuali resti ossei, antracologici e carpologici. A tal fine è stato elaborato un flusso di lavoro articolato in tre momenti: a una prima raccolta a vista dei resti di maggiori dimensioni (*fig. 1*), operata per evitare che i fragili frammenti

<sup>1</sup> Rossi 2018, p. 400.

<sup>2</sup> Circa le ipotesi avanzate sulla documentazione della Gallia romana si rimanda a BLAIZOT, TRANOY 2004 e BLAIZOT *et alii* 2009. Per quanto attiene alla casistica patavina si rimanda a ROSSI, MARINI 2018, p. 473.

<sup>3</sup> La sepoltura US 15/A è stata analizzata effettuando un microscavo dell'ossuario in laboratorio: per il procedimento d'indagine e i dati emersi si rimanda al contributo di Vanessa Baratella in questo volume.



ossei venissero manipolati eccessivamente nelle fasi successive, è seguita la setacciatura a secco che è stata effettuata con l'ausilio di setacci a maglie da cm 1 a cm 0,5 (fig. 2); successivamente si è proceduto con la flottazione con setacciatura in acqua che ha consentito il recupero dei frammenti di dimensioni ridotte, da centimetriche a millimetriche<sup>4</sup>.



Fig. 1. Raccolta a vista dei resti ossei di maggiori dimensioni presenti nel sedimento tombale e successivo lavaggio.



Fig. 2. Setacciatura a secco delle terre di rogo.

La flottazione in acqua sfrutta la maggiore leggerezza del materiale biologico rispetto a quello inorganico che porta il primo a separarsi naturalmente dal secondo e ad affiorare sulla superficie dell'acqua.

Il procedimento prevede una prima fase in cui il sedimento viene disciolto all'interno di un secchio tramite l'aggiunta di acqua e di controllati movimenti circolatori; i materiali affioranti vengono recuperati e posti ad asciugare in luogo coperto. Successivamente, il sedimento flottato viene versato gradualmente in una serie di setacci con maglie da cm 0,5 a cm 0,2 (fig. 3) per separare ulteriormente dalla matrice terrosa i resti organici che vengono quindi sottoposti a un lavaggio accurato con un rivolo di acqua corrente quando ancora esposti tra le maglie del setaccio (fig. 4). I resti devono quindi essere lasciati asciugare in condizioni di temperatura e umidità costante.

Il procedimento appena esposto ha permesso di separare i resti biologici e antracologici dal sedimento.

Per quanto concerne le tre tombe dotate di ossuario fittile, la raccolta a vista e la setacciatura a secco hanno permesso il recupero della maggior parte dei resti originariamente contenuti all'interno delle urne mentre, grazie alla successiva flottazione in acqua, è stato possibile identificare i frammenti biologici di più piccole dimensioni e i resti antracologici (tab. 1).



Fig. 3. Flottazione e setacciatura in acqua delle terre di rogo.



Fig. 4. Lavaggio del materiale risultante dalla flottazione con setacciatura in acqua.

<sup>4</sup> MARCHESINI, AROBBA 2003, pp. 131-133.

TOMBA	OSSA DA RACCOLTA A VISTA E SETACCIATURA A SECCO (g)	FLOTTAZIONE IN ACQUA	
		OSSA (g)	CARBONI (g)
US 15/B	873,35	3,51	2,30
US 15/C	411,39	18,87	3,06
US 15/D	249	19,80	57,25

Tab. 1. Analisi dei sedimenti prelevati dalle sepolture US 15/B, 15/C e 15/D. Per ogni tomba sono riportati i quantitativi di materiale biologico emerso tramite la raccolta a vista e la setacciatura a secco e quelli ottenuti dalla flottazione in acqua del sedimento stesso.

TOMBA	VOLUME INIZIALE (l)	OSSA (g)	CARBONI (g)	CONCENTRAZIONE (g/l)	
				OSSA	CARBONI
US 80/T2	1,0	12,90	13	12,90	13
US 22/P1	2,5	73	85	29,2	34
US 13/P2	7,0	199	174	28,43	24,86

Tab. 2. Analisi delle terre di rogo di US 80/T2, US 22/P1 e US 13/P2. Per ogni tomba sono riportati i volumi iniziali del sedimento analizzato, i quantitativi di materiale biologico e antracologico emersi e la loro rispettiva concentrazione all'interno del campione in esame.

Data anche la natura del materiale prelevato in blocco in fase di scavo, ossia la porzione circoscritta per ciascuna tomba all'urna frammentaria col relativo contenuto, i tre contesti tombali US 15/B, US 15/C e US 15/D hanno restituito un alto quantitativo di materiale osseo a fronte di una bassa quantità di resti antracologici<sup>5</sup>.

Le terre di rogo relative alle altre tre tombe prive di ossuario fittile sono state inizialmente setacciate a secco e successivamente flottate in acqua. Per queste deposizioni le modalità di recupero in fase di scavo hanno consentito di valutare anche la concentrazione dei resti biologici in rapporto al volume di sedimento prelevato (*tab. 2*). I dati non possono tuttavia essere considerati rappresentativi a causa degli sconvolgimenti operati già in antico.

Le tombe US 22/P1 e US 13/P2, inizialmente identificate come semplici pozzetti in fase di scavo, hanno restituito una concentrazione di resti osteologici sostanzialmente analoga, mentre a variare di una decina di g/L è risultata essere la concentrazione di carboni che in US 22/P1 si è dimostrata maggiore rispetto a US 13/P2.

<sup>5</sup> Per l'analisi dei resti umani con valutazione delle selezioni operate al momento del prelievo dall'*ustrinum* si rimanda al contributo di Alessandro Canci e Sarah Ponte in questo volume.



## L'ANALISI DEI RESTI UMANI

*Alessandro Canci, Sarah Ponte*

L'incinerazione è un rituale funerario potenzialmente molto distruttivo dove il corpo del defunto viene sottoposto a un disfacimento dei tessuti molli e a un'alterazione irreversibile dell'endoscheletro causata principalmente da una repentina evaporazione dell'acqua presente all'interno delle ossa<sup>1</sup>. Tale disidratazione porta le ossa a fratturarsi e deformarsi con modificazioni morfologiche e dimensionali variamente accentuate; le diverse modalità di frammentazione e distorsione risultano tipiche di determinate morfologie ossee e costituiscono un indizio per l'identificazione dell'osso di appartenenza.

Un'ulteriore modificazione indotta dal fuoco, all'apparenza meno significativa, è quella che investe il cromatismo dei resti ossei che dipende dalle temperature di combustione cui la salma è stata sottoposta. Le temperature, a loro volta, sono influenzate dalla disponibilità di ossigeno al momento della cremazione e dalla presenza di materiali organici nel luogo di combustione. Grazie al cromatismo dei resti ossei è possibile formulare una stima delle temperature raggiunte dalla pira durante il rituale di incinerazione attraverso l'utilizzo di varie metodologie, alcune delle quali richiedono l'applicazione di analisi specifiche, come la diffrazione ai raggi X, mentre altre si basano sulla valutazione delle tonalità cromatiche dei resti ossei che vengono comparate con tabelle di riferimento dedotte da evidenze sperimentali. Altre possibili osservazioni che possono nascere grazie all'analisi del cromatismo dei resti ossei riguardano le modalità con cui il fuoco ha investito la salma: la pira funebre può essere stata interessata da un solo punto di accensione, come da molteplici, e la stessa fiamma può aver avvolto la pira e il corpo in maniera uniforme oppure in maniera disomogenea, per esempio per effetto di agenti comburenti localizzati in punti specifici o per un allestimento poco efficace della catasta di legna che non ha consentito una buona areazione. Inoltre, particolari manipolazioni della salma, come l'utilizzo di olii o unguenti, possono aver favorito la combustione, mentre abiti,

sudari o calzature, al contrario, potrebbero aver fornito una prima barriera al fuoco in determinati punti del cadavere.

Lo studio sui resti ossei cremati si avvale anche di analisi ponderali che, unitamente alla ricerca di parti anatomiche ripetute e facenti parte dello stesso lato del corpo, permettono di determinare il numero minimo di individui presenti nel campione indagato. Alla misurazione totale del campione si accompagna l'analisi ponderale di ciascun distretto scheletrico, essenziale per calcolare la rappresentatività di ogni distretto in rapporto al peso totale. Tali dati permettono di evidenziare possibili operazioni di *ossilegium* avvenute successivamente alla cremazione con un'eventuale selezione del materiale biologico e di comprendere come esso sia stato poi disposto all'interno dell'urna funeraria.

Qualora il grado di frammentazione dei resti ossei non sia troppo elevato e la loro conservazione lo consenta, è possibile effettuare uno studio bioarcheologico per determinare il sesso dell'individuo, stimarne l'età alla morte e fornire osservazioni di tipo paleopatologico.

### MATERIALI E METODI

Il materiale osteologico esaminato proviene dalle quattro incinerazioni indirette entro ossuario (le deposizioni US 15/A, US 15/B, US 15/C e US 15/D) e dalle tre cremazioni senza ossuario (US 80/T2, US 22/P1 e US 13/P2).

Per ogni contesto è stata effettuata l'analisi ponderale del quantitativo osseo e, ove possibile, della sua ripartizione nei distretti scheletrici riconoscibili; è stato valutato il grado di frammentazione del materiale osteologico e sono state stimate le temperature di combustione mediante il confronto con le tabelle di comparazione elaborate tramite analisi sperimentali<sup>2</sup>.

Successivamente si è proceduto con l'esame bioarcheologico dei resti cremati. Per quanto riguarda le metodologie di analisi, la determinazione del sesso,

<sup>1</sup> Per una disamina più approfondita sui resti ossei cremati si rimanda a MINOZZI, CANCI 2015, pp. 199-216 e bibliografia ivi citata.

<sup>2</sup> HOLCK 1986 e WALKER, MILLER, RICHMAN 2008.

la stima dell'età alla morte, il riconoscimento dei distretti scheletrici e per lo studio dei subadulti sono stati utilizzati i manuali di studio<sup>3</sup>.

La terminologia utilizzata per classificare le varie età alla morte è quella di H.V. Vallois<sup>4</sup> per i subadulti e quella di D.R. Brothwell<sup>5</sup>, modificata, per gli adulti: *Infans 1* per 0-6 anni; *Infans 2* dai 6/7 ai 12/13 anni; Giovane 12/13-21 anni; Adulto giovane 21-25 anni; Adulto 25-35 anni; Adulto maturo 35-45 anni; Adulto maturo-senile oltre 45 anni. Infine, le diagnosi paleopatologiche sono state eseguite usando principalmente il manuale di D.J. Ortner<sup>6</sup>, cui sono stati affiancati anche altri manuali per ulteriori confronti<sup>7</sup>.

#### STUDIO BIOARCHEOLOGICO

Di seguito vengono presentati, divisi per singoli contesti tombali, i risultati delle analisi bioarcheologiche e le considerazioni inerenti alle modalità di combustione delle salme.

##### Tomba US 15/A

I resti rinvenuti appartengono a un individuo rappresentato da 716,13 g di materiale biologico con un grado di frammentazione medio-elevato. I resti presentano una colorazione variabile dal grigio chiaro al bianco, che permette di supporre delle temperature di combustione piuttosto alte, comprese tra i 700 e i 1000°C.

Il recupero dei resti combusti conservati all'interno dell'ossuario è avvenuto tramite un microscavo effettuato in laboratorio, svolto attraverso l'esecuzione di una serie di tagli nel sedimento a distanze prestabilite<sup>8</sup>. Il materiale biologico è emerso dai sei tagli convenzionalmente denominati con la lettera H. Sebbene l'alto grado di frammentazione dei resti abbia limitato il riconoscimento dei diversi distretti scheletrici, non pare di ravvisare una disposizione preferenziale degli stessi all'interno dell'ossuario (*tab. 1*).

Lo stato di rappresentazione dell'individuo e il

grado di frammentazione dei resti ossei non hanno consentito di procedere con analisi antropologiche o paleopatologiche. La determinazione del sesso è risultata impossibile mentre l'osservazione delle diafisi meglio conservate nonché di alcune suture craniche saldate ma ancora pienamente visibili ha portato a supporre, seppur con molta cautela, che il defunto fosse un soggetto giovane o appena adulto.

##### Tomba US 15/B

L'ossuario in ceramica grigia rinvenuto nella tomba US 15/B conservava 876,86 g di frammenti ossei attribuibili a due distinti individui identificati grazie alla diversa morfologia delle ossa che testimoniano età molto diverse.

Il materiale biologico del primo individuo (*fig. 1*), a medio-basso livello di frammentazione, presenta una colorazione variegata, dal grigio al grigio chiaro/bianco, indice che le temperature di combustione possono essersi aggirate tra i 600 e i 900°C, arrivando in alcuni momenti a toccare anche i 1000°C.

L'individuo è rappresentato da numerosi corpi vertebrali, perlopiù toracici, di cui uno caratterizzato da lievi alterazioni osteofitiche, diverse diafisi di ossa lunghe, frammenti di epifisi prossimale e distale di ambo gli omeri e del femore destro, pesantemente alterati dall'azione del fuoco, oltre a molteplici frammenti di cranio conservanti suture metopiche ancora visibili ma totalmente saldate. Risultano assenti gli elementi ossei più dimorfici per una determinazione certa del sesso; tuttavia, le vertebre e le epifisi risultano esili e di dimensioni ridotte, così come ridotto è lo spessore dei frammenti di diafisi e di cranio: queste considerazioni hanno portato a ipotizzare l'appartenenza del soggetto al sesso femminile. Incerta risulta anche l'età dell'individuo al momento del decesso in quanto le suture craniche già saldate fanno supporre un'età superiore ai 20 anni mentre il loro essere ancora chiaramente visibili e non mostrare segni di obliterazione portano all'esclusione di un'età matura. Poiché un solo elemento non è mai determinante nella stima dell'età e mancano, per il caso in questione, altri elementi di confronto, si preferisce in questa sede attribuire il soggetto alla categoria genericamente adulta.

Il secondo individuo (*fig. 2*) è stato rinvenuto frammisto ai resti del soggetto appena descritto e si sono riconosciuti con certezza solo 10,20 g di materiale osteologico. I frammenti ossei presentano una gradazione dal grigio al bianco bluastrò, segno di temperature di combustione piuttosto alte che possono aver oscillato tra i 600 e i 1000°C.

L'individuo è rappresentato da un frammento di mandibola con il primo molare deciduo ancora in

<sup>3</sup> BUIKSTRA, UBELAKER 1994; BYERS 2002; MINOZZI, CANCI 2015; MATSHES *et alii* 2005; WHITE, FOLKENS 2005; WHITE, BLACK, FOLKENS 2011; SCHAEFER, BLACK, SCHEUER 2009; LEWIS 2006; BAKER *et alii* 2005.

<sup>4</sup> VALLOIS 1960.

<sup>5</sup> BROTHWELL 1981.

<sup>6</sup> ORTNER 2003.

<sup>7</sup> BAXARIAS, HERRERIN 2008; WALDRON 2008; MANN, HUNT 2005.

<sup>8</sup> Per un approfondimento sul microscavo eseguito in laboratorio si veda il contributo di Vanessa Baratella in questo volume.

TOMBA US 15A					
TAGLIO	CRANIO	ARTI*	VERTEBRE	ND	TOTALE TAGLI
H1	10,54	31,5	2,94	54,97	99,95
H2	-	21,67	0,91	98,43	121,01
H3	-	42,32	3,0	107,22	152,54
H4	-	78,04	-	94,46	172,50
H5	5,38	20,94	9,02	74,87	110,21
H6	-	-	-	59,92	59,92
TOTALE DISTRETTI SCHELETRICI	15,92	194,47	15,87	489,87	716,13

Tab. 1. Tomba US 15/A: elenco dei quantitativi ossei rinvenuti nei diversi tagli operati dal microscavo e divisi per distretti scheletrici. Le misure sono espresse in grammi.

\*I frammenti ossei relativi agli arti non sono stati lateralizzati a causa della frammentarietà dei resti.

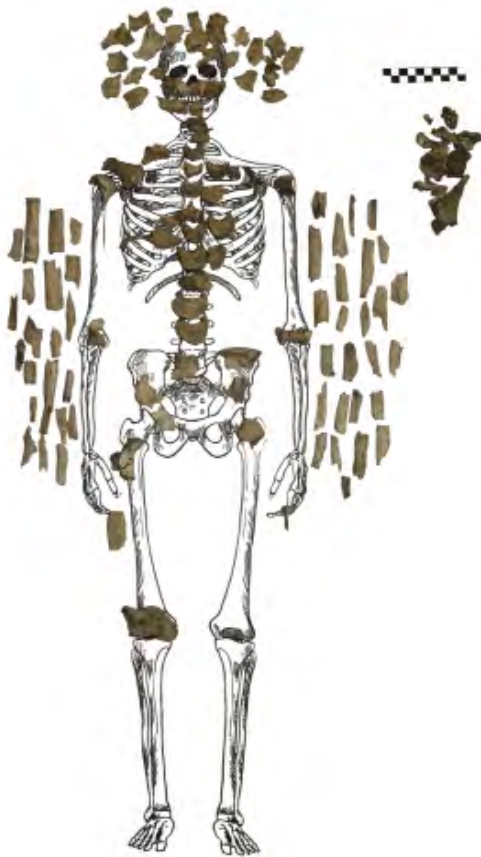


Fig. 1. Tomba US 15/B, individuo 1. Localizzazione dei frammenti ossei sopra i relativi distretti scheletrici.

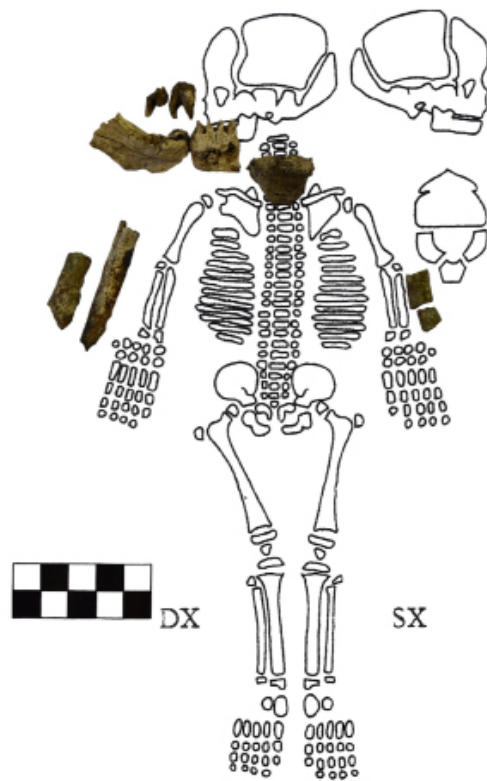


Fig. 2. Tomba US 15/B, individuo 2. Localizzazione dei frammenti ossei sopra i relativi distretti scheletrici.

sede ed il secondo erotto ma mancante, una diafisi deformata dall'azione del fuoco, due diafisi di ossa lunghe e un corpo vertebrale.

Nelle ossa lunghe la saldatura delle epifisi con le diafisi inizia generalmente in età adolescenziale e se a questo si aggiunge lo spessore e la lunghezza dei frammenti diagnostici meglio conservati, tutti piuttosto piccoli, si può far rientrare l'individuo nella ca-

tegoria dei subadulti definita come *Infans 1*, ovvero soggetti con un'età compresa tra 0 e 6 anni.

Più dirimenti sono invece le osservazioni che si possono trarre a livello dentale: oltre a rappresentare l'elemento più diagnostico conservato, lo sviluppo dentario è meno influenzabile da patologie e carenze alimentari rispetto a quello scheletrico. Mentre quest'ultimo infatti può subire degli arresti, quello

TOMBA US 15/B							
INDIVIDUO	CRANIO	ARTI SUPERIORI	VERTEBRE	BACINO	ARTI INFERIORI	ND*	TOTALE*
US 15/B 1	54,41	219,21	67,97	10	39	476,07	390,59
US 15/B 2	4,49	4,15	1,56	-	-		10,20

Tab. 2. Tomba US 15/B: elenco dei quantitativi ossei attribuiti ai due individui e divisi per distretti scheletrici. Le misure sono espresse in grammi.

\*L'alto grado di frammentarietà dei resti non determinabili non ha consentito l'attribuzione individuale degli stessi che quindi non sono stati conteggiati nel ponderale totale dei singoli individui.

dentario si sviluppa normalmente risultando dunque il più affidabile per la stima dell'età<sup>9</sup>. Confrontando il frammento di mandibola con le tavole cronologiche di sviluppo dentale<sup>10</sup>, l'individuo in analisi risulta deceduto attorno ai 2-3 anni.

Non è stato possibile effettuare una determinazione del sesso scheletrico del soggetto e ciò è dovuto in parte al ridotto quantitativo di materiale osteologico rinvenuto, ma principalmente al fatto che, prima della pubertà, la diagnosi di sesso è gravata da un elevato margine di errore causato dallo scarso dismorfismo<sup>11</sup>.

Le operazioni di raccolta delle ossa dalla pira funebre che hanno interessato l'individuo adulto (l'unico su cui sia possibile avanzare delle ipotesi in virtù dei dati ponderali riferibili ai diversi distretti scheletrici), non permettono di apprezzare una significativa selezione dei resti (*tab. 2*). Risultano infatti rappresentati tutti i distretti scheletrici e, sebbene i quantitativi siano variabili, il dato non è dirimente, considerata l'alta percentuale di frammenti non determinabili.

#### Tomba US 15/C

Le operazioni di setacciatura e flottazione delle terre di rogo conservate nel vaso a tulipano in ceramica comune hanno riportato per questa sepoltura un totale di 430,26 g di resti ossei caratterizzati da un grado di frammentazione molto disomogeneo in relazione ai diversi distretti scheletrici. Il materiale biologico è risultato a frammentazione medio-elevata nell'area del cranio e degli arti, mentre i distretti del rachide e del bacino hanno presentato un grado di frammentazione piuttosto basso (*fig. 3*).

La stessa disomogeneità è stata riscontrata anche a livello cromatico: i frammenti provenienti dall'area cranica e dagli arti risultano caratterizzati da tonalità che variano dal grigio chiaro al bianco

bluastro, mentre la restante porzione dello scheletro assile presenta una colorazione marrone. I primi indici cromatici testimoniano temperature di combustione piuttosto alte, aggiratesi tra i 700 e i 900°C; di contro, la colorazione scura della porzione centrale del corpo è indice di temperature decisamente inferiori, probabilmente al di sotto dei 300°C.

Il materiale osseo, nelle ripartizioni dei distretti scheletrici (*tab. 3*), è risultato appartenere ad un unico individuo. Il soggetto è rappresentato da numerosi frammenti di cranio e di vertebre, alcune delle quali intere, un'epifisi prossimale incompleta di omero destro e due epifisi prossimali, sempre incomplete, dei femori, un frammento di ileo e ischio destro, una falange di alluce e numerosi elementi ossei non identificabili tra cui molti appartenenti a diafisi di ossa lunghe.

Le epifisi prossimali, così come gli spessori delle diafisi delle ossa lunghe e i frammenti di cranio, presentano delle dimensioni piuttosto grandi e massicce, attribuibili plausibilmente a un individuo di sesso maschile.

Le due vertebre toraciche meglio conservate, la III e la IV, sono caratterizzate da un andamento a cuneo a cui si aggiunge per la III vertebra una degenerazione osteoartrosica con presenza di vistosi osteofiti su entrambe le porzioni del corpo (*fig. 4*). Per quanto riguarda il bacino, la superficie auricolare dell'ileo è caratterizzata da alterazioni porotiche e da margini irregolari e slabbrati: l'insieme di queste osservazioni suggerisce un defunto di età senile e di probabile sesso maschile.

Le operazioni di selezione dei resti ossei paiono aver privilegiato i frammenti di dimensioni maggiori, di più facile e veloce raccolta, che potrebbero aver riempito rapidamente l'ossuario incidendo perciò anche sul quantitativo dei resti prelevati.

#### Tomba US 15/D

Il vaso a tulipano in ceramica comune ha conservato un totale di 268,80 g di frammenti ossei appartenenti a un unico individuo. Il materiale biologico è caratterizzato da una frammentazione elevata dovuta a temperature di combustione piuttosto alte, tra i 700

<sup>9</sup> LEWIS 2006, p. 38.

<sup>10</sup> ALQAHTANI 2008; LOVEJOY 1985, p. 23 e MINOZZI, CANCI 2015, p. 114, fig. 6.

<sup>11</sup> MINOZZI, CANCI 2015, p. 111.



Fig. 3. Tomba US 15/C. Localizzazione dei frammenti ossei sopra i relativi distretti scheletrici.



Fig. 4. Tomba US 15/C. Marcata osteofitosi e schiacciamento del corpo vertebrale su vertebra del tratto toracico.

TOMBA US 15/C							
CRANIO	ARTI SUPERIORI	VERTEBRE	COSTE	BACINO	ARTI INFERIORI	ND	TOTALE
62,77	36,47	75,64	6,55	43,75	54,47	150,61	430,26

Tab. 3. Tomba US 15/C: elenco dei quantitativi ossei divisi per distretti scheletrici. Le misure sono espresse in grammi.

e i 1000°C, dato compatibile con la gradazione biancastra della maggior parte dei resti ossei.

L'estrema frammentarietà dei resti, fra cui si distinguono alcuni elementi appartenenti al distretto cranico e qualche diafisi di ossa lunghe, non ha permesso di procedere con analisi bioarcheologiche approfondite. L'unico elemento utile per una stima dell'età alla morte è un frammento di epifisi prossimale di omero riconducibile all'età adulta. Di contro, mancando qualsiasi elemento dimorfico utile al riconoscimento, non è stato possibile procedere con la determinazione del sesso dell'individuo.

#### Tomba US 80/T2

I 12,90 g di frammenti ossei riferibili a questa sepoltura provengono dalla flottazione del campione di terreno di rogo recuperato durante le operazioni

di scavo archeologico. I pochi resti rinvenuti, unitamente all'alto grado di frammentazione, non hanno permesso di identificare determinati distretti scheletrici né di formulare alcuna supposizione di ambito bioarcheologico.

In base al materiale osseo disponibile, la cui gradazione cromatica è caratterizzata da sfumature di grigio, le temperature di combustione a cui è stata sottoposta la porzione di corpo non identificabile si sono aggirate attorno ai 500-600°C.

#### Tomba US 22/P1

La flottazione del terreno di rogo ha restituito un totale di 73 g di materiale osteologico a frammentazione medio-elevata, fra cui si riconoscono solo alcune diafisi di ossa lunghe. L'andamento cromatico dei frammenti oscilla tra il nero e il grigio chiaro,



indici di temperature di combustione medio-basse, plausibilmente tra i 300 e i 700°C. Come per la tomba US 80/T2, non è stato possibile procedere con un riconoscimento dei diversi distretti scheletrici, né con una definizione del sesso dell'individuo; problematica è risultata inoltre la stima del momento del decesso che, in base allo spessore di diversi frammenti, potrebbe essere avvenuto in età adulta.

#### Tomba US 13/P2

All'interno dell'US 13 erano conservati 199 g di resti ossei che presentano un grado di frammentazione medio-elevata e una colorazione che varia dal grigio scuro al bianco, indicando così che le temperature di combustione possano essere collocate tra i 500 e i 900°C.

All'interno del materiale biologico si riconoscono numerosi frammenti riconducibili al cranio e a diafisi di ossa lunghe; sono presenti anche tre frammenti di epifisi prossimali di cui uno sicuramente attribuibile a un omero. Benché risulti impossibile determinare il sesso dell'individuo, si ipotizza, sulla base dello spessore delle ossa nonché in virtù dei frammenti di epifisi totalmente saldate, che il soggetto sia deceduto in età adulta.

#### CONCLUSIONI

Il nucleo funerario emerso in via Sant'Eufemia si compone di cinque individui rinvenuti nelle quattro sepolture del raggruppamento delle tombe US 15/A-D e da altri tre individui provenienti rispettivamente dalla tomba US 80/T2, dalla tomba US 22/P1 e da US 13/P2.

I risultati delle analisi bioarcheologiche (*tab. 4*) sono spesso incerti a causa del mediocre stato di conservazione dei resti ossei e del loro alto grado di frammentarietà. Il materiale biologico conservato non ha sempre permesso di procedere a una determinazione del sesso e stima dell'età alla morte basate sui caratteri più discriminanti generalmente utilizzati in letteratura e perciò, in taluni casi, sono stati presi in considerazione altri parametri come le dimensioni e la robustezza dei resti ossei, lo sviluppo delle inserzioni muscolari ed eventuali modificazioni ossee patologiche legate all'avanzare dell'età.

La maggior parte degli individui sono risultati essere dei probabili adulti di sesso non determinabile mentre in un solo caso, ovvero nella tomba US 15/C, lo studio ha consentito di riconoscere un individuo maschile con patologia alla colonna vertebrale, deceduto in età senile. Degno di nota è risultato, inoltre, il contesto emerso presso la tomba US 15/B dove le analisi hanno evidenziato la presenza di due

individui di età molto diversa ovvero un adulto, presumibilmente di sesso femminile, e un subadulto deceduto attorno ai 3 anni d'età.

Un ulteriore elemento che ha inficiato l'ottimale riuscita dell'analisi bioarcheologica è stata l'incompletezza dei resti scheletrici (*tab. 5*): nessuna sepoltura, infatti, ha restituito un quantitativo di materiale biologico paragonabile ai pesi medi dei resti ossei combusti forniti dalla letteratura e che si aggirano tra i 2.288 g per gli individui adulti di sesso maschile e i 1.550 g per quelli femminili<sup>12</sup>.

L'analisi macroscopica effettuata sui resti ossei combusti ha dimostrato come, in linea generale, le temperature raggiunte dalle pire siano state sempre piuttosto alte, in alcuni casi raggiungendo addirittura i 1000°C e superandoli.

Particolarmente interessante è risultato il contesto indentificato nella tomba US 15/C in cui i resti ossei indicano una grande disomogeneità di temperature in relazione ai diversi distretti scheletrici. Si potrebbe in questo caso supporre che la pira sia stata interessata da due punti di accensione, di cui uno posizionato sotto il cranio e l'altro in corrispondenza degli arti inferiori; temperature molto più basse hanno invece investito il tronco, probabilmente a causa di un'areazione insufficiente della catasta o per effetto di un agente esterno che ha impedito il regolare processo della cremazione.

Infine, pochi dati sono emersi riguardo il rituale dell'*ossilegium* a causa della frammentarietà elevata del materiale osteologico che ha spesso impedito una precisa identificazione dei resti. Ciò che sembra emergere è l'assenza di un fenomeno di selezione che privilegia alcune porzioni del corpo a scapito di altre poiché per ogni sepoltura risultano rappresentati, seppur in quantità variabili, tutti i distretti scheletrici.

<sup>12</sup> MINOZZI, CANCI 2015, pp. 210-211.

TOMBA	TOTALE INDIVIDUI	ETÀ ALLA MORTE	SESSO SCHELETRICO
US 15/A	1	Giovane/adulto giovane?	ND
US 15/B	2	Adulto	Femmina?
		Infans 1 (2-3 anni)	ND
US 15/C	1	Adulto senile	Maschio
US 15/D	1	Adulto?	ND
US 80/T2	1	ND	ND
US 22/P1	1	Adulto?	ND
US 13/P2	1	Adulto?	ND

Tab. 4. Risultati dello studio bioarcheologico.

TOMBA	TOTALE OSSA (g)	GRADO DI FRAMMENTAZIONE	STIMA TEMPERATURE DI COMBUSTIONE (°C)
US 15/A	716,13	Medio-elevato	700-1000
US 15/B	390,59*	Medio-basso	600-1000
	10,20*	Medio-basso	600-1000
US 15/C	430,26	Disomogeneo	200-900
US 15/D	268,80	Elevato	700-1000
US 80/T2	12,90	Elevato	500-600
US 22/P1	73	Medio-elevato	300-700
US 13/P2	199	Medio-elevato	500-900

Tab. 5. Caratteristiche relative ai resti umani cremati.

\*L'alto grado di frammentarietà dei resti non determinabili non ha consentito l'attribuzione individuale degli stessi che quindi non sono stati conteggiati nel ponderale totale dei singoli individui.



## LE ANALISI SUI RESTI OSSEI ANIMALI

Mirko Fecchio

Durante lo scavo in via Sant'Eufemia e l'attività di microscavo condotta in laboratorio è stato riportato alla luce un piccolo quantitativo di ossa animali e manufatti in osso lavorato, che consta di sedici ossa animali, sei manufatti che recano tracce di lavorazione e quattro oggetti finiti. Il materiale è in buono stato di conservazione, privo di tracce di combustione o di alterazioni chimico-fisiche del periostio date dal contatto con ossidi di rame o ferro o dal sedimento stesso, fatta eccezione per due ossa che presentano leggeri segni di bruciatura. L'intero campione è costituito da ossa; non sono stati riscontrati elementi in avorio o in palco di cervo e di conseguenza nemmeno la loro lavorazione, molto attestata e documentata solitamente per l'epoca romana<sup>1</sup>.

L'obiettivo del presente studio è stato quello di determinare, a livello di genere o di specie animale, tutti gli elementi analizzati e di descrivere lo stato, ed eventualmente la funzionalità, dei manufatti con tracce di lavorazione. Nonostante la raccolta sistematica del materiale condotta sia in fase di scavo che nel minuzioso intervento in laboratorio, si tratta di un campione esiguo, il cui studio non garantisce piena affidabilità da un punto di vista statistico; tuttavia, il campione in oggetto, qualitativamente notevole, può contribuire alla conoscenza della lavorazione dell'osso animale, nel contesto di Padova romana, e del ruolo dei resti animali nel rituale funerario.

### MATERIALI E METODI

Per quanto riguarda la metodologia applicata allo studio delle ossa animali, la determinazione tassonomica è stata effettuata utilizzando la collezione di confronto moderna del Museo didattico di Medicina veterinaria dell'Università degli Studi di Padova<sup>2</sup> e specifici atlanti di anatomia comparata e archeozoologia<sup>3</sup>. Gli elementi

scheletrici di mammiferi tassonomicamente non determinabili per l'assenza di elementi diagnostici sono stati inclusi nelle due categorie generiche di erbivori di grande taglia ed erbivori di piccola-media taglia. La prima categoria comprende frammenti di diafisi di ossa lunghe riferibili al bovino, sebbene possano anche appartenere a individui di taglia simile, come cavalli o cervi. Nella seconda sono confluite le medesime parti anatomiche, riferite però a piccoli ruminanti (capra, pecora o capriolo) e in alcuni casi al maiale. Gli elementi privi di caratteri diagnostici sono indicati come indeterminati.

In un solo caso è stata possibile la determinazione dell'età dell'animale al momento dell'abbattimento osservando lo stato di usura dentale<sup>4</sup>, mentre per nessun frammento si sono potuti applicare i canonici criteri morfologici e osteometrici per il dimorfismo sessuale nelle differenti specie<sup>5</sup>. Inoltre, sono state riconosciute tracce di modificazione dell'osso diverse dalla lavorazione della materia dura animale, nello specifico dovute al trattamento della carcassa animale.

Considerato il modesto record faunistico preso in esame, risulta impossibile e in ogni caso superfluo quantificare i resti deducendo il Numero Minimo degli Individui o stimando una resa in carne dell'animale privo di ossa e visceri.

Quanto ai manufatti in osso con tracce di lavorazione, si è cercato di determinare l'elemento anatomico di partenza che l'artigiano romano ha utilizzato per fabbricare l'oggetto, la relativa specie animale e se si tratta di scarti della materia prima non utilizzata o di vari stadi del processo produttivo<sup>6</sup>.

Sin dalla lontana preistoria, moltissime sono le materie dure di origine animale utilizzate per fabbricare utensili, ma è solo in età romana che la lavorazione di osso, palco, avorio, denti e conchiglie assume una sempre più ricca produzione di livello industriale<sup>7</sup>. Plinio il Vecchio cita, nella sua *Naturalis Historia*, la lavorazione dell'avorio ottenuto dalle zanne dell'elefante, ma testimonia che, in assenza di

<sup>1</sup> Per un esaustivo approfondimento si rimanda a BIANCHI 2018; DE GROSSI MAZZORIN 2011; DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2012.

<sup>2</sup> Si ringrazia il dott. Giuseppe Palmisano del Dipartimento di Biomedicina comparata e alimentazione per aver messo a disposizione la collezione osteologica.

<sup>3</sup> I principali sono: SCHMID 1972; HABERMEHL 1975; BARONE 1995.

<sup>4</sup> BULL, PAYNE 1982, p. 62.

<sup>5</sup> DE GROSSI MAZZORIN 2008, p. 77.

<sup>6</sup> BIANCHI 2019, p. 26.

<sup>7</sup> DE GROSSI MAZZORIN 2011, p. 79.

quest'ultimo, un'ottima alternativa era garantita dal taglio in lamine del semplice osso<sup>8</sup>. Al contrario, più numerose sono le fonti epigrafiche che, con il ricorrente termine *erborarius/eborarius* su epigrafi funerarie rinvenute a Roma, sembrano rimandare a una figura professionale dedita alla lavorazione dell'osso e dell'avorio<sup>9</sup>.

La maggior parte delle informazioni derivano però dalle testimonianze archeologiche e quindi dallo studio diretto dei manufatti. Nonostante il basso grado di integrità dei resti, la mancanza di una specifica collezione di confronto e la scarsa leggibilità delle tracce di lavorazione, lo studio del materiale, nella maggior parte dei casi, permette di comprendere la natura e lo stato del reperto delineando, nelle diverse fasi, la pratica artigianale *in antico*. In questo, è stato fondamentale lo sviluppo non solo della ricerca archeozoologica ma anche dell'archeologia sperimentale, che sopperisce al mancato interesse da parte degli studiosi verso questa tipologia di manufatti almeno fino ai primissimi anni '60 del secolo scorso<sup>10</sup>.

Le fasi che compongono la catena operativa finalizzata alla realizzazione di un oggetto lavorato o semilavorato sono ricavate dall'attenta osservazione delle tracce di lavorazione, le quali permettono anche di ipotizzare gli strumenti utilizzati nell'intero processo. Generalmente, gli stadi della lavorazione dell'osso sono tre: la scelta e la preparazione del supporto, la foggatura e la successiva rifinitura del materiale<sup>11</sup>. Comprendere le modalità di lavorazione antica risulta imprescindibile ai fini della realizzazione delle tipologie dei manufatti oggetto di studio.

Soprattutto in età romana, l'artigiano, sulla base del materiale a disposizione e del prodotto che intendeva realizzare, selezionava la materia dura animale più congeniale. Per via dello spessore del loro osso compatto e della scarsa presenza di midollo, i metacarpali e i metatarsali di erbivori di piccola e grande taglia venivano sfruttati per la realizzazione di oggetti tubolari o per ottenere delle bacchette quadrangolari che, una volta rifinite, diventavano spilloni e aghi, oggetti estremamente diffusi nei territori soggetti alla conquista romana<sup>12</sup>. Scapole, mandibole e bacini venivano appositamente selezionati per la loro struttura piatta adatta alla realizzazione di in-

tarsi o di elementi di decorazione di mobili. Tramite percussione diretta o con l'utilizzo della sega, più comune in epoca romana, si confezionava il supporto di partenza. In numerosi manufatti in osso, alcune schegge di rottura rivelano come la segatura del supporto venisse interrotta e la parte finale venisse staccata con un colpo netto<sup>13</sup>.

Una volta ottenuto il supporto, con la successiva fase di foggatura si procedeva a dare forma all'oggetto con strumenti e tecnologie non così diversi da quelli odierni: si sagomava infatti l'oggetto desiderato con un semplice scalpello di precisione, con polveri abrasive e con un trapano ad archetto. Se necessario, proprio in questa fase della lavorazione, la materia dura di origine animale poteva essere ammorbidita per facilitarne l'intaglio e la decorazione immergendo l'osso in acqua per quaranta minuti oppure bollendolo per non più di quindici minuti, in modo tale da non danneggiare le fibre di collagene del tessuto osseo<sup>14</sup>. Infine, per eliminare tutti i segni lasciati sulla superficie dagli strumenti sopra descritti, era necessario rifinire l'oggetto con del materiale levigante di origine organica, come ad esempio cenere, polvere d'osso, o *Equisetum*, una pianta dal fusto ruvido per l'alta concentrazione di silice<sup>15</sup>. Come confermano i risultati di importanti indagini archeologiche per l'area artigianale di I-II secolo d.C. in via Sacchi a Roma<sup>16</sup>, anche la pietra pomice era ampiamente sfruttata per le sue proprietà leviganti<sup>17</sup>.

#### IL CAMPIONE DI VIA SANT'EUFEMIA

Dalle unità stratigrafiche relative alle deposizioni US 22/P1 e US 13/P2 sono pervenuti un radio e la relativa ulna macellati di netto in prossimità dell'epifisi prossimale, un frammento di cranio e un frammento di emimandibola destra, tutti di maiale. In quest'ultimo caso la presenza del terzo molare inferiore ha permesso di avanzare considerazioni sull'età alla morte dell'esemplare: lo stato di eruzione e usura dentale suggeriscono che si tratta di un individuo subadulto con un'età compresa tra i 16 e i 22 mesi<sup>18</sup>. A questi ossi si aggiungono un frammento di cranio, una scapola e una costa di erbivoro di piccola-media taglia. Nella bonifica con anfore (US 72) è stata rinvenuta solamente la diafisi di una tibia di

<sup>8</sup> *Hoc solum ebur est; cetero et in his quoque qua corpus intexit, vilitas ossea. Quamquam nuper ossa etiam in laminas secari coepere penuria* (PLIN., *Nat. hist.* VIII, 7).

<sup>9</sup> BIANCHI 2019, p. 24.

<sup>10</sup> SCHIMD 1972.

<sup>11</sup> DE GROSSI MAZZORIN 2011, p. 35.

<sup>12</sup> FRONTORI 2012, p. 119.

<sup>13</sup> MACGREGOR 1985.

<sup>14</sup> MACGREGOR, CURREY 1983.

<sup>15</sup> DE GROSSI MAZZORIN 2011, p. 42.

<sup>16</sup> MORONI 2008, p. 388.

<sup>17</sup> MACGREGOR 1985, p. 58.

<sup>18</sup> BULL, PAYNE 1982, p. 62.

ovicaprino: l'assenza sia dell'epifisi prossimale sia di quella distale impedisce di specificare l'età alla quale l'individuo è stato abbattuto (fig. 1).

Nella tomba US 15/A sono stati ritrovati una



Fig. 1. US 22/P1: a. radio/ulna macellato, b. frammento di cranio, c. parte di emimandibola destra tutti riferibili al maiale; d. frammento di cranio di erbivoro di piccola-media taglia. US 13/P2: e. frammento di scapola, f. frammento di costa entrambe di erbivoro di piccola-media taglia. US 72: g. diafisi di tibia di ovicaprino.



Fig. 2. Vertebra caudale completa di pesce rinvenuta durante il microscavo in laboratorio dell'ossuario della tomba US 15/A, taglio E.

vertebra caudale di pesce d'acqua dolce in un eccezionale stato di conservazione (fig. 2; fig. 3 a) e un piccolo frammento non determinabile<sup>19</sup>, insieme a quattro frammenti di malacofauna (fig. 3 b, c)<sup>20</sup>. Dalla tomba US 15/C provengono invece un frammento di diafisi di un metapodiale di ovicaprino e uno di

costa e di diafisi, questi ultimi probabilmente entrambi di erbivori di piccola-media taglia (fig. 3 d-f).

Dallo scavo di via Sant'Eufemia provengono an-



Fig. 3. Ossa animali rinvenute nelle tombe. US 15/A, taglio E: a. vertebra caudale di pesce, b. frammento non determinato. US 15/A, taglio H.4: c. resti di malacofauna. US 15/C: d. parte di diafisi di metapodiale di ovicaprino, e. costa, f. diafisi di osso lungo di erbivoro di piccola-media taglia.

che quattro oggetti finiti in osso animale lavorato<sup>21</sup>. Essi, uno *specillum*, un cucchiaio, uno strumento astiforme e due placchette, rappresentano il risultato finale dell'intera catena produttiva, tuttavia, a causa della combustione per le placchette e della lavorazione completa per gli altri reperti ossei, non è possibile, almeno in questo caso specifico, formulare ipotesi sulla specie animale o sull'elemento anatomico utilizzato per la loro realizzazione (fig. 4).

Complessa è stata la determinazione delle ossa animali con tracce di lavorazione che, in quanto tali, molto difficilmente presentano elementi diagnostici utili al riconoscimento della materia prima di partenza. Sei scarti di lavorazione provengono dalle tombe US 22/P1 e US 13/P2, dagli strati che intaccano la bonifica con anfore (US 43/100) e dalla tomba US 15/C.

Si tratta in tutti i casi di parti dell'osso animale che non venivano normalmente utilizzate dall'artigiano ed eliminate nel momento in cui si iniziava a sbazzare l'osso massivo; ma non per questo sono poco informativi. Infatti, solo in questa tipologia di reperti è possibile osservare le tracce lasciate dagli strumenti adoperati *in antico* per la lavorazione della

<sup>19</sup> Questi resti sono stati rinvenuti durante il microscavo in laboratorio dell'ossuario della tomba US 15/A, taglio E.

<sup>20</sup> Questi resti sono stati rinvenuti durante il microscavo in laboratorio dell'ossuario della tomba US 15/A, taglio H.4.

<sup>21</sup> Per l'analisi degli oggetti in osso lavorato si veda il contributo di Cecilia Rossi e Agnese Lena in questo volume.

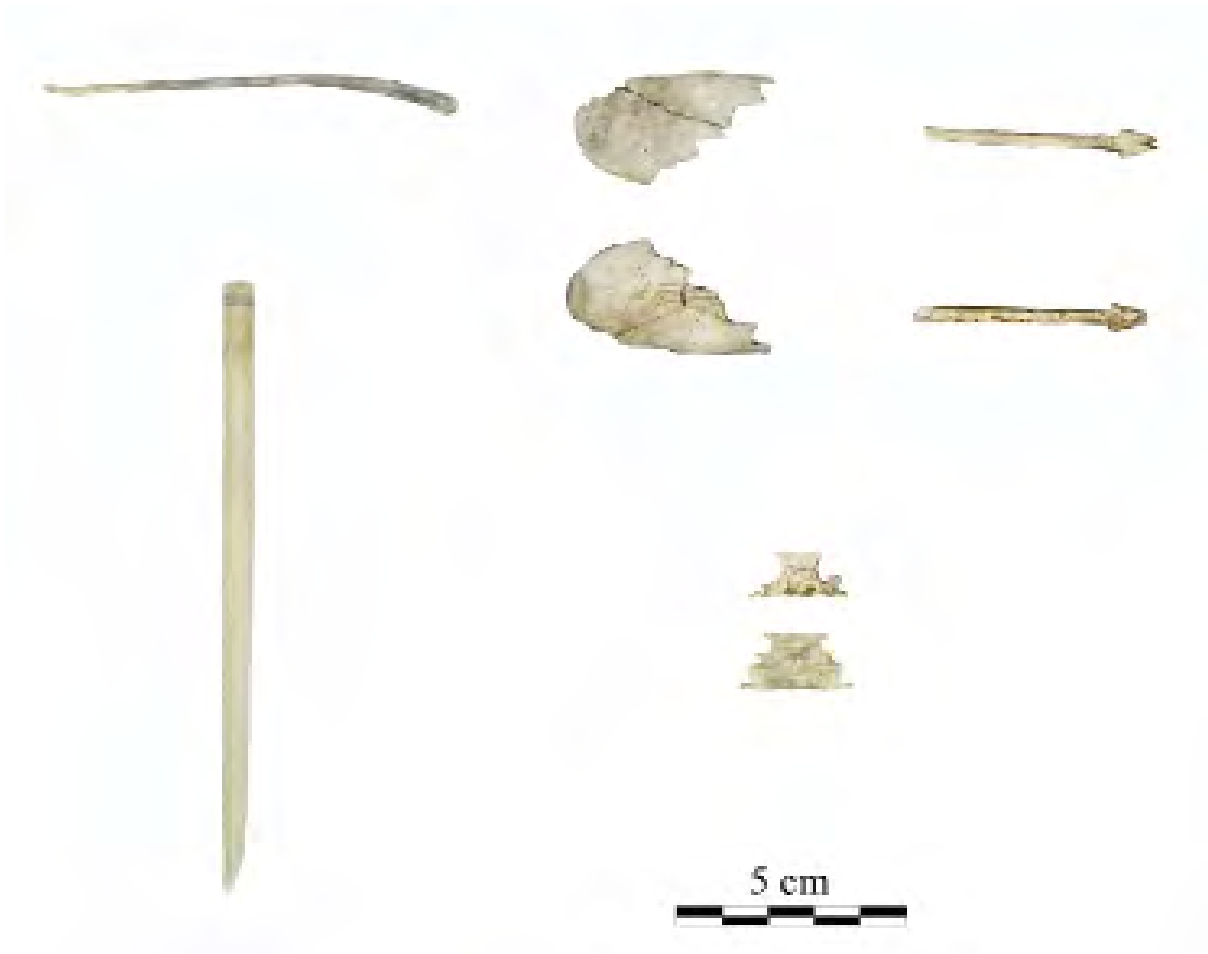


Fig. 4. Gli oggetti in osso lavorato.

materia dura animale, che non sono normalmente visibili sui prodotti completi che hanno già subito una rifinitura finalizzata all'eliminazione delle imperfezioni della superficie. Sono porzioni di diafisi di ossa lunghe eliminate durante la modellazione di oggetti

in osso tubolari o addirittura aghi o spilloni, rigorosamente tagliate con una sega che ha lasciato sul piano del taglio una serie di sottili striature parallele tra loro. Un reperto mostra come il taglio dell'osso non sia stato completato con lo strumento, bensì



Fig. 5. US 43/100: scarto di lavorazione ricavato dalla diafisi di un osso lungo di erbivoro di grande taglia. Visibili i segni dello spezzamento volontario dell'osso.



Fig. 6. Scarti di lavorazione dell'osso: a. dalla tomba US 15/C; b.-d. dal livello US 43/100; e. dalla tomba US 22/P1; f. dalla tomba US 13/P2.

spezzandone la parte finale (fig. 5).

Tre dei reperti di ossa animali con tracce di lavorazione derivano dalle diafisi di metapodiali di bovino (fig. 6 c, d, f): in particolare, osservando un reperto in sezione trasversale (fig. 7), nonostante i tagli provocati dalla sega, si può affermare che il supporto iniziale era un metatarsale di bue, riconoscibile per il caratteristico *Sulcus longitudinalis dorsalis* presente nella veduta dorsale dell'osso<sup>22</sup>. I restanti sono frammenti o porzioni di diafisi di osso lungo di erbivoro di grande taglia, tendenzialmente bue o cavallo (fig. 6 a, b, e).

Scarti di lavorazione per la produzione di oggetti cilindrici molto simili a quelli analizzati in via Sant'Eufemia sembrano essere stati riscontrati non solo in altri scavi urbani padovani di epoca romana<sup>23</sup> ma anche in altre città della penisola; tra le tante, ben documentate sono l'area della *Meta Sudans* a Roma<sup>24</sup> e lo scavo dell'ex Giardino Spagna a Siracusa<sup>25</sup>. Meritevoli di segnalazione sono gli studi tipologici condotti sui reperti in osso lavorato rinvenuti negli scavi in Piazza Marconi a Cremona<sup>26</sup> e nell'area del Palatino, dell'Arco di Costantino, del Colosseo e del quartiere di Trastevere<sup>27</sup>. I numerosi prodotti artigianali in osso finiti e l'attestazione di diversi scarti di lavorazione hanno portato gli studiosi a ipotizzare la presenza di botteghe artigianali per la lavorazione della materia dura di origine animale in diverse aree dei due centri.



Fig. 7. Scarto di lavorazione dell'osso da US 13/P2. A destra un esempio di metatarsale completo di bovino.

<sup>22</sup> BARONE 1995, p. 516.

<sup>23</sup> Sulle tracce della lavorazione dell'osso/corno a *Patavium* si veda da ultima MAZZOCCHIN 2023a, in particolare le pp. 52-56, con bibliografia citata.

<sup>24</sup> DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2012, p. 416.

<sup>25</sup> CHILARDI 2005, p. 375.

<sup>26</sup> BIANCHI 2018, p. 419.

<sup>27</sup> DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2012, p. 413.





*Nicolas Garnier, Cecilia Rossi*

I RITI ALIMENTARI E DI PURIFICAZIONE ATTUATI PRESSO LE TOMBE: IL DATO CONTROVERSO DELLE FONTI SCRITTE

Sulla ritualità funeraria, e in particolare sui riti alimentari connessi alla morte, le fonti scritte sono scarse e mai puntuali, costituite da racconti, descrizioni, passi poetici, glosse erudite, oltre ad alcune iscrizioni funerarie. Questi documenti sono spesso contraddittori o banalmente allusivi. Una maggiore attenzione è solitamente riversata sulle fasi pubbliche del funerale, quelle celebrative, che avevano maggiori ripercussioni sulla comunità, quali l'esposizione della salma, il corteo funebre e la *laudatio*. Tutto il resto rimaneva in secondo piano, specialmente ciò che si svolgeva presso la tomba, con un pubblico ristretto ai soli familiari<sup>1</sup>.

Sono poco più di una decina i documenti che descrivono in maniera meno superficiale i riti che precedevano e seguivano la cremazione e da cui possiamo trarre informazioni circa le pratiche alimentari e di aspersione lustrale messe in atto presso le tombe<sup>2</sup> (*tab. 1*).

Nel passo dell'Eneide dedicato ai funerali di Misenò, Virgilio menziona la distruzione sulla pira delle offerte funebri ivi deposte, tra cui incenso, vivande e crateri traboccanti d'olio. Una volta spenta la pira i resti combusti dell'eroe vengono aspersi con vino, prima della loro deposizione all'interno dell'urna (Verg., *Aen.*, 6.224-228). In un altro passo, sempre dell'Eneide, troviamo un'ulteriore menzione delle offerte funebri, ora comprendenti anche latte e sangue (Verg., *Aen.*, 3.64-66). L'impiego del latte

durante il funerale è riportato anche da Stazio, sebbene non sotto forma di offerta ma come mezzo per spegnere le fiamme (*Stat., Silv.*, 2.6.90).

L'abbinamento di sangue e latte ritorna pure in un carme di Tibullo: in questo caso le sostanze sono impiegate per cospargere la selezione delle ossa combuste prelevate dal rogo, prima di riporle nell'urna marmorea dopo averle asciugate con un panno di lino (*Tib.*, 3.2.9-22).

Per quanto concerne le sostanze odorose, il ricorso a incensi e unguenti, talora anche costosi, come la cassia, la mirra e il cinnamomo, è menzionato da Marziale, con specifico riferimento al momento della cremazione (*Mart.*, 11.54.1-3). L'impiego delle medesime sostanze e di altre, sempre connotate da una nota profumata, trova poi conferma in alcuni versi dei poeti elegiaci, per sancire la fine del processo di combustione e la deposizione dei resti nell'urna. In un carme di Propertio l'ombra di Cinzia rimprovera l'amante per la mancata aspersione del rogo con essenza di nardo e per il mancato spegnimento delle fiamme con vino (*Prop.*, 4.7.32-34). Una possibile assenza di profumi assiri a bagnare le sue ossa combuste viene vista con terrore anche da Tibullo, al profilarsi di una morte solitaria in Feacia, lontano dagli affetti e dalle cure di madre, sorella e amante (*Tib.*, 1.3.7).

In un ambito letterario completamente diverso, una testimonianza affine, seppur condita con toni irriverenti e scherzosi, ci viene offerta pure dal *Satyricon* di Petronio: nel contesto dello spettacolare banchetto organizzato da Trimalcione, il rozzo libertò illustra ai convitati quanto predisposto per le sue esequie, dai paramenti, alla musica per il corteo, alle sostanze prescelte per l'adempimento dei rituali di sepoltura. Ritornano tra queste l'essenza di nardo e il vino necessario per il lavaggio delle ossa (*Petron.*, 77.7).

Per quanto concerne invece le offerte di natura solida, una testimonianza indiretta compare in un carme piccante di Catullo, dove si accenna all'usanza di deporre pane sulle pire (*Catull.*, 59). A distanza di qualche secolo, la presenza di sostanze edibili sui roghi parrebbe non cessata. A confermarlo è la descrizione di un funerale fornita da Apuleio, con *focus* sulla scena che precedeva l'accensione della catasta,

<sup>1</sup> Come noto, la ritualità funeraria romana consisteva essenzialmente nella celebrazione di riti ancestrali che poco o nulla avevano a che fare con le credenze dei singoli in merito alla vita eterna o alla salvezza dell'anima. Le pratiche miravano piuttosto a ripristinare la separazione tra mondo dei vivi e mondo dei morti, tutelando in particolare i sopravvissuti. Sull'argomento cfr. MAURIN 1984, pp. 205-206; SCHEID 1984; ORTALLI 2011, pp. 200-201.

<sup>2</sup> Per una prima sintesi di quanto qui sviluppato si veda ROSSI 2023, pp. 141-145. Per un ulteriore approfondimento si rimanda a DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, pp. 67-71; LINDSAY 1998, pp. 72-74; SCHEID 2011, pp. 141-153; ORTALLI 2011, pp. 211-213.

EPOCA	FORTE	RIFERIMENTO	COMBUSTIONE PIRA	SPEGNIMENTO PIRA	TRATTAMENTO ANTE DEPOSIZIONE IN URNA	ALLESTIMENTO TOMBA?	NOVENA	PARENTATIONES E PARENTALIA	
I sec. a.C.	Catullo	Catull. 59	Pane						
	Cicerone	Cic. Leg. 2, 55 e 2, 57					Sacrificio (scrofa)		
							Sacrificio (montone)		
	Ovidio	Ov. Fast. 2, 533-570						Pane	
								Sale	
								Vino	
	Properzio	Prop. 4, 7, 32-34	Nardo	Vino					
	Tibullo	Tib. 1, 3, 7				Profumi assiri			
		Tib. 3, 2, 9-22				Vino			
							Latte		
	Virgilio	Verg. Aen. 6, 224-228	Incenso			Vino			
			Olio						
			Cibi solidi						
		Verg. Aen. 3, 64-66	Latte						
			Sangue						
		Verg. Aen. 5, 64-148							Vino
									Latte
									Sangue
								Sacrificio (maiale)	
								Sacrificio (montone)	
							Sacrificio (toro)		
I sec. d.C.	Marziale	Mart. 11, 54, 1-3	Cassia						
			Mirra						
			Cinnamomo						
	Petronio	Petron. 77, 7				Nardo			
						Vino			
Stazio	Stat. Silv. 2, 6, 90		Latte						
II sec. d.C.	Apuleio	Apul. Flor. 19	Pasto funebre ( <i>cena feralis</i> )						
	Festo	Fest., Gloss. Lat., 296-8					Sacrificio (scrofa)		
III sec. d.C.	Porfirione	Porph. Hor. Epod. 17,48					Sacrificio		
IV sec. d.C.	Nonio Marcello (Varrone)	Non., 68					Pasto funebre ( <i>silicernium</i> )		
	Servio	Serv. Aen. 5,78					Sacrificio		
							Acqua		
							Latte		
						Sangue			

Tab. 1. Riti alimentari e di purificazione attuati durante il funerale e presso le tombe: il dato letterario.

su cui il morto giaceva disteso circondato da alimenti (Apul., *Flor.*, 19).

Alla presentazione di offerte sotto forma di cibi e bevande si accompagnavano dei riti sacrificali. La testimonianza più chiara è restituita da Cicerone che

menziona in proposito il sacrificio di una scrofa e di un montone presso la tomba, quest'ultimo in onore dei Lari (Cic., *Leg.*, 2.55; 2.57). L'uccisione di una scrofa, offerta a Cerere nel corso del funerale, è ricordata anche da Festo (Festus, *Gloss. Lat.*, 296-8).

Si trattava del sacrificio della *porca praesentanea*, così denominata perché uccisa alla presenza del defunto. Stando alle fonti sopra citate, non si trattava di un olocausto poiché le carni dell'animale venivano spartite tra Cerere e gli altri partecipanti al sacrificio, ovvero i parenti del defunto e il defunto stesso. Quest'ultimo partecipava alla spartizione disteso sulla pira e la parte a lui destinata era verosimilmente deposta sulla catasta prima dell'accensione.

È indubbio che presso la tomba si consumasse un pasto. Ne danno prova le installazioni per banchetti rinvenute presso alcune necropoli centro-italiche, come ad esempio a Ostia e Pompei, comprensive di ambienti per la preparazione e cottura dei cibi, e i testi di alcune iscrizioni funerarie<sup>3</sup>. A questi si aggiunge il passo sopra menzionato di Apuleio che ricorda esplicitamente la presenza di un pasto funebre (*cena feralis*) allestito sulla pira. Poco chiara rimane tuttavia la coincidenza di questo pasto con quello ricordato da diverse fonti come *silicernium*, tappa fondamentale nel processo di purificazione della famiglia funestata<sup>4</sup>.

Se poche sono le fonti relative ai riti che venivano messi in atto al momento del seppellimento, altrettanto scarna è la documentazione relativa ai successivi momenti di commemorazione presso la tomba.

Sappiamo che il periodo del lutto si chiudeva nove giorni dopo l'interramento con la cosiddetta *cena novemdialis*, un ulteriore banchetto celebrato in città, verosimilmente presso la casa del defunto, alla presenza non solo dei parenti stretti, ma anche di vicini e amici, quale segnale del definitivo distacco della famiglia funestata dal mondo dei morti e del relativo reintegro nella società dei vivi. A tale banchetto si accompagnava, sempre entro le mura domestiche, un sacrificio al Lare della famiglia<sup>5</sup>. Nella stessa giornata un altro sacrificio veniva invece celebrato presso la tomba, questa volta in onore dei Mani del defunto. A dare conto di questo *novemdiale sacrificium* è nel III secolo d.C. una glossa di Porfirione agli Epodi di Orazio (Porph., *Hor. Epod.*, 17.48), assieme a un passo di Servio che menziona in proposito la celebrazione di libagioni con acqua, latte e sangue, verosimilmente quello delle vittime sacrificali (Serv., *Aen.*, 5.78).

Maggiori informazioni si hanno invece per i riti alimentari messi in atto durante le festività successive, specialmente le *Parentationes* e i *Parentalia*<sup>6</sup>. Le prime si concentravano in un solo giorno, a commemorazione di un anniversario, in particolare quello di morte, e comprendevano un sacrificio in olocausto ai Mani; meno chiara vi risulterebbe, al contrario, la presenza di banchetti. I *Parentalia* erano invece delle feste collettive in onore degli avi e, in senso più lato, dei congiunti deceduti - i *parentes* appunto -, celebrate tra il 13 e il 21 febbraio, e prevedevano una sorta di ripetizione annuale del periodo di lutto che le famiglie attraversavano dal seppellimento dei cari al giorno della novena. I primi otto giorni erano riservati al culto privato, mentre l'ultimo era considerato una festa pubblica e prendeva il nome di *Feralia*, poiché piccoli doni venivano portati ai defunti. Come esplicitano i Fasti di Ovidio (Ov., *Fast.*, 2.533-570), ciò che contava era la *pietas* e solo poche cose dalla valenza simbolica venivano deposte presso la sepoltura: fiaccole accese, ghirlande di fiori intrecciati, viole disciolte sulla lastra di copertura, spighe, qualche granello di sale, pane inzuppato nel vino, il tutto raccolto in contenitori lasciati a placare le ombre degli avi. Come si intuisce da alcuni versi di Catullo (Catull., 59) e Tibullo (Tib., 1.5.53-54), queste offerte erano spesso oggetto di furto da parte dei balordi che vivevano nelle necropoli, mendicanti, ladri, prostitute che approfittavano del cibo lasciato sulle tombe per assicurarsi un pasto non troppo sofferto. A confermare la consuetudine è anche il termine *bustirapi* usato da Plauto per apostrofare questa massa di predatori indigenti (Plaut., *Pseud.*, 348)<sup>7</sup>.

Non si esclude che ai doni depositi nei pressi delle sepolture si accompagnasse anche un sacrificio ai Mani. A suggerirlo sembra essere la descrizione virgiliana della *Parentatio* in onore di Anchise, archetipo dei successivi *Parentalia*: nel passo, la commemorazione del padre di Enea si apre infatti con un sacrificio-banchetto offerto presso la tomba (Verg., *Aen.*, 5.64-148), seguito da un periodo di otto giorni al termine del quale vengono approntati dei giochi. Focalizzando l'attenzione sulle celebrazioni di apertura, il ricordo di Anchise ha inizio con uno spargimento di fiori purpurei, verosimilmente viole, e con una libagione, durante la quale due coppe di vino, due di latte e due di sangue vengono versate sulla terra; segue il sacrificio di cinque maiali, cinque montoni e cinque tori, tutti uccisi davanti alla

<sup>3</sup> ORTALLI 2011, p. 212 con bibliografia ivi citata.

<sup>4</sup> Senza addentrarci nelle complesse questioni interpretative, di natura anche linguistica, si rimanda all'attenta disamina offerta per il termine da SCHEID 2011, pp. 149-150 con relative citazioni.

<sup>5</sup> DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, pp. 73-74; LINDSAY 1998, pp. 74-77; SCHEID 2011, pp. 153-154.

<sup>6</sup> DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, pp. 96-99; DOLANSKY 2011; SCHEID 2011, pp. 155-160; RUGGERI, PLA ORQUÍN 2017, pp. 388-390.

<sup>7</sup> Su tali frequentazioni delle aree cimiteriali cfr. HOPE 2000, p. 125.

PROVENIENZA		RIFERIMENTO	DATAZIONE	DESTINATARI	PRESCRIZIONI PER LE COMMEMORAZIONI
Roma	Roma	CIL VI, 9626	nd	<i>Caius Turius Lollianus</i>	Rose
					Sacrificio
		CIL VI, 10248	nd	-	Viole
					Rose
Regio I	<i>Ostia</i>	EDR 73435	nd	<i>Iunia Libertas</i>	Sacrificio
					Incenso
					Viole
	<i>Misenum</i> (Bacoli – NA)	EDR 105294	148-149 d.C.	<i>Quintus Cominius Abscantus</i>	Rose
					Nardo
					Sacrificio
Regio III	<i>Petelia</i> (Strongoli – KR)	EDR 71619	138 - 161 d.C.	<i>Manius Megonius Leo</i>	Banchetto
					Sacrificio
Regio IV	<i>Mevania</i> (Bevagna)	CIL XI, 5047	101-200 d.C.	<i>Caius Attius Ianuarius</i>	Banchetto
	<i>Carsulae</i> (San Gemini)	CIL XI, 4593	171-250 d.C.	-	Sacrificio
Regio XI	<i>Comum</i> (Como)	CIL V, 5272	101-200 d.C.	<i>Albinia Valeriana e Publius Appius Eutyches</i>	Banchetto
	<i>Mediolanum</i> (Milano)	EDR 124808	201-300 d.C.	<i>Ursilia Ingenua</i>	Corone di mirto
Regio X	<i>Brixia</i> (Brescia)	CIL V, 4410	-	<i>Clodia Achillea Cyrile</i>	Corone di rose
	<i>Brixia</i> (Brescia)	CIL V, 4489	-	<i>Valeria Ursa</i>	Profusione
	<i>Feltria</i> (Feltre)	CIL V, 2072	151-250 d.C.	<i>Lucio Veturio Nepote</i>	Profusione
					Incenso
					Salsicce
	<i>Aquileia</i>	EDR 117960	201-300 d.C.	<i>Marcus Antonius Valens e Flavia Crescentina</i>	Vino
Rose					
					Banchetto

Tab. 2. Riti alimentari e di purificazione da attuarsi presso le tombe: il dato epigrafico.

tomba; al termine di esso, una nuova libagione segna il passaggio dai riti destinati al morto al banchetto consumato dai vivi.

Gli stessi elementi citati dal passo virgiliano ricorrono, con sorprendente corrispondenza, anche su un'iscrizione rinvenuta a Miseno, datata al regno di Antonino Pio, tra il 147 e il 149 d.C.: l'Augustale *Q. Cominius Abscantus*, titolare del monumento funebre, vi esplicita le proprie volontà, ivi comprese delle precise prescrizioni per il *dies Parentaliorum*, con tanto di cifra minima per l'acquisto di violette e rose da utilizzare nelle decorazioni e di indicazione ponderale per il nardo da impiegare nelle aspersioni rituali; il testamento prevede inoltre l'allestimento di un banchetto nel triclinio costruito sopra alla tomba, riservato ai magistrati in carica, e la celebrazione di un sacrificio<sup>8</sup>.

Benché più concise, indicazioni analoghe per la celebrazione dei *Parentalia* compaiono anche su altri testi epigrafici, quasi tutti rinvenuti in territorio italico (tab. 2). Proviene ad esempio da Roma stessa un'iscrizione funeraria menzionante l'impiego di viole e rose per addobbare il sepolcro, la celebrazione di un sacrificio, la combustione di incenso e la deposizione di una lucerna accesa sulla lastra tombale, tutte azioni atte a ricreare l'atmosfera del seppellimento in occasione delle festività annuali (CIL VI, 10248).

L'apprestamento di banchetti, l'uccisione di vittime sacrificali e l'addobbo delle tombe con fiori sciolti o corone sono elementi che ricorrono anche altrove in area centro e sud-italica. Un quadro parzialmente diverso è quello che emerge dalla documentazione della fascia cisalpina, dove il cerimo-

<sup>8</sup> D'ARMS 2000 (in particolare pp. 135-141).

niale prescritto per i *Parentalia* sembra arricchirsi di una nuova componente: il vino. *Profusiones* sono ad esempio prescritte, assieme all'acquisto di corone di rose, nel monumento milanese dedicato nel III secolo d.C. alla piccola *Ursilia Ingenua* (CIL V, 5907). *Profusiones* da compiersi in occasione dei *Parentalia* e dei *Rosalia* sono menzionate anche su due iscrizioni bresciane, sempre risalenti ad epoca imperiale (CIL V, 4410 e 4489). Un più generico rimando all'utilizzo del vino compare invece sul titolo feltrino di *L. Veturius Nepos*, datato tra la metà del II e la metà del III secolo d.C., assieme a incenso, rose e un'insolita menzione di insaccati (CIL V, 2072). Parimenti, il vino ricorre anche sul titolo aquileiese, pressoché coevo, del veterano *M. Antonius Valens* e della moglie *Flavia Crescentina*, ora in combinazione con l'apprestamento di un vero e proprio banchetto (Pais 181=1136).

Al di fuori della penisola le testimonianze epigrafiche risultano pressoché assenti. Per la Gallia farebbe eccezione un unico documento, alquanto discusso e tuttora al centro di un acceso dibattito: si tratta del cosiddetto Testamento del Lingone (CIL XIII, 5708), un testo latino su pergamena rinvenuto nell'Ottocento presso la Biblioteca Municipale di Basilea. Sulla base delle analisi sin qui condotte, il manoscritto risulta appartenere al X secolo d.C. e viene considerato come la probabile trascrizione di uno stralcio di un'iscrizione funeraria romana, databile tra il 70 e il 212 d.C., con più probabile inquadramento tra i regni di Traiano e Adriano. Le volontà riportate nel testamento sono quelle del Lingone *Sextus Iulius Aquila*, ricco abitante dell'Alta Marna (Francia nord-orientale), contraddistinto da una profonda e convinta adesione ai costumi romani<sup>9</sup>. Sebbene il testo non rimandi in maniera esplicita alla festività ufficiale dei *Parentalia*, le volontà del testatore includono la realizzazione di banchetti celebrativi presso la tomba, da eseguirsi alle calende di aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre e ottobre, con tanto di prescrizioni circa l'ammontare da destinare all'acquisto di cibo e vino.

#### DALLE FONTI SCRITTE AL DATO MATERIALE: UN LENTO PROCESSO DI MATURAZIONE

Considerando con uno sguardo d'insieme la documentazione letteraria ed epigrafica sin qui illustrata, pare evidente come alcuni elementi ricorrano con maggiore frequenza rispetto ad altri e assumano un ruolo chiave nel cerimoniale non solamente durante

il funerale ma anche in occasione delle commemorazioni successive. Si tratta in particolare delle sostanze liquide, quali il vino, il latte, il sangue delle vittime sacrificali e le essenze odorose. I primi tre ingredienti, di carattere alimentare, compaiono singolarmente o in associazione tra le offerte deposte sul rogo, all'atto di spegnere la pira e per lavare le ossa, al momento della deposizione in tomba, nonché tra le offerte della novena e dei *Parentalia*, presentate ai Mani dei defunti all'interno di contenitori o sotto forma di libagione. In maniera analoga, le essenze profumate trovano particolare attestazione nel processo di combustione, al momento della deposizione dei resti nell'urna e in occasione delle aspersioni rituali messe in atto durante i *Parentalia*.

Il dato ricavabile dalle fonti scritte circa la presenza di queste sostanze nel contesto della ritualità funeraria romana non costituisce di certo una novità per gli studi archeologici di settore. Di libagioni, aspersioni rituali e offerte alimentari si è sempre parlato, sin dalle prime pubblicazioni sul tema, facendo leva, come primario riscontro, sul vasellame fittile, vitreo e talvolta metallico deposto quale corredo all'interno delle sepolture<sup>10</sup>: forme aperte e forme chiuse, contenitori di varia funzione, eccezionalmente recanti alimenti solidi carbonizzati ma generalmente sopraggiunti vuoti, privati dal tempo del loro contenuto originario e pertanto riempiti "con l'immaginazione", sfruttando gli indizi forniti dagli autori classici e dai testi epigrafici.

Nei lavori dedicati alle molte necropoli portate alla luce negli anni passati, tra gli sterri ottocenteschi e i più moderni scavi stratigrafici, l'interpretazione del vasellame di corredo è rimasta più o meno stabile, per la maggior parte ancorata alle ricostruzioni rese possibili dalle fonti scritte e supportata dalle assonanze morfologiche con gli oggetti della quotidianità attuale. A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, l'introduzione di un approccio multidisciplinare al dato archeologico ha dato invece nuova linfa agli studi sulla ritualità antica, non solamente di ambito funerario, come conseguenza di una presa di coscienza sempre maggiore della limitatezza delle fonti scritte, troppo circostanziate o, al contrario, troppo superficiali per essere realmente utili a una ricostruzione attendibile ed onnicomprensiva della quotidianità passata<sup>11</sup>.

Nel quadro di questo ripensamento generale del dato archeologico sono fioriti gli studi sulle tracce materiali lasciate dalle offerte e dalle pratiche alimentari messe in atto presso le tombe, al momento

<sup>9</sup> Sul contenuto del testo e sulla sua interpretazione si rimanda più diffusamente a LE BOHEC 1991 e REMESAL RODRÍGUEZ 1995.

<sup>10</sup> Quale esempio non si può non citare TOYNBEE 1971.

<sup>11</sup> Sull'argomento si rimanda a SCHEID 2008.

del funerale e nel contesto delle periodiche ricorrenze celebrative dei defunti. Archeozoologia e archeobotanica hanno così aperto nuovi scenari, accrescendo il quadro delle conoscenze con il riscontro di specie animali e vegetali, di pietanze o di preparazioni, come ad esempio i tagli di carne e le modalità di cottura/consumazione, solo in minima parte menzionati anche nelle fonti scritte: un dato aggiuntivo che ha contribuito a rendere ancor più palese la complessità del processo ricostruttivo e l'impossibilità di giungere a una sintesi globale e trasversale, valida per tutti i secoli e tutti i luoghi della romanità<sup>12</sup>.

Parallelamente, nel tentativo di arrivare comunque a una definizione più puntuale delle pratiche funerarie antiche, una nuova attenzione è stata riposta sui reperti frammentari dislocati attorno alle tombe, un tempo trascurati perché non parte del corredo vero e proprio. Con la valutazione delle tracce di usura e un'analisi attenta della distribuzione areale si è quindi ampliato l'ambito d'azione dell'archeologia funeraria, dando un maggiore risalto alle testimonianze riconducibili ai momenti di frequentazione non strettamente legati al seppellimento<sup>13</sup>. Altrettanto si è fatto promuovendo in fase di scavo un approccio micro-stratigrafico ad ampio spettro, non limitato alle sole deposizioni, bensì volto all'analisi diacronica dei singoli piani di calpestio, ove conservati, e all'individuazione delle componenti minori delle necropoli, a partire dagli spazi apparentemente vuoti, verosimilmente dedicati a reiterate attività di natura rituale e culturale, testimoniate dai reperti sporadici ivi ubicati: frammenti di vasi da mescita, resti di pasto e contenitori per offerte solide, spesso conformi a quanto depresso all'interno delle sepolture, a suggerire un pieno parallelismo tra le dotazioni del defunto e gli oggetti impiegati dai congiunti per le celebrazioni liturgiche e sacrificali<sup>14</sup>.

Registrare l'esatta collocazione dei singoli oggetti con il relativo stato di conservazione, osservare la natura post-deposizionale o intenzionale delle frammentazioni, prendere nota della presenza e dell'ubi-

cazione di eventuali tracce di residui organici sono oggi una prassi consolidata per la ricostruzione dei gesti rituali attuati presso le tombe con conseguente e ineluttabile ridimensionamento del ruolo informativo attribuito alle fonti scritte<sup>15</sup>.

#### DAL VISIBILE ALL'INVISIBILE: IL CONTRIBUTO DELLE ANALISI BIOCHIMICHE

Negli ultimi anni un nuovo contributo alla definizione delle pratiche culturali messe in atto nel contesto della ritualità funeraria antica è sopraggiunto attraverso l'applicazione all'ambito archeologico di una metodologia di indagine basata sulla chimica organica e incentrata sull'identificazione dei marcatori di singoli prodotti biologici originariamente presenti all'interno dei contenitori (*Organic Residue Analyses* - ORA). Grazie alla ricerca e alle conoscenze accumulate nel campo della fitochimica, della chimica alimentare, della farmacognosia e della biogeochimica, i marcatori biologici permettono di risalire alle sostanze organiche anticamente contenute nel vasellame, anche a partire da quantità minime di prodotto conservato, non necessariamente visibile ad occhio nudo. Del contenuto biologico originario, un tempo considerato completamente perduto, si conservano infatti, nella maggior parte dei casi, dei residui invisibili e amorfi, catturati dalle pareti porose dei vasi in terracotta e dalle microfessure dei contenitori vitrei e metallici, oppure depositati sulla loro parete interna in una pellicola invisibile: con le dovute accortezze di prelievo in fase di cantiere e in laboratorio, i recipienti archeologici mantengono in molti casi registrata la "memoria" dei loro utilizzi, spesso plurimi e potenzialmente ascrivibili anche a momenti antecedenti l'ultimo impiego<sup>16</sup>.

Le difficoltà maggiori nell'applicazione delle analisi biochimiche ai contesti funerari sono di natura interpretativa e risiedono nella decrittazione dei singoli passaggi, ossia dei singoli frammenti di vita dell'oggetto, un'operazione in cui diventa fondamentale il dialogo tra chimico e archeologo poiché i valori registrati vanno sviscerati a partire da argomenti puramente chimici (intensità del dato, natura delle associazioni molecolari, degradazione della materia, ecc.) per poi passare a una lente più pro-

<sup>12</sup> Circa il contributo dell'archeozoologia alla ricostruzione delle pratiche alimentari e sacrificali messe in atto nel quadro della ritualità funeraria romana, si rimanda alle proposte metodologiche di MÉNIEL 2008 e al tentativo di sintesi condotto da LEPETZ 2017, con bibliografia ivi citata. Per quanto concerne il dato archeobiologico, si cita, a titolo di esempio, il grande lavoro di sintesi operato di recente per l'Italia settentrionale da ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011 e BOSI *et alii* 2020 con ricca bibliografia ivi citata.

<sup>13</sup> Si veda, a titolo di esempio, quanto illustrato in GAENG, METZLER 2008.

<sup>14</sup> Su tale approccio metodologico si rimanda in maniera diffusa a ORTALLI 2008 e ORTALLI 2017.

<sup>15</sup> L'«Archéologie du geste» è oggi una realtà ben affermata e trova nelle tombe (contesti chiusi per eccellenza) l'ambito di applicazione più consono. Sul tema si rimanda a VAN ANDRINGA 2021, con particolare riferimento a pp. 99-130.

<sup>16</sup> Sulla chimica organica applicata all'archeologia si rimanda a OUDEMANS 2007; GARNIER 2012; GARNIER 2015; GARNIER 2016; REGERT, GUERRA 2015, pp. 173-181; DODINET, GARNIER 2021 e da ultimo LINGER-RQUIER, GARNIER 2024 con riferimenti ivi citati.

priamente archeologica, basata *in primis* sul contesto di rinvenimento<sup>17</sup>. Il rischio di sovra-interpretare i dati è infatti molto alto, come pure l'eventualità di trovarsi di fronte a valori spiazzanti e/o non preventivati: vasi la cui funzione sembrerebbe essere ovvia sulla base di una marcata somiglianza con le produzioni moderne potrebbero restituire degli esiti contrari alle aspettative; alcuni di essi potrebbero aver cambiato semplicemente funzione nel corso della loro vita, prima di trovare impiego in contesto funerario; altri potrebbero aver avuto un contenuto diverso da quello immaginato, magari non un ingrediente unico, bensì una miscela di più sostanze. Di fronte a tali eventualità una semplice accettazione del dato diventa talvolta la strategia di azione più opportuna, con la consapevolezza che solo il progredire della ricerca e l'applicazione del metodo su vasta scala potrebbero far emergere l'esistenza di consuetudini alimentari o preparazioni rituali proprie di un medesimo territorio e/o di un medesimo ambito culturale.

LE ANALISI BIOCHIMICHE NEL CONTESTO DI PADOVA,  
VIA SANT'EUFEMIA: LA SCELTA DEL CAMPIONE

La maggior parte del vasellame rinvenuto nel contesto cimiteriale di via Sant'Eufemia presentava le caratteristiche ideali per un'analisi di dettaglio volta ad accertare la presenza e a identificare la natura dell'eventuale contenuto originario, onde contribuire alla ricostruzione dei riti alimentari e di purificazione attuati presso le tombe: si trattava di reperti fittili e vitrei in buono stato di conservazione, giunti intatti o con lacune trascurabili, non trattati durante lo scavo e non lavati dopo il prelievo. Buona parte di essi era stata inoltre prelevata sul campo senza asportare il riempimento terroso che sigillava il sedimento aderente alle pareti interne, evitandone sia il contatto con il materiale plastico adoperato per l'imballaggio, sia la manipolazione a mani nude e dunque il contatto diretto della pelle con la parete interna dei vasi.

I reperti meglio conservati afferivano in particolare alle quattro tombe a cremazione indiretta con ossuario. In questo lotto si è dunque individuato il campione da sottoporre alle indagini biochimiche, valutando l'opportunità di analisi in rapporto allo stato conservativo, alla classe di appartenenza, all'ubicazione all'interno delle tombe e di conseguenza alla funzione nel quadro del rituale di deposizione. Nel selezionare il campione si è inoltre cercato di

conseguire l'obiettivo della maggiore rappresentatività possibile, facendo sì riferimento allo specifico nucleo cimiteriale oggetto di studio, ma prestando nel contempo attenzione anche al bagaglio di conoscenze già acquisite per le necropoli patavine di prima età imperiale attraverso i contesti editi<sup>18</sup>. Il campione così selezionato si compone di dodici reperti, di cui cinque fittili e sette vitrei: un vaso ossuario, sei balsamari vitrei, una coppa in ceramica grigia, due vasi potori in ceramica a pareti sottili e due *olpai* in ceramica comune depurata (*tav. I*).

Della tomba US 15/A si è deciso di campionare il vaso ossuario - l'unico giunto integro - con l'obiettivo di identificare l'eventuale traccia di libagioni o aspersioni rituali attuate al momento della deposizione in urna dei resti umani combusti.

Per la tomba US 15/B il materiale adeguato alle indagini era più numeroso e si scelto pertanto di operare ad ampio spettro, campionando i tre balsamari vitrei, di cui due originariamente ubicati all'interno dell'ossuario, e il corredo da mensa posizionato accanto all'urna, tra il fondo della fossa e il primo livello di riempimento: l'olpe in ceramica comune depurata, il bicchiere in ceramica a pareti sottili e la coppa in ceramica grigia.

Della tomba US 15/C sono stati presi in esame il bicchiere a pareti sottili, posizionato sul fondo della fossa accanto all'ossuario, e i due balsamari vitrei, anch'essi collocati all'esterno dell'urna.

Per la tomba US 15/D la scelta è ricaduta infine sul balsamario vitreo recuperato all'interno dell'ossuario e sull'olpe in ceramica comune depurata ubicata sul fondo della fossa, accanto all'urna.

Cecilia Rossi

LE ANALISI BIOCHIMICHE NEL CONTESTO DI PADOVA,  
VIA SANT'EUFEMIA: LA METODOLOGIA

Una volta giunti nel laboratorio di analisi, i singoli campioni sono stati estratti e analizzati secondo una metodologia adattata allo studio dei lipidi e dei marcatori solubili e insolubili, basata sulla messa in opera di due approcci complementari: una prima estrazione con analisi tramite cromatografia in fase gassosa abbinata a spettrometria di massa (CG-MS), funzionale all'identificazione dei marcatori solubili di grassi, cere, oli, resine, pece, gomme e dei marcatori di piante, quali la quercia, la betulla e i materiali fossili<sup>19</sup>; una seconda estrazione in ambiente acido

<sup>17</sup> Per una riflessione su potenzialità/criticità della biochimica applicata allo studio delle pratiche funerarie si veda BEL *et alii* 2016 e FRÈRE, GARNIER 2016.

<sup>18</sup> Si rimanda in particolare alla sintesi contenuta in ROSSI 2014 con bibliografia precedente ivi citata e alle ulteriori considerazioni in ROSSI 2016b.

<sup>19</sup> Protocollo classico di CHARTERS *et alii* 1995.



anidro del residuo già estratto con successiva analisi mediante CG-MS per l'identificazione dei marcatori insolubili e/o polimerizzati, in particolare quelli della frutta (tra cui l'uva e dunque il vino), degli oli essiccanti, dei tannini polimerizzati e dei derivati del pesce<sup>20</sup>.

I due step permettono di identificare la maggior parte dei marcatori organici conservati, a basso peso molecolare (analizzabili tramite cromatografia in fase gassosa). L'abbinamento CG-MS comprende un metodo separativo e un metodo di analisi strutturale. Il metodo permette di identificare, uno per uno, ciascun marcatore molecolare conservato utilizzando il suo spettro di massa. Le associazioni molecolari individuate permettono poi di risalire alle fonti biologiche, di precisare lo stato di conservazione/degrado del materiale e di ottenere informazioni sulla catena operativa dei materiali. Il metodo è adatto per micro-resti, ossia per quantitativi dell'ordine di un µg di materia organica conservata, e consente un'identificazione dettagliata e affidabile, cosa che non è possibile con le cosiddette analisi spettrali più tradizionali come, ad esempio, la spettrometria a infrarossi<sup>21</sup>. Quest'ultima fornisce solo informazioni sulla presenza di determinate funzioni chimiche, ma in nessun caso permette di identificare con certezza una molecola, tanto meno una miscela di molecole come avviene per i prodotti naturali.

Per i manufatti ceramici il campionamento viene effettuato raschiando con la lama di un bisturi pulita un piccolo tassello della superficie interna in corrispondenza del fondo, onde valutare l'impregnazione del corpo ceramico da parte dell'eventuale contenuto organico<sup>22</sup>. Ai fini dell'estrazione, i campioni di polvere ceramica vengono poi trattati mediante ultrasuoni con una miscela di solventi diclorometano/metanolo (1:1 v/v, 2 volte).

Per i reperti vitrei, dopo aver eliminato tutto il sedimento contenuto, il campionamento viene invece attuato risciacquando più volte la superficie interna con la medesima miscela di solventi organici e le eventuali scaglie staccatesi dalla superficie vengono normalmente raccolte assieme alla soluzione.

L'estratto organico viene filtrato su silice per eliminare le micro-particelle sospese, evaporato a

secco, quindi derivatizzato. La derivatizzazione permette di ottenere una buona separazione e una buona risoluzione cromatografica. I gruppi chimici vengono trasformati in gruppi trimetilsilile denominati TMS, meno polari, mediante reazione di trimetilsililazione. Per questo, metà dell'estratto precedente evaporato a secco viene derivato con una miscela di piridina (5 µL) e BSTFA (*N,O*-bis(trimetilsilil)trifluoroacetammide, 50 µL) a 80°C per 30 minuti. Dopo evaporazione sotto corrente di azoto a 40°C, l'estratto organico trimetilsililato viene ripreso in 100 µL di diclorometano.

La polvere già estratta viene quindi trattata in ambiente fortemente acido con una miscela di trifluoruro di boro e *n*-butanolo in cicloesano. Il protocollo è stato validato in laboratorio su succhi d'uva e vini attuali, invecchiati da 1 a 10 anni, nonché su vini marsalati e vini tipo Porto, allo stato naturale o impregnati su ceramica. Il metodo permette di rilevare l'acido tartarico a concentrazioni corrispondenti a meno di 1 µL di vino per grammo di ceramica. L'estratto organico ottenuto mediante questo protocollo viene lavato, essiccato e quindi derivatizzato mediante trimetilsililazione come sopra.

Un quantitativo pari a 1 µL dell'estratto derivato viene iniettato nel cromatografo per l'analisi HRGC, le cui caratteristiche sono: cromatografo Thermo GC Trace, colonna Zebron-5MSi 20 m x 0,18 mm diam. interno x 0,1 µm fase innestata, gas di trasporto elio 120 kPa (8 min) → 240 kPa (4 kPa·min<sup>-1</sup>, 5,0 min); iniettore in modalità splitless mantenuto a 280°C; programmazione della temperatura: 50°C (8 min) → 350°C (10°C min<sup>-1</sup>, 5,0 min). Il cromatografo è accoppiato ad uno spettrometro di massa Thermo DSQII. La sorgente è mantenuta a 200°C. Gli analiti vengono ionizzati mediante impatto elettronico con un fascio di elettroni di energia 70 eV. L'analizzatore quadripolare esegue la scansione dell'intervallo di massa compreso tra 50 e 800 amu a 9300 amu/s, ovvero 7 spettri al secondo.

LE ANALISI BIOCHIMICHE NEL CONTESTO DI PADOVA, VIA SANT'EUFEMIA: I RISULTATI

1) Tomba US 15/A - Anfora/Ossuario in terracotta - Elemento n. 1 (Inv. 22.S234-2.108; *tav. I, I*)

Il vaso presentava sulla superficie interna un deposito bianco che è stato prelevato ed analizzato separatamente dalle impregnazioni organiche delle pareti porose. Per questo deposito la prima estrazione ha restituito acidi grassi pari e lineari (16:0 – 18:0), steroli animali (colesterolo, colestano), steroli e triterpeni vegetali (sitosterolo, sitostano, miliacina; Rapporto col/sito = 0,50, corrispondente ad una dominanza di grassi vegetali), coprosteroli

<sup>20</sup> Protocollo sviluppato all'interno del LNG nel 2013, per il quale si rimanda a GARNIER, VALAMOTI 2016.

<sup>21</sup> Sull'argomento cfr. GARNIER 2016.

<sup>22</sup> Nei casi patavini l'asportazione è stata effettuata in maniera tale da limitare il più possibile l'alterazione visiva degli oggetti: i punti di prelievo sono stati posizionati nelle zone mediamente meno visibili dei contenitori e il campionamento è stato attuato raschiando superfici di limitata estensione (circa 1,0 cm<sup>2</sup> per 1,0 mm di spessore).

(principalmente coprostanolo senza epicoprostanolo, etilcoprostanolo e sitostanolo) provenienti da escrementi di erbivori.

La seconda estrazione ha confermato la presenza di coprosteroli e ha permesso di individuare acido oleico (18:1) molto abbondante e acido azelaico (prodotto di degradazione naturale per ossidazione), acidi grassi saturi (12:0 – 18:0), 2-idrossiacidi della suberina, acido malico, tartarico, siringico (dunque una piccola quantità di uva nera) e tracce di marcatori di fermentazione (acido succinico).

Per la polvere ceramica prelevata dalla parete la prima estrazione ha restituito acidi grassi pari e lineari (12:0 – 18:0), tracce di acidi dispari e ramificati, acido fitanico presente sotto forma di due stereoisomeri *SRR* e *RRR*, il primo dei quali più abbondante del secondo (78/22 %: organismi acquatici), steroli animali (colesterolo), steroli e triterpeni vegetali (sitosterolo, miliacina,  $\alpha$ -tocoferolo; Rapporto col/sito = 2,05, corrispondente ad una predominanza di grassi animali), coprosteroli (tracce di coprostanolo ed etilcoprostanolo) provenienti da escrementi di erbivori), inquinamento da polisilossani.

La seconda estrazione ha permesso di individuare una maggioranza di acidi 16:0 e 18:0, tracce di 2-idrossiacidi della suberina, acido malico, tartarico, siringico (in quantità più abbondante rispetto a quanto riscontrato nel deposito bianco) e tracce di marcatori di fermentazione (acidi succinico e fumarico).

Alla luce di questi dati, si può dedurre che la parete del vaso ossuario è impregnata di diversi materiali biologici: principalmente un grasso animale (tra cui pesce), ma anche marcatori riconducibili a miglio (*Panicum miliaceum* L.) e succo d'uva nera, leggermente fermentato. Il deposito biancastro presente sulla parete interna ha restituito invece marcatori riferibili principalmente a sostanze grasse di origine vegetale, tra cui miglio ed escrementi di animali erbivori.

2) Tomba US 15/B - Balsamario vitreo - Elemento n. 10 (Inv. 22.S234-2.123; *tav. I, 2*)

Le scaglie sono state raccolte risciacquando la parete interna con i solventi ed è stato così possibile effettuare anche la seconda estrazione. Le due analisi hanno permesso di identificare un grasso animale (prevalentemente non ruminante) sottoposto a riscaldamento, e miglio. Risultavano inoltre presenti anche tracce minime di resina di conifere e di vino bianco (acido tartarico e succinico).

3) Tomba US 15/B - Balsamario vitreo - Elemento n. 11 (Inv. 22.S234-2.124; *tav. I, 3*)

4) Tomba US 15/B - Balsamario vitreo - Elemento n. 24 (Inv. 22.S234-2.125; *tav. I, 4*)

Il primo estratto ha registrato la presenza di marcatori principalmente riconducibili a un corpo grasso vegetale ossidato (diacidi a catena corta) e miglio (miliacina come marcatore maggiore). Sono presenti inoltre resina di conifere, escrementi (coprosteroli in  $C_{27}$ ,  $C_{28}$  e  $C_{29}$ ) e ceneri vegetali. I grassi animali e vegetali risultano essere riscaldati. La seconda estrazione ha rivelato una grande quantità di acido tartarico, associato a marcatori di fermentazione, corrispondenti a vino rosso.

5) Tomba US 15/B - Coppa in ceramica grigia - Elemento n. 7 (Inv. 22.S234-2.126; *tav. I, 5*)

Il primo estratto lipidico è caratterizzato da acidi grassi 14:0 – 18:0, pari e lineari (corpi grassi provenienti da animali non ruminanti), steroli (rapporto col/sito = 4,38, quindi dominanza di grassi animali), tracce di acido deidroabietico libero e metilato (indicatore di pece di conifere). La seconda estrazione ha permesso di individuare acido malico, tartarico (molto abbondante) e siringico (a suggerire la presenza di uve nere in grandissime quantità) e marcatori di fermentazione (acido maleico, succinico, fumarico, piruvico, itaconico) (*fig. 1*).

Alla luce di questi dati si può affermare che la coppa conteneva principalmente vino rosso e l'elevata quantità di marcatori farebbe pensare che il vaso fosse stato deposto pieno. Di non chiara interpretazione è la presenza di una sostanza grassa proveniente da un animale non ruminante, mentre le tracce di pece di conifera possono essere ricondotte nuovamente alla presenza del vino, precedentemente trasportato e conservato in un'anfora impeciata.

6) Tomba US 15/B - Olpe in ceramica comune depurata - Elemento n. 14 (Inv. 22.S234-2.129; *tav. I, 6*)

Il cromatogramma evidenzia una ricca miscela dominata da sostanze grasse animali (colesterolo molto abbondante in rapporto col/sito = 5,0). Si tratta di un corpo grasso proveniente da animale non ruminante, assieme a sangue (latosterolo) e a una piccola quantità di prodotto derivato dal latte. Si registra anche del miglio e una grande quantità di vino rosso, ben definito. I grassi animali e vegetali risultano riscaldati e ciò renderebbe plausibile la presenza di un composto frutto di una ricetta.

7) Tomba US 15/B - Bicchiere in ceramica a pareti sottili - Elemento n. 15 (Inv. 22.S234-2.127; *tav. I, 7*)

Il primo estratto lipidico è risultato contenere relativamente pochi composti chimici: principalmente acidi grassi non sottoposti a riscaldamento, in gran parte dominati dall'acido palmitico (animali e pian-

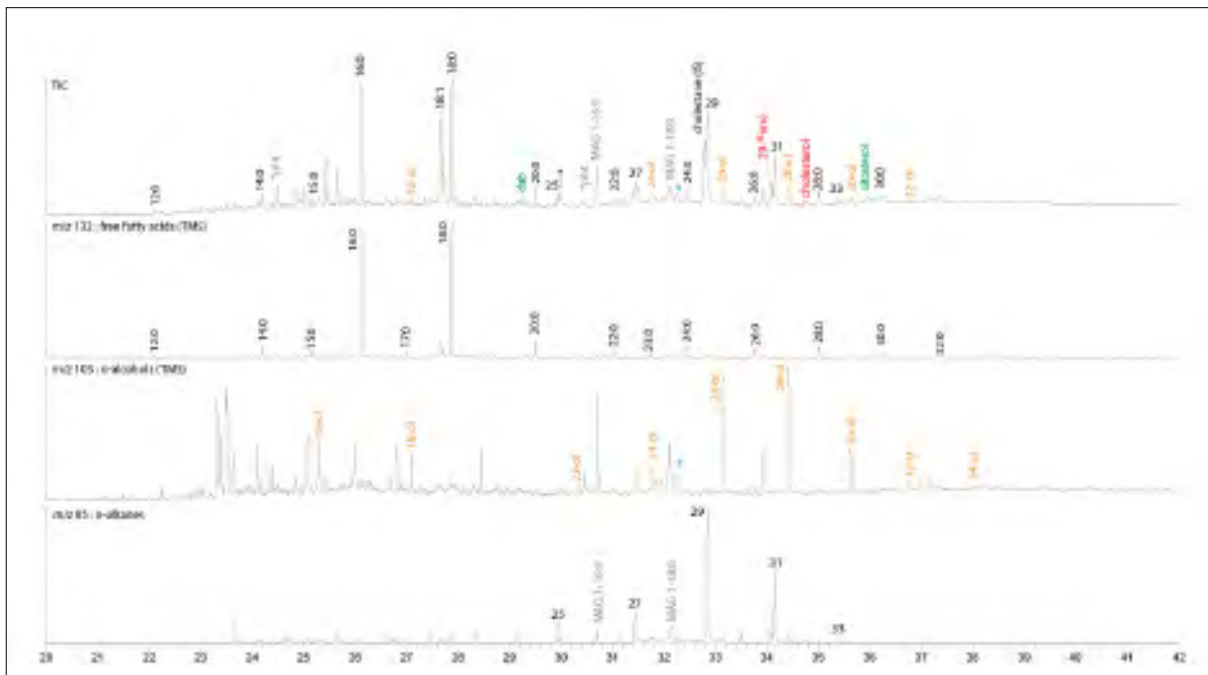


Fig. 1. Cromatogramma del primo estratto lipidico, ottenuto dalle impregnazioni della parete interna della coppa in ceramica grigia, trimetilsililata (colonne ZB5-MSi, détecteur DSQII mode EI 70 eV). (Elaborazione N. Garnier).

te in proporzioni uguali, dato il rapporto col/sito = 1,09), e miglio in quantità abbastanza rilevante; nessuna traccia di resina o pece. Il secondo estratto ha restituito invece la presenza di cere vegetali (provenienti probabilmente da chicchi di miglio, preparati e non), e soprattutto vino rosso in grandissima quantità (fig. 2).

8) Tomba US 15/C - Bicchiere in ceramica a pareti sottili - Elemento n. 17 (Inv. 22.S234-2.135; *tav. I, 8*)

Il primo estratto è risultato essere poco concentrato e semplice, costituito principalmente da acidi grassi 16:0 e 18:0. Il bicchiere conteneva una miscela di grassi animali (provenienti da animali non ruminanti e da prodotti derivati dalla lavorazione del latte) e grassi vegetali. La miliacina è completamente assente, così come le cere vegetali. Sono presenti invece tracce di resina di conifere e soprattutto di vino rosso in grandi quantità.

9) Tomba US 15/C - Balsamario vitreo - Elemento n. 25 (Inv. 22.S234-2.133; *tav. I, 9*)

Gli estratti lipidici sono di composizione più semplice rispetto a quanto restituito dai balsamari precedenti, con la presenza di miglio (miliacina) e di un grasso animale (proveniente da animale non ruminante) in piccola proporzione. I marcatori dell'uva sono appena visibili.

L'analisi comparativa del sedimento presente sul fondo del balsamario evidenzia un primo estratto lipidico molto povero di sostanza organica, con soli

acidi palmitico e stearico, senza miliacina visibile. La seconda estrazione ha restituito invece i marcatori di cere vegetali, suberina e acido tartarico. Gli indicatori di fermentazione sono appena visibili.

10) Tomba US 15/C - Balsamario vitreo - Elemento n. 26 (Inv. 22.S234-2.134; *tav. I, 10*)

La composizione chimica del primo e del secondo estratto è identica a quanto riscontrato per il balsamario proveniente dalla medesima deposizione, con marcatori principalmente riconducibili a miglio, grasso animale riscaldato (proveniente da animale non ruminante) e minime tracce di resina di conifere. L'uva non è sufficientemente concentrata per essere interpretata. Nonostante l'oggetto fosse stato lavato con acqua dal restauratore, l'analisi organica con campionamento mediante risciacquo delle pareti con solventi organici ha permesso comunque di identificare il contenuto dell'oggetto. Il sedimento prelevato dal fondo del balsamario presenta un primo estratto lipidico di composizione molto semplice, con acidi grassi palmitico e stearico e tracce di colesterolo. Il secondo estratto ha registrato invece la presenza di una grande percentuale di cere vegetali e suberina, senza alcuna traccia di uva o fermentazione.

11) Tomba US 15/D - Olpe in ceramica comune depurata - Elemento n. 29 (Inv. 22.S234-2.142; *tav. I, 11*)

Il primo estratto si distingue per una forte predominanza del colesterolo rispetto agli steroli vegetali

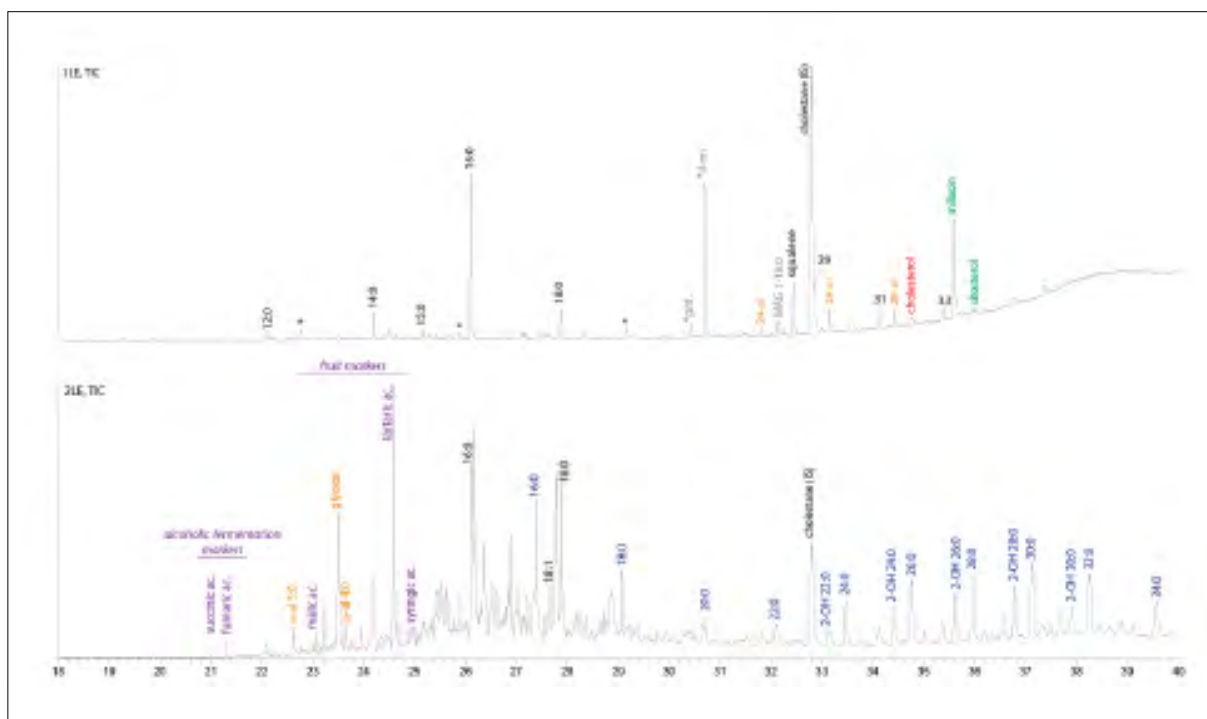


Fig. 2. Cromatogramma del primo (1LE) e del secondo (2LE) estratto lipidico, ottenuti dalle impregnazioni della parete interna del bicchiere in ceramica a pareti sottili, trimetilsililata (colonne ZB5-MSi, détecteur DSQII mode EI 70 eV) (Elaborazione N. Garnier).

(rapporto col/sito = 11,19). L'olpe conteneva sostanze grasse provenienti da animali ruminanti e prodotti lattiero-caseari. Possiamo supporre che questi ultimi fossero fermentati e dunque che ci fosse del formaggio. Tale ipotesi è suggerita dalla presenza di acido itaconico e acido 2-metilfumarico che si ritiene siano correlati alla fermentazione del latte, ma il dato andrebbe maggiormente confermato tramite confronti con l'archeologia sperimentale. I corpi grassi sono stati riscaldati, quindi probabilmente cotti e cucinati. Sono inoltre presenti la miliacina, cere vegetali e la suberina, dati che suggeriscono la presenza di grani di miglio. È presente, infine, anche il vino rosso, con tutti i marcatori della fermentazione alcolica.

12) Tomba US 15/D - Balsamario vireo - Elemento n. 30 (Inv. 22.S234-2.141; *tav. I, 12*)

Sia il contenitore vitreo che il sedimento presente al suo interno hanno restituito lo stesso estratto lipidico, molto povero di acidi grassi e connotato unicamente da triterpeni di formula  $C_{30}H_{50}$  (massa molare 410), inclusi oleaneni e urseni, e un composto maggioritario con massa 428, derivato dell'hopano o del gammacerano. Questo composto non è influenzato dalla derivatizzazione da TMSH o BSTFA; è probabilmente un alcol terziario, che orienterebbe verso il tetraimano (o wallichiniolo)<sup>23</sup>, composto caratteri-

stico delle felci (*Adiantum* sp.). La seconda estrazione mostra per il vetro la presenza dei marker di uva nera e tracce dei marcatori di fermentazione (quindi un vino rosso). Tali indicatori sono completamente assenti nella seconda estrazione dal sedimento. Quest'ultimo mostra principalmente i marker di cere vegetali e suberina.

Nicolas Garnier

LE ANALISI BIOCHIMICHE NEL CONTESTO DI PADOVA,  
VIA SANT'EUFEMIA: L'INTERPRETAZIONE DEL DATO

Le analisi biomolecolari condotte sui reperti del nucleo cimiteriale di via Sant'Eufemia hanno restituito esiti di diversa portata: alcuni dati si pongono in linea con le aspettative, avvalorando le interpretazioni funzionali date agli oggetti su base morfologica e confermando un ricorso diffuso alle medesime sostanze alimentari menzionate dalle fonti scritte in rapporto ai rituali di sepoltura e alle celebrazioni per

ne viene effettuata attraverso il confronto con le banche dati disponibili (NIST e Wiley) e con la letteratura fitochimica. Gli spettri di massa sono raramente pubblicati e ciò rende difficile l'identificazione. Tuttavia, i manuali sui triterpeni ci permettono di assegnare lo spettro al tetraimano, il composto con le funzioni chimiche e lo spettro di massa più compatibili tra quelli pubblicati (AHMAD, RAHMAN 1994).

<sup>23</sup> Come per tutti i composti chimici organici, l'identificazio-

i defunti; altri dati viaggiano in senso contrario, scaricando schemi mentali e preconcetti e mostrando una realtà archeologica per certi aspetti più complessa e articolata di quanto sinora immaginato (fig. 3).

I campioni prelevati dal fondo dell'ossuario non restituiscono una testimonianza certa di libagioni attuate a vaso aperto, al momento della deposizione dell'urna all'interno della fossa. La mancata risposta al quesito iniziale potrebbe tuttavia dipendere da un vizio di strategia, ossia dalla collocazione del punto di prelievo alla base del blocco osteologico e non in testa: col senno di poi, l'analisi fatta su un campione di resti umani prelevati dai livelli più alti di riempimento sarebbe stata potenzialmente più efficace nel dirimere la questione, come dimostrato dai buoni riscontri ottenuti altrove<sup>24</sup>.

La parete del contenitore è risultata in ogni caso impregnata da diverse sostanze biologiche, tra cui grassi animali di derivazione ittica, marcatori del miglio e del vino rosso. Se i marcatori del vino lasciano aperta l'ipotesi di una libagione conclusiva, l'insieme delle sostanze rilevate potrebbe riflettere l'originario inserimento all'interno dell'urna di offerte alimentari solide e liquide presentate al defunto prima della chiusura del vaso. Depongono a favore di questa ipotesi le dimensioni stesse del contenitore, riempito solo per metà dalle ossa combuste, ma soprattutto il rinvenimento all'interno del medesimo di resti non combustibili riconducibili a un pesce d'acqua dolce, oltre ad alcuni frammenti di malacofauna, compatibili con resti di pasto<sup>25</sup>. Considerata l'impregnazione della parete interna del vaso, è plausibile che il miglio fosse stato deposto non tanto in grani, quanto piuttosto sotto forma di farina, adoperata nella preparazione di una sorta di polenta.

L'attribuzione delle tracce biologiche a una vita del contenitore antecedente il suo riuso come ossuario parrebbe per converso meno plausibile. Come suggerito dai confronti morfologici e avvalorato dalle analisi archeometriche in diffrazione (XRD) condotte sulle incrostazioni biancastre ancora visibili all'interno, il vaso era stato adoperato (e verosimilmente fabbricato *ad hoc*) per la commercializzazione di carbonato di piombo, una sostanza colorante utilizzata in antico come base per la preparazione dei pigmenti da affresco<sup>26</sup>. Data la natura non alimentare del contenuto originario, pare poco probabile

un reimpiego intermedio del manufatto come vaso da derrate, prima della sua deposizione in tomba: esaurita la funzione di recipiente per il trasporto (ed eventualmente lo stoccaggio) del pigmento, il vaso sarebbe stato dunque riutilizzato direttamente come ossuario.

Passando all'esame del vasellame di corredo, le analisi condotte sulla coppa in ceramica grigia e sui due bicchieri in ceramica a pareti sottili comprovano l'impiego dei medesimi come vasellame potorio, destinato a contenere le bevande offerte ai defunti e/o impiegato durante i riti di libagione attuati presso le tombe al momento del seppellimento.

Nei tre vasi è documentata la presenza di vino, sempre rosso, in due casi associato a tracce di resina di conifere o pece, riconducibili al trasporto/stoccaggio della bevanda in contenitori impermeabilizzati. Gli alti valori di uva nera con indicatori di fermentazione alcolica riconosciuti nella coppa in ceramica grigia lascerebbero per altro intendere la deposizione in tomba del vaso interamente riempito di liquido e dunque funzionale alla compartecipazione del defunto alle celebrazioni in suo onore. Gli indicatori poco marcati di grassi e cere vegetali riconosciuti in tutti e tre i contenitori, nonché le tracce di un prodotto lattiero-caseario identificate in uno dei bicchieri a pareti sottili, potrebbero leggersi invece come prova di una qualche aromatizzazione della bevanda contenuta o come testimonianza residuale di qualche uso precedente l'ultimo impiego nel contesto del funerale. Depone a favore di questa seconda ipotesi la concentrazione non elevata di tali marker.

In tutti e tre i vasi potori sono stati infine registrati grassi animali derivanti da specie non ruminanti. Quest'ultimo dato, cui si aggiunge in due casi la presenza di squalene, marcatore del sebo ma anche delle olive, potrebbe trovare spiegazione in un'impermeabilizzazione sistematica della superficie interna del vasellame fittile da mensa, prassi ipotizzata anche altrove, specialmente in relazione a recipienti per liquidi e mortai, e attuata con grasso di scarto della lavorazione delle carni o con più costoso olio di oliva<sup>27</sup>.

Decisamente singolare è il dato restituito dalle analisi condotte sulle *olpai*, comunemente identificate come vasellame da mescita. I marcatori riscontrati parrebbero rinviare a preparazioni simili sul piano compositivo, difficili da definire come bevande *tout court* e piuttosto qualificabili come ricette semi-liquide, forse create *ad hoc* per i riti funebri. In entrambi i contenitori erano presenti grassi di origine

<sup>24</sup> Ne sono testimonianza alcune indagini analoghe condotte in Francia meridionale su contesti di cremazione dell'età del Ferro (SÉJALON, BEL, GARNIER 2020 e BEL *et alii* 2021).

<sup>25</sup> Si rimanda al contributo di Mirko Fecchio in questo stesso volume.

<sup>26</sup> Per l'analisi morfologica e funzionale del vaso si rimanda al contributo di Stefania Mazzocchin in questo stesso volume.

<sup>27</sup> Per tale ipotesi di vedano in particolare BEL *et alii* 2016, p. 30 e BEL *et alii* 2021, p. 360.

animale e prodotti lattiero-caseari sottoposti a riscaldamento, uniti ai marker del vino rosso e a marcatori che danno prova dell'aggiunta di miglio cotto al composto. In una delle *olpai* era inoltre presente del sangue, sempre di origine animale, verosimilmente connesso all'impiego di porzioni carnee alla base della ricetta. Gli alti valori riscontrati rendono poco plausibile l'attribuzione di uno o più marcatori a fasi di utilizzo antecedenti l'impiego in contesto cimiteriale. L'insieme dei dati porterebbe invece a immaginare una sorta di fondo di cottura più o meno denso risultante dalla preparazione di una pietanza a base di carne (brasato/stufato), dove il miglio potrebbe aver fatto da addensante. Molti tra gli ingredienti adoperati sono gli stessi che compaiono singolarmente nelle fonti letterarie relative ai riti alimentari attuati presso le tombe, ma risultano qui combinati in una miscela che non ha puntuale riscontro nel dato scritto e che potrebbe essere la spia di costumi rituali e/o alimentari strettamente locali, forse mutuati dalla realtà veneta preromana<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda i balsamari, le analisi restituiscono un quadro relativamente omogeneo, dal quale non traspare alcuna differenza sostanziale tra i manufatti deposti all'interno delle urne e gli omologhi collocati all'esterno di esse.

I dati confermano l'impiego come contenitori di sostanze odorose, senza troppe differenze tra quelle adoperate al momento della chiusura dell'urna e quelle afferenti ai successivi *step* del seppellimento. Quanto rilevato risulta tuttavia ben lontano non solo dai profumi di concezione moderna, ma anche dalle fragranze rinomate in antico, menzionate con relativa ricetta nei testi letterari - primi fra tutti il *De odoribus* di Teofrasto e il libro XIII della *Naturalis Historia* di Plinio<sup>29</sup>.

In cinque balsamari su sei è documentata la presenza di vino, per la maggior parte rosso, talora associato a tracce di pece o resina di conifere, riconducibili al trasporto del liquido alcolico in contenitori impermeabilizzati<sup>30</sup>. In cinque balsamari su sei si registra la presenza di grassi animali, per la maggior parte derivanti da specie non ruminanti, sottoposti tendenzialmente a riscaldamento. Sempre in cinque

balsamari su sei, si rileva inoltre la presenza di grassi vegetali, anch'essi per lo più connotati da tracce di esposizione al calore. Grassi di origine animale e grassi di origine vegetale non paiono alternativi tra loro, poiché coesistono all'interno dei medesimi contenitori, seppur con tracce dalla percentuale di volta in volta variabile<sup>31</sup>. Cere vegetali, che lasciano intendere preparazioni a base di foglie, fiori, frutti, radici o ramoscelli, sono registrate in quattro dei sei contenitori vitrei, mentre in uno è documentata la presenza di un composto singolare -il tetraimanol-, in natura presente nel Capelvenere (sp. *Adiantum*), pianta officinale della famiglia delle felci, nota per le sue proprietà emollienti, astringenti, espettoranti e decongestionanti.

Gli elementi sin qui esposti consentono di affermare che all'interno dei balsamari erano presenti delle sostanze odorose realizzate in maniera "case-reccia" e verosimilmente prodotte *ad hoc* per l'ambito funerario, con mezzi e procedure più affini alla cucina che all'arte della profumeria e con materie prime facilmente reperibili e a basso costo. Si trattava di preparazioni a base grassa, non solo vegetale come teorizzato quale *optimum* nelle fonti e riscontrato in altri contesti, ma anche di origine animale<sup>32</sup>. Le essenze odorose erano ricavate con la tecnica estrattiva dell'*enfleurage* dalla macerazione a caldo o a freddo di una componente vegetale aromatica. Il vino era impiegato per l'infusione o il decotto e l'etanolo in esso contenuto fungeva da estrattore per i principi attivi, secondo una prassi non troppo comune ma registrata anche altrove<sup>33</sup>.

In cinque balsamari su sei è infine documentata la presenza di marcatori relativi al miglio, talora in percentuali molto elevate. Se il resto degli ingredienti pare a grandi linee riconducibile alla produzione antica di sostanze odorose, quest'ultimo dato, spe-

<sup>31</sup> In alcuni casi le tracce riferibili a grassi di origine animale paiono superiori a quelle di origine vegetale; in altri si registra il contrario.

<sup>32</sup> In altri contesti di epoca romana, la base grassa di origine vegetale risulta predominante all'interno dei balsamari di ceramica. Si vedano ad esempio i casi di Lione (ROBIN, SILVINO 2012, pp. 186-188) e Cerveteri (COEN *et alii* 2021, p. 328). Sull'argomento cfr. anche FRÈRE, GARNIER 2016, pp. 271-272.

<sup>33</sup> Si segnalano per somiglianza con i casi patavini le sostanze rintracciate nei vasi da unguento della necropoli tardo-repubblicana e proto-imperiale di Cuma. Anche qui la presenza del vino è ricondotta in primo luogo all'estrazione delle essenze ma, considerata la natura funeraria del contesto, non si esclude neppure un ricorso alla bevanda alcolica per motivazioni trascendenti l'utilizzo pratico e legate al vino come simbolo di forza vitale e come offerta particolarmente adatta alla celebrazione delle divinità ctonie (BRKOJEWITSCH, GARNIER, DUDAY 2021).

<sup>28</sup> Il fatto che i contenitori da miscita potessero essere adoperati in ambito funerario per offerte liquide diverse da quelle menzionate dalle fonti letterarie trova riscontro anche in altri contesti cimiteriali coevi. Si segnalano a riguardo le indagini eseguite su una brocca di Vitry-en-Artois (ARGANT *et alii* 2012, pp. 492-499) e su due esemplari da Lattes (BEL *et alii* 2016, pp. 32-33).

<sup>29</sup> In merito si rimanda a SQUILLACE 2010 con analisi critica di entrambi.

<sup>30</sup> In un solo caso si è rilevata la presenza di uva bianca.

cialmente se valutato in rapporto agli alti valori registrati, potrebbe indirizzare la ricostruzione verso un contenuto di valenza lustrale non propriamente conforme all'immagine consolidata: il miglio, ridotto in farina, potrebbe aver fatto da addensante, conferendo al composto una consistenza più densa e, forse, un aspetto più opaco. Il significato è ancora sfuggente e la composizione è ancora priva di riscontri puntuali in altri contesti cimiteriali di pari cronologia: ci potremmo trovare di fronte a un costume ancora una volta locale, non necessariamente mutuato dalla realtà centro/sud-italica e forse condizionato da usi alimentari e rituali propri della tradizione veneta preesistente.

Il miglio è, come noto, una pianta erbacea annuale, appartenente alla famiglia delle graminacee e rientrante nel gruppo dei cosiddetti cereali minori. Impiegato nell'alimentazione umana e animale, è attualmente usato anche come ingrediente nella formulazione di prodotti cosmetici e integratori erboristici, in virtù delle sue proprietà ricostituenti. In Italia settentrionale l'avvio della sua coltivazione risale ad un'epoca compresa tra il tardo Neolitico e l'età del Rame; nell'età del Bronzo la produzione aumenta e si mantiene elevata, per l'alimentazione umana, anche nella successiva età del Ferro e nel periodo di romanizzazione, come confermato dalle evidenze archeobotaniche in contesti sia abitativi che sacri. Nel nord Italia, il consumo dei cereali minori, tra cui appunto il miglio, pare invece subire una severa contrazione in età romana imperiale, a vantaggio di orzo e grano, per poi tornare ad acquisire importanza nella tarda antichità e nell'Alto Medioevo<sup>34</sup>.

L'interpretazione dei valori registrati nei balsamari di via Sant'Eufemia non può non tener conto di questo andamento: datate all'inizio dell'età romana imperiale, le tombe appartengono a un periodo in cui la coltivazione del miglio e il suo uso alimentare dovevano essere ancora consistenti, come provano l'offerta di miglio riconosciuta all'interno dell'osuario e i marcatori identificati nelle due *olpai* e in uno dei due vasi potori in ceramica a pareti sottili.

A prescindere dalla funzione che il miglio poteva aver assunto nella composizione delle sostanze rituali impiegate nel funerale, gli alti valori riscontrati nel contesto restituiscono in ogni caso un dato di costume, dando prova dell'ampio favore goduto ancora da questo cereale nelle usanze alimentari e cerimoniali della *Patavium* di età giulio-claudia.

Un'ultima considerazione può essere fatta a li-

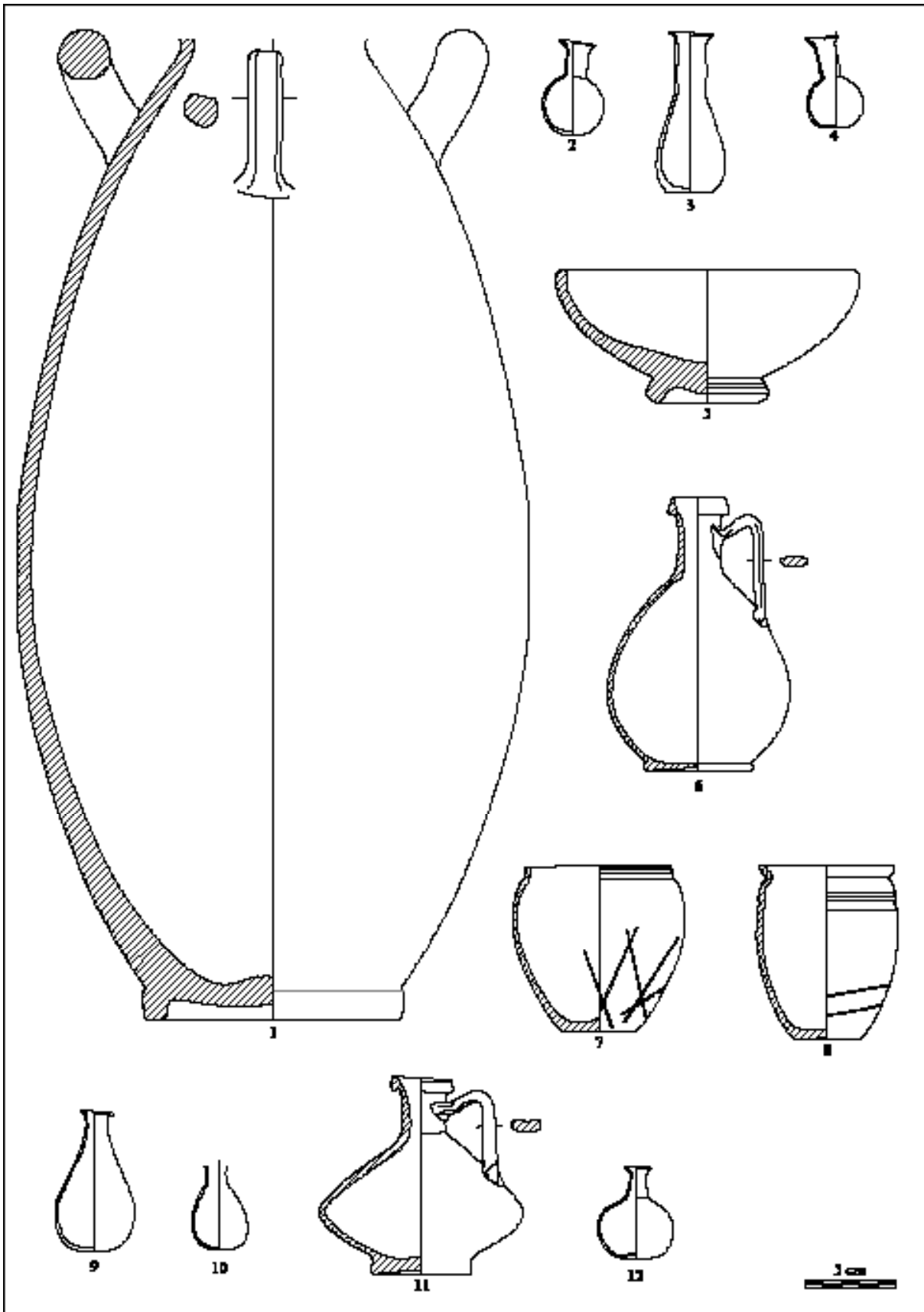
vello generale, osservando nel loro insieme gli esiti delle analisi biomolecolari condotte sul campione di via Sant'Eufemia: i dati mettono in luce le specificità del contesto e le peculiarità del rituale patavino, mettendo in guardia dalle generalizzazioni e da un eccessivo affidamento sul dato scritto. Forse non c'era una regola fissa che doveva essere assolutamente rispettata; non c'era un canone da seguire pedissequamente, bensì uno schema plasmabile a seconda delle contingenze, adattabile alle disponibilità dei singoli e permeabile da parte delle influenze del substrato preromano.

Nicolas Garnier, Cecilia Rossi

<sup>34</sup> Sui dati archeo-botanici desunti dai contesti dell'Italia settentrionale si rimanda in particolare a ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011, p. 500; CASTIGLIONI, ROTTOLI 2013 e BOSI *et alii* 2020.







Tav. I. Sintesi dei reperti analizzati.

## IL RESTAURO DEI MATERIALI COME ESPERIENZA DIDATTICA

*Sara Emanuele*

Nel mese di luglio 2018, presso i Laboratori di Archeologia dell'Università degli Studi di Padova a Ponte di Brenta, ha preso avvio un cantiere-scuola rivolto agli studenti del corso di Laurea magistrale in Scienze archeologiche coordinati da Cecilia Rossi con la collaborazione del personale tecnico dell'Università e la partecipazione di chi scrive, in qualità di restauratrice presso la Soprintendenza competente per territorio.

Quando mi proposero di prendere parte al Laboratorio Didattico di Archeologia Funeraria (LaDAF), nell'ambito del quale avrei dovuto seguire gli aspetti conservativi, accettai con entusiasmo, riservandomi di affrontare e risolvere le eventuali criticità mano a mano che si fossero presentate nel corso del lavoro. La principale fonte di apprensione riguardava la gestione di una decina di studentesse alla prima esperienza di restauro archeologico; se il primo obiettivo era infatti quello di evitare lezioni troppo teoriche, la parte pratica non poteva ridursi a un'esercitazione fine a se stessa, limitata a qualche prova di pulitura e assemblaggio dei frammenti ceramici. In ultima analisi non ero affatto certa che in così poco tempo sarei riuscita a condurre in modo rigoroso ma non troppo "scolastico" le attività programmate, trasmettendo le necessarie e basilari competenze tecnico-pratiche, ma soprattutto il senso delle operazioni e il corretto approccio metodologico alle complesse problematiche che caratterizzano i materiali provenienti da un contesto di necropoli (*fig. 1*).

Il livello di preparazione e la consapevolezza degli archeologi in materia di procedure di recupero e primo intervento sul campo giocano infatti un ruolo tutt'altro che marginale ai fini della tutela e dello studio dei materiali, offrendo alcuni spunti di riflessione che vale la pena affrontare in questa sede.

Va premesso che l'atteggiamento dei restauratori nei confronti di chi si avvicina al restauro al di fuori dei percorsi formativi istituzionalizzati, svolgendo direttamente e in misura più o meno estesa fasi salienti dell'intervento conservativo, è in genere di diffidenza se non di aperta ostilità. Le motivazioni sono in parte da ricondursi alle specificità della professione che, pur richiedendo ormai una lunga preparazione teorica e tecnico-scientifica, risente talvolta

di un retaggio da "formazione di bottega", nell'ambito della quale i segreti del mestiere andavano gelosamente custoditi. D'altro canto, le travagliate vicende legate al riconoscimento della qualifica, che solo in anni recenti ha trovato una definitiva sistemazione dopo un iter lungo e complesso, hanno spesso contribuito ad alimentare posizioni contrarie a qualsiasi esperienza formativa al di fuori dei percorsi riconosciuti come abilitanti, ovvero i corsi universitari per restauratori articolati su cinque anni e la formazione triennale prevista per i cosiddetti tecnici del restauro di beni culturali<sup>1</sup>. Ci si riferisce, in particolare, a seminari, tirocini e corsi brevi che oltre a impartire una preparazione mediamente molto superficiale, prevedendo pochissima pratica, non possono in alcun modo legittimare chi li frequenta a operare direttamente sui beni culturali, siano essi archeologici o meno.

Nel caso specifico del LaDAF, come di altre iniziative assimilabili, le finalità del progetto formativo erano però decisamente diverse: non si trattava di pulire e incollare qualche cocci per calarsi nei panni del restauratore anche solo per un giorno, ma di accostarsi all'intervento conservativo quale fase di conoscenza imprescindibile e propedeutica allo studio dei materiali, alla loro documentazione grafica e fotografica e, in ultima analisi, alla pubblicazione scientifica dell'intero contesto di rinvenimento<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Dal 2018 l'attività di restauro dei beni culturali rientra tra le professioni regolamentate, il cui esercizio è consentito solo previo inserimento in appositi elenchi pubblicati sul sito della Direzione Generale Educazione e Ricerca.

<sup>2</sup> Si cita, ad esempio, il cantiere-scuola che ha riguardato i materiali ceramici del sepolcreto della nuova Chiesa, nel comune di Castenaso (BO), al centro di un'attività formativa e di orientamento specialistico destinata a studenti e specializzandi in archeologia. Il progetto è stato ideato e sostenuto dall'IBC in collaborazione con il Comune di Castenaso e il MUV-Museo della Civiltà Villanoviana, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara e l'Università di Bologna (<https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/aree-tematiche/patrimoni/musei/focus/patrimonio-archeologico/valorizzazione-dei-siti-e-dei-musei-archeologici-1/archivio-delle-iniziative-di-valorizzazione-1/dopo-il-cantiere-interventi-di-post-scavo-e-restauro>; accesso 02.08.2021).



Fig. 1. I tavoli di lavoro allestiti presso i Laboratori di Archeologia dell'Università di Padova a Ponte di Brenta ripresi durante l'attività pratica di microscavo e pulitura della ceramica.

Se tra gli addetti ai lavori è ormai ampiamente diffusa la consapevolezza che l'adozione di pratiche scorrette durante l'esposizione e il recupero sullo scavo e, a seguire, durante quello che in gergo tecnico viene definito "post-scavo", può compromettere la conservazione dei materiali archeologici, il loro potenziale informativo e quindi lo studio successivo, con la perdita di dati sui singoli reperti, sulle loro vicissitudini conservative e sul contesto di provenienza, non altrettanto diffuse sono le opportunità per i futuri archeologi di acquisire durante il percorso di studi le necessarie competenze teorico-pratiche<sup>3</sup>. Si intende qui per post-scavo non solo la pulitura, che spesso coincide con il lavaggio della ceramica, ma un complesso di azioni che può contemplare la setacciatura del sedimento, il corretto campionamento dei materiali e il primo restauro con finalità conservative e di studio<sup>4</sup> (figg. 2-3).

<sup>3</sup> *Restauro della ceramica: informazione non registrata + informazione non pubblicata = informazione perduta* è il titolo di un contributo a firma di Giovanni Leonardi e Massimo Vidale pubblicato nel 1994, i cui contenuti mantengono intatta ancora oggi la loro attualità (LEONARDI, VIDALE 1994).

<sup>4</sup> A riguardo, si vedano le prescrizioni pubblicate nei siti istituzionali delle singole Soprintendenze territoriali. Per la Soprintendenza ABAP per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova, Treviso, le *Prescrizioni per la consegna della documentazione di scavo archeologico e dei materiali* sono state integrate con le indicazioni dei restauratori, in particolare per gli aspetti relativi all'imballaggio e al primo trattamento dei materiali (<https://www.soprintendenzapdve.beniculturali.it/servizi/richieste-e-modulistica/prescrizioni-per-la-consegna-della-documentazione-di-scavo-archeologico-e-dei-materiali/>; accesso 02.08.2021). Sulla base

La manipolazione diretta dei materiali, la valutazione del loro stato di conservazione, l'osservazione attenta, ravvicinata e prolungata alla quale è costretto l'operatore che si accinge alla pulitura di una superficie, sia essa fittile, vitrea, metallica o di natura organica, rappresentano altrettanti passaggi fondamentali per la comprensione del reperto inteso non solo come elemento datante, ma nella sua accezione più ampia, che ne prende in considerazione la consistenza e complessità materica e tecnologica anche in relazione al contesto di rinvenimento. Va



Fig. 2. Setacciatura delle terre di rogo.

di quanto riscontrato in fase di consegna dei materiali da parte delle ditte di scavo, emerge che le cosiddette "prescrizioni istituzionali" - una descrizione dettagliata e un po' pedante di tecniche di prelievo, imballaggio e relativi materiali - non sempre vengono pienamente recepite e applicate. In questo senso è forse necessario ripensare a forme di comunicazione più immediate ed efficaci, che prevedano l'utilizzo di testi brevi associati a sequenze di immagini esplicative, sull'esempio dei *tutorial* disponibili in rete.



Fig. 3. Campionamento dei residui del contenuto presenti all'interno di un ossuario.

rilevato che il coinvolgimento del restauratore sullo scavo archeologico e in fase di post-scavo è ancora sporadico e riservato a situazioni di particolare complessità, quando sia richiesta un'elevata specializzazione. Di fatto, la responsabilità del recupero, dell'imballaggio e del primo intervento sui reperti, soprattutto ceramici, è quasi sempre demandata ai singoli operatori archeologi le cui competenze in materia di conservazione raramente sono acquisite durante gli studi universitari, ma sono il frutto di un bagaglio esperienziale più o meno ampio maturato sul campo anche in relazione alle singole sensibilità e agli interessi personali.

Un bagaglio e un approccio metodologico che dovrebbero invece entrare a far parte della formazione di ogni futuro archeologo, il quale dovrà necessariamente interloquire con il restauratore condividendo scelte, strategie operative e fasi di studio, sempre nell'ottica di assicurare la conservazione e la valorizzazione dei beni archeologici.

Da queste considerazioni, d'intesa con la coordinatrice del progetto LaDAF, è scaturita quindi la scelta di articolare il percorso didattico riservato al restauro dei reperti della necropoli di via Sant'Eufemia in due fasi. Alla lezione teorica incentrata sulle "buone pratiche" illustrate attraverso la presentazione in modalità *Power Point* delle attrezzature e dei prodotti comunemente utilizzati nel settore del restauro archeologico e di alcuni casi esemplificativi delle più basilari metodologie di recupero e primo intervento, sarebbe seguita l'attività pratica di laboratorio da svolgersi nel pomeriggio con cadenza settimanale.

In considerazione della complessità e dell'elevato grado di specializzazione richiesti per operare sui

materiali metallici, l'attività svolta dalle studentesse presso i Laboratori di Archeologia dell'Università degli Studi di Padova è stata circoscritta ai soli reperti fittili e in parte a quelli vitrei. L'intervento conservativo sui reperti metallici della necropoli, prevalentemente rappresentati da monete, fibule in bronzo, in ferro e altri piccoli oggetti in bronzo e osso è stato invece condotto da chi scrive nei mesi successivi presso il Laboratorio della Soprintendenza (cfr. *infra*).

#### L'INTERVENTO SUI MATERIALI CERAMICI

Le ceramiche rinvenute nella necropoli di via Sant'Eufemia comprendono sia forme aperte sia chiuse realizzate con diversi tipi di impasti, prestandosi sul piano della didattica a esercitazioni pratiche con gradi diversi e crescenti di complessità, in particolare nella fase di ricomposizione dei frammenti. Si tratta prevalentemente di vasellame fittile di uso domestico – ceramica grezza, grigia, comune depurata, a vernice nera e in terra sigillata, a pareti sottili e tipo *Sarius* – del periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. Con poche eccezioni, tra le forme prevalgono le olle con coperchio, utilizzate soprattutto con la funzione di ossuari, seguite da *olpai*, scodelle, piatti, bicchieri e lucerne, mentre i vetri sono rappresentati soprattutto da semplici balsamari.

L'indice di frammentazione differisce da reperto a reperto in relazione sia alle dinamiche post-deposizionali e allo spessore della parete ceramica sia alle caratteristiche degli impasti, che spesso hanno condizionato anche il grado di preservazione delle superfici. In genere, a impasti ceramici depurati e in



Fig. 4. Olpe e bicchiere fittili dopo la pulitura.



Fig. 5. Fase di campionamento con foglio di alluminio a protezione dei campioni.

presenza di ingobbi corrispondono superfici problematiche, sensibili all'acqua e con tendenza alla perdita del rivestimento, allo sfarinamento e alla decoesione (fig. 4).

La prima operazione, consistita nella rimozione del materiale di imballaggio che proteggeva i singoli reperti, ha fornito lo spunto per una disamina critica sulle metodologie e i materiali utilizzati in questa delicata fase, troppo spesso sottovalutata dagli archeologi. In particolare, è stato posto l'accento sulle scelte operative che devono prendere in considerazione non solo gli aspetti più strettamente conservativi ma anche l'eventuale studio archeometrico, che non sempre è possibile pianificare al momento dello scavo. Un esempio concreto, applicabile ai materiali del nucleo sepolcrale della necropoli di Sant'Eufemia, è rappresentato dalle analisi cromatografiche finalizzate alla caratterizzazione del contenuto dei recipienti vitrei e ceramici. L'eventuale contatto con pellicola o sacchetti di polietilene – materiali come

è noto abitualmente impiegati per il prelievo e la conservazione dei fittili da scavo – o l'asportazione completa e non selettiva dei riempimenti avrebbero infatti potuto inficiare il risultato delle analisi, mentre l'attento microscavo in laboratorio del sedimento a contatto con le superfici, associato all'avvolgimento dei reperti e dei campioni in fogli di alluminio, ha rappresentato nel caso specifico l'approccio più corretto in funzione delle analisi archeometriche e dei risultati attesi (fig. 5).

In concomitanza con le operazioni di microscavo finalizzate al prelievo selettivo del contenuto residuale presente sul fondo di un contenitore/ossuario, le studentesse hanno avuto inoltre modo di cimentarsi nella cosiddetta operazione di "velinatura", efficace e versatile metodologia di fissaggio temporaneo di frammenti, fessurazioni e parti in fase di distacco, che trova estesa applicazione anche sullo scavo archeologico<sup>5</sup> (fig. 6).



Fig. 6. Velinatura con carta giapponese e resina acrilica in corrispondenza delle fratture presenti su un contenitore e rimozione a solvente della velinatura dopo il microscavo.

<sup>5</sup> Si tratta di un'operazione di "messa in sicurezza" molto comune nel settore del restauro: viene effettuata di norma facendo aderire a pennello sulla superficie del manufatto, con opportuni adesivi reversibili in soluzione, alcuni ritagli regolari di carta di riso, nota anche come "carta giapponese" o, a seconda della natura e delle caratteristiche del supporto, garze o tessuti non tessuti. L'intervento è pienamente reversibile e

Alla documentazione fotografica preliminare e a una breve descrizione delle voci in cui si articola la “scheda di restauro”, è quindi seguita la pulitura, fase fondamentale e irreversibile dell’intervento di restauro (fig. 7). Nella maggior parte dei casi affrontati, la presenza di sedimento ancora umido a contatto con le superfici ha facilitato la rimozione dei depositi effettuata prima a secco con l’ausilio di spatoline di legno e poi con piccole spugne di gomma piuma inumidite, tamponate sulla superficie e frequentemente risciacquate, fino a ottenere un soddisfacente e quanto più possibile omogeneo livello di lettura. Per la rifinitura di zone in sottosquadro e dettagli decorativi, oltre ai tamponcini di cotone e ai pennelli da ritocco, si è ricorsi ad altri strumenti, quali scovolini interdentali e stimolatori gengivali con punta conica in gomma, che per la loro delicatezza sono particolarmente indicati su superfici fragili (fig. 8). In presenza di impasti ceramici sensibili all’apporto di umidità, quali quelli ingobbati o con tendenza alla polverizzazione, si è preferito non approfondire la pulitura per non comprometterne la



Fig. 7. Documentazione fotografica di un reperto fittile frammentato prima del restauro.



Fig. 8. Pulitura di un frammento di lucerna con stimolatore gengivale.

assolve alla funzione di fissare o bloccare parti che altrimenti potrebbero staccarsi o mobilizzarsi durante il prelievo e la movimentazione (PEDELI, PULGA 2002, pp. 70-71, 142-143).

conservazione. È infatti preferibile mantenere alcuni residui di sedimento piuttosto che insistere con il rischio di asportare parte della superficie.

Per gli ossuari e per tutti i fittili che conservavano ancora il riempimento, quali ciotole e *olpai*, l’intervento ha previsto il microscafo stratigrafico o per livelli artificiali del contenuto; l’operazione si è avvalsa dell’usuale strumentario composto da un set di specilli, spatole, cucchiari e bisturi ed è stata condotta con particolari accorgimenti in presenza di tracce da campionare (cfr. *supra*).

La fase di ricomposizione dei reperti ceramici è stata preceduta da un accurato smontaggio in fase di pulitura dei fittili ancora in connessione, così da agevolare la successiva ricerca dei frammenti combacianti. Quando necessario, e valutate sia la complessità delle forme sia le caratteristiche del corpo ceramico, i frammenti sono stati assemblati provvisoriamente con nastro adesivo di carta o con cerotto in tessuto non tessuto<sup>6</sup> e solo successivamente incollati con *Paraloid® B 72* al 30% in acetone, dopo aver consolidato le superfici di frattura con la stessa resina diluita a concentrazioni variabili a seconda della porosità e coesione degli impasti (dal 5 al 15%)<sup>7</sup>. L’accortezza di applicare il quantitativo ottimale di adesivo in relazione all’ampiezza e alle caratteristiche delle superfici di frattura, evitando un eccesso di colla, ha di fatto consentito di ridurre al minimo indispensabile l’utilizzo



Fig. 9. Ricomposizione di un oggetto in frammenti.

<sup>6</sup> Cerotto per medicazioni Micropore 3M®.

<sup>7</sup> L’impiego di *Paraloid® B 72* come adesivo non solo garantisce la reversibilità dell’intervento e un’ottima tenuta del giunto anche in ambienti ove non sia presente un controllo della temperatura, ma consente una certa speditezza nella progressione del lavoro grazie alla velocità di evaporazione del solvente e alle proprietà adesive della resina (KOOB 1986, KOOB 2009).



Fig. 10. Mantenimento in posizione dei frammenti di una coppa con strisce di cerotto di tessuto non tessuto.



Fig. 11. Rifinitura dei giunti dopo l'operazione di incollaggio dei frammenti.

di solvente per rimuoverne gli eccessi<sup>8</sup> (figg. 9-12).

Trattandosi di un "primo intervento" funzionale allo studio dei materiali e non alla loro valorizzazione in ambito museale, la scelta di non affrontare il risarcimento delle lacune – sia per la complessità dell'operazione, che presenta molteplici implicazioni sul piano estetico e conservativo, sia in quanto nel caso specifico le integrazioni non avrebbero migliorato la tenuta degli incollaggi – è parsa doverosa.

Particolare attenzione è stata riservata all'aspetto dell'imballaggio e della corretta movimentazione dei materiali quale fase conclusiva dell'intervento, indispensabile per garantire la conservazione ottimale dei beni. Grazie alla scelta oculata dei materiali (sacchetti o scatole trasparenti in polietilene), alla predisposizione di supporti realizzati *ad hoc* per i reperti più fragili e alla disposizione ragionata dei materiali all'interno delle casse, è infatti possibile prolunga-

<sup>8</sup> I principianti tendono in genere ad applicare una quantità di adesivo superiore al necessario che di fatto li costringe a una lunga e laboriosa operazione di rifinitura. In presenza di impasti porosi e depurati l'apporto di solvente richiesto in questa fase può creare sgradevoli aloni a ridosso del giunto.

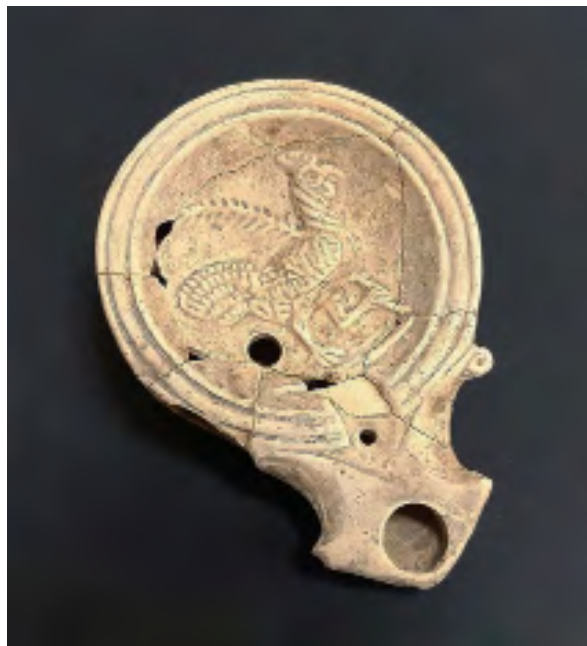


Fig. 12. Lucerna a volute con disco decorato dopo la pulitura e la ricomposizione dei frammenti.

re anche la tenuta dei restauri<sup>9</sup>. Va smentita, infatti, la convinzione diffusa anche tra gli addetti ai lavori che i reperti restaurati siano meno esposti al danneggiamento accidentale rispetto a quelli non restaurati. Nella realtà non è possibile generalizzare e vi sono casi in cui il reperto restaurato, se acquista maggiore leggibilità per l'archeologo, dal punto di vista conservativo è più vulnerabile. L'imballaggio va quindi inteso non solo come semplice insacchettamento o inscatolamento di reperti, ma considerato a tutti gli effetti una fase fondamentale dell'intervento.

A conclusione delle attività laboratoriali è possibile tracciare un bilancio decisamente positivo del percorso svolto: l'interesse e il coinvolgimento del gruppo sono stati mediamente molto alti e alcune studentesse hanno potuto approfondire e dedicarsi a operazioni particolari, quali il campionamento finalizzato alle analisi archeometriche o la documentazione fotografica dei materiali, assecondando i propri interessi e sfruttando le abilità individuali.

Parimenti, per un restauratore con esperienza pluridecennale maturata all'interno di una Soprintendenza, aprirsi a esperienze formative al di fuori dei corsi istituzionali non solo può rappresentare

<sup>9</sup> La conservazione di reperti particolarmente fragili richiede l'utilizzo di supporti che garantiscano un adeguato contenimento e una buona protezione dagli urti, anche in fase di movimentazione. La tecnica definita in inglese *cavity packing* o *cavity storage* consiste nel realizzare una sorta di "cuscino" in schiuma polietilenica con sede di alloggiamento sagomata su misura all'interno della quale riporre il reperto.



Fig. 13. Cavallino miniaturistico in bronzo prima e dopo il restauro; a destra, inquadratura che evidenzia la presenza della criniera.

un'opportunità di crescita e scambio professionale, ma può contribuire a sensibilizzare i futuri archeologi sugli aspetti conservativi e sulle implicazioni che le scelte operative possono avere per lo studio e la tutela dei materiali.

#### L'INTERVENTO SUI MATERIALI METALLICI

Ad eccezione di un cavallino miniaturistico in bronzo che reca l'indicazione "Pulizia su US 52" (fig. 13), i restanti materiali metallici sono tutti riconducibili ai corredi tombali o, più genericamente, all'ambito funerario. Si tratta nel complesso di un nucleo ristretto di reperti tra cui si annoverano dieci monete, due fibule a cerniera di tipo *Aucissa*, rispettivamente in bronzo e in ferro, una fibula a molla in ferro, uno spillone in bronzo con testa profilata e un dischetto verosimilmente in piombo e rame.

Per gli oggetti in ferro, caratterizzati da un grado avanzato di mineralizzazione che si apprezza anche per il sensibile calo ponderale, alla rimozione delle tracce residuali di sedimento e dei prodotti di ossidazione più incoerenti, effettuata al microscopio stereoscopico, è seguito l'approfondimento della pulitura con mezzi meccanici. In presenza di carboni e resti osteologici della cremazione cementati alle superfici dai prodotti di corrosione, d'intesa con la coordinatrice del progetto, si è optato per la loro parziale rimozione, condotta contestualmente all'alleggerimento dei livelli di ossidazione e previa documentazione fotografica<sup>10</sup> (fig. 14). A riguardo va



Fig. 14. Fibula in ferro a cerniera di tipo *Aucissa* prima e dopo il restauro; è presente un frammento di osso che aderisce per corrosione all'arco.

<sup>10</sup> Una prima rimozione dei depositi poco coerenti è stata effettuata con l'ausilio di un pennello a setole rigide bagnato in alcool etilico e acetone 1:1. La pulitura, proseguita a bisturi e con pennellini a setole rigide, è stata quindi rifinita mediante microsabbatura con ossido di alluminio 320 mesh e penna con *refill* in fibra di vetro.

precisato che rimuovere da un reperto le tracce che rappresentano la testimonianza di un'azione diretta o indiretta delle pratiche funerarie non è mai una scelta



facile, ma in presenza di monete e di reperti datanti, come nel caso della necropoli di via Sant'Eufemia, prevale il criterio della massima leggibilità al fine di evidenziare ogni dettaglio utile alla classificazione, sia esso la legenda di una moneta o la decorazione di una fibula (fig. 15). Alla pulitura è quindi seguita la stabilizzazione mediante un inibitore di corrosione a base di tannino in alcool etilico, applicato previo sgrassaggio delle superfici con *white spirit*<sup>11</sup>. Dopo un'accurata disidratazione mediante permanenza in stufa termostatica a 60°C per 8 ore, i frammenti sono stati incollati con cianoacrilato (*Attak*<sup>®</sup>) per piccoli punti o con *Paraloid*<sup>®</sup> B 72 al 30%, a seconda



Fig. 15. Moneta prima della pulitura. Si osservano resti di carboni cementati alla superficie dai prodotti di ossidazione del bronzo.

dell'ampiezza del giunto e della morfologia delle superfici di frattura. Infine, si è proceduto con l'applicazione del protettivo "doppio strato": a una prima stesura di copolimero acrilico applicato per immersione è seguita l'applicazione a caldo di uno strato di cera microcristallina<sup>12</sup>.

Per i reperti in lega di rame, monete incluse, la procedura d'intervento seguita è stata sostanzialmente analoga a quella adottata per i materiali in ferro, ad eccezione della fase di stabilizzazione che ha previsto i lavaggi intensivi (cfr. *infra*). L'esame preliminare ha consentito di riscontrare differenze macroscopiche tra le superfici delle monete e degli oggetti che verosimilmente sono stati depositi con il defunto sulla pira funebre e quelle dei materiali che non hanno subito l'azione del calore; quanto osservato prima del restauro è stato successivamente confermato dopo la pulitura (fig. 16). A titolo esem-



Fig. 16. Le prime due monete sono ben conservate e non evidenziano tracce di esposizione al calore, a differenza della terza che risulta scarsamente leggibile e caratterizzata da una patina porosa e disomogenea.

plicativo si descrive nel dettaglio il restauro di una fibula in bronzo di tipo *Aucissa* proveniente dalla tomba US 15/B (interno ossuario). Il reperto, apparentemente integro e caratterizzato dalla presenza di una patina di sali di rame molto disomogenea, stratificata, concrezionata, porosa e deformante il profilo originario, era quasi interamente coperto prima della pulitura da sedimento fine (fig. 17). I depositi terrosi sono stati quindi preliminarmente inumiditi con 3A (1:1:1)<sup>13</sup> e con soluzioni acquose a cui è stato aggiunto un detergente non ionico (*Tween 20*<sup>®</sup>) a bassa concentrazione. Valutata la durezza della patina, si è ricorsi all'applicazione localizzata di EDTA Na<sub>3</sub> prima di procedere con l'assottigliamento a bisturi dei prodotti di corrosione fino a raggiungere il livello ottimale di lettura<sup>14</sup>; la rifinitura delle superfici è stata effettuata con penne dotate di *refill* in fibra di vetro e con spazzoline *scotch-brite*<sup>®</sup> montate su micromotore. Al risciacquo e a un breve lavaggio intensivo in acqua demineralizzata per rimuovere i residui della pulitura e i sali solubili, sono seguiti nell'ordine la disidratazione in stufa termostatica a 40°C e il trattamento con inibitore di corrosione<sup>15</sup>. L'applicazione



Fig. 17. Fibula in bronzo a cerniera di tipo *Aucissa* prima e dopo il restauro.

<sup>13</sup> Acqua demineralizzata/Acetone/EtanoLo in parti uguali.

<sup>14</sup> EDTA Na<sub>3</sub> è il sale trisodico dell'acido etilendiamminotetraacetico; trova impiego in soluzione acquosa a diverse concentrazioni con funzione chelante per i sali di rame.

<sup>15</sup> *Benzotriazolo* (B.T.A.) in alcool etilico al 5% applicato a pennello.

<sup>11</sup> Acido tannico al 5% in alcool etilico.

<sup>12</sup> *Paraloid*<sup>®</sup> B 72 al 3% in acetone e cera *Cosmoloid*<sup>®</sup>.

di *Paraloid*<sup>®</sup> B44 in acetone a concentrazioni variabili dal 3 al 10% in corrispondenza delle zone con cadute e distacchi della patina mineralizzata ha assolto alla funzione di consolidante e protettivo.

Per le monete, la pulitura ha restituito piena leggibilità solo agli esemplari non alterati dall'esposizione al calore del rogo. Alla rimozione meccanica dei depositi di sedimento, dei carboni e dei prodotti di ossidazione più concrezionati è seguito il lavaggio intensivo con acqua demineralizzata su agitatore elettromagnetico per l'estrazione dei sali solubili e una più efficace eliminazione dei residui della pulitura (*fig. 18*). Come per gli altri reperti in bronzo, l'intervento si è concluso con la disidratazione, l'applicazione di un inibitore di corrosione e, infine, di un protettivo.

Per ciascun reperto fragile, quali le fibule e lo spillone, è stato predisposto un apposito supporto in polietilene espanso con alloggiamento intagliato su misura.



Fig. 18. Lavaggi intensivi delle monete in acqua demineralizzata. L'agitatore elettromagnetico favorisce l'estrazione dei sali solubili mantenendo la soluzione in movimento.



## ANALISI CRITICA DEI RINVENIMENTI



Cecilia Rossi

Per quanto piccolo, il gruppo di sepolture qui analizzato restituisce una quantità notevole di informazioni, tali da farne un tassello di importanza non secondaria nella ricostruzione del quadro cimiteriale e della realtà funeraria della Padova di prima età imperiale.

Individuato in corrispondenza del tratto centrale di via Sant'Eufemia, il sito figurava in antico in una fascia liminare del suburbio orientale, a pochi passi di distanza dal quartiere residenziale che si estendeva all'interno della contro-ansa fluviale e che, con buona probabilità, si protendeva verso est sino a lambire, come in epoca preromana, una scarpata erosiva risalente all'età del Bronzo, individuata in prossimità delle odierne via G. Falloppio e via G. Morgagni<sup>1</sup> (fig. 1).

La collocazione del nucleo cimiteriale in una zona qualificabile come immediata fascia periurbana trova conferma in altre testimonianze materiali restituite dal medesimo contesto di scavo. Alcuni indicatori di produzione suggeriscono innanzi tutto la vicinanza di laboratori artigianali coevi, in età romana sistematicamente trasferiti - anche a *Patavium* - nella prima periferia del centro cittadino per limitare l'interferenza di rumori, fumi e cattivi odori con la vita quotidiana, mantenendo una forte connessione con l'abitato<sup>2</sup>. In seconda battuta e seppur con grado di affidabilità minore, porterebbe a inquadrare la zona come fascia liminare anche il bronzetto votivo preromano in forma di cavallino rinvenuto in una fossa

di spoglio di fase posteriore alla necropoli: il suo rinvenimento, per quanto privo di ulteriori riscontri nel medesimo areale, richiama alla mente le stipi votive di via Loredan e di via Umberto I - San Daniele, per le quali è stata ipotizzata una precipua funzione confinaria, a demarcazione del limite tra lo spazio dei vivi e la città dei morti<sup>3</sup>.

L'ubicazione delle tombe a un centinaio di metri di distanza in linea d'aria da via G. Belzoni e dunque dal tracciato nell'antica *via Annia*, rende altamente probabile l'afferenza delle medesime al comparto di necropoli orientale gravitante sulla strada consolare che usciva da Padova in direzione di Altino. Al contrario, meno plausibile parrebbe la pertinenza al sepolcreto che si sviluppava nell'area delle attuali via Tiepolo e via San Massimo, in una fascia più meridionale, imperniata sul corso fluviale in uscita dalla città e in continuità spazio-temporale con la necropoli preromana<sup>4</sup>.

Nel contesto della necropoli orientale afferente all'*Annia*, le tombe di via Sant'Eufemia si pongono tra le testimonianze del segmento più occidentale, di cui costituiscono il primo punto fermo, frutto di scavi stratigrafici e non di sterri o demolizioni. La cronologia delle tombe concorda inoltre con quella restituita dalle evidenze funerarie rinvenute nell'immediato circondario, qualificando il I secolo d.C., e in particolare l'età giulio-claudia, come momento di maggiore sviluppo e articolazione di questo comparto cimiteriale<sup>5</sup>.

L'organizzazione degli spazi all'interno di questo segmento di necropoli rimane ancora poco chiara in

<sup>1</sup> Allo stato attuale delle ricerche, in assenza di limiti netti, naturali o antropici, il confine orientale della città romana rimane ancora ipotetico e principalmente suggerito dalla natura delle evidenze materiali: di carattere abitativo-residenziali le testimonianze archeologiche poste a ovest di via Falloppio-via Morgagni; di carattere eminentemente cimiteriale quelle poste ad est del medesimo asse (PESAVENTO MATTIOLI, ROSSI 2017, pp. 271-272). Per la possibile coincidenza del limite con la scarpata fluviale sepolta si rinvia a RUTA SERAFINI, TUZZATO 2004, p. 99, fig. 5, ripreso in GAMBA *et alii* 2005, pp. 23, 26-27.

<sup>2</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017a, pp. 148-149; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017b, pp. 259-260. Per gli indicatori artigianali individuati nel contesto di scavo si rimanda al contributo di Stefania Mazzocchin in questo stesso volume.

<sup>3</sup> GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2008, p. 57. Per il cavallino rinvenuto nel contesto di scavo si rimanda al contributo di Vanessa Baratella in questo stesso volume.

<sup>4</sup> Sulla *via Annia* si rimanda a BASSANI 2010, pp. 74-76 con bibliografia precedente ivi citata. Sull'assetto e sullo sviluppo delle necropoli ubicate a est dell'abitato si rimanda alla sintesi in ROSSI 2014, pp. 297-300.

<sup>5</sup> Si segnalano in particolare le tombe individuate con sterri di fine Ottocento/inizi Novecento nel primo tratto di via Belzoni, nonché il nucleo cimiteriale indagato con scavo stratigrafico in corrispondenza dell'attuale Collegio Mazza - Job Campus (ROSSI 2014, pp. 407-408, nn. E4, E6, E7).

mancanza di indagini estensive. La ripartizione delle tombe di via Sant'Eufemia in più nuclei distinti rende plausibile un'iniziale articolazione in lotti, verosimilmente mantenuta anche nelle successive fasi di riassetto areale. Muovrebbero in tal senso i lacerti di fondazioni murarie in anfore frante e pezzame laterizio attribuite in scavo a un momento di poco posteriore alle deposizioni, testimonianza di strutture in elevato, forse afferenti a recinti funerari o altre forme di delimitazione areale eventualmente imposte dalla promiscuità tra tombe e laboratori artigianali<sup>6</sup>. La presenza di recinti in questo settore cimiteriale così prossimo al limite urbano parrebbe inoltre confermata, con la dovuta cautela, dalla testimonianza epigrafica di un *terminus* rinvenuto nel Settecento, in situazione di reimpiego, nelle fondazioni del campanile dell'antica Chiesa di Sant'Eufemia, originariamente ubicata a pochi passi dal sito in esame e oggi forse parzialmente inglobata nei vani ipogei del Palazzo Mocenigo Querini<sup>7</sup> (fig. 1, I). Il cippo sepolcrale riportava le misure di un *locus sepulturae* lungo sulla fronte 20 piedi (CIL, V, 3093), misura ricorrente con una certa frequenza nelle necropoli patavine<sup>8</sup>.

All'interno degli appezzamenti le deposizioni erano verosimilmente dotate di segnacoli, come si potrebbe arguire dall'assenza di marcate manomissioni a danno di ossuari e corredi. La mancata conservazione del piano di calpestio originario rende tuttavia difficile ogni ulteriore riflessione sull'aspetto esteriore della necropoli.

Passando al rituale, le nuove attestazioni qui prese in esame non alterano nella sostanza il quadro d'insieme già elaborato per l'età giulio-claudia sulla base dei ritrovamenti pregressi: dal punto di vista tipologico le tombe indagate risultano, anzi, quasi canoniche, in larga parte aderenti allo standard e rappresentative delle modalità di seppellimento più in voga a *Patavium* e più in generale nel Veneto centro-orientale di prima età imperiale<sup>9</sup>. La deposizione a cremazione indiretta costituiva infatti l'opzione prevalente anche negli altri settori di necropoli coevi, specialmente nella variante con ossuario non deperibile che si poneva all'insegna

della continuità col costume preromano.

I contenitori adoperati come urna sono anch'essi ampiamente in linea con le scelte già documentate negli altri sepolcreti cittadini. Si tratta in parte di recipienti molto probabilmente acquistati per l'occorrenza e prodotti *ad hoc* per il solo ambito funerario. Ciò vale sia per il vaso "a secchiello" in ceramica grigia, ancora inquadrabile nel solco della tradizione veneta precedente, sia per i cosiddetti vasi "a tulipano", entrati in produzione sul finire dell'età repubblicana ed espressione di un gusto ormai pienamente romano, condiviso con gli altri capoluoghi del Veneto centro-orientale<sup>10</sup>. Il ricorso ai contenitori da trasporto, già disponibili in ambito domestico o facilmente reperibili come vuoti a perdere, costituiva un'alternativa non frequente ma altrettanto documentata per la deposizione dei resti umani combusti, specialmente a partire dall'età giulio-claudia. Il reimpiego come ossuario del grande contenitore ansato funzionale alla commercializzazione del carbonato di piombo si inserisce agilmente in questo contesto, pur rimanendo un *unicum* per Padova e non solo<sup>11</sup>.

Comparabile con il quadro già noto è anche il prospetto dei materiali facenti parte del corredo rituale, ossia i recipienti funzionali alle pratiche cerimoniali e gli altri oggetti inseriti in tomba a garanzia dell'ingresso dei defunti nel mondo dei morti, in primo luogo le lucerne e le monete<sup>12</sup>. L'insieme restituisce a prima vista l'immagine di una ritualità funeraria ormai pienamente romana o impregnata dall'influenza romana, con un panorama materiale dove la componente di tradizione locale risulta minoritaria, a favore di forme e tipologie di origine alloctona, ampiamente diffuse anche altrove e riflesso di costumi a questo punto recepiti e in larga parte condivisi, per lo meno in facciata. Questo aspetto è particolarmente evidente nel vasellame da mensa, dove i manufatti in ceramica grigia, di derivazione veneta, cedono il posto a contenitori prettamente romani, quali le *olpai* o i recipienti da banchetto in ceramica a pareti sottili e terra sigillata, vasi ora fabbricati anche localmente ma rispondenti a mode di derivazione extra-regio-

<sup>6</sup> Ci si riferisce in particolare ai lacerti US 71B e US 71C, iso-orientati e verosimilmente parte di una medesima muratura che in lunghezza superava i limiti di scavo. Si rimanda in merito al contributo di Marta Bisello in questo volume.

<sup>7</sup> Sul rinvenimento del cippo sepolcrale cfr. Rossi 2014, p. 408, n. E2/A con bibliografia ivi citata. Sui resti della chiesa cfr. Frison 1992.

<sup>8</sup> Rossi 2014, pp. 126-128.

<sup>9</sup> Per una sintesi si rimanda a Rossi 2014, pp. 303-305 e a Rossi 2016b, pp. 168-173 per l'inquadramento nel contesto più ampio del Veneto centro-orientale.

<sup>10</sup> Per una sintesi sugli ossuari attestati nelle necropoli patavine si rimanda a Rossi 2014, pp. 140-145. Per l'inquadramento tipo-cronologico degli esemplari restituiti dalla necropoli in esame si rimanda ai contributi di dettaglio sulla ceramica grigia e sulla ceramica comune depurata in questo stesso volume.

<sup>11</sup> Per l'inquadramento tipo-cronologico e funzionale del manufatto si rimanda al contributo di Stefania Mazzocchin in questo stesso volume.

<sup>12</sup> Per una riflessione più ampia sulla documentazione numismatica si rimanda al contributo di Andrea Stella in questo stesso volume.

nale. Lo stesso si può dire per l'ampia presenza di balsamari vitrei, evocanti l'arricchimento del rituale di sepoltura con aspersioni di sostanze odorose non proprie del costume veneto o per lo meno non attuate in precedenza nelle medesime modalità.

Dal punto di vista prettamente quantitativo, ci troviamo di fronte a corredi quasi essenziali, dove la reiterazione degli oggetti rituali è ridotta al minimo e dove le singole categorie funzionali sono tendenzialmente attestate da sole unità; scarna è anche la presenza di oggetti di caratterizzazione individuale, qui costituiti da pochi manufatti in osso lavorato afferenti all'ambito della toilette<sup>13</sup>.

Per quanto ogni valutazione economica risulti sempre difficile e talora anche rischiosa in contesto funerario, contando che molto dipendeva dalle scelte individuali, il dato che emerge dalle tombe di via Sant'Eufemia sembra essere conforme al panorama offerto – a parità di cronologia – dai contesti cimiteriali più vicini afferenti alla medesima necropoli orientale, con particolare riferimento alle testimonianze frutto di scavo stratigrafico portate alla luce in via G. Belzoni, in corrispondenza dell'attuale Collegio Mazza - Job Campus<sup>14</sup> (fig. 1, 2). La comparazione risulta invece più difficile con altri sepolcreti coevi, come ad esempio quello di via Tiepolo-via San Massimo (fig. 1, 3) o quello di vicolo Pastori (fig. 1, 4), dove si percepisce, per la medesima fase cronologica, una maggiore variabilità nelle scelte deposizionali, sia a livello di rituale che di composizione dei corredi<sup>15</sup>. Con la dovuta cautela, si potrebbe allora pensare per l'età giulio-claudia alla frequentazione del comparto cimiteriale afferente al tratto iniziale della *via Annia* da parte di un gruppo sociale omogeneo, di medio-bassa disponibilità economica. Tuttavia, mancando il dato dell'apparato di memoria sopra-terra e considerando la scomparsa della componente organica, tra cui quella più effimera, fatta di offerte deperibili e di corone, piante, fiori sciolti, ecc., il quadro sociale di riferimento rimane allo stato attuale una semplice ipotesi di lavoro, passibile di

revisione alla luce di future auspicabili scoperte.

In un contesto come questo, dove la ricostruzione delle dinamiche deposizionali si presentava già in partenza relativamente semplice, l'implementazione dei dati di scavo con le operazioni condotte in laboratorio (microscavo dei contenitori, setacciatura e flottazione delle terre di rogo, analisi dei resti umani combusti, indagini archeometriche e biochimiche) si è rivelata significativa per l'approfondimento di alcuni aspetti della ritualità, confermando l'efficacia dell'approccio multidisciplinare e la necessità di una sua applicazione sistematica.

Lo scavo in laboratorio dell'unico ossuario giunto integro ha consentito un *focus* sulla modalità di inserimento dei resti combusti all'interno dell'urna e sulle operazioni attuate al momento della chiusura. Tra i dati emersi si segnala in particolare l'abbinamento fibula-moneta registrato in cima al blocco osteologico: tale associazione trova riscontro anche in altri contesti funerari di Padova e dintorni, con una ricorrenza che parrebbe suggerire l'esistere di uno schema rituale ben definito, in cui la collocazione all'interno dell'urna dell'involto di tessuto o del sacchetto in altro materiale deperibile contenente le ossa combuste sarebbe stata accompagnata dall'offerta monetale come atto conclusivo del rito di deposizione, prima della chiusura definitiva dell'ossuario<sup>16</sup>.

La successiva analisi dei resti umani combusti, al di là dello studio bioarcheologico necessario alla quantificazione e all'identikit degli individui, si è confermata decisiva per la ricostruzione delle dinamiche di cremazione e per il riconoscimento delle modalità di prelievo delle ossa dall'*ustrinum* a pira spenta. Per i roghi, l'alto indice di frammentazione e la colorazione tendenzialmente omogenea registrata sui resti umani denotano il raggiungimento di temperature molto elevate<sup>17</sup>. Ciò rende plausibile l'esistenza di un sistema molto efficiente di conduzione delle pire, verosimilmente affidato a crematori specializzati (gli *ustores* menzionati dalle fonti scritte), che, oltre ad approntare le cataste nella maniera più funzionale possibile, assicuravano la totale combustione

<sup>13</sup> Questi oggetti presentano alterazioni di forma e colore che rendono plausibile la deposizione sulla pira accanto ai defunti. Per un più esteso approfondimento si rimanda al contributo di Agnese Lena e di chi scrive sui manufatti in osso lavorato in questo volume.

<sup>14</sup> Sulla difficile lettura delle tombe in chiave socio-economica, si veda ad esempio la casistica menzionata in ROSSI 2023, pp. 137-138. Per il nucleo cimiteriale menzionato da via Belzoni, cfr. ROSSI 2014, pp. 23-32. Le tombe di tale contesto, in gran parte coeve a quelle qui esaminate, risultano dotate di corredi simili sul piano compositivo.

<sup>15</sup> Per la necropoli di via Tiepolo-via San Massimo cfr. ROSSI 2014, pp. 32-62; Per la necropoli di Vicolo Pastori cfr. PETTENÒ, ROSSI, VIGONI 2015, pp. 143-154 e ROSSI, MARINI 2018.

<sup>16</sup> Per una comparazione col panorama patavino già noto si rimanda a ROSSI 2014, p. 147. Significativa è anche la casistica documentata nella necropoli di Vicolo Pastori (PETTENÒ, ROSSI, VIGONI 2015, p. 148, fig. 9). Casi analoghi sono inoltre registrati a Este, nella necropoli Rebato (STELLA 2010, pp. 129-130). Sull'argomento si rimanda anche al contributo di Andrea Stella in questo volume.

<sup>17</sup> Solo in un caso si è registrata una colorazione disomogenea dei distretti scheletrici, ricondotta alla presenza di un'area non ottimale della catasta. Si rimanda al contributo di Alessandro Canci e Sarah Ponte in questo volume.



dei corpi compattando le braci e intervenendo sulle salme, secondo una prassi comparabile con quanto documentato ancora oggi in alcune località indiane e nepalesi<sup>18</sup>.

Pur nella limitatezza del campione, l'analisi ponderale condotta sui resti combusti delle tombe dotate di urna fittile conferma l'esistenza di una pratica di *ossilegium* già registrata anche in altri contesti funerari locali di medesima datazione e con deposizioni di analoga tipologia. Il peso medio calcolato sul quantitativo di materiale biologico delle tombe singole con ossuario (471,73 g) è risultato infatti di gran lunga inferiore alle stime note in letteratura (oscillanti tra 2455,5 e 1001,5 g) e comparabile con i valori ponderali restituiti a Padova dalle cremazioni con ossuario della necropoli di Vicolo Pastori (437,0 g) e di via Gradenigo (401,2 g)<sup>19</sup>. Tali cifre consentono di affermare che, una volta spente le fiamme, era costume operare una marcata selezione dei resti, privilegiando i frammenti ossei di maggiori dimensioni, senza badare troppo al distretto scheletrico di appartenenza.

Infine, le analisi archeometriche e biomolecolari condotte sui reperti fittili e vitrei, tese alla definizione del contenuto originario, hanno restituito indizi concreti per la ricostruzione dei riti alimentari e di purificazione messi in atto presso le tombe, scardinando in parte i preconcetti viziati dai suggerimenti delle fonti scritte e mostrando una realtà archeologica per certi aspetti più complessa e articolata di quanto sinora immaginato<sup>20</sup>. Dalla lettura complessiva del dato emergono in particolare due elementi di rilievo: da un lato il ricorso altamente probabile a sostanze rituali realizzate in ambito domestico o prodotte alla buona, con materie prime facilmente reperibili a basso costo, e commercializzate *ad hoc* per la sola destinazione funeraria; dall'altro l'evidenza di ricette singolari, forse spia di costumi rituali e/o alimentari strettamente locali, verosimilmente mutuati dalla realtà veneta preromana. Entrambe le suggestioni aprono scenari meritevoli di approfondimento e ci si auspica che in un futuro non troppo lontano si possa procedere a una comparazione del dato con altri contesti funerari della regione e di areali limitrofi per dare forza alle ipotesi tramite un confronto

ad approccio sincronico e diacronico che permetta di evidenziare gli elementi di continuità e discontinuità in una dimensione spazio-temporale, facendo luce su un aspetto forse tra i più sfuggenti di tutta la ritualità antica e contribuendo alla ricostruzione della gestualità funeraria.

<sup>18</sup> Sull'esistenza di tali figure si rimanda a ROSSI 2018, pp. 398-403.

<sup>19</sup> Sul valore ponderale di riferimento si veda MACKINLEY 1993. Per l'analisi ponderale eseguita sul campione della necropoli patavina di Vicolo Pastori si rimanda a ROSSI, MARINI 2018, pp. 472-474. I dati di via Gradenigo sono ancora inediti: per essi si veda FRIZIERO 2017-2018.

<sup>20</sup> Si rimanda al contributo di Nicolas Garnier e di chi scrive in questo volume.

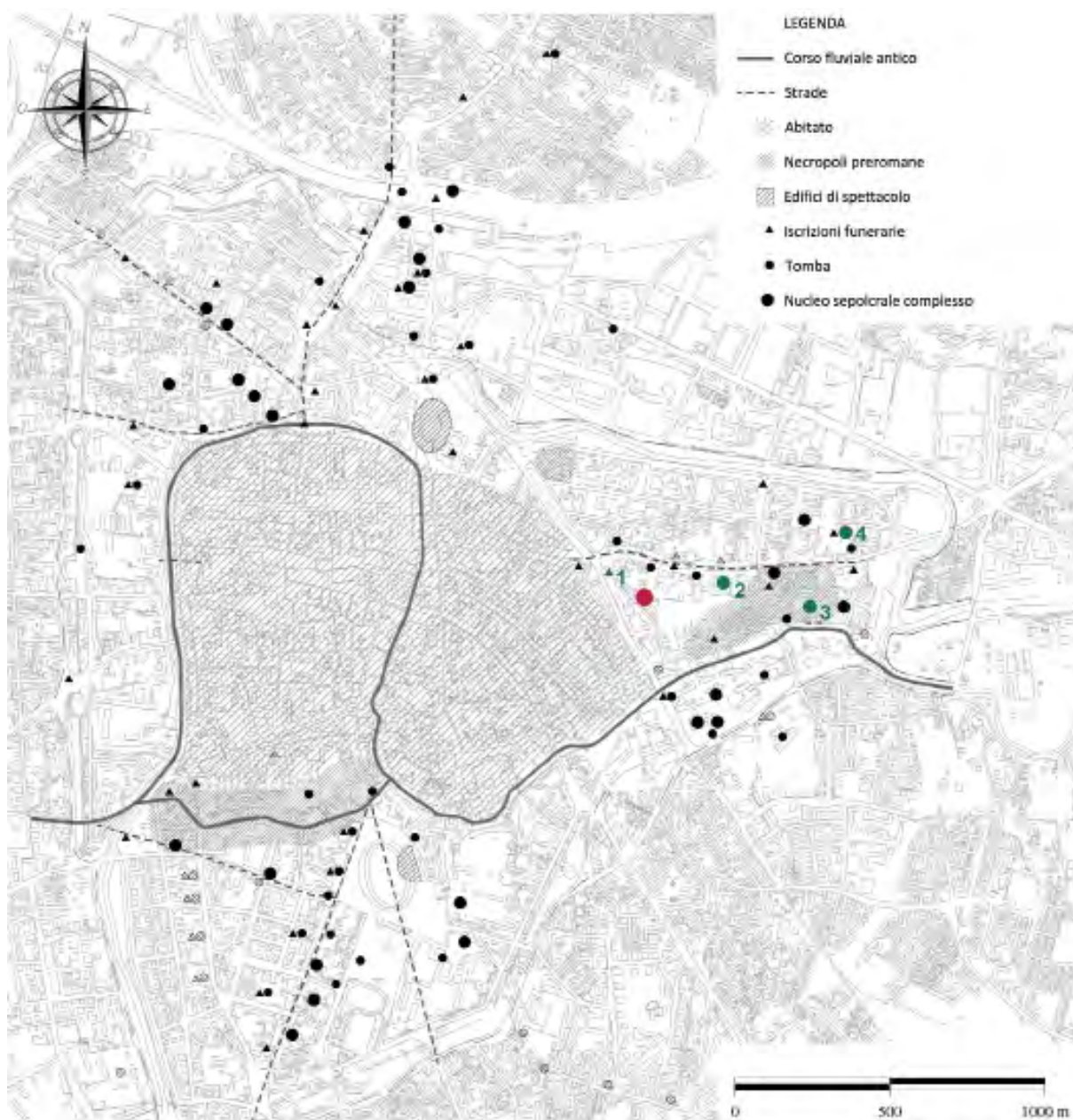


Fig. 1. Padova. Pianta dei ritrovamenti funerari aggiornata al 2018. In rosso il sito di via Sant'Eufemia 7. In verde i rinvenimenti citati nel testo (Elaborazione grafica di Cecilia Rossi).



## LA BONIFICA CON ANFORE NELLA TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ

Stefania Mazzocchin

Lo sviluppo degli insediamenti e delle attività agrarie e produttive nella pianura padana è da sempre stato caratterizzato dall'interazione con l'acqua, sia quella dei numerosi fiumi che con scarsa pendenza giungono alla foce dopo aver disegnato meandri spesso contorti, sia quella che varia di quota nelle profondità del terreno e che a volte risale fino alla superficie. Proprio per la necessità di regolare e in qualche modo controllare le acque nel territorio sono state sviluppate opere di intervento strutturale; la più efficace per dominare la natura fisica del suolo per lo sfruttamento agricolo fu la centuriazione, della quale ancora oggi rimangono i segni. Un secondo metodo di intervento impiegato per la sanificazione di ampie aree è quello che riutilizza le anfore. Queste, assolta la primaria funzione di contenitori per il trasporto di derrate alimentari, quali olio, vino e salse e conserve di pesce, giunte a migliaia via mare o attraverso le reti fluviali, i canali o le vie endolagunari, venivano accumulate per essere reimpiegate con funzione di bonifica del terreno<sup>1</sup>. Ne sono testimonianza i frequenti ritrovamenti nelle città della pianura padana di banchi di centinaia di anfore che, integre e capovolte, erano collocate in fosse nel terreno per intercettare l'escursione della falda la quale, potendo espandersi nei vuoti dei corpi, non risaliva in superficie, risolvendo così i problemi di ristagno superficiale e di umidità eccessiva<sup>2</sup>.

Per quanto riguarda *Patavium*, tale soluzione tecnica fu impiegata a partire dalla fine del II secolo a.C. fino alla metà del II secolo d.C., per sanificare preventivamente vaste aree poi occupate dall'espandersi delle necropoli, oppure per colmare i vuoti lasciati dalle cave di sedimento o ancora per consolidare e aerare fondazioni di edifici<sup>3</sup>. Lo studio morfologico, epigrafico e delle aree di produzione

dei contenitori patavini ha permesso di delineare una successione cronologica oltre che topografica degli interventi, che mostrano la necessità di acquisire spazi per l'espansione urbana secondo una pianificazione certamente pubblica<sup>4</sup>. Anche il ritrovamento di via Sant'Eufemia rientra tra questi.

Di quella che doveva essere con tutta probabilità un'articolata struttura di bonifica del terreno, realizzata per sanificare la superficie, forse troppo umida o con ristagni idrici stagionali, rimangono in totale 28 contenitori. Le numerose e successive azioni di intacco profondo del terreno hanno comportato l'asportazione di un numero imprecisato di anfore e causato la frammentazione di quelle rimaste, impedendo di comprendere appieno la reale estensione dell'intervento e sottraendo elementi per la valutazione della varietà dei contenitori impiegati e della cronologia relativa.

Si registra una netta prevalenza di contenitori nord adriatici, in particolare Dressel 6A (7 esemplari) e Dressel 6B (10 esemplari), seguono le anfore a fondo piatto (4 esemplari) e un esemplare di Dressel 2-4. A queste se ne aggiungono cinque di produzione orientale, mentre un contenitore rimane non identificato (*fig. 1*).

I marchi, tutti impressi su Dressel 6B, sono tre. Il primo bollo riporta il nome di (*L.*) *Iunius Paetinus*, nella variante priva del *praenomen* e caratterizzato da un punzone che presenta un segno orizzontale sulla lettera N. Questa precisa forma epigrafica è già nota a Padova e sul Magdalensberg e si colloca in età tiberiano-claudia<sup>5</sup>. Gli altri due marchi si riferiscono alla produzione dell'atelier di Fasana, presso Pola in Istria, caratterizzato dalla doppia bollatura. Il primo orlo è completo ma riporta un solo bollo con il nome

<sup>1</sup> Ad esemplificazione del fenomeno si vedano i casi citati in *Bonifiche e drenaggi* 1998.

<sup>2</sup> Per la ricostruzione del funzionamento di tali apprestamenti e l'analisi delle soluzioni adottate per i differenti tipi di intervento nel terreno si vedano: RUTA *et alii* 1999; FRASSINE 2013, pp. 94-100.

<sup>3</sup> MAZZOCCHIN 2013, pp. 49-61; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2020, pp. 124-131.

<sup>4</sup> L'età giulio-claudia sembra essere il momento in cui si situa il maggior numero di interventi di bonifica con impegno di anfore: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 338-339.

<sup>5</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, cc. 319-324, in particolare la Variante 3. Le attestazioni a Padova sono in via Gattamelata e in via S. Gaetano: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 346, fig. 7, 30 e p. 347, fig. 10, 12. Per il Magdalensberg: BEZECZKY 1994, p. 94, abb. 34, n. 138, con punzone che mostra il segno sulla lettera N.

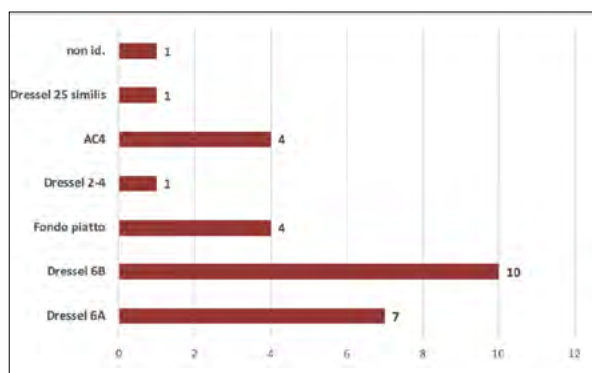


Fig 1. Le tipologie e le quantità di anfore rinvenute nella bonifica.

*Laek(anius)*<sup>6</sup>. Sebbene il nesso AE non risulti attestato nelle diverse forme epigrafiche assunte dal *nomen* del *dominus*, il fatto che sull'anfora sia stato apposto questo solo marchio individua un arco cronologico ampio, dai primi anni della nostra era al 45/50 d.C.

Il secondo reperto conserva una parte di orlo, sulla quale è impresso ancora una volta il marchio riferibile al *dominus*, nella forma *Lae(kanius)*. Il bollo presenta il tratto centrale della lettera E molto allungato, caratteristica che consente di identificare il secondo marchio associato e quindi di individuare la coppia di bolli LAE//HOM, databile tra età tiberiana e inizio di quella claudia<sup>7</sup>.

La sistemazione con anfore del terreno rinvenuta in via Sant'Eufemia può essere ascritta quindi, sia per la composizione tipologica dei contenitori, sia per la presenza dei marchi, alla terza fase identificata per la città di *Patavium*, e cioè ad età tiberiana o agli inizi di quella claudia, circa tra 15 e 45 d.C.<sup>8</sup>. Questo arco cronologico vede la messa in opera del maggior numero di interventi con anfore in città (fig. 2). Scavi che risalgono all'Ottocento e indagini più recenti e documentate hanno permesso di individuare, infatti, cinque sistemazioni nella zona settentrionale della città, tra l'odierna stazione ferroviaria e il corso del *Meduacus*, in funzione della necropoli; due interventi hanno lo scopo di risanare il terreno nell'area meridionale della città, vicino al percorso del *flumixellum* che drenava le acque nel punto più critico del meandro fluviale<sup>9</sup>; la bonifica di via Manzoni, a sud

est della città, si collega alla preventiva sanificazione del terreno su cui sorge un importante edificio di culto<sup>10</sup>, e allo stesso modo si legge l'intervento di via S. Gaetano, praticato in corrispondenza di un edificio monumentale probabilmente di carattere pubblico<sup>11</sup>. Per quanto riguarda lo spazio a est del centro urbano, gli interventi di bonifica del terreno di via Gattamelata e via Giustiniani, risultano legati sia alla necessità di acquisire spazio per la necropoli orientale della città, sia per migliorare le condizioni del terreno sul quale insistono gli edifici artigianali. Infittiscono ulteriormente le testimonianze nell'area compresa tra via Sant'Eufemia, via Santa Maria Iconia e gli Ospedali notizie di ritrovamenti di anfore in scavi di fine Ottocento e nelle relazioni presenti negli archivi della Soprintendenza<sup>12</sup>.

La bonifica di via Sant'Eufemia si inserisce in questo contesto topografico di Padova romana e collocandosi stratigraficamente dopo la fase di necropoli, documentata dalle tombe rinvenute, ma prima della comparsa di strutture in elevato, forse recinti o delimitazioni di nuclei necropolari perduti, segna una fase di passaggio e di cambiamento dell'organizzazione dell'area, forse conseguente a pianificazioni attribuibili all'autorità municipale<sup>13</sup>.

<sup>6</sup> Può capitare che della consueta coppia di bolli ne venga impresso solamente uno. Si tratta di casi poco frequenti e imputabili a un errore umano.

<sup>7</sup> BEZECZKY 1998, p. 36 e pp. 178-182, nn. 404-416. Il marchio risulta attestato a *Pullaria* (1 esemplare), Novara (2 esemplari), Aquileia (2 esemplari) e sul Magdalensberg (8 esemplari).

<sup>8</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 354.

<sup>9</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 354 e nota 137, con bibliografia.

<sup>10</sup> VIGONI 2009; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 349.

<sup>11</sup> *La via Annia* 2008, pp. 63-65; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 347.

<sup>12</sup> Dei punti individuati attraverso queste fonti non sono spesso conservati i materiali. Si veda: BUSATO 1887. Per una descrizione più dettagliata si veda *Anfore romane a Padova* 1992, pp. 29-31, in particolare i nn. 15-19.

<sup>13</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 354-355.

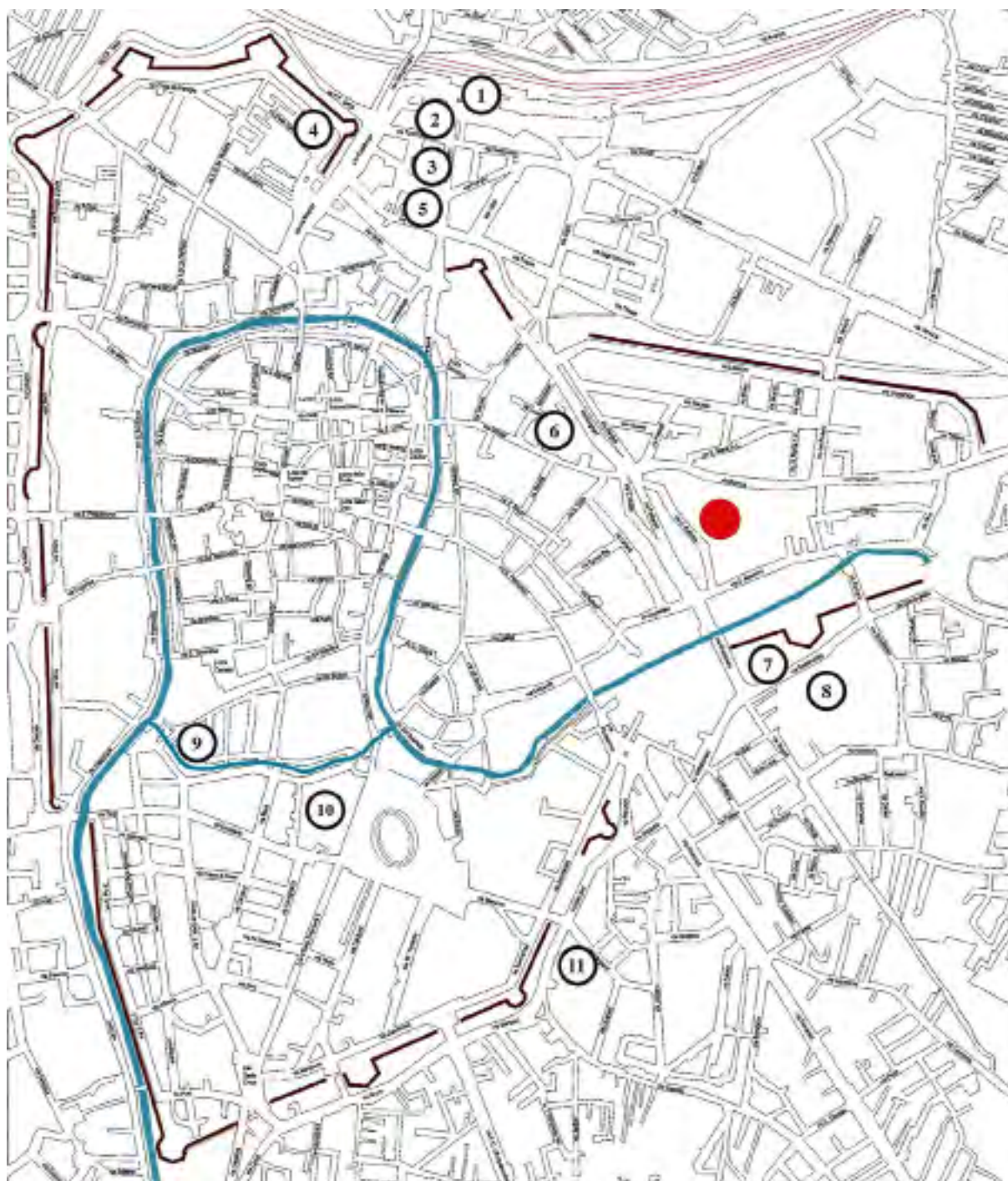


Fig. 2. La bonifica di via Sant'Eufemia 7 (punto rosso) nel quadro delle bonifiche di epoca giulio claudia a Padova. 1. Stazione Ferroviaria; 2. via Tommaseo; 3. piazza de Gasperi; 4. via Cito da Perugia; 5. via Trieste; 6. via S. Gaetano; 7. via Giustiniani; 8. via Gattamelata; 9. via Boito; 10. via Acquette; 11. via Manzoni (rielaborazione da CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, fig. 5).



## GLI INDICATORI DI ATTIVITÀ ARTIGIANALI

Stefania Mazzocchin

Sebbene l'indagine archeologica non abbia portato alla luce strutture dedicate, l'analisi dei materiali rinvenuti nelle stratigrafie del sito fornisce indicazioni anche per quanto riguarda l'individuazione di attività artigianali che dovevano aver luogo non molto lontano.

Alcuni reperti si riferiscono all'attività della lavorazione dell'osso/corno, per la produzione di oggetti o parti di essi in questo materiale. Sono stati rinvenuti, infatti, sei elementi in osso che recano tracce di strumenti di lavorazione.

Dal riempimento della tomba US 22/P1 proviene un frammento di osso lungo con tracce di lavorazione; un secondo elemento è stato ritrovato frammisto alla terra di rogo nella tomba US 13/P2; tre frammenti facevano parte di uno strato (US 43/100) che riempie un'azione di intacco della bonifica con anfore, strato costituito dei medesimi materiali scavati e ributtati, e infine un altro frammento di osso con segni di lavorazione è stato recuperato nella tomba US 15/C. Si tratta di frammenti di diafisi di metapodiali di bovino e frammenti o porzioni di diafisi di osso lungo di erbivoro di grande taglia, probabilmente bue o cavallo<sup>1</sup>. Tali porzioni dello scheletro, scelte dall'artigiano per la loro robustezza ed elasticità, mostrano le striature lasciate dai denti della sega, linee sottili e ravvicinate, e almeno in un caso la scheggia in rilievo dell'ultimo distacco avvenuto con un colpo secco<sup>2</sup>.

L'attività artigianale della lavorazione del corno, dei palchi e dell'osso di animali è già testimoniata a Padova fin dalle epoche più antiche. I dati relativi a tali attività per l'età compresa tra l'ultimo quarto del IX e la metà del IV secolo a.C. sono numerosi e spesso legati all'industria del metallo, perché la produzione di manici e impugnature in osso/corno era un completamento della fabbricazione di attrezzi metallici<sup>3</sup>. Nel periodo compreso tra l'ultimo quarto del IV e la metà del I secolo a.C. in genere tutte le industrie artigianali tendono a localizzarsi in prossimità del

tratto fluviale<sup>4</sup>. In particolare, risalgono all'inizio del III secolo a.C. due officine di lavorazione dell'osso/corno a Padova, la prima in via Cesarotti (*fig. 1, 2*), nella quale si fabbricavano oggetti e parti di attrezzi in metallo, attività alla quale era associata<sup>5</sup>, l'altra in via Risorgimento (*fig. 1, 1*), dove oltre ad una cote di pietra è stato rinvenuto un palco di cervo con segni di lavorazione<sup>6</sup>; entrambe mostravano le caratteristiche di attività organizzate in ambito familiare.

All'età di romanizzazione si data il cospicuo rinvenimento di ossi animali con segni di strumenti nell'area a nord del muro romano in Largo Europa (*fig. 1, 3*); su 136 resti attribuibili al bue, 89 appartengono a porzioni di ossa lunghe segate, materiale di scarto di un'officina di lavorazione dell'osso, forse specializzata nella preparazione della materia prima<sup>7</sup>. Grandi quantità di ossi animali, che lasciano supporre la presenza di aree adibite alla macellazione e poi alla lavorazione dei derivati (pelle, osso, corno) sono testimoniate in via J. D'Avanzo (*fig. 1, 4*), dove uno strato di ossi animali, probabilmente un butto collegato a qualche impianto artigianale dedito alla lavorazione dell'osso, delle carni e/o del pellame ubicato nelle vicinanze, era utilizzato in funzione drenante in un'area di necropoli, databile tra la tarda età repubblicana e i primi decenni del I secolo d.C.<sup>8</sup>.

In via Sant'Eufemia angolo via S. Massimo (*fig. 1, 5*), un'area posta a poche decine di metri da quella in esame, è stata scoperta una fossa, esito del prelievo di materiale argilloso naturale, utilizzata in seguito come discarica, tra I secolo a.C. e I secolo d.C. Da essa provengono numerosi materiali ceramici, anche scarti di produzione, scorie metalliche e lapidee ed elementi relativi alla lavorazione dell'osso/corno. Si tratta di cavicchie ossee di bovino e mascelle di bovino e suino, elementi di scarto della macellazione degli animali, dalla quale si recuperavano, oltre alla carne,

<sup>4</sup> MICHELINI 2021, pp. 64-65.

<sup>5</sup> MICHELINI 2021, pp. 217-219, sito 11.

<sup>6</sup> MICHELINI 2021, pp. 282-283, sito 23.

<sup>7</sup> BALISTA, RUTA SERAFINI 1993, pp. 105-107; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017a, p. 144, n. 6.

<sup>8</sup> PETTENÒ *et alii* 2016, pp. 33-36.

<sup>1</sup> Per dati archeozoologici più specifici sugli elementi in osso, si veda il contributo di Mirko Fecchio in questo volume.

<sup>2</sup> BIANCHI 2019, p. 38, fig. 15.

<sup>3</sup> MICHELINI 2021, pp. 49-72, in particolare tab. 3.





Fig. 1. Localizzazione delle tracce della lavorazione dell'osso/corno a Padova. 1. via Risorgimento 26; 2. via Cesarotti, Palazzo ex de Claricini; 3. Largo Europa; 4. via J. D'Avanzo; 5. via Sant'Eufemia 7; 6. via Sant'Eufemia angolo via S. Massimo; 7. via Giustiniani.

le corna, le ossa e le pelli per altre lavorazioni<sup>9</sup>.

Questi dati, uniti alla notizia del ritrovamento in via Giustiniani (*fig. 1, 7*), alla metà degli anni Cinquanta del Novecento, di elementi riconducibili alla lavorazione dell'osso animale e di scarti e di semilavorati, reperti recuperati fuori contesto stratigrafico e

quindi solo genericamente attribuibili ad età antica<sup>10</sup>, permettono di inserire i frammenti in esame in un areale ricco di testimonianze di questa particolare attività artigianale. La localizzazione delle probabili officine dedite alla lavorazione dell'osso/corno, sulla base dei ritrovamenti di scarti di materiale osseo, consente di individuare alcuni ambiti specifici. Alla periferia nord-est del centro urbano, in prossimità del

<sup>9</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017a, pp. 145-146, n. 11; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017b, pp. 261-263.

<sup>10</sup> MAZZUCATO 2007, pp. 179-184.

tratto fluviale, si può collocare un'attività produttiva di lunga tradizione, che lascia tracce dal IV secolo a.C. in via Risorgimento all'età di romanizzazione in Largo Europa. Nel III secolo a.C. tali attività artigianali erano situate sempre ai margini dell'abitato, presso il secondo meandro del fiume, in corrispondenza dell'attuale via Cesarotti. In età più propriamente romana, tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., gli indizi dell'artigianato dell'osso/corno si trovano ancor più lontani dal centro abitato e ai limiti con le aree di necropoli, sia a nord, in via J. D'Avanzo, sia a est, in via Sant'Eufemia e forse in via Giustiniani. In particolare, i ritrovamenti di via Sant'Eufemia sembrano ricadere in quella fascia periurbana nella quale erano confinate le attività lavorative connotate da rumori, fumi e cattivi odori ma indispensabili sia alla vita quotidiana, sia probabilmente anche alle necropoli<sup>11</sup>.

Sembrerebbe riconducibile ad un ambito artigianale produttivo anche un manufatto in terracotta forata (fig. 2). Rinvenuto nello strato di riempimento di un taglio che intacca la bonifica e che sembra ricollocare al suo interno gli stessi materiali scavati (US 43/100), il reperto è costituito da una parete spessa in media 2 cm e curva, in terracotta completamente nera per forte e ripetuta esposizione al calore, ricca di inclusi litici grigio bruni e probabilmente lavorata al tornio, come lasciano supporre poche linee parallele sulla superficie interna. La parete del manufatto fu forata a crudo, mediante la pressione di uno strumento con sezione circolare di circa 2 cm dall'esterno verso l'interno, con direzione presumibilmente dall'alto verso il basso. I fori sembrerebbero disposti in maniera apparentemente spiraliforme, secondo linee quasi regolari. Sulla superficie esterna i margini del foro risultano regolari, mentre su quella interna presentano un collarino a rilievo, probabilmente creato dall'argilla di risulta del foro. La superficie interna è irregolarmente ricoperta da materiale nero, carbonioso, molto vacuolato, che ingloba punti di colore verdastro, facilmente scalfabile e friabile. Il frammento in esame sembrerebbe svilupparsi in una forma sub cilindrica, con un diametro interno calcolabile attorno ai 13-14 cm, esterno sui 17-18 cm.

Sembrerebbe potersi ipotizzare dunque un legame tra l'oggetto ed una qualche attività produttiva/artigianale connessa al fuoco. Verso questa direzione portano alcuni reperti simili, ancora inediti<sup>12</sup>, che vengono da un'area che ha restituito anche alcune

olle in ceramica grezza con marchio di fabbrica databili tra fine I secolo a.C. e I secolo d.C.<sup>13</sup>.

Cilindri fittili forati molto simili al reperto patavino sono stati rinvenuti in connessione con alcune fornaci per la produzione di vasellame ceramico a *Vitudurum*, in Svizzera<sup>14</sup>. Si tratta di tubi cilindrici di due altezze, 29-30 cm e 17-18 cm, con diametro di base interno sui 7-8 cm, esterno di 11-12 cm, percorsi da 11-12 fori praticati a crudo. I tubi erano posti sul piano forato, in corrispondenza del foro del piano, e creavano una sorta di circolazione dell'aria calda della camera di combustione che raggiungeva in modo più uniforme tutti i punti della camera di cottura. Inoltre, il sistema di fori obliqui proteggeva dalla fuliggine i materiali durante la cottura e contribuiva a mantenere un'atmosfera ossidante. Si potevano quindi produrre in modo efficace terra sigillata e anche ceramiche depurate o con rivestimento rosso<sup>15</sup>.

Il rinvenimento di questo particolare reperto, quindi, consente di precisare quanto già notato in altre due aree indagate nella medesima via Sant'Eufemia, dove erano state trovate tracce di un impianto produttivo con almeno due fornaci e scarti ceramici deformati<sup>16</sup>. È interessante dunque rilevare che l'area oggi attraversata da via Sant'Eufemia ha restituito indicatori di produzione che rimandano all'attività della lavorazione e produzione di oggetti in osso/corno, spesso collegata a quella dei metalli, e alla produzione fittile.

<sup>11</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2014, pp. 279-282.

<sup>12</sup> Ringrazio la dott.ssa Cecilia Rossi per avermi indicato i reperti rinvenuti a Campagna Lupia (VE) in località Lova, Busa de Guja/Cà Boldrin (Inv. 20.S235-1.342).

<sup>13</sup> MAZZOCCHIN 2023a.

<sup>14</sup> HEDINGER, HOECK, JAUCH 1999, pp. 11-18, in particolare la fig. 5.

<sup>15</sup> Per un approfondimento sulla fornace a tubuli forati di *vicus Vitudurum* si veda JAUCH 2010, in particolare pp. 554-556.

<sup>16</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017b, pp. 261-263; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2017a, pp. 145-146, siti 9 e 11.

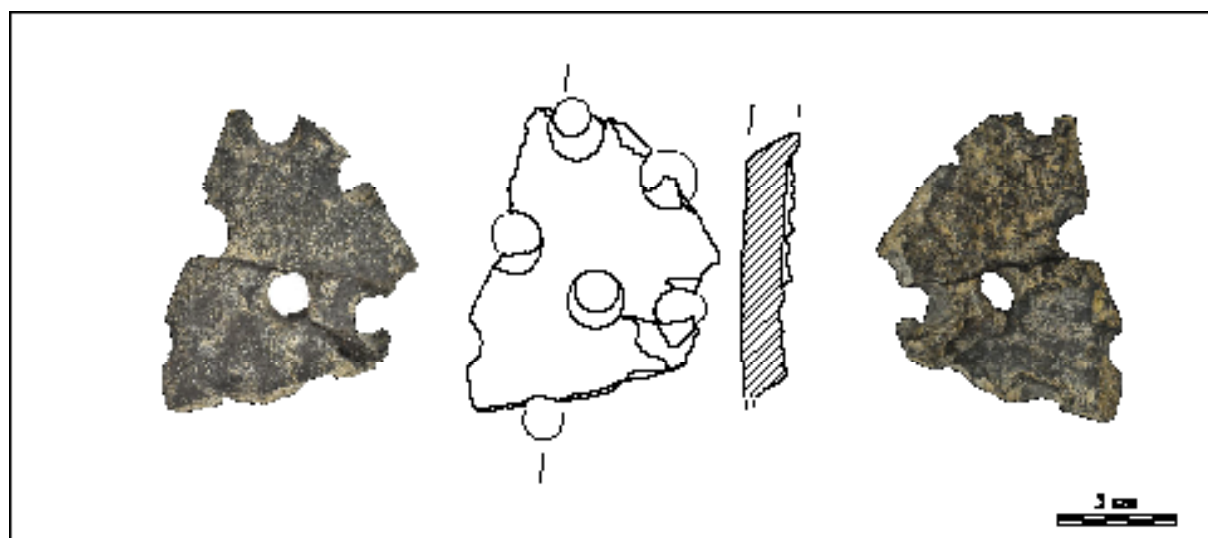


Fig. 2. Il reperto forato collegato alla produzione ceramica.

## BIBLIOGRAFIA

- AHMAD V.U., RAHMAN A.-U. 1994, *Handbook of Natural Products Data: Vol 2 Pentacyclic Triterpenoids*, Science and Technology, Oxford.
- ALFAYÉ VILLA S. 2010, *Nails for the dead: a polysemic account of an ancient funerary practice*, in *Magical practice in the Latin West*, International Conference (Zaragoza, 30 September - 1 October 2005), a cura di R.L. Gordon, F. Marco Simón, Leiden-Boston, pp. 427-456.
- ALQAHTANI S.J. 2008, *Atlas of tooth development and eruption*, Barts and the London School of Medicine and Dentistry, Queen Mary University of London, London.
- ANDERES C. 2009, *La collection de tabletterie du Musée Romain de Nyon*, in *Jahrbuch Archäologie Schweiz/Annuaire d'Archéologie Suisse*, 92, pp. 201-237.
- Anfore romane a Padova 1992, Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena, 1992.
- ANGELINI M. 2023, *Materiali in osso lavorato*, in *L'area archeologica di via Neroniana a Montegrotto Terme (PD). 2. I materiali*, a cura di S. Mazzocchin, Antenore Quaderni 50.2, Padova, pp. 569-575.
- ARSLAN E.A. 1999, *Monete da tomba e evidenze dall'area lombarda: il caso della necropoli di Cavriana (MN)*, in *Trouvailles monétaires de tombes 1999*, pp. 181-199.
- ARGANT J., BOUCHER C., FRÈRE D., GARNIER N., GILLET B., HÄNNI C., LACROIX S., LEROY-LANGELIN E., LOUIS É. 2012, *De la fouille au laboratoire: analyses et interprétations des contenus de céramiques et verres archéologiques*, in *Revue du Nord*, 17, pp. 479-504.
- ARTIOLI G. 2013, *Scientific Methods and cultural heritage, an introduction to the application of materials science to archaeometry and conservation science*, Oxford.
- AURIEMMA R., QUIRI E. 2006, *Importazioni di anfore orientali nel Salento tra primo e medio Impero*, in *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, Actes de la Table Ronde (Zadar, 18-22 septembre 2001), a cura di S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux, Mémoires 17, Bordeaux-Zadar, pp. 225-251.
- BAILEY D.M. 1980, *A catalogue of the lamps in the British Museum, II, Roman lamps made in Italy*, London.
- BAKER B., DUPRAS T.L., TOCHERI M.W., WHEELER S.M. 2005, *The osteology of infants and children*, Texas.
- BALISTA C., RUTA SERAFINI A. (a cura di) 1993, *Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo Europa a Padova. Nota preliminare*, in *QuadA-Ven*, IX, pp. 95-111.
- BARBATO M., MOLINARI M.C. 2015, *Tiberius*, in *The Julio-Claudian and Flavian Coins from Rome's Municipal Urban Excavations: Observations on Coin Circulation in the Cities of Latium Vetus and Campania in the 1st Century AD*, a cura di Molinari M.C., Polymnia, Numismatica Antica e Medievale. Studi 6, Trieste, pp. 29-40.
- BARONE R. 1995, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici. Osteologia*, 1, Bologna.
- BAROVIER MENTASTI R., TAGLIAPIETRA L. 2010, *Le tecniche vetrarie: da Altino a Venezia*, in *Altino vetri di laguna*, a cura di R. Barovier Mentasti, M. Tirelli, Treviso, pp. 53-115.
- BASSANI M. 2010, *Pergere viam. Da Altino a Padova*, in *Viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. Rosada., M. Frassine., A.R. Ghiotto, Sommacampagna (VR), pp. 73-84.

- BAXARIAS J., HERRERÍN J. 2008, *The handbook atlas of paleopathology*, Zaragoza.
- BÉAL J.-C. 1983, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation gallo-romaine de Lyon*, Lyon.
- BÉAL J.-C. 1984, *Les objets de tabletterie antique du Musée Archéologique de Nîmes*, in *Cahiers des Musées et Monuments de Nîmes*, 2, Nîmes.
- BEJOR G., CASTOLDI M., LAMBRUGO C., PANERO E. 2012, *Botteghe e artigiani. Marmorari, bronzisti, ceramisti e vetrai nell'antichità classica*, Milano.
- BEL V., GARNIER N., BARBERAN S., CHARDENON N., FOREST V., JUNG C., MAZIÈRE F., RATSIMBA A., SÉJALON P. 2021, *Réflexions interdisciplinaires autour des pratiques funéraires gauloises en Languedoc (VIIe-IIe siècles av. J.-C.): l'apport de la chimie organique*, in *FRÈRE et alii* 2021, pp. 351-374.
- BEL V., GARNIER N., BARBERAN S., FOREST V., COMPAN M., JUNG C. 2016, *Les analyses chimiques organiques: une nouvelle piste d'étude des pratiques funéraires*, in *Actes du Congrès d'Autun* (5-8 mai 2016), SFECAG, Marseille, pp. 27-36.
- Bellezza e seduzione* 1990, *Bellezza e seduzione nella Roma imperiale*, a cura di P. Virgili, Catalogo della mostra, Roma, 1990.
- BERGONZI G. 1989, *L'offerta votiva in Italia settentrionale durante l'età del ferro*, in *Anathema. Regime delle offerte ed economia dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 15-18 giugno 1989), in *Scienze dell'Antichità*, 3-4, pp. 415-436.
- BEVILACQUA G. 2001, *Chiodi magici*, in *Antichità Classica*, LII, pp. 129-150.
- BEZECZKY T. 1994, *Amphorenfunde vom Magdalen-sberg und aus Pannonien*, Klagenfurt.
- BEZECZKY T. 1998, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Wien.
- BEZZI MARTINI L. 1987 *Necropoli e Tombe Romane di Brescia e Dintorni*, Brescia.
- BIAGGIO SIMONA S., VISMARA N. 1999, *Tre ritrovamenti monetali in tombe del Canton Ticino: spunti per una riflessione cronologica*, in *Trouvailles monétaires de tombes* 1999, pp. 119-125.
- BIANCHI C. 1995, *Spilloni in osso di età romana. Problematrice generali e rinvenimenti in Lombardia*, Collana di Studi di Archeologia Lombarda 3, Cernusco sul Naviglio (MI).
- BIANCHI C. 2018, *Oggetti in osso, in palco e avorio*, in *Amoenissimis...Aedificiis. Gli scavi di Piazza Marconi a Cremona, Volume II - I materiali*, a cura di L. Arslan Pitcher, E.A. Arslan, P. Blockley, M. Volonté, Studi e Ricerche di Archeologia 5, Mantova, pp. 419-448.
- BIANCHI C. 2019, *Testimonianze della lavorazione dell'avorio e dell'osso in epoca romana: stato della ricerca e recenti casi di studio*, in *Sharing material culture: ivory and bone artefacts from the Mediterranean to the Caspian sea from Antiquity to the Middle Ages*, a cura di M. Di Cesare, Quaderni di Vicino Oriente XV, Roma, pp. 23-74.
- BIANCHI V. 2016-17, *La necropoli romana di Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-153. Lo studio dei resti umani adulti*, tesi di Laurea Triennale in Archeologia, Università degli Studi di Padova, relatore C. Rossi, correlatore A. Canci.
- BÍRÓ M.T. 1994, *Catalogi Musei Nationalis Hungarici. Series Archaeologica, II. The bone objects of the Roman collection*, Budapest.
- BLAIZOT F., BEL V., BONNET C., GEORGES P., RICHIER A. 2009, *Les pratiques postcrématoires dans les bûchers*, in *Pratiques et Espaces Funéraires de la Gaule durant l'Antiquité*, a cura di F. Blaizot, *Gallia* 66.1, pp. 151-174.
- BLAIZOT F., TRANOY L. 2004, *La notion de sépulture au Haut-Empire. Identification et interprétation des structures funéraires liées aux crémations*, in *Archéologie des Pratiques Funéraires: Approche Critique*, Actes de la table ronde (Glux-en-Glenne, 7-9 juin 2001), a cura di L. Baray, Glux-en-Glenne, pp. 171-187.
- BOLZONI G. 2014, *La ceramica grigia nell'Italia settentrionale come indicatore di fenomeni di acculturazione: il contatto con il mondo romano*, in *ReiCretActa*, 43, pp. 241-250.
- Bonifiche e drenaggi* 1998, *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena, 1998.

- BONINI P. 2003, *Monete dalle tombe romane di Brescia. Osservazioni sui vecchi scavi*, in *Antenor*, 4, pp. 15-51.
- BORGARD PH. 2005, *Les amphores à alun (I<sup>er</sup> siècle avant J.C.- IV<sup>e</sup> siècle après J.C.)*, in *L'alun de Méditerranée*, Colloque International (Naples-Lipari 2003), a cura di Ph. Borgard, J.-P. Brun, M. Picon, Collection du Centre Jean Bérard 23, Naples/Aix-en-Provence, pp. 157-169.
- BORTOLAMI F. 2018, *Ceramica grigia*, in *Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino*, a cura di L. Sperti, M. Tirelli, S. Cipriano, *Antichistica* 19, 3, Venezia, pp. 36-45.
- BOSI G., CASTIGLIONI E., RINALDI R., MAZZANTI M., MARCHESINI M., ROTTOLI M. 2020, *Archaeobotanical evidence of food plants in Northern Italy during the Roman period*, in *Vegetation History and Archaeobotany*, 29, pp. 681-697.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000, *La ceramica a vernice nera padana (IV-I secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno Internazionale (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999), a cura di G.P. Brogiolo, G. Olcese, *Documenti di Archeologia* 16, Mantova, pp. 11-30.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 2005, *Ceramiche a vernice nera*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, *Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche* 2, Bordighera (IM), pp. 59-103.
- BRKOJEWITSCH G., GARNIER N., DUDAY H. 2021, *Munera ou profusions: le cas des vases à onguent de la nécropole tardo-republicaine de Cumes*, in *FRÈRE et alii* 2021, pp. 249-269.
- BROTHWELL D.R. 1981, *Digging up bones*, Oxford.
- BRUSIĆ Z. 1999, *Hellenistic and Roman Relief Pottery in Liburnia, (North-East Adriatic, Croatia)*, BAR, S817, Oxford.
- BUIKSTRA J.E., UBELAKER D.H. 1994, *Standards for data collection from human skeletal remains: proceedings of a seminar at the field museum of natural history*, Fayetteville, Arkansas.
- BUJIĆ D., KONCANI UHAČ I. 2020, *Observations on the Architecture and Products of the Figlina in Fazana*, in *Adriatlas 3. Recent multidisciplinary research on northern Adriatic amphorae during the Roman period*, Atti della Tavola rotonda Internazionale (Bordeaux 11th April 2016), a cura di Y. Marion, P. Machut, A. Ben Amara, F. Tassaux, Bordeaux, pp. 57-77.
- BULL G., PAYNE S. 1982, *Tooth eruption and epiphyseal fusion in pigs and wild boar*, in *Ageing and sexing animal bones from archaeological sites*, a cura di S. Payne, B. Wilson, C. Grigson, BAR, S109, Oxford, pp. 55-71.
- BUORA M. 2008, *Diffusione delle fibule Aucissa nell'area altoadriatica*, in *Fibule antiche del Friuli*, a cura di M. Buora, S. Seidel, *Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine* 9, Roma, pp. 30-32.
- BUSANA M.S., ROSSI C. 2021, *Strumenti tessili in sepolture romane dell'Italia nord-orientale (Regio X)*, in *Lanifica. Il ruolo della donna nella produzione tessile attraverso le evidenze funerarie*, a cura di M.S. Busana, C. Rossi, D. Francisci, *Antenor Quaderni* 51, Rubano (PD), pp. 53-89.
- BUSANA M.S., ROSSI C., FRANCISCI D. 2021, *Lanifica: genesi ed esiti di un progetto in corso*, in *Lanifica. Il ruolo della donna nella produzione tessile attraverso le evidenze funerarie*, a cura di M.S. Busana, C. Rossi, D. Francisci, *Antenor Quaderni* 51, Rubano (PD), pp. 31-52.
- BUSATO L. 1887, *Padova città romana dalle lapidi e dagli scavi*, Venezia.
- BYERS S.N. 2002, *Introduction to forensic anthropology: a textbook*, Boston.
- CALLEGHER B. 2019, *The coins from the necropolis at Piasentòt (San Donato di Lamon – Belluno): an exception or a different use of the coin as munere mortis?*, in *A coin for the dead. Coins for the living. Charon's obol: the end of a Myth?*, a cura di J.M. Doyen, J.P. Duchemin, P.P. Iossif, in *The Journal of Archaeological Numismatics*, 9, Bruxelles, pp. 57-76.
- CAMILLI A. 1999, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma.
- CAMILLI L., TAGLIETTI F. 2018, *Sepolture e monete: il prezzo dell'Ade? A proposito dei rinvenimenti*

- monetali in tombe della necropoli di Porto all'Isola Sacra, in *Ricerche su Ostia e il suo territorio*, Atti del Terzo Seminario Ostiense (Roma, 2015), a cura di M. Cébeillac-Gervasoni, N. Laubry, F. Zevi, Roma, pp. 1-33.
- CAPUIS L. 1993, *I Veneti antichi*, Milano.
- CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. 2006, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, Monumenti Antichi LXVI, Roma.
- CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S. 2003, *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, in *AquilNost*, LXXIV, cc. 453-476.
- CASAGRANDE C., CESELIN F. 2003, *Vetri antichi delle province di Belluno, Treviso e Vicenza*, Corpus delle Collezioni Archeologiche del vetro nel Veneto 7, Fiesse d'Artico (VE).
- CASSANI G., CIPRIANO S., DONAT P., MERLATTI R. 2007, *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia Nord-Orientale: produzione e circolazione*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato Longobardo. Territorio - Economia - Società*, a cura di G. Cuscito, C. Zaccaria, Antichità Altoadriatiche LXV(1), Trieste, pp. 249-281.
- CASSANI G., DONAT P., MERLATTI R. 2009, *La ceramica grigia nel Friuli Venezia Giulia: una proposta tipologica per mortai e olle*, in *AquilNost*, LXXX, cc. 133-170.
- CASTIGLIONI E., ROTTOLI M. 2013, *Broomcorn millet, foxtail millet and sorghum in north Italian Early Medieval sites*, in *European Journal of Post-Classical Archaeologies*, 3, pp. 131-144.
- CHARTERS H., EVERSLED R.P., BLINKHORN P.W., DENHAM V. 1995, *Evidence for the mixing of fats and waxes in archaeological ceramics*, in *Archaeometry*, 37(1), pp. 113-127.
- CHIECO BIANCHI A.M., CAPUIS L. 1985, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdoci, Casa Alfonsi*, Monumenti Antichi II, Roma.
- CHILARDI S. 2005, *Botteghe artigiane per la lavorazione dell'osso di Siracusa antica*, in Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Siracusa, 2000), a cura di I. Fiore, G. Malerba, S. Chilardi, Roma, pp. 371-378.
- CIPRIANO S. 2007, *La ceramica*, in *Padova, via Aquette 9: nuovi dati dal settore meridionale della città romana*, a cura di S. Mazzocchin, S. Tuzza, *QuadAVen*, XXIII, pp. 125-129.
- CIPRIANO S. 2021, *Un'importante nuova attestazione della produzione anforica della Gens Ebidiena da Este*, in *Metalli, creta, una piuma d'uccello... Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, F. Gonzato, E. Pettenò, F. Veronese, *Documenti di Archeologia* 67, Quingentole (MN), pp. 333-336.
- CIPRIANO S., FERRARINI F. 2001, *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (TV).
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 1998, *Bonifiche con anfore a Padova: distribuzione topografica e dati cronologici*, in *QuadAVen*, XIV, pp. 83-87.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2000, *Alcune considerazioni su anfore Dressel 6B bollate: i casi di APICI, P.Q. SCAPVLAE, P. SEPVLLI P.F./SEPVLLIVM, VARI PACCI*, in *AquilNost*, LXXI, cc. 149-192.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2002, *Analisi di alcune serie di anfore Dressel 6B bollate (AP.PVLCRI, FLAV.FONTAN e FONTANI, L.IVNI.PAETINI, L.TRE.OPTATI)*, in *AquilNost*, LXXIII, cc. 305-340.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2011, *Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenore Quaderni 20, Roma, pp. 331-367.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2012, *Produzioni anforarie dell'Italia alto e medio adriatica in età romana*, in *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, a cura di C.S. Fioriello, Bari, pp. 241-254.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2014, *Una discarica urbana a Padova: indizi per la ricostruzione della storia economico-sociale di una città romana*, in *ReiCretActa*, 43, pp. 279-288.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2017a, *Le aree artigianali e produttive di Padova romana: prima mappatura*, in *Paesaggi in movimento. Ricerche dedicate a Guido Rosada*, a cura di J. Turchetto, M. Asolati, Padova, pp. 139-155.

- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2017b, *Il limite urbano nella Padova di età romana e l'utilizzo dello spazio suburbano: un caso di studio*, in *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, a cura di M. Cupitò, M. Vidale, A. Angelini, Padova, pp. 259-267.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2017c, *Western Adriatic amphorae productions: the research status*, in *AdriAmphorae. Amfore kao izvor za rekonstrukciju gospodarskoga razvoja jadranske regije u antici: lokalna proizvodnja / Amphorae as a resource for the reconstruction of economic development in the Adriatic region in Antiquity: local production*, Proceedings of the workshop (Zagreb, 21st April 2016), a cura di G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi, A. Konestra, Zagreb, pp. 33-47.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2018, *Sulla cronologia delle anfore Dressel 6A: novità dai contesti di bonifica della Venetia*, in *ReiCretActa*, 45, pp. 261-271.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2019, *Dressel 6B and Dressel 6A's oil and wine production in North Italy and the Adriatic western coast (1<sup>st</sup> century BC – 2<sup>nd</sup> century AD)*, in *Paisaje productivos y redes comerciales en el imperio romano/Productive landscape and trade networks in the roman empire*, a cura di J. Remesal Rodríguez, V. Revilla Calvo, D.-J. Martín-Arroyo Sánchez, A. Martín i Oliveras, *Colleció Instrumenta* 65, Barcelona, pp. 233-246.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2020, *I sistemi di bonifica con anfore in area nord adriatica in epoca romana*, in *Archeologi nelle terre di bonifica. Paisaggi stratificati e antichi sistemi da riscoprire e valorizzare*, a cura di M.S. Busana, E. Novello, A. Vacilotto, *Terrevolute* 2, Padova, pp. 121-133.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., MARITAN L., MAZZOLI C. 2020, *Le anfore Dressel 6B prodotte in area nord adriatica: studio archeologico e archeometrico di materiali da contesti datati*, in *AdriAtlas 3. Recent multidisciplinary research on northern Adriatic amphorae during the Roman period*, Atti della Tavola rotonda Internazionale (Bordeaux 11th April 2016), a cura di P. Machut, Y. Marion, A. Ben Amara, F. Tassaux, Bordeaux, pp. 103-119.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1991, *Novità e problematiche emergenti da un recente rinvenimento di anfore romane a Padova*, in *QuadAven*, VII, pp. 163-174.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1998, *Padova. Tre casi in aree a diversa funzionalità*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 161-174.
- COEN A., COSENTINO R., GILOTTA F., MICOZZI M., FRÈRE D., GARNIER N. 2021, *Le offerte di Cerveteri dal VII secolo a.C. all'età romana*, in *FRÈRE et alii* 2021, pp. 305-340.
- Conspectus 1990, ETTLINGER E., HEDINGER B., HOFFMANN B., KENRICK PH.M., PUCCI G., ROTH RUBI K., SCHNEIDER G., VON SCHNURBEIN S., WELLS C.M., ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn, 1990.
- COTTICA D. 2003, *Dalla "lana altinata" al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma, pp. 261-283.
- CUOMO DI CAPRIO N. 1985, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- CUOMO DI CAPRIO N. 2007, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- DAL SIE E. 2018, *Terra sigillata nord-italica*, in *Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino*, a cura di L. Sperti, M. Tirelli, S. Cipriano, *Antichistica* 19, 3, Venezia, pp. 69-76.
- DÄMMER H.W. 1986, *S. Pietro Montagnon (Montegrotto). Un santuario protostorico lacustre nel Veneto*, Mainz am Rhein.
- D'ARMS J.H. 2000, *Memory, Money, and Status at Misenum: Three New Inscriptions from the Collegium of the Augustales*, in *JRS*, 90, pp. 126-144.
- DE DONNO M. 2005, *I marchi di fabbrica e la terra sigillata*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, *Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche* 2, Bordighera (IM), pp. 155-168.



- DE FILIPPIS CAPPAL C. 1997, *Imago mortis*, Napoli.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2008, *Archeozoologia: lo studio dei resti animali in archeologia*, Bari.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2011, *Artigiani dell'osso, avorio e palco. Ornamenti, utensili e giochi dalla preistoria al medioevo*, Quaderni del Musa 2, Lecce.
- DE GROSSI MAZZORIN J., MINNITI C. 2012, *La lavorazione dell'osso e dell'avorio nella Roma antica*, in *Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Orecchiella, 2009), a cura di J. De Grossi Mazzorin, D. Saccà, C. Tozzi, Lecce, pp. 413-417.
- DELLA PORTA C. 1998, *Terra sigillata di età alto e medioimperiale*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Documenti di archeologia 16, Mantova, pp. 81-124.
- DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G. 1998, *Ceramiche comuni*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Documenti di archeologia 16, Mantova, pp. 133-230.
- DE MIN M. 2005, *Il mondo religioso dei Veneti antichi*, in *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Ozzano Emilia (BO), pp. 113-129.
- DE TOMMASO G. 1990, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.- III sec. d.C.)*, Roma.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1987, *Officine di lucerne ad Aquileia*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, Antichità Altoadriatiche XXIX, Udine, pp. 445-466.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1988, *Lucerne del Museo di Aquileia, II, Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, Aquileia (UD).
- DOBREVA D., STELLA A. 2018, *La circolazione monetale ad Aquileia e nella X Regio alla luce dei contesti stratigrafici: il caso degli assi repubblicani*, in *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Atti del I Workshop Internazionale (Roma 2011), a cura di G. Pardini, N. Parise, F. Marani, Roma, pp. 263-274.
- DODINET É., GARNIER N. 2021, *Les analyses organiques en context archéologique. Clés d'interprétation croisées de la chimie et de l'ethno-archéobotanique*, in FRÈRE et alii 2021, pp. 125-162.
- DOLANSKY F. 2011, *Honouring the family dead on the Parentalia: Ceremony, spectacle, and memory*, in *Phoenix*, 65.1, pp. 125-157.
- DOYEN J.M. 2012, *The "Charon's obol": some methodological reflexions*, in *The Journal of Archaeological Numismatics*, 2, Bruxelles, pp. I-XVIII.
- DUCHEMIN J.P. 2012, *Réflexion sur le rite dit de l'«obole à Charon» à partir de l'exemple de la nécropole tard-antique de Nempont-Saint-Firmin (Pas-de-Calais, France)*, in *The Journal of Archaeological Numismatics*, 2, Bruxelles, pp. 127-198.
- DUCHEMIN J.P. 2019, *Coins in funerary contexts: towards a paradigm shift. Contribution of recent excavations to the redefinition of a concept*, in *A coin for the dead. Coins for the living. Charon's obol: the end of a Myth?*, a cura di J.M. Doyen, J.P. Duchemin, P.P. Iossif, *The Journal of Archaeological Numismatics*, 9, Bruxelles, pp. 27-44.
- Este Preromana 2002, *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. Ruta Serafini, Treviso, 2002.
- FACCHI A. 2005, *Via S. Canziano – Via delle Piazze*, in *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Ozzano Emilia (BO), pp. 88-89.
- FACCHINETTI G. 2005, *La rocca*, in *La 'Signora del Sarcofago': una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, a cura di M.P. Rossignani, M. Sannazaro, G. Legrottaglie, Milano, pp. 199-223.
- FADIĆ I. 1998, *Invenzione, produzione e tecniche antiche di lavorazione del vetro*, in *Trasparenze imperiali. Vetri romani dalla Croazia*, a cura di C. Alfano, C. Strinati, Milano, pp. 75-101.
- FEUGÈRE M. 1985, *Les fibules en Gaule Méridionale, de la conquête à la fin du Ve s. ap. J.-C.*, Paris.
- FRASSINE M. 2013, *Palus in agro. Aree umide, bonifiche e assetti centuriali in epoca romana*, Pisa-Roma.

- FRAZZONI L. 2017, Mortaria, in *Made in Roma and Aquileia. Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Catalogo della Mostra (Aquileia, 12 febbraio-31 maggio 2017), a cura di A. Giovannini, Roma, pp. 25-27.
- FRÈRE D., DEL MASTRO B., MUNZI P., POUZADOUX C. (a cura di) 2021, *Manger, boire, se parfumer pour l'éternité. Rituels alimentaires et odorants en Italie et en Gaule du IX<sup>e</sup> siècle avant au I<sup>er</sup> siècle après J.-C.*, Naples.
- FRÈRE D., GARNIER N. 2016, *Fonctions des vases, usages multiples et détournements*, in Actes du Congrès d'Autun (5-8 mai 2016), SFECAG, Marseille, pp. 269-274.
- FREY-KUPPER S. 2006, *Die Münzen*, in Vicus Petinesca. *Das Gräberfeld am Keltenweg - die Gräber von der Römermatte. Petinesca, Band 3*, a cura di R. Bacher, Schriftenreihe der Erziehungsdirektion des Kantons Bern, Bern, pp. 55-64.
- FRISON C. 1992, *La chiesa paleocristiana di S. Eufemia in Padova*, in *Padova e il suo territorio*, 36, pp. 18-19.
- FRIZIERO M. 2017-18, *La necropoli romana di via Gradenigo a Padova. Studio antropologico dei resti cremati*, tesi di Laurea Magistrale in Scienze Archeologiche, Università degli Studi di Padova, relatore A. Canci, correlatore C. Rossi.
- FRONTINI P. 1985, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Archeologia dell'Italia settentrionale 3, Como.
- FRONTORI I. 2012, *Reperti in osso lavorato dal quartiere centrale di Nora*, in *LANX, Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Milano*, 13, pp. 117-140.
- GAENG C., METZLER J. 2008, *Observer les abords des sépultures pour comprendre le rituel funéraire*, in *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, a cura di J. Scheid, Roma, pp. 161-170.
- GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. 2008, *Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano*, in *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004), a cura di X. Dupré Raventós, S. Ribichini, S. Verger, Roma, pp. 49-68.
- GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., BALISTA C. 2005, *Topografia e urbanistica*, in *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Ozzano Emilia (BO), pp. 23-31.
- GAMBA M., RUTA SERAFINI A. 1984, *La ceramica grigia dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, in *AVen*, VII, pp. 7-80.
- GAMBACURTA G. 2007, *L'aspetto Veneto Orientale. Materiali della Seconda Età del Ferro tra Sile e Tagliamento*, Fondazione Antonio Colluto, L'album 13, Gruaro (VE).
- GANZAROLI S. 2018, *Ceramica a vernice nera*, in *Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino*, a cura di L. Sperti, M. Tirelli, S. Cipriano, Antichistica 19, 3, Venezia, pp. 49-58.
- GARNIER N. 2012, *Une histoire de l'analyse chimique des parfums archéologiques. 160 ans de développement scientifique*, in *Les huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule, VIII<sup>e</sup> s. av. - VIII<sup>e</sup> s. apr.J.-C.*, a cura di Frère D., Hugot L., Rennes, pp. 63-73.
- GARNIER N. 2015, *Identifier les traces de vin archéologique: des structures de production aux vases à boire. Un bilan des méthodologies et des apports de l'analyse chimique organique*, in Actes du Congrès de Nyon (14-17 mai 2015), SFECAG, Marseille, pp. 299-314.
- GARNIER N. 2016, *Quel rôle pour les chimistes dans les recherches en archéologie ?*, in *Histoires Matérielles : terre cuite, bois, métal et autres objets, des pots et des potes : Mélanges offerts à Lucien Rivet*, a cura di D. Djaoui, Archéologie et Histoire Romaine 33, Autun, pp. 31-50.
- GARNIER N., VALAMOTI S.M. 2016, *Prehistoric wine-making at Dikili Tash (Northern Greece): integrating residue analysis and archaeobotany*, in *JASc*, 74, pp. 195-206.
- GÄZDAC C. 2014, *Did Charon read his obol? The message of coin offering in Roman graves from Pannonia*, in *Dacia*, 58, pp. 95-140.

- GÄZDAC ALFÖLDY A., GÄZDAC C. 2009, *Coins in funerary contexts. The case of Brigetio*, in *Ex Officina... Studia in honorem Dénes Gabler*, a cura di B. Szilvia, Győr, pp. 161-174.
- GÄZDAC ALFÖLDY A., GÄZDAC C. 2013, "Who pays the Ferryman?" *The Testimony of Ancient Sources on the Myth of Charon*, in *Kilo*, 95, pp. 285-314.
- GERVASINI L. 2005, *La ceramica a pareti sottili*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche 2, Bordighera (IM), pp. 279-310.
- GORINI G. 1999, *La documentazione del Veneto per una "numismatica della morte"*, in *Trouvailles monétaires de tombes* 1999, pp. 71-82.
- GORINI G. 2002, *Problematiche e metodi di indagine nell'economia monetaria della X Regio*, in *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi*, Atti del Congresso Internazionale (Padova, 2000), a cura di G. Gorini, Numismatica Patavina 1, Padova, pp. 177-191.
- GOSTENČNIK K. 2005, *Die Beinfunde vom Magdalensberg*, Klagenfurt.
- GRASSI M.T. 2008, *La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum*, Documenti di Archeologia della Cisalpina Romana 7, Borgo S. Lorenzo (FI).
- GUALANDI GENITO M.C. 1986, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento.
- GUZZO P.G. 1987, *Schema per la categoria interpretativa del "santuario di frontiera"*, in *Scienze dell'Antichità. Storia. Archeologia. Antropologia*, 1, pp. 373-379.
- HABERMEHL K.H. 1975, *Die Altersbestimmung bei Haus – und Labortieren*, Berling-Hamburg.
- HARTLEY K.F. 1973, *La diffusion des mortiers, tuiles et autres produits en provenance des fabriques italiennes*, in *CahASubaqu*, 2, pp. 49-57.
- HAYES J.W. 1983, *The Villa Dionysos Excavations, Knossos: the pottery*, in *BSA*, 78, pp. 97-169.
- HEDINGER B., HOECK F., JAUCH V. 1999, *Les ateliers de potiers du site d'Oberwinterthur (Vitodurum) et leur production. Rapport préliminaire*, in *Actes du Congrès de Fribourg (13-16 mai 1999)*, SFECAG, Marseille, pp. 11-18.
- HENDERSON J. 2013, *Ancient Glass, an interdisciplinary exploration*, Cambridge.
- HOLCK P. 1986, *Cremated Bones: A medical-anthropological study of archaeological material on cremation burials*, Anthropologiske Skrifter 1, Anatomical Institute, University of Oslo.
- HOPE V. 2000, *Contempt and Respect: The Treatment of the Corpse in Ancient Rome*, in *Death and Disease in the Ancient City*, a cura di V. Hope, E. Marshall, London-New York, pp. 104-127.
- I colori della terra* 2007, *I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova*, a cura di F. Cozza, A. Ruta Serafini, AVen, XXVII-XXVIII, (2004-2005), Padova, 2007.
- ISINGS C. 1957, *Roman glass from dated finds*, Groningen.
- JAUCH V. 2010, *Ein töpferofen aus dem römischen vicus Vitodurum (Oberwinterthur, Schweiz)*, in *ReiCretActa*, 41, pp. 549-558.
- JONCHERAY J.-P. 1972, *Contribution à l'étude de l'épave Dramont D, dite des pelvis*, in *CahASubaqu*, 1, pp. 11-34.
- JONCHERAY J.-P. 1973, *Contribution à l'étude de l'épave Dramont D (campagnes 1970-1971)*, in *CahASubaqu*, 2, pp. 9-47.
- KOOB S.P. 1986, *The use of Paraloid B-72 as an adhesive: its application for archaeological ceramics and other materials*, in *Studies in Conservation*, 31 (1), pp. 7-14.
- KOOB S.P. 2009, *Paraloid B-72®: 25 years of use as a consolidant and adhesive for ceramics and glass*, in *Holding it All Together, Ancient and Modern Approaches to Joining, Repair and Consolidation*, a cura di J. Ambers, C. Higgitt, L. Harrison, D. Saunders, London, pp. 113-119.
- KRMNICEK S. 2010, *Münze und Geld im frühromischen Ostalpenraum: Studien zum Münzumlauf und zur Funktion von Münzgeld anhand der Funde und Befunde vom Magdalensberg*, Kärntner Museumsschriften 80, Archäologische Forschun-

- gen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 17, Klagenfurt.
- LAMBOGLIA N. 1952, *Per una classificazione preliminare della ceramica Campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera (IM), pp. 139-206.
- LARESE A.M. 2004, *Vetri Antichi del Veneto*, Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto 8, Fiesse D'Artico (VE).
- LARESE A.M., SGREVA D. 1997, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona*, Collezioni e Musei archeologici del Veneto 40, Roma.
- La via Annia* 2008, *La via Annia al Museo Archeologico di Padova*, a cura di G. Zampieri, Milano, 2008.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. 1989, *Il vasaio norditalico Clemens: proposta per l'ubicazione dell'officina*, in *Aquileia repubblicana e imperiale*, Antichità altoadriatiche XXXV, Udine, pp. 282-292.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. 2008, *Il vasellame "tipo Sarius": ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia settentrionale*, in *Rivista Archeologica Comense*, 190, pp. 67-278.
- LE BOHEC Y. 1991, *Le Testament du Lingon*, Actes de la Journée d'Etude (Lyon, 16 mai 1990), a cura di Y. Le Bohec, Lyon.
- LEIBUNDGUT A. 1977, *Die römischen Lampen in der Schweiz*, Bern.
- LEONARDI G., VIDALE M. 1994, *Restauro della ceramica: informazione non registrata + informazione non pubblicata = informazione perduta*, in *Atti della II Giornata di Studio sul restauro della ceramica* (Faenza, 25 settembre 1993), *Faenza*, LXXX, 3-4, pp. 93-113.
- LEPETZ S. 2017, *Animals in funerary practices: Sacrifices, offerings and meals at Rome and in the provinces*, in *Death as a Process. The Archaeology of the Roman Funeral*, a cura di J. Pearce, J. Weekes, Oxford, pp. 226-256.
- LEWIS M.E. 2006, *Bioarchaeology of children: perspectives from biological and forensic anthropology*, Cambridge.
- LINDSAY H. 1998, *Eating with the Dead: The Roman Funerary Banquet*, in *Meals in a Social Context. Aspects of the Communal Meal in the Hellenistic and Roman World*, a cura di I. Nielsen, H. Sigmund Nielsen, Aarhus, pp. 67-80.
- LINGER-RQUIER S., GARNIER N. 2024, *À la recherche du contenu perdu. Les analyses organiques: nouvelles perspectives pour l'archéologie*, in *Archéologie du contenu*, a cura di S. Linger-Riquier, N. Garnier, *Les Nouvelles de l'archéologie*, 173, pp. 5-8.
- LIPOVAC VRKLJAN G. 2011, *Local pottery workshop of Sextus Metilius Maximus in Crikvenica – Crikvenica flat-bottomed amphorae*, in *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica*, Atti del I colloquio archeologico internazionale (Crikvenica - Croazia, 23-24 ottobre 2008), a cura di G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi, B. Šiljeg, Crikvenica, pp. 3-18.
- LOESCHCKE S. 1919, *Lampen aus Vindonissa*, Zürich.
- Loron 2001, *Loron (Croatie): un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I<sup>er</sup>-IV<sup>e</sup> s. p. C.)*, a cura di F. Tassaux, R. Matijašić, V. Kovačić, Bordeaux.
- LO SURDO D. 2016-17, *Le pire funebri di età romana. Dalle fonti scritte all'approccio antracologico*, tesi di Laurea Triennale in Archeologia, Università degli Studi di Padova, relatore C. Rossi, corelatore S. Paradis-Grenouillet.
- LOVEJOY C.O. 1985, *Dental Wear in Libben Population: Its Functional Pattern in Determination of Adult Skeletal Age at the death*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 68, pp. 47-56.
- MACGREGOR A. 1985, *Bone, antler, ivory & horn. The technology of skeletal materials since the Roman period*, London.
- MACGREGOR A., CURREY J. 1983, *Mechanical properties as conditioning factors in the bone and antler industry of the 3rd to the 13th century AD*, in *Journal of Archaeological Science*, 10, pp. 71-77.
- MACKINLEY J. 1993, *Bone fragment size and weights of bone from modern British cremations and the implications for the pyre technology and ritual*, in *Journal of Archaeological Science*, 21, pp. 339-342.

- MAGGI P. 2007a, *Ceramica a vernice nera*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada, I materiali*, a cura di C. Morselli, Trieste, p. 15.
- MAGGI P. 2007b, *Terre sigillate italiche*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada, I materiali*, a cura di C. Morselli, Trieste, pp. 16-32.
- MANACORDA D., PALLECCHI S. 2012, *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)*, Bari.
- MANESSI P., NASCIMBENE A. 2003, *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, *Archaologia* 1, Sommacampagna (VR).
- MANN R.W., HUNT D.R. 2005, *Photographic regional atlas of bone disease: A guide to pathologic and normal variation in the human skeleton*, Springfield<sup>2</sup>.
- MANNIEZ Y. 2005, *Essai d'interprétation d'un lot de mobilier d'offrande issu d'une tombe nîmoise du I<sup>er</sup> siècle de notre ère (F)*, in *Instrumentum*, 21, pp. 34-36.
- MANTOVANI V. 2011, *Aspetti della produzione e del commercio dell'Instrumentum Domesticum di età romana ad Adria, alla luce dei rinvenimenti di via Retratto*. Scuola di Dottorato di ricerca in Studi e Conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici, XXIII ciclo.
- MANTOVANI V. 2014, *Lo scarico urbano di Via Retratto ad Adria*, in *ReiCretActa*, 43, pp. 421-431.
- MANTOVANI V. 2015, *Ceramiche fini da mensa di Adria romana. Le indagini di via Retratto 1982 e 1987*, *Collezioni e musei archeologici del Veneto* 48, Roma.
- MANTOVANI V., PEGURRI A. 2018, *Terra sigillata nord-italica decorata a matrice: analisi preliminare dei materiali di Boschirole (Gazzo Veronese – VR)*, in *ReiCretActa*, 45, pp. 341-354.
- MARCHESINI M., AROBBA D. 2003, *Analisi di legni e carboni nei siti archeologici*, in *Manuale di Archeobotanica. Metodiche di recupero e studio*, a cura di R. Caramello, D. Arobba, Roma, pp. 115-146.
- MARINI I. 2011-12, *Inumazioni precoci nelle necropoli romane. I casi di Padova, via Gradenigo e vicolo Pastori*, tesi di Laurea Triennale in Archeologia, Università degli Studi di Padova, relatore M.S. Busana, correlatore A. Canci.
- MARINI I. 2014-15, *La necropoli romana di Vicolo Pastori a Padova. Il dato antropologico e la ricostruzione del rituale funebre*, tesi di Laurea Magistrale in Scienze Archeologiche, Università degli Studi di Padova, relatore A. Canci, correlatore C. Rossi.
- MARINI S. 2019, *Lucerne bollate in Italia centrale e settentrionale (I-II sec. d.C.). Aspetti tecnici, epigrafici, commerciali*, Fecit te 13, Roma.
- MARION Y., STARAC A. 2001, *Les amphores*, in *Loron 2001*, pp. 97-125.
- MARION Y., TASSAUX F. 2020 *Les amphores d'Istrie septentrionale et centrale: ateliers et typochronologie*, in *Adriatlas 3. Recent multidisciplinary research on northern Adriatic amphorae during the Roman period*, Atti della Tavola rotonda Internazionale (Bordeaux, 11th April 2016), a cura di P. Machut, Y. Marion, A. Ben Amara, F. Tassaux, Bordeaux, pp. 21-37.
- MARITAN F.E. 2009, *I mortaria fittili romani da Altino: tipologia, corpus epigrafico e distribuzione areale*, in *QuadAVen*, XXV, pp. 162-179.
- MARITAN L. 1999, *La ceramica grigia protostorica del Museo Nazionale Atestino: studi petrografici, mineralogici e chimici*, in *6<sup>a</sup> Giornata. Le scienze della terra e l'archeometria*, Atti del Convegno (Este, 26-27 febbraio 1999), a cura di C. d'Amico, C. Tampellini, Bologna, pp. 51-58.
- MARITAN L., MAZZOLI C., MAZZOCCHIN S., CIPRIANO S. 2019, *Provenance of wine and oil amphorae in northern Adriatic: archaeometric and epigraphic approaches*, in *ArchaeoSciences*, 43-2, pp. 203-210.
- MARTIN KILCHER S. 1987, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte. I: Die südspanischen Olamphoren*, *FiA*, 7/1, Augst.
- MARTIN KILCHER S. 1991, *Geräte und Geräteteile aus Knochen und Hirschhorn aus dem Vicum Vitudurum-Oberwinterthur*, in *Beiträge zum römischen Oberwinterthur. Vitudurum 5. Die Funde aus Holz, Leder, Bein, Gewebe. Die osteologischen und anthropologischen Untersuchungen*, a cura di H.F. Etter, R. Fellmann Brogli, R.

- Fellmann, S. Martin-Kilcher, P. Morel, A. Rast, Zürich, pp. 61-75.
- MASCARDI M., TIRELLI M. (eds.) 2019, *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium*, Catalogo della mostra, Borgoricco (PD).
- MATSHES E., BURBRIDGE B., SHER B., MOHAMED A., JUURLINK B. 2005, *Human osteology and skeletal radiology. An Atlas and guide*, Boca Raton.
- MATTEUCCI P. 1987, *L'uso dei mortai in terracotta nell'alimentazione antica*, in *StClOr*, 36, pp. 239-277.
- MAURIN J. 1984, *Funus et rites de separation*, in *AnAStorAnt*, 6, pp. 191-208.
- MAZZEO SARACINO L. 1985, *Terra sigillata nord-italica*, in *Atlante delle forme ceramiche II, Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Roma, pp. 175-230.
- MAZZEO SARACINO L. 2000, *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Convegno Internazionale (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999), a cura di G.P. Brogiolo, G. Olcese, *Documenti di archeologia* 21, Mantova, pp. 31-45.
- MAZZOCCHIN S. 2004, *La ceramica*, in *Montegrotto Terme – via Neroniana. Gli scavi 1989-1992*, a cura di P. Zanovello, P. Basso, *Antenor Scavi* 1, Padova, pp. 139-158.
- MAZZOCCHIN S. 2013, *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana. I dati delle anfore*, Trieste.
- MAZZOCCHIN S. 2019, *I contenitori da trasporto*, in *Gortina IX.1 Il teatro del Pythion. Scavi e ricerche 2001-2013*, a cura di J. Bonetto, D. Francisci, S. Mazzocchin, *Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente* XXVIII, Sesto Fiorentino (FI), pp. 633-660.
- MAZZOCCHIN S. 2023a, *Olle in ceramica grezza con marchio: nuovi dati per l'analisi interpretativa*, in *ReiCretActa*, 47, pp. 65-76.
- MAZZOCCHIN S. 2023b, *Il contesto di età romana con reimpiego di anfore*, in *La chiesa di Santa Maria di Lugo a Campagna Lupia (VE). Scavi 2008-2010*, a cura di A. Chavarria Arnau, *Progetti di Archeologia* 25, pp. 35-55.
- MAZZOCCHIN S. 2023c, *I contenitori da trasporto*, in *L'area archeologica di via Neroniana a Montegrotto Terme (PD). 2. I materiali*, a cura di S. Mazzocchin, *Antenor Quaderni* 50.2, Padova, pp. 385-430.
- MAZZOCCHIN S., AGOSTINI C. 1997, *Ceramica grezza bollata da Padova: ipotesi interpretative per l'indagine archeometrica*, in *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto*, Atti della 1° Giornata di archeometria della ceramica (Bologna, 28 febbraio 1997), a cura di S. Santoro Bianchi, B. Fabbri, *Studi e Scavi* 4, Bologna, pp. 136-142.
- MAZZUCATO O. 2007, *Una particolare lavorazione dell'osso nel periodo rinascimentale a Padova*, in *AVen*, XXV-XXVI, (2002-2003), pp. 179-184.
- MENCHELLI S. 2005, *La terra sigillata*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, *Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche* 2, Bordighera (IM), pp. 155-168.
- MÉNIEL P. 2008, *La fouille et l'étude des offrande animales*, in *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, a cura di J. Scheid, Roma, pp. 259-268.
- MENOZZI O. 1995, *La Ceramica a Pareti Sottili Grigie*, in *Settlement and Economy in Italy 1500 BC - AD 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, a cura di N. Christie, *Oxbow Monograph* 41, Oxford, pp. 579-590.
- MIAN G. 2017, *Ceramica comune acroma*, in *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, a cura di P. Maggi, F. Maselli Scotti, S. Pesavento Mattioli, E. Zulini, Trieste, pp. 163-205.
- MICHELINI P. 2005, *Via S. Massimo 17-19 – Angolo via S. Eufemia*, in *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, *Ozzano Emilia* (BO), pp. 144-173.

- MICHELINI P. 2021, *L'organizzazione della produzione artigianale a Padova tra il IX e il I secolo a.C.*, Antenore Quaderni 48, Padova.
- MIKLER H. 1997, *Die römischen Funde aus Bein im Landesmuseum Mainz*, Tours.
- MINOZZI S., CANCI A. 2015, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma.
- MIŠKEC A. 2012, *Analysis of the coin finds from the graves in the northern cemetery of Emona*, in *Emona between Aquileia and Pannonia*, a cura di I. Lazar, B. Županek, Koper, pp. 133-141.
- MIŠKEC A., TRATNIK V. 2014, *The Roman cemetery at Laurinova ulica in Vipava*, in *AVes*, 65, pp. 255-322.
- MOREL J.P. 1981, *Céramique campanienne: les formes*, BEFAR 244, Roma.
- MORELLI A.L. 1999, *Monete da contesti funerari dell'Emilia Romagna*, in *Trouvailles monétaires de tombes 1999*, pp. 169-180.
- MORELLI A.L. 2010, *Le monete dal sepolcreto dei Fadieni tra ritualità e simbologia*, in *Ostraka*, 19, pp. 279-288.
- MORONI M.T. 2008, *L'Instrumentum in osso e metallo*, in *Horti et sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, a cura di F. Filippi, Roma, pp. 387-405.
- OCK 2000, OXÉ A., COMFORT H., KENRICK PH.M. 2000, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn.
- OLCESE G. 1998, *Ceramiche in Lombardia*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Documenti di archeologia 16, Mantova, pp. 7-20.
- OLCESE G. 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Documenti di archeologia 28, Mantova.
- ORIOLO F., VERZAR-BASS M. 1999, *Prime testimonianze funerarie aquileiesi: una problematica aperta*, in *Vigilia di Romanizzazione. Altino ed il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, 1997), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma, pp. 259-283.
- ORTALLI J. 2008, *Scavo stratigrafico e contesti sepolcrali*, in *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, a cura di J. Scheid, Roma, pp. 137-159.
- ORTALLI J. 2011, *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, VI, pp. 198-215.
- ORTALLI J. 2017, *Archaeology and funerary cult: The stratigraphy of soils in the cemeteries of Emilia Romagna (northern Italy)*, in *Death as a Process. The Archaeology of the Roman Funeral*, a cura di J. Pearce, J. Weekes, Oxford, pp. 60-82.
- ORTNER D.J. 2003, *Identification of pathological conditions in human skeletal remains*, Londra.
- OUDEMANS T.F.M. 2007, *Applying organic residue analysis in ceramic studies in archaeology – a functional approach*, in *Leiden Journal of Pottery Studies*, 23, pp. 5-20.
- PALAZZO P. 2013, *Le anfore di Apiani (Brindisi)*, Roma.
- PALEOVENETI 1988, *I Paleoveneti. Catalogo della Mostra sulla civiltà dei Veneti antichi*, a cura di A.M. Chieco Bianchi, M. Tombolani, Padova.
- PALLECCHI S. 2002, *I mortaria di produzione centroitalica. Corpus dei bolli*, Instrumentum 1, Roma.
- PANELLA C. 2001, *Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo Occidentale*, in *Céramiques Hellénistiques et Romaines*, III, a cura di P. Levéque, J.-P. Morel, Besançon, pp. 177-275.
- PANERO E. 2012, *Nella bottega del vetraio*, in *Botteghe e artigiani, marmorai, bronzisti, ceramisti e vetrai nell'antichità classica*, a cura di G. Bejor, M. Castoldi, C. Lambrugo, E. Panero, Milano, pp. 163-207.
- PASCUAL M.V. 1969, *El vidrio en el mundo antiguo*, Bibliotheca Archaeologica VII, Madrid.
- PASCUCCHI P. 1990, *I depositi votivi paleoveneti. Per un'archeologia del culto*, *AVen*, XIII, Padova.
- PASSI PITCHER L. 1987, *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, Modena.

- PAVOLINI C. 1987, *Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C.*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, II, a cura di P. Levéque, J.-P. Morel, Besançon, pp. 139-166.
- PAVOLINI C. 2000, *La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Scavi di Ostia XIII, Roma.
- PEDELI C., PULGA S. 2002, *Pratiche conservative sullo scavo archeologico. Principi e metodi*, Firenze.
- PERASSI C. 1999, *Monete nelle tombe di età romana imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte*, in *Trouvailles monétaires de tombes 1999*, pp. 43-69.
- PEROLI V. 2016-17, *La necropoli romana di Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-153. Lo studio dei resti umani di infanti e subadulti*, tesi di Laurea Triennale in Archeologia, Università degli Studi di Padova, relatore C. Rossi, correlatore A. Canci.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2012, *Officinae coriariorum a Patavium?*, in *Tra protostoria e storia, scritti in onore di Loredana Capuis*, Antenore Quaderni 20, Roma, pp. 365-376.
- PESAVENTO MATTIOLI S., MONGARDI M. 2018, *Anfore vinarie della Cisalpina in età augustea: un aggiornamento su alcune serie bollate*, in *Multa per Aequora. Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, a cura di M. Cavalieri, C. Boschetti, Collection Fervet Opus 4, Louvain, pp. 321-345.
- PESAVENTO MATTIOLI S., ROSSI C. 2017, *Le necropoli e il limite urbano di Padova in epoca romana, in Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, a cura di M. Cupitò, M. Vidale, A. Angelini, Antenore Quaderni 39, Padova, pp. 269-276.
- PETTENÒ E., CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., MILLO L., RAMPAZZO C., ROSSI C., VALLE G., ZANFINI M. 2016, *Padova, a nord e a sud-est della città. Scoperte e ritrovamenti di necropoli*, in *Notizie di Archeologia del Veneto*, 3, Firenze, pp. 30-42.
- PETTENÒ E., ROSSI C. 2021, *Nuove scoperte e nuovi metodi di approccio allo studio del funerario: le necropoli di Patavium (2010-2020)*, in *Metalli, creta, una piuma d'uccello... Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, F. Gonzato, E. Pettenò, F. Veronese, Documenti di Archeologia 67, Quingentole (MN), pp. 173-186.
- PETTENÒ E., ROSSI C., VIGONI A. 2015, *Le necropoli di Padova all'epoca di Augusto*, in *Patavium augustea nel bimillenario della morte del princeps*, Atti della giornata di studio (Padova, 18 novembre 2014), a cura di F. Veronese, *Venetia/Venezia* 3, Roma, pp. 129-158.
- PIANA AGOSTINETTI P., KNOBLOCH R. 2010, *La cronologia della tarda età di La Tène e dell'età augustea nella Transpadana centro-occidentale*, in *Bollettino di Archeologia on line*, Edizione speciale - Congresso di Archeologia A.I.A.C. 2008, F/F10/2, pp. 1-21.
- PINTUS G.M. 1986, *Storia di un simbolo. Il gallo*, in *Sandalion*, 8-9 (1985-1986), pp. 243-267.
- PONTE S. 2017-18, *La necropoli romana di Padova, Ospedale civile. Aggiornamento alla luce dei nuovi scavi*, tesi di Laurea Magistrale in Scienze Archeologiche, Università degli Studi di Padova, relatore A.R. Ghiotto, correlatori C. Rossi e A. Canci.
- PONTE S., ROSSI C. 2020, *Le necropoli di Padova romana: nuovi dati dall'area dell'Ospedale Civile*, in *AVen*, XLIII, pp. 29-51.
- PRÉVOT PH. 2013, *Éléments de placages et objets en os dans les büchers*, in *Mourir à Pompéi. Fouille d'un quartier funéraire de la nécropole romaine de Porta Nocera (2003-2007)*, a cura di W. Van Andringa, H. Duda, S. Lepetz, Rome, pp. 1269-1342.
- QUIRI E. 2015, *Imports of eastern transport amphorae to Turin (Italy)*, in *Per terram, per mare. Seaborne Trade and the Distribution of Roman Amphorae in the Mediterranean*, a cura di S. Demesticha, *Studies in Mediterranean Archaeology and Literature* 180, Uppsala, pp. 161-180.
- RADIĆ I., JURIŠIĆ M. 1993, *Das antike Schiffswrack von Mljet, Kroatien*, in *Germania*, 71, 1, pp. 113-138.
- RADIĆ ROSSI I. 2004, *Naufragio a Melita. Una nave romana sulla costa dalmata*, in *Archeologia Viva*, 107, pp. 36-47.



- RADIĆ ROSSI I. 2009, *Il vetro grezzo e le altre materie prime del relitto romano di Mljet (Meleda), Croazia*, in *QuadFriulA*, XIX, pp. 193-202.
- RADIĆ ROSSI I. 2012, *Staklena Odiseja. Staklo u opremi i teretu broda / Glass Odyssey. Glass in the ship's equipment and cargo*, Zadar.
- RAGAZZI L., FRONTORI I. 2018, *Ceramica comune da mensa, da dispensa e di uso vario*, in *Amoenissimis... aedificiis. Gli scavi di Piazza Marconi a Cremona*, II, *I materiali*, a cura di L. Arslan Pittercher, *Studi e ricerche di archeologia* 5, Quingentole (MN), pp. 29-88.
- REGERT M., GUERRA M.F. 2015, *Physico-chimie des matériaux archéologiques et culturels*, Paris.
- REMESAL RODRÍGUEZ J. 1995, "In perpetuum dicitur". *Un modelo de fundación en el Imperio Romano. "Sex. Iulius Frontinus, Iulius Sabinus" y el Testamento del Lingón (CIL XIII 5708)*, in *Gerión*, 13, pp. 99-126.
- RIC, *The Roman Imperial Coinage*, 10 voll., London.
- RICCATO A. 2020, *Aquileia. Fondi Cossar. 3.2. La ceramica da cucina: produzioni italiche e orientali*, *Scavi di Aquileia II*, Roma.
- RICCI A. 1985, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche II, Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma, pp. 241-357.
- RICCOBONO D. 2007, *Mortai*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada. I materiali*, a cura di C. MorSELLI, Trieste, p. 104.
- RIHA E. 1979, *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst*, *FiA*, 3, Augst.
- RIHA E. 1986, *Römisches Toilettgerät und medizinische Instrumente aus Augst und Kaiseraugst*, *FiA*, 6, Augst.
- RIHA E. 1990, *Der römische Schmuck aus Augst und Kaiseraugst*, *FiA*, 10, Augst.
- RIHA E., STERN W.B. 1982, *Die römischen Löffel aus Augst und Kaiseraugst. Archäologische und metallanalytische Untersuchungen*, Augst.
- RIVET L. 2003, *Lampes antiques du Golfe de Fos*, Aix-en-Provence.
- RIZZO G. 2014, *Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in *Ostia VI, Le terme del nuotatore*, *Studi Miscellanei* 38, Roma, pp. 73-440.
- RMRVe, III/1, ARZONE A., BIONDANI F., CALOMINO D. 2015, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, III/1, *Provincia di Verona: Verona*, Padova.
- RMRVe, V/2, STELLA A. 2018, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, V/2, *Provincia di Padova: Este*, Padova.
- RMRVe, VI/1, ASOLATI M., CRISAFULLI C. 1999, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, VI/1, *Provincia di Venezia: Altino I*, Padova.
- ROBIN L., SILVINO T. 2012, *Les «balsamiques» en context funéraire à Lyon/Lugdunum (I<sup>e</sup> - II<sup>e</sup> s. apr. J.-C.). Un état de la question*, in *Les huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule. VIII<sup>e</sup> s. av. - VIII<sup>e</sup> s. apr. J.-C.*, *Actes du colloque (Rome, 16-18 novembre 2009)*, a cura di D. Frère, L. Hugot, Rennes, pp. 179-189.
- ROCHETTE M., BARBERAN S., BEL V., BOUCHETTE A., FOREST V., MANNIEZ Y., PELLÉ R., RAUX S. 2012, *Découverte de deux nouvelles tombes du Haut Empire dans le quartier Hoche-Sernam à Nîmes (Gard)*, in *RANarb*, 45, pp. 221-246.
- RODET-BELARBI I., LEMOINE Y. 2010, *Objets et déchets de l'artisanat de l'os, du bois de cerf et de l'ivoire à Fréjus (Var) de la période romaine à l'Antiquité tardive*, in *RANarb*, 43, pp. 369-427.
- ROSSI C. 2008, *La necropoli della Stazione Ferroviaria di Padova attraverso la relazione manoscritta di Luigi Busato (scavi 1877-1878)*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, XCVII, pp. 23-69.
- ROSSI C. 2014, *Le necropoli urbane di Padova Romana*, *Antenor Quaderni* 30, Rubano (PD).
- ROSSI C. 2016a, *Il bambino e il "gladiatore". Una ricca sepoltura infantile nella Padova di media età imperiale*, in *West & East*, 1, pp. 64-95.
- ROSSI C. 2016b, *La realtà funeraria dei centri veneti romanizzati. L'evoluzione del funus tra fasi storiche e cambiamenti socio-economici*, in *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra*

- l'età del ferro e l'età tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013), a cura di T. Cividini, G. Tasca, Oxford, pp. 163-192.
- ROSSI C. 2018, *Il fuoco di pietra. Le pire funebri del veneto romano, da sintesi del lutto a segno per la memoria*, in *Studi di antichità veneto friulani in occasione dei 35 anni del G.R.A.V.O. e dei 25 anni della fondazione Antonio Colluto*, a cura di A. Vigoni, Rubano (PD), pp. 391-408.
- ROSSI C. 2023, *L'ombra dei gesti. Dal dato materiale alla ricostruzione del rito*, in *La necropoli di Opitergium. Atti della giornata di studi intorno alla mostra L'anima delle cose* (Oderzo, 25 maggio 2021), a cura di M. Mascardi, M. Tirelli, M.C. Vallicelli, Venezia, pp. 133-149.
- ROSSI C., BUSANA M.S., CANCI A., RADINI A. 2020, *Written on the bones: textile working in Roman Veneto from tools to human remains*, in *Redefining textile handcraft. Structures, tools and production processes*, Proceedings of the VII<sup>th</sup> International Symposium on *Textiles and Dyes in Ancient Mediterranean World* (Granada, 2-4 October 2019), a cura di M. Bustamante Alvarez, E.H. Sanchez Lopez, J. Jimenez Avila, Purpureae Vestes VII, Zaragoza, pp. 311-324.
- ROSSI C., MARINI I. 2018, *Cremation structures and funerary dynamics in Roman Veneto. New perspectives from Padua/Patavium*, in *Papers in Italian Archaeology VII. The Archaeology of Death*, Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the Nation University of Ireland (Galway, 16-18 April 2016), a cura di E. Herring, E. O'Donoghue, Oxford, pp. 465-476.
- ROSSI C., PETTENÒ E., EMANUELE S., FARESIN E., SALEMI G., MARIOTTI M., MOLIN G. 2019, *A Lead-Framed Glass Mirror from a Roman Woman's Grave in Padua/Patavium (north-eastern Italy) – Investigating its Function and Production with a Multidisciplinary Approach*, in *Journal of Cultural Heritage*, 38, pp. 94-105.
- ROSSI M. 2019, *Vetri tardo antichi da Villa Medici*, in *MEFRA*, 131-1, pp. 217-257.
- ROTTOLI M., CASTIGLIONI E. 2011, *Plant offerings from Roman cremations in northern Italy: a review*, in *Vegetation History and Archaeobotany*, 20, pp. 495-506.
- RUGGERI P., PLA ORQUÍN R. 2017, *Cum agerent parentalia Norenses omnesque suo more ex oppido exissent: tradizioni funerarie in Sardegna fra Punici e Romani*, in *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, a cura di C. Masseria, E. Marroni, Pisa, pp. 383-397.
- RUTA A., BALISTA C., MAZZOCCHIN S., MICHELINI P., PAVONI M. G. 1999, *Padova: un recente rinvenimento di "vespai" in contesti differenti e con differenti funzionalità*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore: spunti di riflessione*, *QuadAven*, XV, pp. 189-192.
- RUTA SERAFINI A., MICHELINI P. 1990, *Catalogo*, in *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città*, a cura di A. Ruta Serafini, Padova, pp. 35-139.
- RUTA SERAFINI A., TUZZATO S. (a cura di) 2004, *La necropoli patavina di via Umberto I*, in *QuadAven*, XX, pp. 91-102.
- SANTORO BIANCHI S. 2005, *La ceramica comune: ancora qualche riflessione*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche 2, Bordighera (IM), pp. 349-352.
- SCHAEFER M.C., BLACK S., SCHEUER L. 2009, *Juvenile osteology: a laboratory and field manual*, Burlington.
- SCHEID J. 1984, *Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires*, in *AnnA-StorAnt*, 6, pp. 117-139.
- SCHEID J. 2008, *En guise de prologue: de l'utilisation correcte de sources écrites dans l'étude des rites funéraires*, in *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, a cura di J. Scheid, Roma, pp. 5-8.
- SCHEID J. 2011, *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*, Bari.
- SCHIMD E. 1972, *Atlas of Animal Bones, for Prehistorians, Archaeologists and Quaternary Geologists*, London.
- SCHINDLER KAUELKA E. 1975, *Die dünnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg*, Klagenfurt.

- SCHINDLER KAUDELKA E. 1980, *Die römische Modelkeramik vom Magdalensberg*, Klagenfurt.
- SCHINDLER KAUDELKA E. 1989, *Die Gewöhnliche Gebrauchskeramik vom Magdalensberg. Heltonige Krüge und Verwandtes*, Archäologische Forschungen zu den grabungen auf dem Magdalensberg 10, Klagenfurt.
- SCHINDLER KAUDELKA E. 2012, *La ceramica a pareti sottili del Magdalensberg 1975-1998-2011*, in *Emona between Aquileia and Pannonia*, a cura di I. Lazar, B. Zupanek, Koper, pp. 323-366.
- SCHINDLER KAUDELKA E., MANTOVANI V. 2018, *La ceramica comune depurata del Magdalensberg 2*, in *New Discoveries between the Alps and the Black sea. Results from the Roman Sites in the period between 2005 and 2015*, Proceedings of the 1<sup>st</sup> International Archaeological Conference (Ptuj, 8<sup>th</sup> and 9<sup>th</sup> October 2015), a cura di M. Janežič, B. Nabath, T. Mulh, I. Zizek, Monografije CPA 6, Ljubljana, pp. 327-399.
- SEDMAYER H. 2014, *Le fibule del tipo Aucissa. Componente tipica dell'abbigliamento femminile in un ambito di scarsa romanizzazione*, in *QuadFriulA*, XXIV, pp. 19-31.
- SÉJALON P., BEL V., GARNIER N. 2020, *Le vin dans les pratiques funéraires. Enquête pluridisciplinaire sur des ensembles de la Celtique méditerranéenne*, in *Alcools*, Archéopages 47, pp. 44-57.
- SFREDDA N. 1998, *Ceramica a vernice nera*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Documenti di archeologia 16, Mantova, pp. 21-36.
- SFREDDA N., DELLA PORTA C., TASSINARI G., 1998, *Ceramica a matrice*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Documenti di archeologia 16, Mantova, pp. 67-74.
- SPAGIARI F., FRANCISCI D., BUSANA M.S. 2019, *La cesoia, uno strumento polifunzionale. Prime considerazioni per uno studio delle testimonianze dalla Cisalpina romana*, in *Instrumentum*, 50, pp. 43-49.
- SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di) 2012, *Viridis Lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo*, Documenta 2, Torino.
- SQUILLACE G. 2010, *Il profumo nel mondo antico. Con la prima traduzione italiana del «Sugli odori» di Teofrasto*, Firenze.
- STELLA A. 2010, *Le monete romane della necropoli Rebato ad Este (PD)*, in *AVen*, XXXIII, pp. 116-139.
- STELLA A. 2020, *Tipologia dell'offerta monetale in tomba in età romana: il caso della Venetia et Histria*, in *Atti dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 65 (2019), pp. 117-141.
- TASSINARI G. 1998, *Ceramica a pareti sottili, in Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Documenti di archeologia 16, Mantova, pp. 37-65.
- TASSINARI G. 2015, *La ceramica a pareti sottili in Lombardia (e non solo). Conoscenze, studi, questioni*, in *RStLig*, LXXX-LXXXI (2014-2015), pp. 125-174.
- TIRELLI M., BALISTA C., GAMBACURTA G., RAVAGNAN G.L. 1988, *Altino (Venezia): proposta di articolazione in fasi della necropoli "Le Brustolade" attraverso l'analisi di un settore (trincea I 1985-1987)*, in *QuadAVen*, IV, pp. 348-394.
- TONIOLO A. 2000, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Este*, Corpus delle Collezioni Archeologiche del vetro nel Veneto 6, Fiesse d'Artico (VE).
- TOYNEBEE J.M.C. 1971, *Death and burial in the Roman world*, London.
- Trouvailles monétaires de tombes 1999, Trouvailles monétaires de tombes, Actes du deuxième Colloque International du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel, 1995), a cura di O.F. Dubuis, S. Frey-Kupper, G. Perret, Études de Numismatique et d'Histoire monétaire 2, Lousanne.
- VALLOIS H.V. 1960, *Vital statistics in prehistoric population as determined from archaeological data*, in *The application of quantitative methods in archaeology*, a cura di R.F. Heizer, S.F. Cook, Viking Fund Publication in Anthropology, 28, Chicago, pp. 186-222.
- VAN ANDRINGA W. 2021, *Archéologie du geste. Rites et pratiques à Pompéi*, Paris.

- VAN ANDRINGA W., DUDAY H., LEPETZ S. (a cura di) 2013, *Mourir à Pompéi. Fouille d'un quartier funéraire de la nécropole romaine de Porta Nocera (2003-2007)*, Rome.
- Vasa Rubra 2007, *Vasa rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, a cura di E. Pettenò, Città di Castello (PG).
- Venetkens 2013, Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra (Padova, 6 aprile-17 novembre 2013), a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tinè, F. Veronese, Padova.
- VIGONI A. 2009, *Il tempio romano di via Manzoni a Padova*, in *QuadAven*, XXV, pp. 31-36.
- VOJVODA M., MRDIĆ N. 2015, *Coin finds from the Viminacium necropolis of Više Grobalja and their role in the funerary ritual*, Belgrade.
- VOJVODA M., MRDIĆ N. 2017, *Coin finds from the Viminacium necropolis of Pécine and their role in the funerary ritual*, Belgrade.
- VOLTOLINI D. 2011, *La necropoli veneto-celtica di Megliadino San Fidenzio*, in *Padusa*, XLVII, pp. 51-72.
- WALDRON T. 2008, *Palaeopathology*, Cambridge.
- WALKER P.L., MILLER K.V.P., RICHMAN R. 2008, *Time, temperature, and oxygen availability: an experimental study of the effects of environmental conditions on the colour and organic content of cremated bone*, in *The analysis of burned human remains*, a cura di C.W. Schmidt, S.A. Symes, London, pp. 129-35.
- WHITE T.D., BLACK M.T., FOLKENS P.A. 2011, *Human osteology*, Burlington.
- WHITE T.D., FOLKENS P.A. 2005, *The human bone manual*, Burlington.
- ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S. 1998, *Neues zur italisches glatten Sigillata vom Magdalensberg*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1980 bis 1986*, a cura di G. Piccottini, Klagenfurt, pp. 183-263.
- ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S., SAUER R. 2000, *Metodi di distinzione dei due gruppi di sigillata padana augustea trovati sul Magdalensberg*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo, G. Olcese, Documenti di archeologia 21, Mantova, pp. 69-78.
- ZACCARO L. 2015/2016, *I dolii della necropoli del Piovego – Padova (VI-IV secolo a.C.). Analisi tipocronologica nel quadro delle produzioni patavine*, tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Padova, relatore prof. G. Leonardi.
- ZAFFANELLA G. 1999, *Il lapidario romano del Museo civico di Montagnana e l'antica colonizzazione agraria nella pianura veneta tra l'Adige, i Colli Berici e i Colli Euganei*, Monselice.
- ZAMBONI L. 2013, *Fade to Grey. La ceramica grigia in area padana tra VI e I secolo a.C., un aggiornamento*, in *LANX, Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Milano*, 15, pp. 74-110.
- ZAMPIERI G. 1998, *Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova*, Corpus delle Collezioni Archeologiche del vetro nel Veneto 3, Fiesso d'Artico (VE).
- ZERBINATI E. 1990, *L'età romana*, in *Il Museo Archeologico e il Lapidario di Montagnana*, a cura di E. Bianchin Citton, M. De Min, Padova, pp. 31-46.

Il volume raccoglie gli esiti del Laboratorio Didattico di Archeologia Funeraria (LaDAF), condotto nell'estate del 2018 presso i Laboratori di Archeologia del Dipartimento di Beni Culturali - Università degli Studi di Padova. Il laboratorio ha avuto per oggetto i reperti provenienti da un contesto funerario di età romana, con tombe e strutture di bonifica, rinvenuto a Padova nel 2017 tramite un intervento di archeologia urbana nel settore orientale dell'attuale centro storico, in antico parte del primo suburbio cittadino.

Le attività formative hanno visto la pulitura e la ricomposizione dei manufatti, la setacciatura con flottazione delle terre di rogo, lo studio bio-archeologico dei resti umani, il micro-scavo dei contenitori integri e il campionamento dei medesimi. Analisi archeometriche e indagini biomolecolari sono state condotte sui campioni raccolti per la definizione del contenuto originario.

Alle attività laboratoriali è seguito lo studio di dettaglio dei reperti, suddivisi per categorie e classi, la ricostruzione delle dinamiche rituali e l'inquadramento finale del contesto in rapporto alle conoscenze pregresse sulla Padova di età romana.

The volume presents the outcomes of an educational workshop on funerary archaeology (LaDAF), held in the summer of 2018 at the Archaeological Lab of the University of Padua - Department of Cultural Heritage (DBC). The workshop concerned the finds from a Roman funerary context, including graves and reclamation structures, uncovered in Padua during an urban archaeology intervention in 2017. This excavation took place in the eastern sector of the current historic center, an area that was once part of the city's first suburb. The activities included the cleaning and reassembly of artifacts, flotation sieving of pyre debris, bio-archaeological analysis of human remains, and micro-excavation of intact containers with subsequent sampling. Archaeometric analyses and biomolecular investigations were conducted on the collected samples to determine their original contents. At the end of the workshop, the study went on with the detailed analysis of the finds, divided into categories and classes, the reconstruction of the funerary dynamics and a comprehensive overview of the context in relation to existing knowledge about Roman Padua.

€ 30.00



9 788869 384301

